Bozza di stampa aggiornata al 7 febbraio 2024

Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat"
Montecchio Precalcino (Vicenza) - www.studistoricianapoli.it
Associato all'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Vicenza "Ettore Gallo"

8 settembre 1943 – 9 maggio 1945

Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino

PRIMO VOLUME
Settembre 1943 - Maggio 1944:
dalla "scelta" all'inizio della lotta armata

a cura di Pierluigi Damiano Dossi Busoi

Partigiani della Btg. "7 Comuni" nel Bosco Nero di Granezza
Da six sedute: Luisa Urbani "Juna" e Fiore Giovannini "Katuscia"
(Foto: Archivio CSSAU)

Associazione Unitaria Antifascista "Livio Campagnolo"
Partigiani & Volontari della Libertà, Deportati & Internati nei lager nazi-fascisti, Combattenti del Regio Esercito Italiano & del Corpo Italiano di Liberazione
Montecchio Precalcino (Vicenza)
Aderente all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia – Sezione ANPI Alto Vicentino

"Il procedere inesorabile delle generazioni sta riducendo il numero dei testimoni ancora in vita; essi sono come tali insostituibili, ma la loro lezione non deve andare perduta.
Le loro voci possono e devono essere tramandate, bisogna renderle inattaccabili di fronte agli «assassini della memoria»!"

Pierre Vidal Naquet

"Quale che fosse il nome che gli davamo, spirito di rivolta, patriottismo, odio verso l'occupante, desiderio di vendetta, gusto della lotta, ideale politico, fraternità, prospettiva della Liberazione, qualunque cosa fosse ci manteneva in salute.
I nostri pensieri mettevano il corpo al servizio di un grande corpo di combattimento […].
Nella lotta contro l'invasore mi è sempre sembrato che la Resistenza, per quanto composita, formasse un corpo unico.
Tornata la pace, il grande corpo a restituito ciascuno di noi al suo mucchietto di cellule personali e quindi alle sue contraddizioni".[1]

Daniel Pennac

INDICE DELLA COLLANA:

8 settembre 1943 – 9 maggio 1945
Cronistorico della Guerra di Liberazione nel Vicentino

1° Volume/ Settembre 1943 - Maggio 1944: dalla "scelta" all'inizio della lotta armata

2° Volume/ Giugno - Settembre 1944: dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti

3° Volume/ Ottobre 1944 – Marzo 1945: dai grandi rastrellamenti alla vigilia della Liberazione

4° Volume/ Aprile - Maggio 1945: la Liberazione

5° Volume/ Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino

6° Volume/ Bibliografia e Fonti – Elenco dei nomi e dei luoghi

[1] Daniel Pennac, *Storia di un corpo*, Ed. Feltrinelli, Milano 2012.

INDICE del 1° VOLUME

Premessa

- *Perché tornare per l'ennesima volta a ribadire la natura e le ragioni di quella lotta?*	pag. 7
- *L'intransigenza maestra di vita*	pag. 9
- *Il Vicentino e le province limitrofe: Le "Termopili d'Italia".*	pag. 10
- 25 luglio 1943 – La caduta del regime fascista nel Vicentino.	pag. 11

Settembre 1943

- 8 Settembre 1943.	pag. 13
- Settembre 1943: la costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale del Veneto (CLNR Veneto). - Settembre 1943: la costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Vicenza (CLNP Vicenza).	pag. 14
- Settembre 1943: le Forze Armate Italiane e la "prima Resistenza" nel Vicentino:	pag. 19
- Lonigo (Basso Vicentino); Aeroporto Cà Beregane di Thiene e la "Polveriera" Sareb di Montecchio Precalcino (Alto Vicentino); Montecchio Maggiore (Prelessini meridionali); Valdagno e Arzignano (Valle dell'Agno e Chiampo);	pag. 20
- Schio, Caserma "Cella" (Val Leogra);	pag. 21
- Montebello Vicentino (Prelessini Meridionali);	pag. 22
- Vicenza;	pag. 23
- Asiago, Caserma "Riva" (Altipiano 7 Comuni); [2]	pag. 24
- Bassano del Grappa e Marostica (Bassanese); Thiene, Stazione ferroviaria (Alto Vicentino);	pag. 25
- Friola di Pozzoleone (Bassanese).	pag. 26
- Settembre 1943: gli Internati Militari Italiani (IMI): la "Resistenza disarmata".	pag. 27
- Settembre 1943: l'organizzazione nazi-fascista dei lager e la deportazione.	pag. 34
- Settembre 1943: prigionieri di guerra Alleati nel Veneto e nel Vicentino.	pag. 42
- Decreto RSI del 9 ottobre 1943 – Norme penali di guerra relative alla disciplina dei cittadini.	pag. 44
- Bando del comando Militare Tedesco dell'Altipiano sei sette Comuni – Asiago, 20 settembre 1943.	pag. 45
- Settembre 1943: i primi gruppi spontanei di Resistenza del Vicentino: - Gruppo del Festaro; Gruppi della Val Leogra e dei Prelessini Orientali;	pag. 46
- Gruppo di Fontanelle di Conco;	pag. 47
- Gruppo di Fara Vicentino; Gruppo di Fratta di Valpegara in Val d'Astico; Gruppo di Cartigliano; Gruppi del Monte Grappa; Gruppo di Azione Patriottica (GAP) di Vicenza;	pag. 48
- Gruppo di Azione Patriottica (GAP) di Arzignano; Gruppi di Azione Patriottica (GAP) del Basso Padovano, Veronese e Vicentino; "Libera comunità" di Contrà Zordani di Durlo;	pag. 49
- Gruppi dei Prelessini Occidentali; Gruppo di Rocca d'Arsiè.	pag. 50
- Settembre 1943: lo sfruttamento del lavoro forzato.	pag. 51
- 20 settembre 1943: trasporto n.2, deportazione dall'Italia al KZ di Dachau.	pag. 54
- Altri episodi minori o poco documentati.	pag. 55
- Settembre 1943, totale vittime accertate.	pag. 56

Ottobre 1943

- La scelta.	pag. 57
- Strutture e presidi tedeschi e fascisti nel Veneto e nel Vicentino.	pag. 59
- 1° ottobre 1943: azione partigiana alla stazione ferroviaria di Thiene (Alto Vicentino). - 3 ottobre 1943: trasporto n.222, deportazione dall'Italia al KZ di Buchenwald, sottocampo di Mittelbau-Dora	pag. 61
- 10 ottobre 1943: arriva in Veneto la Missione del SOE "MRS" (Marini-Rocco Service) o Barograph o Baffle	pag. 62
- 14-17 ottobre 1943: rastrellamento al Tretto, Torrebelvicino e Valli del Pasubio (Val Leogra). - Bando Comando Supremo Germanico su premi per segnalazioni su partigiani, aviolanci e depositi di armi	pag. 65
- 16 ottobre 1943: azione partigiana a Montebello Vicentino (Prelessini meridionali). - Bando Comando Militare di Asiago del 18 ottobre 1943.	pag. 66
- 22-23 ottobre 1943: perquisizioni e saccheggi a Thiene e Fara (Pedemontana Altipiano 7 Comuni). - 26 Ottobre 1943: rastrellamento a Cismon del Grappa (Val Brenta). - 28 ottobre 1943: trasporto n.7, deportazione dall'Italia al KZ di Dachau.	pag. 67
- 28 ottobre 1943: i magazzini tedeschi e il caso di San Bonifacio.	pag. 68
- Ottobre 1943, totale vittime accertate.	pag. 69

Novembre 1943

- 1° novembre 1943: deportazione al KZ di Mittelbau-Dora - novembre 1943: primi bandi "di richiamo e di Leva" della RSI.	pag. 70
- 9 novembre 1943: Concetto Marchesi inaugura il 722° Anno Accademico Università di Padova. - 12 novembre 1943: cambio ai vertici di "Palazzo Littorio", federazione provinciale del PFR. - 12 novembre 1943: azione partigiana a Carpanè di S. Nazario (Val Brenta).	pag. 72
- 20 novembre 1943: deportazione dal Campo d'internamento italiano di Fossoli al KZ di Dachau. - 21 novembre 1943: azione partigiana a Vallonara e rappresaglia a Marostica (Pedemontana Altipiano 7 Comuni).	pag. 73
- 23 Novembre 1943: Caduto partigiano a Paiena della Maiella (Chieti). - 30 Novembre 1943: arriva la Missione Militare Italiana "RYE".	pag. 74

[2] In tutti i volumi di questa ricerca, l'autore usa il termine ***"altipiano"*** anziché ***"altopiano"*** (presente nei siti istituzionali e anch'esso comunemente in uso) in onore della forma utilizzata da Mario Rigoni Stern.

- Novembre 1943 – retata a Contrà Sculazzon di Treschè Conca (Altipiano dei 7 Comuni). - Novembre 1943 – cattura di ex prigionieri sulla linea tranviaria Vicenza – Bassano.	pag. 76
- Altri episodi minori o poco documentati.	pag. 77
- Novembre 1943, totale vittime accertate.	pag. 78

Dicembre 1943

- Dicembre 1943 e luglio-agosto 1944: cattura, deportazione e Resistenza dei Carabinieri.	pag. 79
- 8 dicembre 1943: Caduto del CIL a Monte Lungo di Mignano (Ce). - 5 dicembre 1943: Ordine esecutivo di chiamata alle armi per gli allievi ufficiali dei battaglioni universitari. - 11 dicembre 1943: Cesare Linari, nuovo questore di Vicenza.	pag. 82
- 20 dicembre 1943: L'antisemitismo, il Vicentino e la Colonia "Umberto I°" di Tonezza.	pag. 83
- 20 dicembre 1943: deportazione dal Campo d'internamento italiano di Fossoli al KZ di Dachau - 25 dicembre 1943: Vicenza e la sua provincia sotto le bombe.	pag. 93
- 26 dicembre 1943: eliminazione di un "collaborazionista" e la rappresaglia nazi-fascista a Valstagna (Val Brenta).	pag. 95
- 27 dicembre 1943: retata a Valle di Sotto di Lusiana (Pedemontana Altipiano 7 Comuni). - *"… L'avversione della gran parte della popolazione contro il Governo Sociale Repubblicano permane* […]". - 30 dicembre 1943: Malga Silvagno, il giorno nero della Resistenza Vicentina (Altipiano 7 Comuni).	pag. 96
- Altri episodi minori o poco documentati.	pag. 97
- Dicembre 1943, totale vittime accertate. - Settembre – Dicembre 1943: totale vittime accertate.	pag. 98

Gennaio 1944

• Rastrellamenti e rappresaglie. La repressione nazi-fascista nel Vicentino.	pag. 99
• 9 gennaio 1944: la "Catena di salvezza", da Fara Vicentino alla Svizzera.	pag. 103
• 10-17 gennaio 1944: rastrellamento di Montagna Nuova di Conco (Altipiano 7 Comuni).	pag. 104
• 11 Gennaio 1944: nasce a Recoaro il "Gruppo di Malga Campetto".	pag. 105
• 12 gennaio 1944: ordine di presentazione alle armi delle classi 1923-24-25.	pag. 106
• 13 gennaio 1944: trasporto n.18, deportazioni da Torino al KZ di Mauthausen. • 19 gennaio 1944: deportazione al KZ di Buchenwald. • 25 gennaio 1944: Fongara di Recoaro (Prelessini occidentali).	pag. 107
• 27 gennaio 1944: Caduto al poligono di tiro di Borgo Panigale a Bologna. • 30 gennaio 1944: Palazzo "Littorio" a Vicenza.	pag. 108
• Altri episodi minori o poco documentati. • Gennaio 1944: totale vittime accertate.	pag. 109

Febbraio 1944

• 2 febbraio 1944: deportazione al KZ di Buchenwald • 4 febbraio 1944: Il "Bando Graziani" – L'ordine esecutivo di richiamo alle armi per le classi 1922, 1923, 1924 e 1925.	pag. 110
• 7 febbraio 1944: Circolare del federale Caneva per l'invio di manodopera in Germania.	pag. 111
• 8 febbraio 1944: azione punitiva fascista a Montebello (Prelessini Meridionali). • 16 febbraio 1944: rastrellamento a Malga Campetto di Recoaro (Lessini Vicentini).	pag. 112
• 18 febbraio 1944: Il decreto del duce contro disertori e renitenti.	pag. 113
• 18 febbraio 1944: trasporto n.25, deportazioni da Torino al KZ di Mauthausen.	pag. 114
• 23 febbraio 1944: azione partigiana a Schio (Val Leogra). • 24 febbraio 1944: azione partigiana a Canove di Roana (Altipiano 7 Comuni). • 26 febbraio 1944: azione partigiana a Thiene (Alto Vicentino). • 27 febbraio 1944: deportazione dal Campo d'internamento italiano di Fossoli al KZ di Dachau.	pag. 115
• 29 febbraio 1944: azioni partigiane contro strade e linee ferro-tranviarie del Vicentino. • Altri episodi minori o poco documentati. • Febbraio 1944: totale vittime accertate.	pag. 116

Marzo 1944

• Marzo 1944: nel Vicentino si sviluppa la lotta armata. • 1-8 marzo 1944: sciopero generale.	pag. 117
• 8-11-16-22 marzo 1944: trasporti n. 32-33-34-35: deportazioni dall'Italia al KZ di Mauthausen	pag. 119
• Marzo 1944: riorganizzazione del Gruppo di Malga Campetto e nascita del Gruppo Novegno-Tretto.	pag. 121
• 3 Marzo 1944: azioni partigiane in Val Leogra.	pag. 122
• 9 marzo 1944: ultimatum del duce.	pag. 123
• 4-27 marzo 1944: Operazione "Lessini Veronesi e Vicentini".	pag. 124
• Metà Marzo 1944: a Durlo di Crespadoro (Lessinia Vicentina) nasce il Battaglione "Danton". • 18 marzo 1944: arriva a Vicenza una sezione della Missione Italiana "Nemo". • 19-22 marzo 1944: la Missione "MRS" e i primi aviolanci sull'Altipiano 7 Comuni	pag. 132
• 26 marzo 1944: eliminazione spia repubblichina in val Pilastro di Recoaro Terme (Valle dell'Agno).	pag. 133
• 28-30 marzo 1944: sciopero operaio e rappresaglia nazi-fascista ad Arzignano (Val Chiampo).	pag. 134
• Altri episodi minori o poco documentati.	pag. 136
• Marzo 1944: totale vittime accertate.	pag. 137

Aprile 1944

• Ai primi di Aprile 1944: i tedeschi prendono in ostaggio figlia e parenti di Marozin "Vero". • Aprile 1944: sul Grappa nasce la Brigata "Matteotti".	pag. 138
• Aprile 1944: nasce il Battaglione "7 Comuni".	pag. 141
• Aprile 1944: nasce il Gruppo garibaldino di Treschè Conca. • Aprile 1944: sul Grappa nasce la Brigata "Italia Libera".	pag. 142
• Aprile 1944: nella "Bassa" nasce la Brigata "Tre Stelle".	pag. 145
• 5 aprile 1944: trasporto n.38: deportazione da Bergamo al KZ di Mauthausen. • 6 aprile 1944: Ordine esecutivo di richiamo alle armi truppa classi 1918-19.	pag. 147
• 6-12 aprile 1944: proteste popolari nel Vicentino. • 7 aprile 1944: Istituto Ortopedico ed Elioterapico di Mezzaselva (Altipiano 7 Comuni).	pag. 148
• 11-14 aprile 1944: azione partigiana a Cereda di Cornedo (Valle dell'Agno) - Durlo di Crespadoro (Val Chiampo).	pag. 149
• 13-15 aprile 1944: azioni partigiane a Crespadoro (Val Chiampo). • 13-16 aprile 1944: azioni partigiane in Val Leogra-Tretto.	pag. 150
• 15-30 aprile 1944: primi 5 lanci Alleati alle formazioni garibaldine a Santorso e Tretto (Val Leogra).	pag. 151
• 18 aprile 1944: Bando per il lavoro obbligatorio in Germania. • 18 aprile 1944: Decreti del Duce contro militari e civili uniti in bande. • 19-20 aprile 1944: azione partigiana alla galleria ferroviaria della Pendola in Località Costo (Altipiano 7 Comuni).	pag. 155
• 20 aprile 1944: assassinio repubblichino a Preara di Montecchio Precalcino (Alto Vicentino).	pag. 156
• 21 aprile e 24 maggio 1944: azione partigiana al Distretto Militare di Vicenza.	pag. 159
• 21-22 aprile: azione partigiana a Pievebelvicino (Val Leogra). • 22-23 Aprile 1944: arriva in Veneto la Missione Italiana "ZZZ-Ercole" o "Biplane" o "Icaro".	pag. 160
• 24 aprile 1944: rastrellamento nazi-fascista a Montegalda (Basso Vicentino).	pag. 161
• 24-25 aprile 1944: spedizione repubblichina a San Vito di Leguzzano e Torrebelvicino (Val Leogra). • 25 aprile 1944: Manifesto del capo della provincia contro la partecipazione a bande.	pag. 162
• 27 Aprile 1944 – Operazione nazi-fascista "Alte valli del Chiampo, Agno e Alpone -Vr".	pag. 163
• 28 aprile 1944: trasporto n.40, deportazione dal DurchgangsLager di Fossoli al KZ di Dachau. • 28 aprile 1944: rappresaglia repubblichina a Thiene (Alto Vicentino).	pag. 168
• Aprile – Maggio 1944: nasce la formazione garibaldina di Porta Manazzo.	pag. 170
• Altri episodi minori o poco documentati.	pag. 171
• Aprile 1944: totale vittime accertate.	pag. 174

Maggio 1944

• 1 maggio1944 – S. Pietro di Marano Vicentino (Alto Vicentino). • 3 maggio 1944: deportazione ai KZ di Natzweiler-Struthof e di Dachau.	pag. 175
• 5 maggio 1944: assassinio repubblichino a Campiglia dei Berici (Basso Vicentino).	pag. 176
• 8-9 maggio 1944: imboscata nazi-fascista a Contrà Riva di Staro – Valli del Pasubio (Val Leogra).	pag. 178
• 9 maggio 1944: deportazione al KZ di Mittelbau-Dora.	pag. 179
• 10 maggio 1944: lanci Alleati in zona Conco-Lusiana-Fara (Pedemontana Altipiano 7 Comuni). • 12 maggio 1944: cambio ai vertici RSI della Provincia di Vicenza.	pag. 180
• 13-14 maggio 1944: rastrellamento e deportazione a Tresché Conca di Roana (Altipiano 7 Comuni).	pag. 181
• 13-20 maggio 1944: Operazione "Montebello" (Tretto, valli del Leogra e Posina).	pag. 182
• 15 Maggio 1944: azione partigiana a Cason di Meda (Monte Grappa di Borso del Grappa - Tv). • Maggio 1944: dal Btg. "Danton", poi "Vicenza", nasce la Brigata "Vicenza". • Maggio 1944: nasce il "Battaglione Guastatori" del CMP di Vicenza.	pag. 184
• Maggio 1944: Brigata "Gramsci", sul Grappa nasce il Battaglione garibaldino "Monte Grappa".	pag. 185
• Maggio 1944: nasce il Gruppo garibaldino di Valdastico. • 17 maggio 1944: nasce la 30^ Brigata Garibaldina "Ateo Garemi".	pag. 186
• Maggio 1944: arriva a Padova la Missione di collegamento tra il SOE-SIM e il CMR Veneto.	pag. 187
• 18 maggio 1944: rastrellamento sul Monte Liuta di Lusiana (Altipiano 7 Comuni). • 21 maggio 1944: rastrellamento a Porta Manazzo (Altipiano 7 Comuni).	pag. 188
• 23 maggio 1944: azione partigiana alla Stazione Ferroviaria di Ala (Val d'Adige-Tn). • 22 e 23 maggio 1944: deportazione al KZ di Buchenwald e nel sottocampo di Mittelbau-Dora. • 23-24 maggio 1944: rastrellamento e deportazioni a Marano Vicentino (Alto Vicentino).	pag. 190
• 25 maggio 1944: Scadenza del "Bando Graziani".	pag. 191
• 25 maggio 1944: perquisizione dai frati di Lonigo. • 25 maggio 1944: perquisizione a Santorso-Schio (Val Leogra).	pag. 192
• 26 maggio 1944: trasporto n.48, deportazione dal DurchgangsLager di Fossoli al KZ di Dachau. • 27 Maggio 1944: azione partigiana di autofinanziamento a Sarcedo (Pedemontana 7 Comuni). • 29-31 maggio 1944: rastrellamento sull'Altipiano dei 7 Comuni nord-occidentale.	pag. 193
• 31 maggio 1944: rastrellamento a Contrà Gobbi Alti di Cornedo (Prelessini Orientali – Valle dell'Agno).	pag. 196
• Altri episodi minori o poco documentati.	pag. 197
• Maggio 1944: totale vittime accertate. • Gennaio-Maggio 1944: totale vittime accertate.	pag. 200
• Settembre 1943-Maggio 1944: totale vittime accertate	pag. 201

• **Allegato 1:** ***I Deportati vicentini o catturati nel Vicentino nei Durchgangslager e nei Konzentrationslager nazi-fascisti.***	pag. 202
• **Allegato 2: I Carabinieri Reali nella Resistenza Vicentina**	pag. 223
• **Allegato 3: Dalla "Libera comunità" di Contrà Zordani di Durlo alla Divisione Autonoma Patrioti "Pasubio".**	pag. 231
• **Allegato 4: La "LISTA NERA" degli Antifascisti della Città di Vicenza.**	pag. 235
• **Allegato 5: Gli affari del fascismo e delle imprese italiane ad Auschwitz.**	pag. 238

Tedeschi in rastrellamento su autoblindo *Sonderkraftfahrzeug 234/4*
(Foto: copia in Archivio CSSAU – originale conservato dal Bundesarchiv di Koblenz, Fond Polizeidienstellen in Italien)

Tedeschi in rastrellamento su un veicolo da combattimento semicingolato *Leichter Schützenpanzerwagen* 250/11 *Panzerbüchse 41*
(Foto: copia in Archivio CSSAU – originale conservato dal Bundesarchiv)

Premessa

di Chiara Colombini [3]

Perché tornare per l'ennesima volta a ribadire la natura e le ragioni di quella lotta? Perché, se quasi ottant'anni di sforzi non sono bastati a bonificare una volta per tutte il senso comune da trite panzane, storture e, nella migliore delle ipotesi, di letture sommarie?

Vale la pena di farlo innanzitutto perché quella lotta, allora, il fascismo l'ha sconfitto e, se non ha ottenuto una vittoria completa in seguito, al tempo stesso ciò che ci ha lasciato in eredità è stato sufficiente per impedire che esso rinascesse.

La Resistenza non ha zittito le voci contrarie perché ha dato origine a un sistema di convivenza civile che non ha negato la parola agli "altri", per quanto questi abbiano costantemente lamentato improbabili censure.[4] Ha creato anticorpi che mai sono andati perduti, nemmeno nelle fasi più difficili della storia italiana.[5] E non sono perduti nemmeno ora: al contrario, sono una risorsa da tenere cara e da puntellare per fronteggiare il clima in cui siamo immersi, che, comunque lo si chiami, rimette in discussione i principi di uguaglianza, di libertà e di giustizia che regolano il vivere civile.

Rinsaldare gli anticorpi richiede di continuare a ritornare tenacemente e malgrado tutto alla storia, perché soltanto in apparenza la rappresentazione della Resistenza che oggi prevale si nutre di smemoratezza e ancor meno di disinteresse per il passato. Piuttosto si alimenta e trae forza da un rapporto con la storia che, in termini generali, si è trasformato di pari passo con i cambiamenti che hanno ridisegnato il nostro modo di vivere, di pensare, di comunicare e i rapporti tra le persone. Aggrappati alla *Rete*, viviamo tutti in una sorta di *"eterno presente"*,[6] ma ciò non impedisce che ci si rivolga continuamente all'indietro, alla ricerca di una specie di passato *à la carte*, fatto di episodi, temi, esempi pronto uso, da spendere in un discorso che invecchia in pochi attimi ma che allo stesso tempo viene rilanciato e ripreso senza sosta.[7]

Questo meccanismo, connaturato ai *media* in generale ma amplificato a dismisura dalla *Rete*, tende a eliminare ogni profondità storica, ad azzerare i contesti, a semplificare brutalmente, trasportando gli avvenimenti del passato nel presente (come se il tempo fosse immobile), e giudicandoli senza tanti complimenti con lo sguardo di oggi. […]

Forse è più produttivo rifiutare quel terreno di gioco, recuperare complessità, dare profondità storica e concretezza alla distanza che ci separa da quegli anni, riconducendo gli eventi ai problemi di fondo della storia della Resistenza, provando a calarsi nella realtà dura e drammatica ma anche piena di speranza e generosità di quei venti mesi tra il 1943 e il 1945 che tanto hanno significato per la storia del nostro paese. Non si tratta né di celebrare né di giustificare a ogni costo, ma al contrario di conoscere ciò che è stato, di farsene carico in tutti i suoi aspetti: e di rivendicarlo per come è stato.

Una battaglia come questa, poco importa se di retroguardia o no, merita di essere combattuta.

La Resistenza, ha scritto con finezza Adriano Ballone, è stata *"una rivoluzione vittoriosa ma non trionfale, una sconfitta politica ma non definitiva, e per questo ha condensato attorno a se memorie diverse e conflittuali, a volte aspramente contrastanti che ne hanno impedito la rimozione o la calma museificazione"*. [8]

Una memoria, si può aggiungere, sempre tormentata eppure tenace: si è trasformata ma non si è mai spenta.

---

[3] C. Colombini, *Anche i partigiani però…*, cit., pag.14-18, 135-136.

[4] M. Bresciani, D. Scarpa, *Gli intellettuali nella guerra civile 1943-1945*, in S. Luzzato, G. Pedullà, D. Scarpa, *Atlante della letteratura italiana*, III Vol, *Dal romanticismo ad oggi*, cit., pag.704-717: una comparazione tra la diffusione della memorialistica partigiana e di quella di Salò, mostra la persistente vitalità di quest'ultima (pur con fasi alterne), tra la fine del conflitto e gli anni Duemila; addirittura, nel periodo più aspro della guerra fredda, essa *"per numero dapprima tallonò, poi (tra il 1948 e iol 1950) giunse a superare quella resistenziale"*.

[5] A. Ballone, *La Resistenza"*, in M. Islenghi, *I luoghi della memoria*, cit., pag.412-413.

[6] N. Gallerano, *Le verità della storia*, cit., pag.105; EJ. Hobssbawm, *Il secolo breve*, cit., pag.14-15.

[7] G. De Luna, *La passione e la ragione*, cit., pag.74-79.

[8] A. Ballone, *La Resistenza"*, in M. Islenghi, *I luoghi della memoria*, cit., pag.413.

È una frase che mi è tornata in mente il 13 marzo 2020, nei primi giorni di forzata reclusione imposta dal dilagare del Covid-19. Dopo una giornata di rilancio *via social* dell'iniziativa, anche nel mio caseggiato si è risposto all'appello che chiedeva a ciascuno di mettersi alla finestra e suonare, per realizzare un *"gigantesco concerto gratuito"*.
Alle 18:00 in punto, mentre scrivevo, una ragazza nel palazzo difronte al mio ha preso la chitarra e intonato *Bella ciao*: in pochi istanti, tutti sul terrazzo a cantare e battere le mani.

Non c'era alcuna guerra, né alcun nemico, per fortuna, ma una situazione di emergenza inedita di sicuro sì. Non è certo il caso di lasciarsi andare a descrizioni zuccherose: sicuramente nessun senso politico, una tipica situazione della nostra modernità più che liquida. Ma mi è sembrato significativo (e a dirla tutta bello), che per prima sia iniziata quella canzone. […]
Solo mi conforta sapere che quell'esperienza di quasi ottant'anni fa, difficile, fragile, romantica, coraggiosa, nonostante tutto è lì, e riemerge come un appiglio. Come la cosa migliore che abbiamo avuto, e che abbiamo.

Restituiamo concretezza alla distanza che ci separa da quegli anni, calandoci nella realtà dura e drammatica, ma anche piena di speranze, di quei venti mesi che tanto hanno significato per la storia del nostro paese. Conosciamo ciò che è stato, e senza retorica torniamo alla storia.

L'intransigenza maestra di vita

di Giorgio Bocca [9]

Una lettera di un giornale di destra che mi ha visto in televisione oppormi al revisionismo storico giunto alla diffamazione della Resistenza dice che ho fatto l'impressione di un ayatollah, fanatico e intransigente. Lo ringrazio per l'intransigenza che è una delle virtù politiche e umane apprese nella Resistenza di Giustizia e Libertà.

Il fascismo piaceva agli italiani, forse piace tuttora, perché era intransigente a parole, ma permissivista, complice dei nostri vizi nei fatti. È per questo che si sente puzza di fascismo perenne nella retorica permissivista della Repubblica per cui chiunque faccia il suo dovere è un eroe, qualsiasi morto va applaudito al passar del feretro, anche il mercenario che faceva la guerra per soldi al servizio di coloro che con la guerra fanno affari, salutato da fanfare e capi di Stato dolenti.

Ci siamo abituati nella Resistenza ai morti insepolti, che un nemico feroce lasciava appesi al cappio della impiccagione o in qualche fossa comune. Diffidavamo anche dei funerali familiari. Il nemico feroce li usava per fotografare i presenti.

La democrazia non è intransigente come le dittature, ma una democrazia che non sappia difendersi ha vita breve. E quando una democrazia come la nostra è fondata sulla Resistenza e sul patto resistenziale che esclude il ritorno del fascismo, coloro che stanno nelle "stanze alte" dello Stato devono intervenire in difesa dello Stato e non di chi ne minaccia l'esistenza.

La differenza fra un'opinione pubblica democratica e una filo-fascista, filo-autoritaria non è una questione di vaghe idee come si ama far credere, ma di seri comportamenti, di rispetto delle leggi e non della loro violazione sistematica. Assistiamo a una fioritura di fascisti inconsapevoli o fascisticamente tracotanti: uomini politici che essendo a capo del governo invitano i cittadini a non pagare le tasse e a non accettare le decisioni della magistratura, a definire i giudici assassini e i giornalisti onesti terroristi, sindaci che pur sapendo che l'apologia del fascismo è un reato vogliono intitolare una via a Pavolini, il capo delle brigate nere, la teppaglia arruolata dal fascismo morente, l'esercito nero che, venuta meno la protezione dei tedeschi, si sciolse, scappò, non ebbe il coraggio di opporsi a quella insurrezione che non fu una bugia, ma liberò le città e presentò agli alleati vincitori un paese che poteva autogovernarsi, che meritava di rientrare fra le nazioni civili, che ricostruiva il paese distrutto, che arrivava a un più civile rapporto fra le classi sociali.

È a questo patrimonio di sacrifici e di opere dobbiamo rinunciare, questi meriti dobbiamo abbandonare alla diffamazione solo perché è di moda parlar male dei padri, diffamando quella grande occasione dai diffamatori perduta, quella occasione di mostrarci al mondo come un paese coraggioso e civile? Il revisionismo è accettabile anche come menzogna?

Guardavo un servizio sull'attentato di Via Rasella di una televisione, manco a dirlo revisionista: sosteneva che i partigiani avevano attaccato una colonna di pacifici altoatesini, bravi figli di mamma capitati per caso nella Roma della Resistenza. In realtà trattavasi del famigerato battaglione Bozen, specializzato nella repressione di partigiani, più nazista dei nazisti. Manca solo che le stragi di Marzabotto come di Sant'Anna di Stazzema siano rievocate come delle liete scampagnate delle brave SS del colonnello Reder.

La revisione della storia è una funzione culturale indispensabile, ma forse lo è di più, e prima, la conoscenza della storia: sapere, anche se a grandi linee, come è avvenuto che l'Italia sia diventata uno Stato unico e indivisibile.

[9] Giorgio Bocca (1920-2011), da Cuneo, partigiano, scrittore e giornalista (in *L'Espresso* del 6 novembre 2006, articolo di G. Bocca, *L'intransigenza maestra di Vita*).

Il Vicentino e le province limitrofe: le "Termopili d'Italia"

di Remo Pranovi e Sergio Caneva [10]

Dal Piave all'Adige, dai Colli Berici e Euganei al Massiccio del Baldo, dagli altopiani dei 7 Comuni e della Lessinia a quelli di Tonezza, Folgaria e Lavarone, dai massicci del Carega, Pasubio e Grappa, le forze partigiane sono state impegnate in una lotta senza quartiere contro le forze nazi-fasciste.

Ed è stato per il sostegno della popolazione che i partigiani hanno potuto superare in montagna due inverni di guerra in zone altrimenti impossibili. Perché se in altre zone dell'Italia il nemico ha tollerato anche il costituirsi di zone franche, questo è stato impensabile in Valsugana, Val d'Astico, Val Leogra e Val d'Assa, Val d'Adige, costituendo da sempre tali vallate le vie principali che dalla Pianura Padana portano al Brennero e alla Germania: Trento – Verona per la Val d'Adige; Trento – Bassano del Grappa per la Valsugana; Rovereto – Schio per la Vallarsa e la Val Leogra; Trento -Thiene per la Val d'Astico.

Queste due ultime vallate, in particolare, snodandosi attraverso le gole montagnose che hanno già visto calare i barbari fino a Roma, costituiscono le vie di ritirata più brevi per i tedeschi, che oltrepassati i passi di Pian delle Fugazze (Pasubio) e di Carbonare – Fricca (Folgaria – Lavarone) si potevano sentite già al sicuro.

Si deve tener conto inoltre che tutto il sistema montagnoso che va dalla Lessinia all'Altipiano dei 7 Comuni, dal Pasubio al Grappa, è stato teatro della Grande Guerra 1915-1918 e non esiste montagna che non sia attraversata da una rete stradale efficientissima e tale da consentire al nemico di giungere, in brevissimo tempo, motorizzato, in qualsiasi punto dove siano segnalate "bande armate", spesso prima ancora che le staffette partigiane possano dare l'allarme. Da Levico, Trento e Rovereto, da Verona, San Bonifacio, Arzignano e Valdagno, da Schio, Thiene, Marostica e Bassano, da Asolo, Montebelluna e Feltre, i comandi nazi-fascisti possono agevolmente concentrare gli attacchi simultanei di migliaia di armati contro quelle che il poeta, traduttore e accademico padovano Diego Valeri giustamente ha definito le *"Termopili d'Italia"*.

Nel Vicentino inoltre si insediano non solo gli alti comandi tedeschi e i più terrificanti reparti "anti-bande" – come l'Ost-Bataillion 263, la Divisione X^, le legioni "Tagliamento" e "Cacciatori degli Appennini", la Banda "Carità" e la Flak – ma anche, dopo il ripiegamento da Roma, i ministeri della RSI, come il ministero dell'Interno e i sottosegretariati alla Marina, Aeronautica ed Esercito, oltre le "scuole" allievi ufficiali e agenti della strada della GNR, le "scuole" antispionaggio delle SS Italiane a Longa di Schiavon, o della Flak a Bassano del Grappa, vere e proprie fucine di rastrellatori.

Si aggiungano a tutto ciò le linee ferroviarie e tranviarie, gli aeroporti ed altri elementi come la predetta configurazione geofisica per cui la provincia di Vicenza e quelle limitrofe, assumono per i tedeschi e repubblichini un ruolo della massima e vitale importanza.

Partigiani **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

[10] R. Pranovi e S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel Vicentino*, cit. pag.103-104.

25 Luglio 1943: la caduta del regime fascista nel Vicentino[11]

Il 1943, il terzo anno di guerra per l'Italia, iniziato con la resa della 6^ Armata tedesca a Stalingrado e la grande e tragica ritirata di Russia, prosegue con la presa di Tripoli per mano inglese e di Algeri da parte americana. Una serie di sconfitte delle forze dell'Asse che hanno ripercussioni in tutto il mondo e anche in Italia.

Le sconfitte militari e una serie di avvenimenti interni, in particolare gli scioperi nel marzo 1943 nelle grandi città industriali dell'Italia settentrionale, l'intensificarsi dei bombardamenti sulle grandi città da parte delle forze Alleate anglo-americane e, non ultimo, lo sbarco delle truppe Alleate in Sicilia il 10 luglio, accelera la crisi politica del regime fascista.

La piega irreversibile presa dalle vicende militari, obbliga Vittorio Emanuele III a darsi da fare: il re contratta segretamente Dino Grandi e assieme decidono di eliminare politicamente Mussolini, al fine di aprire poi trattative con gli anglo-americani, per giungere a un armistizio e alla pace.

Il 25 luglio, l'iniziativa si concretizza nel corso di una seduta del Gran Consiglio del fascismo. Su un ordine del giorno di Grandi, Mussolini è sfiduciato e poi arrestato dai Carabinieri. Il re, con i pieni poteri che tornano nelle sue mani, nomina il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio nuovo capo del governo.

Badoglio, appena nominato, si trova subito a dover fronteggiare una serie di problemi:

- "L'emergenza" ordine pubblico;
- La resa agli Alleati;
- Lo sganciamento dall'alleato tedesco.

Sul fronte interno, la notizia dell'arresto di Mussolini ha generato numerose manifestazioni di esultanza che Badoglio decide di trattare con il pugno di ferro ma consapevole della nuova situazione fa anche alcune concessioni dopo anni di dittatura:

- Diminuisce le norme contro la libertà di stampa;
- Acconsente all'elezione dei rappresentanti sindacali nelle fabbriche;
- Chiude i centri di confino, liberando migliaia di antifascisti.

Sul fronte esterno, Badoglio persegue una politica non chiara, tanto che gli Alleati riprendono i bombardamenti sull'Italia allo scopo di costringere i vertici italiani a trattare l'armistizio e a sganciarsi dall'alleato tedesco.

I proclami del re e di Badoglio sulla destituzione di Benito Mussolini, diramati la sera del 25 luglio 1943, suscitano a Vicenza entusiasmo, speranze e timori e spingono gli antifascisti a muoversi.

Nel Vicentino, il Partito Comunista (PCI) ha mantenuto una certa struttura organizzativa sottoposta durante il ventennio fascista ad arresti, processi e condanne, in particolare nella zona di Schio; conta una rete di collegamenti costruita nella lotta clandestina, alcuni importanti dirigenti si trovano ancora in carcere, al confino o all'estero, e in questo periodo il vertice del PCI vicentino è costituito da una segreteria collegiale formata da Luigi "Gino" Cerchio, Carlo e Giordano Campagnolo e Antonio Emilio Lievore.

Il Partito Socialista (PSIUP), per la sua tradizione e l'ampio consenso del primo dopoguerra (l'ultimo sindaco di Vicenza prima del fascismo è il socialista Luigi Faccio), pur non avendo un'organizzazione come il PCI, mantiene una grande forza morale, sicuri punti di riferimento (Luigi Faccio, Marcello De Maria, Mario Segala) e un buon collegamento con i fuoriusciti all'estero.

Il Partito Liberale (PLI), fa capo ad alcuni esponenti di formazione "crociana".

Il Partito d'Azione (Pd'A), di più recente costituzione, oltre a uomini di riferimento come Mario Dal Prà, Licisco Magagnato,[12] Sergio Perin e Remo Pranovi, riunisce intorno a sé un gruppo di giovani studenti che seguono l'esempio e il pensiero di Antonio Giuriolo.

---

[11] G. Campagnolo, G. Cerchio, A.E. Lievore, *Vicenza clandestina*, cit.; M. Faggion, G. Ghirardini, *Figure della Resistenza*, cit., pag.71; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel Vicentino*, cit., pag.27-39; R. Pellizzaro, *Il letto era l'erba*, cit., pag.219; L Chilese, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.64-70.

[12] **Licisco Magagnato** di Remo e Carolina Negrello, cl.21, da Vicenza. Maturità classica al Liceo Pigafetta, poi partecipa con Giuriolo all'attività antifascista, partecipando alla fondazione del Partito d'Azione. Tra i fondatori con Gallo della Brigata "Tre Stelle", milita poi nei GAP di Cerchio, Segato

L'ambiente cattolico vicentino è *"costituzionalmente antifascista"*, sia per l'insegnamento del vescovo Ferdinando Rodolfi e per la sua difesa intransigente delle strutture associative cattoliche di fronte all'assalto fascista, sia per la volontà di autonomia mantenuta nei confronti del regime e per la coscienza di avere l'appoggio di una vasta base popolare.

Il PCI organizza una riunione provinciale subito dopo il 25 luglio, nel retrobottega di Oddo Cappannari in Contrà S. Barbara; sono presenti delegati di Schio, Vicenza, Arzignano e Valdagno, Bassano è rappresentata da Emilio Lievore, in collegamento con il suo gruppo clandestino.

Tutti i gruppi politici antifascisti, già nella loro prima riunione, costituiscono il *Comitato interpartitico*. Ne fa parte: Mario Dal Prà, Licisco Magagnato, Sergio Perin e Remo Pranovi per il PA; Marcello De Maria e Mario Segala per il PSIUP; "Gino" Cerchio, Antonio Emilio Lievore, Giordano e Carlo Campagnolo per il PCI.

Fra i primi compiti la produzione e la diffusione di materiale propagandistico e la responsabilità di garantire l'uscita con regolarità del quotidiano locale che da *Vedetta Fascista* torna a chiamarsi *Il Giornale di Vicenza*.

È nominato direttore prima Osvaldo Parise e poi Antonio Barolini, poeta e scrittore cattolico vicino al gruppo dei giovani azionisti; egli si giova della collaborazione di vari amici, fra il quale Neri Pozza.

Il quotidiano, controllato da un colonnello di nomina "badogliana", esce a volte con spazi bianchi e la scritta "censura". Il *Comitato interpartitico* crea anche due giornali (stampato con il ciclostile e di quattro facciate) d'indirizzo politico e sindacale: la *Voce del Popolo* e la *Nostra Lotta*.

A Bassano del Grappa, il giornale locale *Prealpe* dà voce, fin dalla prima settimana, alle numerose personalità rappresentative dei vecchi partiti, e fra queste all'ex sindaco liberale Antonio Gasparotto.

Il 10 agosto 1943 giunge a Vicenza il nuovo prefetto inviato da Badoglio, il dott. Pio Gloria.[13]

I partiti antifascisti non sono ancora ufficialmente riconosciuti; allora il *Comitato interpartitico* incarica di prendere contatti con lui, in qualità di "cittadini autorevoli", Luigi Faccio, Mario Segala, Mario Dal Prà, "Gino" Cerchio e Giordano Campagnolo. Essi gli presentano precise richieste: la liberazione di tutti i prigionieri politici; l'arresto dei fascisti in libertà; la cessazione del coprifuoco; l'aumento delle razioni alimentari. Le medesime richieste sono sostenute da Emilio Lievore e dai rappresentanti sindacali delle zone di Arzignano, Valdagno, Schio e Vicenza, ricevuti a loro volta, che domandano anche aumenti salariali e l'esproprio della sede dei sindacati fascisti di Vicenza.

Il prefetto Gloria, ascolta, promette il suo intervento ma temporeggia e non decide.

CORRIERE DELLA SERA

VERSO IL RITORNO ALLA NORMALITA' COSTITUZIONALE

IL PARTITO FASCISTA SCIOLTO

Abrogazione della legge sul Gran Consiglio e soppressione del Tribunale Speciale

Chiarificazione

Le prime decisioni del Consiglio dei Ministri

Smentite a voci di fatti sensazionali

Torino e Genova

I commenti russi

Portaerei nemica silurata da un nostro sommergibile nell'Atlantico

e Bressan e nella Divisione "Vicenza". Nel '45 introduce il primo Congresso provinciale del P.d'A. e si laurea a pieni voti in Lettere e Filosofia a Padova. In "I Piccoli Maestri" di Meneghello, il partigiano "Franco" è ispirato a Magagnato.

[13] **Pio Gloria**; prefetto a Vicenza per 40 gg.; nominato il 10 agosto '43 dal Governo Badoglio è sostituito dopo l'8 settembre dal fascista Neos Dinale, già Prefetto della città nel "ventennio" (ASVI, CLNP, b.9 fasc.2; E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag. 28).

8 Settembre 1943 **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Settembre 1943

8 Settembre 1943[14]

Il 3 settembre Badoglio deve accettare la resa incondizionata imposta dagli anglo-americani e l'8 settembre 1943, contro la volontà del governo italiano, è diffuso per radio il testo dell'armistizio firmato dal generale Castellano a Cassibile (Siracusa). Badoglio, a questo punto, è costretto a diffondere un comunicato ufficiale dove dichiara di aver cessato le ostilità contro gli anglo-americani e, in conseguenza di ciò, ordina a tutte le proprie truppe sparse per l'Europa di reagire *"a eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza"*. Il comunicato che annuncia l'armistizio termina con la frase: *"La guerra continua"*; l'ambiguità e la contraddittorietà di queste frasi creano confusione presso tutti i comandi italiani, gli ordini su cosa fare sono i più disparati, senza una direttiva univoca e indiscutibile. Questa caotica situazione si conclude il 9 settembre con la fuga del re e del governo verso Pescara e Brindisi.

Per i tedeschi è facile sfruttare la situazione creatasi, e così l'occupazione dell'Italia e la neutralizzazione dei reparti italiani in tutta Europa, sono portati a termine con estrema energia e velocità, grazie anche al fatto che i reparti tedeschi sono preparati a questa eventualità.
L'occupazione tedesca, iniziata con deportazioni di massa di militari italiani e con la proclamazione dello stato di guerra nei territori occupati, precede di pochi giorni la riorganizzazione del Partito Fascista. Mussolini è liberato il 12 settembre dal Gran Sasso e il 19 settembre proclama la nascita ufficiale del Partito Fascista Repubblicano.

Nonostante questo sbandamento generale, l'8 settembre non mancano episodi d'immediata resistenza ai tedeschi; poi la reazione dei Comitati di opposizione, divenuti Comitati di Liberazione Nazionale, di molti civili e militari, dimostra che i giochi sono appena cominciati. Molti militari sbandati, sfuggiti alla cattura tedesca, tentano di organizzare una prima resistenza contro l'occupazione; ai militari si uniscono gli antifascisti rientrati dal confino; accanto a questi scendono in campo una parte della società del Centro-Nord Italia, molti operai e contadini e le persone contro le quali il regime, per mezzo dei suoi organi di repressione poliziesca, ha lungamente infierito nel ventennio.

[14] AA.VV, *Novecento italiano*, di C. Pavone, *1943. L'8 settembre*, cit., pag.89-112.

Settembre 1943: la costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale del Veneto

Il CLNR Veneto nasce a Palazzo Papafava di Padova nella seconda metà del settembre '43, presso nell'abitazione del Magnifico rettore dell'Università di Padova prof. Concetto Marchesi. Questo primo organismo clandestino, formato dai rappresentanti dei partiti antifascisti, è diretto dai professori universitari Silvio Trentin, Egidio Meneghetti e Concetto Marchesi.
Silvio Trentin (nato a S. Donà di Piave, cl.1885), è professore di diritto pubblico e diritto internazionale presso l'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia (Cà Foscari). Avversario del fascismo, ha abbandonato l'Italia nel '26 e trova rifugio in Francia con tutta la sua famiglia. Rientra in Italia dopo la caduta del regime fascista, durante il governo Badoglio. Dopo l'8 settembre il prof. Trentin passa alla clandestinità sotto il nome di prof. Ferrari e cambiando spesso residenza.
Egidio Meneghetti (nato a Verona, cl.1892), è professore di farmacologia all'Università di Padova.
Concetto Marchesi (nato a Catania, cl.1878), filosofo e latinista di fama mondiale e accademico d'Italia, è nominato Magnifico rettore dell'Università di Padova il 7 settembre '43.

Il CLNR Veneto ha la sua prima sede presso il Palazzo del Bo a Padova, tant'è che l'Università di Padova è insignita di *Medaglia d'Oro al Valor Militare*. Successivamente la sede è spostata a Venezia, a Palazzo Papadopoli.

Nel contempo, dal momento in cui si vanno organizzando gruppi spontanei di resistenza partigiana, soprattutto lungo la pedemontana veneta, il CLNR Veneto costituisce un "esecutivo militare" che è affidato, in un primo momento, a Jerzi Sas Kulczycky "colonnello Sassi". Di origini polacche, è capitano di fregata della Regia Marina Italiana, direttore di tiro della corazzata "Littorio", *"sinceramente antifascista, ma che esprimeva una concezione della Resistenza basata su schemi organizzativi e su rigide gerarchie militari, difficilmente compatibili con il tipo di lotta che si andava profilando"*.[15]
Al "colonnello Sassi" è affiancato il maggiore Urbano Pizzinato "Carminati – Rossi – Cyrano" (DC). Tra le competenze dell'esecutivo militare c'è, in particolare, l'organizzazione delle formazioni partigiane dislocate nel territorio veneto e il loro coordinamento.

Settembre 1943: la costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Vicenza

L'8 settembre '43, è la festa della Madonna di Monte Berico; migliaia di persone, anche della provincia, partecipano per tradizione alla solenne festività; il giorno prima ha fatto il suo ingresso nella diocesi, il nuovo vescovo, monsignor Carlo Zinato, che nel pomeriggio dell'8 celebra i Vespri nella basilica gremita di fedeli; anche il grande piazzale antistante è colmo di gente; tutti pregano per la pace.
Alle ore 19:45 il maresciallo Badoglio, capo del governo, annuncia alla radio *"la cessazione delle ostilità contro gli anglo-americani"* e invita l'esercito italiano a *"reagire ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza"*.
La notizia dell'armistizio passa di bocca in bocca.

A Vicenza città non sono segnalati disordini, *"sia perché i gerarchi e gerarchetti non si fanno trovare, ma soprattutto perché la gioia soffoca ogni eventuale punizione. Il fascismo è crollato e non c'è un cane che tenti la sua difesa malgrado i motti che imbrattavano i muri delle case: «Se avanzo seguitemi» ecc. ecc. Solo e unico caso Tondini, il gobbo, facilmente riconoscibile appunto perciò, riceve qualche pedata dove la schiena cambia nome. Ma era colui che sputava sulle scarpe dei passanti antifascisti per provocarli, in modo da fare intervenire, a sua difesa, la squadraccia fascista appostata nei vicoli vicini"*.[16]
Gli antifascisti vicentini la sera stessa escono con due numeri straordinari della *"Voce del Popolo"* rivolti agli ufficiali e ai soldati italiani e alla popolazione con l'invito a unire le forze e a reagire se attaccati.
Il 9 settembre un numero del giornale, in lingua tedesca, esce per i militari germanici di nazionalità austriaca e boema di stanza a *Saviabona di Vicenza* con appello alla pace.

---

[15] P. Paoletti, *"colonnello Sassi"*, cit.
[16] G. Campagnolo, G. Cerchio, AE. Lievore (a cura di), *Contributo per una storia della Resistenza*, cit., in www.storiavicentina.it, *Vicenza clandestina – 1*

La sera del 10 settembre il *Comitato interpartitico* si riunisce in casa di Mariano Rossi. Gino Cerchio e Mario Dal Prà sono incaricati di contrattare il comandante del Presidio Militare. Ci vanno il giorno 11 e chiedono la consegna delle armi in deposito per rispondere ai tedeschi; essi ricevono un secco rifiuto e minacce di severe sanzioni. I maggiori esponenti del Comitato si danno alla clandestinità.

Vicenza è occupata tra il 10 e 11 settembre; il 12 settembre i tedeschi liberano dal carcere un centinaio di fascisti imprigionati dopo il 25 luglio.

Il Giornale di Vicenza esce dal 13 al 27 senza la firma del direttore con la dicitura *"tipografia del giornale"*; dal 28 settembre cambia nome e diventa *Il Popolo Vicentino*, diretto da Angelo Berenzi.

Il 16 settembre, l'Albergo "Roma" di Vicenza, requisito dal Comune, diventa la sede del Comando Germanico, e il podestà Angelo Lampertico è sostituito dall'ing. Giulio Capuzzo Dolcetta.

Il 17 settembre '43 avviene la prima riunione per la costituzione del partito fascista di Vicenza, vi partecipano: Bruno Mazzaggio, Riccardo Benettazzo, Gio Batta Scaroni, Pietro Leopoldo Ducceschi, Roberto Roberti, Pierangelo Stefani, Adolfo Leali, Dino Guzzo, Andrea Tadiello (come giornalista), Annino Giacometti, Alessandro Piva; Arturo Agosti, … Zaccaria, Mario Cappelletti, … Marzotto, Mario Ventra.[17]

Il 18 settembre, Mussolini torna a farsi sentire dopo 25 luglio attraverso i microfoni di Radio Monaco: *"Camice Nere, Italiani e Italiane! Dopo un lungo silenzio, ecco che nuovamente vi giunge la mia voce …"*, annuncia la costituzione del Partito Fascista Repubblicano (PFR) e di una repubblica nelle regioni dell'Italia occupata dai Tedeschi: la Repubblica Sociale Italiana (RSI).

A Schio, il nuovo PFR si presenta con un primo manifesto il 19 settembre.

Il 21 settembre il prefetto Pio Gloria, è sostituito da Neos Dinale.

Prima assemblea del nuovo PFR vicentino è organizzata la sera di sabato 25 settembre, alla presenza del prefetto Neos Dinale e del segretario federale Bruno Mazzaggio.

Risulta fondamentale, specie nella primissima fase della ricostruzione del partito fascista, l'apporto della *"parte più estremistica e violenta* [del vecchio squadrismo]*, che negli anni del regime era stata largamente emarginata dal partito (talvolta addirittura espulsa per le sue intemperanze, la sua indisciplina, le sue violenze), allontanata dagli incarichi ricoperti nei primi tempi, ridotta in piccoli posti di sopravvivenza.".*

Nella RSI e nel PFR, i ruoli di maggiore responsabilità sono quindi assunti dagli esponenti del vecchio squadrismo, ma il nerbo è costituito da giovani e giovanissimi che non hanno fatto l'esperienza squadrista e che nulla hanno in comune con i "f*ascisti insipidi del Ventennio"*, i quali spesso si guardarono bene dall'iscriversi al PFR.[18]

In generale tra la popolazione le adesioni al nuovo regime di Salò sono molto scarse; l'isolamento del nuovo partito fascista appare sin dall'inizio assai evidente.[19]

In campo antifascista l'attività si fa frenetica. Bisogna affrontare l'occupazione tedesca e la sete di rivincita e di vendetta dei fascisti repubblichini.

Il 12 settembre, presso il laboratorio di falegnameria di Faggionato, in Boro S. Lucia a Vicenza, si tiene una riunione nel corso della quale viene costituito il *Comitato Militare Provinciale "Dalla Pozza"* (dal nome del responsabile Romeo Dalla Pozza, ing. Giuseppe Maule, tenente Alberto De Marchi, Italo Magrin "Vecio", Aurelio Piva e il dott. Gazzoli. Il prof. Carlo Segato "Marco" è nominato "addetto militare" di questo secondo comitato che si propone di dare vita a formazioni partigiane sui monti.

Nel contempo, nella seconda metà di settembre, il *Comitato interpartitico* si trasforma in *Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale (CLNP)*, inizialmente così costituito: Domenico Marchioro e Antonio Emilio Lievore per il PCI; Luigi Faccio e l'avv. Mario Segala per il PSIUP, Ettore Gallo e Mario Dal Prà per il Pd'A, ing. Andrea Rigoni Leitner "Rino" come "indipendente", per la DC Torquato Fraccon e per il PLI Andrea Volpato.

---

[17] ASVI, CLNP, b.11 fasc.34.

[18] R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, cit., pag.106-107.

[19] ACS, Mi, RSI, segreteria Particolare del Capo della Polizia, pc. 24, fasc. 36, Segnalazioni varie alla P.S., Rapporto sull'attuale situazione della Provincia, Prefetto Neos Dinale, Vicenza 24 settembre 1943; Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 9.8.44; G. Campagnolo, L. Cerchio, A.E. Lievore, *Contributo per una storia della Resistenza*, cit., pag.20; M. Borghi, *I fascisti repubblichini*, cit. pag.101, 106-107.

Il 23 settembre è creato dal CLNP il *Comitato Militare Provinciale*, diretto dal colonnello Amedeo D'Aiello e composto dal maggiore Mario Malfatti, dal tenente Andrea Rigoni Leitner "Rino" e da Luigi "Gino" Cerchio. Parallelo a quello ufficiale continua però ad agire il *Comitato Militare Provinciale "Dalla Pozza"*.
Nel novembre '43, D'Aiello lascia il comando del CMP, sostituito da Malfatti, che come aiutante maggiore nomina Andrea Piva, già del CMP "Dalla Pozza".
Alcune personalità cattoliche di primo piano come Torquato Fraccon, Giacomo Rumor, Giacomo Prandina e altri, con l'aiuto di validi collaboratori tra cui Gino Soldà "Paolo" e Rinaldo Arnaldi "Loris", si dedicano all'opera di soccorso degli ebrei, dei soldati e ufficiali Alleati fuggiti dai campi di concentramento, e dei prigionieri politici. Si avvalgono del sostegno della vasta e articolata struttura delle associazioni parrocchiali e dei conventi. Il mondo cattolico contribuisce all'inizio così alla Resistenza, anche per rispettare le direttive del vescovo che, nella riunione della consulta diocesana di Azione Cattolica del 15 novembre, chiede alla gioventù di mantenersi sopra la mischia e di adoperarsi nelle opere di carità cristiana. Tuttavia le comunità di collina e di montagna, unite e solidali nel loro tessuto religioso, civile e sociale, si aprono ai nuclei di renitenti e alle prime bande di "ribelli", offrendo ospitalità, asilo e fiducia. Diversi giovani delle medesime comunità ben presto aderiscono alle formazioni partigiane per sottrarsi agli obblighi militari e per scelta volontaria.
La sinistra vicentina, comunista, socialista e azionista, impegna le sue forze migliori per l'avvio della lotta armata contro i nazi-fascisti. Conta sull'organizzazione politica dei partiti del CLNP, sull'esperienza degli antifascisti tornati dalle carceri e dal confino, sulla guida illuminata di alcuni intellettuali, tra cui Antonio Giuriolo, sulla solidarietà e aiuto concreto in uomini e mezzi dei centri operai di Schio, Valdagno, Arzignano, Bassano e Vicenza.

Migliaia di giovani in città, nelle campagne e sulle colline e montagne del Vicentino, dopo l'armistizio, vivono appartati e attendono vigili lo sviluppo della situazione. All'apparire in novembre del primo bando di chiamata alle armi sotto la RSI, la maggioranza non obbedisce e non si presenta; alcuni si nascondono, altri si uniscono ai primi gruppi del "periodo spontaneo" della Resistenza.[20]
Antonio Giuriolo è già nel Bellunese con un gruppo di vicentini; sul Grappa c'è la banda di Pierotti, quella di Zancanaro e sui Colli Alti, nei pressi di Col Moschin, un gruppo di militari.
In ottobre alcuni giovani di S. Rocco al Tretto si trasferiscono sul Monte Novegno, armati di fucili da caccia e di qualche altra arma "ereditata" dal disciolto Regio Esercito. Nello stesso periodo altre persone di Poleo di Schio s'insediano, con poche armi e ancora privi di organizzazione, presso le Mezzeghe e al Passo dell'Angheche, mentre altri gruppi trovano rifugio in Contrà Cerbaro di Tretto. Nasce il gruppo del Festaro, diretto da Igino Piva "Romero" e quello del Masetto. Sul Tretto e sul Novegno i militari sbandati sono guidati da Giovanni Garbin "Marte" e da Germano Baron "Turco".
C'è un gruppo che si sta organizzando sulle colline di Fara e Salcedo con Rinaldo Arnaldi "Loris".
A Fratta di Valpegara in Valdastico si raduna un gruppo di una trentina di elementi.
Sull'Altipiano prende vita il gruppo di Treschè Conca di Daniele Panozzo "Spiridione", quello di Canove con Federico Covolo "Brocca", Giovanni Mosele "Ivan", Dino Corà "Attila", Mario Rossi "Bill", Francesco "Pat" e Antonio Urbani "Gatto", Roberto Vedovello "Riccardo", e altri ancora, sostenuti dai fratelli Scaggiari e da Giovanni Carli; sulle pendici meridionali dell'Altipiano si costituisce il gruppo di Fontanelle di Conco.
Sulle colline di Malo si muovono Ferruccio Manea "Tar" e il fratello Ismene "Bruno", garibaldino di Spagna.
A Riga Alta, sopra Magrè, Pietro Barbieri "Battaglia" accoglie i giovani inviati da Domenico Baron.

[20] Le prime pattuglie partigiane alle quali aderiscono i giovani vicentini, sorgono in concomitanza ai bandi di chiamata alle armi da parte del "ministero della guerra" della neonata "Repubblica di Salò". Per sfuggire a queste precettazioni, i giovani si rifugiano nei boschi o in nascondigli ricavati presso le case. Non tutti i "renitenti" militano poi nelle file partigiane, anzi la maggior parte di questi resta nascosta e non ha mai fatto parte della Resistenza armata. Questo fatto può essere spiegato considerando che molti uomini in età di leva, reduci delle tragiche campagne di guerra di Grecia, di Russia o d'Africa, comprensibilmente provati dagli orrori vissuti, restava un'unica scelta per evitare di essere richiamati: disertare. Alcuni di questi disertori, la maggioranza, preferiscono nascondersi senza un'arma per difendersi, mentre altri optarono per la difesa-offesa armata. In questa scelta, a volta difficile e sofferta, spesso è determinante il calcolo relativo alla probabilità di sopravvivenza fisica più che lo spirito patriottico, anche se, ed è giusto rilevarlo, non mancarono scelte finalizzate ad abbattere il regime dittatoriale fascista e a liberarsi dal giogo nazista. In questa scelta la gente del Vicentino è comunque accumunata dal rifiuto di collaborare con i repubblichini e con Mussolini.

Sui monti della Val Chiampo, a Durlo e Marana, riparano gruppi di renitenti alla leva; un altro gruppo si forma nel veronese-vicentino, a Brenton di Roncà e Gambellara, in Val d'Alpone.
Nella Valle dell'Agno si forma il gruppo di Castelvecchio – *località Sacco*, e quello di Campetto-Senebele-Rifugio Valdagno.
Sui Colli Berici agiscono Gigi Tridenti e Giacomo Chilesotti.

Il *Comando Militare Provinciale* divide il territorio della provincia in sedici settori:

- 6 settori comprendono i diversi quartieri della città di Vicenza e sono affidati ai tenenti Guido Manera, Italo Dianese, Michele Capnist, Alberto Matchi, Mariano Soave e Italo Magrin;
- Lonigo, Gambellara, Zermeghedo e Montebello Vicentino e la pianura di sud-est;
- Valdagno, Recoaro Terme e Valle dell'Agno;
- Arzignano e Valle del Chiampo;
- Costabissara, Caldogno, S. Vito di Leguzzano, Malo e Monte di Malo;
- Schio e la Val Leogra;
- Thiene, la sua Pedemontana e la pianura a sud;
- Asiago e l'Altipiano dei "7 Comuni";
- Bassano del Grappa e la Val Brenta;
- Camisano, S. Piero in Gù e la pianura a sud-est;
- Altavilla Vicentina e i Colli Berici.

Le prime squadre cittadine di sabotatori sono formate da "Gino" Cerchio, Enrico Busatta, Plinio Quirici, Aquilino Nozze, Gianni Marostegan e Carlo Segato.

Il *Comitato Militare "Dalla Pozza"* si prodiga con la fornitura di armi, munizioni, vestiario e viveri a sostenere il Gruppo di Fontanelle di Conco, che riceve aiuti anche da Schio, Asiago e Bassano. Segato, mantiene il collegamento con Giuseppe D'Ambros "Marco" di Fonte Abelina (Recoaro) per il gruppo di Malga Campetto.

I tedeschi realizzano da subito un controllo tirannico sulla società civile, regolando la circolazione di mezzi e persone, gli orari dei negozi e delle osterie, la produzione delle fabbriche che è spesso militarizzata. "Requisire" diventa la prassi, dalle automobili alle biciclette, dai fucili da caccia alle radio, dai tessuti dei lanifici al cemento (che viene levato alla costruzione dei rifugi antiaerei destinati alla popolazione), dalle sigarette agli alloggi da destinare agli ufficiali, alla truppa, ai mezzi e agli animali germanici, dalle galline ai salami, dai maiali alle vacche.
Nei mesi di settembre-novembre 1943, compaiono vari bandi dei comandi tedeschi contro i militari italiani allo sbando, e contro gli ex prigionieri alleati fuggiti dopo l'8 settembre dai campi di concentramento del Veneto: per ogni prigioniero consegnato un premio di 1800 Lire; incitazioni allo spionaggio e alla delazione contro *"i ladri, saccheggiatori, sabotatori e simile gentaglia"* con promesse di denaro e viveri.
All'occupante le industrie del vicentino fanno subito gola. Logico quindi che le autorità militari vogliano un quadro ben preciso delle strutture e delle capacità produttive. Il vicentino cade sotto il controllo del *Wirtschaftkommando 3* (Comando Economico n. 3) che si è appena insediato a Verona, e che a sua volta dipendeva dalla Sezione Economica dello Stato Maggiore del Gruppo Armate B, con sede ad Arco. [21]
I costi dell'occupazione tedesca sono a totale carico della RSI. A tal proposito vale la pena leggere dalle parole dell'avvocato Libero Giuriolo, Commissario prefettizio della Provincia di Vicenza dopo la Liberazione, come in generale si è prospettata la vicenda dei debiti non pagati:[22]

"Com'è noto alle SS. LL., con l'avvenuta liberazione, molti cittadini italiani sono rimasti creditori di somme non corrisposte per servizi resi e forniture fatte alle FF.AA.GG. nonché per risarcimento di danni subiti dai cittadini stessi per fatti dell'esercito tedesco.

Il Governo della sedicente repubblica sociale italiana si era assunto l'onere di molte spese di occupazione germanica, tra le quali quelle relative agli alloggiamenti veri e propri, agli accessori di alloggi (illuminazione, riscaldamento, pulizia,

[21] L. Valente, *Schio. La verità sull'8 Settembre,* cit., pag.159-165.
[22] Circolare n° 6132, 10 luglio 1945, ACMp, b.1945.

adattamento locali; ecc.), alla costruzione di trincee, buche stradali, fortificazioni ecc., agli indennizzi per requisizioni legname o altro materiale da lavoro, necessari alle suddette costruzioni, ecc. Attraverso i Municipi, che venivano riforniti di fondi dalla Prefettura, il Governo repubblicano pagava tutto quanto veniva richiesto dalle autorità germaniche a privati cittadini, a ditte, enti, ecc. ed ha lasciato da pagare le spese degli ultimi mesi, o perché non erano state accertate e liquidate dagli organi preposti o perché non era stato tempestivamente reclamato il pagamento dagl'interessati.

Il Governo tedesco, d'altra parte, si era impegnato a pagare per proprio conto alcune altre spese.

Ad esempio, per le requisizioni fatte con regolari buoni timbrati e controfirmati da ufficiali germanici,[23] *o per le prestazioni di servizi regolarmente richiesti, e che in ogni caso non si riferivano alla materia degli alloggiamenti delle truppe o della costruzione di fortificazioni, di spettanza del Governo repubblicano – come innanzi detto –, il Governo germanico si era assunto l'obbligo di pagarne l'indennizzo con fondi che di volta in volta avrebbe dovuto accreditare alla Prefettura. Questo Ufficio doveva istruire le domande di indennizzo, farne fissare il prezzo da organi competenti, e con appositi elenchi doveva inviare alla Leitkommandantur di Verona le pratiche così istruite e documentate.*

L'Ufficio Tedesco di Verona avrebbe dovuto accreditare alla Prefettura i fondi necessari al pagamento delle pratiche inviate e restituire gli elenchi approvati con l'autorizzazione ad eseguire il pagamento.

È, però, da notare che di centinaia di pratiche inviate dalla Prefettura di Vicenza al Comando di Verona per un importo di decine di milioni di lire, soltanto una ventina di pratiche e per importi esigui (in totale circa lire 100.000!) vennero restituite approvate da Verona a tutto l'aprile u. sc. E vennero pagate dalla Prefettura con i fondi relativi accreditati.

Il Governo tedesco si era anche assunto l'onere del risarcimento di danni causati dalle proprie forze armate a cittadini italiani per incidenti o investimenti automobilistici, e, a tal riguardo, aveva delegato i Capi delle Provincie, sentiti appositi uffici comunali di liquidazione, a proporre le somme di risarcimento all'Intendente Germanico in Italia, con apposta procedura.

Risulta a questa Prefettura che, durante l'occupazione nazi-fascista, dei moltissimi casi di incidenti automobilistici avvenuti nella nostra Provincia e definiti con la procedura suddetta da parte di questo Ufficio, soltanto qualcuno, e per importo esiguo, è stato pagato.

Vi sono poi molti che hanno subito danni dalle truppe germaniche per fatti di guerra, istallazioni di armi pesanti nei propri fondi, scavi terreno, postazioni, ecc., nonché per rastrellamenti, rappresaglie, asportazione forzata di merce, requisizioni irregolari, saccheggi, e perfino furti. Per tutti i danni di questo genere risulta che gli uffici finanziari della Provincia (Intendenza di Finanza e Uffici Distrettuali delle Imposte Dirette) hanno già ricevuto istruzioni in base alle quali devono essere da essi accettate le domande degli interessati tendenti ad ottenere il risarcimento ai sensi della legge 26-10-1940, n. 1543 sui danni di guerra.

Tutto ciò premesso, e poiché continuano a pervenire a questa Prefettura sollecitazioni e premure da parte degli interessati per la definizione ed il pagamento delle loro pendenze, è necessario far subito presente che questo Ufficio non è più competente in materia e tuttavia si ritiene opportuno riepilogare e fissare le seguenti direttive, che possono mettere in condizione gl'interessati di regolarsi secondo il loro caso specifico, considerando i predetti casi o crediti congelati verso il Governo Tedesco oppure danni di guerra causati dai tedeschi. […]*".*

[23] Alcuni esempi: a Montecchio Precalcino, il 23.9.43 è requisita dai tedeschi l'autovettura di Arturo Tretti di Pietro Orazio e Margherita Baldini, cl. 1885, nato a Marano Vicentino e residente a Montecchio Precalcino, Via Stivanelle, 2; l'automobile è una Fiat 1100 "Limosin", targata VI 9024; il reparto tedesco che esegue la requisizione è: *Uet Heiihsmmifter der Luftahrt und Oberbefehlshaber der Luftwaffe 225* – Comando Aeroportuale Trasporto Merci Luftwaffe 225 (ASVI, Danni di guerra, b.245 fasc.16806); a Thiene (Alto Vicentino), il 26.9.43, i tedeschi occupano la fabbrica di Gino Frau, asportando vari macchinari e danneggiandone altri; vengono però salvati dai legittimi proprietari tre preziosi macchinari, ancora imballati, che vengono nascosti in *località Fantanella di Asiago*, in un fabbricato rurale proprietà della famiglia Frau; nel dicembre '44, perché non cadano in mano tedesca, sono però distrutti dai partigiani della "7 Comuni". Successivamente i tedeschi occupano permanentemente lo stabilimento Frau con i reparti officina *Flakwaffeninstandsetzung-Werkstatt (mot.) 101/VII, 102/XII e 101/XI* (101^ e 102^ Officina riparazioni armi della contraerea, 7^ Regione aerea e 101^ Officina riparazioni armi della contraerea, 11^ Regione aerea - FPN L 13477 Lgpa. Munchen 2; FPN L 18477). La fabbrica è utilizzata dai tedeschi per rimettere in efficienza i cannoni, i proiettori e i generatori della Flak (ASVI, Danni di guerra, b.95 fasc.5999; L. Valente, *Schio. La verità sull'8 Settembre*, cit., pag.286-287, nota116); sempre a Thiene, il 6.10.43 è requisita dalla *Lehr-Bataillon Gebirgs-Jäger-Schule Fulpmes 3 Kompagnie* (3^ Compagnia del Btg d'addestramento della Scuola d'alta montagna di Fulpmes - Valle dello Stubai, in Tirolo), l'automobile (Fiat 1500 Berlina – VI 8150) di Andrea Zironda di Angelo; restituita il 6.11.43, viene nuovamente requisita dal Comando Flak di Thiene e restituita il 28.7.44 priva di 5 gomme, accumulatori, utensili, impianto completo a metano (ASVI, Danni di guerra, b. 81 fasc. 5049); Rozampia di Thiene, il 10.11.43 soldati tedeschi asportano tre cinghie in cuoio per trasmissione, presso il mulino dei F.lli Fenanti (ASVI, Danni di guerra, b.233 fasc.15989).

Settembre 1943: le Forze Armate Italiane e la "*prima Resistenza*"

L'8 settembre 1943, è una data che dovrebbe rimanere impressa nella memoria e nella coscienza degli italiani. È il giorno dello sfascio, della confusione, della viltà dei capi e del disonore, ma è anche la data d'inizio di una nuova stagione di lotta e di riscatto per molti italiani, di quella battaglia che condurrà alla Liberazione e alla democrazia.

Non tutte le Forze Armate e la popolazione affrontano, infatti, gli eventi dell'8 Settembre con rassegnazione: in molte città italiane di fronte all'occupazione tedesca e il rialzar la testa dei fascisti, militari e civili si ritrovano insieme per organizzare un disperato tentativo di resistenza.

A Roma, a Porta S. Paolo, uomini e donne, impediscono per due giorni l'ingresso nella Capitale dei tedeschi, poi meglio armati, i nazisti riescono a sfondare.

Episodi di resistenza spontanea avvengono un po' dappertutto, al nord come al sud.

Contro gli italiani, considerati dei traditori, i tedeschi si accaniscono con ferocia. Ricordiamo un episodio fra i tanti: nelle isole greche di Cefalonia e Corfù, la Divisione "Acqui" si rifiuta di cedere le armi, i tedeschi bombardano per una settimana, poi sbarcano e catturano migliaia di soldati italiani, tra cui parecchi vicentini, molti di loro non sono internatati, ma sistematicamente giustiziati o fatti morire in mare.

Fuori dai nostri confini nazionali molte altre unità italiane si rifiutano di cedere le armi e si uniscono ai partigiani locali: sono oltre 40.000 questi combattenti italiani della Resistenza all'estero, tra loro ancora molti vicentini.

Purtroppo, per una grave mancanza della nostra storiografia e nonostante gli 80 anni trascorsi, non si conosce ancora il numero dei cittadini vicentini che dall'8 settembre '43 si sono opposti in armi ai tedeschi, né tantomeno quanti di loro sono morti.

Nel Comune di Montecchio Precalcino, un'approfondita ricerca del locale *Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat"*, ha appurato che dei 366 suoi concittadini in armi al momento dell'Armistizio, almeno 65 militari si sono opposti in armi ai tedeschi (in Jugoslavia, Grecia, Francia e Italia), spesso continuando poi a combattere con la Resistenza europea e italiana, e altri 48 hanno militato nel nuovo Esercito Italiano (Corpo Italiano di Liberazione, poi Gruppi di Combattimento), in reparti combattenti, territoriali e ausiliari. Un totale quindi di almeno 113 militari, di cui 3 Caduti.

Se ipotizziamo ora, che il numero complessivo dei vicentini che hanno partecipato a questa "Prima Resistenza", sia proporzionalmente simile a quello di Montecchio Precalcino, si potrebbero pensare a un totale di circa 60.000 Vicentini e ad almeno 500 Caduti.

Una cifra solo indicativa, frutto di un'ipotesi e di un'azzardata analogia, ma certamente più realistica dell'attuale "nulla" espresso sino ad ora dai dati ufficiali e dall'attuale storiografia.[24]

[24] Statisticamente, i dati demografici, economici, sociali, ed elettorali di Montecchio Precalcino, sono risultati quasi sempre corrispondenti al "valore medio" della realtà Vicentina. Dati del Censimento 1938: Abitanti della Provincia di Vicenza = 560.000 e Abitanti di Montecchio Precalcino = 3.451.

Lonigo (Basso Vicentino)

Alle 16,00 del 9 settembre '43, mentre è ancora in corso il disarmo di oltre 40.000 soldati italiani a Verona, a Lonigo una pattuglia del presidio del *32° Regg. Fanteria Carrista*, con base principale a Verona, apre il fuoco contro un'autovettura tedesca che non si ferma all'intimazione di "alt!". E' l'avanguardia dello *Sturmgeschüz-Abteilung I* (1° reparto semoventi) della 1^ Divisione Corrazzata SS *Leibstandarte Adolf Hitler*.

Aeroporto "Cà Beregane" di Thiene e la "Polveriera" Sareb di Montecchio Precalcino (Alto Vicentino)[25]

"Nel primo pomeriggio [9 settembre '43] *avanguardie tedesche atterrarono nel campo di aviazione di Cà Beregane a Thiene, discesero due ufficiali con pistola e carta topografica alla mano"*, in vista dell'arrivo di altri aerei, e il giorno successivo arriva anche una grossa colonna motorizzata.

Presso la "Polveriera" Sareb di Montecchio Precalcino, tutta la guarnigione militare italiana addetta alla sorveglianza si dà alla macchia poco prima dell'arrivo dei tedeschi. Inizia così una "caccia all'uomo" che si conclude con la cattura di soli tre italiani, degli oltre quaranta che ne costituivano il presidio.

***Stampa tratta da "Partigiani di pianura"*, cit.**

Montecchio Maggiore (Prelessini meridionali) [26]

Il 9 settembre '43, i giovanissimi del GAP (Gruppo d'Azione Patriottica) di Arzignano, compiono la loro prima azione a Montecchio Maggiore e il recupero di vario materiale militare, telefoni da campo, gomme di automezzi. Successivamente sono ripetute altre azioni nel corso dello stesso mese, che fruttano oltre ad altro materiale bellico e anche una radiotrasmittente.

Valdagno e Arzignano (Valle dell'Agno e Chiampo)

Dal 9 al 10 settembre, a Valdagno e Arzignano entrano in azione i reparti della *Luftwaffe* di stanza in città (e parte a Cornedo) già dalla seconda metà di agosto del '43; appartengono al *Luftnachrichten Betriebsabteilung zur bersonderen Verwenddung 11* (11° Reparto operativo trasmissioni dell'aeronautica per impiego speciale), e provocano lo sbandamento delle poche truppe italiane presenti: il 2° Reparto Deposito del 1° Regg. Artiglieria Celere "Eugenio di Savoia" e l'80° Manipolo dell'ex 8^ Legione della Milizia Contraerea.

"Nel centro laniero i militari germanici circondano con le mitragliatrici l'edificio della GIL maschile dove è dislocato il Comando Militare italiano. Nella sparatoria che ne segue, con lancio di bombe a mano, entrambi i contendenti lamentano diversi feriti, ma sono i tedeschi ad avere la meglio e (dopo aver disarmato anche i Carabinieri) a prendere il totale controllo della città entro sera".

Ad occupare Arzignano ci pensa la 5^ Compagnia del *Luftnachrichten-Regiment 35* (35° Regg. Trasmissioni dell'aeronautica – tenente Johnigk), che dipende dal *Luftnachrichten Betriebsabteilung zur bersonderen Verwenddung 11* di stanza a Valdagno.

---

[25] PA. Gios, *Dal soccorso ai prigionieri inglesi*, cit.; F. Offelli, *Pow. Prigionieri di Guerra Alleati in Italia*, cit., pag.192;
***Stampa tratta da Partigiani di pianura**, "I territoriali". Illustrazioni di episodi avvenuti durante la Resistenza 1943-1945 a Montecchio Precalcino e dintorni*, da un'idea di Palmiro Gonzato, con illustrazioni di Ettore Lazzarotto, Ed. Ass. Partigiani&Volontari della Libertà "Livio Campagnoli", Montecchio Precalcino (Vi) 2008.

[26] V. Nori, *Arzignano nel vortice della Guerra*, cit., pag.143; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.66; L Chilese, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.70-74.

Tra il 9 e il 14 settembre, a Valdagno, Severino Visonà, il futuro partigiano "Nave", recupera 4 mitragliatrici St. Etienne, 20 fucili e 5 moschetti abbandonati dai soldati italiani.

Schio, Caserma "Cella" (Val Leogra)[27]

Le vittime:

1. Aviere Vincenzo Bernardi di Biagio, cl.16, da Castelnuovo di Napoli. Deceduto alle 22.30 del 10/09/1943 a causa di ferite di arma da fuoco al torace e alla nuca.
2. Fante Masiero Marchi di Domenico, cl.24, nato a Rimini e residente a S. Leo (Pu). Deceduto alle 10.40 del 10.09.1943.
3. Aviere Giuseppe Moretto, da San Pietro di Gorizia – Šempeter pri Gorici (oggi Slovenia, frazione del Comune di S. Pietro-Vertoiba). Ucciso attorno alle 4.30 del 10/09/1943.
4. Alpino Bruno Zavarise di Guglielmo, cl.2, da Cornuda (Tv). Deceduto alle 12.25 del 10/09/1943 a causa di ferite al torace.

Nel corso dell'attacco tedesco sono feriti altri 6 militari italiani: Aviere Leone Barin di Giovanni, cl.24, da Galzignano di Monselice, ferito da un proiettile in faccia; Alpino Ferdinando Casagrande, cl.24, da Salcé (Bl), ferito con armi da taglio e da punta; Fante Aldo Conti di Enrico, cl.24, nato a Bertinora (Fc) e residente a Mendola (Fc), ferito con armi da fuoco ad una gamba; Alpino Gastone Denin di Giovanni, cl.24, da Chies d'Alpago (Bl); Renzo Orlando di Antonio, cl.08, da Patti (Ms), capitano di Fanteria (57° Reggimento), frattura cranica e sospetta rottura del rene, dimesso dall'ospedale di Schio il 28.10.43; Fante Dino Vezzoli di Francesco, cl.22, da Bagnolo Mella (Bs), ferita al piede.

Il 9 settembre '43, una delegazione di civili, Domenico Baron e Gianrenato Scalabrin, propone al comandante della Caserma "Cella", maggiore Ferdinando Jeri, un'azione congiunta civili-militari per la difesa di Schio. La risposta è negativa.

All'interno della caserma "Cella" di Schio si trovano, nella notte tra il 9 e il 10 settembre 1943, un battaglione del 57° Reggimento Fanteria,[28] una Compagnia di Avieri e una di Alpini. In totale più di 1200 militari italiani. Gli ufficiali alloggiano presso case private, mentre la truppa è acquartierata nei locali della caserma.

Per ordine del comandante, maggiore Ferdinando Jeri, la truppa viene disarmata il giorno 9 settembre: sono stati accantonati 1430 fucili, 28000 cartucce, 1600 bombe a mano, 25 mitragliatrici pesanti, 30 leggere e un cannone anticarro. Rimangono armati solo un manipolo di una trentina di soldati del corpo di guardia.

Alle 4.30 del mattino del 10 settembre 1943, i tedeschi assaltano la caserma. Sono granatieri in pieno assetto da combattimento provenienti da Rovereto (Tn) e autotrasportati da quattro-cinque autocarri, appartengono a due compagnie del 3° Btg del 132° Reggimento Granatieri, e sono appoggiati da un plotone *(Zug)* del *Panzer-Einsatz-Kompanie 35* (cinque carri Panzer III e due autoblindo AB41 dell'ex Esercito Italiano).

L'aviere Giuseppe Moretto, in servizio di sentinella, viene immediatamente ucciso all'interno della garrita. I militari tedeschi iniziano a sparare in direzione delle finestre della caserma, dopo aver illuminato l'immobile con alcuni fari. Successivamente penetrati all'interno delle camerate, spararono su chi tentava di opporsi alla cattura. I soldati feriti, Masiero Marchi, Vincenzo Bernardi e Bruno Zavarise muoiono lo stesso giorno in ospedale. Altri sei militari rimangono feriti.

Il giorno seguente, l'11 settembre 1943, i militari italiani presenti nella caserma sono tradotti, con 54 autocorriere, in un campo di smistamento nei pressi di Mantova. Da lì sono successivamente internati in Germania.

---

[27] *Quaderni della Resistenza - Schio*, n. 1/1977, cit., pag.1-13; L. Valente, *Un paese in trappola*, cit., pag.17-18; L. Valente, *Schio. La verità sull'8 Settembre*, cit.; R. Pranovi. S. Caneva, *Resistenza civile e armata*, cit., pag.34; *Quaderni di storia e cultura scledense*, n.34/2014, di E.M. Simini, *Eccidi e stragi*, cit., pag. 9-10.

[28] **57° Reggimento di Fanteria**, con sede a Vicenza (Caserma gen. Chinotto), fa parte della Divisione di Fanteria "Piave", in quel momento schierata nei pressi di Roma; il battaglione di stanza a Schio e Thiene è un reparto di complementi in addestramento. Comandante del Btg, dal 30.8.43, è il maggiore Alfredo Jeri, convinto fascista.

A gestire tale trasferimento è uno speciale reparto logistico delle *Waffen-SS*, addetto al trasporto truppe, che ha in organico una serie di autobus messi a disposizione dalle *Poste del Reich*.
"Le donne buttavano dentro i finestrini delle corriere borse di pane o di frutta, mentre i soldati scrivevano febbrilmente lettere ai familiari e le gettavano fuori …".
Comandante tedesco della Piazza di Schio, *Plaz-Kommandant*, per un mese e mezzo, sarà il capitano Indenbirken. I Carabinieri di Schio e Torrebelvicino si danno alla macchia. Altri, nel caos generale, ne approfittano per agire, recuperare le armi abbandonate e nasconderle. Tra i primi ad muoversi in campo aperto sono Igino Piva e Antonio Canova, che il 9 settembre da un treno fermo in stazione prelevano armi e munizioni, destinate poi al primo nucleo di "ribelli" a S. Caterina di Tretto.

I nazi-fascisti coinvolti:[29]
- Due compagnie del *III Btg. Granadier-Regiment 132* della *44^Reichsgrenadier-Division*.
- Un plotone *(Zug)* del *Panzer-Einsatz-Kompanie 35* (cinque carri Panzer III e due autoblindo AB41 dell'ex Esercito Italiano).

L'11 settembre 1943, i militari italiani presenti alla Caserma "Cella" di Schio sono tradotti, con 54 autocorriere, in un campo di smistamento nei pressi di Mantova. Da lì sono successivamente internati in Germania *(Foto: Archivio CSSAU)*

Montebello Vicentino (Prelessini Meridionali)[30]

Le vittime:
1. Sottotenente Guido Golzio.
2. Sergente Luigi Piccoli, cl.10, da Verona già presidente dell'A.C. della Diocesi di Verona.

La mattina del 10 settembre '43, i tedeschi intimano la resa al Comando della *6^ Armata Italiana* dislocato a Montebello Vicentino, ne segue uno scontro a fuoco con feriti da parte italiana. La resistenza dei soldati italiani dura 2 giorni.
"A Montebello Vicentino accadono eroici fatti d'arme. Scontri sanguinosi con le forze d'invasione tedesche si accendono tutt'attorno agli stabilimenti militari dei comandi della 6^ Armata reduce dalla Sicilia. 25 ufficiali e 90 tra sottufficiali e truppa resistono accanitamente fino al giorno 11, guidati dal colonnello Galliano Scarpa".
Sempre il 10, nel tentativo di impedire il passaggio del ponte sul torrente Chiampo agli autocarri tedeschi, cadono in combattimento due italiani: il sottotenente Guido Golzio e il sergente Luigi Piccoli.

[29] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.
[30] G. Marenghi, *Vicenza nella bufera*, cit., pag.44; G. Cappelletti, *I Cattolici e la Resistenza nel veronese*, cit., pag.23, 26-27.

I nazi-fascisti coinvolti: [31]

- probabilmente reparti del *2° Corpo corazzato SS*, *Gruppo Armate B.*

Vicenza[32]

Le vittime:

4. 4 soldati italiani del 1° Regg. Artiglieria Celere "Eugenio di Savoia".
5. Novelia Turato di Sante e Regina Foralosso, cl.09, da Vicenza, operaia tessile; è uccisa dai tedeschi l'11.9.43 in Viale Verona e per aver portato acqua e pane ai soldati italiani rinchiusi nei vagoni; è ritenuta la prima vittima civile della violenza nazi-fascista nel Vicentino.
6. Nerina Sasso di Ernesto e Bedin Elisabetta, cl.22, da Vicenza, sarta; è uccisa dai tedeschi il 13.9.43 in località Stanga, in via Pizzolati, per aver rifocillato i soldati e gridato loro di fuggire; a Nerina è dedicata una scuola d'infanzia del Comune di Vicenza.

Truppe germaniche acquartierate in Vicenza già da luglio-agosto, occupano l'Aeroporto "Dal Molin" già il 9 settembre, e arrivano in città le avanguardie corazzate delle divisioni tedesche del 2° Corpo corazzato SS (24^ e 1^ "Adolf Hitler") e del 51° Corpo da montagna (65^ Divisione Fanteria), che puntano poi su Padova e Venezia. Hanno già incontrato resistenza a Montebello Vicentino e Lonigo.

In città a Vicenza i tedeschi sembra siano fronteggiati solo da un sottotenente della Caserma "gen. Chinotto" del *57° Regg. Fanteria*, di Contrà S. Bortolo, che con una cinquantina di soldati si apposta sulla strada dell'aeroporto. Ne nasce uno scontro alla fine del quale i militari italiani hanno la peggio e l'eroico, quanto sconosciuto ufficiale, rimasto gravemente ferito, è trasportato presso l'Ospedale Militare di S. Felice.

Vicenza cade fra il 10 e l'11 settembre: le caserme cittadine (compresa la Caserma "gen. Chinotto"), il Comando Militare Provinciale, i presidi dei Carabinieri e dei Finanzieri, sono circondati e catturati da reparti della 1^ Divisione Corrazzata SS *Leibstandarte Adolf Hitler*, coadiuvate da diverse formazioni della *Luftwaffe*.

"In città elementi dell'Arma dei CC contrastano le sopraggiungenti forze tedesche, poi si sciolgono. […] *Al distretto Militare restano solo pochi ufficiali e soldati guidati dal colonnello Evaristo Marzarotto che impone ai suoi subordinati di consegnare le armi ai tedeschi e di considerarsi prigionieri. Inutile dire che il colonnello entrerà poi nei ranghi delle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana".*

L'11 settembre verso sera, dalle Casermette di Viale della Pace (Deposito del 1° Regg. Artiglieria Celere "Eugenio di Savoia") a Campo Marzio, attraversando tutta la città, 1200 soldati italiani sfilano ancora increduli verso il proprio destino. Quattro soldati tentano la fuga ma vengono uccisi.

Inizia l'occupazione tedesca di Vicenza, il disarmo e la deportazione in Germania di molte centinaia di soldati di stanza nelle sue caserme, e la ricomparsa in forze dei più irriducibili sostenitori locali del fascismo.

Molti vicentini in quei frangenti, si mettono all'opera per aiutare i militari finiti in mano tedesca o sbandati: *Avevano offerto ospitalità, vestiario civile, soldi e viveri. Durante i trasferimenti a piedi (specialmente per Corso Principe Umberto* [ora Corso Palladio]*) si aprivano le porte dei negozi e delle case, dove potevano agevolmente infilarsi i militari fatti prigionieri eludendo così la stretta sorveglianza delle SS. In stazione, poi, donne, ferrovieri, sacerdoti e polizia ferroviaria tentavano contatti; rifornivano per quanto possibile d'acqua e cibarie tanti disgraziati ammassati come bestie dentro carri «piombati»; ricevevano indirizzi con nomi e cognomi che trasmettevano alla Croce Rossa o alle famiglie stesse, dando così notizie dei loro congiunti dispersi. Per fare ciò si rischiava anche qualche sventagliata di mitra".*

---

[31] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

[32] ASVI, Fondo Danni di guerra b.134 fasc.8585; G.B. Zilio, *Il clero vicentino durante l'occupazione nazifascista*, cit., pag.3-4; L. Meneghello, *Piccoli maestri*, cit, pag.27; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel Vicentino*, cit., pag.32; W. Stefani, *1940-1945. Il martirio di una città*, cit., pag.316; G. Marenghi, *Vicenza nella bufera. 1940-1945*, cit., pag.44; L. Meneghello, *Piccoli maestri*, cit., pag.27; S. Residori, *Il coraggio dell'altruismo*, cit., pag.50-52, 97-105; G. Marenghi, *Vicenza nella bufera*, cit., pag.44; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.415, 473, 415; Archivio ISTREVI, sezione Resistenza a Vicenza, sottosezione Resistenza a Vicenza, b.14, cartella "Nerina Sasso"; www.anpi-vicenza.it/storia/la-resistenza-vicentina/; www.storiavicentina.it/quell-8-settembre-del-1943.html.

"Per di qui alpini! Per di là!" racconta Meneghello *"il popolo italiano difendeva il suo esercito, visto che s'era dimenticato di difendersi da sé: non volevano saperne che glielo portassero via. Alla stazione di Vicenza fummo afferrati e passati praticamente di mano in mano finché fummo al sicuro. Le donne pareva che volessero coprirci con le sottane: qualcuna più o meno provò"*.

In stazione a Vicenza c'è una folla di gente che cerca di aiutare i soldati presi prigionieri dai tedeschi: donne, ferrovieri, sacerdoti e polizia ferroviaria tentano i contatti: riforniscono per quanto possibile d'acqua e cibarie tanti disgraziati ammassati come bestie dentro carri "piombati"; ricevevano indirizzi per poter informare le famiglie. Un comportamento questo decisamente generalizzato, non solo alla stazione principale, ma anche in tutti i passaggi a livello in cui il treno è costretto a fermarsi o a rallentare. In questo clima di solidarietà collettiva si distinguono Novelia Turato e Nerina Sasso, due donne di straordinaria forza d'animo, proprio perché hanno perso la vita per un gesto di altruismo.
Sono morte a due giorni di distanza, l'11 e il 13 settembre '43, vogliono portare aiuto ai militari italiani stipati nei carri, farli scappare perché altrimenti i tedeschi portano in Germania, e sono uccise dai soldati tedeschi con pallottole esplosive, vietate dagli accordi internazionali per gli effetti devastanti sugli esseri umani.

A Vicenza si insedia il *"Comandante militare della Piazza"*, la *Plazkommandantur*, è il ten. Colonnello Hildesheim, che ha sede presso l'Albergo Roma.

I nazi-fascisti coinvolti: [33]

- *2° Corpo corazzato SS – 24^ e 1^ Divisione "Adolf Hitler";*
- *51° Corpo da montagna – 65^ Divisione di Fanteria.*

Asiago, Caserma "Riva" (Altipiano 7 Comuni)[34]

Il 9 settembre '43, gli Alpini del 31° Btg. "Guastatori", acquartierati presso la Caserma "Riva" di Asiago, dopo un referendum tra di loro, decidono a grande maggioranza di sciogliere il Reparto. Il comandante in seconda, capitano Pietro Santini (il comandante, maggiore Paolo Caccia Dominioni, è fuori sede), consegna la bandiera al maresciallo dei Carabinieri Francesco Molinas e, prima di allontanarsi da Asiago per combattere da garibaldino in una formazione ligure, si mette in contatto con alcuni militari dell'Altipiano capeggiati da tenente Pietro Costa Camporubar "Rolando", i quali mettono al sicuro le armi, occultandole in alcune gallerie del monte Zebio e dello Zingarella a nord di Asiago, e alle "cavernette" di Conca Bassa a Treschè Conca di Roana.

Il 12 settembre '43, domenica, un piccolo contingente tedesco della *Brigata Doehla* (circa 20 uomini) occupa Asiago, accolti dalle ossequienti autorità cittadine, dai nostalgici del partito fascista, insieme all'offerta di collaborazione di un piccolo gruppetto di ex Alpini, capeggiati dal sergente Bruno Caneva e dal fratello Adelmo.
All'Albergo "Paradiso" di Asiago si riuniscono i fascisti locali per ricostituire il partito, tra loro, oltre ai f.lli Caneva (Carlo Bruno e Adelmo), i f.lli Molini (Gio Batta "Tita" e …), i Lorenzi (Francesco "Cesco" e …), i Guglielmi (Angelo "Angelino" e …), Renzo Rebeschini, il direttore dell'albergo Ferruccio Torres e altri. [35]
Viceversa, all'albergo "Croce Bianca" si organizza clandestinamente il *Comitato Civico di Difesa*, che costituito: dal tenente Pietro Costa Camporubar "Rolando" del Partito d'Azione e futuro comandante del Btg. "7 Comuni"; il medico condotto dott. Riccardo Cavazzani e Giovanni Gios Tuncali del PSI; i liberali Pietro Dal Sasso Gheller e Pietro Benetti; Gio Batta "Tita" Alzetta, proprietario dell'albergo; il repubblicano e colonnello in pensione Olinto Marchetti; l'ing. Giovanni Carli della DC; il cappellano di Asiago don Angelo Dal Zotto; Angelo Zeroni di Contrà Costa, a nome dei f.lli Giacomo e Pietro Scaggiari Vecca del PCI; i fratelli Rigoni Boemo e Antonio "Toni" Rigoni Sangar del Mosele.

[33] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.
[34] G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.25-27PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.58-65.
[35] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

I nazi-fascisti coinvolti: [36]

- Reparto tedesco della *Brigata Doehla*, probabilmente del *Lehr-Bataillon Gebirgs-Jäger-Schule Mittenwald* (*Battaglione d'addestramento della Scuola d'alta montagna di Mittenwald – Baviera).*

Bassano del Grappa e Marostica (Bassanese)[37]

A Bassano del Grappa e Marostica le truppe tedesche occupano le città il 12 settembre.
Si stabilisce a Bassano del Grappa il *Lehr-Bataillon Gebirgs-Jäger-Schule Mittenwald* – Battaglione d'addestramento della Scuola d'alta montagna di Mittenwald (Baviera), comandato dal capitano Hans Ruchti e subordinato alla *Brigata Doehla* durante l'*Operazione Achse*; questo reparto già la sera del 1° novembre '43, trasportato a mezzo ferrovia da Bassano, fa ritorno in Baviera.

Il gen. Joachim Witthöft, in qualità di comandante del *Comando Witthöft*, fa visita al Btg. *Mittenwald* di stanza a Bassano il 17 settembre '43, e viene accompagnato dal capitano Ruchti sul Massiccio del Grappa, valutandolo un ottimo baluardo difensivo. Il 20 settembre '43, appena nominato *Militärbefehlshaber Oberitalien*, il gen. Witthöft fa nuovamente visita al reparto, chiarendo definitivamente come i tedeschi siano molto interessati al territorio prealpino, considerato una linea di difesa naturale, da munire di postazioni fortificate, in caso di crollo del fronte meridionale o sbarco alleato sulle coste liguri e adriatiche alle spalle della *Wehrmacht*, e conseguente ritirata oltre la pianura Padana.
Proprio per questo sono in corso frenetiche esplorazioni delle montagne vicentine (e non solo), in vista dell'approntamento di opere difensive montane, i cui lavori di costruzione, secondo i tedeschi, devono essere iniziati nel più breve tempo possibile.
Nelle previsioni *"la Voralpenstellung iniziava da ovest nel punto di confine tra la Svizzera, Italia e Austria, dalla zona dello Stelvio e del Tonale si agganciava alla porzione settentrionale del lago di Garda, attraversava le Alpi Tridentine e raggiungeva Belluno, poi dalle Alpi Giulie giungeva a Gorizia per concludersi a Monfalcone"*. Per quanto riguarda il territorio vicentino *"la «Posizione Prealpina» attraversava tutto l'arco montano. Sintetizzando, il percorso si snodava da Campogrosso-Pian delle Fugazze e proseguiva per Posina, Arsiero, il versante meridionale dell'Altipiano di Asiago, Lusiana-Conco, Valstagna, Cismon del Grappa-Primolano. Criteri fondamentali erano lo sfruttamento delle caratteristiche morfologiche del territorio e la realizzazione di fortificazioni scaglionate in profondità"*, riutilizzando anche manufatti difensivi collocati lungo la vecchia frontiera o la linea del fronte italo-austriaco della 1^ Guerra Mondiale.

I nazi-fascisti coinvolti: [38]

- *Lehr-Bataillon Gebirgs-Jäger-Schule Mittenwald* (*Battaglione d'addestramento della Scuola d'alta montagna di Mittenwald – Baviera)*, battaglione aggregato alla *Brigata Doehla.*

Thiene, Stazione ferroviaria (Alto Vicentino) [39]

Il 12 settembre '43, la gran parte dei soldati del 57° Reggimento Fanteria accasermati alla Conca di Thiene, nella fattoria dei Chilesotti, sono catturati e pochi, malgrado l'aiuto degli abitanti, sono quelli che riescono a mettersi in borghese e a nascondersi. Un tentativo di organizzare una resistenza è comunque avvenuto presso la stazione ferroviaria da parte di un piccolo nucleo comandato dal capitano Malvezzi di Vicenza, ma i tedeschi sono troppi e il tutto si conclude in breve tempo.
Le armi abbandonate dai militari italiani sbandati vengono raccolte da alcuni giovani, tra cui Alberto "Tonin" e Gianfranco "Caco" Zanchi, Fulvio Testolin "Falco" e Mario Zanella, nascoste inizialmente nel porcile del Collegio Vescovile, e poi portate a Fara dove Rinaldo Arnaldi "Loris" sta organizzando un gruppo di resistenti.

---

[36] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.
[37] F. Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., pag.23; GB Vinco da Sesso, *Cronache Bassanesi*, cit., pag.712-713; P. Tagini, *Le poche cose*, pag.160, 183-184; L. Valente e P. Savegnago, *L'agguato al tenente colonnello Schneider*, cit., pag.88-96; *Il Gazzettino* del 17.10.43.
[38] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.
[39] B. Gramola, *La storia della "Mazzini"*, cit., pag.34-39, 124; L. Carollo, *Fra Thiene e le colline di Fara*, cit., pag.25-26; D. Restiglian, *Thiene nel periodo della seconda guerra mondiale*, cit., pag.36-37; *Il Giornale di Vicenza* del 13.10.2007, pag. 63; Archivio di Stato di Vicenza (ASVI), Fondo Danni di guerra, b.90, 96, 152, 248, 272, 273, fasc.5688, 6004, 6005, 9915, 17006, 18537, 18601.

Il treno che proviene da Vicenza – con molti soldati sbandati provenienti soprattutto dal Forte S. Lucia di Verona, da cui sono riusciti a fuggire prima che cadesse definitivamente nelle mani dei tedeschi – superata la stazione di Montecchio Precalcino-Villaverla, all'altezza di Rozzampia, viene fatto rallentare dai macchinisti, e i ferrovieri passano ad avvisare: *"Per Thiene e Schio a Rozzampia si salta!"*. Non occorrono ulteriori spiegazioni: tutti hanno capito che alla stazione di Thiene ci sarebbero stati i tedeschi pronti alla retata.
Dal loro arrivo a Thiene i tedeschi della Brigata *Doehla*,[40] occupano anche i due aeroporti di Cà Bregane e Rozzampia, e terreni per realizzare un nuovo campo d'aviazione e potenziare gli esistenti: per fare tutto ciò requisiscono le proprietà di: Francesco e Antonio Salbego di Pietro; Francesco Antonio e Giovanni Todesco di Antonio; Angelo, Pietro e Pacifico Trentin di Giuseppe; Bortolo Pernechele di Antonio; Lorenzo e Pietro Gaspari di Gio Batta; Rosina Crovato di Riccardo.

I nazi-fascisti coinvolti:[41]
- Reparto tedesco della *Brigata Doehla*

Friola di Pozzoleone (Bassanese)[42]

Tra l'11 e il 13 settembre '43, *"L'esercito italiano si scioglie, i soldati fuggono verso le loro case. Moltissimi provenienti da tutte le direzioni passano per Friola per sfuggire alle sentinelle tedesche che si erano poste a guardia dei ponti di Bassano e Fontaniva. Per quasi 15 giorni i nostri soldati si sono visti passare di qui. Erano scalzi, laceri, vestiti in borghese, chi portava qualche straccio di vestito militare, chi era armato, chi senza armi, molti coi piedi piagati, tutti bisognosi di cibo e di ristoro. Vengono accolti nelle case dove trovano ottima accoglienza. Dopo passata la notte e dopo essere stati sufficientemente rifocillati riprendono il cammino, molti invece perché malandati vengono portati avanti per 15 o 20 chilometri dai cavalli che i padroni offrono volentieri. Dei soldati di Friola quasi una sessantina ritornano dopo il famoso 8 settembre, ma purtroppo più di 30 sono caduti in mano tedesca e portati in Germania, dove comincia il loro calvario, poveri giovani! Quanti ritorneranno? E in che stato?"*

Corsica, settembre 1943: la prima Resistenza **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

[40] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.
[41] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.
[42] Cronistorico parrocchiale di Friola.

Settembre 1943: gli Internati Militari Italiani (IMI) e la "Resistenza disarmata" [43]

Nella cattura dei soldati italiani dopo l'8 settembre '43, molti sono i casi d'ignavia o malafede di molti ufficiali superiori italiani, cresciuti alla scuola del fascismo, e gli "inganni" esercitati dalla Wehrmacht, ma anche altre gravi nefandezze indegne di un esercito regolare, veri crimini di guerra come la fucilazione di ufficiali inermi, brutalità, furti, umiliazioni.
Per i militari italiani catturati, cominciano le lunghe, penose file di convogli verso la Germania. Passano con il loro carico di paura e di angoscia. Sulle fiancate dei vagoni, scritte con il gesso dai tedeschi: *"Badoglio truppen"* e, sulle malridotte divise grigio-verdi, in seguito sarà stampata la sigla I.M.I. (*Italienische Militär-Internierte* = Internati Militari Italiani).

Secondo i dati della storiografia più aggiornata, su quasi 4 milioni di soldati italiani,[44] ne sono disarmati dai tedeschi circa 1 milione; ma non tutti i militari catturati sono "internati":

- Gli IMI, nei circa 66 lager gestiti dalla Wehrmacht, sono inizialmente circa 700-800 mila.
  Sono catturati sul territorio nazionale, in Slovenia, Croazia, Albania, Grecia, isole dell'Egeo e dello Ionio, Provenza, Corsica.
  Oltre 70.000 – 80.000 di loro non ha fatto ritorno in Italia: [45] violenze, fucilazioni criminali assurde, malattie, denutrizione, condizioni igienico sanitarie, bombardamenti aerei ne sono le cause principali. Anche sette generali sono trucidati durante una marcia di trasferimento dai Lager di Schokken.[46]
- Nei tragici giorni dell'armistizio circa 107 mila soldati italiani cadono in mani rumene, ungheresi, serbe o croate, e 74.000 di loro non sono più tornati; questi sono i *"dimenticati dei dimenticati"*. Di loro e della loro sorte si sa in concreto poco o nulla.[47]
- Circa 15.000 sono i militari cui è riconosciuto lo status di K.G.F. (*Krieg Sgefangene* = Prigioniero di guerra), soprattutto nei Balcani e Bielorussia, ma comunque i loro diritti non sono rispettati, nessun privilegio, né differenze sostanziali con gli IMI.
- Il trasferimento dei nostri soldati al nord con vagoni bestiame è un dramma nel dramma, in migliaia morirono, e non se ne conosce il numero esatto.
- Peggiore ancora è il trasporto via mare dalle isole greche al continente, ne muoiono circa 20.000, spesso per l'affondamento delle navi da parte degli stessi tedeschi, talvolta affondate dagli Alleati, e con i nazisti che fanno poco o niente per recuperare i naufraghi.[48]
- Per ordine personale di Hitler tutti gli IMI devono essere portati nei territori del Terzo Reich (Gross Deutschland, la Germania con i territori incorporati), per essere impiegati nell'industria bellica, ma molti sono gli IMI impiegati fuori dai confini del Reich; troviamo IMI al servizio della Wehrmacht o della Todt un po' dovunque in Europa: nei porti, lungo le ferrovie, in agricoltura, sulle strade e sui ponti della Russia, della Grecia, della Jugoslavia, della Francia, almeno fino a tutto il 1944.
- I Carabinieri e la Guardia di Finanza inizialmente riescono ad ottenere dai nazi-fascisti di rimanere in servizio, in ottemperanza al diritto internazionale, e di svolgere la loro tradizionale attività d'istituto secondo le convenzioni; ma in seguito (dicembre 1943 ed estate 1944), sono sistematicamente catturati e internati in Germania.

---

[43] Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato*, cit., pag.72-101; G. Schreiber, *I militari italiani internati*, cit., pag.198, 272; L. Chilese, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.270-276.
[44] M. Difesa, *Militari italiani caduti nei lager nazisti*, cit., pag.31, nota 1; G. Schreiber, *I militari italiani internati*, cit., pag.791, nota 3.
[45] L. Monchieri, *Per non dimenticare*, cit., pag. 23; G. Schreiber, *I militari italiani internati*, cit., pag.411-413, 415, 455-456, 791-792; G. Hammermann, *Gli internati militari italiani*, cit.
[46] Gli ufficiali sono separati e internati in lager diversi dai sottufficiali e dalla truppa.
[47] N. Cospito, HW. Neulen, *Salò-Berlino: l'alleanza difficile*, cit., pag. 110.
[48] L. Monchieri, *Per non dimenticare*, cit., pag. 24.

- I soldati "sbandati" all'8 settembre 1943, e che riescono inizialmente a sfuggire alla cattura, migliaia sono in seguito presi e deportati in Germania, o come "politici" o come "lavoratori coatti". Anche in questo caso non si conosce il numero esatto, né dei deportati, né dei morti, né quanti di loro appartengano, sino all'8 settembre 1943, al Regio Esercito Italiano.

Circa 1 milione di uomini e forse più: ufficiali, sottufficiali, soldati, medici, cappellani militari, chiusi nei carri ferroviari e trasferiti soprattutto nei campi della Polonia e della Germania a languire d'inedia o a lavorare come schiavi nelle miniere, nelle fabbriche di guerra, nelle città bombardate o nelle campagne. Probabilmente 200-250.000 (20-25%) di loro muoiono di fame o di tubercolosi, annegati, per sevizie ed esecuzioni sommarie o sotto i bombardamenti, molti anche dopo il loro ritorno dai lager.

L'internamento dei soldati italiani *(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

"La prigionia è una condizione che non si addice all'essere umano, perché l'uomo nasce libero e tale dovrebbe rimanere per sempre.

La Resistenza, poi, è, per sé stessa, un concetto che esprime libertà, e resistere allo stato di cattività diviene la sua logica conseguenza.

Per i militari, la prigionia rappresenta il punto di arrivo inglorioso, malgrado il suo comportamento sia stato sin lì persino eroico, di un percorso in cui le maggiori manifestazioni sono la combattività, l'orgoglio di appartenere ad un esercito, la volontà di prevalere sul nemico; tutte condizioni contrarie ad una resa.

Una volta prigioniero, subentra in lui uno stato depressivo e di sconforto, propri della perduta libertà. Ad esso si può opporre unicamente un comportamento che rispetti la condizione di uomo destinato a tornare libero e di militare tenuto ad onorare i suoi doveri.

Per aver osservato questi principi, gli italiani racchiusi nei campi di prigionia sono da considerare, a tutti gli effetti, «resistenti». Essi, catturati in un momento di generale disorientamento, vittime dell'inganno che si celava dietro la falsa promessa tedesca di rimpatrio, caduti, spesso ingenuamente, nelle mani del nemico che fino al giorno prima considerava alleato, o catturati dopo un glorioso ma sfavorevole combattimento, furono internati dall'Italia, dalla Balcania e dalla Francia nel numero di circa 700.000, di cui oltre 14.000 ufficiali.

Un numero così straordinario non deve sorprendere perché è il risultato degli eserciti di massa che vengono schierati in campo nelle guerre moderne, che vengono combattute con grandi battaglie e si concludono con gigantesche sconfitte.

Purtroppo, quei militari non vennero considerati «prigionieri di guerra» come era loro diritto, secondo le leggi internazionali sottoscritte anche dalla Germania.

L'insano desiderio di vendetta, l'impellente bisogno di manodopera per continuare la guerra e, infine, la servile condiscendenza di Mussolini, che accettò questo iniquo cambiamento dello «status» di prigionieri, indussero Hitler a dichiararli «internati militari» e, come tali, a privarli di ogni garanzia da parte della Croce Rossa Internazionale.

La nuova condizione concesse al dittatore tedesco di sottoporli al lavoro forzato e obbligandoli ad inenarrabili privazioni. Pure in questo stato, quegli uomini si comportarono dignitosamente, non cedendo, ad eccezione di un assai modesto numero, alle lusinghe ed alle promesse sia dei tedeschi che degli emissari della Repubblica di Salo, i quali

iniziarono ad entrare sempre più spesso nei loro campi, per indurli ad aderire alle forze armate germaniche o fasciste. Sarebbe bastata una firma, sotto la dichiarazione di fedeltà al Führer e al Duce, ed essi sarebbero andati liberi. Ma non firmarono".[49]

Quella propaganda è nei ricordi di tutti gli IMI. I fascisti hanno così l'occasione di vedere come sono trattati dai tedeschi i nostri soldati: vedono la morte dei primi ufficiali per fame, per freddo o per malattia, le violenze dei tedeschi, le minacce, la riduzione delle razioni, la sospensione delle medicine per gli ammalati, il "nervo di bue", i lavori forzati. Sentono anche il "NO!" della stragrande maggioranza dei nostri soldati alla sola idea di tornare in guerra al fianco dei nazi-fascisti.
Questo loro massiccio rifiuto di combattere e di collaborare con i tedeschi e con i fascisti, è il dato più indiscutibile che abbia caratterizzato la vicenda degli IMI nei lager. Il "NO!" che li ha trattenuti prigionieri, e che molti hanno pagato con la vita, è stato un atto volontario e consapevole.
Il "NO!" è stato pronunciato da militari di ogni grado, arma e categoria, appartenenti a reparti differenti, catturati in territori e circostanze disparate, ristretti in lager diversi, senza punti di riferimento, senza suggestioni o imposizioni gerarchiche, cittadini indigenti, benestanti, braccianti, contadini, impiegati, professionisti, intellettuali, analfabeti, cittadini del Nord, del Centro, del Sud, delle Isole.
Questo, è certamente l'aspetto più rilevante di questa pagina poco conosciuta della nostra Storia.
La vendetta repubblichina non si fa certo attendere e nonostante le promesse di fare qualcosa (mandare medicinali, vestiario, viveri, contatti con le famiglie e altro), né il Servizio Assistenza Internati Militari Italiani (SAIMI), né la Croce Rossa Italiana, né l'Ambasciata della RSI a Berlino, in concreto ha fatto nulla.
Malgrado le promesse, la lontananza, lo sfruttamento, la fame, la paura, la derisione, le minacce e le botte, solo 20-25.000 (il 5% degli ufficiali e dei sottufficiali e il 2% della truppa) ha risposto "Si" a fascisti e nazisti.
Complessivamente, tra il 1943 e il 1945, gli ex militari italiani collaborazionisti dei nazi-fascisti (come "soldati di Mussolini" o come soldati o ausiliari del Terzo Reich) sono stati in tutto circa 194.000, meno del 5% dei circa 4 milioni che costituiscono le Forze Armate Italiane l'8 settembre '43.
Gli ex IMI "aderenti", sono tenuti a firmare una *"Dichiarazione d'impegno"* (*VerpflichtungserKZerung*), la quale riporta il numero di matricola e la classe dell'IMI, il numero del *"comando/distaccamento di lavoro"* (*Arbeits Kommando*), la data e la firma:

"Aderisco all'idea repubblicana dell'Italia repubblicana Fascista e mi dichiaro volontariamente pronto a combattere con le armi nel costituendo nuovo esercito italiano del Duce, senza riserve, anche sotto il comando supremo tedesco, contro il comune nemico dell'Italia repubblicana Fascista del Duce e del Grande Reich germanico".[50]

In generale la "questione del giuramento", richiesto ai militari italiani disposti a "collaborare" con i tedeschi, non è semplice. Le formule di giuramento sono diverse a seconda che gli IMI siano disponibili ad aderire alle forze armate repubblichine o tedesche, altre ancora per gli IMI disposti a lavorare volontariamente in Italia o Germania.[51]
Nel primo caso il militare italiano giurava fedeltà al Duce, nel secondo al Führer, talvolta a entrambi.

Le date più importanti nella prigionia degli IMI:

- Autunno 1943.
  I militari italiani ristretti nei lager sono dichiarati in un primo momento "Krieg Sgefangene" (Prigionieri di guerra), ma già il 20 settembre 1943, per ordine personale di Hitler, sono considerati *Italienische Militär-Internierte* (Internati Militari Italiani).
  Hitler impartisce quest'ordine per la considerazione, puramente formale e ipocrita, che essendo stata nel frattempo creata la Repubblica fascista di Salò, alleata (in realtà stato vassallo del Terzo

[49] I. Muraca, *Resistenza e Guerra di Liberazione*, cit., pag.48-49.
[50] Archivio CSSAU", fasc. Armido Cogo da Breganze.
[51] M. Difesa, *Militari italiani caduti nei lager*, cit., pag.34-35; P. Piasenti, *I militari italiani internati*, cit., pag.16-18; G. Schreiber, *I militari italiani internati*, cit., pag.444-450, nota 361.

Reich) della Germania e considerata come continuità dello Stato Italiano, non è ammissibile per la Germania trattenere come prigionieri di guerra militari di uno Stato alleato.
In realtà Hitler vuole invece ricorrere a questo espediente al principale scopo di sottrarre i militari italiani alla tutela, assistenza, controlli della Croce Rossa Internazionale, previsti dalla Convenzione di Ginevra del 1929, sottoscritta anche dalla Germania, per i prigionieri di guerra.
In tal modo i tedeschi si ritengono liberi di "usare" gli IMI a loro piacimento e li avviano conseguentemente al lavoro coatto nelle industrie, segnatamente in quelle di produzione bellica, dove hanno grandi esigenze di manodopera. La grande maggioranza degli IMI è avviata al lavoro coattivamente, con orari massacranti, in centri industriali obiettivo primario di bombardamenti Alleati, in condizioni di alimentazione e igienico sanitarie di pura sopravvivenza.
La maggior parte degli ufficiali (tra i quali 135 generali e ammiragli), che non hanno aderito alla "Repubblica di Salò", rimane per tutti i venti mesi dell'internamento nei lager, in condizioni di vita tristissime sotto ogni profilo e psicologicamente devastanti: appelli continui, improvvisi, di lunga durata, in condizioni atmosferiche indicibili, di giorno e di notte; pressioni, minacce, lusinghe ripetute costantemente per l'adesione alla "Repubblica di Salò" o all'arruolamento nelle formazioni militari delle SS. Le stesse pressioni e minacce sono esercitate non solo sugli ufficiali ma su tutti i militari sin dai primi giorni dell'internamento.

"In conseguenza della nuova condizione, sarebbe più esatto non parlare di ‹internati›, ma di ‹schiavi›. In effetti, come risulta da un'ampia e incontestabile documentazione ufficiale, il loro trattamento fu improntato a mancanza di umanità, disprezzo per i propri simili, umiliazioni portate a sempre nuovi eccessi dalla sadica fantasia di carcerieri, vessazioni fisiche e psichiche, nonché uno sfruttamento spietato. Caratterizzare la vita in prigionia di questi deportati militari significa parlare dei maltrattamenti inflitti loro da guardiani e sorveglianti, quasi sempre intransigenti su tutto, e vuole dire raccontare di luoghi ove si volevano distruggere gli uomini con la privazione del cibo, l'isolamento per le mancanze più futili, le punizioni corporali, la mancanza di assistenza sanitaria ed il rifiuto di quella spirituale; significa anche narrare dell'odio dimostrato nei loro confronti dalla maggior parte della popolazione tedesca, sempre nella misura in cui essi avevano contatti con questa, per nulla disposta a riconoscerne la presenza, anche se i campi di prigionia erano a poche centinaia di metri dalle sue abitazioni; significa, infine, illustrare le conseguenze delle malattie e della debilitazione fisica e psichica ed offrire una testimonianza degli innumerevoli decessi (circa 70.000) avvenuti per cause non normali, oltre che di quelli provocati violentemente.
Nell'insieme, questa categoria particolare di ‹schiavi›, internati e non tutelati dalla Convenzione di Ginevra, come invece accadeva per gli inglesi, gli americani e i francesi, visse – a prescindere da alcune eccezioni e diversità – il periodo dell'internamento come un inferno".[52]

- Estate 1944.
  Il 20 luglio 1944, in base ad un accordo tra Mussolini e Hitler, gli IMI sono dichiarati *"liberi lavoratori"*, ma le condizioni rimangono pressoché immutate.[53] Infatti, la modifica è solo nominale, ma accontentava sia i fascisti repubblichini (che potevano affermare che non ci sono più prigionieri italiani in Germania), sia i nazisti (che potranno affermare nel dopo guerra di non aver utilizzato prigionieri italiani nella produzione bellica, ma "liberi lavoratori" regolarmente retribuiti). Nella realtà gli IMI, "schiavi" erano e "schiavi" rimangono.[54]
- Ottobre 1944.
  Hitler toglie alle Forze Armate tedesche (Wehrmacht) la custodia di tutti i prigionieri di guerra e internati militari, i campi di prigionia e gli impianti con relativo personale addetto alla sorveglianza, e sono affidati a Himmler, quale Comandante della Riserva, ma anche Comandante delle SS.
  Sotto il controllo delle SS, la situazione nei lager si aggrava e lo sfruttamento della loro forza-lavoro si fa più forte.[55]

[52] G. Schreiber, *I militari italiani internati*, cit., pag.684-685.
[53] Ivi, pag.684-685.
[54] Ivi, pag.684-692.
[55] Ivi, pag.402-404.

I lager per "I.M.I." sono campi di concentramento costituiti spesso da baracche di legno con letti a castello e materassi di tela di juta, pieni di segatura e trucioli. Quando andava bene, una piccola stufa a legna tentava di riscaldare le camerate nei mesi freddi.
I lager sono circondati spesso da un fossato con doppi reticolati, di cui quelli esterni collegati alla corrente elettrica ad alta tensione, controllati da torrette, garitte e "altane" con uomini armati e riflettori, che illuminano tutta l'area, e sono percorsi da continui pattugliamenti. La sorveglianza è inizialmente affidata a militari tedeschi delle classi più anziane (*Landesschützen*).

I militari italiani sono accolti dalla popolazione tedesca con disprezzo e minacce, chiamati *"traditori"*, *"carogne"*, *"gentaglia"*, *"porci badogliani"* e *"uomini del sud"*. Nei lager sono trattati peggio degli altri prigionieri e alla stessa maniera dei russi (*"razza inferiore"*, slava e bolscevica), e tutto ciò nonostante la RSI sia formalmente alleata.[56]

Una volta giunti nei lager, i militari italiani sono fotografati con il numero di matricola che gli è stato assegnato, e da quel momento sono chiamati non con il loro nome, ma con il loro numero, ovviamente pronunciato in tedesco e da imparare a memoria.[57]
Il Mattino e la sera, all'uscita e al rientro nel lager dal lavoro, avviene la "conta" dei prigionieri, lunga, meticolosa, massacrante.

Per molti IMI, il lager è quindi solo un luogo dove poter riparare dopo una giornata di lavoro massacrante all'esterno nei cantieri di lavoro, organizzati in *"Arbeits Kommando"* (AK). E un lager può avere decine o centinaia di AK, anche abbastanza distanti dal "campo base".

[56] L. Monchieri, *Per non dimenticare*, cit., pag.25-31.
[57] M. Difesa, *Militari italiani caduti nei lager*, cit., pag.13; L. Monchieri, *La Convenzione di Ginevra*, cit., pag.8, 31.

Classici pasti giornalieri:

"Il mattino, una gamella di acqua calda con foglie di tiglio, 20 grammi di melassa e 20 di margarina; a mezzogiorno, il pranzo principale, un'altra gamella di acqua calda con patate e rape da foraggio e 200 grammi di pane nero; la domenica, "sbobba" di fiocchi d'avena con patate e talvolta qualche pezzetto di carne";
"un infuso di tiglio alle cinque del mattino, certamente nessun piatto caldo a mezzogiorno, brodaglia di rape scondite alle sette della sera, una volta alla settimana una razione di companatico microscopica (margarina o marmellata o formaggio tenero o carne in scatola o zucchero rosso), un filone di pane scuro di 1 kg al giorno ogni otto prigionieri".[58]

Nutrito con questo vitto, che variava di poco da lager a lager, il militare italiano lavora almeno 12 ore il giorno (o di notte) e d'estate anche di più.
Le bucce di patata e le foglie di tiglio, se non mangiate, sostituiscono il tabacco con cui confezionare le sigarette.
Gli IMI occupati nelle fattorie agricole hanno almeno una maggiore possibilità di sfamarsi.[59]
Gli IMI sono obbligati a fare di tutto, chiusi all'interno delle miniere, in fabbriche esposte alle incursioni aeree, costretti a lavori rischiosi negli altiforni, spalar macerie, riparare tronchi ferroviari, strade e ponti.
Il risultato di tutto ciò è ben descritto da Guareschi:

"Ventri scavati, costole che affiorano, scapole che tentano di forare la pelle. E le giunture sembrano grossi nodi, e vengono alla mente le riproduzioni dei libri di medicina o le incisioni della vecchia ‹Illustration›: ‹Gli appestati di Kuantung›, ‹Aspetti della carestia in India›, …".[60]

Anche la corrispondenza tra gli IMI e le famiglie è stata diversa da lager a lager, e da periodo a periodo. In generale le famiglie ricevono poca posta spedita dal lager e gli internati ritirano pochi pacchi spediti dall'Italia, spesso perché rubati, distrutti dai bombardamenti o persi.
I più "privilegiati" sono certamente gli IMI le cui famiglie risiedevano nell'Italia settentrionale, mentre gli IMI con famiglia nell'Italia Centrale e Meridionale non possono inviare né ricevere posta.

La liberazione e il ritorno a casa: dopo mesi di stenti, i superstiti dei lager d'internamento sono via via liberati dagli eserciti Alleati e possono tornare in Italia, ma solo dopo un ultimo e tortuoso itinerario, lungo vari paesi d'Europa.
Finita la guerra, su questa immane tragedia è calato un inesplicabile silenzio, malgrado questa sia stata la più grave disfatta politica e militare subita dal nostro Paese in epoca moderna.
Pare che nella coscienza nazionale sia avvenuta una sorta di rimozione dell'evento: non conosciamo con esattezza nemmeno il numero dei soldati italiani internati o deportati dai nazisti e dai loro alleati, e non sappiamo neppure quanti di loro sono morti.

"Al nostro ritorno, malgrado venissimo accolti dalla comprensione dei concittadini, ma anche da amare sorprese per i cambiamenti che si erano verificati nella società e nelle nostre famiglie, decidemmo di voltare pagina col passato, in una sorta di memorizzazione totale, tanto che delle nostre vicende si continua a sapere assai poco. Per di più, di fronte all'epopea del ‹partigianato›, la storia della prigionia di guerra si andava scolorendo, in una sorte di ingiusta ‹ghettizzazione›. Di ricompense e riconoscimenti verso gli ex internati il governo è stato sempre assai parco, malgrado che il fenomeno rappresenti, ancor oggi, un non secondario aspetto della Resistenza di massa al nazifascismo".[61]

A guerra finita gli IMI superstiti, testimoni imbarazzanti dell'8 settembre '43, sono accolti con indifferenza o diffidenza dagli italiani freschi della propaganda fascista che camuffava gli IMI come cooperatori.
"Ma chi sono", si chiedeva il Governo; *"fascisti o comunisti da rieducare, repubblicani? E come voteranno?"*, in una monarchia traballante che aveva abbandonato gli IMI allo sbaraglio; *"E cosa mai rivendicheranno? Ma, insomma, chi glielo ha fatto fare di non aderire, se firmavano, mangiavano!"*.

[58] L. Monchieri, *La Convenzione di Ginevra*, cit., pag.16-17.
[59] AAVV, *Dizionario della Resistenza. Vol. 1*, cit., pag.118.
[60] G. Guareschi, *Diario clandestino*, cit., pag.81.
[61] I. Muraca, *Resistenza e Guerra di Liberazione*, cit., pag.50.

Pregiudizi avvilenti per gli IMI, e ispirati dal ricordo dei reduci della 1^ Guerra Mondiale che presero parte attiva alla "marcia su Roma" e alla "impresa di Fiume".
Tutto questo avviene nell'incomprensione, ingratitudine e disinteresse degli italiani: gli IMI sono troppi, si sommano a quasi altrettanti prigionieri di guerra degli Alleati e non fanno notizia come i partigiani, l'Olocausto e l'Armir. Così il rimpatrio degli IMI non è sollecitato nel 1945 e si svolge lentamente.
Poi viene la "guerra fredda" e per decenni i nostri governi imbavagliano la storia perché non riaffiorino le colpe dei tedeschi, ora nostri *partner* nella NATO e in Europa e, nel primo dopoguerra, meta dei nostri emigranti.

Così, traumatizzati, delusi e offesi, gli IMI si rinchiudono in sé stessi anche in famiglia, e 9 su 10 rimuove la memoria dei lager e della loro scelta, forse inutile o sbagliata.
Più di 10.000 diari clandestini, per lo più annotati a futura memoria e rischiosamente salvati, ingialliscono nei cassetti dei ricordi rifiutati dall'editoria commerciale. Se si prescinde dai *bestseller* autobiografici di Giovannino Guerreschi, Primo Levi e Mario Rigoni "Stern", venduti in libreria a un vasto pubblico, dal 1945 sono state pubblicate solo 500-600 memorie e antologie di testimonianze di reduci, per lo più edite in proprio e fuori commercio, con tirature modeste (300-2000 copie per titolo) e oggi difficilmente reperibili. A questi si possono aggiungere non più di 400 saggi storici, per lo più tardivi e a tiratura limitata.[62]
Sempre per via della "rimozione", a livello nazionale solo 65.000 IMI (forse l'8%) si è iscritta alla loro associazione, l'ANEI, l'Associazione Nazionale Ex Internati.

Tutto questo è avvenuto nell'incomprensione, ingratitudine e disinteresse anche dei vicentini, e la prova più evidente la troviamo nella mancanza di dati reali sul fenomeno degli IMI, il loro numero, ma soprattutto quanti di loro sono realmente morti.
Secondo l'ANEI Vicentina,[63] gli IMI di tutta la provincia Berica sarebbero 10.188 (dato ricavato dalle segnalazioni dai comini all'ANEI, tra il 1947 e il 1956), e il numero dei morti non viene neppure preso in considerazione. L'unica cifra dei decessi, ma assolutamente approssimativa, è quella nazionale, che parla di 40.000 morti; anche se si accenna che forse possono essere 70-80.000, e non si sa se in queste cifre sono compresi anche gli IMI deceduti, causa lager, subito dopo il ritorno in patria.

Se, come nel caso dei militari italiani della *prima Resistenza* e/o del *nuovo Esercito Italiano*, prendiamo a campione il Comune di Montecchio Precalcino, dove il numero esatto degli IMI è risultato essere, non di 35 come dai dati ufficiali dell'ANEI, bensì di 125, si potrebbero ipotizzare in circa 20.000 gli IMI Vicentini e almeno in 600 i suoi Caduti.
Una cifra solo indicativa, frutto di un'ipotesi e di un'azzardata analogia, ma certamente più realistica dell'attuale "nulla" espresso sino ad ora dai dati ufficiali e dall'attuale storiografia. [64]

[62] A. Giusti, *"Per memoria"*, docu-film di M. Taietti, cit.
[63] B. Gramola, D. Vidale, *Sulla giacca ci scrissero IMI*, cit., pag.27, 47-48, 195 nota 78.
[64] Statisticamente, i dati demografici, economici, sociali, ed elettorali di Montecchio Precalcino, sono risultati quasi sempre corrispondenti al "valore medio" della realtà Vicentina. Dati del Censimento 1938: Abitanti della Provincia di Vicenza = 560.000 e Abitanti di Montecchio Precalcino = 3.451.

Settembre 1943: l'organizzazione nazi-fascista dei lager e la Deportazione

Per prima cosa bisogna sottolineare che non sono solo i tedeschi a realizzare i *"campi di concentramento"* (*"lager"* in tedesco).

Infatti, già dal 1941, l'Italia inizia a gestire direttamente le deportazioni di migliaia di persone in propri *lager* e, a tal proposito, è importante ricordarne almeno uno: il *Lager italiano dell'isola di Arbe*, oggi *Rab*.

In questa stupenda isola del Quarnaro, ora in territorio croato, nel silenzioso golfo di Kampor, il regime fascista italiano ha realizzato un *campo di concentramento* per decine di migliaia di sloveni, croati ed ebrei jugoslavi.

I fascisti italiani hanno deciso, a modo loro, la italianizzazione della nuova *Provincia di Lubiana* e dei recenti possedimenti in Balcania, nonché di collaborare alla *"soluzione finale"* per il popolo ebraico che Hitler aveva stabilito. E se tale sorte si è compiuta soltanto parzialmente, è anche merito della lotta condotta dagli antifascisti italiani, dagli scioperi operai del marzo '43, non ultimo la caduta di Mussolini (25 Luglio 1943) e la resa dell'Italia avvenuta con l'armistizio concesso dalle potenze occidentali l'8 Settembre 1943.

Certamente non possiamo paragonare il *Lager di Rab* agli enormi campi di sterminio tedeschi: non vi sono forni crematori e camere a gas; il campo non era nemmeno amministrato da criminali di guerra come avviene nelle fabbriche della morte tedesche; il campo di Rab è, in paragone con quelli tedeschi, molto minore.

Ma nel *campo di Rab*, i fascisti italiani hanno preparato per i prigionieri, soprattutto donne, bambini e anziani, una morte lenta e dolorosa, per fame, sporcizia e malattie.

E così il campo di Rab è diventato di gran lunga il peggiore dei numerosi campi di concentramento dell'Italia fascista, e nello stesso tempo, il cimitero di Kampor è diventata la tomba più grande delle vittime del fascismo italiano.

Sullo stesso drammatico argomento delle deportazioni, non possiamo però dimenticare che gli italiani hanno scritto anche pagine gloriose, che ci hanno ridato la dignità di popolo civile.

Pagine scritte da uomini coraggiosi e giusti come il già famoso Giorgio Perlasca, ma anche da tanti altri, come ad esempio nel Veneto e nel Vicentino, dove vi è un'organizzazione, chiamata *"Catena di Salvezza"*, che si propone di aiutare, nascondere, portare in salvo in Svizzera, ebrei e soldati alleati, e che ha in Rinaldo Arnaldi da Dueville, Medaglia d'Oro al Valor Militare e "Giusto tra le Nazioni", uno degli esempi più gloriosi.

Il campo di concentramento di Arbe **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Fatta questa doverosa premessa, proviamo ora a capire meglio, soprattutto tramite le vicende che coinvolgono cittadini vicentini o di chi è stato catturato e nel Vicentino e deportati nei territori del Terzo Reich germanico, il complesso e articolato sistema dell'organizzazione nazista dei *Lager*.

Troppo spesso si utilizza genericamente il termine ***"deportazione"***, come sinonimo di trasferimento forzato dall'Italia alla Germania, e spesso erroneamente vengono definiti *"deportati"* tutte quelle persone che sono imprigionate in Germania.
Di conseguenza, molti presumono che chiunque sia stato in Germania dall'autunno del 1943 alla fine della guerra abbia avuto le stesse esperienze, e che *"campo di concentramento"* e *"campi di punizione" o "campi di sterminio"* significhino sempre la stessa cosa.
Questa concezione troppo astratta che si ha dei *lager nazisti*, è uno di quegli elementi che impediscono di comprendere appieno quale *mostruosa macchina di sfruttamento e di morte è il nazi-fascismo*, e cosa la *"bestia umana"* sia riuscita a pensare e realizzare; una mancanza di conoscenza che, minimizzando questo *orrore*, permette persino a qualcuno di negarlo.

Vediamo quindi di approfondire l'organizzazione dei *Lager*; per prima cosa i lager tedeschi sono gestiti, almeno inizialmente, da due distinti apparati amministrativi:

- i ***Lager di prigionia militare e civile***; nati nel 1939 con l'inizio della guerra, sono sottoposti all'autorità del comando supremo delle forze armate tedesche, la Wehrmacht (*Oberkommando der Wehrmacht – O.K.W.*);
- *i* ***Lager di punizione e sterminio***; il primo è costruito nel 1933 a Dachau, sono invece sottoposti all'autorità di Heinrich Himmler, comandante supremo delle SS e capo della polizia nazista, la famosa *Gestapo* o meglio il *BdS-SD* (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD).*

Sono ***Lager di prigionia militare e civile***, e vengono gestiti dalla Wehrmacht sino al 1° ottobre 1944:

- i ***Lager per i "Prigionieri di guerra"*** (soprattutto francesi, inglesi, americani, canadesi…), dove in linea di massima, è osservata la *Convenzione di Ginevra*, la *Croce Rossa Internazionale* vi ha accesso, la *posta e i pacchi dei familiari* sono abbastanza regolari e il trattamento è duro, ma sopportabile.
  Purtroppo, questi lager sono solo una facciata da mostrare, una copertura per nascondere al Mondo cosa stava succedendo a tutti gli altri.
- i ***Lager per gli "internati militari" e i "lavoratori coatti"*** sono invece riservati ai "prigionieri di guerra" italiani, gli IMI, o polacchi e sovietici, nonché ai civili "razziati" in tutti i paesi occupati dall'esercito tedesco, soprattutto dai paesi dell'est e, dopo l'8 Settembre '43, anche dall' Italia.
  Questi uomini e donne sono considerati dai tedeschi *"gente inferiore"*, *"bestie da soma"*, moderni schiavi a cui non concedere la protezione delle convenzioni internazionali per poterli usare nei lavori più massacranti, al servizio della produzione di guerra tedesca. Questi *Lager*, a sua volta si dividono in:
  - ***Oflag o Offiziers-lager*** (campi per Ufficiali), dove viene lasciata la libertà di *"andare a lavorare"* o morire d'inedia, ed è proprio in questi *Lager* che, per primi, muoiono gli ufficiali italiani;
  - ***Stalag o Stamm-lager*** (campi per sottufficiali e soldati), dove i militari vengono utilizzati quasi subito come schiavi nell'industria bellica tedesca;
  - ***Straf-lager*** (campi di punizione), dove sono destinati i prigionieri in caso di resistenza, sabotaggio, tentata evasione o infrazioni considerate gravi a giudizio dell'aguzzino di turno. Questi *Lager* sono ben poco diversi per brutalità dei terribili KZ gestiti dalle SS, se

non sono anche spesso gli stessi, come ad esempio i KZ di Mittelbau-Dora e di Rosengarten-Kahla.

- ***Arbeiter-lager*** (campi per lavoratori stranieri coatti); sono gli stessi campi che prima hanno ospitato gli IMI italiani, e che dall'estate-autunno del 1944, sostituiscono gli ex *Offiziers-lager e Stamm-lager,* ora formalmente aperti (ossia senza o con poche guardie, ma da dove i prigionieri, riconoscibili e controllabili dalla stessa popolazione, non possono fuggire, e se ci provano, vengono subito uccisi o trasferiti nei *Straf-lager* ora gestiti dalle SS).

Sono ***Lager di punizione e sterminio***, e vengono gestiti direttamente dalle SS:

- i ***KZ – Konzentrations-lager*** (lager di punizione), spesso con le note camere a gas e i forni crematori (che servono a rendere più efficiente la macchina organizzativa per lo sfruttamento, lo sterminio e l'eliminazione dei corpi), dove vengono deportati gli oppositori politici (dal 1933), i non conformisti e potenziali oppositori sociali (dal 1936), persone in grado di coagulare la resistenza nei territori occupati (dal 1939).
  Inizialmente, il lavoro forzato serve soprattutto per tormentare il prigioniero, ma è dal 1942 (in conseguenza del prolungarsi della guerra e dell'acuta carenza di manodopera che colpisce in maniera via via crescente l'economia di guerra del Terzo Reich) che l'apparato SS prende in seria considerazione l'idea di servirsi dei *"Deportati nei KZ"* come di una grande riserva di braccia a bassissimo costo.
  È quindi nei *KZ* di Dachau, Mauthausen, Auschwitz, Bergen Belsen, Buchenwald, Ravensbrück, Flossenbürg, che le SS codificano la prassi dell'*"annientamento mediante il lavoro"*, cioè dove le capacità produttive dei *"Deportati dei KZ"* vengono sfruttate il più possibile e senza alcun limite. Dal 1942, la mortalità annuale, calcolata sugli otto principali *KZ,* è del 46%.
- i ***VL – Vernichtungs-lager*** (lager di sterminio), pensati come installazioni costruite per *eliminare in massa e in tempi brevi, tutti gli ebrei d'Europa*, sono concepiti sul modello dei *KZ*, ma ne differiscono per finalità e funzionamento.
  Questi *Lager* rappresentano il culmine della *diabolica organizzazione nazista* per la *"Soluzione finale del problema ebraico"*:
  - I nazisti, hanno iniziato ufficialmente lo sterminio degli Ebrei il 9 novembre 1938, con la *"Notte dei cristalli"*, quando vengono bruciate tutte le sinagoghe di Germania.
  - Proseguono il 1° Settembre 1939, con l'invasione della Polonia e poi della Danimarca, Norvegia, Belgio, Francia, Olanda, Jugoslavia, Grecia, costruendo i disumani *Ghetti Ebraici*;
  - Il 22 Giugno 1941, Hitler ordina l'invasione dell'Unione Sovietica e inizia lo sterminio di massa degli Ebrei su una scala sino ad allora sconosciuta; sulla scia del vittorioso esercito tedesco giungono gli *Einsatgruppen*, di fatto squadracce di assassini il cui compito è di distruggere le comunità ebraiche: in dodici mesi oltre 1 Milione di Ebrei dell'Est è condotto a forza ai luoghi di esecuzione presso cave o burroni, costretti a spogliarsi e fucilati. Nessuna pietà!
  - Poi arriva il momento delle *"fabbriche della morte"*, vengono costruiti 6 *VL – Vernichtungs-lager*, tutti collocati in territorio polacco occupato: *Chelmno*, *Belzec*, *Sobibor*, *Treblinka*, *Majdanek* e *Auschwitz II*. In questi campi gli ebrei vengono uccisi indiscriminatamente, a prescindere dalla loro età e dalle loro condizioni di salute, e l'8 dicembre 1941 inizia la prima eliminazione di Ebrei col gas nel campo di sterminio di *Chelmno*.

  Quasi tutti questi *VL* funzionano fino al 1943, quando per la necessità sempre maggiore di schiavi per l'industria bellica tedesca, è indispensabile per i nazisti usare anche gli ebrei.
  Da allora in avanti il luogo del genocidio sarebbe stato il *VL di Auschwitz* II (cioè Birkenau), vicino al gigantesco *KZ di Auschwitz*, dove si sarebbe provveduto ad un'accurata selezione, convoglio dopo convoglio, separando chi era destinato all'eliminazione immediata perché

giudicato non idoneo a produrre (vecchi, bambini, donne incinte, malati, …), da chi invece appare in possesso di sufficienti forze per essere – almeno per qualche mese – utilizzato come schiavo.

L'attività sterminatrice dura fino al 27 gennaio 1945, quando Auschwitz viene liberato dalle truppe sovietiche; sino a quel giorno, oggi *"Giorno della Memoria",* più di 6 Milioni di Ebrei sono *"passati per il camino"* dei *forni crematori* nazisti.

Conoscere questa diversa tipologia di *lager* è importante per non confondere vicende e percorsi tra loro molto diversi, anche se il confine tra una categoria e l'altra può non essere sempre così netto: ci sono per esempio, campi di punizione per *IMI* e per *Lavoratori coatti*, gli *Straf-lager*, che sono ben poco differenti dai *KZ*; e ci sono vicende di vario genere che hanno fatto sì che molti *"Lavoratori coatti"* e *IMI* siano finiti nei *KZ*.

Per quanto riguarda specificatamente i prigionieri italiani, nei lager tedeschi essi ci arrivano più tardi di quelli di altri paesi, praticamente solo dopo l'8 Settembre 1943, ma non hanno avuto certo una detenzione meno dura e diversa di quella di altre popolazioni sotto occupazione nazi-fascista.

Sono quasi 2 Milioni gli italiani deportati o internati in Germania con la servile e solerte collaborazione dei fascisti repubblichini di Salò, e oltre 300 Mila di loro non sono più tornati.

Vediamo di conoscerli meglio:

"Deportati nei KZ e VL" [65]

I *"Deportati nei KZ e VL"*, sono stati tutti quei cittadini europei e della stessa Germania, chiusi dai nazi-fascisti nei *Lager di punizione e di sterminio* per motivi razziali, sociali o politici.

[65] AA.VV, *Il Libro dei Deportati*, Vol. I e Vol. II, di A. Tagini, *Dall'"internamento libero" alla deportazione*, pag.288-317; Vedi anche in Vol. I le schede*: Settembre 1943: La Deportazione dei vicentini e dei catturati nel Vicentino nei Durchgangslager e i Konzentrationslager nazi-fascisti; 20 dicembre 1943: L'antisemitismo, il Vicentino e la Colonia "Umberto I°" di Tonezza*; in Vol. V, Allegato 1*: Elenco dei Deportati Vicentini o catturati nel Vicentino sopravvissuti,* e Allegato 2: *Elenco dei Deportati Vicentini o catturati nel Vicentino deceduti.*

Quando si parla di questi *"Deportati",* in generale ci si riferisce agli Ebrei (triangoli gialli o stella gialla), ma anche agli:

- asociali (triangolo nero), zingari e ai nomadi in genere;
- omosessuali (triangolo rosa);
- criminali o delinquenti abituali (triangolo verde);
- religiosi, Testimoni di Geova in particolare, (triangolo viola);
- combattenti dell'Esercito Repubblicano Spagnolo (triangoli blu);
- avversari politici interni del nazi-fascismo (triangoli rossi);
- prigionieri K (*Kugel-Pallottola*), prevalentemente soldati e cittadini sovietici da eliminare velocemente, forse gli unici abili al lavoro e che venivano 'sprecati'.

I *"Deportati"* sono destinati, come tutti i prigionieri dei nazi-fascisti, prima di tutto a lavorare per la macchina bellica del Terzo Reich. Il lavoro forzato e il regime alimentare sono sempre durissimi, ma più o meno duri a seconda della convenienza economica, della ritenuta pericolosità dell'individuo o del suo gruppo di appartenenza; e chi non è abile al lavoro, o non lo è più, viene eliminato.

Nell'Italia del nord sono creati dei campi di concentramento, dove i catturati (soprattutto partigiani, antifascisti ed ebrei) sostano normalmente per un breve periodo in attesa dei convogli che li trasportano in Germania.

Questi *Lager di detenzione e transito (Polizei Durchgangs-lager)* li troviamo a *Fossoli di Carpi (Mo)*, e dal luglio '44 a *Bolzano-Gries*, a *Borgo S. Dalmazzo (Cn)* operante dal settembre '43 al febbraio '44, e alla *Risiera di San Saba* a Trieste. In quest'ultimo viene allestito anche un forno crematorio, che lo rende anche un *VL – Vernichtungs-lager* (Lager di sterminio), l'unico in Italia.

Degli oltre 50 Mila *"Deportati"* italiani, circa 10 Mila sono Ebrei, che gettati nelle spire della *"soluzione finale"*, vengono mandati soprattutto nel *KZ* e *VL* di Auschwitz, mentre i restanti finiscono nei *KZ* di Bergen Belsen, Ravensbrück, Buchenwald e Flossenbürg.

Altri 35 Mila *"Deportati"* italiani, classificati dai tedeschi e dai repubblichini come oppositori politici o sociali particolarmente pericolosi, oltre ad almeno altri 5 Mila ex *"Lavoratori Coatti" e* IMI divenuti *"Deportati"* per le più svariate ragioni, sono inviati nei *KZ* tedeschi e nelle migliaia di loro sottocampi.

Di tutti gli oltre 50 Mila *"Deportati"* italiani, oltre 39.000 non sono tornati.

Tra i *"Deportati in KZ"* ci sono almeno 531 i vicentini o catturati nel Vicentino e nei territori limitrofi,[66] che sono passati complessivamente per almeno 20 Durchgangslager e *Konzentrationslager* (KZ – Lager di punizione); alcuni di loro, i più fortunati, sono poi stati trasferiti in *Arbeiter-lager come lavoratori coatti, mentre tra i meno fortunati*, almeno 299 non sono mai più tornati, oltre il 56%.

Tra i *"Deportati raziali"* destinati alla "soluzione finale" in VL (Lager di sterminio), vi sono almeno 71 ebrei vicentini o catturati-imprigionati nel Vicentino; di loro solo 5, forse 12, sono sopravvissuti all'*Olocàusto*, gli altri 59, almeno l'83 %, è *"passato per il camino"*.

"Mai potrei dimenticare quel silenzio notturno che mi privò, per tutta l'eternità, del desiderio di vivere.
Mai dimenticherò, quei momenti che uccisero il mio Dio e la mia anima,
e ridussero i miei sogni in polvere. …
Dov'è Dio adesso?
E udii una voce dentro di me rispondere. Eccolo lì: appeso a quella forca!"

(da "La notte" del Premio Nobel Elie Wiesel, liberato a Buchenwald)

[66] **Deportati catturati nel Vicentino**, **o durante i "grandi rastrellamenti"**: l'Operazione "Belvedere" che ha interessato VI e TN; l'Operazione "Timpano" che ha interessato VI e VR; l'Operazione "Hannover" che ha interessato VI e TN; l'Operazione "Piave" che ha interessato VI, TV e BL.

Gli *"I.M.I." – "Internati Militari Italiani"* [67]

Dopo l'8 Settembre 1943, forse più di 1 Milione di soldati, sottufficiali e ufficiali delle Forze Armate del Regno d'Italia, vengono catturati dalla Wehrmacht (le forze armate tedesche), che gli cataloga almeno in 700 Mila come *"I.M.I." – "Internati Militari Italiani"* (*Italienischen Militär Internierten*), invece che – come dovrebbero – di *"K.G.F." – "Prigionieri di Guerra"* (*Kriegsgefangenen*).

Questa classificazione toglie ai soldati italiani l'aiuto e la protezione della Croce Rossa Internazionale, nel contempo permette a Mussolini di giustificare il proseguo della sua alleanza con Hitler malgrado tenga prigionieri soldati italiani, e permette al dittatore tedesco di sottoporli al lavoro forzato, obbligandoli ad inenarrabili privazioni.

Pur in questo stato, quegli uomini si comportarono con dignità e onore, non cedendo, ad eccezione di un assai modesto numero, alle lusinghe e alle promesse sia dei tedeschi che degli emissari della "repubblica di Salò", i quali entrano nei campi per indurli ad aderire alle forze armate germaniche o repubblichine.

Quella propaganda-ricatto è nei ricordi di tutti gli *IMI,* e i fascisti hanno così l'occasione di vedere come venivano trattati dai tedeschi i nostri soldati: vedono la morte dei primi ufficiali per fame, per freddo o per malattia, le violenze dei tedeschi, le minacce, la riduzione delle razioni, la sospensione delle medicine per gli ammalati, il *"nervo di bue"*, i lavori forzati; ma sentono anche il *"No"* della stragrande maggioranza dei nostri soldati alla sola idea di tornare in guerra al fianco dei nazi-fascisti.

Malgrado le promesse, la lontananza, lo sfruttamento, la fame, la paura, la derisione, le minacce, solo il 5% degli ufficiali e dei sottufficiali e il 2% della truppa risposero *"Sì"* a fascisti e nazisti.

Dall'Agosto-Ottobre del 1944, comincia a essere attuato un accordo-farsa siglato da Hitler e Mussolini, e la gran parte degli *IMI* diventano, con un termine tragico ed ironico, *"Liberi Lavoratori"*; in pratica vengono smilitarizzati, diventano civili senza gradi e distintivi militari, ma di fatto per loro la situazione cambia ben poco, comunque restano *"schiavi di Hitler"*.

La modifica è infatti solo nominale, ma accontenta sia il fascismo (che può illudere le famiglie e tentare di ridurre la protesta popolare in Italia, affermando che non ci sono più prigionieri italiani in Germania), sia il nazismo e i suoi industriali, che ormai dubbiosi della vittoria finale, cominciano a preoccuparsi anche di come negare tutti i *"crimini contro l'umanità"* che hanno commesso e, soprattutto, come non pagare in futuro i risarcimenti dovuti a tutte le loro vittime.

Altre novità? Gli IMI vengono trasferiti, o i vecchi *Stamm-lager* vengono trasformati, in *"Arbeiter-lager"* (campi per *Lavoratori coatti* e *"Liberi lavoratori"*); stessa alimentazione, anche se qualcuno riesce ora a rubare qualcosa nelle campagne: una patata, un frutto, una verza, ma col rischio di essere ammazzati per questo; talvolta percepiscono una ridicola paga, con cui non possono comprarsi nulla, o talvolta solo una birra, se la trovano e se i civili tedeschi glie la vendono.

In certi casi, ma per pochi, il passaggio a *"liberi lavoratori"*, ha significato andare in meglio, come per chi ha avuto la fortuna di essere assegnato ad un artigiano o a una famiglia contadina – se umani – e ad un lavoro all'aperto che permette loro di arricchire l'alimentazione; per altri è andata molto peggio e, per la maggioranza, non è cambiato quasi nulla.

Anzi, man mano che le necessità dell'industria bellica tedesca si fa più drammatica, anche il ritmo del lavoro diventa più pesante, e sempre più spesso gli *"schiavi di Hitler"* devono lavorare anche sotto le bombe.

I "*Lavoratori coatti*" e i "Liberi lavoratori"

Fin dall'inverno '43-'44, ai primi *IMI*, si aggiungono a scaglioni moltissimi Carabinieri,[68] giovani renitenti alla leva fascista, soldati sbandati sfuggiti inizialmente alla cattura, cittadini sospettati di simpatie con la Resistenza o semplicemente perché ai tedeschi serve manodopera.

Giunti a destinazione, sino all'agosto 1944 finiscono negli *Stamm-lager* degli *IMI*, poi quasi tutti vengono ammassati negli *"Arbeiter-lager"* (campi per lavoratori), dipendenti di norma dalle imprese che

[67] Vedi Vol. I, la scheda: *Settembre 1943: Gli Internati Militari Italiani (IMI): la "Resistenza disarmata".*

[68] Vedi in Vol. I la scheda: *Dicembre 1944 e luglio-agosto 1944: I Carabinieri nella Resistenza.*

li impiegano o dagli uffici del lavoro che li distribuiscono alla bisogna, ma sempre sotto il controllo della *Wehrmacht*.

All'inizio dell'estate '44, con la scadenza dei bandi d'arruolamento della RSI, con la sempre maggiore necessità di nuovi schiavi per il Terzo Reich, con la rabbia per l'avanzata degli Alleati e la crescita del movimento partigiano, i nazi-fascisti inviano in Germania sempre più italiani abili al lavoro, catturati durante i rastrellamenti operati dalle unità tedesche e dagli apparati armati di Salò, nelle retrovie del fronte o nel corso di azioni antipartigiane.

Il 1° ottobre 1944, a peggiorare ulteriormente la situazione dei prigionieri nei campi di prigionia gestiti sino a quel momento dalla *Wehrmacht*, c'è il loro affidamento diretto a Himmler, comandante supremo delle SS, capo della polizia e ora anche Ministro degli Interni.

Sotto le SS la situazione nei lager si aggrava ulteriormente e lo sfruttamento della forza-lavoro si fa ancora più intenso. Da questo momento, tutta la struttura organizzativa del sistema concentrazionario nazista viene gestito direttamente dalle SS.

Parlare della vita in prigionia dei "*Lavoratori coatti,* significa, quando gli è andata molto bene, parlare dei maltrattamenti inflitti loro da guardiani e sorveglianti, quasi sempre intransigenti su tutto, e vuol dire, raccontare di luoghi ove si voleva distruggere gli uomini con la privazione del cibo e il lavoro forzato, l'isolamento per le mancanze più futili, le punizioni corporali, la mancanza di assistenza sanitaria ed il rifiuto di quella spirituale.

Significa parlare di almeno 200 Mila *Lavoratori coatti* e di oltre 20 Mila di loro che non sono tornati. Il 10%. Ma non si sa, se in queste cifre sono compresi anche tutti i *Lavoratori coatti* deceduti, anche quelli morti dopo il loro rientro in Patria.

Purtroppo, per una ulteriore mancanza della nostra storiografia e nonostante gli 80 anni trascorsi, non si conosce ancora il numero dei cittadini vicentini che dall'8 settembre '43 si sono trovati ad essere deportati dai tedeschi come *lavoratori coatti*, né tantomeno quanti di loro sono deceduti.

Nel Comune di Montecchio Precalcino, un'approfondita ricerca del locale *Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat"*, ha appurato che 18 dei suoi concittadini risultano deportati come *lavoratori coatti* e 2 di loro sono deceduti.

Se ipotizziamo ora, che il numero complessivo dei *Lavoratori coatti* vicentini, sia proporzionalmente simile a quello di Montecchio Precalcino, si potrebbero ipotizzare circa in 3.000 il numero dei *Lavoratori coatti* e almeno in 300 i morti.

Una cifra solo indicativa, frutto di un'ipotesi e di un'azzardata analogia, ma certamente più realistica dell'attuale "nulla" espresso sino ad ora dai dati ufficiali e dall'attuale storiografia.[69]

Lavoratori coatti in miniera **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

[69] Statisticamente, i dati demografici, economici, sociali, ed elettorali di Montecchio Precalcino, sono risultati quasi sempre corrispondenti al "valore medio" della realtà Vicentina. Dati del Censimento 1938: Abitanti della Provincia di Vicenza = 560.000 e Abitanti di Montecchio Precalcino = 3.451.

I ***"Lavoratori precettati"***.[70]

Di tutti gli italiani e italiane detenuti nel territorio del Terzo Reich negli ultimi venti mesi della Seconda Guerra Mondiale, circa 150 Mila ci sono arrivati prima della caduta del regime fascista il 25 luglio 1943, in seguito ad accordi economici italo-tedeschi che hanno visto l'invio in Germania di manodopera italiana volontaria, agricola ed industriale.

La gran parte di questi italiani (circa 6-7 Mila sono vicentini), vanno volontariamente a lavorare in Germania, non perché fascisti, ma soprattutto per motivi economici e credendo alle false promesse del regime di Mussolini; una volta in terra tedesca subiscono costrizioni, limitazioni e disagi, godendo di pochi benefici e di una paga bassissima.

Inoltre, il 27 Luglio 1943, due giorni dopo la caduta del regime fascista in Italia, ma quando ancora l'Italia è alleata della Germania, Heinrich Himmler, capo delle SS e della polizia tedesca, blocca il rimpatrio di coloro che sono ancora al lavoro volontario in Germania, circa 100 Mila, trasformandoli in *"Lavoratori precettati"*, cioè li costringe a rimanere in Germania al proprio posto di lavoro.

I membri di questo gruppo, malgrado in molti casi abbiano sofferto come altri prigionieri, non è però corretto, ne obiettivo, definirli anch'essi *"Deportati"*, perché comunque scelsero inizialmente loro di trasferirsi in Germania.

Anche in questo caso non si conosce comunque il numero dei cittadini vicentini che all'8 settembre '43 si trovano ancora come *Lavoratori Volontari* in Germania, e quindi costretti a rimanerci come *Lavoratori precettati*, né tantomeno sappiamo quanti di loro vi sono deceduti. Una mancanza della nostra storiografia, che ci vincola a provare una quantificazione indiretta per analogia.

Prendiamo ancora per campione il Comune di Montecchio Precalcino, dove un'approfondita ricerca del locale *Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat"*, ha appurato che 42 suoi concittadini si sono trovati a diventare *Lavoratori precettati in Germania*, e tra loro non risultano decessi.

Se ipotizziamo ora, che il numero complessivo dei *Lavoratori precettati* vicentini, sia proporzionalmente simile a quello di Montecchio Precalcino, il loro numero si aggirerebbe oltre i 6.800. E se i deceduti vicentini fossero percentualmente simili a quelli di Montecchio Precalcino, si potrebbe dedurre che il loro numero dovrebbe essere molto ridotto.

[70] **Lavoratori volontari.** Con l'accordo italo-germanico del 1938, ha inizio un movimento migratorio collettivo, in quanto l'espatrio avviene in gruppi organizzati e non isolatamente (C. Bermani, *Al lavoro nella Germania di Hitler*, cit.; L. Chilese, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.264-269).
Gli affari del fascismo e delle imprese italiane ad Auschwitz (Vol.1, Allegato 5).

Settembre 1943: prigionieri di guerra Alleati nel Veneto e nel Vicentino[71]

"Su circa 80 mila di questi uomini, vistosamente in abiti da battaglia e per lo più con scarsa conoscenza della lingua e della geografia del paese, almeno 10 mila, la maggioranza, aiutati dalle popolazioni locali con abiti civili, furono portati in salvo, grazie ai rischi corsi dai membri della Resistenza italiana e della gente semplice delle campagne".
(Winston Churchill).

Secondo Malcom Tudor, la solidarietà tra molti italiani e i prigionieri di guerra Alleati (Pow – *Prisoner of War*) tra loro rifugiati, è parte di un impulso umanitario che percorre la nazione dopo l'Armistizio:
"Gli italiani salvarono più di 15 mila prigionieri che passarono il fronte Alleato, mentre oltre 5 mila si diressero verso la Svizzera".[72]
Infine si possono registrare i casi di molti Pow che sono rimasti in Italia, comunque ospitati e nascosti dalla popolazione e dalle formazioni partigiane, e che si sono conosciuti solo dopo la Liberazione di tutto il territorio nazionale.

L'8 settembre 1943, i Pow Alleati nei campi di prigionia in Italia sono ufficialmente 79.533, quasi tutti catturati sul Fronte dell'Africa Settentrionale: 42.194 britannici, 26.126 dell'Impero, 9.903 europei (francesi, greci, russi e jugoslavi) e 1.310 americani.
I POW italiani catturati dagli Alleati in Africa sono circa 250 mila.
All'inizio di settembre del '43 in Italia ci sono 72 campi di prigionia e 12 ospedali riservati ai Pow Alleati; alcuni campi sono a loro volta divisi in numerosi sotto-campi. Ci sono anche sette campi di prigionieri civili.
Nel Vicentino non ci sono veri e propri campi di prigionia, ma nel resto del Veneto sono ventisette, e articolati in diversi sotto-campi di lavoro.[73]

L'8 settembre 1943, improvvisamente cambia tutto anche per *Prisoners of war*, i Pow Alleati rinchiusi nei campi di prigionia in Italia, i quali si trovano improvvisamente liberi e senza sorveglianti, ma anche senza sapere cosa fare e dove andare.
Secondo le clausole dell'Armistizio le autorità militari italiane dovrebbero liberare immediatamente tutti i prigionieri di guerra che si trovano nelle loro mani, e difenderli da chiunque cerchi di catturarli nuovamente. In pratica però, molti Pow o non ebbero l'occasione di tornare liberi o si dimostrano incapaci di cogliere l'occasione quando questa si presenta.
Infatti, quando la notizia dell'Armistizio arriva nei Campi, nella maggior parte dei casi seguita subito dalla fuga delle guardie, gran parte dei Pow è lenta a reagire. Anche quando non esiste alcun ostacolo materiale alla fuga.

[71] F. Offelli, *Pow. Prigionieri di Guerra Alleati in Italia*, cit.; L. Chilese, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.75-93; A. Lora, E. Stocchetti, *Il diario inedito di Nick Coleman*, cit.; M. Minardi, *Prigionieri in Italia*, cit.;
[72] M. Tudor, *Path to Freedom*, Emilia Publishing, 2012, pag. 89.
[73] L'impiego dei prigionieri di guerra nei lavori che suppliscono alla carenza di manodopera causata dalla guerra è previsto dalla Convenzione di Ginevra, purché si tratti di lavori non attinenti alla produzione bellica.

È indiscutibile che psicologicamente la decisione di partire per i Pow che sono in prigionia da due o più anni, non è facile da prendere. Non sanno dove portano le strade, i fiumi e le ferrovie; molti non sanno nemmeno dove si trovi realmente il loro campo in Italia.
In alcuni casi sono gli stessi soldati italiani di guardia al Campo che prendono l'iniziativa di organizzare le fughe, ma molti di più sono invece i casi in cui sono gli ufficiali italiani, per fanatismo fascista o opportunismo, a ingannare gli ex prigionieri con fatali ritardi, e poi aiutare i tedeschi nella loro cattura.
Sta di fatto che oltre 30 mila Pow Alleati sono docilmente trasferiti dai Campi italiani ai Lager in Germania. Viceversa, circa 50 mila scelgono e riescono a fuggire, anche se non pochi di loro sono ripresi e mandati in Germania,[74] ma 17 mila restano liberi: 4.852 Pow riescono ad arrivare in Svizzera, mentre 12.824 attraversano il fronte a sud. Restano 2.815, che sono rimasti in Italia o attraversato i fronti occidentali (Francia) e orientali (Jugoslavia).

Ad aiutare nella fuga i Pow Alleati, ci sono diverse organizzazioni:

- Nel Centro e Nord Italia, la *"A" Force del M19*.
  È la principale organizzazione Alleata di salvataggio per i Pow fuggitivi. Ma alla fine del '43 meno di 2 mila fuggitivi hanno attraversato le linee, la maggior parte senza assistenza ufficiale. Altri 3 mila, spesso aiutati dalla Resistenza italiana, allora non ancora aiutata dagli Alleati, si sono messi in salvo in Svizzera.

- Nel Nord Italia, il *CLNAI – Ufficio Assistenza dei Prigionieri di Guerra Alleati*.
  Il CLN Alta Italia, già da fine settembre '43 crea un'organizzazione di soccorso diretta da Ferruccio Parri. Secondo le disposizioni impartite dal CLNAI, i partigiani della Resistenza italiana hanno fra i loro compiti anche quello di salvare gli ex prigionieri e i piloti Alleati. Il compito organizzativo è affidato all'Ing. Giuseppe Bacciagaluppi, che tra il settembre '43 e il marzo '45, aiuta 1.865 Pow a passare il confine svizzero.[75]

- Nel Sud e Centro Italia, la *The Rome Connection*.
  Agisce all'interno del Vaticano, anche se il 90% degli agenti è fuori Roma e si avvale di ex militari italiani. L'organizzazione opera per nove mesi, dal settembre '43 alla Liberazione di Roma nel giugno '44. In testa all'organizzazione c'è il maggiore Sam Derry, che con l'aiuto di monsignor Hugh O'Flaherty (chiamato da Kappler: "la Primula Rossa del Vaticano"), riescono a far espatriare 3.925 ex prigionieri Alleati.

Ma impegnate a portare in salvo sia Ebrei che Pow in fuga in Italia, ci sono anche numerose organizzazioni locali, come nel Veneto la *"Catena di Salvezza"*,[76] e autonomamente pure molti singoli cittadini.[77]

Il Vicentino, prima il Basso Vicentino perché più vicino geograficamente ai molti campi di lavoro con prigionieri Alleati del Veronese e Padovano, si trova improvvisamente tra due fuochi. Da una parte i tedeschi e i fascisti, con i loro minacciosi bandi verso chi aiuta i prigionieri Alleati in fuga, dall'altra gli appelli di "Radio Londra" che chiede di aiutarli sia per solidarietà umana che *"come espressione di antifascismo organizzato e di resistenza civile"*.[78]

---

[74] Alcuni esempi: A S. Zeno Alto di Arzignano (Prelessini Occidentali), l'1.11.43, un reparto della X^ Mas e tedeschi perquisiscono e saccheggiano l'abitazione di Marco Fongaro di Pietro, catturando sei inglesi, ex prigionieri fuggiti dal campo di prigionia di Montebello (ASVI, Danni di guerra, b.357, fasc.25637); a Trambacche di Veggiano (Pd), il 20.11.43, la Squadra d'Azione Speciale della federazione fascista di Vicenza e la Polizia Ausiliaria capitano Polga (30 militi), assieme ai brigatisti locali Ettore Pivetta, Beniamino Trentin, Romano Fortuna, Modesto Menegon, Attilio Oliviero e Cabianca e tre gendarmi tedeschi, perquisiscono la casa di Arduino Rossato alla ricerca di alcuni prigionieri Alleati (ASVI, CAS, b.13 fasc.835); a Gambellara (Prelessini Meridionali), il 30.11.43, un altro rastrellamento nazi-fascista è provocato da Angelo Guarda, del triunvirato del fascio di Montebello (ASVI, CAS, b.7 fasc.546, b.17 fasc.1071; ASVI, CLNP, b.15 fasc.2; ATVI, CAS, Sentenza n.6/46-3/46 del 29.1.46 contro Guarda Angelo; *Il Giornale di Vicenza* del 4.9.45, 24, 29 e 30.1.46); sempre a novembre, in zona Lusiana (Altipiano dei 7 Comuni), in un rastrellamento eseguito dalla GNR per tentare la cattura di sbandati e prigionieri Alleati fuggiti dai campi, è fatto prigioniero almeno un soldato inglese (ASVI, CAS, b. 2 fasc.131).

[75] G. Bacciagaluppi, *Rapporto finale sull'attività svolta dal Clnai in favore degli ex-prigionieri di guerra alleati*, pag. 3-31.

[76] Vedi scheda, 20 dicembre 1943: L'antisemitismo, il Vicentino e Colonia "Umberto I°" di Tonezza del Cimone.

[77] Ad esempio, Giovanni Dal Santo e Sherard Veasey (F. Offelli, *Pow. Prigionieri di Guerra Alleati in Italia*, cit., pag.206-226).

[78] **Resistenza civile e non armata**. La Resistenza non armata non è stata una resistenza "passiva", come molti credono e sostengono. Éstata, invece, una tecnica di lotta "attiva", perché si trattava di "fare qualcosa che non si doveva fare" (perché vietato) oppure di "non fare qualcosa che si doveva fare" (perché obbligatorio). In ogni caso, l'azione o l'omissione comportava notevoli rischi per chi la compiva, anche il rischio della vita (ad esempio chi nascondeva partigiani, antifascisti ed ebrei, ex prigionieri e disertori o semplicemente portava armi) e molti hanno pagato con la morte il loro impegno

Molto attivi in questo frangente sono i parroci, che organizzano i rifugi e la protezione dei Pow e degli ebrei fuggiti dal confino. Successivamente il fenomeno si estende e si può certamente affermare che nel periodo 1943-45 sono state relativamente poche le case coloniche e le contrade che non hanno dato loro ospitalità.

CAMPI per PRIGIONIERI DI GUERRA ALLEATI più vicini al VICENTINO

N. del Campo	Località	Provincia	Campo principale
PG 107/5	Torri di Confine di Gambellara e S. Bonifacio	Vicenza-Verona	Torviscosa – Udine
PG 148/1	Montechia di Crosara	Verona	Bussolengo – Verona
PG 148/3	San Martino Buonalbergo	Verona	Bussolengo – Verona
PG 148/4	Zevio	Verona	Bussolengo – Verona
PG 148/5	Opeano	Verona	Bussolengo – Verona
PG 120	Chiesanuova	Padova	Campo principale
PG 120/	Ponte di Vigodarzere	Padova	Chiesanuova – Padova
PG 120/	Megliadino	Padova	Chiesanuova – Padova

Decreto della RSI del 9 ottobre 1943-XXI
Norme penali di guerra relative alla disciplina dei cittadini

Art.1: Chiunque presti aiuto in qualsiasi modo ai prigionieri di guerra evasi dai campi di concentramento o dai luoghi di pena ove sono custoditi e chiunque presti aiuto o conceda ospitalità ad appartenenti alle forze armate nemiche allo scopo di facilitarne la fuga o occultarne la presenza è punito con la pena di morte.

Art.2: Chiunque si metta in contatto con internati di guerra o prigionieri civili che si trovino sotto la vigilanza delle Forze Armate dell'Asse comunicando in qualsiasi modo con essi per avere notizie o per darne è punito con la pena dell'ergastolo. Nei casi meno gravi si applica la reclusione fino a dieci anni.

Il Ministro dell'Interno *Bufarini*
Il Ministro di Grazia e Giustizia *Tringali Casanova*
Il Ministro della Difesa Nazionale *Graziani*

gli avamposti della nuova linea tedesca a sud dei Lepini. Combattimenti di qualche rilievo si sono sviluppati dinanzi a Amaseno e nelle vicinanze di Priverno e a Sezze. Gli attacchi nemici in questo settore sono stati respinti.

no svolti invece a nord e a nord-ovest di Cisterna, dopo l'occupazione di questa località il cui presidio ha compiuto prodigi di valore opponendo esclusivamente l'elemento umano all'acciaio dei carri armati. Il grosso delle forze

ITALIANI!

Ogni militare appartenente a forze armate nemiche oppure ogni prigioniero nemico evaso, che voi riuscirete a catturare ed a consegnare alle Autorità Militari Italiane e Germaniche, vi darà diritto a far tornare in patria un vostro connazionale internato in Germania, sia della vostra famiglia sia estraneo ad essa.

A chiarimento di quanto sopra si fa noto che i militari ed i prigionieri nemici in parola, sono esclusivamente i prigionieri e gli appartenenti alle forze armate angloamericane.

patriottico. Per questo motivo, appunto perché è stata una tecnica di lotta "attiva", la Resistenza non armata non va confusa con l'attendismo (attendere l'evoluzione degli avventi, passivamente, come purtroppo molti hanno fatto). La Resistenza non armata non è stata sempre organizzata. Molto spesso è stata attuata, spontaneamente, da singole persone o da gruppi o anche da larghi settori della popolazione. Chi la praticava riteneva che il suo comportamento fosse utile nella lotta contro i nazi-fascisti. La Resistenza non armata, essendo stata praticata da molte persone, ha avuto un ruolo importante nella lotta di liberazione nazionale, contribuendo sicuramente all'esito positivo (G. e F. Ghirardini, *la Resistenza non armata*, cit.; www.lincontro.news/la-resistenza-non-armata-in-italia/)

BANDO
DEL COMANDO MILITARE TEDESCO
DELL'ALTIPIANO dei SETTE COMUNI

Questo Comando è a conoscenza che sull'altipiano dei Sette Comuni circolano ancora molti militari non appartenenti ai medesimi Comuni, militari che la popolazione aiuta e sostiene.
Risulta che un Ufficiale Italiano raduna i militari in parola per formare una banda di partigiani.
È già avvenuto che soldati italiani si sono presentati colle armi alla mano in case rurali per farsi dare dei viveri. Ciò nonostante la popolazione aiuta coi rifornimenti detti militari sbandati, dimostrando di non meritare la fiducia di questo Comando.
Perciò si diffidano tutti gli abitanti dei Comuni summenzionati a non dare più né alloggio né alcuna assistenza ai summenzionati militari sotto pena, altrimenti, delle punizioni previste dalla legge militare tedesca.
Tutti i militari non appartenenti all'altipiano dei Sette Comuni devono presentarsi, entro tre giorni da oggi, al Comando Militare Tedesco di Schio o Vicenza; quelli che entro questo termine non si saranno presentati verranno considerati partigiani e, secondo la legge di guerra, saranno fucilati.
Tutti i militari appartenenti all'Altipiano devono anche presentarsi a Schio o Vicenza.
Si fa presente che per tutte le altre disposizioni sono da osservarsi quelle contenute nel bando emanato dal Feldkommandant Oberst Wolf, non essendo più valido il bando emanato il 16 corr. Mese da questo Comando.
Perciò tutte le armi, comprese quelle da caccia, dovranno essere consegnate alle stazioni dei CC.RR. nei Comuni dove queste esistono; al Podestà negli altri Comuni. Detta consegna dovrà essere effettuata entro le ore 20 del giorno 22 corr. Mese.
Coloro che per urgenti ragioni devono uscire di casa durante il coprifuoco dovranno essere muniti di una autorizzazione rilasciata dal Comando dei Carabinieri.
Le presenti disposizioni valgono pei Comuni di Asiago, Roana, Lusiana, Conco, Gallio, Valdastico, Foza e Rotzo.

Asiago, 20 Settembre 1943

DER ORTSKOMMANDANT

Settembre 1943: i primi gruppi spontanei di Resistenza del Vicentino

Gruppo del Festaro (Val Leogra)[79]

Nei boschi di Contrà Festaro e Formalaita di Piane di Schio si insedia il *"Gruppo del Festaro"*, di impronta prettamente comunista, e animato soprattutto da Igino Piva "Romero".[80] E' formata soprattutto da ex condannati a pene pesanti dal Tribunale Speciale, e alcuni hanno un'età troppo avanzata per poter resistere in montagna, ma anche dall'ex garibaldino di Spagna Eugenio Piva, Pierino Bressan, Biagio Penazzato "Bob", Gerardo Perandini, Giovanni Battista Milani, Nello Pegoraro, Sandro Cogollo "Randagio", Giuseppe Bortoloso, Antonio e Valentino Comparin, Antonio Bille, Pietro Sartori, Giuseppe Dall'Alba, Romeo Lora "Romeo", Gildo Broccardo, Antonio Canova "Tuono", Gastone Sterchele, Mario Prendin "Lama" e altri. Tra loro anche una decina di anglo-americani fuggiti dai campi di detenzione.

Il 17 ottobre avviene il primo rastrellamento da parte dei nazi-fascisti in località Formalaita, con partigiani feriti, catturati e case saccheggiate, soprattutto al Festaro.

Gruppi della Val Leogra e dei Prelessini Orientali[81]

Germano Baron "Turco"[82], sale sul Monte Novegno con alcuni amici (Luigi Marzarotto "Treno",[83] Bruno Redondi "Brescia", Gino Bellotto "Franz", tutti di Poleo, Francesco Stiffan da Pievebelvicino e Giovanni Garbin "Marte"), trasportando a dorso di mulo le armi che ha trafugato dalle varie caserma di Schio, e vi restano circa un mese. Si spostano poi ai piedi del Novegno, dove vari gruppi si stanno concentrando e organizzando in Contrà Cerbaro e in Contrà Masetto.

Il *"Gruppo del Masetto"* si costituisce tra le contrade Masetto, Laghetto e Manozzo di Tretto, tra Santa Caterina ed Enna, nel territorio montano di Torrebelvicino e Valli del Pasubio, e formato per lo più da giovani sbandati di Torrebelvicino. Tra loro, Alessandro Tessanti "Leone", Antonio Trentin "Burasca-Battaglia", Adorino Vallortigara "Spavento", Ernesto Vallortigara "Morgan", Guido Galletto "Falco", Angelo Pilati "Niso", Silvio Casarotto "Silvio", Francesco Stiffan, già con Germano Baron "Turco" sul Novegno, ma anche un maggiore e un capitano neozelandesi, fuggiti dai campi di detenzione.

Il *"Gruppo del Cerbaro"* si costituisce alle pendici del Novegno, in territorio montano di Tretto, in Contrà Cerbaro, Malga delle Casare Vece e Molin del Seco. È qui che a fine settembre ritroviamo il gruppo del Novegno: "Turco", "Marte", Treno", "Brescia", ma anche Augusto Marzarotto, Aldo Santacaterina "Leone-Quirino" e Lino Zanella "Churchill". È l'unico gruppo che riesce a sfuggire al rastrellamento del 14-17 ottobre '43, trasferendosi nuovamente sul Novegno. Scende poi ad Enna, dove sono ospitati fino a Natale dal parroco don Fioretto Peruzzi. Il gruppo di Germano Baron "Turco", si trasferisce tra gennaio e marzo '44 in Contrà Lambre di Posina, con lui anche Santo Dal Santo "Battisti" e certo Neffari.

E ancora il *Gruppo di Monte di Magrè,* formato da giovani di S. Vito e Malo, il *Gruppo di Raga di Monte Magrè* che si forma attorno ai fratelli Barbieri, il *Gruppo di Valli del Pasubio* da cui nasce la pattuglia di Domenico Roso "Binda" e Bruno Brandellero "Ciccio", e il *Gruppo di Malo* che si coagula attorno a Ferruccio Manea "Tar" e al fratello Ismene "Bruno".

---

[79] *Quaderni della Resistenza – Schio*, n.2/1978, cit., pag.68-69.

[80] **Igino Piva "Romero"** di Pietro e Teresa Sbalchiero, cl.02, da Schio (E. Franzina, EM. Simini, *"Romero"*, cit.).

[81] *Quaderni della Resistenza – Schio*, n.4/1978, pag.208-209, 220-222 e n.6/1978, pag.319-320, cit.; V. Caroti, *Vicende di una storia dimenticata*, cit., pag.89-91; L. Valente, *Schio. La verità sull'8 settembre*, cit., pag.284 nota 92.

[82] **Giovanni Baron "Turco"**, cl.22, da Poleo di Schio, contadino; già Alpino e "Reduce di Russia".

[83] **Luigi Marzarotto "Treno"**, da Poleo di Schio; già Alpino e "Reduce di Russia".

Gruppo di Fontanelle di Conco (Altipiano 7 Comuni)[84]

Il *"Gruppo di Fontanelle di Conco"*, o *Distaccamento garibaldino "Monte Grappa"* si sistema inizialmente a Malga Cogolin, sopra Fontanelle di Conco, poi a Malga Silvagno, al confine tra i comuni di Conco, Asiago e Valsatagna. Infine, presso Malga Montagna Nuova di Dietro in territorio di Conco.

Questo gruppo è formato inizialmente da giovani provenienti dal circondario di Nove e Bassano del Grappa: Alfredo Munari,[85] Luigi Nodari "Carabiniere",[86] Pierino Basso, Rino Zarpellon, Mario Segato, Baggio, Baù e "Ceramista", tutti da Nove, Pietro Fortunato "Piero sorse" da Schiavon, Bruno Provolo e Trentin "Milo" da Vicenza, Giacomo "Enzo" Passamai "Audace",[87] Decimo Vaccari,[88] Guido Vezzaro "Sparviero", "Dimitri", un ex prigioniero sovietico e "Marinaio" da Venezia. Ad essi si aggregano successivamente quattro esponenti delle "formazioni Garibaldi" Venete: Giuseppe Crestani "Beppe",[89] Ferruccio Roiatti "Spartaco",[90] Tommaso Pontarollo Masetti "Coa rossa"[91] e Giuseppe Maschio "Zorzi-Pirro-Venezia".[92] Infine, da novembre, si aggregano altri giovani, tra cui: Antonio Ferruzzi da Valstagna; Leone Bruno e Leone Baù da Asiago, Ottavio Bruno Baù e Primo Baù da Stoccareddo di Gallio; Giovanni Rossi "Volpe" e Ampelio Stefani da Sasso di Asiago.

Il gruppo riceve le sue prime armi automatiche e una mitragliatrice pesante da Schio e dai gruppi che si sono costituiti ai piedi del Monte Novegno, e quattro mitra Beretta da Bassano, tramite i fratelli Pietro e Giacomo Scaggiari da Asiago.

Prima azione del gruppo è l'assalto, fallito, alla caserma degli alpini di Valstagna dei primi di novembre del '43; seguono poi le soppressioni di Alfonso Caneva (21.11.43), commerciante fascista e zio del federale di Vicenza, e a Valstagna del tenente colonnello/capitano Antonio Faggion (26.12.43), collaborazionista e comandante della *Wack Companie 1009 Bassano* (Compagnia Protezione Impianti).

Dopo l'uccisione dei quattro comunisti (Crestani, Roiatti, Pontarollo e Zorzi) di fine dicembre '43, il comando viene assunto da Elia Girardi, già in contatto con Renato Ageno "Centauro", il maggiore responsabile della trama delittuosa.

---

[84] Aramin, *Guerriglia al nord*, cit., pag.36-49, 62; *Quaderni di storia e cultura scledense*, n.17/2006, di U. De Grandis, *Parla uno della Garemi*, cit., pag.14-16; *Protagonisti*, n.75/2000, di M. Borghi, *Partigiani contro. Un documento inedito sulla storia del gruppo di Fontanelle di Conco*, pag.35-45; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.143; De Grandis, *Malga Silvagno*, cit.; C. Segato, *Flash di vita partigiana*, cit., pag.37 e 64.

[85] **Alfredo Munari**, cl.13, da Nove di Bassano del Grappa.

[86] **Luigi Nodari "Carabiniere"**, cl.21, da Nove di Bassano del Grappa, fucilato a Marostica il 14.1.44.

[87] **Enzo Passamai "Audace"**, cl.27, da Marostica.

[88] **Decimo Vaccari "Deciso"**, cl.25, da Marostica.

[89] **Giuseppe Crestani "Beppe-Svizza"**, cl.07, da Tortima di Conco, già tenente garibaldino delle Brigate Internazionali in Spagna; è nominato comandante del Distaccamento.

[90] **Ferruccio Roiatti "Spartaco"**, cl.08, da Cussignacco (Ud); è nominato commissario politico del Distaccamento.
"I Compiti del commissario politico: un compito è quello di mantenere i rapporti con la popolazione civile: rapporti molto delicati, perché si tratta di dare veste di garanzia legale alle violazioni della legalità nemica che le forze partigiane sono costrette per loro natura a fare, per vivere ed operare. Egli deve pertanto autorizzare e disciplinare le requisizioni e dirigere, assieme al *comandante militare*, tutta l'attività amministrativa e giudiziaria connessa con la vita della formazione partigiana. Egli, in una parola, è il rappresentante della nuova autorità civile che si afferma in una data zona, per effetto dell'occupazione di questa da parte della forza militare partigiana. ... Quando le bande, moltiplicandosi e crescendo, diventano Divisioni e vengono a limitarsi l'una con l'altra, sorge il problema della loro convivenza. I *commissari politici* diventano allora una specie di ministro degli esteri della formazione, incaricata di tenere i rapporti con i vicini, stabilire accordi, dirimere le eventuali controversie. ... Fu nella veste di rappresentanti dell'ordine politico nuovo che nelle valli e nelle regioni liberate, sia pure temporaneamente, i commissari politici e i delegati civili affermano con la loro autorità le prime forme di autogoverno che il popolo si era liberamente dato: le giunte comunali ed i comitati di liberazione periferici. Ma il compito forse più importante, e caratteristico dei soli *commissari politici*, è forse un altro: quello di spiegare agli uomini i motivi ideologici della loro lotta, di sviluppare in essi la precisa coscienza del dovere che si sono liberamente assunti prendendo le armi per la libertà. Bisogna cioè tradurre il sovente inconscio istinto che li ha spinti verso la montagna in consapevolezza matura, necessaria per affrontare con animo fermo i disagi ed i rischi, spesso la tortura e la morte. E ciò deve esser fatto non con spirito fazioso, in nome di una particolare ideologia politica, ma in nome di una formula politica generale, quella dei Comitati di Liberazione Nazionale. Prima condizione, perché i partigiani li ascoltino e li seguano è questa: i *commissari politici* devono essere con loro sempre e dovunque, partecipando alle vicissitudini della loro vita, della durezza dell'esistenza nelle baite alpine d'inverno, ai combattimenti, ai rastrellamenti e nelle azioni offensive. Il *commissario politico* deve essere un po' dappertutto, facendo per prima cosa il suo dovere di partigiano e, quando giunge il momento opportuno e i suoi compagni lo desiderano, spiegare loro tante cose: come si era arrivati al fascismo, quale era il male più grave che ci aveva fatto, perché non poteva e non doveva vincere. ...dire a questi ragazzi nati e vissuti sotto la tirannide che cosa significassero libertà e democrazia, di cosa è fatta la giustizia sociale. Ricordare soprattutto a loro, che nascevano alla vita politica attraverso le armi e la violenza, che le armi e la violenza sono un male necessario, ma che la politica deve avere altre armi, fatte di persuasione, di libertà e di rispetto reciproco. Dire ad essi che una unica esperienza dovevano conservare di questo periodo di vita: quella dell'intransigenza e del coraggio morale. ...Questi sono i compiti dei commissari politici. I quali sperano che i loro compagni li ricordino sotto tale veste: fratelli maggiori più che comandanti o maestri". Il grado di "commissario politico", dopo l'unificazione delle forze partigiane del CVL decisa dal CLNAI il 29.3.45 e comunicata al CGAI e ai reparti dipendenti il 3.4.45, viene sostituito dal titolo di "commissario di guerra". (G. Rochat, *Atti del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà*, cit., pag.459-463).

[91] **Tommaso Pontarollo "Masetti – Coa rossa"**, cl.05, da Valstagna, reduce dal confine fascista; è nominato vice commissario del Distaccamento.

[92] **Giuseppe Maschio "Zorzi-Pirro-Venezia"**, già deferito al Tribunale Speciale fascista; è nominato furiere del Distaccamento.

Il gruppo, già provato dai fatti di Malga Silvagno, si disperde dopo il rastrellamento dell'11-12 gennaio '44.

Gruppo di Fara Vicentino (Pedemontana Altipiano 7 Comuni)

Le armi abbandonate a Thiene dai militari italiani sbandati, sono raccolte da alcuni giovani, tra cui Alberto "Tonin" e Gianfranco "Caco" Zanchi, Fulvio Testolin "Falco" e Mario Zanella, nascoste inizialmente nel porcile del Collegio Vescovile, e poi portate a Fara dove Rinaldo Arnaldi "Loris" sta organizzando un gruppo di resistenti. Infatti, sulle alture tra Thiene e Breganze, confluiscono nei giorni successivi all'8 settembre '43 una quarantina di soldati anglo-americani e di militari italiani che subito suscitano tra i giovani locali una entusiastica adesione al nuovo gruppo antifascista; un gruppo che presto si trasforma in vera e propria resistenza armata e civile, nonché culla della futura Brigata "Mazzini".

Gruppo di Fratta di Valpegara in Val d'Astico

Sempre a settembre, a Fratta di Valpegara in Valdastico si raduna un gruppo di una trentina di elementi.

Gruppo di Cartigliano (Bassanese)[93]

Già il 9 settembre, Ferruccio Caldana "Nadir" e il Carabiniere Antonio Caron "Turco" costituiscono una banda ispirata a Giustizia e Libertà, che a novembre viene denominata Compagnia "Cesare Battisti", organizzata in sei squadre di 8 uomini ciascuna.
Nel febbraio '44 si uniscono alla Compagnia altri due gruppi, uno al comando di Aldo Toresa e Ferruccio Parelli, l'altro al comando di Paolo Simonetto e Betlemme Zolin.
Il 7 giugno '44, dall'unificazione con altre squadre, tra cui il Gruppo autonomo "Garibaldi" di S. Pietro di Rosà, nasce il Btg. "Silvio Pellico", al comando di Ermenegildo Moro "Negri".
Il 9 luglio il Btg. "Pellico" è affiliato alla Brigata "Italia Libera Campo Croce".
Dopo il rastrellamento del Grappa del settembre '44, l'ex Btg. "Pellico" è rifondato con il nome di Compagnia e poi Btg. "Alpini del Grappa", e inserito nel Btg, poi Brigata "Giovane Italia".

Gruppi del Monte Grappa.

I primi a salire in montagna sono gli allievi ufficiali della Scuola Allievi Ufficiali di Complemento Alpini di Bassano del Grappa, i quali fanno base sui Colli Alti e sul Col Moschin.
Il 10 settembre Ludovico "Vico" Todesco[94] e suo cugino Antonio Todesco,[95] assieme ad altri Allievi Ufficiali Alpini, si impadroniscono di due camionette Spa 38 e vi caricano una mitragliatrice, fucili, pistole, bombe a mano, munizioni e coperte, e salgono alla Casera della famiglia Todesco nei pressi di Col Fagheron (Colli Alti).
Un gruppo di sottufficiali Alpini si stanzia invece in Val Rossa, sotto Campo Croce e composto tra gli altri da Aldo Franciosi "Brey", Albino Cervellin "Pasca", Armando Andriollo "Pascaletta", Angelo Andriollo "Brespa", Luigi Marin "Aquila" e Giovanni Canil "Cana – il Re".

Gruppo di Azione Patriottica (GAP) di Vicenza[96]

Ne fanno parte soprattutto esponenti del PCI come: Aquilino Nozze in zona S. Felice e S. Agostino; Luigi Cerchio "Gino" e Orfeo Vangelista "Aramin" in centro; Oddo Cappannari a S. Corona; Olimpia Menegatti "la mamma", operaia del Cotonificio Rossi, Ida Martello, Lucia Peruffo e Edila Balbi,

[93] B. Gramola, *Le donne e la Resistenza*, cit., pag.130-132; M. Cuccarollo, *Tezze sul Brenta, cit.*

[94] **Ludovico "Vico" Todesco "Capitan Giorgi"** di Gio Batta e Paolina Todesco, cl. 14, da Solagna; studente universitario in medicina all'Università di Padova, fino al giugno '43 presta servizio come sottotenente del Servizio di Sanità del Corpo delle Guardie di Frontiera di stanza a Villa Nevoso (provincia di Fiume, ora Ilirska Bistrica in Slovenia). Ottenuto il trasferimento a Bassano "per motivi di studio", presta servizio sino all'8 settembre '43 alla Caserma "Reatto", presso l'ambulatorio del capitano medico dott. Carlo Lunelli.

[95] **Antonio Todesco**, cl.20, cugino di Ludovico e anch'esso studente in medicina, prima dell'8 settembre '43 è allievo ufficiale alpino di complemento presso la Caserma "Reatto" di Bassano.

[96] A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.36-45; G. Campagnolo, G. Cerchio, AE Lievore, *Contributo per una storia della Resistenza in Provincia di Vicenza*, cit.

responsabili cittadine di "Soccorso Rosso"; Romeo Dalla Pozza, responsabile del Comando Militare, noto come *CMP Dalla Pozza*; e altri.

Gruppo di Azione Patriottica (GAP) di Arzignano (Valle del Chiampo)[97]

Il GAP di Arzignano si costituisce spontaneamente ad opera di alcuni giovanissimi, con lo scopo di compiere azioni di sabotaggio, attentati, recupero di materiale bellico.

"Questo G.A.P. era la derivazione di un precedente gruppo di propaganda ed agitazione antifascista costituito da giovani operai e studenti che agiva fin dal 1942-43".

Il gruppo è composto da Bruno De Marzi "Primo", Remigio Dalla Rovere "Secondo", Oscar Marzotto "Quarto", Mario Signorin "Quinto", Pietro Zorzin "Diana", Angelo Marzotto "Duilio", Francesco Fochesato "Checca", Giuseppe Fochesato, Antonio Dal Molin, Giorgio Bevilacqua, Luigi Fetta, e da un ex prigioniero francese.

Il gruppo gappista perfeziona una organica struttura militare, con un comando che pianifica le varie operazioni, che vengono attuate con tecniche perfezionate di volta in volta in base all'esperienza acquisita. Le azioni vengono assegnate individualmente, o per nuclei composti da 2-3 gappisti, ma anche azioni combinate, talvolta utilizzando l'intero gruppo.

La prima azione è attuata nei giorni 9 e 10 settembre '43 a Montecchio Maggiore con recupero di vario materiale militare, telefoni da campo, gomme di automezzi. Successivamente sono ripetute altre azioni nel corso dello stesso mese, che fruttano oltre ad altro materiale bellico anche una radiotrasmittente.

Nei mesi di settembre-ottobre-novembre '43, ad Arzignano arrivano le prime truppe tedesche e i gappisti procedono a varie azioni, quali lo spostamento della segnaletica stradale, l'interruzione delle linee telefoniche, la fornitura di false informazioni alle autocolonne, il sabotaggio di autoveicoli e il recupero di armi e munizioni. In un'azione notturna a Vicenza viene recuperata una ingente quantità di carte annonarie.

Nel '44, l'intensificarsi delle azioni, in una delle quali i gappisti riescono a penetrare nella caserma della brigata nera "Faggion" di Vicenza, asportando munizioni e bombe a mano, concentra verso il gruppo le indagini delle polizie nazi-fasciste, che compiono una irruzione nell'oratorio parrocchiale di Ponte di Mella. Un certo "Falco", qualificatosi come partigiano, ma in realtà un agente nemico, tenta di infiltrarsi nel gruppo. Un giovane, poi, Luigi Fetta, smarrisce la carta d'identità vicino ad un automezzo tedesco da dove è stata prelevata una pistola P.38. Il Fetta viene catturato e deportato in Germania, ma vi è anche il pericolo che la sua cattura possa permettere l'individuazione di altri componenti il gruppo.

La difficile situazione, fa prevalere la decisione che gli elementi più esposti raggiungano i reparti di montagna del Btg. "Danton".

Gruppi di Azione Patriottica (GAP) del Basso Padovano-Veronese e Vicentino

I primi GAP nella Bassa Veronese vengono organizzati da Carlo Gatto "Otto Gallarc", nella Bassa Padovana e Vicentina da Giuseppe Doralice "Athos" e da Napoleone Ferraresi per l'Alto Polesine, poi coordinati da un "Comitato Interzonale" in contatto con il Comando Formazioni Garibaldi Venete, sino a organizzarsi nelle Brigate garibaldine, 3° Btg. poi "Paride" nella Bassa Padovana occidentale e "Stella Rossa" nella Bassa Veronese orientale.

La "Libera comunità" di Contrà Zordani di Durlo (Val Chiampo)[98]

Il 10 settembre '43, in Contrà Ferrazza di Crespadoro, nell'Osteria dei fratelli Franchetti "Mura", Giuseppe Marozin "Vero" e la moglie Ines Franchetti "Mura", incoraggiati da padre Ermanno Gaiga, già cappellano militate della "Julia", disarmano due guardie della Milizia Forestale. Si spostano poi in Contrà Zordani di Durlo, dove sono raggiunti da altri "ribelli" e dove si organizzano in "libera comunità", nucleo iniziale del futuro Btg. "Danton". Tra loro: Vittorio Cocco, Cesare Eccli e Virginio Roncolato, già attendente di Cesare Battisti.

---

[97] V. Nori, *Arzignano nel vortice della Guerra*, cit., pag. 142-145; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.65-68; *Patria Indipendente* del 25 gennaio 1970, articolo di P. Zorzin, *I ragazzi gappisti di Arzignano.*

[98] G. Marozin, *Odissea Partigiana*, cit., pag.19-20; M. Gechele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.93.

Gruppi dei Prelessini Occidentali, tra le valli dell'Agno e del Chiampo[99]

Tra il 9 e il 14 settembre, Severino Visonà "Nave" recupera mitragliatrici e fucili abbandonati dai soldati italiani in zona Valdagno. Sui monti tra le valli dell'Agno e del Chiampo (Prelessini occidentali), in particolare a *Malga Senebele* e *Rifugio Valdagno*, in *località Sacco di Castelvecchio*, e in *Contrà Bosco di Marana* e *Bertoldi*, si formano i primi gruppi di "ribelli", persone di varia provenienza e decise a opporsi alla RSI.

Tra loro: Severino Visonà "Nave", Dante Perlati "Giove", Nico Zanotelli "Robin", Sergio e Sandro Perin, Bruno Gavasso, Alberto Visonà, Giovanni Lotto, Rino Marchesini, Antonio Pellizzaro, Italo Rossi "Pedro", Rino Vallortigara, Primo Pisi, Antonio Petrin, Francesco Venezia, Archimede e Corrado Massignani.

A ottobre, tra i "ribelli" armati riparati prima in Contrà Bosco di Marana, troviamo un gruppo di Vicenza, formato da Bruno Bazzacco "Giorgio", Gagliardo Piccolo "Bill", Danilo Toniolo "Jon", Secondo Cariolato "Guido", Antonio Cariolato "Moro" e Sergio Mattolin "Aviatore".

Al *Rifugio Valdagno*, nel novembre '43 arrivano anche 12 ex prigionieri alleati guidati da Gino Soldà "Paolo".

Giovani, soprattutto di Selva, Quargnenta, Piana, Alvese, Nogarole, S. Benedetto, si organizzano inizialmente sotto la guida di Alfredo Rigodanzo "Catone", e nell' aprile '44 il Gruppo aderisce al Distaccamento "Fratelli Bandiera", poi al costituendo Btg. "Stella" della Brigata "Garemi".

E' il primo periodo della Resistenza "spontaneistica", e i gruppi con l'inverno si sciolgono o si trasformano. Il primo a trovare una sua identità e organizzazione sarà il *Gruppo di Malga Campetto*.

Gruppo di Rocca d'Arsiè (Pedemontana nord del Grappa).[100]

L'11 ottobre '43, presso la Cooperativa di Rocca, alla costituzione del *Gruppo Partigiano di Rocca d'Arsiè*, oltre al tenente colonnello Angelo Zancanaro,[101] sono presenti il sottotenente Sisto Strapazzon "Tom", Amelio Faoro "Montegrappa", don Antonio Pegoraro[102] e alcuni dipendenti della *Lancia Automobili* di Cismon del Grappa, tra cui il direttore, dottor Francesco Verga "Baldo", il responsabile di fabbrica Gaudenzio Verga "Dado", il sindacalista e membro del CLN di Milano Walter Salbego "Walter", i responsabili delle officine Librario e Audisio, il segretario Migliara, il disegnatore Bordone.

Il Gruppo Partigiano di Rocca d'Arsiè, l'11 novembre '43 accoglie la Missione "Correani", che paracadutata, posiziona la sua radiotrasmittente presso l'abitazione di "Montegrappa" e di sua sorella Meri "Italia", a Rocca d'Arsiè.

Il 2 dicembre '43, in seguito a delazione, il paese subisce un rastrellamento che ha come obiettivo principale gli operatori radio della Missione "Correani". Per sfuggire alla cattura, Amelio Faoro "Montegrappa" e i suoi compagni si trasferiscono sul Grappa, a Col dei Prai di Cismon, per poi essere costretti a sospendere fino alla primavera l'attività del Gruppo.

A metà maggio del '44 il Gruppo entra a far parte del Btg. "Monte Grappa" della Brigata garibaldina "Antonio Gramsci" del Gruppo Brigate "Nino Nannetti".

---

[99] G. Zarzanello, *Brigata "Stella"*, Vol. 1, cit.; M. Dal Lago, *Valdagno 1943-1945*, cit., pag.10, 67; G. Pupillo, *Una giovinezza difficile*, cit., pag.240-243; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit. pag.23-26, 88-89; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.71.

[100] C. Dal Prà, L. Calgaro, *Questo strano prete*, cit.

[101] **Angelo Zancanaro**, cl.1894, da Arsiè (Bl); tenente colonnello degli Alpini, l'8.9.43 si trova a Tarcento (Ud), al Comando del Btg. Alpini "Gemona". Rientra a Feltre (Bl) e il 7.10.43 contribuisce alla nascita del CLN Feltrino ed è nominato comandante militare della zona del Piave. E' trucidato assieme al figlio Luciano nel giugno '44 a Feltre per mano tedesca.

[102] **Antonio Pegoraro (don)** di Vincenzo e Antonia Aicardi, cl.11, nato in Germania, ad Alpenbruck di Wiehl, vicino a Colonia, poi residente a Rotzo sull'Altipiano dei 7 Comuni, profugo a Barbarano, infine a Zanè; già cappellano sul Grappa, nella parrocchia di Caltana (Ve) e a Rocca d'Arsiè (Bl) (C. Dal Prà, L. Calgaro, *Questo strano prete*, cit.).

Settembre 1943: lo sfruttamento del lavoro forzato

L'occupazione tedesca dell'Italia rappresenta una grande occasione per mettere le mani su milioni di lavoratori. Già circa un milione di militari è finito nelle mani della Wehrmacht, che li trasferisce soprattutto nei lager del Terzo Reich e della Polonia. Altri 100 mila *"Lavoratori volontari"* che sono arrivati in Germania già prima della caduta del regime fascista, dal 27 luglio 1943 sono trasformati in *"Lavoratori precettati"*, cioè costretti a rimanere in Germania al proprio posto di lavoro.

Teoricamente, il potere civile in Italia è affidato all'ambasciatore Rudolph Rahn, con un *"Ordine del Führer"* del 10 settembre '43.

Con questo ordine, il *"Governo nazionale fascista"* (come viene chiamato il territorio occupato, dove non esiste alcun reale governo italiano), viene ufficialmente riconosciuto dal Reich, e quindi garantendo al ministero degli esteri tedesco il controllo sul nuovo stato fascista, tramite appunto il Plenipotenziario del Reich in Italia Rahn. Teoricamente Rahn ha il potere di governare l'Italia tramite i prefetti italiani, che dovrebbero eseguire le istruzioni dei suoi incaricati.

Pochissimi giorni dopo, tuttavia, anche i militari tedeschi istituiscono la loro amministrazione. Il capo di stato maggiore della Wehrmacht, Wilhelm Keitel, da l'ordine di creare una amministrazione territoriale su tutto il territorio italiano occupato, tramite diciannove comandi militari (*Militärkommandantur)* nelle città principali e dei comandi di piazza *(Platzkommandantur)* in quelle minori.

Per il Veneto il *Comando Militare 1009 – Militärkommandantur 1009*, è insediato a Verona, e ha giurisdizione anche sulla provincia di Vicenza, e inizialmente anche di Mantova. Le rimanenti province venete (eccetto Belluno di fatto annessa al Reich nell' *Alpenvorland*), quali Treviso, Padova, Venezia e Rovigo, sono comprese nel *Comando Militare 1004 - – Militärkommandantur 1004*, con sede a Padova.

Scala di comando militare tedesca per il Vicentino

Militärkommandantur 1009 di Verona
(Comando Militare Territoriale di Verona)
↓
Platzkommandantur 12/1009 di Vicenza
(Comando Piazza di Vicenza)
↓
Standortgruppe
(Comando Gruppo dei Presidi: Vicenza, Schio e Bassano)
↓
Standortkommandantur
(Comando di Zona o di Presidio: Vicenza, Lonigo, Arzignano, Valdagno, Recoaro, Schio, Arsiero, Asiago, Marostica, Bassano, Thiene, Malo)
↓
Platzkommandantur
(Comandi Piazza minori)

Il 20 settembre il generale Joachim Witthöft diventa il comandante dell'amministrazione militare territoriale per l'Italia (*Militärverwaltung Italien*), che come Comandante Militare Territoriale per Italia occupata (*Militärbefehlshaber Oberitalien*), assume poteri maggiori a scapito delle competenze politiche riservate al Plenipotenziario del Reich, l'ambasciatore *Rudolf Rahn*.

Il generale Witthöft crea quindi a partire da ottobre una serie di comandi territoriali, le *Militärkommandanturen*, che hanno la gestione di territori corrispondenti grosso modo alle province. Il comandante dell'amministrazione militare territoriale diventa il centro di controllo tedesco sull'Italia.

Nello svolgimento delle sue funzioni amministrative il generale Witthöft è affiancato da un organismo amministrativo, costituito da funzionari dell'amministrazione militare che operano sotto la guida del Sottosegretario di Stato all'Economia del Reich, *Landfried*.

Il generale Witthöft non ha alcun potere però sulle zone annesse *"de facto"* dal Reich, ovvero la Zona d'operazioni Prealpi (ALPENVORLAND) e il Litorale Adriatico (ADRIATISCHES KÜSTERLAND), una serie di province italiane poste dall11 settembre agli ordini di due *"alti commissari"* (Gauleiter), Franz Hofer e Friederich Rainer. Da queste due *"zone d'operazioni"*, sono escluse sia le autorità italiane che le autorità militari tedesche.

L'appello di Kesselring
ai lavoratori italiani

Il Feldmaresciallo Kesselring, come abbiamo già pubblicato, ha diretto ai lavoratori italiani il seguente appello:

AI LAVORATORI ITALIANI.

In questi ultimi giorni molti lavoratori italiani che già avevano lavorato in Germania e che passavano le loro vacanze in Italia, si sono presentati agli uffici germanici a Roma e hanno chiesto il permesso di poter tornare in Germania ai loro vecchi posti di lavoro.

Nell'occasione hanno fatto capire che era loro desiderio ritornare ad un tenore di vita ordinato. Essi sanno che nella Germania nazionale veramente socialista, che attualmente sostiene una lotta gigantesca per una nuova Europa, essi avevano trovato un giusto trattamento, assistenza ed equo compenso che assicuravano a loro stessi e alle loro famiglie in Italia buone condizioni di vita.

Tutti questi lavoratori possono ora, com'è loro desiderio, tornare in Germania.

Inoltre possono presentarsi per chiedere di lavorare in Germania anche quei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura che ancora non hanno lavorato in Germania. Essi verranno accolti al pari dei centomila italiani che già hanno trovato oltre Alpe lavoro e pane, con quello spirito di giustizia nazionale e socialista che distingue la nuova Germania. Essi vivranno coi loro camerati tedeschi e con quei milioni di liberi lavoratori di tutti i paesi del nostro continente quella comunanza che un giorno sarà il fondamento della nuova Europa dei lavoratori e dei contadini.

Lavoratori italiani, presentatevi per il libero lavoro in Germania come già hanno fatto centinaia di migliaia di italiani prima di voi.

Presentatevi agli uffici di arruolamento in Via Tasso n. 155. Colà riceverete un permesso per entrare in Germania il quale vi dà in pari tempo diritto di usufruire gratuitamente della ferrovia. Non è necessario che abbiate un passaporto italiano o un visto per lasciare l'Italia.

Voi andate in Germania come liberi lavoratori e ritornerete come liberi lavoratori nella vostra Patria.

Feldmaresciallo KESSELRING.

Il generale Witthöft, dopo il sopraluogo compiuto il 17 settembre '43, nella sua relazione sostiene che la situazione nella provincia di Vicenza è *"del tutto soddisfacente"*. Il lavoro è ripreso ovunque, i negozi sono aperti e la popolazione, sebbene ancora molto impaurita, si mantiene tranquilla.[103]

Successivamente la carica del generale Witthöft assume la denominazione di Plenipotenziario Generale della Wehrmacht presso il governo di Salò (*Bevollmächtiger General der deutschen Wehrmacht in Italien*), cioè Supremo Comandante Territoriale nell'intera area dell'Italia occupata e con compiti territoriali sia di natura militare che amministrativa.

I gruppi amministrativi insediati presso ogni uno dei diciannove comandi militari, rispondono ad un gruppo amministrativo centrale insediato a Riva del Garda (Tn).

Dal 26 ottobre l'amministrazione militare territoriale per l'Italia (*Militärverwaltung Italien*), è affidata al generale Rudolf Toussaint.

A febbraio del '44, l'amministrazione militare risulta ormai pienamente organizzata, *"pronta allo sfruttamento dell'apparato produttivo e della popolazione italiana al fine di trarne il massimo vantaggio per gli scopi bellici del Terzo Reich"* e suddivisa in quattro dipartimenti principali, corrispondenti ai settori fondamentali della sua attività: Amministrazione generale; Economia generale; Armamenti e Produzione bellica; Lavoro.

Dall'estate '44 avvengono mutamenti importanti ai vertici dell'amministrazione militare:

- in Italia, *Karl Wolff*, Höchster SS-und Polizeiführer, subentra a *Rudolf Toussaint*;
- in Germania, *Otto Wächter,* alto ufficiale delle SS, sostituisce *Landfried* quale Sottosegretario di Stato all'Economia del Reich.

Questi cambi al vertice rendono evidente anche in Italia il processo in atto di accentramento di poteri nelle mani del partito nazionalsocialista e delle SS.

Oltre alla Wehrmacht e al Ministero degli esteri, si installano in Italia anche tutte le altre istituzioni economiche e politiche tedesche, quali il rappresentante del Piano quadriennale di Hermann Göering, l'inviato del Ministero degli armamenti di Albert Speer (quindi la Todt) e l'inviato di "Friz" Saukel per l'impiego della manodopera. Tutte queste agenzie entrano in competizione tra di loro per lo sfruttamento del lavoro forzato.

Tutta questa sovrapposizione di ordini apparentemente in contraddizione tra loro, crea una situazione di caos generalizzato, che si aggiunge allo stato di totale confusione delle prime settimane dell'occupazione dovuto alla mancanza di un governo italiano e di istituzioni a cui i cittadini italiani potessero rifarsi con certezza. A quali ordini, a quali leggi, a quali istituzioni si deve obbedire?

Ad esempio il 16 settembre il *"Comando delle Forze Armate del Reich occupanti la Città di Milano"* fa pubblicare sul *Il Corriere della Sera*, un comunicato in undici punti: *"1) Le officine nei territori dell'Alta Italia*

[103] Relazione contenuta negli allegati al diario di guerra del generale *Joachim Witthöft* conservato presso l'Archivio Militare della Repubblica Tedesca a Friburgo in Brisgovia (Bundesarchiv-Militärarchiv, Freiburg i. Br.), collocazione d'archivio: RH 24-73/4 (A.30).

occupati dalle Forze armate del Reich sottostanno alle leggi germaniche riguardanti l'economia bellica. 2) Tutte le aziende industriali e commerciali sono tenute a riprendere immediatamente la loro attività. 3) Tutte le ditte dell'alta Italia che occupano 1000 e più operai sono tenute a presentarsi presso il Reparto Commerciale del Consolato Generale di Germania, istituito provvisoriamente presso l'albergo Principe di Savoia a Milano per ritirare un questionario. 4) Tutte le scorte di materie prime, di semilavorati e di prodotti finiti devono essere inventariate sommariamente e denunciate al Reparto Commerciale del Consolato Generale di Germania entro 10 giorni dal ritiro del predetto questionario e comunque non oltre il 30 settembre 1943. 5) Le suddette ditte indicheranno per quanti giorni ancora dispongono di combustibile, quale è il loro fabbisogno giornaliero nonché il loro normale fornitore. […] *8) Tutti i dirigenti degli stabilimenti industriali saranno confermati dal Consolato Generale di Germania. Essi sono personalmente responsabili dell'andamento dello stabilimento ad ogni singolo affidato".*

La presentazione degli arruolati per il Servizio del Lavoro

La Prefettura comunica:

Per norma degli interessati si avverte che gli Uffici di collocamento ai quali il giorno 24 corrente dovranno presentarsi, per essere arruolati in servizio del lavoro, gli appartenenti alle classi dal 1921 al 1925, residenti nel territorio del Governatorato di Roma, in esecuzione dell'ordinanza prefettizia in data 20 volgente, sono quelli dei Lavoratori dell'Industria, via Urbana, 176; dei Lavoratori dell'Agricoltura, viale Africa, 26; del Commercio, via Carlo Armellini, 16; e del Credito ed Assicurazioni, Corso Rinascimento, 52.

Gli interessati stessi potranno presentarsi — a loro scelta — ad uno dei predetti uffici.

Agli uffici medesimi, pure a libera scelta, potranno presentarsi anche gli appartenenti alle classi dal 1910 al 1920, residenti nel territorio del Governatorato di Roma, che intendano aderire volontariamente al reclutamento.

Un ordine del comando militare, quindi, viene però messo in pratica dal Consolato Generale, un classico caso di confusione tra poteri civili e militari.

In questo primissimo periodo, tuttavia, è la Wehrmacht ad avere il maggior peso nella politica di sfruttamento de lavoro coatto. La strategia tedesca, a settembre, è comunque quella di utilizzare gli uomini rastrellati nelle zone vicine al fronte, allo scopo di costruire le fortificazioni necessarie per fermare l'avanzata degli Alleati. Sembra inoltre più facile convincere i lavoratori a presentarsi, o almeno a non fuggire, se vengono impiegati vicino alle loro case ed inoltre, tenendo conto che la Wehrmacht ha fatto circa un milione di prigionieri tra i militari italiani, questi civili sono più utili in Italia. Infine, bisogna tener conto che mentre l'esercito è già massicciamente presente in Italia, le altre agenzie tedesche hanno bisogno di tempo per portare i propri uffici e i propri rappresentanti, e per organizzare la propria rete a sud delle Alpi.

Il 17 settembre Keitel emana un ordine rigoroso con cui i comandanti in capo delle truppe tedesche in Italia sono invitati a dare la caccia ai lavoratori. Per realizzare questa direttiva Keitel ha *"dato ordine di prendere tutte le misure necessarie".*

Il tentativo di convincere i lavoratori a presentarsi volontariamente si conclude con un fiasco clamoroso, così come i tentativi di operare con la forza, tramite retate, rastrellamenti indiscriminati, tagli alle carte annonarie, ecc.

Ovviamente questo tipo di politica non poteva funzionare e quindi i vertici militari e politici tedeschi si rendono ben presto conto che è necessario utilizzare ciò che restava dell'apparato amministrativo italiano e il nascente fascismo repubblichino allo scopo di trovare la manodopera necessaria alle esigenze belliche.

In ottobre il plenipotenziario Rahn si incontra con Rommel e Toussaint sul Lago di Garda. In questa riunione è deciso di utilizzare il governo repubblichino per la gestione degli affari civili. In questo quadro, la nascente RSI ha lo scopo di legalizzare il reclutamento dei lavoratori, anche quelli coatti, in modo da rassicurare i lavoratori stessi.

Contemporaneamente, però, anche i vertici fascisti si rendono conto che i rastrellamenti indiscriminati, il lavoro coatto e le deportazioni oltre le Alpi rappresentano un colpo mortale al prestigio del fascismo e della RSI. Nessuno poteva avere fiducia di uno stato che non riusciva a garantire neanche i minimi standard di sicurezza ai propri cittadini.

20 settembre 1943: trasporto n.2, deportazione dall'Italia al KZ di Dachau[104]

Il 22 settembre 1943 arriva al Konzentrationslager (KZ) di Dachau il Trasporto 2, carico di deportati politici e militari italiani, tra loro molti deportati vicentini o catturati nel Vicentino.

Le vittime:

1. Gastone Beltrame, cl.20, nato Montebello Vicentino, meccanico; deportato nel KZ di Dachau con mat.53804 e classificato come *Pol. – Politsch – Deportato politico*; il 6.12.43 è trasferito nel KZ di Mauthausen con mat. 40482; trasferito nel sottocampo di Schwechat-Florisdorf nei pressi di Vienna; rientra nel KZ di Mauthausen, da dove è poi nuovamente trasferito al sottocampo di Gusen dove muore il 27 febbraio 1945.
2. Luigi Cainelli, cl.20, nato a Pove del Grappa; è deportato nel KZ di Dachau (Mat.54915) e classificato come *AZR – Arbeitszwang Reich- deportati assegnati al lavoro coatto*; trasferito nel sottocampo di Allach; muore il 2 marzo 1944.
3. Antonio De Peron, cl.11, nato a Torrebelvicino; è deportato nel KZ di Dachau con mat.54866 il 22.9.43; trasferito con trasporto 206 tra il 30 e il 31.10.43 nel KZ di Buchenwald con mat.35305 e classificato come *Pol – Politsch – Deportato politico*; trasferito nel sottocampo di Saalfeld; il 28.5.44 è trasferito nel KZ di Belgen Belsen, dove muore il 10 luglio 1944.
4. Bortolo Lot, cl.11, da Asiago; trasferito nel KZ di Buchenwald con mat.30747; trasferito nel sottocampo di Oertelsbruch-Saalfeld, muore in data sconosciuta.
5. Giovanni Spilzi, cl.15, nato a Cresole di Caldogno, infermiere; già schedato nel Casellario Politico Centrale, è deportato nel KZ di Dachau con mat.54296 e classificato come *Pol – Politsch – Deportato politico*; trasferito nel dicembre '44 nel KZ di Buchenwald con mat.30952, e poi nel sottocampo di Ohrduf, dove muore il 21 gennaio 1945.
6. Giuseppe Bastini [Bastili] di Antonio e Maria Gennaro, cl.12, nato a Montorso Vicentino e residente a Montecchio Maggiore, operaio; deportato nel KZ di Dachau (54991) e classificato come *AZR – Arbeitszwang Reich- deportati assegnati al lavoro coatto*; muore il 12 marzo 1945.

Deportati sopravvissuti, almeno 11:

- Giovanni Artuso (cl.09, da Noventa Vicentina; a Dachau mat.53692 e classificato come AZR *Arbeitszwang Reich- deportati assegnati al lavoro coatto*; trasferito al sottocampo di Kempten);
- Filippo Avanzi (cl.16, da Sandrigo, muratore; a Dachau mat.55232 e classificato come AZR *Arbeitszwang Reich- deportati assegnati al lavoro coatto*; trasferito a Mauthausen nell'agosto '44, poi nel sottocampo di St. Valentin; rientra al KZ di Dachau);
- Tullio Battistin (cl.19, da Vicenza; a Dachau mat.53939 e classificato come AZR *Arbeitszwang Reich- deportati assegnati al lavoro coatto*; trasferito nel KZ di Natzweiler-Struthof in Alsazia, con mat.12250);
- Belfiore Barnabè (cl.1895; deportato a Dachau, con mat.54991);
- Giovanni Ceribella (cl.17, da S. Rocco di Tretto-Schio, meccanico elettronico; a Dachau mat.54315 e classificato come *AZR – Arbeitszwang Reich- deportati assegnati al lavoro coatto*; trasferito nel sottocampo di Ottobrun);
- Alfredo Cerizara (cl.19, da Poleo di Schio, deportato a Dachau con mat.54111 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; trasferito nell'ottobre '43 al KZ di Sachsenhausen nel Brandeburgo e con mat.72481);
- Giovanni Corà (di Luigi, cl.20, da Valle di S. Floriano-Marostica, meccanico; deportato a Dachau con mat.54830 e classificato come AZR – *Arbeitszwang Reich- deportati assegnati al lavoro coatto*; trasferito con Trasporto 208 del marzo '44 al KZ di Buchenwald con mat.46222 e classificato come *Pol. – Politsch – Deportato politico*; trasferito a Kahla; trasferito a Buchenwald);

[104] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; **http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it;** Vedi Vol. VI, Allegato*: Database Denunce possesso di valuta in marchi tedeschi (Decreto Ministeriale 14 aprile 1943) Provincia di Vicenza, n.451.*

- Giovanni Fiaccola o Fiscola (cl.21, da Rosà; deportato a Dachau con mat.54212 e classificato come *AZR – Arbeitszwang Reich- deportati assegnati al lavoro coatto*; trasferito nel sottocampo di Allach);
- Gino Finco (cl.18, da Vicenza; deportato a Dachau con mat.53968 e classificato come AZR *Arbeitszwang Reich- deportati assegnati al lavoro coatto*);
- Gino Moz (cl.21, da Revine Lago (Tv), meccanico; deportato a Dachau con mat.54074; trasferito con Trasporto 215 il 30.10.44 a Buchenwald con mat.35307);
- Antonio Prima (cl.13, da Montebello Vicentino, meccanico; deportato a Dachau con mat.55052; trasferito al KZ di Mauthausen con mat.40717; trasferito al KZ di Dachau il 9.1.45 con mat.61299 e classificato come *Pol. – Politisch – Deportato politico*; trasferito al sottocampo di Allach);

KZ di Dachau **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Altri episodi minori o poco documentati

Settembre 1943 – Vicenza. Azione partigiana.

Presso l'Ospedale Militare Italiano di Vicenza, un gruppo di antifascisti riesce a liberare circa trecento militari italiani, fornendo contemporaneamente a loro una regolare licenza di convalescenza (G e F. Ghirardini, *Formazioni partigiane nel Vicentino*, cit., pag.449).

Settembre 1943 – Visignano d'Istria – Višnjan (Istria – Croazia). Rappresaglia tedesca.

Ad un posto di blocco organizzato dai soldati italiani e partigiani slavi, all'arrivo di una autoblindo tedesca nasce uno scontro a fuoco nel quale rimangono uccisi alcuni tedeschi. Per rappresaglia i nazi-fascisti organizzano un vasto rastrellamento, che provoca l'uccisione di 84 civili.
Tra di loro c'è anche **Tranquillo Casarotto** da Torrebelvicino, in quei luoghi per lavoro (*Il Patriota*, n.1/2023, articolo di I. Cattozzi, *Torrebelvicino: sulla tomba del padre a 80 anni dalla morte*, pag.13).

26 Settembre 1943 – Fara Vicentino (Pedemontana Altipiano 7 Comuni). Azione partigiana.

Sul muro di fronte alla chiesa è affisso un foglio bianco con scritte le seguenti parole:
"Compagni, il nemico della nostra Patria, aiutato dai traditori, vuole che ci presentiamo alle armi per combattere per lui. Non dobbiamo obbedire e non obbediremo! I venduti ricordino bene che li teniamo d'occhio, che siamo forti e decisi a tutto e che la nostra volontà è incrollabile. Compagni! In alto i cuori! Viva l'Italia. I giovani di Fara".

Fine Settembre 1943 – Velo d'Astico e Arsiero (Val d'Astico). Azioni partigiane.

Sono organizzati dei colpi di mano per impadronirsi delle armi che molti civili ed ex militari hanno consegnato ai Carabinieri delle due locali stazioni o agli uffici comunali.

E non sono le sole azioni compiute in provincia, infatti, ad esempio, il 4.10.43 a Pozzoleone: *"Stamane alle ore otto circa, il Sig. Bertoluzzo Giovanni applicato comunale, procedendo all'apertura degli Uffici Comunali constatava che ignoti nella notte erano entrati negli uffici stessi mediante scasso di una griglia di ferro, rottura di un vetro e forzando una serratura. Il Bortoluzzo di ciò avvertiva subito il segretario comunale sig. Lombardi Urbano ed ambedue constatavano il furto di nove fucili da caccia e di otto rivoltelle custodite nell'Ufficio Anagrafico e dello Stato Civile. Dette armi fra quelle ritirate alla popolazione civile in seguito a bando del Comando Militare Germanico"* (PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.67; Aramin, *Brigate d'assalto Garemi*, cit., pag.137; M. Cuccarollo, *Quando il mondo si fa paese. Tezze sul Brenta e frazioni nel triennio 1943-45*, doc. Archivio Comunale di Pozzoleone).

Settembre 1943, totale vittime accertate: 19 (stimate: 1.419)

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
17	0	0	17	0

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
2	0	0	2	0

Civili	Militari "Prima Resistenza"	Militari Internati IMI	Lavoratori coatti	Deportati
3	510 (**)	600 (**)	300 (**)	6

(**) Non esistono cifre ufficiali attendibili sui militari vicentini caduti in combattimento o assassinati dai nazi-fascisti durante la *prima Resistenza*, né tantomeno conosciamo il numero dei militari vicentini deceduti durante il loro trasferimento nei lager, o morti durante l'internamento, o subito dopo il loro rientro in Patria, e la stessa situazione la riscontriamo anche per i *lavoratori coatti*.
Secondo un approssimativo calcolo statistico abbiamo ipotizzato per il Vicentino una realtà di circa **500** Caduti durante la *prima Resistenza*, di circa **600** IMI i e circa **300** *lavoratori coatti* deceduti.

Ottobre 1943

La scelta[105]

Dopo l'8 settembre 1943, da un giorno all'altro, mentre nelle città e nei paesi si dà la caccia ai soldati sbandati e poi anche ai renitenti alla leva, bisogna scegliere fra il risorgente fascismo e la ribellione antifascista, fra la "repubblica di Salò" e la guerra per bande.
E', per tutti, una scelta difficile, ma ancor più per i giovani che sono stati quotidianamente educati a venerare Mussolini e il simbolo del littorio, e che di scelte individuali non ne hanno mai fatte.
Questa scelta di campo non riguardava soltanto gli italiani che vivevano in Italia sotto il tallone nazi-fascista, ma persino i 700.000 soldati italiani internati in Germania dai tedeschi. Vale la pena di ricordare che di questi 700.000 soltanto 20-25.000 aderiscono alla Repubblica di Salò o al Terzo Reich, e sono soprattutto ufficiali e sottufficiali.
Le scelte di campo, principalmente fra i giovani, sono il frutto di decisioni spontanee, e a volte entusiastiche, oppure di lunghe e sofferte riflessioni. Comunque dietro ogni scelta c'è una storia, uno stimolo, uno scopo diverso.
Per il vicentino Umberto Scaroni, ad esempio, il fascismo è un mito, che ha riempito la sua vita e alla quale ha dato la sua fervida adesione, con rigore e coerenza quale può avere solo l'entusiasmo degli adolescenti. Gli hanno insegnato a *"credere, obbedire, combattere"*, ed ora continua a credere con fede assoluta, è pronto a obbedire e quella di combattere è la sua massima aspirazione.
Per altri due vicentini di Montecchio Precalcino, Michelangelo Giaretta, di famiglia antifascista e di ambiente lavorativo antifascista, e per Francesco Campagnolo "Checonia", internazionalista in Spagna e proveniente dal confino, la scelta di campo è stata fatta da tempo; per Palmiro Gonzato, Rino Dall'Osto, Giuseppe Grotto, la decisione di partecipare alla Resistenza matura dopo il barbaro episodio dell'assassinio da parte dei fascisti del loro amico Livio Campagnolo, lasciato morire dissanguato a Preara di Montecchio Precalcino il 20 aprile '44.
Ci sono anche le mezze scelte. Ossia scelte per nulla spontanee, ma determinate da avvenimenti eccezionali, come, per esempio, i bandi per la chiamata alle armi.
Dopo i primi bandi del novembre '44, ma soprattutto dopo il "bando Graziani" del 4 febbraio 1944, e del Duce del 18 febbraio che puniva *"con la morte mediante fucilazione nel petto"* tutti i cittadini italiani, dai 19 ai 22 anni, che non si presentavano ai rispettivi distretti militari, molti giovani decidono di entrare nelle fila della Resistenza. Tra il rischio di essere inviati in un campo d'istruzione in Germania e il salto nel buio della Resistenza armata, preferiscono la seconda scelta, anche se il loro massiccio afflusso in montagna crea ai comandi partigiani più problemi che l'appagamento di un reale bisogno.
Ci sono, infine, e sono la maggioranza, quelli che decidono di non fare alcuna scelta, per paura, per attendismo, per incapacità decisionale, per disimpegno civile, per rifiuto della storia, per moltissimi altri motivi.
Concluse le scelte di campo, lo scontro è inevitabile. All'inizio del 1944, dalla parte di Salò militano circa 100.000 uomini, mentre sono attivi non più di 10.000 partigiani.
Va detto, però, che i militi della RSI sono poco addestrati e mancano di tutto, dalle armi agli automezzi, dal vestiario alla benzina, dalle coperte alle gavette. Non mancano invece gli ufficiali (e fra questi ben 300 generali), che hanno aderito alla RSI soprattutto per i lauti stipendi. E anche quando, dopo il marzo '44, in seguito al "bando Graziani", l'esercito repubblichino s'ingrossa, la sua efficienza è tutta da provare: *"Le caserme si stanno lentamente riempiendo, anche se i giovani vi entrano spinti dalle baionette e non certo dall'«amore di Patria» o dalla fede fascista. La GNR lo sottolineava in tutti i suoi rapporti"*.
Un altro motivo che spiega la scarsa efficienza dell'esercito di Salò è la sua frantumazione, la mancanza di un comandante unico:

[105] G. Bocca, *La Repubblica di Mussolini*, cit., pag.191; S. Luzzatto, *Il corpo del duce*, cit., pag.58; M. Dondi, *La lunga liberazione*, cit., pag.18; A. Del Boca, *Italiani, brava gente?* cit., pag.267.

- Renato Ricci guida la Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), l'ex Milizia;
- Renato Pavolini istituisce nel giugno '44 le Brigate Nere e ne assume il comando;
- il principe Julio Valerio Borghese dirige la Decima flottiglia MAS come se fosse una proprietà di famiglia, ma per fare ciò deve obbedire ai nazisti;
- Rodolfo Graziani che, nella sua qualità di Ministro della Guerra, dovrebbe avere il comando di tutte le forze armate, a malapena riesce a occuparsi delle quattro divisioni dell'esercito addestrate in Germania;
- le 20.000 SS italiane dipendono direttamente dai tedeschi, come molti altri reparti già della GNR , come la "Tagliamento", la "Cacciatori degli Appennini", il 40° Verona, …;
- la Legione Autonoma Mobile "Ettore Muti", che è diretta da un ex sergente, Francesco Colombo, autonominatosi colonnello;
- per non parlare dei reparti di polizia, che autonomamente torturano e uccidono centinaia di antifascisti; infatti, la sola cosa di cui non difettava l'esercito di Salò – in particolar modo i reparti di polizia – è la violenza, la più estrema, la più vile, la più disonorevole. Si pensi soltanto alle nefandezze compiute nel Vicentino dalla Squadra politica della questura diretta da Polga, dalla "Banda Carità", dalla "Banda Fiore" della Marina, dalle squadre politiche della X^ Mas e della "Tagliamento", o al "Reparto Azzurro" dell'Aeronautica.

"L'azione scellerata di questi gruppi diffamerà la repubblica oltre le sue colpe, avvolgerà tutto e tutti nella sua caligine tanto che la parte migliore del nuovo fascismo tenterà di disfarsene, inutilmente perché la logica distorta della guerra li esige e li cerca".

"La violenza, nella storia della RSI, è stata anche sadismo, piacere di violentare la sensibilità dei civili, terrificante avvenimento. La pubblica esibizione dei corpi degli impiccati e dei fucilati è stata praticata dai militi della RSI come forma estrema di controllo della piazza italiana, la forma più muta eppure la più parlante possibile; gli uncini da macellaio hanno utilmente servito alla bisogna, come strumento di degradazione degli uomini a bestie".

"L'esposizione della morte diventa soprattutto un'imposizione a vedere. Si scelgono così i punti cruciali delle città per lasciare in mostra i morti. …Uno dei teatri di morte più noti è Piazzale Loreto a Milano, dove vengono lasciati accatastati quindici antifascisti. …Uno degli episodi di più luttuosa spettralità si verifica a Bassano del Grappa, quando 31 partigiani vengono appesi agli alberi del corso centrale".

"A volte imposizione dello spettacolo di morte durava giorni, e inutilmente intervenivano i famigliari degli uccisi per far cessare il supplizio. …Il prolungamento dello spettacolo di morte non aveva soltanto lo scopo di imporre alle popolazioni ore o giorni di angoscia, ma anche stabilire che quei corpi, straziati dalle torture, dal piombo o dal cappio della forca, non meritavano alcuna pietà, alcuna considerazione, quasi fossero appartenuti a una categoria subumana".

Manifestazione repubblichina in Piazza dei Signori a Vicenza
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Sbaglia chi pensa che la violenza della RSI sia un fenomeno nuovo. Ha invece origini molto lontane. È collegata all'olio di ricino, che umiliava la vittima del sopruso. Si collega al manganello, alla pistola, al pugnale e alla bomba a mano, ossia gli strumenti delle squadracce fasciste prima della "marcia su Roma". Si ricollega alle forche alzate in Libia e in Etiopia; ai plotoni di esecuzione nei Balcani; l'uso del fuoco come punizione totale. C'è sicuramente una forte continuità tra il "ventennio" fascista e la Repubblica di Salò.

Strutture e presidi tedeschi e repubblichini nel Veneto e nel Vicentino[106]

Il Veneto, e massimamente la sua parte settentrionale, è al centro della situazione politico-militare del biennio 1943-45. Le motivazioni sono molteplici. È evidente, infatti, l'esclusione di alcune aree geografiche del Nord Italia (il Piemonte, la Lombardia occidentale, l'Emilia Romagna) quali possibili residenze del governo della RSI. E questo, sostanzialmente, risponde a due motivi:

- per prima cosa l'area gardesana ed il Veneto offrono maggiori garanzie di sicurezza e controllo, essendo vicine alle grandi arterie di comunicazione con la Germania;
- in secondo luogo le amministrazioni militari e civili tedesche hanno trovato un loro radicamento territoriale proprio in quell'area di confine tra il Veneto e la Lombardia elevando Verona a loro centro operativo.

Il 1° ottobre '43, Hitler sottrae alla RSI e annette di fatto al Terzo Reich, le province di Trento, Bolzano, Belluno (ALPENVORLAND – LAND della ZONA PREALPINA), e le Province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, Lubiana (ADRIATISCHES KÜSTERLAND – LAND della ZONA DEL LITORALE ADRIATICO).

La RSI, a partire dal 10 ottobre '43, ha disseminato il Veneto dei propri ministeri ed uffici:

- Ministero degli Interni – solo alcuni uffici a Salò, il resto è distribuito nel Bresciano.
- Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, con il suo Casellario Politico Centrale e i fascicoli dell'OVRA, a Valdagno.
- Ministero dell'Educazione Nazionale e Ministero dell'Economia Corporativa, a Padova.
- Ministero dei Lavori Pubblici, Ministero della Cultura Popolare e alcune direzioni generali del Ministero degli Esteri, a Venezia.
- Ministero delle Telecomunicazioni, a Verona.
- Ministero della Guerra, suddiviso in sottosegretariati:
    - Sottosegretariato della Marina (SSS Marina), a Belluno e a Montecchio Maggiore;
    - Sottosegretariato dell'Aeronautica (SSS Aeronautica), a Bellagio (Co) e alcune direzioni generali a Bassano del Grappa (Direzione Generale del Personale, Gabinetto e Segreteria del Sottosegretario);
    - Sottosegretariato dell'Esercito (SSS Esercito), disseminato in provincia di Treviso: Sottosegretario e Direzione Generale Artiglieria ad Asolo (Istituto Filippin e Villa Brisighella); la Direzione Generale Leva e Truppa a Paderno del Grappa (Collegio Filippin); altre direzioni generali a Pagnano, Montebelluna, Pederiva, Onè di Fonte, Volpago del Montello, Crespano del Grappa, Cornuda (Scuole Comunali), tutte in provincia di Treviso. Nell'ottobre '44 tutto il SSS Esercito si trasferisce a Monza.
- Ministero dell'Agricoltura e Foreste a Treviso (Villa Ninni, Villa Sbarra, Villa Parpinelli, Casa Moretti Adimari, Casa Della Rovere, Casa Baseggio, Casa Zandigiacomi, Casa Felisent), ma molti uffici sono anche a Thiene.
- Ministero del Lavoro: Archivio di Stato ad Oderzo; Confederazione Nazionale Fascista Professioni e Artisti a Vittorio Veneto; CNF Lavoratori Agricoltura a Valdobiadene; CNF Lavoratori Aziende Credito a Conegliano; CNF Lavoratori Industria a Motta di Livenza; Istituto Nazionale Fascista Previdenza Sociale a Vittorio Veneto, Tarzo e Volpago del Montello, tutti in provincia di Treviso.

  A Salò, nel bresciano, sulla sponda occidentale del Garda, in definitiva, rappresenta il simulacro di ciò che è rimasto del centro politico, dato che il nucleo amministrativo del neofascismo repubblichino si trovava nel Veneto.

A Salò si stabiliscono solo alcuni uffici del Ministero degli Affari Esteri e della Cultura Popolare; a Gargnano si insedia la Segreteria particolare del Duce; a Maderno il Partito Fascista Repubblicano e

[106] L. Valente, *Schio. La verità sull'8 Settembre,* cit., pag.224-226, 276-277, note 37; F. Maistrello, *XX Brigata Nera*, cit., pag.232-233; F. Maistrello, *Processo ai Fascisti*, cit., pag.95; R. Caporale, *La "Banda Carità"*, cit., pag. 169-171, 182-183; ASPD, Affari Politici e PS, cat. XV, 1943-45, b.580, fasc. Segnalazioni varie, telegramma n° 3519 del 25.6.44.

il Gabinetto del Ministro degli Interni; a Desenzano e Bogliaco la Presidenza del Consiglio dei Ministri; a Cremona si trova il Ministero della Giustizia e a Brescia il Ministro e il suo Gabinetto; a Brescia il Ministero delle Finanze e a Cremona il Ministero dell'Africa Italiana.

Il 19 ottobre arrivano da Roma e si insediano a Thiene alcuni uffici del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, conosciuti come Associazione Nazionale degli Enti Economici dell'Agricoltura. [107]
Prendono possesso del *Collegio Vescovile di Via Corradini* con i seguenti uffici: Servizio Personale, Servizio Reperimento, Servizio Statistica ed Accertamenti Agricoli, Direzione Amministrativa (I e II), Segreteria Generale, Direttore Generale, Commissario, Ente Economico della Ortoflorofrutticoltura, Ente Economico della Olivicoltura, Ente Economico della Pastorizia, Ente Economico della Zootecnia.
La Direzione Tecnica comprende: Affari Generali, Direttore, Servizio Carni, Servizio Allevamenti, Servizio Latte, Servizio Mangimi, Ufficio Legale e del Personale, Amministrazione e Ufficio Amministrativo (del protocollo), Economato.
Un distaccamento del Ministero, e cioè l'Ente Economico della Cerealicoltura, con una dozzina di impiegati, venne installato nei locali della sede delle Opere Parrocchiali in Via S. Francesco.
Sono 124 gli impiegati arrivati da Roma, ai quali si aggiungono impiegati e dattilografe di Thiene. Molti di quei dipendenti civili, collaborano e aderiscono, prima alla locale Squadra d'Azione del PFR, poi, nell'agosto del 44, al locale reparto della 22^ BN. Ma non tutti, infatti tra quei dipendenti troviamo anche un antifascista, il partigiano "Otto", Giuseppe Irsuti.[108]

In mezzo a questo reticolo di ministeri e comandi tedeschi, Padova diventa, quasi subito, la punta della Resistenza veneta. La spinta più grande viene dall'ambiente universitario, senza comunque tralasciare l'ambiente operaio (Breda, Stanga, Viscosa, …) che già nel marzo '43 ha iniziato a scioperare e ripetendo le mobilitazioni a novembre e a dicembre '43.

Nel Vicentino, i tedeschi pongono forti presidi militari a Vicenza capoluogo e in molti paesi. Dai centri mandamentali, dove hanno concentrato le forze più consistenti, esercitano il controllo sulla popolazione, sulle industrie e sull'attività agricola dell'intero territorio circostante e dei paesi vicini.
La Provincia di Vicenza, ricca di fabbriche essenziali per la produzione bellica e di campagne fertili, è molto importante per la Germania. La sua posizione geografica a confine con l'*Alpenvorland* e le vie di comunicazione con il Trentino costituiscono fattori di estremo interesse e di valore strategico.
Kesselring, comandante supremo delle truppe tedesche operanti in Italia e nel sud-ovest europeo, nel settembre '44 porterà il suo comando proprio ai piedi delle Piccole Dolomiti vicentine, alle Fonti Centrali di Recoaro.

Tedeschi e repubblichini in piazza a Recoaro Terme **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

[107] D. Restiglian, *Thiene nel periodo della seconda guerra mondiale*, cit., pag.53-55; E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.34.
[108] **Giuseppe Irsuti "Otto"**, nato a Thiene, cl.14, rimasto orfano ha trascorso la giovinezza presso l'Orfanatrofio "Chilesotti Velo"; con la maggiore età si trasferisce a Roma, dove ha trovato lavoro e dove continua gli studi universitari, ma a causa dell'abbandono della capitale anche da parte del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, torna a Thiene nell'ottobre '43. *"Appassionato della poesia e ribelle all'ideale fascista, stampò clandestinamente volantini ardenti, e con l'ode «9 settembre» incitava così: «Fratelli offesi, traditi e dispersi – nell'ora vicina che viene – ciascuno un'arma qualunque si brandi – il patrio nemico s'arresti». Lo scritto venne scoperto dai fascisti che, ben presto, riuscirono a risalire all'autore*". Viene condannato dal tribunale speciale a 5 anni di prigione, ma ai primi di gennaio riesce ad evadere dal Carcere di "S. Biagio a Vicenza, trovando asilo presso l'Orfanotrofio di Thiene. In seguito a delazione, Irsuti viene nuovamente arrestato il 9 gennaio '44: *"Il 9 corrente, i carabinieri hanno proceduto al fermo del sovversivo Irsutti, reo confesso di uno scritto sovversivo inviato a mezzo posta ad autorità e a fascisti del luogo"* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 3.3.44. Riesce ancora ad evadere e ad unirsi nella pedemontana ai partigiani della Brigata "Mazzini". (D. Restiglian, *Thiene nel periodo della seconda guerra mondiale*, cit., pag.54-55*;* E. Franzina, "La provincia più agitata", cit., pag.34).

1° ottobre 1943: azione partigiana alla Stazione ferroviaria di Thiene (Alto Vicentino)[109]

La vittima:

1. Giuseppe Antonio Tiranelli "Toni" di Pietro e Caterina Fontana, cl.26, da Thiene; partigiano.

Alle ore 19.30, alla stazione ferroviaria di Thiene, nonostante la stretta sorveglianza tedesca, cinque uomini (Gino Amadori, Giuseppe Bruno De Marchi "Gnoco",[110] Giorgio Pravato, Fulvio Testolin "Falco" e Giuseppe Antonio Tiranelli) del futuro Btg. "Thiene" della Brigata "Mazzini", con la probabile complicità del capostazione Fortunato Mina, riescono a incendiare quattro vagoni carichi di materiale bellico destinato al fronte italiano.

Nello scontro a fuoco che ne segue, le sentinelle tedesche feriscono mortalmente Giuseppe Tiranelli, che soccorso dai compagni è portato all'Ospedale "Boldrini", dove muore qualche giorno dopo per le gravi ferite riportate. È il primo caduto della Guerra di Liberazione nel Thienese.

I tedeschi, per rappresaglia, arrestano il capostazione Fortunato Mina, e durante la notte prelevano come ostaggi Cesare Miola, Maria De Zane e i fratelli Carollo Oco da Centrale; tutti sarebbero stati fucilati se le azioni di sabotaggio fossero continuate. Dal 2 ottobre il coprifuoco è spostato dalle 22 alle 20.

3 ottobre 1943: trasporto n.222, deportazione dall'Italia al KZ di Buchenwald e sottocampo di Mittelbau-Dora [111]

A fine settembre 1943, con il Trasporto 222, i primi soldati italiani classificati pericolosi sono deportati dall'Italia al KZ di Buchenwald in Turingia, e il 3 ottobre '43 al sottocampo di Mittelbau-Dora; tra loro anche alcuni soldati vicentini.

Le vittime:

1. Pietro Boscardin, cl.19, nato ad Arzignano; già IMI, è deportato nel Lager di Mittelbau-Dora (Mat.0195) e classificato come Kgf; trasferito nel sottocampo di Salza/Thürongen, muore il 14 dicembre 1943.
2. Gregorio Facci, cl.01, nato a Tretto di Schio; già IMI e probabilmente graduato, è deportato nel Lager di Mittelbau-Dora con mat.0509 e classificato come Kgf; trasferito nel sottocampo di Salza/Thürongen, muore il 31 gennaio 1944.
3. Giuseppe Giarolo, cl.15, nato a Lonigo; già IMI, arrestato a Genova, è deportato nel Lager di Mittelbau-Dora (Mat.0255) e classificato come Kgf; trasferito nel sottocampo di Salza/Thürongen, muore l'8 febbraio 1944.
4. Giulio Gorlin, cl.14, nato a Posina; già IMI, è deportato nel Lager di Mittelbau-Dora (Mat. 0349) e classificato come Kgf; muore il 28 dicembre 1944 o il 3 gennaio 1945.
5. Giuseppe Marini, cl.17, nato a Albettone; già IMI, è deportato nel Lager di Mittelbau-Dora (Mat.0277) e classificato come Kgf; muore il 14 aprile 1944.
6. Guerrino Missiaia, cl.15, nato a Vicenza; già IMI, è deportato nel Lager di Mittelbau-Dora (Mat.0394) e classificato come Kgf; trasferito nel sottocampo di Salza/Thürongen, muore il 7 marzo 1944.
7. Gianni Pasquale, cl.21, nato a Recoaro Terme; già IMI, è deportato nel Lager di Mittelbau-Dora (Mat.0488) e classificato come Kgf; trasferito nel sottocampo di Salza/Thürongen, muore il 26 marzo 1944.
8. Bortolo Poli, cl.24, da Marostica; già IMI, è deportato nel Lager di Mittelbau-Dora (Mat.0485) e classificato come Kgf; trasferito nel sottocampo di Salza/Thürongen, muore il 26 dicembre1943.
9. Giuseppe Soldà, cl.23, nato a Valdagno; già IMI, è deportato nel Lager di Mittelbau-Dora (Mat.

[109] G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.28; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.67-68; D. Restiglian, *Thiene nel periodo della seconda guerra mondiale*, cit., pag.36-37; GE. Fantelli, *La Resistenza dei cattolici nel padovano*, cit., pag.71.

[110] **Giuseppe Bruno De Marchi "Gnoco"**, cl.23, da Canove di Riana, proprietario di una segheia alla "Conca" di Thiene.

[111] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; **http://www.deportati.it**; **https://www.internamentoveneto.it**.

0566) e classificato come Kgf; muore il 15 novembre 1944.

10. Luigi Zampese, cl.14, nato a Salcedo (?); già IMI, è deportato nel Lager di Mittelbau-Dora (Mat. 025) e classificato come Kgf; muore il 29 febbraio 1944.

10 ottobre 1943: arriva in Veneto la Missione del SOE "MRS" (Marini-Rocco Service) o "Barograph" o Baffle"[112]

La vittima:

1. Giacomo Benassi, cl.24, da Carpi (Mo); muore nel KZ di Bergen-Belsen il 27 aprile '45 durante un tentativo di fuga.

Il 10 settembre 1943, a Brindisi, il Comando inglese per mezzo del Tenente Arlem dello *Special Operations Executive (SOE) – n.1 Special Force* (nome in codice del SOE in Italia), raduna i marinai italiani e chiede chi di loro fosse disponibile a essere inviato in missione segreta nell'Italia settentrionale occupata dai tedeschi. Angelo Rocco[113] è tra i primi ad aderire.

Analoga proposta è fatta agli avieri e soldati riuniti nell'aeroporto di Brindisi: tra i primi ad associarsi c'è il tenente Renato Marini.[114]

I volontari sono allora avviati a seguire un corso di trasmissioni e di sabotaggio, in particolare per apprendere i cifrari. Essi sono poi suddivisi in gruppi di due persone: un radiotelegrafista e un addetto alle informazioni.

(Foto: copia in Archivio CSSAU)

La *Missione "Marini Rocco Service"* (MRS), dopo un corso di venti giorni, il 3 ottobre '43, con vestiti borghesi e una valigia in apparenza sgangherata, contenente un apparecchio radio ricetrasmittente, sono portati a Barletta (Ba).

Il 4 ottobre '43 salgono a bordo di un Mas (motoscafo armato silurante) italiano, prima tappa alle Isole Tremiti e quindi a S. Benedetto del Tronto (Ap), in territorio occupato. Qui prendono alloggio per ripartire immediatamente con destinazione S. Ruffillo (Bo), e portarsi poi a Vado Bolognese dove la missione spedisce al Comando Alleato, in data 8 ottobre '43, il primo messaggio cifrato col quale si comunica, assieme ad altre informazioni, l'arrivo della *Missione "MRS"* nell'Italia Settentrionale.

Da Vado Bolognese, dove depositano bene occultata la famosa valigia, Renato Marini "Pinocchio-Silvio" e Angelo Rocco "Carmelo" ripartono dopo qualche giorno in treno per Padova, dove si separano.

Il primo resta a Padova per la sua attività di raccolta d'informazioni; il secondo si porta a Belvedere di Tezze sul Brenta, presso la casa paterna. Dopo aver predisposto un sicuro nascondiglio per la "valigia", Angelo Rocco ritorna in treno a Vado Bolognese a riprenderla; il giorno dopo alla stazione di Cittadella (Pd) si fa prestare una bicicletta e, con la valigia sul manubrio, si dirige a Belvedere.

Alla *"MRS"*, composta originariamente di due elementi, aderiscono, ancora nel 1943, Elio Rocco "Puntino", l'imprenditore Francesco Conz, Gavino Sabadin "Serena", Giuseppe Armano, Vasco Baggio, Giacomo Chilesotti "Nettuno", Nino Bettarel, Giovanni Troncon e altri ancora.[115]

Dal 10 ottobre '43 al 15 marzo '44 la *Missione "MRS"* fa base a *Belvedere di Tezze sul Brenta*, presso la famiglia di Davide Rocco, che è il direttore della locale filanda, e dove la famosa valigia con ricetrasmittente, dopo l'uso, è occultata con gran cura nel pollaio.

---

[112] E. Rocco, *Missione "MRS"*, cit.; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, vol.II, cit., pag.868-870.

[113] **Angelo Rocco "Carmelo"**, cl.14, da Belvedere di Tezze (Vi), maresciallo della Regia Marina Militare Italiana con il grado di maresciallo telegrafista. Imbarcato nei sommergibili atlantici, ha partecipato a molti scontri, durante i quali vengono affondate diverse navi nemiche.

[114] **Renato Marini "Picchio-Silvio-Marta–Silvestri"**, cl.14, da Parma, tenente dell'Aeronautica Militare.

[115] **Elio Rocco "Puntino"**, di Belvedere di Tezze (Vi), fratello di Angelo; già sottotenente del Genio Alpini e Reduce di Russia; tra l'altro, è stato compagno di scuola di "Tom" Arnaldi, fratello di Rinaldo "Loris" e di "Mary".

Ancora a metà dell'ottobre '43 Marini e i fratelli Rocco, con l'aiuto dell'avv. Gavino Sabadin e di Francesco Conz, con i quali Elio era già in contatto, prendono accordi con il CLN di Padova nella persona del rettore Concetto Marchesi, del prof. Egidio Meneghetti, e del tenente colonnello Angelo Zancanaro, per organizzare il comando unico per il Veneto.
Fra le azioni più impegnative della *"MRS"* nell'inverno '43-'44, è la trasmissione agli Alleati della mappa della *"Linea Gotica"*, che i tedeschi stanno approntando mentre il fronte è ancora a Cassino e Anzio. Infatti, la *Missione "MRS"*, assieme ai fiorentini Andreina e Luigi Morandi, nonché all'ing. Giacomo Chilesotti "Nettuno", ex ufficiale dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, e con l'aiuto delle organizzazioni partigiane del luogo, può realizzare un rilievo accurato di tutte le fortificazioni.
Un primo plico contenente le mappe della "Linea Gotica" in fase di approntamento, confezionato a mo' di libro con copertine in lamine in piombo, è consegnato a Giacomo Benassi, matricola a Padova, nativo di Carpi (Mo), il quale da Chioggia (Ve) dovrebbe imbarcarsi su un sommergibile, che però manca all'appello. Il Benassi è catturato con il plico ancora nelle sue mani, ed è questa la sua condanna: dopo aver scampato la fucilazione immediata solo perché sperano di ottenere da lui altre informazioni, è trasferito prima a Bolzano e poi, alla fine del '44, nel campo di Bergen-Belsen, dove il 27 aprile '45 trova la morte durante un tentativo di fuga.

Dal 15 marzo '44 la Missione "MRS" si sposta tra il Vicentino e il Trevigiano trovando accoglienza in case di famiglie antifasciste. La *Missione "MRS"* raggiunge anche *Asiago*, su iniziativa dei fratelli Scaggiari e Boemo, dell'albergatore Alzetta, dei cugini Dal Sasso-Gatti e del dott. Cavazzani. Qui si sistemano in una casa privata non lontana dal centro città. Durante questa permanenza, la Missione riesce ad ottenere dagli Alleati un prezioso aviolancio in *Val Galmarara*, che avviene la notte del 19 marzo., seguito poi ad altri due lanci in Val di Nos il 20 e il 21 marzo.
Più tardi la missione lascia l'Altipiano dei 7 Comuni per scendere tra Bassano e Marostica, a *Marsan* presso la casa colonica di Antonio Perin, mezzadro di Ugo Sostero che abita a Villa Sedea, tra *Valle di S. Floriano* e *S. Michele di Bassano*. Subito dopo la partenza della Missione, Antonio Perin e la sorella Maria vengono catturati dal BdS-SD di Alfredo Perillo e per tre mesi torturati e seviziati a Bassano.
Ai primi di aprile la Missione "MRS" aiuta la Missione RYE" a mettersi in contatto con Brindisi per comunicare notizie sui superstiti e ottenere materiale e un nuovo marconista con la radio con un aviolancio sul campo di Caselle di Isola della Scala (Vr).

Tra il 15 e il 30 aprile vengono effettuati sull'Altipiano di Tretto i primi 5 aviolanci per le formazioni garibaldine e un quarto aviolancio in Altipiano di Asiago. Sempre in aprile. durante una retata pilotata da elementi fascisti di *Belvedere di Tezze*, i fratelli Rocco sono arrestati e incarcerati a Padova fino a circa la metà del giugno '44. Durante questo periodo Marini si adopera per continuare l'attività della *Missione "MRS"*, e la radio è trasportata alternativamente a *Giarabassa di S.Giorgio in Bosco* (Pd) presso l'abitazione di Ivone Busetto, a Padova nel rifugio di Marini, e sembra anche presso il Collegio Antoniano.

Da metà del giugno alla fine di settembre '44, con il ritorno di Angelo ed Elio Rocco, la missione incomincia a funzionare con più alacrità, è infatti ripresa l'attività su molti campi di lancio in montagna e in pianura, e hanno avvio concreto le prime azioni di sabotaggio organizzato nelle varie zone.
In questo periodo la *Missione "MRS"* trasloca varie volte, spostandosi alternativamente secondo la pressione che esercitavano i tedeschi nella loro ricerca con mezzi muniti di radio goniometro.
Con l'aiuto dell'Ing. Chilesotti "Nettuno" e del suo aiutante Albino Chiumento, la ricetrasmittente è spostata a *S. Rocco di Arcugnano*, sui Colli Berici, presso la casa della famiglia Chilesotti. Da qui, per ragioni logistiche (non c'era l'energia elettrica e quella prodotta in proprio è insufficiente), i fratelli Rocco si spostano nell'Alto Vicentino.
A metà giugno '44 e per alcuni giorni, la *Missione "MRS"* è ospitata a fianco della *Chiesetta di S. Rocco a Preara di Montecchio Precalcino*, presso la famiglia di Vittorio Buttiron, da dove (dal campanile della Chiesetta) viene trasmesso il radiomessaggio n. 189, che comunica: *"per patrioti Thiene approntato campo*

letto torrente Astico Lat. 45°42' Long. O°54' W monte Mario alt. Segnali 4 luci rosse et una bianca lettera C come Como disposte a T atterraggio alt. Frase affermativa "la tradotta arriva" frase negativa "Lili viaggia in tradotta" alt".[116]
Quando Radio Londra, nel corso della trasmissione *"Messaggi Speciali"*, tra i *"Messaggi per Ferruccio"* che riguardano la Resistenza Veneta, trasmette la frase negativa: *"Lili viaggia in tradotta"*, è la conferma che la richiesta è stata accolta dagli Alleati e che bisogna prepararsi.
Quando Radio Londra, a fine giugno, trasmette la frase positiva "*la tradotta arriva"*, è l'ordine di avvertire tutte le squadre destinate alla raccolta del materiale, alla sorveglianza delle zone vicino al campo e alla predisposizione del campo stesso: *"4 luci rosse fisse, disposte a T e una bianca ai piedi della linea più lunga della T, con questa si deve trasmettere la lettera convenzionale C dell'Alfabeto Morse (linea-punto-linea), appena fosse stato udito il rombo dell'aereo"*. Il luogo prescelto è il letto del torrente Astico, tra Villa Capra-Contrà Pozzani e Contrà Maglio a Breganze, circa all'altezza degli attuali ponti della "Nuova Gasparona" e della "Superstrada Pedemontana".
Il lancio, al cui recupero partecipa anche il gruppo di Preara, riesce perfettamente e tutto il materiale viene raccolto e distribuito.

Dal 26 luglio al 13 agosto '44, la *Missione "MRS"* è a *Sarcedo* presso la famiglia di Lino Saugo e di Bepi Gallio, quando il 12 agosto sono ricevute in *Val Cariola-Bocchetta Paù*, sull'Altipiano dei 7 Comuni, le *Missioni Alleate "Ruina" e "Fluvius"*. Trasferitisi nella zona di *Molvena* e *Mason*, il 31 agosto vengono ricevute a *Granezza* anche le *Missioni "Gela" e "Simia"*.

Da fine settembre '44 al gennaio '45, sempre per motivi di sicurezza, la *Missione "MRS"* è spostata con l'aiuto di Nino Bettarel nel Trevigiano poi, con l'ausilio di Gino Sartor e del prof. Primo Visentin "Masaccio", comandante della Brigata "Martiri del Grappa", a *Castelfranco Veneto* presso la famiglia Andretta. Anche questo è un periodo di grandissima attività sia di carattere informativo, sia organizzativo per la ricostituzione delle brigate partigiane, di lanci di paracadutisti e di azioni di sabotaggio.

Ultimo atto, dal 30 gennaio '45 alla Liberazione. Questo periodo d'intensissimo lavoro si potrebbe definire preparatorio sia dell'arrivo degli Alleati, sia di azioni concordate per rendere difficile e nello stesso tempo accelerare la ritirata dei nazi-fascisti dal nostro territorio senza distruzioni.
Sono organizzati in tutta l'Italia del Nord-Est continui lanci di materiale, e in particolare la missione si afferma come elemento indispensabile di raccordo tra gli Alleati e il Comando Militare Unico regionale, e fra questo e i vari comandi partigiani, predisponendo la fase finale della Liberazione.
Durante quest'ultimo periodo di quattro mesi, la *"MRS"* trova rifugio alternativamente a *Castelfranco Veneto*, a *Riese Pio X* presso la famiglia Comacchio, a *Poggiana* e *Ramon di Loria*, estendendo la sua opera in tutto il Nord-Est.

Recupero e trasporto di un lancio **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

[116] E. Rocco, *Missione "MRS"*, cit., pag.138-139.

14-17 ottobre 1943: rastrellamento del Tretto, Torrebelvicino e Valli del Pasubio (Val Leogra)[117]

È la prima operazione di un certo rilievo contro un movimento partigiano ancora agli albori. La zona interessata comprende alcune contrade di Torrebelvicino, Valli del Pasubio e di Tretto.
Grazie alla delazione di un contadino, nella notte tra il 14 e il 15 ottobre i tedeschi del *Lehr-Bataillon Gebirgs-Jäger-Schule Fulpmes,* truppe alpine della Scuola d'alta montagna di Fulpmes (Valle dello Stubai, in Tirolo),[118] catturano in Contrà Masetto di Torrebelvicino tre giovani del *"Gruppo del Masetto"*: Pietro Bogotto, Antonio Busellato e Luigi Marangoni; con loro è arrestata Vittoria Costa, che gestisce l'osteria della contrada e che gli ospita; un tedesco è ferito. In Contrà Manozzo di Valli del Pasubio, grazie alla giovane Pierina Vallortigara, i ragazzi lì ospitati riescono a mettersi in salvo.
Domenica mattina 17 ottobre, servendosi delle informazioni strappate a Pietro Bogotto, i *Gebirgsjäger* tedeschi (70 uomini + 3 ufficiali), rientrano in azione puntando verso S. Caterina di Tretto e Contrà Cerbaro, dove tutti i resistenti presenti del *"Gruppo del Cerbaro"* riescono a mettersi in salvo sul Novegno; un altro reparto si dirige verso le contrade Festaro e Formalaita, nella zona delle Piane, dove riesce a sorprendere alcuni partigiani del *"Gruppo del Festaro"*; 25 sono le persone arrestate, tra loro diversi abitanti delle contrade; la gran parte è poi rilasciata, ma sono trattenuti: Igino ed Eugenio Piva, Romeo Lora, Valentino Comparin e Giuseppe Bortoloso.
Dopo un duro interrogatorio presso le Scuole di Via Marconi, caserma dei *Gebirgsjäger*, il 19 ottobre i partigiani arrestati al Festaro sono trasferiti a Vicenza, presso la Caserma "Chinotto" utilizzata dalla *Felfgendarmerie*. Alla Chinotto trovano anche gli arrestati del Masetto e assieme sono trasferiti al Forte S. Mattia di Verona.
Gli uomini di "Turco", il *"Gruppo del Cerbaro"*, sono gli unici a sfuggire indenni al rastrellamento, e si trasferiscono nuovamente sul Monte Novegno.

Per mantenere la sicurezza del paese, per la protezione della popolazione civile e per evitare contromisure più severe, il Comando Supremo Germanico comunica

PREMI

Fino a L. 5.000 e Kg. 5 di sale per ogni segnalazione che renda possibile il sequestro di un deposito o di rifornimento aereo di armi e di esplosivi oppure la cattura di un ribelle.

Fino a L. 10.000 e Kg. 10 di sale per la segnalazione di un importante deposito e rifornimento aereo di armi ed esplosivi oppure di capobanda e in altri casi particolari.

Fino a L. 1.000 e kg. 1 di sale per ogni utile segnalazione di ribelli, armi nascoste, rifornimenti aerei.

I ribelli che si presenteranno spontaneamente ai Comandi germanici verranno esentati da qualsiasi pena e per le loro segnalazioni verranno corrisposti i premi suddetti.

Le persone che ci informeranno delle sopraddette segnalazioni verranno trattate con assoluto riserbo e in modo non compromettente. [119]

Il C/do delle Truppe Germaniche

[117] ASVI, Danni di guerra, b. 323 fasc. 22497; *Quaderni Istrevi*, n. 1/2006, di L. Valente, *La repressione militare tedesca nel vicentino*, pag.42; L. Valente, *Schio, La verità sull'8 settembre*, cit., pag.242-252; E. D'Origano, *Diari della Resistenza*, n.1/1994, cit., pag.17-21.

[118] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

[119] AA.VV, *Dal Brenta al Piave*, cit., pag. 27. Alcuni casi: il 7.10.43 a Bassano del Grappa, il vigile urbano Razzetti denuncia ai repubblichini la presenza in Casa Gio Batta Mazzocchin, a S. Lazzaro, di un inglese rivelatosi invece uno militare italiano sbandato, certo Alberto Vidossi da Roma, cl.24, poi deportato in Germania. Alla cattura partecipano l'autista Bel Caviggio, Angarano Dalle Barchette e il vecchio squadrista Pietro Colle; il 24.10.43 a Lonigo, su delazione è catturato il tenente colonnello del Regio Esercito Sirio Rubisse (ASVI, CLNP, b.15; ASVI, CAS, b.18 fasc.1125).

16 ottobre 1943: azione partigiana a Montebello Vicentino (Prelessini meridionali)[120]

Le vittime:

1. Armando Di Lorenzo, cl.24, da Gambellara; partigiano catturato il 16.10.43, è fucilato a Forte Procolo (Vr) il 12 febbraio 1944;
2. Rodolfo Cocco di Lorenzo Armando, da Gambellara; partigiano catturato nel marzo '44, è fucilato a Forte Procolo (Vr) l'8 maggio 1944;
3. Serafino "Lino" Beltrame, da Gambellara; partigiano catturato nel marzo '44, è fucilato a Forte Procolo (Vr) l'8 maggio 1944.

Un gruppo di patrioti da Gambellara, i fratelli Francesco e Armando Di Lorenzo, Serafino Beltrame, Rodolfo e Vittorio Cocco, già il 9 settembre '43 si portano a Schio dove riescono a recuperare moschetti e fucili mod. 91, e smontano una mitragliera da 20mm all'aeroporto Dal Molin di Vicenza.
Nella notte del 16 ottobre '43, raggiungono Montebello Vicentino con l'intenzione di sabotare il locale parco mezzi tedesco. Armati con un paio di fucili e di benzina, si portano sul luogo, ma vengono fermati dall'alt di una pattuglia della GNR (ex Carabinieri Reali). Ne segue una sparatoria in cui muore un milite ed un secondo resta ferito.

I cinque patrioti sono ricercati dalle SS del *BdS-SD – Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD* di Verona,[121] che la notte seguente cattura Armando Di Lorenzo, poi fucilato a Forte Procolo di Verona il 12.2.44.

Nel marzo '44, grazie alla collaborazione di Virginia Grumolato,[122] e accompagnate anche da un certo Menin, le SS di Verona arrivano all'abitazione di Vittorio Cocco, non trovandolo, arrestano come ostaggi la sorella e il fratello, obbligandolo a presentarsi.

Successivamente, catturano anche Rodolfo Cocco e Serafino Beltrame, poi fucilati l'8 maggio '44 a Forte Procolo di Verona.

Solo il partigiano Francesco Di Lorenzo "Romeo"[123] riesce a sfuggire alla cattura, ed entra nel *Gruppo di Malga Campetto*, e a metà marzo del '44, con la sua squadra aderisce al Btg. "Danton" del Comandante "Vero" Marozin.

BANDO

Il Comandante Militare Germanico di Asiago comunica:

Essere necessario che da parte di tutti i cittadini Asiaghesi venga svolta opera di collaborazione coi soldati germanici per la cattura di prigionieri inglesi o americani di cui si dovesse constatare la presenza nel territorio comunale.

Per ogni prigioniero inglese o americano catturato e consegnato al Comando suindicato verrà corrisposto al consegnatario un premio di L. 1.800 (milleottocento).

Avverte inoltre che è fatto assoluto divieto di nascondere o comunque di assistere tali prigionieri. Coloro che dovessero contravvenire a tale divieto saranno sottoposti a severissime pene.

Asiago li 18 Ottobre 1943

Il Comando Militare Germanico

[120] ASVI, CLNP, b. 10 fasc. 8, b. 15 fasc. 2; ATVI, CAS, Sentenza n.82/46-88/45 del 1.7.46 contro Grumolato Virginia; *Il Giornale di Vicenza* dell'8 e 9.1.46; *Il Nuovo Adige* del 9.1.46.

[121] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

[122] **Virginia Grumolato** di Gaetano, cl.14, da Gambellara; spia che collabora con il BdS-SD di Verona, e con l'ex maresciallo dei Carabinieri Prandini, comandante il Distaccamento della GNR di Monteforte d'Alpone e Montebello. Arrestata dopo la Liberazione, entrata a S. Biagio tra il 6 e 11 agosto '45; l'8.1.45 il processo viene rinviato *"per far luce sull'attività dell'imputata"*; ricomincia l'1.7.46, ma la Corte dichiara il non doversi procedere perché il reato è estinto per amnistia - d.l.l. 22.6.46 n.4. (ASVI, CLNP, b. 10 fasc. 8, b. 15 fasc. 2; ATVI, CAS, Sentenza n.82/46-88/45 del 1.7.46 contro Grumolato Virginia; *Il Giornale di Vicenza* dell'8 e 9.1.46; *Il Nuovo Adige* del 9.1.46).

[123] **Francesco Di Lorenzo "Romeo"**, cl.20, da Gambellara; dopo l'Operazione "Timpano", comanda la Brigata "Adige" nella zona di Minerbe (Vr).

22-23 ottobre 1943: perquisizioni e saccheggi a Thiene e Fara (Alto Vicentino e Pedemontana Altipiano 7 Comuni)[124]

Alle ore 18:00 del 22 ottobre, in Via Rialto a Fara Vicentino, circa 20 tedeschi con elementi delle SS di Vicenza (*Feldgendarmerie)*,[125] montati su tre autocarri e coadiuvati dai fascisti delle locali Squadre d'Azione al comando di Giovanni Sperotto, circondano le case di abitazione di Vittorino e Bortolo Boschiero di Domenico, denunciati per attività partigiana, alla ricerca di armi nascoste dal fratello Leone Boschiero; non trovando nulla di ciò che speravano si danno al saccheggio.

Stessa sorte tocca alla casa di Maria Segalla di Costantino ved. Simonato (Arduino di Bortolo), e di Giovanni Boschiero di Defendi.

Sempre il 22 ottobre perquisizione e saccheggio delle SS tedesche nell'abitazione di Giovanni Zanchi a Thiene, in via G. Zanella, e il 23 ottobre ancora le abitazioni Boschiero a Fara.

Vengono catturati anche una ventina di ragazzi e sei donne; molti di questi arrestati sono poi deportati al lavoro coatto in Germania.

26 ottobre 1943: rastrellamento a Cismon del Grappa (Val Brenta)[126]

Alle ore 14:00 del pomeriggio, circa 400 militi del *SOD – Südtiroler Ordnungsdienst* (Servizio d'ordine sudtirolese),[127] comandati dal maresciallo Corazza, su ordine del comandante dell'*Orstkomandantur di Bassano*, rastrellano tutti gli uomini del paese ammassandoli nella piazza antistante la chiesa.

Vengono arrestati: l'arciprete di Cismon don Francesco Caron, il tenente Fausto Pelloso, gli studenti in medicina Antonio Todesco di Enrico e Dario Ferronato, il ricevitore del dazio Enrico Bovo, Giovanni e Luigi Caenaro, Antonio Vettori, il sergente magg. Maran e Gigliante Mocellin; con un'altra quarantina di uomini trattenuti perché non in regola con i documenti, sono avviati a Bassano per essere interrogati: sono tutti accusati di essere *"antifascisti, antitedeschi, di aver fatto propaganda comunista e di aver sovvenzionato i ribelli"*. Da Bassano, sono poi trasferiti a Vicenza. Don Francesco è poi incarcerato nella fortezza di San Mattia a Verona, da dove sarà rilasciato per interessamento del vescovo la sera del 5 novembre.

28 ottobre 1943: trasporto n.7, deportazione dall'Italia al KZ di Dachau[128]

Il 30 ottobre 1943 arriva al Konzentrationslager (KZ) di Dachau uno dei primi trasporti di prigionieri politici e militari italiani, tra loro alcuni deportati vicentini o catturati nel Vicentino

Le vittime:

1. Giuseppe Umberto Bonazzi, cl.1900, nato ad Arzignano; il 30.10.43 è deportato nel KZ di Dachau con mat.57215 e classificato come *Pol – Politisch – Deportato politico*; trasferito con trasporto 233 del 22.11.43 nel KZ di Ravensbrück nel Brandeburgo (Mat.6335), sottocampo di Barth[129] nel Meclemburgo Pomerania, dove muore l'11 maggio 1944.
2. Francesco Clavi, cl.1899, nato a Valli del Pasubio, magazziniere; catturato a Pisino in Istria, è deportato a Dachau con mat.57295; trasferito al KZ di Buchenwald e nel novembre '44 nel KZ di Ravensbrück, nel Brandeburgo, sottocampo di Barth con mat.6414; trasferito nel KZ di Sachsenhausen nel Brandeburgo; trasferito nel novembre '44 al KZ di Flossembürg in Baviera,

[124] R. Nicolussi, *Diario storico della Brigata Mazzini*, in Archivio privato G. Vescovi, pag.19; ASVI, Danni di guerra, b.121, 200, 210, 238, 268, fasc.7737, 13721, 14577, 16267, 18268.

[125] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

[126] PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.73; B. Gramola, R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit., pag.68, 142-143; ASVI, Fondo Danni di guerra, b.74 fasc. 4521.

[127] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

[128] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; **http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.**

[129] **KZ-Außenlager Barth**. Il sottocampo Barth (novembre 1943 – aprile/maggio 1945), a volte chiamato in breve anche KZ Barth, era uno dei sottocampi del KZ di Ravensbrück e si trovava vicino alla città di Barth. È stato creato per fornire manodopera per la fabbrica di aerei Heinkel, per la Pommersche Industrie-Werke e per la fonderia Ernst-Bachmann-Flugzeugwerke, ospita oltre 7.000 deportati ed era sorvegliato dalle SS. (https://de.wikipedia.org/wiki/KZ-Au%C3%9Fenlager_Barth).

con mat.23952, sottocampo di Kaufering VIII Seestadtl[130] in Boemia Occ. (ora Ervěnice – Rep. Ceca), poi sottocampo di Zwickau[131] in Sassonia, dove muore il 9 gennaio 1945.

3. Giovanni Grabella, cl.24, da Villaverla; deportato a Dachau con mat.57289, vi muore il 16 marzo 1945.

Deportati sopravvissuti, almeno 3:

- Giovanni Bracesco (cl.04, da Torri di Quartesolo; deportato nel KZ di Dachau con mat.57206, è trasferito con trasporto 233 del 22.11.43 nel KZ di Ravensbrück, nel Brandeburgo, con mat.6339);
- Francesco Glavi (cl.1873; deportato nel KZ di Dachau con mat.57295, è trasferito con trasporto 233 del 22.11.43 nel KZ di Ravensbrück, nel Brandeburgo, con mat.6414);
- Eugenio Schio (cl.21 o 11, da Montebello Vic.; deportato nel KZ di Dachau con mat.57397 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; trasferito con Trasporto 233 del 22.11.43 nel KZ di Ravensbrück, nel Brandeburgo, con mat.6545 e classificato come *Pol – Politisch – Deportato politico*; trasferito nel sottocampo di Barth);

KZ di Dachau **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

28 ottobre 1943: i magazzini tedeschi e il caso di San Bonifacio[132]

Le vittime:

1. Nereo Brazzarola di San Bonifacio (Vr);
2. Rino Franchetto di Veronella (Vr);
3. Silvio Gnesato di S. Gregorio di Veronella (Vr);

Il contesto è quello di San Bonifacio dove da qualche giorno hanno preso alloggio truppe germaniche, ma la vicenda è significativa per tutta l'Italia occupata; probabilmente i tedeschi vogliono far capire subito chi comanda, per loro dominare l'intero territorio significa tenere lontani gli Alleati

[130] **KZ-Außenlager Kaufering VIII Seestadtl.** Sottocampo del KZ di Flossembürg (https://de.wikipedia.org/wiki/KZ-Au%C3%9Fenlagerkomplex_Kaufering).

[131] **KZ-Außenlager Zwickau.** Sottocampo del KZ di Flossembürg per la produzione di veicoli, aerei e siluri della Wehrmacht per Horch-Werke (parte di Auto Union). I prigionieri sono alloggiati in una baracca nei pressi della fabbrica (https://www.gedenkstaette-flossenbuerg.de/de/geschichte/aussenlager/zwickau).

[132] E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.430, 473; G. Storari, *Il cavallo bianco*, cit., pag.104-107; G. Storari, *Quel 27 Aprile*, cit., pag.193-196.; Archivio CSSAU, cartella *Altri doc* e cartella *Fascisti e sangue dei vinti*, file: *Montecchio automezzi e cariche PNF;* https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=4490.

dalla Germania. Non possono tollerare atti di sabotaggio né assalti ai vari magazzini che si vanno riempiendo di ogni genere di merce requisita per poter garantire la prosecuzione della guerra; sanno che la gente è stremata per le restrizioni alimentari.
Fuori dai vari depositi, per esempio, hanno posto cartelli che dicono: *"Questo magazzino appartiene alle Forze Armate Germaniche. Chiunque tenterà di asportate qualsiasi cosa sarà passato per le armi"*: bisogna stroncare sul nascere quel clima caotico che si è determinato dopo l'8 settembre con le caserme abbandonate, i furti frequenti a danno dei depositi di materiale militare; bisogna mettere fine al "mercato nero" di ogni genere di merce, anche perché non è detto che i tedeschi stessi non vi sguazzino dentro, militari, magazzinieri, sorveglianti, ecc.: si pensi che di 32 autovetture presenti a San Bonifacio (Vr) nell'ottobre del 1943, solo 7 sono effettivamente efficienti (a Montecchio Precalcino su 77 automezzi tra motocarri, autocarri e autovetture, solo 17 sono ancora efficienti e solo 4 sono le autovetture), per cui i pezzi di ricambio per i veicoli di ogni genere sono richiestissimi.

Il fatto si verifica a S. Bonifacio il 29 ottobre: un grosso furto di pneumatici è scoperto al deposito dell'ex bottonificio. Ignoti hanno scalato la mura posteriore, manomesso l'inferriata e asportato circa 2.000 pezzi.
L'indomani scattano in tutta la zona ricerche e perquisizioni da parte dei tedeschi aiutati dai Carabinieri del maresciallo Riccardi, che sembrano andare a colpo sicuro perché nell'arco di una giornata i pneumatici sono trovati nelle abitazioni di Egidio Cervato e Alfonso Dal Savio di Veronella, Giuseppe Alberto di Monteforte, Gaetano Sardini di Casaleone, Augusto Luigi Zorzi di Arcole, Amelio Cisorio di Zevio, Taddeo Giuseppe Negretto da San Bonifacio, Marco Fornasari di Suzzara, Renzo Boscaini di Gazzolo, Rino Chiavenna e Irma Pavani di Caldiero, Antonio Fedrigo e Adele Cappellari di Belfiore e, per finire, Nereo Brazzarola di San Bonifacio, Silvio Gnesato di S. Gregorio di Veronella e Rino Franchetto di Veronella. Già da subito tutti i nominati sopra sono scagionati, salvo gli ultimi tre, arrestati e trascinati al Comando tedesco di San Bonifacio presso l'ex Casa del Fascio. Si difendono, spiegano che il Franchetto, proprietario di un'osteria e benestante, ha prestato soldi a Brazzarola e Gnesato, amici, perché acquistassero dei pneumatici per poi rivenderli al "mercato nero"; perciò nelle case dei due si trova parte della merce; quella restante è in casa di Franchetto come garanzia che il prestito sarebbe stato saldato. E gli hanno acquistati da un magazziniere tedesco, e sono in grado di riconoscerlo!
A questo punto vuole vederci chiaro anche il commissario prefettizio di San Bonifacio, il dott. Bruno Reggiani, che li fa portare difronte alla chiesa, presso la Caserma della GNR che lui comanda: i tre servono ottimamente allo scopo di dare un esempio di durezza per stroncare ogni altra azione di furto o sabotaggio, viceversa le responsabilità del magazziniere tedesco sono una cosa interna alla Wehrmacht. Infatti, a notte alta, alle tre di mattina di domenica 31 ottobre, in un angolo della piazza di S. Bonifacio, una scarica di mitra li fa cadere tutti e tre in una pozza di sangue.

Ottobre 1943, totale vittime accertate: 21

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
21	0	0	21	0

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
0	0	0	0	0

Civili	Partigiani	Partigiani caduti in combattimento	Antifascisti e Patrioti	Deportati e IMI
3	4	1	0	13

Novembre 1943

1° novembre 1943: deportazione al KZ di Mittelbau-Dora[133]

Deportati sopravvissuti, almeno 1:

- Giuseppe Gasparini (cl.12, da Piovene Rocchette; già IMI probabilmente evaso, è catturato a Schöenebeck, in Sassonia-Anhalt e deportato per punizione al KZ di Mittelbau-Dora con mat.03183 e classificato come Kgf);

9 novembre 1943: primi bandi "di richiamo" e "di Leva" della RSI

L'ultimo *"Bando di Leva"* delle Forze Armate Italiane, prima dell'armistizio dell'8 settembre 1943, è dei primi d'agosto '43, scade il 31 dello stesso mese e chiama alle armi il 4° e ultimo scaglione (ottobre-dicembre) della Classe 1924.
Con la nascita della RSI, prioritaria diventa la riorganizzazione dell'esercito, e il 27 ottobre '43, retrodatato al 9 settembre '43 e a firma dello stesso Mussolini, è emesso il decreto che costituisce l'*Esercito Nazionale Repubblicano*, la *Marina di guerra Nazionale Repubblicana* e l'*Aeronautica Nazionale Repubblicana*.
La RSI dirama il suo primo *"Bando di Leva e di richiamo alle armi"* il 9 novembre '43: a firma di Graziani, chiama alle armi tutta la Classe 1925 e richiama gli "sbandati" delle Classi 1923 e 1924.
Il 18 novembre '43, è emanato un secondo *"Bando di richiamo alle armi"*, per gli "sbandati" delle Classi 1920-1921-1922.
L'ordine è di presentarsi al Comune di residenza entro il 27 novembre '43 e il 31 novembre, poi prorogati entrambi al 18 dicembre '43.
Il 5 dicembre '43, è emanato il *"Bando di chiamata alle armi"* per gli allievi ufficiali dei battaglioni universitari d'istruzione.[134]

Il 24 novembre '43 il "capo della provincia", Neos Dinale, invia un telegramma di sollecito ai podestà e commissari prefettizi in quanto l'afflusso dei chiamati è assolutamente insoddisfacente: *"Riunite subito segretario del fascio, maggiorenti del paese compresi i Parroci cui chiedere specifica collaborazione et capi famiglia per efficace opera di persuasione avvertendo che coloro che non sentono dovere imperativo momento sono passibili denuncia tribunale militare ed espongono propri congiunti a dure rappresaglie. Il Prefetto di Vicenza, N. Dinale, 25 novembre 1943."*

Comune di Modena

CHIAMATA ALLE ARMI
delle classi 1923-1924-1925

Il Ministero della Difesa Nazionale ha disposto la chiamata alle armi dei giovani appartenenti alle classi 1923 - 1924 - 1925.
Le modalità e la data di presentazione al Distretto Militare sono specificate nell'apposito manifesto in pubblicazione.
Si reputa necessario far presente, per norma degli interessati, che l'Autorità Militare ha avvertito che in caso di mancata presentazione dei militari soggetti alla predetta chiamata oltre alle pene stabilite dalle vigenti disposizioni del codice militare di guerra saranno presi immediati provvedimenti anche a carico dei capi famiglia.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
GIANNUZZI

La gran parte dei giovani continua comunque a non presentarsi, ad esempio: a Valdagno, il 13.12.43, su 138 se ne presentano 25; a Recoaro Terme una decina.
Sebbene i podestà o i commissari prefettizi, incalzati dal "capo della provincia" e dal comando militare repubblichino, ripetano continuamente, attraverso i parroci in chiesa, gli ordini e le minacce, come quelle di arresto dei familiari e del ritiro della tessera annonaria, pochi rispondono alla chiamata alle armi.
Sebbene le scadenze del 27 e 31 novembre sia stata prorogata al 18 dicembre '43, il *Notiziario della GNR* del 28 dicembre informa il "Duce" che a Vicenza si sono presentate 1500 reclute, ma solo dopo alcune azioni di rastrellamento e di prelevamento dei loro famigliari. Secondo lo storico Brunetta, nel Veneto si presentano il 48,3% delle reclute; per Vicenza si parla del 40%.[135]

[133] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.
[134] ASVI, CLNP, b.22 fasc. Pratiche Sindacali e Lavoro.
[135] AAVV, *Riservato a Mussolini*, cit., pag.410; E. Brunetta, *Dalla grande guerra alla Repubblica*, cit., pag.1002; M. Gecchele e D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.72-75.

Secondo altre fonti, in tutto il territorio nazionale occupato dai tedeschi, rispose il 48,3% dei chiamati.[136]

Della comunque ancora alta percentuale dei presentati (rispetto al dopo), bisogna tener presente che nell'ordinanza del Capo di Stato Maggiore generale Gastone Gambara, si dispone che tutti i graduati e militari di truppa dei vari Corpi, Istituti e Specialità dell'Esercito, a qualunque classe appartengano, e che alla data dell'8 settembre '43 erano in servizio, e che tutti i nuovi scaglioni della classe del 1925, si presentino non al Distretto Militare per l'arruolamento, ma dai podestà o commissari prefettizi dei comuni di residenza, o temporanea dimora, per sistemare la propria posizione militare.

A ciascun militare il Comune deve rilasciare dichiarazione di *licenza illimitata* senza assegni. I *fogli notizia* devono essere inviati dai comuni ai distretti militari che, a loro volta, compileranno i fogli di congedo, che a cura dei comuni, saranno recapitati agli interessati.

Molti si presentano, quindi, solo perché sanno che comunque saranno posti provvisoriamente in congedo perché il nuovo esercito repubblichino non è ancora in grado di arruolarli, ma a febbraio, alla vera chiamata alle armi, ben diverse saranno le percentuali di adesione.

Nel **Bando di richiamo alle armi delle cl. 1923- 1924 e nel Bando di chiamata alla Leva cl. 1925**, viene promesso un premio in denaro per ogni oggetto di equipaggiamento conservato o recuperato e portato ai centri di reclutamento.[137]

[…]
Berretto o busta ***L. 30-20***
Giubba di panno ***L. 200-130***
Pantaloni grigioverdi ***L. 140-100***
Gavetta e cucchiaio ***L. 15-10***
[…]
9 Novembre 1943

Il Capo dello S.M. dell'Esercito
Gen.Gambara

Ordinanza del Capo di Stato Maggiore dell'esercito. [138]
Premio recupero armi

Tutti coloro che comunque recupereranno o concorreranno a recuperare armi già appartenute alle forze armate italiane riceveranno un premio:

Per ogni pistola ***L. 100***
Per ogni fucile o moschetto ***L. 200***
Per ogni fucile mitragliatore o mitragliatrice ***L. 500***

[…]

9 Novembre 1943

Il Capo dello S.M. dell'Esercito
Gen. Gambara

Vicenza 9 Novembre 1943 XXII

Oggetto: Apparecchi radioriceventi in possesso di persone notoriamente antifasciste. [139]

Alle autorità della Provincia

Risulta che molte persone abitudinariamente ascoltano le emissioni di "Radio Londra" e di altre stazioni radio emittenti nemiche e propagano le notizie alla propaganda nemica.

***È necessario* […] *reprimere* […] *tale attività subdola e deleteria e pertanto dispongo che sia subito proceduto al ritiro degli apparecchi* […] *indipendentemente dalle altre sanzioni* […].**

Il Capo della Provincia
Neos Dinale

[136] F.W. Deakin, *Storia della repubblica di Salò*, cit., pag.647; GP. Pansa, *Il gladio e l'alloro*, cit., pag.30-31.
[137] G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.34-35 note.
[138] G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag. 34-35 note.
[139] G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag. 34 note.

9 novembre 1943: Concetto Marchesi, inaugura il 722° Anno Accademico Università di Padova

Il Rettore dell'Università di Padova, prof. Concetto Marchesi, inaugura il 722° Anno Accademico dell'Università di Padova, *"in nome di questa Italia dei lavoratori, degli artisti, degli scienziati"*, e lancia un appello agli studenti a prendere le armi contro il fascismo e contro l'oppressione nazista: *"Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra Patria … Studenti, mi allontano da voi con la speranza di tornare … dopo la fraternità di una lotta insieme combattuta … Fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dall'ingiustizia …".*

Un gesto senza precedenti, che ha enorme risonanza in tutte le Università dell'Italia occupata. L'appello stampato nella Tipografia di Remo Turra, è diffuso in migliaia di copie.

In sua difesa, studenti e docenti antifascisti espellono dall'Aula Magna un manipolo di militi repubblichini in divisa.

Riparato in Svizzera per sottrarsi alla rabbiosa reazione nazi-fascista, Marchesi rientra nell'ottobre '44 in Italia, deciso a *"ricongiungersi ai compagni di lotta"* e dirigendo il CLNR Veneto.

12 novembre 1943: cambio ai vertici di "Palazzo Littorio", federazione provinciale del PFR

Giovanni Battista Caneva, fascista duro e puro, spodesta il federale *Bruno Mazzaggio*,[140] considerato troppo tenero e diplomatico. Il federale Giovanni Caneva si circonda di un manipolo di fedelissimi, alcuni dei quali suoi parenti, e forma subito la *"Squadra d'Azione Speciale"* della federazione provinciale del PFR di Vicenza.

La *Squadra Speciale* compie nefandezze di tutti i generi sia in città che in provincia, tanto che Caneva, a causa di continui dissidi col questore repubblichino *Cesare Linari*, è costretto a scioglierla a fine febbraio 1944:

"… hanno incontrato favorevole impressione il provvedimento reso anche noto dalla stampa, circa lo scioglimento della Polizia Federale e le recenti disposizioni del Duce che vietano gli arresti e fermi illegali…" dalla relazione "riservatissima" del questore Linari al capo della polizia del 29.12.43.

"… la situazione politica interna permane sempre difficile a causa soprattutto della cattiva impressione prodotta nei vari ambienti dai noti atti di violenza commessi dalla disciolta squadra di azione della locale Federazione del P.F.R." dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 3.3.44.[141]

Ciò nonostante, domenica 2 aprile 1944, il federale Giovanni Caneva costituisce presso il Centro Reclutamento Volontari di Vicenza un nuovo gruppo operativo speciale: la *1^ "Compagnia della Morte"*.

Un modo per aggirare l'opposizione di Linari, perché nel nuovo reparto compaiono quasi tutti gli uomini della precedente *"Squadra d'Azione Speciale"*, anzi, accresciuta di nuovi elementi.

Ai primi di giugno si costituiscono anche la *2^ "Compagnia della Morte" di Schio* e la *3^ "Compagnia della Morte" di Bassano del Grappa*.

12 novembre 1943: azione partigiana a Carpanè di San Nazario (Val Brenta)[142]

Il *"Gruppo di Fontanelle di Conco"* tenta di sorprendere il distaccamento repubblichino presso l'ex caserma della Guardia di Finanza di Carpanè; la sorpresa però fallisce, anche per l'intervento del vicino presidio tedesco:

"All'Eccellenza il Prefetto. Verso le ore due di stamani, un gruppo di sbandati, rimasti per ora sconosciuti, hanno aperto una sparatoria con moschetti (dalla strada di circonvallazione che si eleva a monte del paese) diretta verso l'abitato di Carpanè. Il Podestà (Lorenzo Signori)*".*

[140] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.
[141] E. Franzina, "La provincia più agitata", cit., pag.35 e 141.
[142] U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit, pag. 147-149.

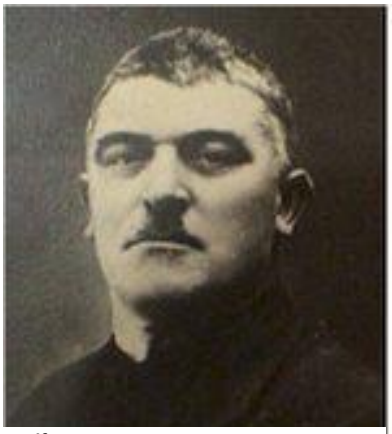
20 novembre 1943: deportazione dal Campo d'internamento italiano di Fossoli al KZ di Dachau[143]

Deportati sopravvissuti, almeno 2:

- Johann Garbari (cl.1889, da Rotzo; deportato nel KZ di Dachau con mat.58462, sottocampo di Kottern-Weidach);[144]
- Luciano Ongaro (cl.13, da Carpanè di San Nazario in Val Brenta, operaio saldatore a filo; deportato nel KZ di Dachau con mat.58444 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; il 17.8.44 trasferito al KZ di Mauthausen con mat.90045);

21 novembre 1943: azione partigiana a Vallonara e rappresaglia a Marostica (Pedemontana Altipiano 7 Comuni)[145]

Al mattino del 21 novembre, Alfonso Caneva[146] si sta dirigendo con il suo furgoncino, assieme ad un'inserviente (Fulvia Miotti), verso Lusiana per allestire il suo banco di calzature, quando da un lato della strada che da Vallonara sale verso Crosara, in prossimità del terzo tornante, parte una scarica di arma automatica che blocca l'automezzo. La donna, illesa, è subito lasciata libera di incamminarsi lungo la stradina che conduce verso Cà Bianca, mentre Caneva è freddato con un colpo alla testa.
Gli autori dell'esecuzione sono i partigiani del *"Gruppo di Fontanelle di Conco"*: Giuseppe Crestani "Bepi-Strizza", Tommaso Pontarollo "Coarossa-Masetti", Enzo Passamai "Audace", Decimo Vaccari "Deciso" e Luigi Nodari "Carabiniere". È il primo fascista repubblichino vicentino a essere giustiziato.
Appena giunta notizia dell'accaduto a Vicenza, i repubblichini salgono a Marostica per vendicare l'uccisione del Caneva, e con l'intenzione dichiarata di *"fare come a Ferrara"*.[147]


Alfonso Caneva **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

È arrestato l'antifascista Ermenegildo "Gino" Guarda o Guardo, barbiere: con le sue rivelazioni sulla provenienza del materiale di propaganda e i manifesti trovati in suo possesso, è fermato il professore di filosofia Serafino Serafini, che a sua volta fa il nome del suo collega, il prof. Mario Dal Prà di Vicenza.
Sono trattenute altre 13 persone, noti antifascisti locali, e ne sono interrogate altre 14: Giulio Girardi e Giovanni Battista Tasca di Giuseppe, già sottoposti a fermo di PS; Giovanni Berto, Walter Viaro, Guido Napoleone Costa, Attilio Costacurta, Raffaello Craveri, il dott. Pedrollo, medico condotto di Crosara, Rinaldo Bitante, Fulvio Pasquali, Rino Lunardon, il farmacista Arpi Ragazzoni.
Caricati sui camion, sono portati a Vicenza a Palazzo Littorio (Palazzo Folco in Contrà S. Marco) e sottoposti a selvaggi maltrattamenti; nelle prime ore del mattino del giorno seguente sono rinchiusi a S. Biagio.

I nazi-fascisti coinvolti: [148]

- Reparto tedesco non identificato (probabilmente della SS *Feldgendarmerie).*
- *1.Wachbataillon Waffen SSBersaglieri – 1° Btg. Bersaglieri volontari "B. Mussolini".*
- *Polizia Ausiliaria Repubblichina (PAR)* di Vicenza.

---

[143] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.
[144] **KZ-Außenlager Kottern-Weidach.** Nei due campi si trovavano in media 750 prigionieri, ma anche più di 1.000, costretti a lavorare alla costruzione di aerei per la *Messerschmitt AG*. Alcuni prigionieri furono impiegati anche presso la Kempten *(Helmuth Sachse KG)*, una fabbrica di carri armati e altri veicoli. (https://de.wikipedia.org/wiki/KZ-Au%C3%9Fenlager_Kottern-Weidach).
[145] ASVI, CAS, b.19 fasc.1197, Danni di Guerra, b.80, 237, 279, 280, fasc.5040, 16179, 18882, 18909; *Popolo Vicentino* del 22.11.44; *Il Giornale di Vicenza* del 21.11.45; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.83 e 249-250; Z. Meneghin M., *Tra cronaca e storia*, cit., pag.110; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.68; U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit., pag.150-160.
[146] **Caneva Alfonso** di Giovanni Battista e Domenica Lobia, cl.1884, nato ad Asiago e residente a Marostica; commerciante di calzature; zio del federale Giovanni Caneva e dei fratelli Bruno e Adelmo Caneva da Asiago (E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.83; Foto: ACSSAU).
[147] **La strage di Ferrara del 15 novembre 1943**. Dopo l'uccisione del federale, i fascisti fucilano per rappresaglia 11 antifascisti.
[148] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

- Cesare Linari, Giovanni Battista Polga e altri.

- *GNR* di Vicenza.
  - Nichesola Galesio.
- *Squadra d'Azione Speciale della federazione provinciale del PFR* di Vicenza.
  - Giovanni Battista Caneva.
- *Compagnia "Pionieri" dell'ONB* di Vicenza (Avanguardisti).
  - Antonio Ventra.

23 Novembre 1943: Caduto partigiano a Paiena della Maiella (Chieti)[149]

Vittima:

1. Giorgio Mainardi di Giovanni e Maria Teresa Del Carlo, cl.23, nato a Pieve di Cadore (Bl) e residente a Vicenza; della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, dove entra in relazione, attraverso l'assistente diocesano don Vincenzo Borsato, con gli studenti Franco Fraccon, Sergio Sala, Renato Dalla Palma, Gabriele Mozzi, che moriranno tutti per le scelte resistenziali compiute; già studente al Liceo Classico "Pigafetta" e poi studente in medicina, allievo spirituale di Mario Dal Prà, in contatto epistolare con don Primo Mazzolari, e in rapporti con molti intellettuali del Partito d'Azione.

Dopo l'8 settembre, Giorgio Mainardi e la sorella Silvana, entrano a far parte della rete resistenziale del prof. Torquato Fraccon. Giorgio viene incaricato di stabilire i contatti con il Governo del Sud, allo scopo di trasmettere i cifrari segreti agli Alleati, di coordinare gli sforzi e di ottenere l'armamento indispensabile per le formazioni partigiane che andavano costituendosi nel Vicentino.
Il 4 novembre si allontana da Vicenza e il 10 raggiunge Sulmona (Aq), dove prende contatto con un esponente locale del Movimento di Liberazione, assieme al quale parte il 22 novembre verso sud. Sorpreso sulla Maiella dai tedeschi, è ucciso il 23 novembre 1943, in *località Guado di Coccia*, nel territorio di *Paiena (Chieti)*.
Solamente dopo otto anni di ricerche, nel 1951 le spoglie sono ritrovate tra i monti nei pressi di Castel di Sangro (L'Aquila) – senza una spiegazione plausibile – e fu celebrato il funerale a Sulmona, dove Giorgio è anche tumulato nel cimitero cittadino.
L'11 giugno 1947 l'Università di Padova gli ha conferito la laurea *honoris causa* in Medicina. A Vicenza gli sono state dedicate una strada e una scuola, il suo nome è inciso nella pietra del Liceo Classico "Pigafetta" per onorare i propri studenti che si sono immolati per la Libertà.

30 Novembre 1943: arriva la Missione Militare Italiana "RYE"[150]

È una missione dipendente dall'italiano SIM (Servizio Informazioni Militari), ma addestrata dal SOE (Special Operations Executive), che è partita da Brindisi il 26 novembre '43 con il sommergibile italiano "Nichelio" ed è sbarcata in prossimità delle foci dell'Adige e del Po il 30 novembre '43.
La Missione è composta da Carlo Perucci "Professore",[151] Bruno Avigo "Allievo"[152] e Marocco

---

[149] *"Italia contemporanea"* n. 262/2011, di Dario Borso, *Il 1943 di Mario Dal Pra*, pag. 97-106; A. Mainardi, *Ricordo di Giorgio Mainardi*, cit.; A. Santagata, *Una violenza "incolpevole"*, cit., pag.230-231; C. Poncina Dalla Palma, *Umanesimo e Resistenza*, cit., pag.23-78; *La Verità* del 11.11.45, articolo di Marcello Peretti, *Un eroe che non ritorna. Giorgio Mainardi*; https://tysm.org/essere-un-giovane-di-azione-cattolica-giorgio-mainardi-nel-1943/; https://biografieresistenti.isacem.it/biografie/mainardi-giorgio/; http://www.ultimelettere.it/?page_id=35&ricerca=770; https://www.reteabruzzo.com/2015/11/23/giorgio-mainardi-un-eroe-italiano-che-appartiene-anche-a-sulmona/; http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/Castel%20di%20Sangro%2023-11-1943.pdf.

[150] E. Gallo, *Dall'unità antifascista alla Resistenza armata*, in *Vicenza. Rivista della provincia*, n.3/1965, cit., pag.17; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.80-81; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.198, 208; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.664-681; C. Perucci, *Missione RYE*, cit.; C. Vallarini, *Resistenza e Missioni Alleate*, cit., pag.53-62; G. F. Ghirardini, *Resistenza non armata*, cit., pag.181-182; G. Maccagnan, G. Storari, G. Battaglia, A. Corain, *Vento sulla pianura*, cit., pag.3; M. Zangarini, *Storia della Resistenza Veronese*, cit., pag.96-97, 103-125, 127-150, 205-206, 231-232, 305-321, 446-448, 496, 509-516; L. Schievano, *Notizie sull'attività della Missione Militare RYE*, cit.;

[151] **Carlo Perucci "Professore"**, nato a Città di Castello, cl.14; già di italiano e latino al liceo classico "Scipione Maffei" di Verona; fra il '36 e il '39 è presidente dell'Azione Cattolica giovanile di Verona. Malvisto dal fascio veronese, viene trasferito al liceo classico di Arpino (Fr). Richiamato alle armi, con il grado di tenente di comp., il 25 luglio '43 riesce a lasciare la Dalmazia e a raggiungere Brindisi. A fine novembre '43 parte in missione per Verona. Muore a Brescia nel 1974.

[152] **Bruno Avigo "Allievo"**, da Desenzano sul Garda (Bs)

"Marelli".[153] Il giorno dopo lo sbarco, i tedeschi catturano "Marelli" e la radio.
La missione, ridotta a due persone e priva di radio e marconista, è ospitata in un primo momento dai parroci di Caselle, Salizzole, Raldon, S. Maria di Zevio e S. Michele Extra, qui da don Giacomo Gentilin.
In un secondo tempo la Missione "RYE" si sposta a *Tarmassia di Isola della Scala* (Vr), dove è ospitata in canonica dal parroco don Luigi Cavaliere. La sua casa diviene per settimane la sede operativa della *Missione "RYE"*, dove settimanalmente si svolgono riunioni organizzative e corsi di sabotaggio. Anche il parroco, dalla sommità del campanile, svolge un'azione di spionaggio controllando i vari movimenti di truppe.

Il compito della *Missione "RYE"* è la creazione di una rete informativa su tutta la provincia scaligera per segnalare il traffico ferroviario sulla linea del Brennero, i movimenti nei campi d'aviazione di Villafranca e Bovolone, i movimenti di truppa e materiale bellico, inoltre deve collegarsi con le bande di patrioti dell'area per meglio organizzarle e addestrarle.

Ai primi di aprile, grazie alla Missione "MRS", la Missione RYE" riesce a mettersi in contatto con Brindisi per comunicare sue notizie, ottenere materiale e un nuovo marconista con la radio, il tutto grazie ad un aviolancio da effettuarsi sul campo di *Caselle di Isola della Scala* (Vr).
Finalmente, l'8 aprile, Radio Londra trasmette: *"Grazie Professore e Allievo: l'amico secondo verrà presto"*. Il messaggio viene ripetuto anche il 12 dello stesso mese. Il lancio dovrebbe essere effettato su Caselle in una notte fra il 27 e il 30 aprile, ma non accade nulla. Il mattino del 3 maggio, in chiesa a Caselle si presenta un giovane forestiero, si tratta di Riccardo Lorusso "Achille", il nuovo marconista, giunto però senza radio, caduta a cinque chilometri dal luogo previsto e in mani nemiche.

Sempre nell'aprile '44, su stimolo CLNP di Vicenza e CLN locali, tra la Bassa Lessinia Veronese e Vicentina, il Medio e Basso Vicentino e Veronese nasce la Brigata "Tre Stelle".[154]

Nel resto della pianura Veronese, e poi anche sulle ceneri della Brigata "Tre Stelle", dall'aprile all'ottobre '44 la Missione Militare RYE costituisce gruppi partigiani, tutti aderenti al Movimento Armato di Liberazione (MAL) e riuniti poi nei *Raggruppamenti "Delfino", "Tigre", "Scorpione", "Pantera", "Lupo"* e *"Leone"*.[155] In quest'ultimo Raggruppamento confluiscono dal 17 luglio '44 parte dei partigiani della disciolta Brigata "Tre Stelle".

Nell'estate '44, dell'organizzazione informativa e militare della "RYE" ne faranno parte per la zona orientale Veronese: il ten. colonnello Silvio D'Emilio "Marco" (responsabile della zona orientale Provincia di Verona); Oliviero Rinaldi "Fausto" (capo nucleo informatori di Bevilacqua Boschi); Umberto Bongiovanni "Achille" (capo nucleo informatori di Lonigo); Alberto Frigo "Marte" (capo nucleo informatori di Cologna Veneta) e Gino Lazzarin "Walter"; tenente Ottavio Tessari "Piero" (capo nucleo informatori di San Bonifacio); prof. Agostino Pettenella "Campari" (capo nucleo informatori di Roverchiara); sottotenente Raffaello Corradini "Lupo" (capo nucleo informatori di Legnago); Rino Zampolla "Rino"; Pio Brunner "Brio" (capostazione a Porta Nuova e informatore); Dino De Lorenzi (capostazione a Locara e informatore); Augusto Tebaldi (Responsabile Militare del CLN di Soave); Giuseppe Fadini (dipendente dell'Aeroporto di Villafranca e informatore); Luigi Schievano; avv. Tommasi; Gianni Strepparava; maggiore Erminio Lucchi.

La *Missione "RYE"* sostituisce in certe circostanze il CLN provinciale di Verona, per ben due volte decimato, e ad essa si appoggia anche Giuseppe Marozin "Vero", comandante della Brigata "Vicenza", operante nei Lessini Veronesi e Vicentini.
Passato il difficilissimo periodo successivo alla liberazione dal Carcere "degli Scalzi" di Giovanni Roveda[156] e dell'Operazione "Timpano", il III° CLNP di Verona cerca di riprendere il controllo delle forze partigiane della provincia, esautorando l'organizzazione militare e territoriale messa in piedi dalla

[153] "Marelli" sarà poi sostituito dal radiotelegrafista Riccardo Lo Russo.
[154] Vedi scheda: *Aprile 1944: nel Medio-Basso Vicentino e Veronese nasce la Brigata "Tre Stelle".*
[155] *Il Nuovo Adige* del giugno 1946, di C. Perucci, *La Missione RYE nella lotta clandestina.*
[156] ***Giovanni Roveda:*** uno dei più importanti esponenti del PCI e della CGIL, dopo il suo arresto a Milano il 21 dicembre '43, e la sua detenzione nel Carcere "degli Scalzi" a Verona dal 6 gennaio '44, è liberato dai GAP di Verona il 17 luglio '44 (M. Zangarini, *Storia della Resistenza veronese*, cit., pag.248-268).

Missione "RYE". Ci riesce solo in parte, infatti il 24 aprile '45 il CLNP dirama un ennesimo documento nel quale segnala che , nella provincia, agiscono ancora forze militari dipendenti dalla Missione, *"la quale insiste nell'esorbitare dai suoi compiti esclusivamente informativi"*, e invita alla massima vigilanza e a prendere immediati provvedimenti per impedire pericolose derive, dal momento che quei gruppi continuano a fare una pesante propaganda contro i CLN *"ai quali intendono contrapporre forze difficilmente identificabili, se non con il nome di reazionarie"*.

Sommergibile italiano "Nichelino" **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Novembre 1943: retata a Contrà Sculazzon di Treschè Conca (Altipiano dei 7 Comuni)[157]

In Contrà Sculazzon, grazie ad una spiata, sono catturati due ex prigionieri di guerra australiani (un capitano e un tenente, Walter e Giorge), ad opera di soldati tedeschi e elementi della "Banda Caneva" di Asiago.
I prigionieri sono poi portati a Vicenza e consegnati alla Platzkommandatur.

I nazi-fascisti coinvolti: [158]

- *Felgendarmerie* di Asiago.
  - Hans Mueller e altri.
- *"Reparto germanico difesa impianti" – "Banda Caneva"* di Asiago.
  - Carlo Bruno e Adelmo Caneva.

Novembre 1943: cattura di ex prigionieri alleati sulla Linea tranviaria Vicenza – Bassano[159]

Un gruppo di 10 ex prigionieri francesi, rifugiatisi sui Colli Euganei, tenta di raggiungere il più sicuro rifugio del Monte Grappa. Due partigiani (Antonio Carollo e Sebastiano Ceccarello) si offrono di fare loro da guida nel viaggio di trasferimento verso Bassano.
L'ufficiale dell'ONB-GNR, Mario Galeotto, viene a conoscenza del movimento del gruppo e si ripropone di arrestare gli ex prigionieri per riscuotere il premio promesso dai tedeschi.
Numerosi militi della GNR, capeggiati da Beniamino Dorigo, e i giovani "Avanguardisti" della Compagnia "Pionieri" guidati da Antonio "Nino" Ventra, fermano una prima volta il tram Vicenza-Bassano ancora in città, a Porta S. Bortolo, ma l'operazione non dà alcun esito. Nuove perquisizioni vengono tentate a Povolaro di Dueville e a Marostica, ma anche queste vanno a vuoto. Un'ultima perquisizione è provata a Bassano e ha successo: sono catturati i 10 francesi e le due guide italiane.

I nazi-fascisti coinvolti: [160]

- *GNR* di Vicenza.

[157] ASVI, Danni di Guerra, b.15 fasc.19; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.31-35; V. Panozzo, *La Resistenza in Treschè Conca,* cit., pag.8; PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.65, 69; G. Spiller, *Treschè Conca e Cavrari terre partigiane*, cit., pag.90.
[158] Approfondimenti nel Vol.V, *Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*
[159] ASVI, CAS, b.26 fasc.1793; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, b.11 fasc.34, b.14 fasc.4, b.15, fasc.4 e 7; *Il Giornale di Vicenza* del 3.4.46; *Il Nuovo Adige* del 3.4.46.
[160] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

- Beniamino Dorigo e altri.

- *Compagnia "Pionieri" dell'ONB* di Vicenza (Avanguardisti).
  - Antonio Ventra, Mario Galeotto e altri.

Novembre 1943: altri episodi minori o poco documentati

4 Novembre 1943: Dueville (Alto Vicentino). Azione partigiana.
Nella notte tra il 3 e il 4 novembre, in occasione della "Festa della Vittoria", alcuni giovani di Dueville e Novoledo, in sfida ai tedeschi, depongono una "corona d'alloro" presso il Cimitero Militare Inglese di Dueville. (V. Dal Cengio, *Il moroso della Rissa"*, cit., pag.44)

13 Novembre 1943: Sovizzo (Prelessini Orientali). Azione nazi-fascista di intimidazione e saccheggio.
Alle ore 14:30, un grosso torpedone carico di fascisti repubblichini della 42^ legione GNR di Vicenza, su indicazione di Lina Peron in Carta, e accompagnati dai fascisti repubblichini del paese, Gio Batta Carta, il commissario prefettizio Angelo Pieropan e il segretario comunale Fedele Toffanini, si recano presso l'abitazione del dott. Adolfo Zanfrà per un'azione di intimidazione e saccheggio; tra le altre cose gli sequestrano l'autovettura (ASVI, CLNP, b.10 fasc.8).

24 Novembre 1943: Dueville-Polegge (Alto Vicentino). Azione partigiana.
La linea telefonica da campo che conduce da Polegge a Montecchio Precalcino, e precisamente tra le pietre militari 5, 8 e 6, negli ultimi tempi venne ripetute volte interrotta per atti di sabotaggio. L'8 novembre 1943 furono tagliati fuori 80 m. di filo telefonico da campo. Il 15 novembre il filo fu trovato tagliato. Il 17 novembre 1943 l'isolamento del filo fu eliminato. Il 20 novembre 1943 il filo fu di nuovo tagliato. Il 23 novembre 1943 alle ore 8 furono tagliati fuori 30 m. di filo telefonico militare, e nello stesso giorno alle ore 16.30 di nuovo 30 m." (ACDu, b. Archivio anno 1944 (6-7-8), categoria VIII, fasc. classe II).

Novembre 1943: Vicenza. Azione partigiana.
Un tentativo da parte di sabotatori, rimasti sconosciuti, di appiccare il fuoco al deposito di carburante dello stabilimento "J.F." di Vicenza, è stato sventato dalla guardia notturna" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 26.11.43 (E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit. pag. 33).

Novembre 1943: Thiene (Alto Vicentino). Azione partigiana.
Una sera del novembre '43, una pattuglia di partigiani thienesi si imbatte in una pattuglia di quattro tedeschi e un milite repubblichino che stanno trasferendo alle carceri mandamentali un partigiano. Riescono a liberarlo e a mettere in fuga la scorta (D. Restiglian, *Thiene nel periodo della seconda guerra mondiale*, cit., pag.56).

Novembre 1943: Contrà Angonese di Salcedo (Pedemontana Altipiano 7 Comuni). Azione partigiana.
Presso un dirigente fascista del posto sono state depositate moderne armi automatiche che devono servire per armare un presidio repubblichino in zona. Informati di ciò, il gruppo partigiano di Fara organizza un'azione a cui partecipano fra gli altri: Rinaldo Arnaldi "Loris", Flavio Pizzato "Serse", Angelo Maino "La bionda", Attilio Crestani "Schiràto", Leonzio e Giovanni Boschiero, Giobatta Poletto "Tita Palmo" e Giobatta Seganfredo. Il successo dell'operazione permette a questo primo nucleo partigiano di ben armarsi (L. Carollo, *Dall'Isonzo al Chiavone*, cit., pag.58-61).

Novembre 1943: Vicenza.[161] Azioni partigiane.
Sono effettuati tre spericolati prelevamenti di armi presso un deposito tedesco di via Astichello e in località "Stanga", con il recupero di una mitragliatrice Breda, sei fucili, due pistole, un mitra e tremila colpi. Anche in via Sarpi sono sottratti da un deposito tre fucili, venti caricatori e quattro bombe a mano. Inoltre, sono effettuate interruzioni alle linee telefoniche tedesche e con l'uso di mine alle linee ferroviarie Venezia-Vicenza-Verona. Alle Officine "Sara" (Società Anonima di Riparazioni Aeronautiche), vengono distrutti otto motori di aerei in riparazione.

[161] G e F. Ghirardini, *Formazioni partigiane nel Vicentino*, cit., pag.450.

Novembre 1943, totale vittime accertate: 1

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
1	0	0	1	0

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
0	0	0	0	0

Civili	Partigiani	Partigiani caduti in combattimento	Antifascisti e Patrioti	Deportati
0	1	0	0	0

Brigata "7 Comuni": rancio partigiano. Il primo a destra calzoncini corti e basco è Mario Rossi "Bill-Folco"
(Foto: Archivio CSSAU)

Dicembre 1943

Dicembre 1943 e luglio-agosto 1944: cattura, deportazione e Resistenza dei Carabinieri[162]

La vittima:

1. Maresciallo Puddu Cabriolu; sardo, comandante della Stazione di Barbarano Vicentino, è catturato il 18 aprile '44 dalla GNR con l'accusa di aver nascosto armi per i partigiani; è deportato in Germania dove muore in data e luoghi sconosciuti.

Dopo l'8 settembre 1943, bisogna distinguere tra i Carabinieri in *"reparti mobilitati che hanno seguito le sorti delle rispettive unità in maggior parte disgregatesi confusamente ed altre disarmate e catturate dalle truppe germaniche"*,[163] dai Carabinieri territoriali, che operanti nelle stazioni restano al loro posto per i normali compiti istituzionali garantiti dai trattati internazionali.

Sono Carabinieri strettamente legati al territorio di cui costituiscono, con il clero, le poche autorità che rimangono: *"L'organizzazione territoriale dell'Arma, salvo parziali e isolati sbandamenti, non ha subito sostanziali contraccolpi* […]".[164]

Si tratta di marescialli, brigadieri, appuntati, a capo di pochi uomini, ma capillarmente insediati nelle stazioni anche dei piccoli paesi, e poi di un numero ridotto di ufficiali ai vertici dell'Arma provinciale.

Alla fine del '43, la grande maggioranza dell'Arma reagisce negativamente all'unificazione con la Milizia fascista nella Guardia Nazionale Repubblicana (GNR).[165]

In sostanza, mentre i gradi più elevati dei Carabinieri finiscono in quei mesi del '43 per sottostare alle imposizioni tedesche, anche collaborando alle rappresaglie germaniche, come nel caso dell'eccidio di Boves (Cn) del 19 settembre '43, i sottufficiali comandanti le stazioni hanno un ventaglio di comportamenti pro o contro o di astensione (quando è possibile) in attesa di capire cosa succede.

È l'atteggiamento generale di sfiducia, di passiva contrarietà al regime della popolazione, a rendere prudenti gli uomini dell'Arma, assieme al disagio di essere incorporati nella GNR.

I tedeschi, nei loro rapporti, parlano subito di Carabinieri *infidi* e prendono per quanto possibile il controllo dell'Arma di cui riconoscono l'assoluta necessità.

Il progetto di costituire la GNR procede fin da ottobre in modo subdolo. Le informazioni sono riservate a pochi ufficiali superiori e le manovre continuano senza che vi siano opposizioni manifeste, ma si registra un lento e irrefrenabile esodo dall'Arma con scappatoie di ogni genere, spesso manifestando malattie, per qualcuno con forme di congedo e per altri il salto nella irreperibilità. Quando le intenzioni del fascismo repubblicano diventano pubbliche, dopo i tira e molla su possibili congedi autorizzati e giuramenti alla RSI, i Carabinieri si dibattono ormai tra adesioni formali, spesso

[162] ASVI, Danni di Guerra, b.168, fasc. Vicenza; CSSAU, Diario di Pietro Guidotto, cit; A. Ferrara, *I Carabinieri nella Resistenza*, cit.; Il *Presente e la Storia*, n.87/2015, di Marco Ruzzi, *I Carabinieri nella Resistenza*, cit.; GL. Messineo, *Mio nonno era un Carabiniere*, cit.; Vedi Allegati: *I Carabinieri Reali nella Resistenza Vicentina.*

[163] AUSCC, Sezione 122.3, anno 1945.

[164] AUSCC, Sezione 122.2, anni 1943/44, Legione territoriale Carabinieri di Verona.

[165] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

non di coscienza, e aperto appoggio alla lotta partigiana.

In alcuni documenti della RSI si comincia ad ammettere l'errore di aver inserito i Carabinieri tra le fila della GNR. Ad esempio il questore di Arezzo, Facchini, scrive nel maggio '44:

"…ci sono ancora troppi carabinieri che ragionano con la vecchia mentalità e dei quali non si può né si deve fidarsi […].

Però il questore aggiunge un giudizio duro anche sui repubblichini entrati nella GNR: *"…si sono intromessi elementi di dubbia moralità e fede che hanno approfittato del momento attuale per sfogare rancori personali e commettere soprusi a danni di cittadini inermi ed onesti".*

E queste parole non sono legate ad una provincia, ma generalizzabili a tutto il territorio controllato dalla Repubblica Sociale.[166]

Significative anche le fonti tedesche:

"…oltre alla popolazione anche le autorità, come i carabinieri, non solo non partecipano alla lotta contro i ribelli, ma addirittura forniscono loro appoggio in ogni occasione […]. Aumenta sempre più l'impressione che non si può contare né sui carabinieri né sugli altri organi di sicurezza italiani. A prescindere dal fatto che i carabinieri appartengono da sempre alle forze filo-monarchiche più fedeli".[167]

"…anche questa volta si rileva che non si può contare sui carabinieri in caso di emergenza. Questi organi di sicurezza filo-monarchici non offrono la minima resistenza ai ribelli, come dimostrano i molteplici assalti su caserme, depositi di armi o di altri impianti. Secondo le notizie ricevute, i posti sono stati «colti di sorpresa» oppure «si trovavano in inferiorità numerica». Dato che i carabinieri non denunciano, e semmai con molto ritardo, gli assalti o le altre azioni dei ribelli dirette contro i membri tedeschi della Wehrmacht, si pone la questione se e fino a che punto, da parte tedesca non si debba dare l'avvio alla riforma di questa truppa di sicurezza e se non si debba sopprimere soprattutto i suoi molteplici elementi inaffidabili".[168]

Intanto l'unificazione nella GNR avanza, per volontà del nuovo comandante Renato Ricci (succeduto a Archimede Mischi) e del Capo di Stato Maggiore Niccolò Nicchiarelli, con la immissione di elementi della milizia fascista nelle caserme, creando una promiscuità che i Carabinieri ritengono indegna della vita dell'Arma. In genere ripugna loro la convivenza con elementi invisi alla popolazione e animati soltanto da ostilità, dal momento che spesso si tratta addirittura di veri e propri *"avanzi di galera"*: *"Seguivano per l'Arma giorni sempre più difficili. La milizia si era accresciuta di numero, incorporando gente di ogni risma, reclutando persino nelle carceri e nei riformatori".*[169]

Sul giuramento di fedeltà alla RSI, un documento del Comando Carabinieri di Asti così si esprime:

"Venne così l'ordine di giuramento (mese di febbraio '44) *accompagnato dalle solite voci di minaccia.* […] *Nessuna direttiva, nessun orientamento venne dai nostri alti comandi che, al contrario, si limitarono a far comprendere la necessità di non opporre rifiuto che avrebbe significato una sicura deportazione in Germania o altri provvedimenti di rigore. Ciascuno dovette fare appello al proprio buon senso e pensare al suo caso, ma in tutti finì per prevalere il duro realismo e il concetto che il giuramento non rivestiva alcuna forma di legalità ed era priva di contenuto giuridico in quanto emanazione di un governo non eletto o riconosciuto dal popolo e perché veniva imposto alle coscienze sotto la minaccia di gravi danni alla persona e alla famiglia. Perciò, la maggioranza degli ufficiali si apprestò a compiere tale passo colla piena convinzione di non venir meno alle leggi dell'onore e al primo giuramento prestato* […]. *Anche i sottufficiali e i carabinieri, sebbene a malincuore, seguirono l'esempio dei loro ufficiali salvo poche eccezioni".*[170]

La presa di posizione sostanzialmente più collettiva e sentita dall'Arma arriva alla fine della primavera '44, con la decisione dei tedeschi di deportare in Germania i Carabinieri.

I Carabinieri, forzatamente incorporati nella GNR, spesso disertano di fronte al progetto di un loro trasferimento in Germania al servizio della Flak, la contraerea della Luftwaffe. E *«per deficienza di personale»* sono pertanto soppressi, anche nel Vicentino, decine di distaccamenti della GNR, le ex stazioni dei Carabinieri.

"Le autorità germaniche stabilirono allora il trasferimento graduale dei nostri uomini in Germania col pretesto di adibirli ai servizi di polizia dei campi di concentramento dei nostri connazionali ma in realtà per tagliar corto al conflitto

---

166 MSGdF, *La Guardia di Finanza nella Resistenza e nella Liberazione di Milano*, cit., pag.25.
167 Militärkommandantur 1020 di Cuneo del 15 dicembre 1943.
168 Militärkommandantur 1020 di Cuneo del 15 dicembre 1943.
169 AUSCC, Sezione 122.2, anni 1943/44, Legione territoriale Carabinieri di Alessandria.
170 AUSCC, Sezione 122.2, anni 1943/44, Comando Carabinieri di Asti.

fra Arma e milizia; […] *dovettero fermarsi dopo le prime partenze perché le defezioni aumentavano e solo poche unità arrivavano al luogo di radunata.* […] *La notte dal 4 al 5 agosto 1944, dopo aver simulato un allarme per esigenze di servizio, la polizia tedesca, aiutata dalla milizia fascista, bloccava nelle caserme e nei domicili tutti gli appartenenti all'Arma che furono poi trasferiti coattivamente in Germania; molti riuscirono anche in tale occasione ad evadere dalle stesse caserme e dai treni".*

Nell'agosto '44, complessivamente sono circa 10.000 i Carabinieri catturati e deportati in Germania.

Alcuni esempi nel Vicentino:

- A fine di Luglio del '44, ad Arsiero i Carabinieri rimasti in servizio sono tutti catturati e internati in Germani. Italo, il figlio del Maresciallo Capo dei CCRR di Arsiero Domenico Laffranchi, sarà poi anch'egli deportato in Germania, dove muore nel Lager di Gusen (Mauthausen) il 26.2.45.[171]
- Il 5 agosto '44, a Vicenza è aperta la "caccia" ai Carabinieri e la loro deportazione, tra cui il Maresciallo Maggiore dei CC.RR. Pietro Franzosi di Annibale. Stessa sorte tocca ai Carabinieri di Malo.[172]
- Sempre il 5 agosto '44, a Bassano del Grappa, avviene la cattura dei Carabinieri della ex Tenenza.[173]
- Ancora il 5 agosto, sono catturati tutti i Carabinieri della Stazione di Thiene, tra cui il Maresciallo Capo Nicolò Turidù, cl.1900, nato a Nuragus (Nu).[174]

Viceversa, sono pochi i casi di asservimento ai tedeschi, come:

- Nell'ex Stazione di Montebello, dove un noto collaborazionista è il comandante, il maresciallo aiutante Angelo Faggion detto "Pasin" di Pietro Antonio, da Trissino.[175]
- Nell'ex Stazione di Lastebasse, dove il collaborazionista è il comandante, il brigadiere Matteo Faggiana di Agostino, cl.1891, nato a Terrassa Padovana (Pd); sarà giustiziato dai partigiani il 4 luglio '44 perché *"zelante reclutatore a forza dei giovani dell'Alta Valle dell'Astico per conto della RSI, perché spia e collaborazionista dei nazi-fascisti"*.[176]

Pochi i veri collaborazionisti anche tra gli ufficiali, come nel caso di:

- Italo Dall'Osso, ex capitano degli CCRR: *"Risulta …che… nel giugno 1944 compì un giro di propaganda in favore della RSI fra i militari dell'arma in servizio in codesta provincia; in particolare tale propaganda mirava a fare opera di persuasione nei confronti di quei militari che cercavano di sottrarsi al servizio per non essere inclusi nei battaglioni che in quell'epoca venivano approntati per l'invio in Germania. …".*[177]

Di contro, innumerevoli sono gli esempi di reparti o singoli militari dell'Arma che ancora in servizio, svolgono attività di sostegno attivo alla Resistenza, come:

- Il 18 aprile '44, a Barbarano Vicentino, due Carabinieri della Stazione di Barbarano Vicentino sono arrestati dalla GNR con l'accusa di aver nascosto armi per i partigiani. Il comandante della Stazione, il Maresciallo Puddu Cabriolu, è deportato in Germania dove muore in data e luoghi sconosciuti. Il Carabiniere Salvatore Sidotti di Nicolò, cl.08, riesce a fuggire dalla Caserma S. Michele di Vicenza (ex Comando Gruppo CCRR Vicenza, poi Comando Provinciale GNR) e ad unirsi ai partigiani sui Colli Berici dal 5 agosto '44 al 28 aprile '45; dopo la Liberazione rientra in servizio.[178]
- I Carabinieri della ex Stazione di Chiampo, che per la loro attività clandestina di appoggio ai partigiani pagano anche con la vita la loro scelta, come nel caso del comandante, il Maresciallo Matteo Scauri, catturato dai tedeschi il 6 giugno '44 e deportato a Mauthausen, dove trova la morte.[179]

---

171 ASVI, Danni di guerra, b.105 fasc.6630.
172 ASVI, Danni di guerra, b.168 fasc. Vicenza.
173 ASVI, Danni di guerra, b.359 fasc.25879.
174 *Le porte della Memoria*, cit., 2008, pag. 47-50.
175 ASVI, CAS, b.17 fasc.1021; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, b.11 fasc.3, b.15 fasc.1, 2 e 7; *Il Giornale di Vicenza* del 4 e 12 settembre 1945.
176 Vedi Giugno-Luglio 1944 – Guerra di Liberazione nel Vicentino, 4 luglio; ATVI, Sentenza Corte d'Assise del 29.02.56; *Il Giornale di Vicenza* del 23.6.12, pag. 25, articolo di G. M. Filosofo, *Brigadiere trucidato. Gli onori 68 anni dopo*.
177 CSSMP, b. 1– Comm. Epurazione CCRR a CLNP del 7.6.46.
178 ASVI, CLMP, b.25 fasc. Varie 1.
179 Vedi scheda: 5-*26 Giugno 1944: Operazione "263" in Lessina, Prelessinia, valli del Chiampo e dell'Agno.*

- I Carabinieri in servizio presso il Sottosegretariato alla Marina Repubblicana di Montecchio Maggiore che agevolano svariate volte il movimento resistenziale, prima fra tutti in occasione dell'epico assalto partigiano del 23-24 luglio 1944. Figura di spicco è il Maggiore dei CCRR Angelo Antico di Alberto, cl.1897, nato a Santuri (Ca), che comanda l'Ufficio "C" (Collegamento) del SID (Servizio Informazioni Difesa della RSI) presso il SSS Marina di Montecchio Maggiore, ma che nel contempo è componente dell'organizzazione clandestina dell'Arma che collabora con il CLN Regionale Veneto e il SIM (Servizio Informazioni Militari del governo Badoglio e parte integrante della Special Force britannica).[180]
- I Carabinieri della Stazione di Dueville, che tra l'altro, avvisano i resistenti del rastrellamento nazi-fascista previsto a Montecchio Precalcino il 12 agosto 1944.[181]
- I Carabinieri della Stazione di Fara Vicentina, con a capo il Maresciallo Benvenuto Pizzato, padre del comandante partigiano Flavio "Serse".[182]

Ci sono poi casi di interi reparti che passano "armi e bagagli" con la Resistenza, come:

- I Carabinieri di Canove di Roana, che poco prima della retata nazi-fascista decidono di disertare, e al comando del Maresciallo Francesco Molinas, giunti sull'Appennino tosco-emiliano formano una banda partigiana.
- I Carabinieri-partigiani del Grappa, una Compagnia al comando del tenente dei CCRR Luigi Guarnieri (già comandante della Tenenza di Tarvisio), che opera sul Massiccio del Grappa a supporto della Brigata "Matteotti".[183] Saranno tutti sterminati nel Massacro del Grappa del settembre 1944.

8 Dicembre 1943: Caduto del CIL a Monte Lungo di Mignano (Ce)[184]

La vittima:

1. sottotenente Giuseppe Cederle di Antonio e Teresa Muraro, cl.18, da Montebello Vicentino. Del Corpo Italiano di Liberazione (CIL), 1° Raggruppamento Motorizzato, Caduto a quota 343 di Monte Lungo, Medaglia d'Oro al Valor Militare:

"Benché appartenente a reparto non impiegabile, otteneva di essere inquadrato in prima linea al comando di un plotone che conduceva all'assalto contro tedeschi sistemati in caverne, su terreno difficilissimo sotto micidiale tiro di mitragliatrici e bombe a mano. Con un braccio fracassato incitava i suoi uomini a contenere il contrattacco nemico gridando: «Ho dato un braccio alla Patria, non importa, avanti per l'onore d'Italia». Colpito a morte trovava ancora la forza di trarre di sotto la giubba una bandiera tricolore che scagliava in un supremo gesto di sfida contro il nemico, additandola ai suoi soldati perché la portassero avanti. – Quota 343 di Monte Lungo, 8 dicembre 1943".

5 dicembre 1943: Ordine esecutivo di chiamata alle armi per gli allievi ufficiali dei battaglioni universitari di istruzione [185]

11 dicembre 1943: Cesare Linari, nuovo questore a Vicenza

Il colonnello della GNR Cesare Linari viene nominato questore di Vicenza, in sostituzione di Ferrara. Egli esercita il suo ruolo con una certa autonomia ed entra frequentemente in urto con il capitano Gianbattista Polga, comandante della Squadra Politica della questura, e con lo stesso federale di Vicenza Giovanni Battista Caneva.

[180] ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.16 fasc. A; MG. Pasqualini, *L'opera di controspionaggio dell'Arma dei Carabinieri dopo l'8 settembre 1943*, in *Il Presente e la Storia* di M. Ruzzi, *I Carabinieri nella Resistenza*, cit., pag.19-32.

[181] *Cronistorico della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, Vol.II, scheda: *12 agosto 1944: Montecchio Precalcino*, e in www.studistoricianapoli.it, di PL. Dossi, *12 agosto 1944. Il rastrellamento di Montecchio Precalcino.*

[182] F. Pizzato, *Terre rosse*, cit.

[183] A. Ferrara, *I Carabinieri nella Resistenza*, cit, pag. 93-97.

[184] *Il Giornale di Vicenza* del 4.9.45; *La Verità* del 21.10.45, *Giuseppe Cederle. Prima medaglia d'oro della guerra di liberazione*.

[185] Archivio di Stato di Vicenza (ASVI), Fondo Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale (CLNP), b.22 fasc. Pratiche Sindacali e Lavoro.

20 dicembre 1943: L'antisemitismo, il Vicentino e la Colonia "Umberto I°" di Tonezza[186]

Le vittime, *per nucleo famigliare:

1. *Ettore Grazian, cl.1876, nato a Vittorio Veneto e residente a Schio, di religione ebraica, già capotecnico della locale Telve, l'agenzia dei telefoni, dopo le "leggi razziali" è licenziato, e lavora privatamente come elettricista; è arrestato dalla GNR di Schio e incarcerato a Tonezza il 23.12.43; ricoverato all'ospedale di Schio, riesce a sfuggire alla deportazione ad Auschwitz, ma l'11.1.45 è individuato, e arrestato dalle SS; è deportato il 13.2.45 da Vicenza e muore nel *KZ di Bolzano* il 16 aprile 1945.
2. *Paul Pokorni di Maurizio e Sofia Fuchs, cl.1896, nato a Vienna (Austria), di cittadinanza cecoslovacca, coniugato con Irene Zausner (deportata ad Auschwitz e liberata il 27.1.45), chimico; luoghi di internamento con la moglie in Italia: Fiume, Vicenza, Fossoli di Carpi (Mo); si allontanano arbitrariamente dal campo di internamento di Fiume il 17.12.43; arrestati sono incarcerati a Vicenza e successivamente nel Lager di Fossoli; il 26 giugno '44 sono deportati ad Auschwitz, dove muore in luogo e data ignoti.
3. *Rosabella Jakobstam in Eising di Filippo e Paola Lissner, cl.1887, nata a Posen (Germania), di cittadinanza tedesca, coniugata Eising, casalinga; luoghi di internamento in Italia: Fiume, Lusiana, Servegliano (Fm), Fossoli di Carpi (Mo); si allontana arbitrariamente con il nipote da Lusiana il 20.8.43, catturati a Affida – Ascoli Piceno (Ap) e incarcerati a Servigliano (Fm); da Fossoli il 16 maggio '44 è deportata con il nipote ad Auschwitz, dove muore in luogo e data ignoti.
4. Richaed Nelken di Salomon e Emma Jakobstam, cl.05, nato a Breslau (Germania), di cittadinanza tedesca, celibe, commerciante; il 16 maggio '44 è deportato con la zia ad Auschwitz, dove muore in luogo e data ignoti.
5. *Karl Nasch di Filippo e Juli Enhrenhart, nato a Vienna, cl.1897, commerciante; apolide (ex cittadino tedesco); tradotto da Fiume a Vicenza il 25.11.41, è internato a Camisano Vic.; allontanatosi arbitrariamente il 12.9.43, è arrestato nell'ottobre '43 ad Ascoli Piceno; internato a Servigliano (Fm) e poi a Fossoli di Carpi (Mo); il 16 maggio '44 è deportato ad Auschwitz, dove muore in data ignota.
6. *Leopoldo Schapira di Paolo e Carolina Baldauf, nato a Vienna, cl.21, elettricista; apolide (ex cittadino polacco), tradotto da Fiume a Vicenza il 25.11.41, è internato a Camisano Vic.; allontanatosi arbitrariamente il 12.9.43, è arrestato nell'ottobre '43 ad Ascoli Piceno; internato a Servigliano (Fm) e poi a Fossoli di Carpi (Mo); il 16 maggio '44 è deportato ad Auschwitz, dove muore in data ignota.
7. Paolo Schapira di Enrico e Rika Pik, nato a Bielitz (Polonia), cl.1894, installatore; apolide (ex cittadino polacco), tradotto da Fiume a Vicenza il 25.11.41, è internato a Camisano Vic.; allontanatosi arbitrariamente il 12.9.43, è arrestato nell'ottobre '43 ad Ascoli Piceno; internato a Servigliano (Fm) e poi a Fossoli di Carpi (Mo); il 16 maggio '44 è deportato ad Auschwitz, dove muore in data ignota.

[186] AA.VV*, Il Libro dei Deportati*, cit; F. Minuto Peri (a cura di), *Ezio Franceschini, Uomini liberi. Scritti sulla Resistenza*, cit.; F. Minuto Peri (a cura di), *L'archivio di Ezio Franceschini sulla Resistenza. Regesto dei documenti*, cit.; F. Minuto Peri (a cura di), *L'archivio di Ezio Franceschini sulla Resistenza. Il carteggio del Gruppo Frama*, cit.; S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia;* S. Antonini, *DELASEM*, cit.; S. Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, cit.; L. Picciotto, *Memorie di un ebreo toscano*, cit.; E. Collotti, *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI*, e Il fascismo e gli ebrei, cit.; C. Bricarelli, *Una gioventù offesa*, cit.; P. Tagini, *Le poche cose*, cit.; CL. Martini, *Catena di Salvezza*, cit; L. Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento*, cit.; G. D'Amico, *Sulla strada per il Reich; Le porte della Memoria 2013*, cit., pag.1-9; AA.VV, *Gino Soldà e il suo tempo*, di M. Dal Lago, *L'esperienza partigiana di Gino Soldà*, cit., pag.67-104; G. Magrin, *Comandante "Paolo"*, cit; F. Offelli, *Pow. Prigionieri di Guerra Alleati in Italia*, cit.196-205, 227-249; M. Carlotto, *Pensando al passato*, cit.; S. Fortuna, G. Refosco, *Tempo di guerra*, cit., pag.98-99; don A. Frigo, *Ricordi*, cit., pag. 114-115; *Quaderni della Resistenza – Schio*, n.1, 8, 11, 12, 13, 14/1977-78-79-80-81, cit., pag.21, 271-272, 574-580, 653, 672, 766-767 F. Pizzato, *Terre Rosse*, cit.; L. Carollo, *Dall'Isonzo al Chiavone*, cit.; B. Gramola, *Cattolici nella Resistenza*, cit.; C. Sartori, *Maria Borgato*, cit.; L. Chilese, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.26-52, 75-93; *Il Giornale di Vicenza* del 10 gennaio 1999, articolo di C. Magaraggia e M. T. Dalla Vecchia, *Da Tonezza ad Auschwitz viaggio senza ritorno per 32 internati dell'ex colonia montana "Umberto I"*, pag.16; *Il Giornale di Vicenza* del 27 gennaio 2010, articolo di Gerardo Rigoni *"Dai quattro eroi di Enego "carte false" per gli ebrei"*, pag.17; *Coriere del Veneto* del 26 giugno 2021, articolo di Sofia Poletti *"Shoah, a Vicenza posate le prime due pietre d'inciampo. Dedicate ai coniugi Orvieto, commercianti morti ad Auschwitz"*.

8. *Ljudevit (Ludovico) Braum di Emanuele e Giulia Deucht, cl.1879, nato a Djurdjevag (Jugoslavia), di nazionalità jugoslava, celibe, industriale; luoghi di internamento in Italia: Fiume, Noventa Vic., Teatro Olimpico di Vicenza; prelevato dalla polizia tedesca il 30.1.44 è trasferito alla Risiera di San Saba a Trieste, il 29 marzo '44 è deportato ad Auschwitz con mat.179589 muore in luogo e data ignoti.
9. *Nicolò Sagi di Giulio e Francesca Abeles, cl.1896, nato a Fiume, apolide di origini ungheresi (cittadino italiano dal '24, perde la cittadinanza per le leggi razziali), coniugato con Elisabetta Kubak, magazziniere; luoghi di internamento in Italia dal 19 giugno '40: Campagna (Sa), Montecchio Maggiore, S. Sabba di Trieste; il 29 marzo '44 è deportato ad Auschwitz con mat.179606; muore il 6 ottobre '44.
10. *Carola o Carolina Perloff o Perlow in Braun, cl.04, da Celje (Ceglie di Primano-Fiume); arrestata a Grisignano di Zocco l'11.11.44 da tedeschi; detenuta nelle Carceri di Venezia è trasferita alla Risiera di San Saba a Trieste; partita l'11.1.45 e arrivata il 16 gennaio 45 al KZ di Ravensbrück con mat.97468 e classificata con la categoria *Pol Jude – Deportato Politico Ebreo*; trasferita al KZ di Bergen-Belsen, muore in data ignota.
11. Roberto Braun, cl.37, da Fiume; arrestato a Trivignano (Ve) l'11.11.44 da tedeschi; detenuto nelle Carceri di Venezia è trasferito alla Risiera di San Saba a Trieste; partito l'11.1.45 e arrivato il 16 gennaio '45 al KZ di Ravensbrück con mat.97461 e classificato con la categoria *Pol Jude – Deportato Politico Ebreo*; trasferita al KZ di Bergen-Belsen, muore il 23 giugno 1945.
12. Paola Perloff o Perlow, cl.10, da Fiume; arrestata a Grisignano di Zocco l'11.11.44 da tedeschi; detenuta nelle Carceri di Venezia è trasferita alla Risiera di San Saba a Trieste; partita l'11.1.45 e arrivata il 16 gennaio '45 al KZ di Ravensbrück con mat.97465 e classificata con la categoria *Pol Jude – Deportato Politico Ebreo*; trasferita al KZ di Bergen-Belsen, muore in data ignota.
13. Silvia Perloff o Perlow, cl.37, da Fiume; arrestata a Grisignano di Zocco l'11.11.44 da tedeschi; detenuta nelle Carceri di Venezia è trasferita alla Risiera di San Saba a Trieste; partita l'11.1.45 e arrivata il 16 gennaio '45 al KZ di Ravensbrück con mat.97462 e classificata con la categoria *Pol Jude – Deportato Politico Ebreo*; trasferita al KZ di Bergen-Belsen, muore in data ignota.
14. *Carlotta Cantoni in Silva di Giuseppe e Virginia Leoni, nata a Vicenza, cl.1883, coniugata con Umberto Silva; arrestata a Venezia il 5 dicembre '43 da italiani, detenuta nelle Carceri di Venezia, portata nel Lager di Fossoli, è deportata il 22 febbraio '44 (Convoglio n.8); arriva e muore ad Auschwitz il 26 febbraio 1944.
15. *Caterina Luzzatto di Girolamo e Adele Rebbeno, nata a Vicenza, cl.1878, coniugata con Michelangelo Boehm, residente a Milano; arrestata a Tirano (So) il 13 dicembre '43; detenuta nelle carceri di Sondrio e Como, portata al Lager di Fossoli, è deportata il 22 febbraio '44 (Convoglio n.8); arriva e muore nel Lager di Auschwitz il 26 febbraio 1944.
16. *Schachone Wald di Peisach e Brucha Wald, cl.1886, nato a Tarnobrzeg (Polonia), di nazionalità polacca; imbarcato nel novembre '40 sul piroscafo *Pentcho*, naufraga con altri 500 presso l'isola greca disabitata di Camillanissi; salvati dalla nave italiana *Camogli*, è sbarcati a Rodi; il 12.2.42 è condotto nel campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia (Cs) e il 24.7.42 a Canove di Roana, dove già è deportato il figlio; si allontana arbitrariamente con il figlio il 10.9.43; fermato a Roma e ucciso con il figlio alle *Fosse Ardeatine* il 24 marzo '44.
17. Peisach Wald di Schachone e Malka Laub, cl.21, nato a Berlino (Germania), di nazionalità polacca, studente universitario; tradotto da Fiume a Canove di Roana il 22.11.41, si allontana arbitrariamente con il padre il 10.9.43; fermato a Roma e ucciso con il padre alle *Fosse Ardeatine* il 24 marzo '44.
18. * Feige Sturm in Ulman, sfollata da Milano e internata a Camisano Vic. con la figlia dal marzo '43; detenuta a Fossoli, è poi deportata ad *Auschwitz* dove muore in date ignote.

19. Ruth Ulman, di Simeche e Feige Sturm, nata a Vienna, cl.27; sfollata da Milano e internata a Camisano Vic. con la madre; detenuta a Fossoli, è poi deportata ad *Auschwitz* dove muore in date ignote.
20. *Salomone Geltner di Benjamin e Ennie Fetner, cl.1894, nato a Repuzynce (Polonia), di nazionalità tedesca, coniugato con Sara Minka, commerciante; luoghi di internamento con la famiglia in Italia dal 31 agosto '39: Ferramonti di Tarsia (Cs), Albetone, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad *Auschwitz*, muore in luogo e data ignoti.
21. Renèe Geltner di Salomone e Sara Minka, cl. 31, nata a Vienna; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
22. Sara Minka in Geltner di Mendel e Resel Sokor, cl.1896, nata a Repuzynce (Polonia), di nazionalità tedesca, coniugata con Salomone Geltner, casalinga; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
23. *Chaim Rubinfeld di Israel e Chaja Fraum, cl.1897, nato a Grodek (Polonia), di nazionalità polacca, coniugato con Jenny Heier Schöendel, commerciante; luoghi di internamento con la famiglia in Italia dal 11 marzo '41: Ferramonti di Tarsia (Cs), Albetone, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
24. Edward Rubinfeld di Chaim e Jenny Heier Schöendel, cl.32, nato a Vienna; è ucciso all'arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944
25. Erika Rubinfeld di Chaim e Jenny Heier Schöendel, cl.37, nata a Vienna; è uccisa all'arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.
26. Jenny Heier Schöendel in Rubinfeld di Israel e Chaja Weininger, cl.04, nata a Strojnetz (Romania), apolide (ex cittadina polacca), coniugata con Chaim Rubinfeld, casalinga; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportata il 6 febbraio '44 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
27. *Lipa Lublinski Stuczinski di Israel e Bronja Belous, cl.1885, nato a Sokolka (Polonia), di nazionalità polacca, coniugato con Anna Slukin, commerciante di legnami; luoghi di internamento con la famiglia in Italia dal 10 giugno '40: Bengasi (Libia), campo nel deserto libico, Napoli, Ferramonti di Tarsia (Cs), Albetone, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio '44 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
28. Anna Slukin in Lublinski Stuczinski di Beniamino e Ljuba Sochor, cl.01, nata a Grodno (Polonia), di nazionalità polacca, coniugata con Lipa Lublinski Stuczinski, casalinga; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio '44 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
29. *Berthold Israel Riesenfeld di Sigfrid e Ernestina Fisch, cl.1893, nato a Katscher (Slesia), di nazionalità tedesca, coniugato con Anna Helene Freud, orologiaio e meccanico di precisione; luoghi di internamento con la famiglia in Italia dal 10 giugno '40: Bengasi (Libia), campo nel deserto libico, Napoli, Ferramonti di Tarsia (Cs), Arsiero, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; arriva il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz con mat.173468; trasferito al KZ di Gross Rosen; trasferito al KZ di Buchenwald il 10.2.45 con mat.126898 e classificato *Pol Jude – Deportati politici ebrei* ; muore a Buchenwald nel marzo 1945.
30. Hans Riesenfeld di Berthold Israel e Anna Helene Freud, cl.23, nato a Breslavia (Polonia), studente universitario e meccanico di precisione; da Tonezza è tradotto a Vicenza e a Verona il 30.1.44; arriva il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz con mat.173467; trasferito al KZ di Gross Rosen; trasferito al KZ di Buchenwald il 10.2.45 con mat.126897 e classificato *Pol Jude – Deportati politici ebrei*; muore a Buchenwald il 1° marzo 1945.
31. Anna Helene Freud in Riesenfeld di Hermann e Amalia Jakobovitz, cl.1898, nata a Gleiwitz (Germania), apolide (ex cittadina tedesca), coniugata con Berthold Israel Riesenfeld, casalinga;

tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio '44 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.

32. *Menasse Stabholz di Chaim e Frieda Jerznberg, cl.1879, nato a Varsavia (Polonia), apolide (ex cittadino polacco), coniugato con Clara Jostowitz, commerciante; luoghi di internamento con la moglie in Italia dal 11 marzo '41: Ferramonti di Tarsia (Cs), Arsiero, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; è ucciso al suo arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio '44.
33. Klara Jostowitz in Stabholz di Mayr e Wermann Brandl, cl.1886, nata a Lodz (Polonia), di nazionalità polacca, coniugata con Menasse Stabholz, casalinga; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
34. *Jacob Schatz di Mosè e Frida Kersoler, cl. 1875, nato a Leopoli (Urss), apolide (ex cittadino polacco), vedovo, sarto; luoghi di internamento in Italia dal 11 marzo '41: Ferramonti di Tarsia (Cs), Arsiero, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; ucciso al suo arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.
35. *Emil Kramm di Max e Rosa Deutsch, cl.1886, nato a Vienna (Austria), di nazionalità tedesca, coniugato con Ester Schwertfinger, impiegato di fabbrica; luoghi di internamento con la moglie in Italia: Ferramonti di Tarsia (Cs), Barbarano Vicentino (11.10.41), Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
36. Ester Schwertfinger di Markus e Marja Landau, cl.1883, nata a Stanislavczik (Urss), di nazionalità tedesca, coniugata con Emil Kramm; è uccisa all'arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.
37. *Moses Lind di Raphael e Lea Oppenheimer, cl.1877, nato a Huettengesaess (Germania), di nazionalità tedesca, vedovo, pasticcere (industriale); luoghi di internamento con il figlio in Italia: Ferramonti di Tarsia (Cs), Barbarano Vicentino (25.9.41), Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; ucciso al suo arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.
38. Kurt Lind di Moses e Matilde Gruenbaum, cl.06, nato a Offenbach am Main (Germania), di nazionalità tedesca, elettrotecnico (fotografo, impiegato); tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
39. *Leo Bloch di Samuele e Berta Levi, cl. 1876, nato a Vienna (Austria), di nazionalità tedesca, coniugato con Olga Grunhut, architetto; luoghi di internamento con la moglie in Italia: Lubiana, Lonigo (15.1.42), Teatro Olimpico di Vicenza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
40. Olga Grunhut in Bloch di Adolfo e Giovanna Reichenberg, cl. 1880, nata a Vienna (Austria), di nazionalità tedesca, coniugata con Leo Bloch, casalinga; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
41. *Ivan Alfredo Zaduk di Josiph e Julia Kohn, cl. 1871, nato a Berlino (Germania), di nazionalità tedesca, vedovo o celibe, albergatore; luoghi di internamento in Italia: Fiume, Lusiana, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; ucciso al suo arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.
42. *Samuel Mangel di Massimo e Natalia Ebhel, cl.1869, nato a Cracovia (Polonia), di nazionalità polacca, coniugato con Sabine Schuskind; luoghi di internamento con la moglie in Italia: dall'ospedale di Malo e Teatro Olimpico di Vicenza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
43. Sabine Schuskind in Mangel di Elias e Rosalia Bauminger, cl.1874, nata a Biez (Polonia), di nazionalità polacca, coniugata con Samuel Mangel; uccisa al suo arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.
44. *Flora Baruch di Davide e Rosa Pinto, cl.23, nata a Serajevo (Jugoslavia), di nazionalità croata, celibe, studentessa universitaria; luoghi di internamento con i fratelli in Italia; Spalato, Sossano

(3.3.43), Tonezza (10.12.43); tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti;

45. Rita Baruch di Davide e Rosa Pinto, cl.31, nata a Mentone (Francia), di nazionalità croata, celibe, studentessa; il 20.12.43 internata a Tonezza; tradotta da Vicenza a Verona il 30.1.44; uccisa al suo arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.
46. Salomon Silvio Baruch di Davide e Rosa Pinto, cl.21, nato a Serajevo (Jugoslavia), di nazionalità croata, celibe, studente universitario; il 20.12.43 internata a Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz con mat.173403, muore in luogo e data ignoti, ma dopo il 28 gennaio '45.
47. *Aron Koen di Abram e Bea Garon, cl.05, nato a Serajevo (Jugoslavia), separato, cameriere; luoghi di internamento con la moglie in Italia: Fiume; il 20.12.43 internata a Tonezza; Vicenza, Canove di Roana (12.11.41), Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz con mat.173442, muore in luogo e data ignoti, ma dopo il 27 maggio '44.
48. *Oscar Koen di Mauro e Rosalia Breiner, cl.1894, nato a Mostar (Jugoslavia), di nazionalità serba, coniugato con Giannina Benvenisti; luoghi di internamento con i famigliari in Italia: Fiume, S. Nazario (25.11.41), Sossano, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore in luogo e data ignoti, ma dopo il 1.5.45.
49. Giannina Benvenisti in Koen di Isacco e Renèe Levi, cl.1896, nata a Belgrado (Jugoslavia), di nazionalità serba, coniugata con Oscar Koen, casalinga; luoghi di internamento con i famigliari in Italia: Fiume, S. Nazario (25.11.41), Sossano, Tonezza; tradotta da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportata il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore in luogo e data ignoti.
50. Milo Koen di Oscar e Giannina Benvenisti, cl.19, nato a Belgrado (Jugoslavia), di nazionalità serba, celibe, studente di ingegneria; luoghi di internamento con i famigliari in Italia: Fiume, S. Nazario (25.11.41), Sossano, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore in luogo e data ignoti.
51. Nina Koen in Eskenasi di Oscar e Giannina Benvenisti, cl.20, nata a Mostar (Jugoslavia), di nazionalità serba, coniugata con Bora Eskenasi; luoghi di internamento con i famigliari in Italia: Fiume, S. Nazario (25.11.41), Sossano, Tonezza; tradotta da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportata il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore in luogo e data ignoti.
52. Bora Eskenasi di Abramo e Malvina Adler, cl.10, nato a Belgrado (Jugoslavia), di nazionalità croata, coniugato con Nina Koen; luoghi di internamento con i famigliari in Italia: Fiume, S. Nazario (25.11.41), Sossano, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore in luogo e data ignoti.
53. Marina Eskenasi di Bora e Nina Koen, cl.41, nata a Belgrado (Jugoslavia), di nazionalità croata; luoghi di internamento con i famigliari in Italia: Fiume, S. Nazario (25.11.41), Sossano, Tonezza; tradotta da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportata il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore in luogo e data ignoti.
54. *Ivan Gelza Oblath di Samuele e Johanna Wieth, cl.1882, nato a Lovrecina (isola di Brazza/Brač), di nazionalità croata, celibe, commerciante; luoghi di internamento in Italia; Fiume, Sossano (25.11.41), Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore in luogo e data ignoti.
55. *Kurt Buchsbaum; internato a Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore in luogo e data ignoti.
56. *Bernardo Cszopp; arrestato il 20.12.43 è internato a Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; ucciso al suo arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.
57. *Walter Dannenbaum di Siegmund e Johanna Freudemberg, cl. 1879, nato a Krefeld (Germania), di nazionalità croata, vedovo o celibe, Ebreo di religione cattolica, commerciante; luoghi di

internamento in Italia: Fiume; allontanatosi arbitrariamente da Montecchio Maggiore, è catturato il 13.12.43 e internato a Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore dopo la liberazione del Lager.

58. *Guido Fortunato Orvieto, cl.1893; coniugato con Angelina Caivano; commercianti originari della Toscana, emigrano a Vicenza nel 1936 dove in Corso Palladio 84 aprono un negozio di lingerie che diventa famoso in città; arrestati nel 1943 vengono internati in provincia di Verona, abbandonano "arbitrariamente" il luogo di confino, sono nuovamente catturati a Padova, tradotti a Vicenza presso il Teatro Olimpico, poi a Verona il 30.1.44, sono deportati il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore nel 1944.
    Dal 2022 lui e la moglie sono ricordati con la posa di due *Stolpersteine* (pietra d'inciampo) posta in Corso Palladio, loro ultima residenza.
59. Angelina Caivano in Orvieto, cl.1893; coniugata con Guido Fortunato Orvieto, commerciante a Vicenza; arrestati nel 1943 vengono internati in provincia di Verona, abbandonano "arbitrariamente" il luogo di confino, sono nuovamente catturati a Padova, tradotti a Vicenza presso il Teatro Olimpico, poi a Verona il 30.1.44, sono deportati il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore non prima del 31.12.44.

Altre vittime:

60. padre Placido Cortese, frate francescano e direttore del Messaggero di S. Antonio di Padova, esponente di spicco della rete di salvataggio per ebrei, antifascisti e soldati Alleati conosciuta come *Gruppo "Fra-Ma"* o anche come *"Catena di salvezza"*, che molto ha operato anche nel Vicentino. L'8 ottobre 1944 è catturato, e da Padova è trasferito nel bunker della Gestapo di piazza Oberdan a Trieste dove viene sottoposto a tortura fino a morire il 15 novembre '44; viene probabilmente cremato nella Risiera di San Sabba.

Fine dubbia:

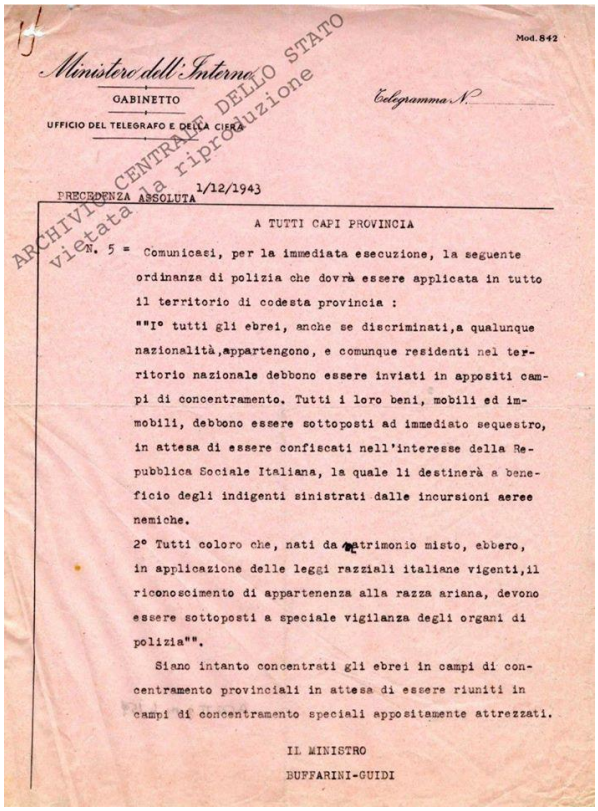
61. *Mario Vencato, cl.25, nato a Montebello Vicentino; deportato al Lager di Bolzano come "Jude" (Matricola 9860 Blocco I); dovrebbe essere stato fucilato, ma non ci sono ad oggi conferme;
62. *Haim A. Coen di Leone e Ester Karic, cl.1895, nato a Pazarevac (Jugoslavia), celibe, negoziante; arrestato, è condotto al campo di concentramento provinciale di Tonezza, ma non compare nella lista degli Ebrei prelevati dal campo dai tedeschi e condotti a Vicenza il 30 gennaio '44;
63. *Editta Lindner; internata nel campo di concentramento di Tonezza; non se ne conosce la sorte e non risulta partita da Tonezza il 30 gennaio '44;
64. Elena Lindner; internata nel campo di concentramento di Tonezza; non se ne conosce la sorte e non risulta partita da Tonezza il 30 gennaio '44;

Sopravvissuti:

- *Raphael Rosenblatt, cl.12, da Groningen (Olanda). Arrestato a Civitella del Tronto (Te) il 30.9.43 da italiani; detenuto presso il Campo di Civitella del Tronto, Carceri di Vicenza e Campo di Fossoli; il 16.5.44 è deportato ad Auschwitz con mat. A-5464; il 28.1.45 è trasferito al KZ di Dachau con mat.140117 e classificato *Jude – Ebreo.*
- *Bianca Soncgyi in Braun, cl.10, da Fiume; arrestata a Grisignano di Zocco l'11.11.44 da tedeschi; detenuta nelle Carceri di Venezia è trasferita alla Risiera di San Saba a Trieste; partita l'11.1.45 e arrivata il 16.1.45 al KZ di Ravensbrück con mat.97469 e classificata con la categoria *Pol Jude – Deportato Politico Ebreo*;
- Erminia Braun, cl.36, da Fiume; arrestata a Trivignano (Ve) l'11.11.44 da tedeschi; detenuta nelle Carceri di Venezia è trasferita alla Risiera di San Saba a Trieste; partita l'11.1.45 e arrivata il 16.1.45 al KZ di Ravensbrück con mat.97466 e classificata con la categoria *Pol Jude – Deportato Politico Ebreo*;

- *Irene Zausner in Pokorni, di cittadinanza cecoslovacca, coniugata con Paul Pokorni; luoghi di internamento con il marito in Italia: Fiume, Vicenza, Fossoli di Carpi (Mo); si allontanano arbitrariamente dal campo di internamento di Fiume il 17.12.43; arrestati sono incarcerati a Vicenza e successivamente nel Lager di Fossoli; il 26 giugno '44 sono deportati ad Auschwitz, dove e liberata il 27.1.45;
- *Raimondo Abramo Arbisser di Jankel e di Dvorah Gerschkoviz, nato a Minsk Mazor (Polonia), cl.18, di nazionalità polacca, meccanico; luoghi di internamento in Italia: Fiume, dal 22.11.41 a Vicenza, Canove di Roana, fermato alla frontiera svizzera, dopo l'8 settembre '43 è internato a Barbarano Vic., fermato il 25.1.44 è incarcerato a Noventa Vic., il 12.2.44 a Vicenza e il 26.5.44 a Fossoli; deportato ad Auschwitz il 26 giugno '44 e liberato in un sottocampo il 18.1.45.

L'Italia, con la sua tradizione di liberalità e di asilo politico, con il fascismo non è seconda a nessun altro Paese per la meticolosità e la severità delle misure imposte agli ebrei, ed è fuori dubbio che le strutture istituzionali e la legislazione antiebraica del "ventennio", a partire dalle Leggi razziali (autunno 1938), rappresentano per l'occupante nazista un supporto inaspettato che ne agevola enormemente l'operato, e contrariamente al pensare comune, l'inaugurazione della politica antiebraica italiana non deriva da alcuna pressione tedesca, ma è una decisione autonoma del fascismo nell'intento di rivitalizzare il regime dall'interno.



Ministero dell'Interno
GABINETTO
UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA
Mod. 842
Telegramma N.
PRECEDENZA ASSOLUTA 1/12/1943
A TUTTI CAPI PROVINCIA
N. 5 = Comunicasi, per la immediata esecuzione, la seguente ordinanza di polizia che dovrà essere applicata in tutto il territorio di codesta provincia :
""1° tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità, appartengono, e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche.
2° Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, ebbero, in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti, il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, devono essere sottoposti a speciale vigilanza degli organi di polizia"".
Siano intanto concentrati gli ebrei in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati.
IL MINISTRO
BUFFARINI-GUIDI
ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO
vietata la riproduzione

La campagna antiebraica è infatti funzionale ad uscire dal vicolo cieco in cui il regime si è cacciato con l'impresa africana e le conseguenti sanzioni economiche. Non vi è inoltre alcun dubbio sul fatto che sin dall'inizio, nel prendere posizione contro gli ebrei, il fascismo tiene conto della consolidata *tradizione cattolica di antigiudaismo*, che ha associato nella polemica contro il mondo moderno l'*ebraismo* alla *massoneria*, al *socialismo*, al *bolscevismo*, un calderone che il fascismo ha rimestato più volte a scopo propagandistico negli anni della guerra e, soprattutto, di Salò.

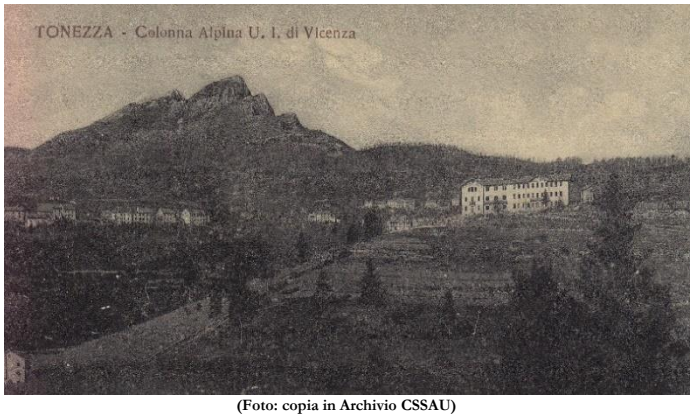
All'approssimarsi del conflitto, la pressione persecutoria s'inasprisce: la responsabilità per lo scatenamento della guerra è scaricata sulla congiura *dell'internazionale giudaica* e sulle trame degli ebrei nelle *democrazie plutocratiche*. Infine, nel maggio del '40, il Ministero dell'Interno da ordine a tutti i prefetti di *confinare tutti gli ebrei italiani e stranieri*, presenti in territorio italiano per sfuggire alle persecuzioni già in atto in Europa. Come conseguenza di quest'ultima decisione, in molti comuni d'Italia sono improvvisati luoghi di detenzione.

Nella provincia di Vicenza sono destinate all'*internamento libero* ben 27 località: Albettone (11), Arsiero (31), Arzignano (25), Barbarano Vic. (4), Bassano del Gr. (1), Breganze (22), Brendola (6), Caltrano (16), Camisano Vic. (33), Canove di Roana (48), Carpanè di S. Nazario (18), Cismon del Gr. (3), Enego (50), Lastebasse (14), Lonigo (61), Lusiana (25), Malo (49), Marostica (30), Montebello Vic. (15), Montecchio Magg. (27), Noventa Vic. (15), Posina (30), Sandrigo (25), Sossano (19), Tonezza (1), Valli del Pas. (29) e Vicenza (9), per un totale di almeno 617 Ebrei confinati.

Nel novembre 1943 il governo repubblichino di Salò acuisce le persecuzioni degli ebrei, attribuendo ai *poteri occulti degli ebrei* le cause dei rovesci militari, non ultimo il catastrofico armistizio dell'8 Settembre

1943. D'altronde, vale la pena ricordarlo, la *"Carta di Verona"*[187] al punto 7 recita: *"Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante la guerra appartengono a nazionalità nemica"*.

Mai come in questo momento il richiamo alla *razza* rappresenta qualcosa di mistico e di mitico al tempo stesso: la nuova fiammata di antisemitismo della RSI è anche il risvolto del vuoto di altri valori.
In coerenza con il carattere fanatico di rinnovata violenza, l'antisemitismo, già sviluppato dal primo fascismo, è portato alle conseguenze più estreme, sia con provvedimenti direttamente promossi dal ministro degli interni Buffarini Guidi, sia con la *collaborazione alle razzie e alle deportazioni naziste*, sia con la *propaganda razzista* alimentata da Giovanni Preziosi, da Telesio Interlandi e da altre autorevoli firme.
Viene, infatti, avviata un'opera capillare e sottile di *diffamazione degli ebrei* che dove servire ad alimentare l'ostilità nei loro confronti e a far sì che la popolazione canalizzi su di loro malumori ed insoddisfazioni, facendo da coro alle misure persecutorie che il regime si appresta a varare.
Una serie di provvedimenti restrittivi e discriminatori che giungono al loro apice con l'*Ordinanza di Buffarini Guidi del 30 novembre 1943*, con la quale si dispone il *raduno degli ebrei in campi di concentramento*, e il *Decreto legislativo del Duce, n.2 del 4 gennaio 1944*, controfirmato dal ministro della giustizia Pisenti, in virtù del quale è disposta la *requisizione dei beni mobili ed immobili dei cittadini di religione ebraica a favore dello Stato.*



(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Anche nel Vicentino, dopo l'8 settembre '43, con l'arrivo dei tedeschi la situazione precipita e la vita degli Ebrei è seriamente minacciata. A *Tonezza del Cimone* è costituito un *campo di concentramento* fin dal 20 dicembre '43, e destinato a raccogliere tutti gli ebrei confinati nel Vicentino, da deportare successivamente nei lager di sterminio: il luogo scelto è la *Colonia "Umberto I"*.[188]
Nel frattempo la gran parte dei 617 ebrei confinati nel Vicentino, circa l'89 % riesce a mettersi in salvo prima del loro internamento a Tonezza, spesso aiutati dalla popolazione e dal movimento partigiano, ma soprattutto dall'organizzazione clandestina ebraica *"Delasem"*,[189] e da quella che noi conosciamo come la *"Catena di salvezza"*, che è probabilmente collegata alla prima.

---

[187] La **"Carta di Verona"** vuole essere una vera e propria Costituzione in miniatura scaturita dal congresso straordinario del PFR, tenutosi nella città scaligera. I 18 punti della "Carta di Verona", scritti da Alessandro Pavolini, neosegretario del PFR, praticamente sotto dettatura di Mussolini, tracciano sinteticamente le linee di condotta degli italiani in tutti i settori della vita pubblica. Il testo completo della "Carta di Verona" è consultabile sul sito: www.romacivica.net/anpiroma/rsi/rsicartaverona.htm.

[188] **Campo di concentramento di Vò Vecchio (Pd)**. Dei 31 campi provinciali organizzati dalla RSI, 4 sono in Veneto: Tonezza (Vi), Vò Vecchio (Pd), Venezia e Verona.
Il campo di Vò, è alle pendici occidentali dei Colli Euganei, presso Villa Contarini-Venier a Vò Vecchio, al confine con la provincia di Vicenza.
È operante dal 3 dicembre '44 al 17 luglio 1944 ed è destinato ad "ospitare" gli ebrei già confinati precedentemente nelle province di Padova e Rovigo.
Il 17 luglio '44 un'unità tedesca preleva i 47 ebrei allora presenti nel campo e li conduce dapprima a Padova: 19 uomini nel Carcere di Piazza Castello; 28 donne nel Carcere dei Paolotti in via Belzoni. Il 19 luglio i deportati sono trasferiti al Campo di transito e KZ della Risiera di San Sabba a Trieste, e da lì avviati il 31 luglio ad Auschwitz dove giungono il 3 agosto '44. Solo tre donne sono sopravvissute allo sterminio: Bruna Namias, Ester Hammer Sabbadini e la figlia Sylvia Sabbadini. (https://it.wikipedia.org/wiki/Campo_di_concentramento_di_Vo'_Vecchio.)

[189] **"Delasem"** (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei), è un'organizzazione di resistenza ebraica che opera in Italia tra il 1940 e il 1947, e nasce come associazione autorizzata (tollerata) dal governo fascista per iniziativa dell'*Unione delle comunità israelitiche* in Italia. Suo scopo ufficiale è quello di assistere gli ebrei stranieri allora profughi e confinati in Italia e agevolarne l'emigrazione. La sede centrale della DELASEM è stabilita a Genova e i finanziamenti giungono principalmente da Parigi da enti ebraici internazionali, ma il 30-40% dei fondi sono raccolti in Italia. L'organizzazione, legale fino all'8 settembre 1943, può contare fin dall'inizio del sostegno e della collaborazione non ufficiale di non ebrei e di alcuni settori importanti della Chiesa cattolica. Dopo l'occupazione di Parigi è la Svizzera a fare da collegamento fra la DELASEM e le organizzazioni di beneficenza internazionali.
Per attuare le sue finalità la DELASEM si serve di una rete di corrispondenti scelti tra gli ebrei confinati. Per tutto il primo periodo bellico il regime fascista e le autorità militari italiane si attengono alle politiche discriminatorie messe in atto con le leggi razziali, le quali non contemplavano lo sterminio fisico degli ebrei sotto giurisdizione italiana o la loro consegna all'alleato tedesco, favorendo piuttosto soluzioni alternative quali l'emigrazione in paesi neutrali. Nonostante ogni limitazione tra il 1939 e il 1943 la DELASEM può così assistere oltre 9.000 rifugiati ebrei e aiutare 5.000 di essi e di svariata nazionalità a lasciare l'Italia e raggiungere paesi neutrali, in primo luogo la Spagna, salvando loro la vita. Con l'8 settembre 1943 e l'inizio dell'occupazione tedesca la DELASEM passa alla clandestinità. Dalla soppressione dei diritti degli ebrei si arriva al progetto di sterminio sistematico. Definiti dalla RSI come *"stranieri e nemici"* nel novembre del '43 dal *Manifesto di Verona*, oltre 6.000 ebrei (uomini, donne e bambini) sono deportati dall'Italia e uccisi nel Lager di Auschwitz.

Malgrado tutto questo, dal Vicentino vengono deportati almeno 71 ebrei, dei quali solo 5 sopravvivono, mentre gli altri 66, quasi il 93 %, *"passerà per il camino"*.

Il 30 gennaio 1944, con un pullman della SITA, le SS prelevano i 40 ebrei rimasti a Tonezza per tradurli al Teatro Olimpico di Vicenza.
Giunti al teatro palladiano, tre di loro, tutti appartenenti alla famiglia Landmann (Friedrich Moses, cl. 1892; Barbara Echl cl. 1897; Walter Heinz, cl.27), grazie a un fortunato sotterfugio, sono fatti scendere dalla corriera e riuscendo così a salvarsi.
Viceversa, i 37 ebrei di Tonezza rimasti sulla corriera, più i 2 coniugi Orvieto fatti salire al Teatro Olimpico di Vicenza, vengono portati alla stazione ferroviaria di Vicenza e tradotti a Verona.
Dalla città scaligera, completato il carico dei vagoni bestiame che provengono dal *binario sotterraneo 21 della Stazione Centrale di Milano*, il 6 febbraio 1944 il *Trasporto n.6* arriva ad *Auschwitz*.
I deportati di quel convoglio sono complessivamente 605 e i sopravvissuti sono solo 20. Sul treno sono presenti 36 bambini (nati dopo il '31) e 158 anziani (nati prima del 1885).

Dei 39 ebrei partiti da Vicenza e giunti ad *Auschwitz* il 6 febbraio '45, nessuno sopravvive: almeno 10 sono uccisi all'arrivo nel campo polacco, 26 muoiono in data e luogo ignoto o comunque successivamente all'arrivo, 2 a Buchenwald e l'ultimo muore dopo la liberazione del campo di *Auschwitz* avvenuta il 27 gennaio 1945.

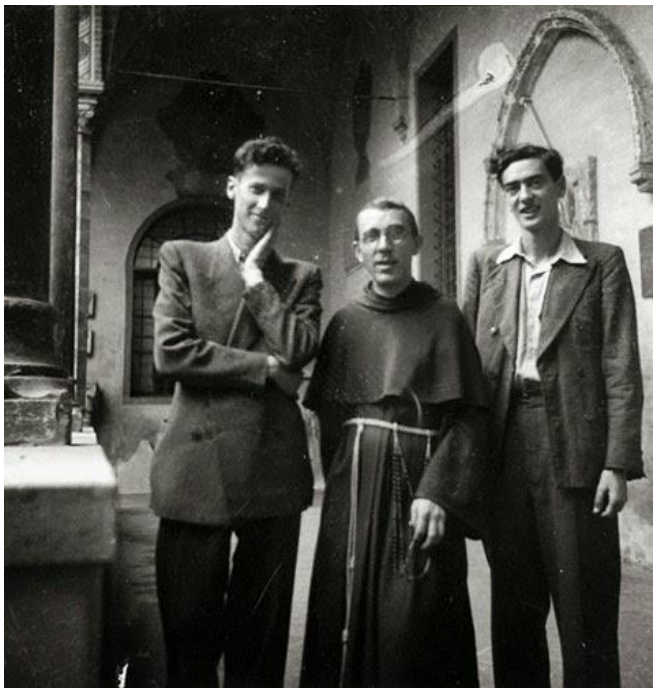
Degli altri 29 ebrei deportati dal Vicentino in altre date: 2 raggiungono *Auschwitz* il 22 febbraio '44 (*Trasporto 8*) e nessuno sopravvive; 2 sono catturati e uccisi alle *Fosse Ardeatine* in Roma; 6 raggiungono *Auschwitz* il 16 maggio '44 e uno solo sopravvive; 3 raggiungono *Auschwitz* il 26 giugno '44 e due sopravvivono; 2 raggiungono *Auschwitz* in data sconosciuta e nessuno sopravvive; 2 raggiungono *Auschwitz* da Trieste-San Saba il 29 marzo '44 e nessuno sopravvive; 6 raggiungono *Ravensbrück* da Trieste-San Saba il 16 gennaio '45 e due sopravvivono; 2 raggiungono *Bolzano*, uno il 13 febbraio '45 e vi muore il 16 aprile 1945, del secondo non si conosce né la data di arrivo, né di morte; di altri 3 ebrei, internati a Tonezza ma non presenti nell'elenco dei trasferiti a Vicenza, non si conosce la sorte.

L'arrivo ad Auschwitz **(Foto: copie in archivio CSSAU)**

Tra novembre e dicembre del '43, a Enego, sull'altipiano dei 7 Comuni, tre dipendenti comunali (Angelo Giustino Bussolaro, Lisele Tognon, Salvatore Rossi) e il loro capo ufficio Carlo Cappellari, in

I dirigenti della DELASEM, prendono contatto con il cardinale di Genova Pietro Boetto che si adopera perché l'attività dell'organizzazione ebraica possa proseguire e fornisce aiuti materiali e rifugio agli ebrei perseguitati, sia italiani che stranieri. Si attiva nella prospettiva di formare strutture clandestine di coordinamento nelle altre città.
A fare da corrieri tra Genova e le varie città del Centro-Nord ci sono ebrei come Raffaele Cantone (fino al suo espatrio), Mario Finzi (fino al suo arresto e deportazione) e Giorgio Nissim (che continua ad operare in Toscana), e un gruppo di sacerdoti, tra i quali don Carlo Salvi che si reca spesso a Verona, Rovigo, Belluno, Treviso, Vittorio Veneto e probabilmente Padova e Vicenza.
A livello locale la DELASEM, grazie anche ai contatti già consolidati negli anni precedenti, può contare di una vasta e solidale rete di complicità tra ebrei, membri della Resistenza italiana, sacerdoti, funzionari di polizia, semplici cittadini, persino alcuni membri dell'esercito tedesco, che pur tra innumerevoli difficoltà si adoperano con molta efficacia a provvedere assistenza per il mantenimento, l'alloggio e in molti casi l'emigrazione clandestina in Svizzera di centinaia e centinaia dei circa 35.000 ebrei italiani e stranieri che sono sopravvissuti alle persecuzioni in Italia.

pochi giorni riescono a preparare una quarantina di carte d'identità di "razza ariana", modificando anche cognomi e paesi d'origine, a favore di altrettanti Ebrei internati presso le locali colonie della Croce Rossa, che in tal modo riescono a salvarsi.
Il 1° dicembre '43, a Valli del Pasubio, il Maresciallo dei carabinieri avverte i 29 ebrei in residenza coatta in paese dell'ordine di arresto e concede loro 48 ore per scappare. Il cappellano don Michele Carlotto, procura loro documenti falsi e protegge direttamente la vedova ebrea Olga Schlesiger e i suoi due figli Sreko e Miladen Spiegel.
Questi due singoli episodi, come molti altri avvenuti nel Vicentino, sembrano tra loro legati e a loro volta collegati ad una vasta organizzazione che, con la complicità di molti componenti dell'Arma dei Carabinieri, può contare su figure come quelle di Torquato Fraccon e Gino Massignan, i frati di Monte Berico, gli insegnanti del Seminario Vescovile di Vicenza e del Collegio Vescovile di Thiene, alcuni sacerdoti come don Antonio Frigo, don Angelo Dal Zotto, suor Maria Fedora Casol e don Michele Carlotto, partigiani come il celebre alpinista Gino Soldà da Recoaro, Rinaldo Arnaldi e la sorella "Mary" da Dueville, Giacomo Chilesotti da Thiene, la famiglia Pianegonda di Valli del Pasubio, Leda Scalabrin da Fara, Stefano Remo Grendene a Schio, Alberto Zanchi, Flavio Pizzato, Angelo Maino, Lia, Celso e Vittorino Boschiero, Maria Zannarti in Cadore, Giovanni Dal Santo, Giuseppe Muraro, Giuseppe Mella, Laura Billo, Michele Biasiolo, Silvio Parise, Giovanni Mani, Luciano Ruffino, Angelina Peronato e molti altri ancora.
Un'organizzazione, che aveva al suo apice in Veneto il rettore dell'Università di Padova Concetto Marchesi e perno fondamentale padre Placido Cortese, frate della basilica di S. Antonio, giornalista e direttore del *Messaggero di Sant'Antonio*: l'organizzazione che essi coordinavano, utilizzava le rotative del *Messaggero* per stampare documenti falsi e utilizzando le foto degli ex voto lasciati sulla tomba di Sant'Antonio.
Nel Padovano, oltre a Concetto Marchesi e Placido Cortese, si distinguono figure come Egidio Meneghetti, padre Carlo Varischi, Angelo Romani, Carla Liliana, Lidia e Teresa Martini, don Giovanni Fortin, Luigia Maria Pulcheria Borgato e sua nipote Delfina Borgato, Pierina Boschi, Parisina Lazzari, Adele Lapanie, Milena Zambon e molti altri.
Tutte queste donne e uomini sono tra loro collegati, così da costituire un'organizzazione clandestina che ha al suo attivo, tra il settembre '43 e la primavera '44, l'espatrio di numerosissimi ebrei, militari Alleati e antifascisti verso la Svizzera, ma che è ancor oggi poco conosciuta.



padre Placido Cortese **(Foto: copia in archivio CSSAU)**

Sappiamo che ha operato tra il Veneto, la Lombardia e la Svizzera, che è chiamata *Gruppo FRA-MA* (Ezio Franceschini-Concetto Marchesi) o *"Catena di Salvezza"*, e che poggia su un triangolo ideale, i cui vertici sono costituiti da Padova (Egidio Meneghetti), da Milano (Ezio Franceschini) e da Lugano (Concetto Marchesi, Giorgio e Wanda Diena).
La memoria di molti di essi, uomini e donne, è onorata dal Popolo Ebraico a *Yad Vashem* quali *Giusti tra le nazioni*.

20 dicembre 1943: deportazione dal Campo d'internamento italiano di Fossoli al KZ di Dachau[190]

Il 21 dicembre 1943, arriva dal Campo d'internamento italiano di Fossoli al Konzentrationslager (KZ) di Dachau un nuovo trasporto di prigionieri politici, tra loro alcuni deportati vicentini o catturati nel Vicentino.

Le vittime:

1. Giorgio Brosquor, cl.1889, nato a Barbano di Grisignano di Zocco; il 20.12.43 è deportato nel KZ di Dachau con mat.60711 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; trasferito nel KZ di Majdanek-Lublin in Polonia, dove vi muore il 25 marzo 1944.
2. Angelo Zen, cl.1899, da Piovene Rocchette, imbianchino; arrestato a Torino, il 20.12.43 è deportato nel KZ di Dachau; trasferito il 21.2.44 nel KZ di Mauthausen, sottocampo di Ebensee, muore il 18 marzo 1945.

25 dicembre 1943: Vicenza e la sua provincia sotto le bombe[191]

Nel mese di dicembre '43 Vicenza è colpita da dure incursioni aeree Alleate.

Il 25 dicembre '43, giorno di Natale, il primo bombardamento che ha come obiettivo l'Aeroporto "Dal Molin", porta distruzione e morte nella zona di S. Francesco, Porta S. Bortolo, via Medici, via M. Grappa, viale D'Aviano, Porta S. Croce, Corpus Domini, Piazza S. Lorenzo, Corso Fogazzaro e Corso S. Felice e Fortunato. Trentuno sono i morti civili e una cinquantina i feriti, case distrutte e danneggiate.

Effetti del bombardamento di Vicenza **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Il 28 dicembre '43 le bombe, che hanno come obiettivo la linea ferroviaria, la stazione e l'arsenale ferroviario, si abbattono su Borgo Berga, Viale Riviera Berica, stradella dei Nani, valletta del Silenzio, Borgo Casale e Quartiere Ferrovieri. Quarantuno i morti civili e centinaia di feriti, case distrutte e danneggiate.

Il 1943 si chiude per Vicenza con lutti e distruzioni, che si aggiungono alla penuria di cibo, di riscaldamento e di altri generi di prima necessità. La situazione diventa ancora più pesante per la requisizione di alloggi e di viveri e perché a carico dei poveri bilanci comunali vengono poste tutte le spese di occupazione.

La notte dal 26 al 27 marzo '44, "Domenica di Passione", la città subisce il primo attacco notturno, obiettivo lo scalo ferroviario, il Cotonificio e Lanificio Rossi. Bombe dirompenti e spezzoni incendiari cadono su Borgo Berga, zona Gogna e Quartiere Ferrovieri. Quattordici morti civili e una ventina i feriti, case distrutte e danneggiate.

La notte dal 2 al 3 aprile '44, "Domenica delle Palme", secondo bombardamento notturno con obiettivo lo scalo ferroviario. Ventisei morti civili e una ventina i feriti, case distrutte e danneggiate, la città perde i suoi due teatri (Verdi ed Eretenio), è distrutta la Torre del Territorio e colpito l'Ospedale Psichiatrico e il Cimitero Maggiore.

Il 14 maggio '44, certamente il bombardamento più pesante subito dalla città di Vicenza. L'obiettivo è sempre lo scalo ferroviario ma, come al solito è sconvolto anche il centro città, da Piazza Duomo a Piazza S. Lorenzo, da Corso Fogazzaro a S. Croce, da Porta Castello a Ponte degli Angeli, da Corso

[190] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.
[191] AA.VV, *Una Provincia in Guerra*, cit.; G. Versolato, *Bombardamenti aerei degli alleati nel vicentino*, cit.; ASVI, Fondo Danni di guerra.

Palladio a Ponte Pusterla. Cinquantanove i morti civili e centinaia i feriti, case distrutte e danneggiate, distrutto il Duomo e il Vescovado.

Effetti del bombardamento di Vicenza **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Il 18 novembre '44, il bombardamento che causò il maggior numero di vittime. Il 17 novembre è bombardato l'Aeroporto Dal Molin. Pochi feriti, ma completamente fuori uso la pista e le infrastrutture. Il giorno successivo il comando tedesco, per riparare urgentemente la pista, organizza posti di blocco attorno alla città fermando tutte le persone valide e portandole forzatamente all'aeroporto. Nel corso di questa operazione ha luogo un successivo bombardamento che colpisce non solo l'aeroporto ma tutte le zone limitrofe e i paesi della cintura di Vicenza, nonché la parte nord della città. Infatti, le "piste di decentramento" e le piazzole per nascondere gli aerei sono situate tutte all'esterno dell'Aeroporto, che in un vasto reticolo arrivano sino nei territori dei comuni di Torri di Quartesolo, Bolzano Vicentino, Monticello C. Otto, Dueville, Caldogno, ecc. Proprio per distruggere questi aerei occultati nella campagna, oltre alle centinaia di tonnellate di bombe dirompenti scaricate sulla zona dell'Aeroporto, sono scaricate anche migliaia di micidiali "bombe a spillo", che scoppiano ad altezza uomo. 319 i morti civili e centinaia i feriti, è colpito anche l'Ospedale S. Bortolo.

Il 1944 si chiude per Vicenza con altri 418 morti civili.

Il 4 gennaio '45, è nuovamente lo scalo ferroviario l'obiettivo di un bombardamento con bombe ad alto potenziale. Poche le vittime, ma è colpita anche Porta Castello e Piazza Duomo.

Il 28 febbraio '45, ben 4 bombardamenti colpiscono lo scalo ferroviario e le zone vicine del centro storico. Sedici i morti civili e centinaia di feriti.

La notte del 18 marzo '45, Vicenza subisce il suo ultimo grande bombardamento, obiettivo ancora lo scalo ferroviario, ma viene colpita anche Piazza dei Signori con la Basilica Palladiana e la Torre di Piazza; innumerevoli i palazzi distrutti e dopo quest'ultima incursione il Centro storico di Vicenza non esiste più. Cinque i morti e una decina di feriti.

Vicenza subisce almeno altre quaranta incursioni aeree minori, che causano altri danni e vittime civili. Complessivamente, a causa dei bombardamenti, le vittime civili della città di Vicenza sono state 625 e 1.131 i feriti.

Gli altri comuni del Vicentino hanno subito oltre un migliaio fra bombardamenti e mitragliamenti. I centri più colpiti sono Lonigo, Montecchio Maggiore, Altavilla, Bolzano Vicentino, Torri di Quartesolo, Grisignano di Zocco, Barbarano, Valdagno, Recoaro Terme, Valli del Pasubio, Schio, Thiene, Dueville, Bassano del Grappa, Rossano, Rosà, Nove, Friola, Pove, Carpanè, ma soprattutto Cismon del Grappa e Montebello Vicentino.

Una Provincia tremendamente colpita con distruzioni a non finire, ma anche in questo caso non ne conosciamo l'entità esatta, così come il numero preciso dei morti. Solo le vittime civili dovrebbero ammontare ad almeno 1.062 morti e 1.748 i feriti, ma di cui comunque non si conosce la suddivisione per sesso ed età.

26 dicembre 1943: eliminazione di un "collaborazionista" e rappresaglia nazi-fascista a Valstagna (Val Brenta)[192]

Alle ore 21.00 del 26 dicembre, tre partigiani del "Gruppo di Fontanelle di Conco", Attilio Provolo "Vampiro", Luigi Nodari "Carabiniere" e Tommaso Pontarollo "Coarossa – Masetti", giustiziano in piazza a Valstagna il tenente colonnello Antonio Faggion, ex ufficiale italiano ora alle dipendenze del Comando Germanico con l'incarico di ispettore (comandante) della *Wack Companie 1009 Bassano – Compagnia Protezione Impianti di Bassano del Grappa*.

Verso le ore 1:00 del 27 dicembre, giunge a Valstagna con altri fascisti bassanesi, Giovanni Maria Zilio, addetto al comando del Presidio Militare repubblichino di Bassano; ad attenderli ci sono i fascisti locali con a capo il reggente del fascio dott. Italo Marchetti e il commissario prefettizio Lorenzo Signori.

Zilio, malgrado fosse informato che l'omicidio è stato compiuto da *"tre individui datisi alla macchia"*, estrae di tasca una lista di nomi già compilata a Bassano, al Bar Centrale, durante i preparativi della missione punitiva. Sembra accertato che oltre ai fascisti che hanno trasportato il corpo di Faggion a Bassano, e cioè, Giovanni "Gigio Bega" Lazzarotto e Umberto Zannini, a stendere quella lista ci fosse anche il segretario comunale di Valstagna Benvenuto Minuzzo, anzi, che sia stato proprio lui il principale suggeritore di quei nomi.

La Squadra d'Azione di Bassano, composta tra l'altro dal reggente del fascio di Bassano Americo Lulli, Bruno Bonato, Giovanni Righetto, Erasmo Martinato, Romano Rosi, Vincenzo Gasparini, inizia per le vie di Valstagna una violenta rappresaglia; fanno irruzione nelle abitazioni, terrorizzando i famigliari, perquisendo e asportando arbitrariamente quel che trovavano, arrestando, lista alla mano, tutti i segnalati, concentrandoli presso il Municipio.

Alle ore 3:00 arriva da Vicenza a Valstagna il questore Cesare Linari, con un seguito di agenti della Polizia ausiliaria repubblichina e della GNR; alle ore 14:00 gli arrestati vengono caricati in un autofurgone per essere tradotti alle vicine carceri della GNR di Carpanè, e da qui ammanettati alle carceri mandamentali di Bassano del Grappa.

In queste carceri vengono trattenuti cinquanta giorni, senza mai essere interrogati: Ernesto Benetti, Dalla Ermanno Costa, Angelo Ferrari, Gedeone Ferrazzi, Pierina Ferrazzi, Marco Finco, Maria Gheno, Fulvio Lazzarotto, Ildebrando Lazzarotto, Antonio Perli, Ildebrando Signori, Leopoldo Vedove, e Antonio Zannoni; trattenuti 74 giorni sono invece Luigi Zuliani e Attilio Costa; ottantadue giorni Aldo Ferrari e duecentoventi giorni Atos Dalla Costa.

Tra le altre malefatte, i repubblichini saccheggiano il negozio di Gedeone Ferrazzi e della figlia Pierina, sito in Piazza S. Marco, e l'abitazione di Giovanni Pontarollo di Giovanni.

"…importanti indagini hanno consentito di identificare gli autori di un grave omicidio consumato in Valstagna, il 27 dicembre u.s., in persona del T. Col. Faggion; gli esecutori di tale delitto vennero a loro volta uccisi da altri elementi fuori legge", dalla relazione sull'attività della Questura di Vicenza al Capo della Polizia del 12 ottobre 1944.

I nazi-fascisti coinvolti: [193]

- *Wack Companie 1009 Bassano – Compagnia Protezione Impianti di Bassano del Grappa*.
  - Antonio Faggion.
- *GNR* di Vicenza.
- *Polizia Ausiliaria Repubblicana (PAR)* di Vicenza.
  - Cesare Linari.
- *Squadre d'Azione del PFR* di Bassano del Grappa e Valstagna.
  - Giovanni Maria Zilio, Giovanni Lazzarotto, Italo Marchetti, Lorenzo Signori, Umberto Zannini, Benvenuto Minuzzo, Amerigo Lulli, Bruno Bonato, Giovanni Righetto, Erasmo Martinato, Romano Rosi, Vincenzo Gasparini.

[192] ASVI, CAS, b.14 fasc.857; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8; ASVI, Danni di Guerra, b.172 e 291 fasc.11486 e 19652; E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.141-142, 145, 223; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.68-69; U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit., pag.161-178; A. Santagata, *Una violenza "incolpevole"*, cit., pag.243.

[193] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

27 dicembre 1943: retata a Valle di Sotto di Lusiana (Pedemontana Altipiano 7 Comuni)[194]

L'azione è opera della GNR e dei filonazisti di Asiago capeggiati da Bruno Caneva, il mandante è Giovanni Sperotto da Fara. Sono catturati Renato Scalabrin (cl.24), Giovanni Boschiero (cl.16) e Arviero Boschiero (cl.25), poi portati al Distaccamento della GNR di Lusiana.

Il locale gruppo partigiano decide di intervenire con un'azione di forza: circondata la caserma, prima di iniziare l'attacco, manda a parlamentare Silvio Scalabrin e la figlia Leda; dopo circa mezzora gli emissari escono e i tre giovani sono rilasciati.

I nazi-fascisti coinvolti: [195]

- Reparto tedesco non meglio individuato, forse *Feldgendarmerie* di Asiago.
- *Presidio "germanico difesa impianti"* di Asiago – *"Banda Caneva".*
  - Carlo Bruno Tripoli Caneva
- *GNR*, Distaccamento di Lusiana.
- *Squadre d'Azione del PFR* di Lusiana, Fara e Thiene.
  - Giovanni Battista Sperotto.

Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 28 dicembre 1943.[196]

***"… L'avversione della gran parte della popolazione contro il Governo Sociale Repubblicano permane* […] *Gran parte della massa non vuole più sentire pronunciare la parola Fascismo* […] *In provincia, ma specialmente nella zona montana, vi sono ancora numerose bande armate di ribelli che vengono rifornite di viveri ed altro dalla compiacente popolazione* […] *Il locale Comando Germanico è sempre stato informato, ma azioni di rastrellamento, per ora, non sono state compiute* […] *Il clero lavora assai e s'ingerisce, seppure in forma occulta, di questioni politiche e militari. L'omertà in questa zona è fortissima* […] *Nell'ambiente militare, per ciò che riguarda la presentazione dei giovani delle classi attualmente richiamate, dopo attiva opera di convincimento e dopo alcune azioni di rastrellamento di giovani e prelevamento dei loro famigliari, si è raggiunta la cifra di circa 1500 reclute* […] *pochissimi sono iscritti al PFR* […] *Ancora molta gente sta alla finestra in attesa di eventi* […] *Nello stesso ambiente fascista si nota un certo senso di sfiducia verso gli organi politici superiori* […]".**

Nel Notiziario ("Mattinale") della GNR di Brescia al Duce si legge che la popolazione ha *"spiccati sentimenti di morbosa simpatia"* per i gruppi dei ribelli.

30 dicembre 1943: Malga Silvagno, il giorno nero della Resistenza Vicentina (Altipiano 7 Comuni) [197]

Le vittime:

1. Giuseppe Crestani "Bepi-Stiza" di Pietro e Paola Crestani, cl.07, da Tortima di Conco; già capitano delle Brigate Internazionali in Spagna, comunista e confinato politico a Ventotene; comandante del Gruppo; ucciso a Bosco Littorio in località Biancoia di Conco il 30.12.43.
2. Tommaso Pontarollo "Masetti" di Giovanni e Domenica Bianchini, cl.05, da Valstagna; muratore, comunista, confinato politico a Ventotene e nel campo di concentramento di Pisticci (Matera); ucciso a Malga Silvagno di Valstagna il 30.12.43.
3. Ferruccio Roiatti "Spartaco" di Domenico e Amabile Cosolini, cl.08, da Cussignacco di Udine; bracciante, comunista, già confinato politico alle Tremiti; commissario politico del Gruppo; ucciso a Bosco Littorio in località Biancoia di Conco il 30.12.43.
4. Alvise Zorzi "Pirro", da Venezia, comunista; ucciso a Malga Silvagno di Valstagna il 30.12.43.

[194] ASVI, CAS, b. 16, fasc. 952; L. Carollo, *Dall'Isonzo al Chiavone*, cit., pag.85-86.
[195] Approfondimenti nel Vol.V, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.*
[196] E. Franzina, *La Provincia più agitata*, cit.
[197] M. Faggion, G. Ghirardini, *Figure della Resistenza vicentina*, cit., pag.55-56, 67-69; PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.9-35; U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit.; G. Zarzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.29-78; Anpi Vi, *Atti del convegno: Malga Silvagno*, cit.

Il "Gruppo di Fontanelle di Conco", viene costituito con l'apporto di partigiani locali, della della pianura e di provati elementi inviati dalla delegazione "Garibaldi" di Padova. Il gruppo è sostenuto dagli antifascisti del luogo, di Nove, di Marostica e degli ambienti della sinistra di Vicenza, Asiago, Bassano e Schio; ha come basi prima Malga Cogolin di Conco, poi Malga Silvagno di Valstagna,[198] e infine Malga Montagna Nuova di Dietro in territorio di Conco.
Per gravi dissensi interni, il Gruppo conosce vicende drammatiche: il 30 dicembre '43, quattro uomini della componente comunista, e dirigenti del gruppo, sono eliminati dai loro stessi compagni.
La decisione, una vera e propria Porzûs inversa, sembra sia stata decisa dalla componente moderata, badogliana e cattolica e dal *Comitato Militare Provinciale "Dalla Pozza"* di Vicenza, ed eseguita da chi oggi si potrebbero definire dei *"talebani cattolici"*.
Approfittando di una discesa verso Fontanelle di Conco di Crestani e Roiatti, i killer passano all'azione, immobilizzano e incappucciano Pontarollo e Zorzi e li sottopongono a un violento interrogatorio per conoscere quali sono i progetti, loro e del *Comando delle Brigate "Garibaldi"*. Al termine dell'interrogatorio sopprimono a sangue freddo Tommaso Pontarollo e Alvise Zorzi. Dando loro una frettolosa sepoltura nei pressi della malga e, per completare l'opera, si recano presso il *Bosco Littorio* in *val Biancoia* per tendere l'agguato mortale a Giuseppe Crestani e Ferruccio Roiatti: i loro corpi sono poi gettati dentro una profonda cavità carsica, detta *"Buso del giasso"*.
Il resto del Gruppo, indebolito e senza un'adeguata catena di comando, finisce la sua esperienza stroncato dal rastrellamento dell'11 gennaio '44 e dalle fucilazioni eseguite dai nazi-fascisti al Castello basso di Marostica il 14 gennaio '44.

Dicembre 1943: altri episodi minori o poco documentati

1° dicembre 1943 – Rossano Veneto (Bassanese). Perquisizione-saccheggio nazi-fascista.
In Via Roma, la GNR perquisisce e saccheggia la casa di Giovanni Romeo Marinello di Giovanni, patriota della Compagnia Patrioti "Silvio Pellico", successivamente in forza alla Brigata "Martiri del Grappa" (ASVI, Danni di guerra, b.93, fasc.5860).

2 Dicembre 1943 – Germania. Vittima civile.
Causa mitragliamento aereo, muore a 58 anni l'operaio **Giuseppe Pozza**.

3 Dicembre 1943 – Asiago (Altipiano 7 Comuni). Perquisizione-saccheggio nazi-fascista.
In Via Carli, la GNR perquisisce-saccheggia l'abitazione e cattura il dott. Giuseppe Marrone (ASVI, Danni di guerra, b.117 fasc.7440).

17 dicembre 1943 – S. Romana di Nove (Bassanese). Azione nazi-fascista.
Una pattuglia della GNR di Marostica (Domenico Poli, Mario Fantini, e Ampelio Pellini) il 15 dicembre ferma i partigiani Giovanni Fittolani "Giovanardi" e Baggio. Il primo riesce a fuggire, pur ferito, il secondo è invece catturato. Dopo la Liberazione i legionari Poli, Fantini e Pellini vengono arrestati e il 6.4.46 processati dalla CAS di Vicenza che assolve Ampelio Pellini (Carabiniere poi deportato in Germania), e condanna gli altri due a brevi pene, poi comunque condonate (ASVI, CLNP, b.10, fasc.8; ATVI, CAS, Sentenza n.36/46-24/46 del 6.4.46 contro Fantini, Pellini e Poli).

Dicembre 1943: Arzignano (Val Chiampo). Azione nazi-fascista.
É catturato ad Arzignano il dott. Paolo Ferrari, su spiata di Antonio Ermiliani detto "Bianchi"; a Selva di Trissino è saccheggiata l'abitazione di Giuseppe Colombaro di Andrea (ASVI, Danni di Guerra, b.190 fasc.12860).

[198] **Malga Silvagno** di proprietà del Comune di Valstagna e gestita allora da Vincenzo Pontarollo di Antonio, è saccheggiata dai nazi-fascisti nel rastrellamento il 12 gennaio 1944 (ASVI, Danni di guerra, b.221 fasc.15188).

Dicembre 1943, totale vittime accertate: 73

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
45	1	1	30	13

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
28	3	3	15	7

Civili	Partigiani	Militari caduti in combattimento	Antifascisti e Patrioti	Deportati
1063 *	4	1	0	67 **

(*) Oltre al conteggio molto approssimativo delle vittime civili causate dai bombardamenti dall'8.9.43 al 29.4.45 che ammonta ad almeno **1.062 vittime (di cui comunque non si conosce suddivisione per sesso ed età)**, non esistono cifre ufficiali attendibili sui morti a causa di ordigni bellici dopo la fine della guerra.

(**) Sono almeno **4 i Deportati deceduti in KZ e** almeno **63 i Deportati raziali deceduti**.

1943 - Settembre – Dicembre 1943: totale vittime accertate: 1.176 (stimate: 2.576)

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
84	1	1	69	13

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
30	3	3	17	7

Civili	Partigiani e Militari	Partigiani o Militari Caduti in combattimento	Antifascisti e patrioti	Militari Internati IMI	Lavoratori coatti	Deportati
1069 *	519 **	2	0	600 **	300 **	86 ***

(*) Oltre al conteggio molto approssimativo delle vittime civili causate dai bombardamenti dall'8.9.43 al 29.4.45 che ammonta ad almeno **1.062 vittime (di cui comunque non si conosce suddivisione per sesso ed età)**, non esistono cifre ufficiali attendibili sui morti a causa di ordigni bellici dopo la fine della guerra.

(**) Non esistono cifre ufficiali attendibili sui militari vicentini caduti in combattimento o assassinati dai nazi-fascisti durante la *prima Resistenza*, né tantomeno conosciamo il numero dei militari vicentini deceduti durante il loro trasferimento nei lager, o morti durante l'internamento, o subito dopo il loro rientro in Patria, e la stessa situazione la riscontriamo anche per i *lavoratori coatti*.
Secondo un approssimativo calcolo di stima abbiamo ipotizzato per il Vicentino circa **500 Caduti durante la *prima Resistenza*** e tra le fila delle ***nuove Forze Armate Italiane***, circa **600 Caduti *IMI*** e circa **300 *lavoratori coatti* deceduti nei Germania**.

(***) Sono almeno **63 i Deportati raziali in VL deceduti** e almeno **23 i Deportati in KZ deceduti.**

(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Gennaio 1944

Rastrellamenti e rappresaglie. La repressione nazi-fascista nel Vicentino.[199]

Durante l'occupazione tedesca e la "Repubblica di Salò", truppe tedesche e la quasi totalità dei repubblichini operano contro i partigiani in rastrellamenti e rappresaglie.

"La rappresaglia è una forma di ritorsione immediata a fronte di un attentato o di un agguato dei partigiani ed era attuata da formazioni tedesche appositamente addestrate, gli Jagdkommando, molto mobili, ma poco numerose. Poiché si riteneva che la rappresaglia sarebbe stata tanto più efficace quanto più fosse apparsa ingiusta e feroce, venivano consapevolmente punite e uccise persone del tutto innocenti. La rappresaglia, infatti, non era fatta per colpire direttamente i partigiani, ma per spargere il terrore tra i civili, specie tra le popolazioni della montagna, ed isolare così i "banditi" facendo loro mancare protezione, ricoveri e rifornimenti".

Gebirgs-Jäger (truppe alpine) in rastrellamento
Foto Archivio CSSAU – originale conservato dal Bundesarchiv di Koblenz, Fond Polizeidienstellen in Italien)

La politica di repressione militare messa in atto dalle autorità tedesche in Italia dipende in larga misura dalle fasi di sviluppo dell'attività partigiana. Anche per quanto riguarda la provincia di Vicenza, possiamo dire sostanzialmente lo stesso.

Dopo l'effettiva occupazione del territorio vicentino (tra il 10 e il 12 settembre del 1943), segue un periodo di relativa calma. Anzi, le unità tedesche stabilitesi inizialmente, passata la prima fase di "normalizzazione", sono addirittura ridotte: alcune partono per il fronte o sono assegnate ad altre zone.

Nei primi mesi il controllo del territorio è compito di forze tutto sommato esigue e soprattutto tedesche.
Si cercano principalmente antifascisti e "badogliani",[200] ex prigionieri di guerra Alleati fuggiti dai campi di detenzione e ovviamente ebrei.
Appartiene a questa fase dell'occupazione tedesca la prima operazione di un certo livello contro un movimento partigiano agli albori: tra il 14 e il 17 ottobre '43 in zona Schio (Torrebelvicino, Valli del Pasubio e Tretto), dove il primo grosso rastrellamento è compiuto dal *Lehr-Bataillon Gebirgs-Jäger-Schule Fulpmes*, dalle truppe alpine del Battaglione della Scuola d'alta montagna di Fulpmes (Valle Stubai – Tirolo). Un reparto che lascia Schio già a fine mese.
Una seconda operazione sarà effettuata sull'Altipiano dei 7 Comuni, nella zona di Montagna Nuova di Conco, tra il 10 e il 17 gennaio 1944, ma questa volta i reparti sono sia germanici, tra cui il *Presidio "germanico difesa impianti"* di Asiago (la *"Banda Caneva")*, che reparti collaborazionisti repubblichini come: la *Guardia Nazionale Repubblicana* (GNR) di Vicenza; la *Squadra Speciale d'Azione della federazione del PFR* di Vicenza, appoggiata dalle *Squadre d'Azione* locali; la *Polizia Ausiliaria Repubblicana.*

Nella primavera del '44 i vari presidi tedeschi dispongono di specifiche forze utilizzate per il controllo del territorio e per azioni di contro-guerriglia, le *Alarmeinheiten* (Unità d'allarme) e i *Jagdkommando* (Commando caccia). Si tratta di speciali reparti incaricati della repressione immediata: ad esempio l'eccidio di Borga di Fongara dell'11 giugno, con 17 vittime, è scatenato dal *Jagdkommando* di Valdagno.[201]

---

[199] L. Valente, *La repressione militare tedesca nel vicentino*, cit., pag. 42-49; M. Dal Lago, *Valdagno 3 luglio 1944*, cit., pag. 30.
[200] **"badogliani"**. Sono i soldati italiani dell'ex Esercito Regio, chiamati dispregiativamente così dai tedeschi.
[201] ***Jagdkommando* di Valdagno**, un reparto speciale di primo impiego del *Luftnachrichten-Betriebsabteilungen zur besonderen Verwendung 11*., dell'11° Reparto informazioni e controllo di volo per impieghi speciali della Luftwaffe, posto agli ordini del tenente Joseph Stery.

Al 1° giugno '44, l'organigramma delle forze di primo impiego comprende quattordici *Jagdkommando*: tre a Vicenza, due a Thiene, uno ciascuno a Schio, Marano Vicentino, Arzignano, Valdagno, Recoaro, Marostica, Bassano, Asiago e Lonigo. In tutto circa 460 uomini.

A Vicenza provengono dal distaccamento della Luftwaffe presso l'Aeroporto "Dal Molin", del genio ferroviario e da un battaglione della riserva; a Thiene e Marostica vengono da reparti logistici della Luftwaffe-Flak; a Bassano dalla *301ª Batteria 90/53 deposito Flak della 7ª Regione aerea*; a Valdagno e Arzignano dal *Luftnachrichten-Betriebsabteilungen zur besonderen Verwendung 11,* un reparto speciale della Luftwaffe; a Lonigo da un reparto corazzato di addestramento, il *Panzer Ausbildungs Abteilung Süd*. La più consistente è l'unità presente a Recoaro: 102 uomini, della *1^ Compagnia, 3° Btg. 12° Regg. SS Polizai*; a Schio, il maresciallo Peters comanda 27 uomini appartenenti a un reparto cantieristico da campo della Luftwaffe; ad Asiago dal *Presidio "germanico difesa impianti"*, un reparto collaborazionista guidato da Carlo Bruno Tripoli Caneva; a Marano Vicentino, da metà del maggio '44 il tenente Schrick comanda un gruppo di 30 uomini e 2 ufficiali del *Ost-Bataillon 263* – 263° Btg. Orientale.[202]

La situazione comincia però a cambiare: le formazioni partigiane, a causa anche dei bandi di reclutamento di Salò, s'ingrossano repentinamente e cominciano una serie di azioni sul territorio collinare e montano; i partigiani ricevono anche i primi aviolanci dagli Alleati.

Gli organi di sicurezza nazi-fascisti individuano da metà maggio, consistenti forze partigiane nell'area tra Schio e Asiago, dove è lanciata l'*Operazione "Montebello"*.

Si tratta comunque, fino alla fine di maggio, di una situazione assai meno drammatica che in altre zone dell'Italia settentrionale.

Partigiani catturati in rastrellamento **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Le cose cominciano veramente a mutare a giugno '44, quando l'offensiva partigiana raggiunge un'intensità del tutto nuova: nella prima quindicina del mese nella Lessinia Veronese e Vicentina, in Val Leogra e in Altipiano dei 7 Comuni, i tedeschi e i fascisti devono subire una lunga serie di colpi di mano, agguati, esecuzioni mirate, assalti, sabotaggi, con decine di perdite per opera della Brigata "Pasubio", della neonata Brigata "Garemi" e del Btg. "7 Comuni".

Ad esempio, il traffico militare che attraversa la Val Leogra difficilmente transita indenne, e alcune azioni risultano anche clamorose, come la cattura nel giugno '44 di un Ammiraglio repubblichino, con i piani per un nuovo siluro, e di una delegazione dell'industria bellica nipponica, così come l'eliminazione il 14 luglio '44 a Pian delle Fugazze, del ten. Colonnello Klaus Paul Schneider, del *Gebirgs-Erkundungs-Stab* – Reparto ricognizioni montane, con il recupero di importanti progetti sulle fortificazioni prealpine. Sul piano dello sfruttamento economico delle risorse un duro colpo sono, a metà giugno, i sabotaggi alle centrali elettriche della vallata che forniscono energia agli stabilimenti militarizzati. Ancor più pesante il sabotaggio al cementificio di Schio, che blocca la preziosa produzione di cemento per diverse settimane. Una quindicina di atti analoghi di sabotaggio accadono pochi giorni dopo anche nella zona di Recoaro-Valdagno e nella Pedemontana e Altipiano dei 7 Comuni.

[202] ***Ost-Bataillon 263***. È un battaglione costituito da quattro compagnie specializzate nella repressione antipartigiana e composto da volontari provenienti dall'Europa orientale, in prevalenza georgiani, ucraini e da Wolgadeutschen (abitanti della regione del Volga di origine tedesca); fa parte dell'Armata Cosacca, è guidato da ufficiali e sottufficiali tedeschi ed è comandato dal capitano della Wehrmacht, Fritz Buschmeyer.

Con l'arrivo nel Vicentino dell'*Ost-Bataillon 263*, viene lanciata l'Operazione "263": dal 4 al 28 giugno è investito, prima l'Altipiano dei 7 Comuni, dal 5 giugno la Lessinia Veronese e Vicentina sino a tutta la Valle dell'Agno, e dall'11 giugno l'Operazione si allarga alla Val Leogra e al Tretto.

È ben noto che i bombardamenti sulle città e delle linee di comunicazione hanno fatto fuggire verso le pedemontane migliaia di profughi privi spesso di documenti e di residenza, né può essere ignoto ai vertici tedeschi che altre centinaia di persone percorrono le colline in cerca di cibo per le famiglie in città. Ma Kesselring emana ugualmente, o forse proprio per questo, la sua famosa direttiva, la quale garantisce l'impunità agli ufficiali subalterni nell'effettuazione delle rappresaglie: *"La lotta contro i partigiani deve essere combattuta con tutti i mezzi a nostra disposizione e con la massima severità. Io proteggerò quei comandanti che dovessero eccedere nei loro metodi"*.

Istruzioni che danno assoluta carta bianca ai rastrellatori di uccidere, bruciare, saccheggiare, anche se in zona non ci fosse nessun "bandito". È il terrore, soprattutto tra i civili: ai morti si aggiungono centinaia di ostaggi incarcerati e minacciati.

Gli ordini operativi sono precisi e categorici: ogni unità deve farsi trovare pronta e all'erta, ed è responsabile dell'invio di un rapporto immediatamente dopo ogni atto di forza delle bande, con indicazione chiara di tutti i provvedimenti presi. Vale a dire: *"Non deve pervenire alcuna relazione che non contenga le contromisure adottate"*.

A metà del giugno '43, i tedeschi indicano che tutta l'area tra Belluno, Vittorio Veneto, Bassano, la Valsugana, Schio e Rovereto è *"fortemente perturbata da bande"*.

Un rapporto del 29 giugno 1944 dell'*Armeegruppe von Zangen*, il Comando del Gruppo Armate che controlla la confinante *Alpenvorland*, afferma: *"Non si tratta più di gruppi isolati, bensì di un vero e proprio movimento insurrezionale, organizzato e condotto militarmente dal nemico, secondo i criteri della guerriglia alle spalle del fronte … La guerriglia si è accresciuta particolarmente intorno al Pasubio, per impedire la costruzione delle opere di fortificazione della «barriera prealpina».*

… L'estensione dei focolai di resistenza rivela la chiara volontà di interrompere le vie di rifornimento dal Reich. Le contromisure prese sono attualmente insufficienti, ma anche se fossero draconiane non si riuscirebbe a pacificare il territorio". [203]

Scatta il cosiddetto "giro di vite". Gli ordini partono in alto, dove è in atto uno scontro tra il *Generalfeldmarschall Albert Konrad Kesselring*, che vuole il controllo della repressione, e l'*SS-Obergruppenführer Karl Friedrich Otto Wolff*, che non vuole rinunciare all'autonomia di SS e Polizia. Si giunge a un compromesso: le direttive sono emanate da *Kesselring*, quindi dalla Wehrmacht, ma il responsabile dell'attuazione è *Wolff*, e tale accordo rimescola le carte modificando drasticamente la "guerra alle bande".

Ne fa le spese il terzo organismo tedesco in Italia, in altre parole l'autorità amministrativo-militare del generale Toussaint, che ha giurisdizione sul territorio occupato, escluse le zone del fronte e le Zone d'operazione: in sostanza le *Militärkommandanturen*, cioè i Comandi Militari dell'Esercito tedesco in Italia, e con essi tutti gli altri Comandi distribuiti sul territorio, perdono potere nella *"lotta alle bande"*.

Nel contempo la RSI è definitivamente estromessa dalla gestione autonoma dell'*"ordine pubblico"* e soprattutto dalla *"scala di comando"*; i suoi reparti migliori vengono assorbiti dalla *SS-Polizei*, [204] e tutti gli altri sono comunque a completa disposizione tedesca.

In altre parole, se sino ad ora le operazioni antipartigiane nel Vicentino erano gestite direttamente dalla *Platzkommandantur 12/1009 di Vicenza*, cioè dal *Comando Militare della Piazza di Vicenza*, in collaborazione con le forze repubblichine, ora la gestione della "lotta alle bande" passa direttamente al *Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD Italien*, cioè al Comando della Polizia di Sicurezza del Reich e della Polizia di Sicurezza del Partito nazista in Italia (BdS-SD) con sede a Verona, e se del caso a tutti gli altri suoi distaccamenti locali. Il territorio è diviso in *"Settori di sicurezza"*, affidati a *"Comandanti di sicurezza"*, unici responsabili locali della contro-guerriglia.

---

[203] L. Valente, *La repressione militare tedesca nel vicentino*, in *Quaderni Istrevi*, n. 1, Vicenza 2006.

[204] ***SS-Polizei:*** *Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD Italien - BdS-SD Italien* - Comando della Polizia di Sicurezza del Reich e della Polizia di Sicurezza del Partito nazista in Italia.

Il 2 luglio '44, mediante ordine diretto di Wolff, il *capitano Fritz Buschmeyer*, comandante dell'*Ost-Bataillon 263*, è nominato *Comandante di sicurezza del Settore Vicenza-Nord.*
L'area in questione comprende i centri di Recoaro, Valdagno, Arzignano, Schio, Piovene Rocchette, Arsiero, Marano Vicentino, Thiene, Marostica, Bassano del Grappa, Asiago, ed è divisa in due sotto-settori: quello "Ovest", con propria sede a Valdagno, e quello "Est" a Bassano.
Unico compito di Buschmeyer è la *"lotta alle bande"*, e per assolverlo ha a disposizione assoluta tutte le unità che si trovano nel Settore, cioè reparti della Wehrmacht, della Luftwaffe, delle SS di Polizia, dell'Organizzazione Todt, e ovviamente tutte le formazioni repubblichine.

Il 3 luglio '44, a Valdagno, di questo nuovo corso ne fanno le spese i sette antifascisti fucilati per rappresaglia dopo l'uccisione alla Ghisa di Montecchio del tenente Walter Führ, della 4^ Compagnia del *Luftnachrichten-Betriebsabteilungen zur besonderen Verwendung 11*, e pochi giorni dopo, dal 5 all'11 luglio '44, è la Val Chiampo a essere investita da un vasto rastrellamento, con 75 civili e 4 partigiani trucidati: il nuovo metodo adottato dai nazi-fascisti è fare "terra bruciata" attorno ai partigiani, colpendo i civili e spezzando così con il terrore il legame che unisce Resistenza e popolazione.

Nonostante la "pacificazione" imposta, il pericolo partigiano continua a essere fortemente percepito dai tedeschi. Ad esempio, a inizio agosto la *Platzkommandantur di Vicenza* interviene sulla sicurezza, lamentandosi con i vari presidi che diversi punti di appoggio sono stati attaccati e distrutti dai "banditi", e che soldati e ufficiali sono stati catturati perché non era stata prestata sufficiente cura alle misure di sicurezza: viene ordinato di procedere al rinforzo delle postazioni e di incrementare i servizi di guardia.
Negli stessi giorni Wolff ordina che sia rinforzata la protezione ai depositi di carburante, e dispone l'assoluto divieto di circolare senza scorta in territori occupati da bande, ed esige che sia regolato il suono delle campane: accusa il clero di essere connivente con i ribelli.

Oltre agli "ucraini" dell'*Ost-Bataillon 263*, arrivano in zona operazioni anche le Brigate Nere, le quali apprendono velocemente il sistema tedesco della rappresaglia, anzi lo arricchiscono di originali varianti. Si uccide con una facilità straordinaria e, se non basta, si svaligiano case, si rapiscono persone, si violentano donne, si mangia e si beve senza pagare nelle case private e infine si portano a casa, alle proprie famiglie, trofei di guerra che consistono in capi di vestiario, scarpe, biancheria, formaggi, salumi, portafogli, orologi, catenine e anelli d'oro … Dove arriva un rastrellamento, passa la spogliazione sistematica e completa.

Tedeschi in rastrellamento con una autoblindo di produzione italiana AB 43 e un semicingolato **Sonderkraftfahrzeug 7/1** ***con 4 cannoncini Flakvierling da 20 mm*** *(Foto Archivio CSSAU – originale conservato dal Bundesarchiv di Koblenz, Fond Polizeidienstellen in Italien)*

"I rastrellamenti finivano col prendere la forma della caccia all'uomo. Si ricercavano i renitenti alla leva, gli operai restii ad arruolarsi per il lavoro in Germania, si sparava senza alcun riguardo su ognuno che per paura accennasse a fuggire. Le perlustrazioni, specialmente nelle case di campagna, davano occasione a furti, a rapine, a prepotenze. Le popolazioni, inermi ed indifese, erano spaventate, preoccupate per la sorte dei loro uomini e delle loro cose. Quando si delineava la minaccia di un rastrellamento in questa o quella zona, in questo o in quel paese, era una fuga generale di tutti gli uomini dai sedici ai sessant'anni, che cercavano scampo nei boschi, nelle campagne, nelle caverne, in tane precedentemente scavate sotto terra. Scoperti, erano arrestati e deportati e non raramente fucilati sul posto".[205]

A questo punto le forze d'occupazione hanno riacquistato una certa supremazia sul territorio: dal Quartier Generale di Wolff si parla di *"incipiente stanchezza delle bande e spossatezza della popolazione"*, si ordina che ogni tentativo di trattativa sia respinto, salvo che i ribelli non intendano arrendersi immediatamente.
Ma è un successo effimero: l'offensiva partigiana riprende poco dopo con vigore. E immediatamente si scatena la reazione, più feroce che mai. È il ciclo dei grandi rastrellamenti dell'agosto-settembre '44.
Si parte con l'*Operazione "Belvedere"* contro la "Zona libera del Pasubio" dal 10 al 17 agosto '44, e dal 2 al 16 settembre è la volta *dell'Operazione "Timpano"* nella Lessinia Veronese e Vicentina. Contemporaneamente, dal 4 al 15 settembre è la volta dell'*Operazione "Hannover"* sull'Altipiano dei 7 Comuni, e infine quella del Grappa, con l'*Operazione "Piave"*, scatenata tra il 19 e il 27 settembre 1944.
Le conseguenze sono tragiche per le forze partigiane, i resoconti tedeschi riservati riportano 385 perdite inflitte al nemico. A tutte queste operazioni oltre all'*Ost-Bataillon 263*, fiore all'occhiello nazista sono anche la *Legione "Tagliamento"* e la *Legione "Cacciatori dell'Appennino"*, che ora dipendono direttamente da Wolff.[206]

9 gennaio 1944: la "Catena di salvezza", da Fara Vicentino alla Svizzera[207]

"Mary" Arnaldi, partita da Fara Vicentino la sera del 9 gennaio '44 dalla stazione di Vicenza, inizia uno dei suoi viaggi clandestini verso la Svizzera; ha per guida Gino Soldà "Paolo" da Valdagno, e accompagna Alberto Zanchi di Thiene, ricercato politico, e due tenenti inglesi che sino a quel momento sono rimasti nascosti a S. Giacomo di Lusiana: J. A. Riccomini e H. A. Peterson.

Verso la Svizzera … **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

[205] L. Caliaro, *La città e la diocesi di Vicenza dal settembre 1943 al maggio 1945*, Dattiloscritto c/o Biblioteca del Seminario di Vicenza, pag. 55.
[206] PL. Dossi, *I grandi rastrellamenti nazi-fascisti dell'estate-autunno 1944 nel Vicentino, cit.*
[207] Vedi schede: *Settembre 1943: La costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Vicenza* e *29 dicembre 1943: L'antisemitismo, il Vicentino e la Colonia "Umberto I" di Tonezza*; CL. Martini, *Catena di salvezza*, cit.; AA.VV, *Gino Soldà e il suo tempo*, di M. Dal Lago, *L'esperienza partigiana di Gino Soldà*, cit., pag.67-L104; G. Magrin, *Comandante "Paolo"*, cit.; M. Incerti, V. Ruozi, *Il bracciale di sterline*, cit.

10-17 gennaio 1944: rastrellamento di Montagna Nuova di Conco (Altipiano 7 Comuni)[208]

È la seconda operazione di un certo rilievo contro il movimento partigiano nel Vicentino.

Le vittime:

1. Domenico Baù di Antonio, cl.1887, da Sasso di Asiago; civile, ucciso a Sasso l'11.144.
2. Luigi Nodari "Carabiniere", cl.21, da Nove; partigiano, fucilato a Marostica il 14.1.44.
3. Bruno Provolo, cl.22, da Vicenza; partigiano, fucilato a Marostica il 14.1.44.
4. Giovanni Rossi "Volpe", cl.24, da Sasso di Asiago; partigiano, fucilato a Marostica il 14.1.44.
5. Decimo Vaccari "Deciso", cl.25, da Marostica; partigiano, fucilato a Marostica il 14.1.44.

Altre vittime: Giordano Crestani e Giovanni Schirato, che il 25 gennaio '44 vengono deportati prima nel Campo di Transito e Smistamento di Gradaro (Mo) e successivamente deportati al lavoro coatto in Germania.

Il rastrellamento di Montagna Nuova (Altipiano dei 7 Comuni – territorio dei Comuni di Conco, Asiago e Valstagna), ha come obiettivo debellare i partigiani dell'ormai ex *"Gruppo di Fontanelle di Conco"* o meglio dell'ex *Distaccamento garibaldino "Monte Grappa"*, già indebolito dall'eliminazione dei quattro comandanti da parte di congiurati interni.
Punti di riferimento locali per il rastrellamento sono i fascisti repubblichini di Conco: Domenico Conte e Sante Schirato.

Il 10 gennaio, a Molvena, su delazione di Elisa Girardi, è catturato dalla Squadra d'Azione del PFR di Marostica un pilota inglese e alcuni partigiani del gruppo, tra cui: Giovanni Busatta e il tenente Elia Girardi.
La notte del 10-11 gennaio i centri di *Sasso*, *Conco*, *Fontanelle* e *Rubbio* sono invasi dai fascisti, i quali penetrano a forza nelle canoniche e nelle case, le saccheggiano, catturano e percuotono le persone.
A *Rubbio di Conco*, anche il parroco don Pietro Miazzi è arrestato con altri venti ragazzi e trascinato, prima presso l'*Osteria "del Satton"*, poi ad Asiago.
A *Sasso di Asiago* i tedeschi uccidono nella sua abitazione Domenico Baù e traducono ad Asiago altri nove abitanti con il loro curato don Valentino Frigo.
La Squadra Politica della Questura, la GNR di Bassano e la Squadra Speciale d'Azione della federazione repubblichina di Vicenza, rastrellano *Fontanelle di Conco* e tutti i catturati sono poi interrogati e bastonati presso l'*Albergo "Al Cappello"* di Conco; tra loro, Pietro Crestani e Virginio Dinale, Leonardo Gaudino e Aurelio Girardi.

L'11 gennaio, durante il rastrellamento a Montagna Nuova, sono catturati dai tedeschi quattro partigiani, due dei quali feriti. Portati a Vicenza, sono processati da un tribunale militare tedesco (Feldgericht) della Luftwaffe, e condannati a morte. Il 14 gennaio, a Marostica, nel cortile interno del Castello inferiore della città, sono fucilati.
"L'11 corrente, nella zona di Asiago, militari tedeschi hanno impegnato in conflitto circa 50 ribelli ferendone uno e catturandone due. Gli altri si allontanarono abbandonando armi, munizioni e viveri" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 22.1.44.

Il 17 gennaio, fascisti e tedeschi tornano nuovamente a *Fontanelle di Conco*, irrompono nell'*Albergo "All'Alpino"* dove arrestano altre nove persone (Giordano Crestani, Mario Dinale, Giuseppe e Giovanni Schirato – gestori dell'*Osteria "Puffele"*, Mario Girardi, Leonardo Gaudino, Gio Batta Bertuzzo e Virgilio Dinale, e poi Pietro Crestani "Bolda"), le portano poi a Vicenza, dove uno per volta sono sottoposti a duri interrogatori, prima alla Caserma S. Michele della GNR e poi alla Caserma "Sasso" dalla SS-

[208] ASVI, CAS, b.25 fasc.1511; ASVI, CLNP, b.10 fasc.5 e 8, b.11 fasc.34; ASVI, Danni di guerra, b. 126, 206, 221, fasc. 8055, 14253, 15188; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.65-66; Z. Meneghin M., *Tra cronaca e storia*, cit.; Z. Meneghin M., *Quattro ragazzi nella Resistenza*, cit.; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.83; E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.35 e 145; *Quaderni Istrevi*, n. 1/2006, di L. Valente, *La repressione militare tedesca nel vicentino*, cit., pag.42; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.74-76; PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.9-35; PA. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag.167; U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit., pag.261-288; C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia*, cit., pag.124; M. Faggion, G. Ghirardini, *Figure della Resistenza vicentina*, cit., pag.67-69; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.253, 473; AA.VV, *Atti del convegno: Malga Silvagno*, cit.; G. e F. Ghirardini, *Resistenza ed eccidi*, cit., pag.43-44; GC. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.29-78.

Feldgendarmerie tedesca. Due di loro, Giordano Crestani e Giovanni Schirato sono deportati in Germania.

"Militari tedeschi hanno impegnato in conflitto circa 50 ribelli ferendone uno e catturandone altri due. Gli altri si allontanarono abbandonando armi, munizioni e viveri." Da Notiziario GNR di Vicenza del 22.1.44;

"…Due dei ribelli rimanevano feriti e altri due venivano catturati. Venivano fermate 12 persone, tra le quali il parroco e sequestrati fucili e mitragliatrici" dalla relazione dell'ispettore generale di PS di Zona, dott. Giuseppe Antoci, al Capo della Polizia.

I nazi-fascisti coinvolti: [209]

- *SS Polizei-Feldgendarmerie* di Schio, Asiago e Bassano.
  - Severino Canale.
- *Unità campali della Luftwaffe-Flak*, probabilmente le *Alarmeinheiten*, le Unità d'allarme di Bassano, Marostica e Thiene.
- *Gebirgsjäger*, probabilmente del 3° o 4° Gruppo di esplorazione – 3.-4. *Erkundungs-Gruppe*.[210]
- *Presidio "germanico difesa impianti"* di Asiago – *"Banda Caneva"*.
  - Carlo Bruno Caneva.
- *Guardia Nazionale Repubblicana* (GNR) di Vicenza.
- *Squadra Speciale d'Azione della federazione del PFR* di Vicenza.
  - Giovanni Battista Caneva, Mario Rodolfo Boschetti, Ernesto Snichelotto e altri.
- *Squadre d'Azione del PFR* di Conco, Thiene, Marostica e Bassano.
  - Antonio Comparini, Domenico Conte, Elisa Girardi, Amerigo detto Arrigo Lulli, Fortunato Saugo, Sante Schirato e altri.
- *Polizia Ausiliaria repubblichina* (PAR) e *Squadra Politica della Questura* di Vicenza
  - Cesare Linari, Giuseppe Antoci, Giovanni Battista Polga, Giovanni Comparini, Firmino Gasparini e altri.

11 Gennaio 1944 – nasce a Recoaro il "Gruppo di Malga Campetto" [211]

L'11 gennaio '44 il *Distaccamento partigiano degli operai di Schio* (16-17 partigiani), si istalla inizialmente in un ex albergo sul Monte Spitz, sopra Recoaro (1125 slm). Ma essendo questo luogo troppo esposto e facilmente individuabile, a fine gennaio il gruppo si trasferisce a Malga Campetto (1560 slm), ai piedi del Monte Campetto (Monte Falcone), sempre in territorio di Recoaro.
É così costituito il primo nucleo della futura formazione garibaldina "Garemi".

Il *"Gruppo di Malga Campetto"*, divenuto poi *Distaccamento "Fratelli Bandiera"* (una trentina di uomini), riunisce da fine gennaio '44 diversi quadri politici mandati lassù dalla Delegazione triveneta "Garibaldi" di Padova e giovani di Schio, Valdagno, Recoaro e Vicenza, inviati dall'organizzazione comunista in primo luogo, ma pure da quella azionista e socialista del gruppo che già si trova a Bosco di Marana e Contrà Bertoldi.

Dopo il rastrellamento del 16 febbraio '44, dividendosi in pattuglie che agiscono anche per lunghi periodi in modo autonomo, il Dist. modifica la sua struttura organizzativa allargando considerevolmente il suo raggio d'azione.

L'11 marzo 1944 il *"Gruppo di Malga Campetto" – Distaccamento "Fratelli Bandiera"*, forte di un centinaio di combattenti, aderisce ufficialmente al CLN di Vicenza.

---

[209] Approfondimenti nel Vol. V, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*.

[210] È una formazione speciale istituita dal feldmaresciallo Rommel a metà settembre '43, e affidata al *colonnello Adolf Seitz*, contemporaneamente comandante della *Lehr-Bataillon Gebirgs-Jäger-Schule Mittenwald*, il Btg. d'addestramento della Scuola d'alta montagna di Mittenwald (Baviera), con il compito di esplorare il territorio ed elaborare i piani di fattibilità di una linea difensiva prealpina. Il comando del reparto di *Seitz*, poi chiamato *Erkundungs-Stab Italien*, è di stanza a Bassano del Grappa; l'ufficiale ha giurisdizione sulla fascia prealpina veneta e di parte della Lombardia. Questo Reparto speciale è diviso in 10 gruppi di ricognizione, operativi nelle province di Belluno, Vicenza, Verona, Brescia e Sondrio. Nel Vicentino operano il: 3° *Gruppo di ricognizione Schneider a Enego - Erkundungs-Gruppe Schneider*; il *4° Gruppo di ricognizione Ploder ad Asiago - Erkundungs-Gruppe Ploder*; il *5° Gruppo di ricognizione Braun I a Schio – Erkundungs-Gruppe Braun*; il *6° Gruppo di ricognizione Braun II a Borghetto (Tn) - Erkundungs-Gruppe Braun II*.

[211] M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit.; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag. 95; *Quaderni della Resistenza – Schio*, n. 8/1979, cit., 438-441; E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.178-179; G. Zarzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.67-108.

Il primo *Comando del Dist. "Fratelli Bandiera"* è così composto: comandante è Libero Lossanti "Milis-capitano Lorenzini", già ufficiale del R.E.; commissario politico[212] Gordiano Pacquola "Oreste"; vice comandante Leone Franchini "Franco"; vice commissario e responsabile "servizio informazioni" Raimondo Zanella "Giani".
Altri componenti del Gruppo: Romeo Zanella "Germano", Luigi Pierobon "Dante", Clemente Lampioni "Pino", Pietro Benetti "Pompeo", Brenno Guastalla "Carlo", Giovanni Garbin "Marte", Mario Guzzon "Cesare", Bruno Bazzacco "Giorgio", Primo Benetti "Ceo", Dusolino Scorzato "Ivan", Florindo Bortoloso "Segretario", Luciano De Rossi "Giek I°", … Selmin, …"Foggiano", Danilo Toniolo "Jon", Norberto Unziani "Boby", Mario Molon "Ubaldo", Antonio Bertan "Bortolo", Gino Poppi, Giovanni Reschiglian, Marcello Ciscato, Francesco Di Lorenzo "Romeo", Bruno Tessari "Vito", Rino De Momi "Ciccio", Francesco Turra "Poker", Lino Albanello "Patata", Gugliardo Piccolo "Bill", Secondo Cariolato "Guido", Antonio Cariolato "Moro" e Sergio Mattolin "Aviatore", … "Tito lo Zingaro", Giacomo Cà Alta "Greco", Luigi Freschi "Jek", Brenno Guastalla "Carlo", Innocente Fattori "Attilio – Flop" e Bruno Lorenzi "Emilio", Bruno Ziesa "Terremoto", Severino Oliviero "Fulmine", … Carlassara "Pippo" e Dino Pezzo, Silvio Apolloni "Leo".

12 gennaio 1944:
Ordine di presentazione alle armi delle classi 1923-24-25

ESERCITO ITALIANO

COMANDO PROVINCIALE

MANIFESTO

per la presentazione dei ritardatari alla chiamata delle classi 1923-24-25 e per le reclute che si sono allontanate arbitrariamente dai reparti.

1. Tutte le reclute delle classi 1923 - 1924 - 1925 che non si sono ancora presentate e tutti coloro delle medesime classi che si sono arbitrariamente allontanati dai Reparti debbono presentarsi al Distretto Militare entro il 17 gennaio corr. anno.

2. Chi non ottempererà a questo ordine sarà immediatamente denunciato al Tribunale di Guerra per il reato di diserzione in tempo di guerra.

3. In caso di irreperibilità si procederà senz'altro all'arresto dei famigliari contro i quali saranno adottate severe sanzioni.

[212] **Il commissario politico.** Un compito del commissario politico è quello di mantenere i rapporti con la popolazione civile: rapporti molto delicati, perché si tratta di dare veste di garanzia legale alle violazioni della legalità (nemica) che le forze partigiane erano costrette per loro natura a trascredire, per vivere ed operare.
Egli doveva pertanto autorizzare e disciplinare le requisizioni e dirigere, assieme al Comandante militare, tutta l'attività amministrativa e giudiziaria connessa con la vita della formazione partigiana.
Egli, in una parola, era il rappresentante della nuova autorità civile che si affermava in una data zona, per effetto dell'occupazione di questa da parte della forza militare partigiana.

Quando le bande, moltiplicandosi e crescendo, diventano battaglioni, brigate e divisioni, e vanno a limitarsi l'una con l'altra, sorge il problema della loro convivenza. I commissari politici diventano allora una specie di ministro degli esteri della formazione, incaricato di tenere i rapporti con i vicini, stabilire accordi, dirimere le eventuali controversie.

È nella veste di rappresentanti dell'ordine politico nuovo che nelle valli e nelle zone liberate, sia pure temporaneamente, i commissari politici, assieme ai delegati civili, affermano con la loro autorità le prime forme di autogoverno che il popolo si era liberamente dato: le giunte comunali ed i comitati di liberazione locali.

Ma il compito forse più importante, e caratteristico dei soli commissari politici, è forse un altro: quello di spiegare agli uomini i motivi ideologici della loro lotta, di sviluppare in essi la precisa coscienza del dovere che si sono liberamente assunti prendendo le armi per la libertà.
Bisogna riuscire a tradurre l'istinto inconscio che frequentemente li aveva spinti verso la montagna in consapevolezza matura, necessaria per affrontare con animo fermo i disagi ed i rischi, spesso la tortura e la morte. E ciò deve esser fatto non con spirito fazioso, in nome di una particolare ideologia politica, ma in nome di una formula politica generale, quella dei Comitati di Liberazione Nazionale.

Prima condizione, perché i partigiani li ascoltassero e li seguissero era questa: i commissari politici dovevano essere con loro sempre e dovunque, partecipando alle vicissitudini della loro vita, della durezza dell'esistenza nelle baite alpine d'inverno, ai combattimenti, ai rastrellamenti e nelle azioni offensive.
Il commissario politico doveva essere un po' dappertutto, facendo per prima cosa il suo dovere di partigiano e, quando giungeva il momento opportuno e i suoi compagni lo desideravano, spiegare loro tante cose: come si era arrivati al fascismo, quale era il male più grave che ci aveva fatto, perché non poteva e non doveva vincere.
Doveva spiegare a questi ragazzi, nati e vissuti sotto la tirannide, che cosa significassero libertà e democrazia, di cosa è fatta la giustizia sociale.
Ricordare soprattutto a loro, che nascevano alla vita politica attraverso le armi e la violenza, che le armi e la violenza erano un male necessario, ma che la politica deve avere altre armi, fatte di persuasione, di libertà e di rispetto reciproco.
Dire ad essi che una unica esperienza dovevano conservare di questo periodo di vita: quella dell'intransigenza e del coraggio morale.
Questi quindi sono i compiti dei commissari politici: fratelli maggiori più che comandanti o maestri.

13 gennaio 1944: Trasporto 18, deportazioni da Torino al KZ di Mauthausen[213]

Convoglio partito da Torino il 13 gennaio 1944 con destinazione Mauthausen, dove giunge il 14 gennaio 1944, con un totale di almeno 50 deportati. Si tratta del primo trasporto costituito alle carceri Nuove di Torino e partito dalla stazione di Porta Nuova. È composto da un solo carro bestiame che arriva direttamente alla stazione di Mauthausen. Tra i deportati almeno un vicentino.

Deportati sopravvissuti, almeno 1:

- Silvio Pifferi (cl.17, da Nove, meccanico installatore; arrestato a Torino, è deportato a Mauthausen, con mat.42299 e classificato di categoria Schutz (*Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*); trasferito al sottocampo di Schwechat-Floridsdorf e il 31.7.44 al sottocampo di Reidfeld);

19 e 27 gennaio 1944: deportazione al KZ di Buchenwald[214]

Deportati sopravvissuti, almeno 2:

- Giovanni Boscardini (cl.1894, da Lusiana, scalpellino; arrestato a Parigi, è deportato al KZ di Buchenwald con mat.39917 e classificato come *Pol – Politisch – Deportato politico*);
- Angelo Soave (cl.20, da Trissino, minatore; è deportato il 29.1.44 a Buchenwald con mat.44955 e classificato come *Pol. – Politisch – Deportato politico*);

25 gennaio 1944: Fongara di Recoaro Terme (Prelessini occidentali)[215]

Il parroco di Fongara, don Severino Giacomello, è giunto a conoscenza che nella sua giurisdizione ecclesiastica ci sono 16-17 "foresti" che vivono da un po' di tempo presso l'ex albergo sul Monte Spitz. Si tratta del gruppo allora denominato *Distaccamento partigiano degli operai di Schio*, ma che diventerà di lì a poco il *"Gruppo di Malga Campetto"*, ossia il *Distaccamento "Fratelli Bandiera"*, cioè il primo nucleo della futura Divisione garibaldina d'assalto "Ateo Garemi".

Chiesa di Fongara di Recoaro **(Foto: copia Archivio CSSAU)**

Il 16 gennaio il parroco fa visita al gruppo partigiano; l'incontro è amichevole e cordiale, anzi il sacerdote *"si offre di avvisarci con il suono delle campane se appaiono in giro strane facce sospette"*.

Qualche giorno dopo si presentano alla porta della canonica di Fongara due forestieri che si spacciano per partigiani e vogliono parlare con il parroco. Don Severino li fa entrare in canonica, offre loro da mangiare, gli consegna un sacco di patate, un mazzo di carte da gioco per i compagni e auspicando inoltre che gli Alleati liberino quanto prima tutta l'Italia dai nazi-fascisti.

I due però non sono partigiani, viceversa sono agenti fascisti della *Squadra d'Azione Speciale della federazione del PFR di Vicenza*,[216] e l'equivoco costa caro al parroco. Infatti, il 25 gennaio è convocato in questura a Vicenza, dove lo accusano *di favoreggiamento nei confronti di sbandati e partigiani*, ed è rinchiuso presso le Carceri di S. Biagio. Dopo tre mesi, è però rimesso in libertà grazie al diretto intervento del vescovo Carlo Zinato presso il "capo della provincia" Neos Dinale.

---

[213] AA.VV, *Il Libro dei deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it. **https://www.internamentoveneto.it.**

[214] AA.VV, *Il Libro dei deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it. **https://www.internamentoveneto.it.**

[215] ASVI, CAS, b.16 fasc.952; ASVI, CLNP, b.5 fasc. Tessere di Riconoscimento, b.10 fasc.8, b.15 fasc.1 e 2, b.17 fasc. Informazioni, b.18 fasc. Schede Matricolari; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.61 e 67; M. Dal Lago, *Valdagno tedesca*, cit., pag.66-70; G. Zarzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.79-83; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.280-281; *Il Giornale di Vicenza* del 23.12.45.

[216] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

27 gennaio 1944: Poligono di tiro di Borgo Panigale a Bologna[217]

La vittima:

1. Ezio Cesarini di Metello ed Eulalia Elodia Fuselli, cl.1897, da Montebello Vicentino, coniugato con tre figli, giornalista del giornale *Il Resto del Carlino*. Schedato come militante socialista, è stato soldato nella Grande Guerra e poi volontario in Africa Orientale dopo il licenziamento in tronco per motivi politici dal giornale, in cui è poi riassunto.

Dopo la caduta di Mussolini, il 26 luglio 1943 inneggia in un comizio contro il fascismo e per la libertà. Dopo l'armistizio dell'8 settembre è uno dei pochissimi giornalisti della testata che per non collaborare con tedeschi e fascisti si rifiuta di lavorare al giornale ormai schierato apertamente con i nazisti e la Repubblica di Salò.
Deciso ad attraversare le linee del fronte italiano e a recarsi nel Sud liberato, è arrestato il 4 gennaio 1944 e fucilato al poligono di tiro di Borgo Panigale a Bologna il 27 gennaio 1944.
Riconosciuto partigiano dalla Brigata Matteotti "Città", è decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Poligono di tiro di Borgo Panigale a Bologna
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Rinchiuso nel carcere bolognese di San Giovanni in Monte, per rappresaglia dopo l'attentato gappista del 26 gennaio '44 in cui perse la vita il federale Eugenio Facchini, Ezio Cesarini è condannato a morte assieme ad altri sette prigionieri politici antifascisti da un tribunale militare di guerra, dopo un processo-farsa che si svolge a Bologna con rito sommario e senza alcun difensore.
Gli altri sei fucilati sono: i fratelli Bartolini, Alfredo cl.16 e Romeo cl.01, operai della Cogne di Imola; Alessandro Bianconcini, cl.09, professore di musica e tra i primi organizzatori della Resistenza a Imola; Silvio Bonfigli, cl.1886, impiegato; Cesare Budini, cl.1898, geometra; Francesco D'Agostino, cl.1882, primario dell'Ospedale Civile di Imola; Zosimo Marinelli, cl.1894, operaio.

30 gennaio 1944: Palazzo "Littorio" a Vicenza[218]

Azione partigiana.

"Delittuoso gesto di prezzolati del nemico. Lo scoppio di un ordigno nella "Casa Littoria". L'altra notte alle ore 0,5 una forte detonazione veniva avvertita da gran parte dei cittadini, svegliati di soprassalto. La deflagrazione era dovuta allo scoppio di un ordigno esplosivo posto da mani delittuose ad una finestra di Palazzo Folco, sede della Federazione Provinciale dei Fasci Repubblicani e precisamente nell'ala sinistra ove hanno sede gli uffici di assistenza…".

In realtà il 30 gennaio '44 l'attentato a Palazzo "Littorio", già Palazzo Franceschini Folco in Contrà S. Marco, distrugge l'Archivio dei rilasciati politici, e l'azione è organizzata dal GAP di Vicenza, ed eseguito da Luigi Cerchio "Gino" e Giovannino Marostegan "Gimmi".

Palazzo "Littorio", già Palazzo Franceschini Folco in Contrà S. Marco

[217] *Il Giornale di Vicenza* del 1° febbraio 2019, pag.46.
[218] Aramin, *Guerriglia a Nord*, cit., pag.55-56; E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.187; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.39-43; G. Campagnolo, G. Cerchio, AE. Lievore, *Contributo per una storia della Resistenza*; in www.storiavicentina.it, *Vicenza clandestina-1* del 26.9.2013; *Il Popolo Vicentino* del 2 febbraio 1944; *Il Patriota. Rivista dell'ANPI di Vicenza*, n.12 del 15 settembre 1945.

Gennaio 1944: altri episodi minori o poco documentati.

4 Gennaio 1944 – Lonigo (Basso Vicentino). Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento è compiuto della Squadra Politica della Questura di Vicenza, la "squadra Polga" (ASVI, CLNP, b.7 fasc. Proposte di avanzamento, Maresciallo Angelo Mollica).

6 Gennaio 1944 – Retassene di Recoaro (Valle dell'Agno). Rastrellamento nazi-fascista.
Durante il rastrellamento è dato alle fiamme il fabbricato con annessi di Augusto Urbani di Giacinto (ASVI, Danni di guerra, b.208 fasc.14433).

6-7 Gennaio 1944 – Valdilonto di Castelgomberto (Prelessini Orientali). Rastrellamento nazi-fascista.
Durante il rastrellamento sono saccheggiate le abitazioni dei fratelli Domenico e Michelangelo Sbabo di Giacomo (ASVI, Danni di guerra, b.218 e 237, fasc.15013 e 16174).

17 Gennaio 1944 – S. Michele di Bassano del Grappa (Pedemontana Altipiano 7 Comuni).
Rastrellamento nazi-fascista.
Durante il rastrellamento, viene perquisita e saccheggiata da una squadra della GNR di Bassano del Grappa, guidata da Lamberto Ceccato "Gambastecca", l'abitazione di Leandro Andreatta di Giovanni (ASVI, Danni di guerra, b.198 fasc.13582).

21 Gennaio 1944 – Castelgomberto (Prelessini Orientali). Perquisizione-saccheggio nazi-fascista.
Durante una perquisizione in casa di Riccardo Gasparella di Domenico e Maria Schiavo, cl.1887, sono rubati tre maiali (ASVI, Danni di guerra, b.198 fasc.13582).

26 Gennaio 1944 – Case Postarnia-Contrà Mandre-Col d'Astiago e le Fontanelle–Mandre (Valstagna – Altipiano 7 Comuni). Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento è compiuto dalla GNR di Bassano del Grappa e dalla Squadra d'Azione di Valstagna, e tra loro: Luigi Allegri, Antonio Cisonni, Mario Ferrazzi, Giovanni Lazzarotto "Gigio Berga", Federico Lazzarotto (ASVI, CAS, b.5 fasc.312, b.18 fasc.1134; ASVI, CLNP, b.17 fasc. Sentenze; ATVI, CAS, Sentenza n.42/45-55/45 del 18.10.45 contro Allegri, Cisonni, Ferrazzi, G. e F. Lazzarotto; *Il Giornale di Vicenza* del 8,12 e 18.09.45, 18 e 19.10.45).

Gennaio 1944 – Selva di Trissino (Prelessini Occidentali). Rastrellamento nazi-fascista.
Durante il rastrellamento, è saccheggiata l'abitazione di Giuseppe Colombaro di Andrea (ASVI, Danni di Guerra, b.190 fasc.12860).

Gennaio 1944, totale vittime accertate: 6

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
6	0	0	5	1

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
0	0	0	0	0

Civili	Partigiani	Partigiani caduti in combattimento	Antifascisti e Patrioti	Deportati
1	4	0	1	0

Febbraio 1944

2 febbraio 1944: deportazione al KZ di Buchenwald[219]

Deportati sopravvissuti, almeno 1:

- Giuseppe Angelo (cl.08, da Camisano Vicentino, contadino; è deportato il 2.2.44 a Buchenwald con mat.47232 e classificato come *Pol – Politisch – Deportato politico*);

4 febbraio 1944 – Il "Bando Graziani" – L'ordine esecutivo di richiamo alle armi per le classi 1922, 1923, 1924 e 1925.

In ordine alfabetico, dal 20 al 25 febbraio (termine ultimo l'8 marzo '44), sono richiamati alle armi i militari delle classi '22 e '23, e il primo quadrimestre '24; sono esentati i religiosi, alcune categorie di studenti, chi già è arruolato nella Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), Polizia ausiliaria (PAR) e Polizia carceraria, oppure dipendenti da comandi tedeschi, anche della Todt, o volontari presso Ispettorato Generale del Lavoro. Sempre a febbraio, il 18, sono poi chiamati alle armi il secondo e terzo quadrimestre '24 e il primo e secondo semestre '25.

I bandi di reclutamento per l'esercito della RSI costituiscono un momento drammatico e nello stesso tempo positivo per l'ingrossamento delle file della ribellione armata.

I primi bandi sono stati diramati nel novembre del '43 e riguardano il richiamo dei soldati e sottoufficiali delle classi 1920, '21, '22, '23 e il primo quadrimestre '24, oltre alla chiamata alle armi per il secondo e terzo quadrimestre '24 e tutta la classe 1925, nonché i neo-diplomati (classi '22-'23) destinati ai corsi allievi ufficiali di complemento.

Già a novembre l'adesione è stata molto bassa (a Vicenza il 40%), ma ora che si viene realmente arruolati, crolla.

Ministero delle Forze Armate

RICHIAMO ALLE ARMI PER MILITARI SOTTUFFICIALI E TRUPPA DELL'ESERCITO

Infatti, a novembre molti si erano presentati sapendo di essere immediatamente posti in *"congedo provvisorio in attesa di chiamata"* (il nuovo esercito repubblichino non era ancora in grado di arruolarli), ma quando da gennaio sono cominciate ad arrivare le lettere di precettazione, e se si eccettuano i volontari, alcuni specialisti delle forze armate e pochi altri, gli arruolamenti crollano pesantemente, pochissimi si presentano spontaneamente e molti si danno alla macchia.

"La popolazione rimane […] *indifferente per quanto concerne l'andamento della guerra e dimostra un senso di sfiducia sempre più accentuato sulla capacità di riorganizzazione dello Stato. Fra le masse si va sempre più diffondendo la convinzione che l'Esercito Repubblicano non potrà dare reparti combattenti spiritualmente saldi, dato che la maggior parte dei giovani è stata fatta presentare ai depositi con mezzi coercitivi. Scarsissima è la fiducia negli ufficiali, specialmente quelli di grado elevato"*, dai Notiziari ("Mattinali") della GNR di Verona al Duce del 26.1.44.

[219] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.

7 febbraio 1944: Circolare del federale Caneva per l'invio di manodopera in Germania[220]

Già negli ultimi mesi del '43 sono comparsi manifesti del governo di Salò che incitava gli operai italiani ad andare a lavorare in Germania.

Ai primi del '44 è intervenuto lo stesso "Capo della Provincia" Neos Dinale per sollecitare podestà e commissari prefettizi a *"svolgere intelligente, proficua opera di propaganda fra le messe lavoratrici affinché numerose siano le adesioni"*, atteso che *"i lavoratori italiani possono con l'apporto del loro apprezzato lavoro concorrere efficacemente al sempre maggior potenziamento della gigantesca industria bellica tedesca e contribuire, così, validamente alla vittoria"*.

ITALIANI!

DONNE ED UOMINI!

La guerra è giunta alla sua decisione!
La vittoria è sicuramente della Germania, e la Sua Vittoria è anche la Vostra, o Italiani!
Ma per avvicinare l'ora del meritato trionfo è necessario che Voi cooperiate alla causa comune con il Vostro lavoro nelle officine e nei campi del Grande Reich.
L'Organizzazione Tedesca del Lavoro Vi assicura

CAMERATESCO TRATTAMENTO
OTTIMA ALIMENTAZIONE
GIUSTO GUADAGNO

Ai volontari che si presentano verrà pagato anticipatamente un

PREMIO DI L. 5.000

Inoltre le famiglie riceveranno per la durata di tre mesi

La moglie L. 500

per ogni figlio a carico L. 210

OLTRE GLI ASSEGNI FAMILIARI

Per più esatte informazioni rivolgersi all'
UFFICIO di COLLOCAMENTO per la GERMANIA VENEZIA Fondamenta Canonica, 4330A
MIRA Ufficio Collocamento
ORARIO D'UFFICIO: dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 16 alle 18.30.

Il tono della circolare è in bilico tra il burocratico e il retorico, mentre molto più concreta, dettagliata e ultimativa è la circolare che il commissario federale Giovanni Battista Caneva invia il 7 febbraio a tutti i reggenti del fascio repubblicano della provincia. Essa inoltre è tanto più significativa in quanto, a differenza di quella di Dinale, ci dice che il potente alleato germanico non ha solo bisogno di operai per la sua gigantesca industria, ma altresì di agricoltori per risolvere l'altrettanto grave problema alimentare.
Caneva su questo è chiarissimo:

"La guerra che i popoli dell'«Asse» stanno conducendo contro l'attacco bolscevico-plutocratico alla civiltà europea, impone al nostro Popolo proletario e rurale un decisivo contributo sul fronte della produzione agricola ed alimentare …i lavoratori Italiani devono sentire l'orgoglio di accorrere alla chiamata della propria Organizzazione per colmare il cospicuo fabbisogno di manodopera nelle campagne della Grande Germania alleata, ove tutto è al servizio delle armi che ci daranno la sicura comune vittoria". A tal fine la provincia Vicentina *"dovrà dare, nel settore dell'Agricoltura, un fortissimo contingente di unità lavorative, maschili e femminili, scelto fra le categorie dei braccianti, coloni e coltivatori diretti"*.

Illustrate poi le condizioni contrattuali, da lui giudicate *"ottime sotto ogni aspetto"* e ricordato che possono emigrare gli appartenenti alle classi 1923-1924-1925 (le stesse cui si rivolgevano con promesse, minacce e deludentissimi risultati le medesime autorità per costituire il nuovo esercito della Repubblica Sociale), Caneva conclude che *"la campagna per il reclutamento in esame deve assolutamente portare al conseguimento dei risultati voluti"*, ma prudentemente non quantificati.

Ma i tedeschi premono: se non si trovano volontari, bisogna passare a mezzi più energici. Si comincia a parlare di precettazione e di conseguente deportazione di uomini e donne in Germania.
La notizia corre veloce creando molto fermento soprattutto nei centri maggiormente industrializzati per sfociare ben presto nei clamorosi scioperi di protesta del marzo.

La pressante richiesta tedesca di manodopera, fornisce inoltre al federale Caneva l'occasione per accelerare l'individuazione e l'eliminazione dei nemici del fascismo repubblicano con una straordinaria deportazione al lavoro coatto in Germania:

[220] ATVI, CAS, Registro Generale procedimenti penali, fasc.102, Procedimento penale contro Lorenzi, Vescovi, Dal Zotto, Contaldi, Gasparini e altri; M. Dal Lago, *Valdagno 1943 1945*, cit., pag.21-22.

Partito Fascista Repubblicano
Federazione Provinciale di Vicenza

Prot. N.313 Ris. Vg. Sf. ***Vicenza, li 17 febbraio 1944 XXII***

Ai Reggenti dei Fasci Repubblicani
e p.c. agli Ispettori di Zona
loro sedi

Oggetto: Indagine idonei al lavoro

Il Capo della Provincia ha diramato a tutti i Podestà una disposizione diretta ad ottenere la precettazione per il lavoro obbligatorio di tutti gli sfaccendati e di tutti coloro che non possono provare di svolgere una chiara attività.
Dovranno essere segnalati tutti gli idonei al lavoro di sesso maschile dai 18 ai 60 anni che non possono provare di svolgere una chiara attività, senza alcun riguardo alla posizione sociale ed economica delle persone.
Invito i Reggenti dei Fasci di dare ai rispettivi Podestà la massima collaborazione onde ottenere l'effettiva eliminazione di tutti gli elementi di cui sopra, tenuto presente che con tale mezzo si possono allontanare dai paesi non poche persone nocive.

Il Commissario Federale
Cav. Uff. Giovanni Battista Caneva

8 febbraio 1944: azione punitiva fascista a Montebello (Prelessini Meridionali)[221]

Nella notte tra il 29 e il 30 gennaio '44 sono distribuiti per il paese e affissi ai muri diversi volantini che per il loro contenuto mettono in allarme i fascisti locali. Subito il commissario prefettizio di Montebello, Lucillo Frigo, inizia ad indagare e a mettere a soqquadro l'intero paese, ma la sua inchiesta non porta a nulla. Il Frigo, accusa del fallimento delle indagini i Carabinieri e la maggioranza della popolazione che non ha collaborato, e preso dal nervosismo di ristabilire il prestigio suo e dei suoi camerati, chiede ed ottiene dal federale Caneva un'azione punitiva.
Pertanto, la sera dell'8 febbraio '44 la *Squadra Speciale d'Azione della federazione del PFR* di Vicenza,[222] comandata dal federale in persona, arriva a Montebello. Quattro squadristi penetrano all'Albergo "Montebello", chiedono di uno dei frequentatori del locale, che poco dopo entra, lo avvicinano, lo costringono ad uscire e lo pestano a sangue. Altri squadristi irrompono nel Caffè "due Colonne", impongono ai presenti un mani in alto e li perquisiscono. Individuati quelli che non sono iscritti al PFR, li obbligano, uno dopo l'altro, ad uscire, dove vengono colpiti da schiaffi, pugni e manganellate.
Seguono in paese altri episodi di violenza, poi la *Squadra d'Azione* se ne torna a Vicenza.

16 febbraio 1944: rastrellamento di Malga Campetto di Recoaro (Lessini Vicentini)[223]
La prima battaglia sostenuta in modo organizzato dai partigiani nel Vicentino.

Il *"Gruppo di Malga Campetto"* (Distaccamento "Fratelli Bandiera"), guidato da Libero Lossanti "Milis – capitano Lorenzini", e composto da una trentina di partigiani, viene investito da circa 150-200 nazi-fascisti in rastrellamento.
Guidati da qualche spia, da Fongara salgono i fascisti e da Campodalbero i tedeschi; nel rastrellamento sono utilizzati anche un ricognitore (cicogna), mortai e armi pesanti che da Malga Pizzegoro (Recoaro) tengono sotto tiro l'area tutt'attorno a Malga Campetto.
I partigiani, preavvertiti il giorno precedente da Pietro Benetti "Pompeo", mandato da Giuseppe D'Ambros "Marco", si organizzano in cinque pattuglie. La prima pattuglia, guidata da Clemente Lampioni "Pino", lascia la malga all'alba del 16, ed è composta da oltre la metà dei componenti il Distaccamento (partigiani arrivati da poco e disarmati), e restando in quota si dirige verso Passo Restele e Malga Frasselle di Sopra dove mette al sicuro le armi pesanti, munizioni, viveri, coperte, ecc. Le altre quattro pattuglie ben armate e composte da 3-4 partigiani ciascuna, sfruttano le posizioni a loro

[221] B. Munaretto, M. Crispino, *Lino Zecchetto*, cit., pag.63-66.
[222] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.
[223] "Aramin", *Rapporto Garemi*, cit., pag.121; "Aramin", *Guerriglia a nord*, cit., pag.104-105; *Quaderni della Resistenza – Schio*, n.6 e 8/1878-79, cit., pag.278-280, 425-427, 466-467; EM. Simini, *Malga Zonta*, cit., pag.50; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.179; L. Bottazzi, *La Stella del Faldo*, cit., pag.10; G. Zorzanello, *Brigata Stella*, cit., pag.19; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag. 38-43, 88, 97, 124-125, 133-134; M. Faggion, G. Ghirardini, *Figure della Resistenza Vicentina*, cit., pag.136; G. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.109-140.

vantaggio, prima affrontano i nazi fascisti e poi riescono a sganciarsi senza perdite. Tra i partigiani restano feriti: Libero Losanti "Milis – capitano Lorenzini", Brenno Guastalla "Carlo" e Gordiano Pacquola "Oreste".

Reparto partigiano in movimento *(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

L'esito positivo dello scontro dopo quasi una giornata di combattimento, e la scelta di organizzarsi stabilmente in pattuglie, permette di allargare le basi del Gruppo alle contrade di Recoaro, Marana e Durlo.

I nazi-fascisti coinvolti: [224]

- Reparto tedesco non meglio identificato, probabilmente il *Luftnachrichten Betriebsabteilung zur bersonderen Verwenddung 11* di stanza a Valdagno.
- *Btg. "OP" della GNR* di Vicenza.

18 febbraio 1944: decreto del duce contro disertori e renitenti[225]

[…]

1. ***Gli iscritti di leva arruolati e i militari in congedo che durante lo stato di guerra e senza giustificato motivo non si presenteranno alle armi nei tre giorni successivi a quello prefissato, saranno considerati disertori di fronte al nemico, ai sensi dell'art.144 del codice penale militare di guerra, e puniti con la pena di morte mediante fucilazione sul petto.***
2. ***La stessa pena verrà applicata anche ai militari delle classi 1923-1924 e 1925 che non hanno risposto alla recente chiamata o che, dopo aver risposto, si sono allontanati arbitrariamente dal reparto.***
3. ***I militari di cui all'art. precedente andranno tuttavia esenti da pena e non saranno sottoposti a procedimento penale, se regolarizzeranno la loro posizione presentandosi alle armi entro il termine di 15 giorni decorrente dalla data del presente decreto.***
4. ***La stessa pena verrà applicata ai militari, che essendo già in servizio alle armi, si sono allontanati senza autorizzazione dal reparto, restando assenti per tre giorni, nonché ai militari che, essendo in servizio alle armi e trovandosi illegittimamente assenti, non si presenteranno senza giustificato motivo nei cinque giorni successivi a quello prefissato.***
5. ***La pena di morte inflitta per i reati di cui agli articoli precedenti deve essere eseguita, se possibile, nel luogo stesso di cattura del disertore o nella località della sua abituale dimora.***

[…]

"Un bando rimasto comunque quasi senza esito: tra i "renitenti" e "disertori" generò il passaggio di molti alla resistenza armata e, sporadicamente, anche a ripensamenti, indotti o spontanei poco importa, di pochi soggetti i quali ritenevano di dover militare ora nell'uno ora nell'altro campo, pensando di poter praticare l'ambiguità dei ruoli e un personale doppio-gioco".

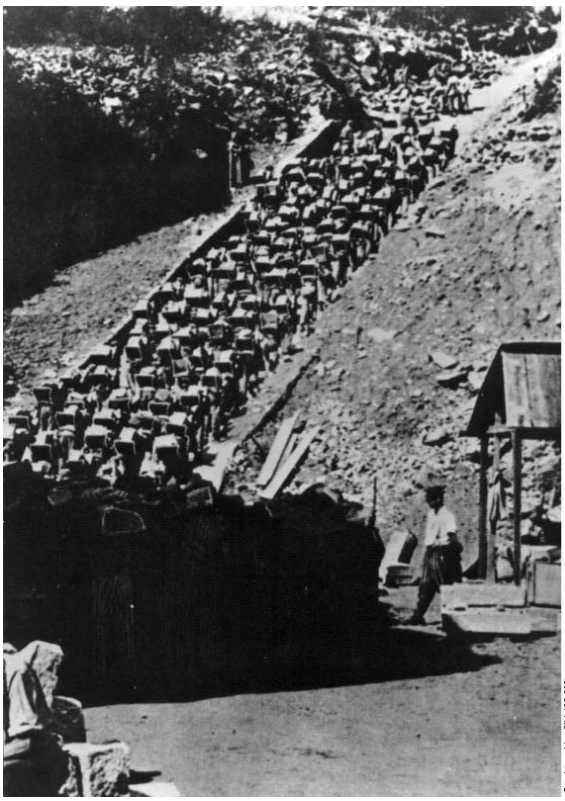
[224] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.
[225] V. Panozzo, *La Resistenza in Treschè Conca*, cit., pag. 58-59; V. Nori, *Arzignano nel vortice della guerra*, cit., pag.115.

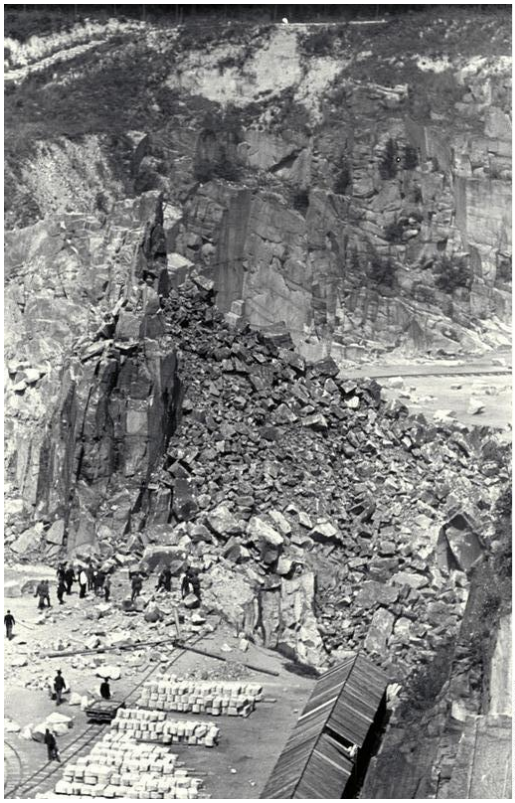
18 febbraio 1944: trasporto n.25, deportazioni da Torino al KZ di Mauthausen[226]

Il Trasporto 25, parte da Torino il 18 febbraio 1944 con destinazione Mauthausen, dove giunge il 21 febbraio 1944. Altri deportati sono aggiunti al convoglio durante la sosta a Milano, portando il totale dei deportati ad almeno 122. Tra i deportati almeno un vicentino.

Vittime:

1. Vincenzo Agostino Barbisan, cl.02, da Montecchio Maggiore, minatore; deportato a Mauthausen, con mat.53355 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; trasferito a Gusen, muore il 18 marzo 1945.





La "scala della morte" e la cava di granito di Mauthausem: scavata nella roccia della collina su cui sorgeva il campo e che collegava una cava sottostante, aperta nel ventre dell'altura, per l'estrazione del granito. A partire dal 1943 nel campo era stata intensificata – su disposizione del capo delle SS Heinrich Himmler – l'attività delle industrie che facevano capo alla *Deutsche Erd – und Steinwerke GmbH* (reso con l'acronimo DEST, *Società tedesca degli sterri e delle cave* s.r.l.).
Lo scopo di tali aziende era quello di ricavare dalle cave presenti vicino alle principali città tedesche – e quindi sottoporlo a lavorazione – il materiale da destinare alle fastose costruzioni previste dal *Reich millenario* voluto e *disegnato* dal fuhrer Adolf Hitler e dal suo *architetto del Diavolo*, il futuro ministro degli Armamenti Albert Speer. Prima di allora i gradini della famigerata scala consistevano in blocchi di pietra di formato diverso disposti in maniera disordinata l'uno sopra l'altro. La scala collegava le baracche in cui erano reclusi gli internati e le viscere della cava. Lungo i 186 gradini di questa scala i deportati erano costretti a salire e scendere più volte al giorno portando a spalla sacchi pieni di massi. Spesso l'uso della scala era un semplice pretesto per eliminazioni di massa di deportati.
Così Christian Bernadac descrive la *scala della morte*:
«Tra l'ingresso del campo e i primi gradini della cava c'era una discesa assai ripida. Questa, in inverno, era spaventosa perché il terreno gelato assomigliava a una pista di pattinaggio e le suole di legno degli zoccoli, sul ghiaccio, sembravano lamine di pattini. Le numerose scivolate erano drammatiche poiché, nella confusione generale, alcuni perdevano l'equilibrio e cadevano verso sinistra, cioè verso il precipizio, e la voragine della cava li inghiottiva dopo una caduta verticale di cinquanta o sessanta metri; invece, quelli che partivano in scivolata verso destra, oltrepassavano la zona proibita e i tiratori scelti aprivano il fuoco su quei fuggiaschi.»
(Foto: copie in Archivio CSSAU – originale *conservato dal Bundesarchiv di Koblenz)*

[226] AA.VV, *Il Libro dei deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it. **https://www.internamentoveneto.it.**

23 febbraio 1944: azione partigiana a Schio (Val Leogra)[227]

In via Toaldi, nel pomeriggio, due militi della GNR (Saccone e Vincenzo Cavalli), fermano Armando Frigo "Spivak", 28 anni, di Schio, ricercato per diserzione. Frigo si difende estraendo la pistola, ferendo gravemente il Cavalli e fuggendo poi in bicicletta; l'altro milite risponde al fuoco ferendo a sua volta il Frigo. Il Cavalli muore durante il trasporto all'ospedale, il Frigo, riuscito a dileguarsi e completata la convalescenza clandestina, abbandona Schio e si unisce alla Brigata "Stella" con il nome di battaglia "Spivak". Commissario del Btg. "Cocco", il 1° dicembre '44, con altri cinque partigiani, cade in combattimento durante il massiccio rastrellamento tra il Monte Pian di Malo e il Monte Civillina di Recoaro.

24 febbraio 1944: azione partigiana a Canove di Roana (Altipiano 7 Comuni)[228]

"Nella notte del 24 u.s., in frazione Canove del comune di Roana, ignoti esposero sul monumento ai caduti la bandiera nazionale che portava stampigliate sul bianco le seguenti frasi: "Giovani vendicateci! Chi si presenta tradisce la Patria e fratelli e sarà inesorabilmente punito". In alto a destra della scritta, era dipinta la falce e martello e in basso un teschio. Tali segni vennero stampigliati anche sui muri di diversi punti dell'abitato" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 4.3.44.

26 febbraio 1944: azione partigiana a Thiene (Alto Vicentino)[229]

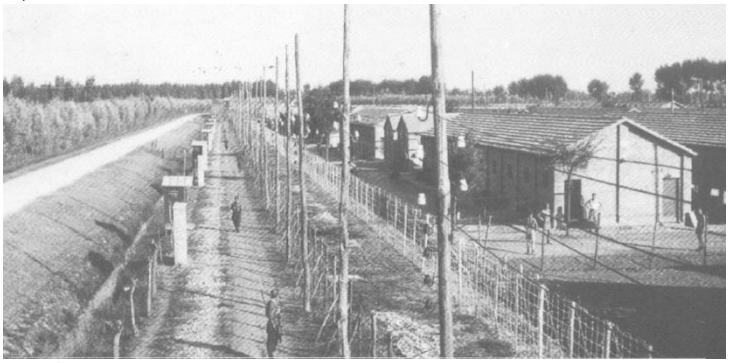
"Attività dei ribelli. Nella notte del 26 febbraio u.s., in Thiene, ignoti, penetrati nella sede del Fascio Repubblicano, ruppero un emblema del Fascio Littorio, strapparono e macchiarono con inchiostro alcune carte e asportarono due pistole e 13 rivoltelle di vario calibro e alcune migliaia di cartucce delle stesse armi. Sul tavolo lasciarono un biglietto scritto a lapis inneggiante a Badoglio e al Re" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 5.3.44.

27 febbraio 1944: deportazione dal Campo d'internamento italiano di Fossoli al KZ di Dachau[230]

Il 28 febbraio 1944, arriva dal Campo d'internamento italiano di Fossoli al Konzentrationslager (KZ) di Dachau un nuovo trasporto di prigionieri politici, tra loro alcuni deportati vicentini o catturati nel Vicentino.

Deportati sopravvissuti, almeno 1:

- Angelo Frison (cl.16, nato a Enego; deportato a Dachau con mat.64491 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; trasferito nel marzo '44 al KZ di Natzweiler-Struthof con mat.8188, sottocampo di Markirch; trasferito a Dachau nell'aprile '45 con mat. 150761);



Campo d'internamento italiano di Fossoli -Mo **(Foto: copia in archivio CSSAU)**

[227] U. De Grandis, *Quaderni di storia e cultura scledense, n. 19*, cit., pag.30; U. De Grandis, *Vallortigara*, cit., pag.201-202; M. Faggion e G. Ghirardini, *Figure della Resistenza vicentina*, cit., pag.107; *Il Popolo Vicentino* del 24 febbraio 1944.
[228] E. Franzina, *La provincia più agitata"*, cit., pag.36.
[229] D. Restiglian, *Thiene nel periodo della seconda guerra mondiale*, pag. 59-60; E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.36-37.
[230] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; **http://www.deportati.it**; **https://www.internamentoveneto.it**.

29 febbraio 1944: azioni partigiane contro strade e linee ferro-tranviarie del Vicentino[231]

"Attività dei ribelli. Il 29 febbraio u.s., alle ore 23,30, ignoti fecero saltare un tratto di binario delle tranvie elettriche Vicenza-Recoaro. Il traffico è stato riattivato. Nessun danno alle persone" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 3.3.44.
"Il 29 febbraio u.s., sulla linea ferroviaria Vicenza-Padova e Vicenza-Recoaro, si verificarono alcuni scoppi di ordigni. Lievi danni" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 9.3.44.

Presso il cavalcavia di Povolaro di Dueville della Strada "Marosticana", dove strada e linea a scartamento ridotto che congiungono Bassano al capoluogo sormontano la ferrovia Schio-Vicenza, Orfeo Vangelista "Aramin", Luigi Cerchio "Gino" e Giovannino Marostegan "Gimmi" del GAP di Vicenza, collocano tre ordigni esplosivi sul cavalcavia. L'esito dell'azione, con due delle tre bombe esplose, vede il blocco della linea ferroviaria minore per alcuni giorni, ma il ponte e la linea di Schio restano intatti.

Febbraio 1944: altri episodi minori o poco documentati.

1° febbraio 1944 – Almisano (Basso Vicentino). Rastrellamento nazi-fascista.
È perquisita la casa di Primo Fioraso; l'azione è eseguita da soldati tedeschi, militi della GNR, e brigatisti della Squadra d'Azione di Lonigo guidati dal tenente Salvatore Giovine e Giacomo Guerriero (ASVI, CAS, b.9 fasc.642).

24 Febbraio 1944 –Zona Marostica (Pedemontana Altipiano 7 Comuni). Rastrellamento nazi-fascista. È causato dell'uccisione di un tedesco, porta alla cattura di 13 ostaggi (F. Maistrello, *Processo ai fascisti*, cit., pag. 74).

28 Febbraio 1944 – Roana (Altipiano 7 Comuni).
Sono arrestati dai nazi-fascisti i fratelli Flavio e Mario Azzolin, da Roana (ASVI, CAS, b.7 fasc.552).

Febbraio 1944, totale vittime accertate: 1

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
1	0	0	1	0

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
0	0	0	0	0

Civili	Partigiani	Partigiani caduti in combattimento	Antifascisti e Patrioti	Deportati
0	0	0	0	1

[231] E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.35 e 38; "Aramin", *Guerriglia al nord*, cit., pag.82-85.

Marzo 1944

Nel Vicentino si sviluppa la lotta armata

La primavera del 1944, dopo i mesi invernali di preparazione, imprime al movimento partigiano vicentino un rapido processo di aggregazione.
La scelta della lotta armata contro i tedeschi e i fascisti della RSI si estende dalla città di Vicenza ai centri maggiori e investe soprattutto le colline e le montagne del Vicentino.
Si afferma con caratteristiche differenti da zona a zona, secondo l'orientamento politico e culturale dei gruppi dirigenti delle bande partigiane e la loro stessa composizione, ma l'impegno coinvolge un grande numero di combattenti e ampi strati di popolazione. Lo scontro con i nazi-fascisti diventa quotidiano.

1-8 Marzo 1944: sciopero Generale[232]

Lo sciopero generale proclamato dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) per i giorni 1-8 marzo del 1944 non è soltanto *"il più importante sciopero in Italia dopo vent'anni di dominio fascista, fu anche il più grande sciopero generale compiuto nell'Europa occupata dai nazisti"*.[233]

In precedenza, soprattutto nei mesi di novembre e dicembre 1943, nelle industrie del Nord sono scoppiati numerosi scioperi, indetti per ottenere aumenti salariali e per protestare contro la mancanza di generi alimentari, ormai reperibili solo sul "mercato nero". Di fronte a quelle manifestazioni operaie le autorità tedesche operanti in Italia, in particolare l'ambasciatore plenipotenziario *Rudolph Rahn*, hanno evitato di procedere in modo rigidamente repressivo e hanno preferito accettare parte delle richieste salariali, pur di garantire quello che loro importava, cioè la continuità della produzione.
Ma questa flessibilità non poteva ovviamente giungere fino a subire, senza reazione, uno sciopero che avesse come obiettivo la fine del fascismo e dell'occupazione nazista.

L'adesione allo sciopero e il suo svolgimento hanno un andamento diverso da zona a zona: a Torino e Milano sono alcune centinaia di migliaia gli operai che incrociano le braccia; in Veneto astensioni dal lavoro si verificarono un po' ovunque, a partire da Schio, dove gli operai scioperano addirittura il giorno prima, il 29 febbraio.
La stampa fascista cerca di nascondere o, almeno, di limitare l'impatto della protesta operaia.
A far scendere in sciopero gli operai, a scatenare la protesta, è soprattutto la notizia *"della precettazione e della conseguente deportazione dei lavoratori e delle donne in Germania"*. In altre parole la scintilla che innesca la protesta operaia sono le drastiche disposizioni di *Fritz Saukel*, plenipotenziario per l'impiego della manodopera. Per quanto riguarda l'Italia, *Saukel* ha progettato di deportare in Germania 1 milione e mezzo di lavoratori durane il '44. Di questi, 1 milione sarebbe dovuto partire entro i primi quattro mesi dell'anno. Ma ciò è poi giudicato irrealizzabile dalla stessa amministrazione militare tedesca che lo

[232] ASVI, CLNP, b.10 fasc.8; ASVI, Danni di guerra, b.251 fasc.17194; V. Caroti (Giulio), *Vicende di una storia dimenticata*, cit, pag.36; *Quaderni di Storia e Cultura Scledense* n.19/2011, di U. De Grandis, *Gli scioperi del marzo 1944 a Schio;* M. Dal Lago e F. Rasia, *Valdagno, marzo-giugno 1944*, cit.; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.62, 69, 115,166; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.69-70; L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pag.100, 225, 154-155, 211; L. Klinkhammer, *La resistenza non armata contro l'occupante tedesco 1943-45*, in *La resistenza non-armata*, a cura di G. Giannini, pag. 47-52;.E. Collotti, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata*, cit., pag.199; L. Chilese, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.94-107; R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., pag.213-214; P. Spriano, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Vol. V, cit., pag.262; P. Secchia, *Il partito comunista italiano e la guerra di Liberazione*, cit., pag.310; A. Scalpelli, *Scioperi e guerriglia in Val Padana*, cit., pag.23-26; G. Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, cit., pag.235; G. Pupillo, *Il pesciolino rosso*, cit., pag.27; G. Gaddi, *Guerra di popolo nel Veneto*, cit., pag.143; L. Valente, *Una città occupata*, cit., pag.128-132; F. Barbieri, G. De Rosa, *Storia di Vicenza*, Vol IV/1, di M. Guiotto, *L'occupazione tedesca* e di E. Brunetta, *La Resistenza*, cit., pag.149 e 165; AA.VV, *Riservato a Mussolini*, cit., pag.412; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.255-269; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.37, 67, 145, 155-156, 189; G. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.141-173; *Il Popolo Vicentino* del 2 marzo 1944; *Il Giornale di Vicenza* del 1 marzo 2019, *Lo sciopero degli 8000*, pag.48.

[233] Lutz Klinkhammer.

ridimensiona in 100.000 lavoratori per marzo e altri 250.000 ad aprile, comprese le donne. Nel solo mese di febbraio sarebbero stati prelevati dalle province di Verona e Vicenza 4.000 operai. [234]

Si fermano le attività della Marzotto e della Miniera Pulli (Valdagno e Maglio di Sopra), dei Lanifici Rossi, Cazzola e Conte (Schio, Pievebelvicino e Torrebelvicino, Dueville e Marano Vicentino), della Filatura Lora, della Fonderia De Pretto e Spavanello, della Formit e della Smith, della Fabbrica Navette, della Carrozzeria Dalla Via (Schio), della Fabbrica Cioccolato (Santorso), del Setificio (S. Vito di Leguzzano), della Filanda Maule & Massignan (Malo) e delle Smalterie Italiane (Bassano), della Sava (Vicenza), del Canapificio (Monticello Co. Otto), delle Navette Saccardo (Santorso) e della Pellizzari (Arzignano), dell'Officina Ferroviaria (Vicenza) in totale oltre 20.000 lavoratori.
Quattro operai della Pellizzari sono uccisi per rappresaglia dai tedeschi e 25 loro compagni sono costretti al lavoro coatto in Germania, così come altri 80 lavoratori della Marzotto.[235]

Le cartoline-precetto per la Germania cominciano ad arrivare alla fine di febbraio anche nel vicentino, creando comprensibile allarme tra la popolazione.
Scrive in quei giorni don Pietro Meda, parroco di Castelgomberto:
"… le classi 1922 e 1923 sono chiamate al lavoro in Germania … [chi proclama] *io non ci vado, mi do alla latitanza.* [Altri ripete] *Io do il nome alla milizia repubblicana, in Germania non voglio andare, perché la si muore.* [Intanto alla chetichella alcuni si presentano; altri seguono il loro esempio. Vi è chi mostra di andarvi e all'ultimo momento ritira la decisione. Qualche giorno dopo don Pietro constata che] *nessuno va volontario in Germania.* [In modo particolare non vogliono andare le donne] … *anche le ragazze chiamate per cartolina-precetto, oggi recatesi a Vicenza, ritornarono con la decisione di rimanere in casa a tutti i costi".*
Don Giacomo Tonin, parroco di Castelvecchio:
"Molti operai ricevono in questi giorni la cartolina precetto per andare in Germania. Si risponde con lo sciopero generale."

Venerdì 3 marzo '44, quattromila operai degli stabilimenti "Marzotto" scendono in sciopero e si uniscono alle migliaia di lavoratori che nel vicentino hanno fermato le macchine da due giorni.
"Il 3 corrente, circa 4000 operai dei lanifici "Marzotto" di Valdagno e di Maglio di Sopra (Vicenza) hanno iniziato lo sciopero bianco, pare in segno di protesta contro la recente chiamata dei giovani per l'avviamento al lavoro in Germania" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 6.3.44.

Giovedì 9 Marzo '44: *"… la sera del 9 corrente, in Thiene, Breganze, Carrè e Chiuppano, ciclisti sconosciuti lanciarono manifestini a stampa incitanti gli operai a opporsi alla precettazione delle donne per il servizio di lavoro in Germania."* Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 18.3.44.

Il 13 marzo '44 anche Monticello Co. Otto si aggiunge alla protesta: *"… la commissione di fabbrica del Capanificio G. Roi di Cavazzale, comune di Monticello Conte Otto, chiuso per ferie fino al 20 corrente, avrebbe dovuto procedere al sorteggio di 60 donne e 21 uomini da inviare al servizio del lavoro in Germania. Per protesta circa 500 operai, in prevalenza donne, forzato il portone dello stabilimento, entrarono tumultuosamente all'interno…"* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 21.3.44.
Sciopera anche l'officina Ferroviaria di Vicenza, come moltissime fabbriche del Vicentino, tra cui anche la Lanerossi di Dueville:
"Allo sciopero del 21.3.44 hanno aderito 542 operai su 550", da doc. GNR Vicenza, Prot. N. 88/B/1 del 9.5.44, f.to ten. Colonnello Otello Gaddi – Comandante Provinciale;
"Fa seguito alla segnalazione inserita nel notiziario del 23 corrente. Le maestranze del lanificio Rossi di Dueville ripresero il lavoro nel pomeriggio dello stesso giorno in cui avevano iniziato lo sciopero." Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 25.3.44.

In tutto il Nord Italia lo sciopero generale riesce pienamente in termini di mobilitazione operaia e di appoggio all'iniziativa: si calcola che entrarono in sciopero quasi 350.000 persone e si può definirlo a buon diritto il più grande sciopero nell'Europa occupata e dominata dai nazisti. Perciò costituisce una sfida enorme per la forza di occupazione, una vera e propria dimostrazione politica, un cuneo frapposto nel controllo politico ed economico del territorio.

[234] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.
[235] Vedi scheda: *28-30 marzo 1944: Arzignano (Val Chiampo).*

Hitler infatti ordina di deportare una quota del 20% degli scioperanti come punizione. Le forze armate tedesche preparano i vagoni per il trasporto, ma all'ultimo momento *Rudolph Rahn* riesce a far revocare l'ordine di Hitler, un caso estremamente raro nella storia del nazismo.
La deportazione "a tappeto" viene evitata, ma sostituita da una sorta di "deportazione mirata" di millecinquecento operai, tutti noti antifascisti, che funge da deterrente: non si determineranno più scioperi politici, salvo uno a Genova con esiti drammatici, fino all'insurrezione dell'aprile '45.

Dopo la repressione dello sciopero politico generale nel marzo del 44, che avrebbe dovuto servire alla polarizzazione dei lavoratori e risolversi in un'insurrezione generale, anche i partiti antifascisti si rendono conto che solo la lotta armata dei gruppi partigiani può aver successo contro gli occupanti. Di fronte alla minaccia di deportazioni, alle masse dei lavoratori dell'Italia del Nord non resta infondo nient'altro da fare che continuare la produzione di guerra in una sorta di *"cooperazione forzata"* che non impedisce di mantenere contatti con i partigiani e con i CLN sia regionali che locali.

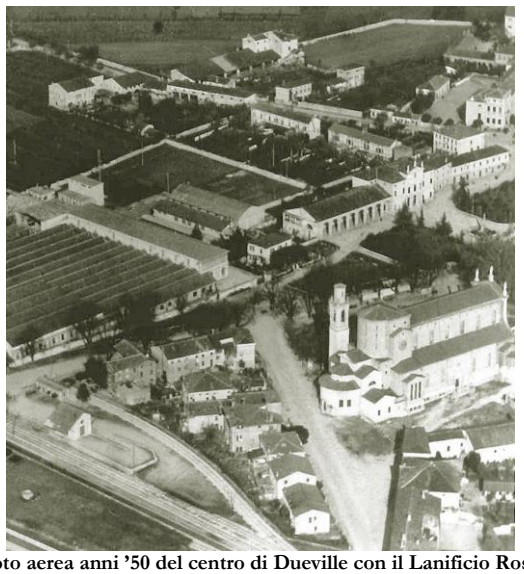


Foto aerea anni '50 del centro di Dueville con il Lanificio Rossi
(Foto: Archivio Neno Salgarollo)

8-11-16-22 marzo 1944: trasporti n. 32-33-34-35 – deportazioni dall'Italia al KZ di Mauthausen[236]

Con i Trasporti 32, 33, 34 e 35 vengono trasferiti al KZ di Mauthausen centinaia di deportati italiani, soprattutto coinvolti negli scioperi del marzo '44, tra cui molti vicentini o catturati nel Vicentino. I quattro convogli partono rispettivamente:

- da Firenze-Fossoli-Verona con 597 deportati italiani arriva l'11 marzo;
- da Milano con 100 deportati italiani e fermandosi a Innsbruck, arriva il 13 marzo;
- da Bergamo il con 563 deportati italiani, arriva il 20 marzo;
- da … arriva il 25 marzo;

Le Vittime:

1. Fausto Benacchio, nato a Marostica, cl.05, operaio; arriva Trasporto 35 al KZ di Mauthausen il 25.3.44 con Mat.59553 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; trasferito nel sottocampo di Gusen, poi ancora a Mauthausen dove muore il 26 dicembre 1944.
2. Marco Cappellaro, nato a Enego, cl.01, saldatore; arriva l'11.3.44 con il Trasporto 32 al KZ di Mauthausen, mat.57013 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; trasferito nel sottocampo di Linz (Alta Austria), muore a Mauthausen il 3 agosto 1944.
3. Giuseppe Cristofari, nato a Vicenza, cl.1897, insegnante; arrestato a Milano, arriva al Lager di

[236] AA.VV, *Il Libro dei deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it. **https://www.internamentoveneto.it.**

Mauthausen il 13.3.44 con il Trasporto 33, con Mat.57569 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; è trasferito nel sottocampo di Ebensee (Alta Austria), poi nel Sanitaetslager ("campo igienico-sanitario"), muore nell'Erholungsheim-Hartheim ("casa di convalescenza" con camera a gas nel Castello di Hartheim in Alta Austria) il 10 ottobre 1944.

4. Isidoro Ferrando, nato a Vicenza, cl.05, operaio; arriva l'11.3.44 con il Trasporto 32 al KZ di Mauthausen, Mat.57112 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; è trasferito a Ebensee, dove muore l'11 giugno 1944.
5. Luigi Frazza, nato a Lonigo, cl.1899, autista; arrestato a Milano, arriva l'11.3.44 con il Trasporto 32 al KZ di Mauthausen, Mat.57140 e classificato di categoria Schutz (*Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*); è trasferito a Ebensee (Alta Austria), dove muore il 24 giugno 1944.
6. Guido Percali, nato a Lonigo, cl.1893, funzionario; arrestato a Settala (Mi), arriva l'11.3.44 con il Trasporto 32 al KZ di Mauthausen, Mat.57334 e classificato di categoria Schutz (*Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*); è trasferito nel sottocampo di Ebensee (Alta Austria), dove muore 20 aprile 1944.
7. Domenico Sandri, nato a Vicenza, cl.05, meccanico aeronautico alla Caproni di Toliedo, è arrestato a Milano nel marzo '44; arriva al KZ di Mauthausen l'20.3.44 con il Trasporto 34; Mat.59122 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; trasferito nel sottocampo di Gusen e poi di Schwechat Floridsdorf,[237] muore a Mauthausen il 24 aprile 1945.
8. Bruno Zerbinati, cl.13, nato a Castagnaro (Vr), operaio tornitore presso la Breda III sezione; arrestato a Sesto S. Giovanni (Mi) il 14.3.44, detenuto presso le carceri di S. Vittore a Milano; deportato con trasporto 34 il 16.3.44 al KZ di Mauthausen (Mat.59214) e classificato di categoria *Schutz Pol. – Schutzhäftlinge e Politisch -deportati per motivi di sicurezza* e *Deportato politico)*; è trasferito al sottocampo di Gusen, e muore il 24 marzo 1945.

Deportati sopravvissuti, almeno 1:

- Tonio Ronzani (cl.'900, da Lusiana, macellaio; catturato a Massignene Belmont – Basso Reno in Francia, e deportato il 25.3.44 a Mauthausen con mat.60536 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; trasferito nel sottocampo di Wiener Neudorf.[238]

Deportati di Mauthausen **(Foto: copia in archivio CSSAU)**

[237] **KZ-Außenlager Schwechat-Floridsdorf**. I prigionieri rimasti a Floridsdorf furono divisi tra il distaccamento *Hofherr & Schrantz*, *AFA* e *Jedlesee*. I prigionieri della *Hofherr & Schrantz* e del distaccamento *AFA* furono alloggiati in un campo separato presso l'azienda *Hoferr & Schrantz*, separato dal distaccamento *Jedlesee*. La fabbrica di accumulatori *AG (AFA-Werke)*, uno dei principali produttori di batterie per sottomarini, a causa dei raid aerei trasferì la sua produzione a Vienna e costituiva (probabilmente) un sotto-distacco dei reparti *Hofherr & Schrantz*. Ma si può presumere che i prigionieri di entrambi i distaccamenti fossero ospitati nello stesso campo (https://www.mauthausen-guides.at/en/subcamp/satellite-camp-floridsdorf).

[238] **KZ-Außenlager Wiener Neudorf.** Tra il 1943 e il 1945 fino a 3.170 prigionieri (il numero massimo fu raggiunto nel settembre 1944) dal campo di concentramento di Mauthausen furono assegnati a lavorare nelle fabbriche di motori aeronautici delle ditte *Steyr-Daimler-Puch AG*, *Rella & Co.*, *Hofman e Maculan*, *Himmelstoss e Stinner*, *Ing. Czernilowski*, *Saurerwerke Zebethofer*, nonché in aziende più piccole e in aziende agricole nei comuni di Inzersdorf, Himberg, Schwechat, Guntramsdorf, Laxenburg, Fischamend e Vienna (https://www.mauthausen-guides.at/node/303).

Marzo 1944: riorganizzazione del "Gruppo di Malga Campetto" e nascita del "Gruppo Novegno-Tretto"[239]

Dopo il rastrellamento nazi-fascista del 16 febbraio '44, dopo che il comandante Libero Lossanti "Milis- capitano Lorenzini" è tornato in Emilia e il commissario Gordiano Pacquola "Oreste" si è trasferito sull'Altipiano dei 7 Comuni, il *Gruppo di Malga Campetto – Distaccamento "Fratelli Bandiera"* inizialmente si disarticola. Ma già ai primi di marzo il gruppo, sotto il comando di Raimondo Zanella "Giani", di suo cugino Romeo Zanella "Germano" come commissario e di Leone Franchini "Franco" come vice comandante, si riorganizza in pattuglie quasi autonome, composte da 5-10 persone, che permette di applicare una tattica definita come *guerriglia di movimento*.

Già l'11 marzo "Giani" e "Germano" inviano al CLN provinciale e regionale l'adesione del *Distaccamento garibaldino "Fratelli Bandiera"* al CLN e l'impegno *a seguire le direttive di guerra nella lotta di liberazione*.

Nel giro di poco tempo le pattuglie diventano almeno quattordici:

- Pattuglia Comando (con Raimondo Zanella "Giani" e Romeo Zanella "Germano") e Leone Franchini "Franco"): verso zona *Campetto*, ma spostandosi continuamente tra le valli dell'Agno e del Chiampo.
- Pattuglia di Leone Franchini "Franco": *Crespadoro-Vestenanova.*
- Pattuglia di Mario Molon "Ubaldo": *Posina-Val Leogra.*
- Pattuglia di Gino Ongaro "Ursus": *contrade alte di Staro.*
- Pattuglia di Ennio Pozza "Cita": *Rovegliana-Monte Civillina.*
- Pattuglia di Geremia Cornale "Lampo": *Campofontana-Giazza.*
- Pattuglia di Clemente Lampioni "Pino": *Alta Lessinia-Fosse-Val d'Adige*; ne fanno parte anche: Pietro Benetti "Pompeo", Primo Benetti "Ceo", Aldo Ronchi "Romeo", Armando Frigo "Spivak", Silvio Apolloni "Leo", Roberto Unziani "Boby".
- Pattuglia di Luigi Pierobon "Dante – Professore": *Durlo-Chiampo-Badia Calavena*;
- Pattuglia di Rino De Momi "Ciccio": *Badia-Tregnago-Illasi*;
- Pattuglia di Lorenzo Griffani "Tigre-Silvino": *Valle dell'Agno sino a Trissino.*
- Pattuglia di Bruno Ziesa "Terremoto": *Torreselle-Monteviale.*
- Pattuglia di Cirillo Cocco "Temporale": *Isola Vicentina-Torreselle.*
- Pattuglia di Ferruccio Manea "Tar": *Malo-Monte di Malo.*
- Pattuglia di Alfredo Rigodanzo "Ermenegildo – Catone": *Piana di Valdagno-Selva di Trissino.*
- Pattuglia di Giovanni Garbin "Marte": *Val Leogra-S. Caterina di Tretto*; ne fanno parte anche: Primo Righele "Bixio", Pietro Marsilio "Omero", Pietro Bonollo "D'Origano", Lino Zanella "Churchill", Alfonso Rossi "Burasca", Aldo Santacaterina "Leone-Quirino", Carlo Carlin "Roosvelt", Antonio Sessegolo "Cavur".

Quest'ultima pattuglia la si può ritenere l'anello di congiunzione tra il *Gruppo di Malga Campetto* e il *Gruppo del Novegno-Tretto*. Due entità ancora formalmente separate, ma che ben presto confluiranno prima nel *Distaccamento/Battaglione "Fratelli Bandiera"* e poi nella *Brigata garibaldina "Garemi"*.

Nel febbraio-marzo '44 anche in Val Leogra i gruppi di ispirazione garibaldina si unificano nel *Gruppo del Novegno-Tretto* e nel giro di poco tempo le pattuglie diventano almeno dieci:

- Pattuglia Comando, alle dipendenze di "Marte", con base alle pendici del *Monte Guizza di Tretto.*
- Pattuglia di Primo Righele "Bixio", con vice comandante Aldo Santacaterina "Leone-Quirino", operante nella *zona di S. Caterina di Tretto*;
- Pattuglia di Germano Baron "Turco"; *Val Posina, Monte Novegno, Poleo di Schio.*

[239] AM. Preziosi, C. Saonara, *Politica e organizzazione della Resistenza*, Vol.1, cit., pag.34; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.39, 50-51, 99, 128; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit, pag.179; G. Zorzanello, *Brigata Stella – Archivio storico - 24 maggio-17 settembre 1944*, cit., pag.52; G. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.175-180, 205-244, 428-437.

- Pattuglia di Ferruccio Manea "Tar"; *Malo, Val Leogra, Enna di Torrebelvicino.*
- Pattuglia "Fondo Torre" di Dusolino Scorzato "Ivan", poi Ernesto Vallortigara "Morgan"; *zona di Torrebelvicino.*
- Pattuglia di Stefano "Nino" Stella "Traingher"; *Staro, Val Leogra.*
- Pattuglia di Franco Dal Medico "Tom"; *zona Madeghe, M.Enna*; vice comandante, Lorenzo Tecchio "Keno".
- Pattuglia Territoriale di Poleo; comandante, Luigi Marzarotto "Treno".
- Pattuglia Territoriale di Torrebelvicino; comandante, Guglielmo Bertoldi "Mino".
- Pattuglia Territoriale di Schio; nucleo originario della SAP "F. Bandiera".

Dopo l'Operazione "Lessini Vicentini e Veronesi" del marzo '44, viene messa in discussione la tattica della *guerriglia di movimento*, applicata sino a quel momento con successo dal *Distaccamento garibaldino "Fratelli Bandiera"* con le sue pattuglie autonome.
Da questa crisi, e dopo l'abbandono della lotta armata in montagna di molti partigiani, soprattutto originari della pianura, come i comandanti Raimondo Zanella "Giani" e Romeo Zanella "Germano", dai primi di aprile il *Distaccamento/Battaglione "Fratelli Bandiera"* viene provvisoriamente guidato da Clemente Lampioni "Pino". Causa una grave ferita riportata nello scontro del 15 aprile '44 a Marana, "Pino" passa provvisoriamente il comando a Luigi Pierobon "Professore", che da quel momento cambia il suo nome di battaglia in "Dante".
Dopo la metà di aprile, per decisione del Comando Regionale delle formazioni garibaldine, il comando viene ufficialmente assunto da Attilio Andreetto "Sergio". A fine aprile arriva a Recoaro anche Nello Boscagli "Alberto" che va a ricopre la carica di commissario politico.
È il preludio della costituzione della Brigata garibaldina "Ateo Garemi" (Malga Campo d'Avanti, 17 maggio '44).

3 Marzo 1944: azioni partigiane in Val Leogra[240]

"Il 3 corrente, in Schio, una pattuglia della GNR venne aggredita da 3 ribelli armati. Un legionario rimase ferito" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 8.3.44 (E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.38).

"Il 3 corrente, verso le ore 18, lungo lo stradale di Schio, il vice caposquadra Angelo Munarini, del distaccamento GNR di Valli del Pasubio, venne fermato da 5 ribelli e disarmato della pistola. I ribelli avrebbero voluto ucciderlo, ma il Munarini ottenne di essere rilasciato spacciandosi per un contrabbandiere travestito. Il 3 corrente, in Torrebelvicino, il commissario dell'ONB Gildo Casarotto venne aggredito e malmenato da tre sconosciuti mascherati. Il 3 corrente, in Schio, un sottufficiale e un legionario della GNR vennero aggrediti da tre sconosciuti. Il legionario riportò ferita di lieve entità" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 10.3.44.

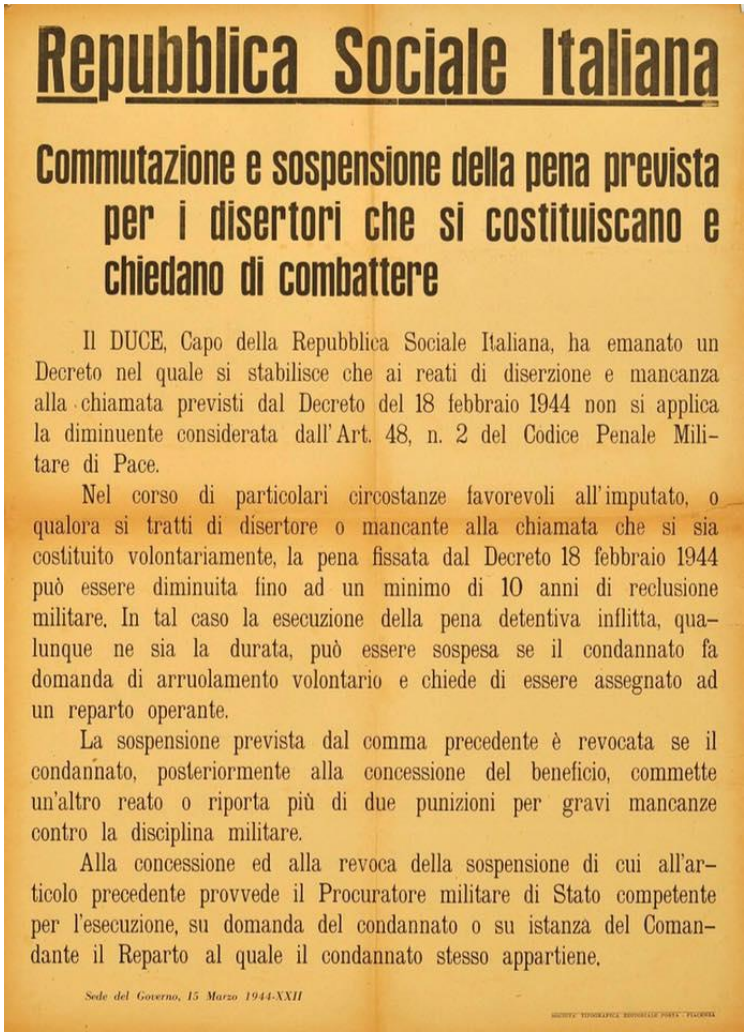
Partigiani **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

[240] E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.39.

9 Marzo 1944: ultimatum del duce.

Il mese di marzo del '44 incomincia con un ultimatum (Decreto n. 336 del 9 marzo '44): *"L'8 corrente scade il termine di presentazione per le classi 1922-23-24-25. Ai renitenti disertori verrà inflitta, dopo tale data, la pena di morte per fucilazione"*.

Si presenta, però una percentuale molto bassa di giovani e fra costoro vi sono quelli che vogliono solo prendere tempo perché hanno già deciso di disertare alla prima occasione.



Repubblica Sociale Italiana

Commutazione e sospensione della pena prevista per i disertori che si costituiscano e chiedano di combattere

Il DUCE, Capo della Repubblica Sociale Italiana, ha emanato un Decreto nel quale si stabilisce che ai reati di diserzione e mancanza alla chiamata previsti dal Decreto del 18 febbraio 1944 non si applica la diminuente considerata dall'Art. 48, n. 2 del Codice Penale Militare di Pace.

Nel corso di particolari circostanze favorevoli all'imputato, o qualora si tratti di disertore o mancante alla chiamata che si sia costituito volontariamente, la pena fissata dal Decreto 18 febbraio 1944 può essere diminuita fino ad un minimo di 10 anni di reclusione militare. In tal caso la esecuzione della pena detentiva inflitta, qualunque ne sia la durata, può essere sospesa se il condannato fa domanda di arruolamento volontario e chiede di essere assegnato ad un reparto operante.

La sospensione prevista dal comma precedente è revocata se il condannato, posteriormente alla concessione del beneficio, commette un'altro reato o riporta più di due punizioni per gravi mancanze contro la disciplina militare.

Alla concessione ed alla revoca della sospensione di cui all'articolo precedente provvede il Procuratore militare di Stato competente per l'esecuzione, su domanda del condannato o su istanza del Comandante il Reparto al quale il condannato stesso appartiene.

Sede del Governo, 15 Marzo 1944-XXII

Mussolini tenta di correre ai ripari con una tattica semplice: si tratta di convincere i renitenti e gli sbandati, che costituiscono una parte considerevole delle forze partigiane, a regolarizzare la propria posizione uscendo dalla clandestinità:

- Proroga l'ultimatum al 15 aprile, poi al 18 aprile; preso atto dello scarso interesse suscitato dall'iniziativa, il termine è prorogato di un altro mese, e dal momento chi il testo è pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" della RSI il 25 aprile, l'ultima scadenza è fissata al 25 maggio 1944.
- Nei mesi di marzo e aprile emana gli ordini di richiamo alla leva dei sottufficiali delle classi 1918-19-20-21 (entro il 6 Aprile), sottufficiali e truppa delle classi 1916 (entro il 12 Aprile), sottufficiali e truppa delle classi 1917 (entro il 25 Aprile), sottufficiali e truppa della classe 1914-15 (entro il 26 Aprile), truppa della classe 1918-19 (entro il 1° Maggio).

Dal canto suo Graziani, ministro della difesa della RSI, tenta di forzare il reclutamento estendendo le pene ai famigliari: con burocratica precisione, sono previsti: *"l'arresto del padre del renitente o disertore, il ritiro immediato delle carte annonarie a tutti i parenti di primo grado, esclusi soltanto i bambini inferiori di 10 anni, il ritiro immediato delle licenze di esercizio e di circolazione delle autovetture per tutti i parenti di primo e secondo grado, la sospensione immediata del pagamento delle pensioni ai genitori, la sospensione immediata dagli impieghi statali e parastatali dei famigliari di primo e secondo grado"*.

Il Capo della Provincia di Vicenza, Neos Dinale, con circolare del 6.3.44 della Prefettura di Vicenza, ordina: *"E' fatto divieto a tutti i datori di lavoro ed a tutti i capi di amministrazioni sia pubbliche che private di assumere in servizio personale già alle armi o soggetto ad obblighi militari che non sia in possesso dei prescritti documenti (congedo, licenza, ecc.) attestanti la regolarità della sua posizione militare. Il personale eventualmente assunto o riassunto che si trovava precedentemente alle armi o che sia soggetto ad obblighi militari, che non può dimostrare di aver regolarizzata, entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente decreto, la propria posizione militare, dovrà essere immediatamente licenziato. Contro i trasgressori verrà proceduto a norma di legge"*.

È tutto inutile, anzi, i risultati pongono l'accento ancora di più sulla debolezza politica del duce e della sua repubblica, ambedue sempre più fantocci dei tedeschi.

4-27 marzo 1944: Operazione "Lessini Veronesi e Vicentini" [241]

Le vittime:

1. Bruno Luigi Dal Maso, cl.13, da Chiampo, fiorettista e professore di greco e latino al Liceo Classico "Pigafetta" di Vicenza, sottotenente degli Alpini, ferito e reduce di Russia, tra i primi organizzatori della Resistenza in Val Chiampo; arrestato ad Arzignano dalla Sipo di Verona, è deportato al Lager di Bolzano; trasferito il 5.8.44, con Trasporto 73 arriva l'8.8.44 al KZ di Mauthausen; mat.82422 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; trasferito al sottocampo di Gusen, muore 29 marzo '45. É decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria.
2. Guerrino Dal Zovo, "renitente", ucciso dai tedeschi in *Contrà Vinchi di San Bortolo delle Montagne* (Vr) il 16.3.44.
3. Angelo Dal Zovo, "renitente", ucciso dai tedeschi in *Contrà Vinchi di San Bortolo delle Montagne* (Vr) il 16.3.44.
4. Romildo Mandelfi di Giuseppe, cl. 25, da Faedo di Monte di Malo; "renitente", ucciso dai tedeschi a Faedo.
5. Silvio Apolloni "Leo" di Giuseppe e Antonia Danzo, cl.24, da Vicenza, Contrà S. Lucia; partigiano del Gruppo "Fratelli Bandiera", Pattuglia di Clemente Lampioni "Pino", catturato a Malo il 27 marzo e fucilato a Vicenza il 22 aprile '44.

Dopo il rastrellamento di Malga Campetto del 16 febbraio '44 il *Gruppo garibaldino "Fratelli Bandiera"* si riorganizza in pattuglie semi-autonome composte dai reduci di Malga Campetto e nuovi partigiani saliti in montagna per sfuggire soprattutto ai bandi repubblichini.
La tattica applicata dal nuovo Distaccamento garibaldino "Fratelli Bandiera" è quella della *guerriglia di movimento*, una tattica che dà subito ottimi risultati. Nel contempo è però una strategia che implica notevoli rischi, grandi difficoltà logistiche e soprattutto facili rappresaglie sulla popolazione.

Il 2 Marzo '44: alla stazione di Arzignano le SS di Verona arrestano Bruno Luigi Dal Maso. Nella sua cattura sembra direttamente implicato il segretario del PFR di Chiampo Gio Batta Zanconato. Infatti, secondo il "santino" dei famigliari la sua cattura dipende da tradimento, e secondo il Decreto del Ministero della Difesa (21.12.1978, n. 6339) avviene *"mentre con audace azione operava l'espatrio in territorio svizzero di un gruppo di prigionieri inglesi, veniva catturato per vile delazione"*. Nel contempo, quanto affermato nel Decreto confermerebbe il diretto coinvolgimento di Bruno Luigi Dal Maso in quella ancora misteriosa organizzazione clandestina denominata *"Catena di salvezza"*, e formata da figure come Gino Soldà, Rinaldo Arnaldi, Torquato Fraccon, i frati di M. Berico e del Santo di Padova.

4 marzo '44: una pattuglia di undici partigiani del *Gruppo di Malga Campetto – Distaccamento "Fratelli Bandiera*", guidata dal vice comandante Leone Franchini "Franco", s'imbatte a Crespadoro in una squadra della GNR. Lo scontro è a favore dei partigiani, con otto fascisti che riescono a fuggire e sette catturati; i prigionieri sono disarmati e quindi rilasciati con la diffida a ripresentarsi nelle file fasciste.
Lo stesso giorno a Durlo, tre partigiani sono nell'osteria del paese e dopo aver bevuto un bicchiere di vino, prima di uscire, staccano la foto di Ettore Muti e la bruciano. Fatto di per sé di scarsa importanza

[241] ASVI, CAS, b.6 fasc.401; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, b.11 fasc.31, b.15 fasc.3, 7 e 19, b. 25 fasc. Varie1; ASVI, Danni di Guerra, b.97, 164, 190, 218, 226, 232, 243, 327 fasc.6096, 10879, 12851, 15022, 15474, 15881, 16624, 22909; AA.VV. *Il Libro dei Deportati*, cit.; AA.VV, *San Pietro Mussolino*, Vol. I, cit., pag.162- 163; L. Rigoni, *Giorni d'inferno nell'Alta Valle del Chiampo*, cit., pag.14; Enigma, *La passione del Chiampo*, cit., pag.2, 9-13, 16-21, 32-37; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.112-114; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.105; A. Benetti, *Vestenanova nell'uragano*, cit., pag.21-22; P. Castagna, *Giorni tristi di Marana*, cit., pag.6-10; S. Fortuna, B. Moraro, *Sui sentieri della* libertà, cit., pag.67-68; G. Refosco, *Tempo di guerra*, cit., pag.56-58; GB. Zilio, *Il clero vicentino*, cit., pag.25-30; M. Dal Lago, *La Resistenza nella Valle dell'Agno*, cit.; G. Marozin, *Odissea Partigiana*, cit., pag.78; M. Volpato, *Vicende di vita partigiana*, cit., pag.71; GA. Cisotto, *Guerra e Resistenza*, cit., pag.73; G. Zorzanello, *Resistenza sui Lessini*, Vol.1, cit., pag.36-37, 51; M. Faggion, G. Ghirardello, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.40, 43-45, 51-52, 83-85, 88-89, 99-100, 102-105, 125-126, 134; P. Greco, *Nome di battaglia Tar*, cit., 85-86, 120-126; G. Zarzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.186-204, 211-218, 236-239, 252-293, 454-458; E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag. 38-39, 40-42, 44-48, 148-149, 149-153, 154, 161, 178-179, 186, 188-189; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.245-248; P. Rossi, *Achtung Banditen*, cit., pag. 57-58; C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia*, cit., pag.125; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.94, 117, 473; L. Gardumi, *Feuer!* cit., pag. 60; *Quaderni della Resistenza - Schio*, cit., Vol.6/1978, pag.279-280, Vol.9/1979, pag.442, Vol.10/1980, pag.536 e Vol.12/1980, pag.640; Vedi anche l'intervista di Dario Venegoni a Gianfranco Maris del 4.3.2005: *"A Gusen mi aiutò: un giorno mi diede una piccola prugna"*; https://www.notiziarignr.it; https://www.deportati.it.; https://collections.arolsen-archives.org.; https://www.internamentoveneto.it; https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3358.

se poi non fosse stato segnalato dal "capo della provincia" Eros Dinale al capo della polizia repubblichina.

5 marzo '44: verso le ore 16:00, ad Alvise di Nogarole, l'Osteria "da Pistola" è piena di "renitenti". A un tratto si sente un grido: *"i fascisti!"*; chi per la porta, altri per le finestre e via all'impazzata. I fascisti aprono il fuoco con raffiche di mitra. C'è il primo ferito, Silvio Dalla Chiusa, a un piede e a una mano.
Quella stessa sera i partigiani del *Gruppo di Malga Campetto* sequestrano il segretario politico repubblichino di Altissimo, Ernesto Gio Batta Cortese detto "Giacinto": l'azione è condotta a termine perché il Cortese è un pericoloso collaborazionista, ma anche per evitare rappresaglie contro la famiglia Chiodi, collaboratrice della Resistenza in procinto di essere scoperta. Cortese è prelevato dalla sua abitazione, giustiziato il giorno seguente, e sepolto clandestinamente in Contrà Bertoldi.

IL CAPO DELLA PROVINCIA DI VICENZA

Premesso che nella notte sul 7 c) in Altissimo è avvenuto il rapimento del Reggente il Fascio Repubblicano di detto Comune

AVVERTE

Se entro 48 ore decorrenti dalle ore 8 del 9 corr., il Reggente il Fascio Repubblicano di Altissimo non sarà rimesso in libertà, si procederà alla denunzia al Tribunale Straordinario dei due individui catturati di cui è stata accertata la convivenza con la banda operante nella zona che ha eseguito il rapimento del predetto Reggente e quindi passibili di fucilazione.

Vicenza, 8 Marzo 1944 XXII.

"Il reggente del Fascio Repubblicano del comune di Altissimo da vari giorni manca dalla sua abitazione …" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 17.3.44. p. 10.
Di lui non si saprà più nulla nonostante i ripetuti rastrellamenti alla ricerca dello scomparso; i suoi resti saranno ritrovati nella primavera 1945 da un contadino.

6 Marzo '44: rastrellamento tedesco in zona Malo; tra l'altro in *Via Vacchetta*, sono saccheggiate le abitazioni di Luigi Fabrello di Valentino.

7 marzo '44: *"… Il 7 corrente, due ufficiali e 30 legionari della GNR rastrellarono la zona di Altissimo. L'azione fruttò il fermo di 9 persone, fra cui due donne, tutte sospette d'appartenenza a bande ribelli."* Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 17.3.44.
Salgono presso il Municipio di Altissimo il questore Cesare Linari, il comandante Btg "Ordine Pubblico" della GNR Paolo Antonio Mantegazzi e il comandante della Compagnia della PAR e della Squadra Politica della questura, Giovanni Battista Polga, scortati da numerosi armati e da contingenti di truppe motorizzate. Percorrono il tratto di strada S. Pietro Mussolino – Cortivo – Altissimo sparando in aria, allo scopo di incutere timore nella popolazione. Interrogano molta gente, prelevano alcuni ostaggi minacciandoli di fucilazione, ciò per costringere i partigiani a rilasciare il Cortese.
Seguono giorni di ansiosa attesa: ormai l'attenzione è posata sulla zona: informazioni dicono che la Valle del Chiampo è strapiena di sbandati e renitenti, che i partigiani non sono molti, ma combattivi e tenaci.

A Selva di Trissino, la Pattuglia di Mario Molon "Ubaldo" sequestra allo stradino comunale Antonio Perlotto gli avvisi di conferimento del frumento all'ammasso. Lo stesso giorno blocca due *"controllori del burro"* (Vittorio Gaspari e Silvio Greselin), controllori dell'Ufficio formaggi di Vicenza, e gli confiscano i registri.

L'8 marzo '44 la pattuglia partigiana guidata dal vice comandante del *Distaccamento "Fratelli Bandiera"* Leone Franchini "Franco", occupa nel primo pomeriggio e per alcune ore il paese di Vestenanova (Vr). Tagliati i cavi del telefono e distrutte la documentazione dell'ammasso che obbligava i contadini alla consegna del grano e del formaggio, "Franco" da ordine al segretario comunale e al commissario prefettizio di far cancellare tutte le scritte fasciste presenti in paese, poi partono. Il giorno dopo tutte le

scritte sono cancellate. Nello stesso giorno, a S. Giovanni Ilarione, i partigiani asportano da una cava 5 pacchi di dinamite.

A Malo, rastrellamento della GNR: *"Il 10 corrente, in Malo, un reparto della GNR in operazione di rastrellamento arrestò 5 civili sospetti, di cui uni della classe 1925, renitente alla leva. Lo stesso reparto, in una casa colonica, sequestrò notevole quantitativo di manufatti occultati."* Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 19.3.44.

La cattura di un pericoloso pennuto
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

L'11 marzo '44: azione partigiana a Monte di Malo, dove probabilmente a compiere quest'azione è la Pattuglia di Ferruccio Manea "Tar", del Distaccamento "Fratelli Bandiera". L'ispettore generale di Pubblica Sicurezza della RSI, Giuseppe Antoci, così scrive il 31 marzo '44, nel suo periodico rapporto al capo della polizia repubblichina:
"[…] *16) Il giorno 11 corrente verso le ore 21.45 mentre il Segretario comunale di Monte di Malo, Sutto Giuseppe, rientrava nella propria abitazione proveniente da Malo, nei pressi del suo domicilio fu affrontato da 4 sconosciuti non travisati e armati, i quali gli ordinano "mani in alto". Il predetto fu disarmato della pistola e fatto rientrare nella propria abitazione, ove si trovava un altro individuo pure armato. Fu pure fermato e accompagnato nell'abitazione del Sutto il dott. Gino Grasso, medico condotto di Monte di Malo. Gli armati chiesero al Sutto se tenesse nella propria abitazione altre armi e costui consegnò un'altra pistola. Essi fecero presente al Segretario comunale di aver avuto lagnanze sul suo conto da parte degli abitanti di Monte di Malo che lo accusavano di mancanza di tatto e perché dimostrava eccessivo attaccamento alle attuali disposizioni in genere. Chiesero al Sutto di esibire la tessera del partito Fascista Repubblicano, e dopo averla esaminata, gliela restituirono. Esortato il Segretario predetto a meglio orientarsi verso i poveri, aggiunsero che se avesse bisogno di denaro per questi ultimi essi erano disposti a cederne. Accennarono anche che a Malo si trovava un Reggente del Fascio* [Osvaldo-Alfonso-Giuseppe Cecchi]*, toscano, alquanto irrequieto, e che presto avrebbero messo a posto anche lui. Allontanandosi dall'abitazione del Sutto, salutarono col braccio levato e col pugno chiuso, indi lasciarono il paese dopo aver visitato alcune osterie di Monte di Malo per cercare fascisti. Si tratta di ribelli comunisti e persone istruite. Vuolsi che uno di costoro fosse studente universitario.*
17) Il giorno 11 corrente verso le ore 22 il Reggente il Fascio Repubblichino di Monte di Malo [Luigi Tonin] *veniva fermato, mentre recavasi nella propria abitazione da 4 persone armate in parte di fucile in parte di pistola. Costoro gli imposero di alzare le mani e lo perquisirono sequestrandogli la pistola. Gli sconosciuti accompagnarono il predetto fascista nella propria casa con l'intenzione di prelevarlo per portarlo al loro capo, ma poscia a seguito della visita fattagli nell'abitazione desistettero da tale proposito".*

A Monte di Magrè: *"Il giorno 11 sera si ebbe un'irruzione di sei o sette armati a Monte Magrè ove fu perquisita la casa del fascista repubblicano Scortegagna Vittorio. Tanto allo Scortegagna come alla moglie e figlia non vennero usate violenze, ma si asportò il fucile da caccia e munizioni, un paio di scarpe da uomo e poca carne per uso famiglia".*
Lo Scortegagna, assieme a Francesco Gengo, risultano accusati di spionaggio e giustiziati dai partigiani in Contrà Marchi di Recoaro il 13.5.45.

In zona Gambellara, una pattuglia partigiana spara dei colpi di arma da fuoco contro la casa del capitano della GNR Michelangelo Basile, situata nei pressi del Municipio di Gambellara. Il giorno seguente il Basile denuncia il fatto al Distaccamento della GNR di Montebello, che in accordo con il Comando tedesco organizza un rastrellamento in zona Sorio – Gambellara, e a cui partecipano Giacomo Prandini e Cartagine da Napoli, ex Carabinieri ora della GNR. Nel rastrellamento vengono catturati: Francesco Capitanio, Angelo Framarin, Angelo e Bruno Signorini (cl. 22), Cleto Celadon, tutti di Gambellara; processati dal "Tribunale speciale", sono condannati a pene varianti dai 15 ai 30 anni di

reclusione e alla conseguente deportazione in Germania, avvenuta nel maggio '44.

Il 12 marzo '44: a Castelvecchio di Valdagno, rastrellamento nazi-fascista, dove tra l'altro viene saccheggiata l'abitazione di Giovanni Dal Lago di Silvio, operaio laniero.

In Contrà Storti di Recoaro, rastrellamento della GNR della Strada: *"Il 12 marzo, alle ore 23, un pattuglione di militi dell'Ispettorato Polizia Stradale della GNR, in servizio di ordine pubblico, giunto in contrada Storti di Recoaro ingaggiò un conflitto a fuoco con un numero imprecisato di ribelli, che vennero posti in fuga, abbandonando sul terreno un fucile modello 91, un moschetto e un cappello alpino."* Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 21.3.44.

Sempre il 12 marzo 1944, racconta il parroco di Selva di Progno (Vr), don Padovani, *"Tra Campofontana e Selva, vengono colpite da raffica le macchine del maggiore Di Carlo e del maggiore della SS tedesca. Il tedesco è ferito ad una gamba, il maggiore Di Carlo se la cava con qualche pallottola nello schienale della macchina"*.

Il 14-15 marzo '44: primo rastrellamento nella zona di Selva di Progno, *"Sono fascisti vestiti con divisa tedesca* […] *Sono le nove del mattino; io passo per la piazza per osservare i movimenti ed i propositi* […] *sono invitato ad entrare in un'osteria, dove il comando aveva posto la sua provvisoria sede. Un capitano fascista mi sottopone ad uno spietato interrogatorio, che dura un'ora e mezzo"*.

Ancora il 14 nel caseificio in località Gaiga a Contrà Sopra Castello di Durlo (Crespadoro), due pattuglie del *Distaccamento "Fratelli Bandiera"*, probabilmente quella di Luigi Pierobon "Professore-Dante" e di Rino De Momi "Ciccio" hanno uno scontro a fuoco con una ventina di militi del 40° Btg. "Verona": *"Il giorno 14 la seconda e la terza pattuglia partigiana venivano inavvertitamente attaccate da forze nemiche rastrellanti presso passo Durlo (Campo Fontana), i partigiani organizzata la difesa rompevano l'accerchiamento e riuscivano a ritirarsi. Nell'azione un maresciallo* [Francesco Bonotto] *della milizia è stato ucciso"*.

"Il 14 corrente, alle ore 15, in Crespadoro, una squadra della 40^ Legione GNR venne a contatto con elementi ribelli, riuscendo a disperderli dopo breve combattimento. Durante il conflitto rimase ferito certo Silvino Gallaro [Silvio Cagliaro]. *Non è stato possibile accertare se i ribelli abbiano avuto perdite."* Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 24.3.44.

"Il 14 corrente, alle ore 14,30, elementi del distaccamento della G.N.R. di Campofontana (Verona) mentre si dirigevano verso una località viciniore per compiere un'azione di rastrellamento, venivano fatti segno di raffiche di fucile mitragliatore. Rimaneva ferito mortalmente l'aiutante Bonotto. La tempestiva reazione dei militi metteva in fuga gli aggressori" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Verona al Duce.

Tedeschi in rastrellamento con un vecchio carro leggero Panzer I
(Foto Archivio CSSAU – originale conservato dal Bundesarchiv di Koblenz, Fond Polizeidienstellen in Italien)

"Il 14 corrente, alle ore 14,30, una pattuglia del 40^ Legione G.N.R., in perlustrazione nella località Giava [Gaiga] *Monti Lessini (Verona)* [sic!]*, venne attaccata da una banda ribelle di forza imprecisata con la quale ingaggiò un*

combattimento conclusosi dopo due ore con la fuga degli aggressori. In questa azione decedette l'aiutante Francesco Binotto. In corso operazioni di rastrellamento" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Verona al Duce

Sempre il 14, rastrellamento della GNR nel territorio comunale di Valdagno e a Monte di Magrè, dove tra l'altro è perquisita l'abitazione in via Piazza, di Natale Milani di Celeste e sottratti due fucili da caccia a retrocarica.

Tra Priabona e Monte di Malo, la Polizia repubblichina cattura tre sospetti, e il 15, nella zona collinare di Malo, la GNR arresta altri cinque sospetti: *"Il 15 corrente, un reparto della 42^ Legione GNR, durante un'operazione di rastrellamento nella zona di Malo, arrestava 5 elementi sospetti di appartenere a banda ribelle e sequestrava, in casa colonica, della stoffa e delle lanerie occultate."* Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 17.3.44.

Ancora il 14 marzo, i sei componenti della Pattuglia di Lorenzo Griffani "Tigre-Silvino", del *Distaccamento "Fratelli Bandiera"*, dopo aver lasciato Cereda di Cornedo Vicentino e superato anche Contrà Urbani, salendo verso il Monte Varlaldo (596 slm), si rendono conto che è in atto un rastrellamento e che sono loro l'obiettivo dei nazi-fascista. La pattuglia partigiana decide di dividersi: da una parte Aldo Fongaro "Falco", Giuseppe Refosco "Josca" e Antonio Cracco "Mex", dall'altra Lorenzo Griffani "Tigre", Camillo Dalla Valle "Tom" e Luciano Dalla Valle "Leo". Il secondo gruppo, giunto però alla fontana di Contrà Aspromonte (q. 555) è intercettato da rastrellatori tedeschi saliti dall'altro versante, ed è costretto ad arrendersi: *"Il 14 corrente alle ore 11,30, nei dintorni di Cereda, tre legionari della GNR e alcuni soldati germanici catturano 5 ribelli armati di moschetto e bombe a mano"*;
"Il 14 corrente, alle ore 11, nei dintorni di Cereda, tre legionari, in unione ad alcuni soldati germanici, catturano 5 ribelli armati; che vestivano la divisa grigio verde con la stella rossa sul berretto." Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 16 e 17.3.44.
Mentre gli altri tre partigiani riescono a dileguarsi, nello stesso rastrellamento sono catturati anche due renitenti, ma di cui non si conosce la sorte. I tre partigiani catturati vengono portati a Valdagno e sottoposti a interrogatori prolungati e pesanti. Il giorno successivo vengono tradotti al carcere di S. Biagio a Vicenza, processati da un tribunale tedesco il 27 marzo che gli condanna a morte, pena poi commutata con la deportazione ai lavori coatti in Germania. Trasferiti al Forte S. Lorenzo di Verona, vengono poi deportati a Bernau, sotto-campo del Lager di Buchenwald. Fortunatamente tutti e tre riescono a sopravvivere e di tornare a casa dopo la guerra.

A Torrebelvicino e Poleo di Schio: *"Nella notte dal 14 al 15 da parte di una trentina di persone venne devastata la sede del Fascio Femminile di Torrebelvicino, dalla quale furono asportati i viveri della refezione scolastica. Nella stessa notte altro gruppo, o lo stesso, invadeva l'abitazione del capitano della GNR Bonavia Vittorio, abitante a Poleo, ed asportava le armi in possesso dello stesso".*

Il 16 marzo '44: a S. Benedetto di Trissino rastrellamento nazi-fascista; tra l'altro, alle ore 23:00, è saccheggiata l'abitazione di Luigi Carlotto di Giovanni.

"… dal 16 corrente, un reparto della GNR, con il concorso di truppe germaniche, opera in località Campogrosso ove sono state bloccate le provenienze dal versante di Verona, allo scopo di incontrare elementi ribelli segnalati." Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 20.3.44.

In *Contrà Venchi di San Bortolo delle Montagne*, una pattuglia di SS Italiane di stanza a Caldiero (Vr), comandata da sottufficiali tedeschi e lì in rastrellamento, uccide senza motivo i fratelli Guerrino e Angelo Dal Zovo e ne ferisce altri due, Giuseppe ed Erminio Dal Zovo. Così racconta l'episodio don Giuseppe Padovani, parroco di Selva di Progno: *"era l'una dopo mezzogiorno: un giovane si recava dalla sua abitazione al lavoro; i fascisti lo freddano con una raffica. Esce il fratello* […] *dalla casa, che è a pochi passi, per soccorrere il colpito ed anche lui è buttato a terra, nonostante tenesse tra le mani il portafoglio aperto per far vedere la sua carta d'identità. Gli altri fuggono. Erano in tutto cinque fratelli. Un terzo viene colpito in un piede, un quarto ha la giacca forata, il quinto che si precipita verso il basso a chiamare il medico, veniva percosso con il calcio del fucile sulla testa".*

Il 18 marzo '44: nella zona di *Costabissara, Castelnuovo e Isola Vicentina*, *"un reparto di formazione del comando provinciale G.N.R. di Vicenza effettuava un'operazione di rastrellamento, durante la quale venivano fermati*

14 renitenti al servizio militare o di lavoro e 2 disertori" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 26.3.44.
In quei giorni la Pattuglia di Clemente Lampioni "Pino" compie un'azione contro la linea ferroviaria del Brennero in *Val d'Adige*.

Il 19 marzo '44: rastrellamento della GNR a Valli del Pasubio.

Dal 20 al 23 marzo '44: dalla Relazione del Comando Provinciale di Vicenza della GNR al Comando Generale e Regionale:

"20-21-22 = sono state rastrellate le zone comprese tra Valdagno; Muzzolon; La Piana; Campanella; Altissimo; Crespadoro; Durlo; Marana; Tomba; Vegri; Castello. Forza impiegata: 240 militi della G.N.R. ed elementi della gendarmeria tedesca. – Risultati ottenuti: catturati 2 ribelli [Guglielmo Piccolo "Bill" e Sergio Mattolin "Aviatore"] *e 4 renitenti – Nessuna nostra perdita; nessun ribelle colpito".*

"Dal 20 corrente, nelle zone di Recoaro, Altissimo, Durlo, al confine della provincia di Vicenza con quella di Verona, sono in corso operazioni di rastrellamento dei ribelli. Vi partecipano 300 legionari della GNR di Vicenza e un plotone tedesco." Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 21.3.44.

"Nei giorni scorsi elementi della GNR, in collaborazione con reparti germanici, catturarono nella Piana di Valdagno, 5 ribelli. Inoltre, in uno scontro con una banda, rimasero uccisi due ribelli e altri tre furono catturati. Venne anche arrestato il serg. Magg. Angelo Orsinato, che tentava di arruolarsi nella GNR per fornire informazioni ai ribelli." Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 31.3.44.

Il 20 marzo alcuni militi della GNR percuotono e minacciano di morte il parroco di Durlo, don Augusto Astegno; mettono sottosopra la canonica e pretendono di essere alloggiati per la notte. Nel frattempo sono minacciati di fucilazione e bastonati, l'oste Caliaro e il medico dott. Fongaro.

Il 21 marzo i nazi-fascisti investono Malo e dintorni con un rastrellamento a caccia di renitenti; tra l'altro, in *località Faedo*, tedeschi in rastrellamento sparano contro due giovani che non si sono fermati al loro Alt! E uccidono Romildo Mandelfi. Secondo altre fonti, nel rastrellamento è la GNR di Valdagno, che superato Muzzolon e diretta a Faedo, ferisce al ventre con una pallottola esplosiva e poi lo finisce con un colpo alla nuca:

"Il 21 corrente, militari germanici in servizio di rastrellamento nella frazione Faedo del comune di Monte di Malo, fecero uso delle armi contro due giovani che, nonostante le ripetute intimidazioni, non avevano ottemperato all'ordine di fermarsi. Uno dei giovani, identificato per Romildo Mandelfi, del luogo, rimase ucciso." Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 30.3.44.
Tra i "renitenti" catturati c'è anche Giuseppe Festa, il futuro partigiano "Barba", che riesce a fuggire il 6 aprile '44; è denunciato per favoreggiamento dei "ribelli" il parroco di Faedo, don Antonio Danieli.

A *Priabona*, nel pomeriggio, il questore Linari, saputo che presso un'osteria in *località Monte Pulgo* si riuniscono spesso individui armati, con i suoi agenti organizza una ricognizione in paese dove fermano il renitente Giuseppe Schizzarotto di Giovanni, cl. 24, che è tradotto a Vicenza.

In centro a *Malo*, sono perquisite e saccheggiate la casa e il negozio di Antonio Luigi Bortoli "Grillo" detto "Botegheta", uno dei capi della Resistenza locale. Verso sera, tre camion di fascisti repubblichini, al comando del reggente del fascio locale Alfonso-Osvaldo-Giuseppe Cecchi (è nominato spesso con nomi diversi), piombano all'Osteria "Al Gambero" di Bruno Dellai "Maséna", vicino all'Asilo, soprattutto alla ricerca dei fratelli Manea: Ferruccio Manea "Tar" si è allontanato da poco e si salva, Ismene, pur ferito leggermente a una coscia, riesce a cavarsela; alcuni giovani scappano dal retro ma 8-10 di loro sono catturati.
Il "Tar", il futuro comandante del Btg. "Ismene" della "Garemi", avvisato dalla madre degli arresti, si munisce di pistola e di una carica d'esplosivo e si porta nei pressi dell'Asilo, dove ci sono i camion pieni di fascisti e tedeschi, lancia l'esplosivo e spara verso i nazi-fascisti. L'esplosione e la sparatoria distrae i rastrellatori e tutti i prigionieri riescono a scappare:

"Il 21 corrente, alle ore 21,45, in Malo, elementi sconosciuti lanciarono una bomba a mano contro l'autovettura vuota del Questore, ferma davanti alla Casa del Fascio, senza provocare danni di rilievo. Il funzionario, che si trovava a colloquio con il Commissario del Fascio Repubblicano, dispose perché elementi della GNR e della polizia eseguissero tempestivamente azione di rastrellamento nelle località viciniori. Si ritiene che l'attentato sia stato effettuato dai fratelli

Manea latitanti e attivamente ricercati." Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 26.3.44.

"Il 21 corrente, alle ore 21,45, in Malo, sconosciuti lanciarono bomba a mano e spararono colpi di pistola contro un'automobile della polizia, in sosta davanti l'abitazione del reggente il Fascio, nella quale si trovavano il Questore, funzionari e agenti della Questura di Vicenza, nonché militari di quel distaccamento GNR. Nessun danno alle persone. Seguì un'immediata reazione armata da parte dei suddetti. I sospetti dell'attentato gravano sui fratelli Manea Ismene e Ferruccio. Da perquisizione eseguita nella loro abitazione vennero rinvenuti materiali di dubbia provenienza, un pugnale e un fucile non denunciato. Disposte ricerche dei Manea non rientrati alla loro abitazione." Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 31.3.44.

In seguito i fratelli Manea, riescono a trovare rifugio in Altipiano dei 7 Comuni, in Zona Treschè Conca, presso il distaccamento garibaldino guidato da Romano Marchi "Miro".

Il 22 marzo il parroco di Castelvecchio, don Giacomo Tonin, scrive nel suo libro cronistorico:

Da lunedì (20 marzo)*, squadre di repubblicani e carabinieri sono in giro nelle due vallate dell'Agno e Chiampo per rastrellamento eventuali ribelli e soldati fuggiaschi. Oggi fanno concentramento in Piazza a C. Vecchio. Sono circa 300. Mi si dice che in giro per le contrade hanno combinato delle malefatte rubando e spaventando la gente con continue sparatorie. Anche in canonica hanno perquisito tutti gli angoli e i locali in cerca di armi. A Durlo e Campodalbero hanno malconciato quei parroci esportando roba e denaro dalla canonica. Qualche soldato dei nostri fuggiaschi è stato ucciso dagli stessi".*

Sempre il 22 marzo, la Compagnia del *Polizei-Freiwilligen-Bataillon Verona*, di presidio a Campofontana (Vr), sorprende il gruppo partigiano di Francesco Di Lorenzo "Romeo" e Luigi Pierobon "Dante" in Contrà Zordani di Durlo. Ne segue un breve e violento scontro; nella sparatoria sono feriti a una spalla il partigiano Rino De Momi "Ciccio" e un civile del posto.

Alle ore 20:00, un gruppo di repubblichini entra in canonica a Campodalbero e sevizia il parroco, don Andrea Marcheluzzo: interrogato e percosso da Angelo Bruno Girotto detto "Paltan", della Squadra Speciale del PFR di Vicenza e dal sergente Sella, della GNR di Vicenza.

Il 23 marzo, sempre dalla Relazione del Comando Provinciale di Vicenza della GNR al Comando Generale e Regionale:

"23.3.44 = sono state rastrellate le zone comprese tra Valdagno; Castelvecchio; Marana; Campo d'Albero; Campo d'Avanti; Passo Lora; Recoaro; Fonte Avelina [Abelina]*; Novale. – Forza impiegata: 240 militi della G.N.R. ed elementi della gendarmeria germanica. – Risultati ottenuti: catturati 2 renitenti; fermato 1 individuo sprovvisto di documenti. – Nostre perdite: nessuna; nessun ribelle colpito.*

Il 24-25 marzo '44:

"24-25.3.44 = sono state rastrellate le zone comprese tra Campogrosso; Pian delle Fugazze; Valli del Pasubio; Monte Magrè. – Forza impiegata: 240 militi della G.N.R. ed elementi della gendarmeria germanica. – Risultati ottenuti: catturati 4 renitenti; fermati 3 individui sprovvisti di documenti. – Nostre perdite: nessuna; nessun ribelle colpito.

Il 27 marzo '44: dal resoconto attività ribelli allegata alla Relazione sull'attività della Polizia nella provincia di Vicenza: *"Il giorno 27 corrente alle ore 15,30 un pattuglione di militari del distaccamento carabinieri* [GNR] *di Valli del Pasubio in servizio perlustrativo nel comune di Torrebelvicino, contrada Scaviozza, s'imbatteva sulla stradale Valli-Torre in due sconosciuti sospetti dell'apparente età di 20-25 anni. Alla intimazione di fermo data da circa 60 metri di distanza dal capo pattuglia e i militi aprivano il fuoco dandosi ad inseguirli. Gli sconosciuti si dileguavano fra le abitazioni in contrada Scaviozza. I militari desistevano dall'inseguimento per evitare una imboscata da parte di altri individui armati visti scendere dalla vicina collina attraverso il bosco. Autotrasportati portavansi tosto sul posto rinforzi di truppa tedesca ed elementi della GNR di Schio, i quali nonostante un accurato rastrellamento eseguito nella zona non riuscirono a catturare i fuggitivi".*

In *località Bosco di Raga*, i tedeschi danno alle fiamme il bosco di Luigi Bortolosi di Giuseppe.

In zona Schio, pattuglie partigiane della Gruppo Novegno-Tretto e la Pattuglia di Giovanni Garbin "Marte" del *Gruppo di Malga Campetto*, operano in contemporanea contro la teleferica dell'Italcementi, un pilone telefonico utilizzato dai tedeschi e altri due piloni telefonici che servono Schio.

Sul Pasubio, certo Artur Beutling, comandante del plotone della Gendarmerie Zug di Vicenza: "*ha setacciato per 14 giorni con i suoi uomini e una truppa di Sicurezza forte di 200 uomini tutta l'area del Monte Bassubio*

[Pasubio]*, provincia di Vicenza, e arrestato 58 banditi, di cui 42 sono stati accusati di attività partigiana e destinati al trattamento speciale".*

Sempre il 27 marzo '44 la GNR cattura a Malo Silvio Apolloni "Leo", partigiano garibaldino del *Gruppo di malga Campetto*, della Pattuglia di Clemente Lampioni "Pino". Già ricercato dal Tribunale Militare Regionale di Padova con l'imputazione di "renitenza" (ai sensi dell'articolo 2 del Decreto del Duce del 18.02.44) e porto abusivo d'armi, è processato e condannato a morte per fucilazione al petto dal Tribunale Speciale di Vicenza in data 20 aprile '44. La richiesta di "grazia" viene respinta ed è fucilato due giorni dopo, alle ore 5:41 del mattino presso il poligono di tiro di Vicenza.
Tra i giudici che emettono la sentenza, il colonnello Raffaele Di Vuoto, colonnello Luigi Seracchioli, maggiore Giovanni Cavalcaselle, Ciaffi, Benettini e Severi.
Il 17.5.44, a Malga Campo d'Avanti di Sotto, uno dei due battaglioni della nuova Brigata partigiana "Garemi" viene intitolato a Silvio Apolloni.

Tedeschi in rastrellamento con autoblindo francese Panhard 178
(Foto Archivio CSSAU – originale conservato dal Bundesarchiv di Koblenz, Fond Polizeidienstellen in Italien)

Con l'*Operazione "Lessini Vicentini e Veronesi"* del marzo '44 i nazi-fascisti mettono definitivamente in crisi la tattica della *guerriglia di movimento* applicata dal Distaccamento garibaldino "Fratelli Bandiera" con le sue pattuglie semi-autonome. Ma da quella crisi e dalla successiva riorganizzazione nascerà la Brigata "Garemi".

I nazi-fascisti coinvolti: [242]

- *Luftnachrichten-Betriebsabteilungen zur besonderen Verwendung 11- 11° Reparto informazioni e controllo di volo per impieghi speciali.*
    - Ludwig Diebold, Walter Führ, Karl Kurz, Gehrard Suder, Arthur Sackel, Armin Schutte, Joseph Stery.
- *Reparto della gendarmeria tedesca*, probabilmente della *Luftwaffe*.
- *SS-Polizei-Regimenter III/12.* – 3° Btg. del 12° Regg. di Polizia SS di Verona.
- *Polizei-Freiwilligen-Bataillon Verona* – 40° Btg. d'allarme mobile "Verona".
    - Ciro Di Carlo, Alessandro Piva, Francesco Bonotto e altri.
- *PAR e Squadra Politica* della Questura.
    - Cesare Linari, Giovanni Battista Polga e altri.
- *Btg. "OP" della GNR* di Vicenza
    - Paolo Antonio Mantegazzi, Renato Longoni, Sella, De Lazzeri e altri.

[242] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

- *GNR della Strada.*
- *GNR* di Valdagno e di San Vito di Leguzzano.
- *Squadra Speciale d'Azione del PFR* di Vicenza.
    - Angelo Bruno Girotto detto "Paltan".
- *Tribunale Speciale* di Vicenza.
    - Raffaele Di Vuoto.

Metà Marzo 1944: a Durlo di Crespadoro nasce il Battaglione "Danton".[243]

Il primo gruppo ("Libera comunità") si costituisce nelle settimane immediatamente successive all'8 settembre '43, attorno a Giuseppe Marozin "Vero"[244] di Arzignano. Da questo primo nucleo partigiano, che nell'ottobre '43 è già di 19 uomini, a gennaio '44 ne conta circa 40 e a febbraio 55.
A metà marzo del '44, a Contrà Zordani di Durlo, dall'unificazione del gruppo di "Vero" con il gruppo garibaldino di Casara-Durlo di Luigi Pierobon "Dante" e Francesco Di Lorenzo "Romeo", nasce il Btg "Danton". A Durlo, Marana e Campodalbero, si stabiliscono basi di raccolta e di smistamento e qualche pattuglia armata arriva anche nell'alta Valle dell'Alpone, nei Lessini Veronesi.
L'afflusso di nuove forze continua in aprile con l'arrivo graduale di partigiani dalla Riviera del Brenta, dei mantovani provenienti da Campobrun e dei Carabinieri della zona di Brenton di Roncà.
Successivamente, Luigi Pierobon "Dante", dopo una settimana di dure discussioni, decide di lasciare con parte dei suoi uomini il Btg. "Danton" e di riaggregarsi al *Distaccamento garibaldino "Fratelli Bandiera"*, già Gruppo di Malga Campetto", futura Brigata "Garemi".

18 marzo 1944: arriva a Vicenza una sezione della Missione Italiana "Nemo"

La Missione "Nemo" nasce per organizzare una rete di spionaggio militare nel territorio del Nord Italia occupato dai nazi-fascisti. È collegata al Governo del Sud ed è formata da agenti italiani in stretta collaborazione con l'Intelligence Britannica e Statunitense.
In un primo tempo la Missione "Nemo" è un "gruppo speciale" appartenente allo Stato Maggiore del Regio Esercito con la denominazione di *"810° Italian Service Squadron n.1"*, al comando dei maggiori Maurice Page e Luigi Marchesi, già a suo tempo a capo di una sezione del SIM (Servizio Informazioni Militari) con sede a Napoli. Più tardi il coordinamento delle varie attività militari e spionistiche in Alta Italia viene affidato al capitano di corvetta della Regia Marina Emilio Elia.

In Piemonte la Missione "Nemo" favorisce la nascita della Brigata "Franchi" (comandante Edgardo Sogno, Medaglia d'Oro al V.M.), in "competizione" con il CLN in chiave anti-repubblicana e a favore della monarchia sabauda.
Un gruppo della Missione "Nemo", paracadutato nei dintorni di Milano e accolto da un'organizzazione collegata con il Governo del Sud, raggiunge Vicenza il 18 marzo '44 e vi rimane ininterrottamente sino alla Liberazione della città, presso l'abitazione di Eleonora Candia "Nora", staffetta della "7 Comuni".

19-22 marzo 1944: la Missione "MRS" e i primi aviolanci sull'Altipiano 7 Comuni[245]

Dal dicembre '43, dopo i vari sopraluoghi compiuti in Altipiano dai fratelli Rocco, Marini e Chilesotti della *Missione MRS*, la zona a nord dell'Altipiano viene individuata quale base di rifornimento di tutte formazioni partigiane del Vicentino e di parte del Padovano.
"Finalmente nella notte del 19 marzo gli addetti ai lanci furono avvertiti che dal messaggio positivo, altre volte trasmesso senza alcun risultato, questa volta si poteva sperare una felice conclusione".

[243] R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.71-72; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.46-48; D. Rigoni, *Giorni d'inferno*, cit., pag.15; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.115-116; GC. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.348-270.
[244] **Giuseppe Marozin "Vero"** di Sebastiano e Maria Micheletti, nato ad Arzignano, cl.15.
[245] G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag. 63-71.

Dopo il primo lancio del 19 marzo '44 in alta Val Galmarara, nei pressi del Monte Zebio, il secondo è fatto il 20-21 marzo in Val di Nos. Da questo momento i rifornimenti per via aerea proseguono regolarmente e nel corso della primavera sono approntati altri campi per i lanci.
La Missione MRS, ospitata ad Asiago, con la sua intensa attività non poteva però certo sfuggire all'individuazione dei radiorilevatori tedeschi. Infatti, da giorni si fa più frequente in zona la comparsa di automezzi e aerei a ciò attrezzati. Un improvviso rastrellamento, il 22 marzo, poco manca che porti alla cattura dell'importante nucleo di collegamento con gli Alleati.
Avvertiti in tempo, gli elementi della Missione MRS riescono a mettersi in salvo, mentre la stessa notte un altro rifornimento aereo arrivava a nord di Asiago. Tra marzo, aprile e maggio sono effettuati complessivamente nove aviolanci, che costituiscono la fonte di rifornimento per vari reparti sorti in tutto il territorio delle Prealpi e della pianura vicentina.

19 marzo '44 – Alta Val Galmarara (Altipiano 7 Comuni).
Foto scattata da Giacomo Chilesotti in occasione del primo lancio
Alleato di armi e munizioni sul Nord Est d'Italia **(Foto: copia in Archivio CSSAU).**

26 marzo 1944: eliminazione spia repubblichina in Val Pilastro di Recoaro Terme (Valle dell'Agno)[246]

Il 23 marzo '44 la pattuglia di Clemente Lampioni "Pino", del Distaccamento garibaldino "Fratelli Bandiera", cattura tra Monte di Magrè e Rovegliana cinque repubblichini armati e in borghese, poliziotti della PAR del capitano Giovanni Battista Polga, che spacciandosi per partigiani, tentano di infiltrarsi nelle file della Resistenza. Trasferiti e imprigionati a sud di Recoaro Terme, sono processati in Contrà Musi il 26 marzo '44, dove almeno due di essi confessano di essere delle spie fasciste. Accertata senza ombra di dubbio la loro appartenenza alla polizia repubblichina, il Tribunale partigiano non poteva che sentenziare la condanna a morte per tutti e cinque.
Quando però si è trattato di eseguire la sentenza, si decide di concedere loro la "grazia" e di fucilare

[246] AISTREVI, Div. Garemi, b.4, fasc.7, "memoria" di Luigina Castagna "Dolores; Aramin, *Rapporto Garemi*, cit., pag.122; M. Volpato, *Vicende di vita partigiana*, cit., pag.27; I. Mantiero, *Con la brigata Loris*, cit., pag.63; M. Faggion, G. Ghirardello, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.44, 126-127; D. Pulliero, *Il Comandante*, cit., pag.111; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.297; GC. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.300-306.

solo il loro comandante, il sergente maggiore Francesco Battistella, detto "Franco". Ma non è una decisione saggia, e questo *"eccesso di bontà"*, sarà ripagato successivamente *"con inaudite sofferenze di altri partigiani"*.
Il Battistella è fucilato in val Pilastro[247] di Recoaro il giorno stesso; gli altri quattro vengono viceversa rilasciati con la promessa di disertare.
Lo stesso giorno, a Compofontana di Selva di Progno (Vr), la pattuglia partigiana di Rino De Momi "Ciccio" uccide in uno scontro a fuoco un maresciallo repubblichino e ferisce un milite; tra i partigiani un ferito.

28-30 marzo 1944: sciopero operaio e rappresaglia nazi-fascista ad Arzignano (Val Chiampo)[248]

Le vittime:

1. Luigi Cocco, cl. 21, da Montorso Vicentino, operaio; fucilato il 30.3.44 al Castello della Villa di Montecchio Maggiore.
2. Umberto Carlotto di Benvenuto, cl. 12, operaio; fucilato il 30.3.44 al Castello della Villa di Montecchio Maggiore.
3. Cesare Erminelli di Arturo, cl. 14, operaio; fucilato il 30.3.44 al Castello della Villa di Montecchio Maggiore.
4. Aldo Marzotto di Mario, cl. 10, operaio; fucilato il 30.3.44 al Castello della Villa di Montecchio Maggiore.
5. Giuseppe Rampazzo, nato a Vicenza, cl.1896, installatore meccanico; arrestato ad Arzignano, è deportato a Fossoli e il 5.8.44 a Mauthausen, Mat.82491 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; muore nel sotto campo di Gusen il 10 gennaio 1945.
6. Giovanni Salvato, operaio; arrestato a Arzignano, è deportato al *Lager di Fossoli*, rilasciato dopo circa due mesi per gravi motivi di salute, muore subito dopo la fine della guerra per le privazioni subite.

"Solo ora giunge notizia che il 28 marzi u.s., in Arzignano (Vicenza) circa 1500 lavoratori della fabbrica motori Pellizzari e della conceria Brusarosco si astennero dal lavoro per protestare contro il provvedimento di precettazione di operai da inviare in Germania per il servizio del lavoro. Avendo l'autorità tedesca sospesa la precettazione, le maestranze ritornarono al lavoro senza dar luogo ad incidenti" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 5.4.44.

"31 marzo 1944. Fucilazione in provincia di 4 operai che hanno promosso uno sciopero" Dal Notiziario "mattinale" per il Duce della GNR di Vicenza del 7.4.44.

"Il 30 marzi u.s., ad Arzignano, le autorità tedesche del posto fucilarono quattro operai dello stabilimento di Pompe e Motori Pellizzari, colpevoli di aver organizzato lo sciopero in detta fabbrica. La sentenza è stata letta, alle ore 9 del giorno successivo, da un maggiore germanico alla presenza di tutti gli operai" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 16.4.44.

Gli operai per protestare contro il sorteggio di cento lavoratori da inviare in Germania, scendono in sciopero il mattino di martedì 28 marzo '44. Il Comando tedesco di Arzignano, dopo aver avvisato del fatto il Comando tedesco di Valdagno, minaccia pene severe per chi continua lo sciopero; il mattino stesso il commissario del fascio Ottorino Caniato, chiede telefonicamente l'intervento delle SS di Verona, all'insaputa dello stesso Comando tedesco locale.

---

[247] **Val Pilastro:** sulla destra idrografica del torrente Agno, tra Contrà Cornaleti e Contrà Riposo.

[248] ASVI, CAS, b. 26 fasc. 1719; ASVI, Danni di guerra, b. 221 e 355 fasc. 15225 e 25464; V. Nori, *Arzignano nel vortice della Guerra*, cit., pag.123-136; Enigma, *La Passione del Chiampo*, cit., pag.28, 55-57; M. Faggion, G. Ghirardello, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.44, 126-127; G. Pupillo, *Il pesciolino rosso*, pag.60; G. Pupillo, *Una giovinezza difficile*, cit., pag.306-307; E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag. 49-52; EM. Simini, Quaderni di storia e cultura scledense, n. 34, cit., pag. 12-13; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.69-70; L. Chilese, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.94-107; AAVV, *Dizionario della Resistenza*, in *Luoghi, formazioni, protagonisti,* di Chiara Saonara, cit., pag. 292; *Il Nuovo Adige* del 3 aprile 1946; *Il Giornale di Vicenza* del 30 aprile 2014; www.anpi-vicenza.it/eventi/fucilazione-4-lavoratori-delle-officine-pellizzari; www.ilgiornaledivicenza.it/stories/Cultura/715828_difesero_il_loro_lavoro_uccisi_dalle_ss/

Quando le SS intervengono (tra loro due italiani, tra cui Antonio Spanio) gli operai sono già tornati al lavoro ma Caniato vuole una lezione esemplare e nel pomeriggio del 28 marzo '44 le SS arrestano in fabbrica, a lavoro ripreso, sei operai: Umberto Carlotto, Guido Celadon, Luigi Cocco, Cesare Erminelli, Aldo Marzotto e Vittorio Sartori.
I sei sono portati al Comando tedesco; tre giorni dopo, il 31 marzo, Vittorio Sartori è liberato.
La mattina dopo, mercoledì 29 marzo, sono chiamati *"per un breve colloquio"* all'Ufficio Personale, venticinque dipendenti: Giacomo e Giuseppe Albiero, Carlo Arnoldi, Maria Barcarolo, Antonio Bevilacqua, Agostino Daffan, Romeo De Marzi, Luigi Gaiarsa, Romolo Galiotto, Mario Gambaretto, Girolamo Gennaro, Luigi Giordani, Giuseppe Grigolo, Giacomo Massignan, Silvio Molon, Amadio Muraro, Giovanni Priante, Giuseppe Rampazzo, Giovanni Salvato, Giuseppe Tadiello, Bruno Temolo, Ubaldo ing. Tentori, Giacomo Tonin, Sigfrido Verlato, e Costantino Zini.
I venticinque operai sono portati al comando tedesco; la sera stessa, forse perché donna, è liberata Maria Barcarolo, mentre Caniato riesce a far liberare Carlo Arnoldi, perché fascista repubblichino.
Già il 28 marzo, in *Via Campagnola* ad Arzignano i tedeschi hanno perquisito e saccheggiato anche l'abitazione dell'operaio Cesare Erminelli, poi fucilato, e di sua moglie Antonia Pellizzaro.
Il 29 marzo, *Altissimo* subisce il suo primo rastrellamento.

Giovedì 30 marzo, Umberto Carlotto, Luigi Cocco, Cesare Erminelli e Aldo Marzotto, sono caricati su una vettura, portati al Castello della Villa di Montecchio Maggiore e fucilati.
Gli altri 24, caricati su un camion, sono portati alla Caserma "Sasso" a Vicenza (sede della Feldgendarmerie), e dopo diciotto giorni deportati nel Lager di Fossoli (Carpi-Mo).
Da Fossoli è scarcerato prima l'Ing. Tentori e successivamente Silvio Molon e Giovanni Salvato per gravi motivi di salute. Quest'ultimo muore subito dopo la fine della guerra per le privazioni subite.
Gli altri 21, dal Lager di Fossoli sono trasferiti al Lager di Bolzano e dal 5 agosto '44 sono deportati a Mauthausen. Dopo un mese di prigionia, a Mauthausen rimangono solo Costantino Zini e Giuseppe Rampazzo, perché invalidi; quest'ultimo muore a Mauthausen-Gusen il 10 gennaio 1945.
Gli altri 19, invece, distribuiti a piccoli gruppi in varie località della Germania e dell'Austria, sono obbligati al lavoro coatto in industrie meccaniche di guerra.
Venerdì 31 marzo, alle ore 9:00, radunati gli operai in cortile della fabbrica, un ufficiale tedesco comunica l'esecuzione di una sentenza, che non è mai stata pronunciata. Ai familiari che chiedono di poter pregare sulla tomba dei propri cari, il comando germanico risponde: *"Il luogo dell'esecuzione della condanna non può essere nominato"*. Infatti, era stata preparata in segreto una fossa comune presso il cimitero di Arzignano e nella notte i corpi vengono gettati, imbavagliati, con le mani legate dietro alla schiena con il filo di ferro, il volto devastato e impastato di sangue. Uccisi peggio di bestie al macello, senza un conforto religioso, senza la possibilità di mandare un messaggio ai propri cari, poi sepolti sottoterra nell'anonimato.
Il seppellitore del cimitero di Arzignano, un certo Tonello, ha ricoperto in fretta la fossa e spianata la terra con cura per mimetizzare il più possibile il tragico epilogo. [249]

I nazi-fascisti coinvolti: [250]

- *BdS-SD* di Verona.
    - Antonio Spanio.
- *Squadra d'Azione del PFR* di Arzignano.
    - Caniato Ottorino, Carlo Arnoldi, Pilade Ferrari, Giovanni Roviato, Pietro Selmo, Mario Sgaggio, Giuseppe Modini, Giovanni Portinari, … Bredo e altri.

[249] Nel 1949 il seppellitore si tolse la vita impiccandosi.
[250] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

Sciopero! **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Marzo 1944: altri episodi minori o poco documentati

7 Marzo 1944 – Zona Portule e Zebio (Altipiano 7 Comuni). Rastrellamento nazi-fascista.
Tra l'altro a *Cima Portule*, è saccheggiata la baracca per boscaioli di Antonio Rossi di Cristiano e Angela Cherubin da Contrà Cotti di Sasso; sul *Monte Zebio* è distrutto un capanno in legno dell'uccellanda di Benetti Vittorio di Gio Batta e Vittoria Costa (ASVI, Danni di Guerra, b.157 fasc.10376, b.170 fasc.11278).

7 Marzo 1944 – Cesuna di Roana (Altipiano 7 Comuni). Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento è compiuto della GNR di Vicenza, durante un incontro clandestino tra i "renitenti" di Cesuna e Orfeo Vangelista "Aramin" del CLN di Vicenza, che gli invita a non presentarsi alle armi e a entrare nella Resistenza. I nazi-fascisti riescono a catturare due giovani: Tranquillo Fortunato Valente (di Gio Maria e Maria Bertacco, cl.20, nato a Casteltesino-Tn e residente a Cesuna) e Lorenzo Valente futuro "Spartaco" (di Paolo e Pierina Sterchele, cl.25, da Cesuna), e gli trasferisce il 9 marzo in Questura di Vicenza (E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.241-243; P. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.75-76).

7 Marzo 1944 – Zona Mossano (Basso Vicentino/Colli Berici). Rastrellamento nazi-fascista.
Tra gli altri, a Ponte di Mossano, è catturata e poi deportata al lavoro coatto in Germania, Valentina Lovato.

19 Marzo 1944 – Marola di Chiuppano (Pedemontana Altipiano 7 Comuni).
Rastrellamento nazi-fascista.
Alle ore 6:30, la Squadra d'Azione del PFR di Thiene e un reparto tedesco sono a Marola e a Cà Vecia; tra l'altro fermano cinque persone, incendiano la casa colonica di Valentino Balzan (di Domenico e Missaggia Angela, cl. 1998), la stalla con "tezza", 50 q di fieno e attrezzi agricoli di Domenico Balzan (di Valentino e Giovanna Marola, cl.1881), e saccheggiano l'abitazione di Maria Dal Santo di Giuseppe ved. Ballardin. Tra in brigatisti di Thiene ci sono: Fortunato Saugo, Nino Zuccato, Ettore e Marco Munarini, Egidio Martini, Rinaldo Contro, Ottorino Vecelli, Carlo Scalco, Guido Sartori, Giuseppe Lain e Francesco Zironda (ASVI, CLNP, b.15 fasc.19; ASVI, Danni di guerra, b.50, 152, fasc.2867, 2868, 9945; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.105).

20 Marzo 1944 – Zona Zanè (Alto Vicentino). Rastrellamento nazi-fascista.
Tra l'altro in *Contrà Castelli*, è rubata un maialino di 40 kg proprietà Pietro Tagliapietra di Davide (ASVI, Danni di guerra, b.166 fasc.11049).

20 Marzo 1944 – Zona Lusiana (Altipiano 7 Comuni). Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento di Velo è compiuto dai tedeschi, dove tra l'altro è saccheggiata l'Osteria-Tabacchi di

Antonio Tescari di Domenico; il rastrellamento di Lusiana è eseguito dalla Squadra Speciale d'Azione di Vicenza e dalle Squadre d'Azione di Marostica e Bassano (ASVI, CAS, b.18 fasc.1114; ASVI, Danni di guerra, b.343 fasc.24281).

29 Marzo 1944 – Camisino di Caltrano (Pedemontana Altipiano 7 Comuni).
Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento è compiuto dai tedeschi, dove tra l'altro sono saccheggiate le abitazioni di Giuseppe Vidale di Giovanni e di Sante e Igino Zanocco di Francesco (ASVI, CAS, b.224 e 225 fasc.15399 e 15402).

Marzo 1944 – Poiana Maggiore (Basso Vicentino). È catturato dai tedeschi e fucilato a *Poiana Maggiore* nel marzo '44 il partigiano **Giuseppe Bettero** sposato con Wanda Bonvicini (ASVI, Danni di Guerra, b.256 fasc.17499).

17-18 marzo 1944 – S. Caterina (Tretto). Rastrellamento tedesco.
Tra l'altro, in loc. Cagnole sono date alle fiamme, casa e stalla ad uso baito di Giovanni Zordan di Domenico, cl.08, e Maria Dalla Costa di Pietro, e l'abitazione rurale di Demetrio Righele di Basilio.

19 marzo 1944 – Contrà Bernardi a Monte di Magrè. Rastrellamento nazi-fascista.
Tra l'altro è saccheggiata l'abitazione rurale di Gio Batta Bernardi di Valentino.

27 marzo 1944 – Grecia. Caduto partigiano
Muore in combattimento il partigiano italiano **Attilio Casarotto**, da Creazzo.

Fine Marzo 1944 – Vicentino. Informativa militare repubblichina.
"Le bande ribelli esistenti nel Vicentino, stanno costituendo una rete informativa con diramazioni nell'esercito Repubblicano. Pare che diversi elementi presentatesi in seguito ai recenti bandi, siano d'accordo di rientrare nelle formazioni ribelli, non appena avranno ricevuto in consegna l'armamento e l'equipaggiamento", dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 31.3.44 (E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.48).

Fine Marzo 1944 – Montemezzo di Sovizzo (Prelessini Orientali). Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento è compiuto dai repubblichini, con esproprio di legna poi venduta al "mercato nero"; sono coinvolti il tenente Alcide Fiore della Squadra Politica del SSS Marina di Montecchio Maggiore, il ten. Colonnello Paolo Azzi e circa 30 brigatisti delle Squadre d'Azione del PFR di Sovizzo e Arzignano-Montorso, tra cui Pilade Ferrari, Pietro e Giovanni Selmo, Giovanni Roviato, Amilcare Menato e altri.

Marzo o Aprile 1944 – Zona Barbarano (Basso Vicentino). Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento è eseguito dalla GNR e dalla PAR di Vicenza, organizzato per recuperare il materiale che gli Alleati avevano paracadutato; catturate circa 30 persone (ASVI, CAS, b.9 fasc.620).

Marzo 1944, totale vittime accertate: 21

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
21	0	0	21	0

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
0	0	0	0	0

Civili	Partigiani	Partigiani caduti in combattimento	Antifascisti e Patrioti	Deportati
0	2	1	7	11

Aprile 1944

Ai primi di Aprile 1944: i nazi-fascisti prendono in ostaggio i famigliari di Giuseppe Marozin "Vero"[251]

Le vittime:

2. Due ufficiali tedeschi; impiccati dalle SS naziste per aver liberato la figlia del Comandante "Vero".
3. Giovanni Marozin di Sebastiano e Maria Micheletti, nato ad Arzignano, cl.22, fratello di Giuseppe Marozin "Vero", comandante della "Pasubio"; operaio aggiustatore, deportato con il Trasporto 52 del 23.6.44, dal Campo di detenzione e transito di Fossoli al KZ di Dachau con mat.74762 e classificato di categoria *Schutz - Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; trasferito al KZ di Mauthausen il 17-19.8.44 (Mat.89909) con Trasporto 175 (310 deportati italiani); trasferito nel sottocampo di St. Valentin; trasferito nel sottocampo di Gusen, dove muore l'8 aprile 1945.

Ad *Arzignano* tedeschi delle SS prendono in ostaggio la madre di Giuseppe Marozin "Vero", Maria Micheletti, e i fratelli Maria e Giovanni; le due donne finiscono poi nel Lager di Bolzano e Giovanni a Mauthausen dove muore. In *Contrà Pasquali* di Crespadoro, sono catturate invece la suocera di "Vero", Maria Gaiga, che è deportata anch'essa nel Lager di Bolzano, e la figlia di Marozin, Vera, di 14 mesi tenuta in ostaggio dalle SS.
Il 23 settembre '44 la figlia Vera viene liberata da due ufficiali tedeschi, poi impiccati dai nazisti, e messa al sicuro presso le Suore Canossiane di Vimercate (Mb). Una liberazione le qui circostanze non sono mai state chiarite del tutto; un fatto che ha forse altri riscontri nel Vicentino nei sequestri dei famigliari di Giuseppe Dal Sasso "Cervo", comandante della Brigata "7 Comuni", di Carlo Segato "Marco", vice comandante del Btg. Guastatori, e Mario Malfatti "Giorgio", comandante del CMP di Vicenza, dove comunque ci troviamo in presenza di versioni diverse e testimonianze contrastanti. Nel caso specifico di Vera Marozin, nonostante le ricerche e le indagini che hanno coinvolto *"decine di persone. Ex partigiani, ex militi della RSI e persino ex ufficiali nazisti"*, non si è arrivati ad una ricostruzione univoca.[252]

Aprile 1944: sul Grappa nasce la Brigata "Matteotti"

Il 10 settembre '43 presso la canonica di Miane (Tv) si svolge la prima riunione tra i rappresentanti delle forze antifasciste per dare vita alla lotta armata nel Veneto, e quel giorno al CLNR Veneto è segnalata la nascita delle "Bande Armate Alpine".

Nella seguente riunione di *Bavaria di Nervesa della Battaglia* (Tv) e nella successiva del 13 ottobre si individuano le necessità logistiche, le fonti di finanziamento e le aree di competenza, così da creare un collegamento organico tra le Brigate partigiane che si stanno costituendo.

Superato l'inverno '43-'44, il 17 aprile 1944, a *Caerano San Marco* (Tv), presso la Casa Corradi, nasce la Brigata "Matteotti", di ispirazione socialista.
Il Comando è posto a Cima Grappa, presso il Rifugio "Bassano" e la Brigata si organizza su un Comando Brigata e 3 battaglioni ("Giacomo Matteotti", "Bruno Buozzi" e "Odino De Paoli"), a loro volta suddivisi in distaccamenti e 5 compagnie:
Comando Brigata: comandante, Angelo Pasini "Dodici-Longo";[253] commissario, Giovanni Giavi "Nani Sabadin";[254] capo di stato maggiore, Giovanni Tonetti "Floriano-Conte Rosso".[255]

---

[251] G. Marozin, *Odissea Partigiana*, cit., pag.26, 43; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.154, nota 18; Enigma, *La passione del Chiampo*, cit., pag.184, 205; F e G. Ghirardini, *Formazioni partigiane nel Vicentino*, cit., pag.286-287; G. Storari, *Quel 25 Aprile,* cit., pag.89; AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit., Vol. I, tomo2, pag.1336; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.
[252] *L'Arena*, 25 ottobre 1993, pag. 12; 8 novembre 1993, pag.10; 22 novembre 1993, pag.15, art. di Jean Pierre Jouvet.
[253] **Angelo Pasini "Dodici-Longo"**, cl.11, da Asolo (Tv); già capitano dell'Artiglieria Alpina.
[254] **Giovanni Giavi "Nani Sabadin"**; già capitano, laureato in legge.
[255] **Giovanni Tonetti "Floriano-Conte Rosso"**, cl.1888, da Venezia; di famiglia patrizia veneziana, socialista, laureato in Scienze sociali.

- *Compagnia Comando*. Dislocata presso il Rifugio "Bassano" di Cima Grappa. Comandante, capitano dell'Aeronautica Sassi "Sasso"; capo staffette sono, Maria Cadonna "Nonna", Beatrice Giacconi "Bea" e Giovanna Pauletto "Nina"; cappellano, padre Bernardino da Cittadella (Pd).
- *Compagnia Autonoma Carabinieri*. Dislocata presso la Caserma "Milano" di Cima Grappa. Il comandante è il tenente dei Carabinieri Luigi Giarnieri.[256] Il reparto gestisce anche la prigione della Brigata, e successivamente del Comando Unico, presso la Galleria Vittorio Emanuele III di Cima Grappa.
- *Ospedaletto*: responsabile è il dott. Virgilio Versa;[257] aiutanti: Pietro Gallo, laureando in medicina; Dario De Paoli, infermiere.
- *Autocentro e Salmerie* (2 camionette SPA 38, 7 motociclette e 40 muli). Il responsabile è il capitano degli Alpini Antonio Tramet.

1° Btg. "Giacomo Matteotti": comandante, Pietro Panni "Enrico-Corrado";[258] ferito in combattimento il 27 agosto '44, è sostituito da Vincenzo Dalle Mule "Amba".[259]

- Il *Comando di Btg* è insediato a Malga Valpore di Mezzo, ma sono utilizzate anche le Malghe Valpore di Cima e di Fondo, tra Val dei Pezzi e Val dei Lebi, in territorio montano di Seren del Grappa (Bl).
- La *1^ Compagnia* fa base in una Malga di Vall'Onera, in territorio montano di Seren del Grappa (Bl). Dalla 1^ Compagnia dipende anche il *Distaccamento di Casere Fredina*, nelle vicinanze della Strada Cadorna che sale da Caupo di Seren del Grappa.
- La *5^ Compagnia* fa base presso la Casermetta della Forestale di Val dei Pezzi. Dalla 5^ Compagnia dipendono 2 distaccamenti: il *Distaccamento di Malga Fontanasecca*, comandato dal sottotenente Alpino Giacomo Spadetto "Viola"; il *Distaccamento di Malga Bocchette di Fondo*, comandato da Silvano Boscarin "Sergio".

2° Btg. "Bruno Buozzi": comandante, Livio Morello "Neri";[260] commissario, Alejandro Cortejosa "Don Alessandro"; vice comandante, Giacomo Bardisan "Reno"

- Il *Comando del Btg*, la *Compagnia Comando* e la *Squadra Sabotatori* sono insediati alla Casara Conte e nella vicina Malga Val Dumela, in territorio montano di Quero.
- *2^ Compagnia*, è di base a Malga Bocchette di Cima, a nord-est del Monte Pertica; comandante è Albierico Biadene "Pino";[261] dalla 2^ Compagnia dipendono 3 distaccamenti: *Distaccamento di Malga Bocchetta di Mezzo*, in Val delle Bocchette, a nord-est del Monte Pertica, collegata alla Strada Cadorna che sale da Caupo di Seren del Grappa e dalla mulattiera che sale dalla Val dei Frassen e Valli di Seren, comandante è Giuseppe Zecchinel "Pian"[262] e vice comandante è Antonio Boschieri "D'Artagnan"[263] (il 5 settembre '44 il Distaccamento passa alle dipendenze del 3° Btg ed è trasferito in Val delle Foglie, Cason di Fortin); *Distaccamento di Cason del Sol*, in Val delle Mure, comandante è Giacomo Bardisan "Reno"; *Distaccamento di Malga Boccaor*, situata a monte della grande Valle delle Mure, in posizione strategica per controllare l'accesso al Grappa dalla Valle d'Astego, mulattiera che sale da S. Liberale e S. Vitale di Fietta, comandante è Amerigo Perini "S. Maria"[264] e vice comandante è Guidobaldo Baldo[265] (sino ai primi di agosto il Distaccamento dipende dalla Brigata "Italia Libera Archeson", poi si aggrega alla Brigata "Matteotti");

[256] **Luigi Giarnieri**, cl.20, da Napoli; impiccato a Crespano il 24.9.44.
[257] **Virgilio Versa**, cl.01, da Trieste, medico condotto di Asolo; già tenente, responsabile dell'Ospedaletto di Cima Grappa e comandante del Btg. "G. Matteotti"; trucidato a Carpanè il 24.9.44.
[258] **Pietro Panni "Enrico-Corrado"**, cl.20, da Parma; già sottotenente Alpino del 7° Alpini di Feltre.
[259] **Vincenzo Dalle Mule "Amba"**, cl.10, nato ad Arsiè (Bl) e residente a Fastro (Bl-Vi); già tenente Alpino, il 21.9.44 è arso vivo con il lanciafiamme assieme ad altri 6 compagni.
[260] **Livio Morello "Neri"**, cl.20, da Crocetta del Montello (Tv); sottotenente Alpino (305° Btg.Cannoni Anticarro): Medaglia d'Argento al Valor Militare.
[261] **Albierico Biadene "Pino"**, da Asolo (Tv); sottotenente Alpino.
[262] **Giuseppe Zecchinel "Pian"**, cl.19, da Montebelluna (Tv); sergente maggiore Alpino, reduce dai Balcani; è ucciso dai nazi-fascisti in località "Cristo" di Seren del Grappa il 27.7.44.
[263] **Antonio Boschieri "D'Artagnan"**, sergente – allievo ufficiale Alpino; dopo l'uccisione di "Pian" diventa il comandante del Distaccamento.
[264] **Amerigo Perini "S. Maria"**, cl.10, da Venezia; sfuggito al rastrellamento di settembre, torna a Venezia, dove il 26 novembre '44 è catturato e fucilato; è decorato di Medaglia d'argento al Valor Militare.
[265] **Guidobaldo Baldo**, da Venezia; già della Regia Marina.

Distaccamento di Casara S. Liberale; con il passaggio del Distaccamento di Malga Boccaor alla "Matteotti", il Distaccamento della "Matteotti" di S. Liberale (q.717), passa dalla 3^ Compagnia – 3° Btg. "De Paoli", alla 2^ Compagnia – 2° Btg. "Buozzi", a controllo e difesa dell'accesso al Grappa a valle dalla Val d'Astego, comandante è Sebastiano Prevedello "Lupo-Nello".[266]

- *4^ Compagnia*, è di base vicino a Schievenin di Quero (Bl), incrocio strategico per raggiungere il Monte Santo e il Monte Tomatico, il Sasso delle Capre e la Val Dumela, il Monte Fontanasecca, la Val Cinespa e la Val delle Mure. Il comandante è Mario Andreola "Sparviero";[267] dalla 4^ Compagnia dipendono 3 distaccamenti: *Distaccamento di Malga Cinespa*, a monte della Val Cinespa, comandante è Gavino Soddu "Sardu".[268] *Distaccamento di Malga Salarol*, a sud del Monte Salarol; comandante è Manlio Cresini; *Distaccamento di Casere dai Ton*, a sud del Monte Tomatico; comandante è Elmer De Cet "Ivan"[269] e vice comandante è Giacomo Guarnieri "Gin".

3° Btg. "Oldino De Paoli":[270] comandante è Antonio Pauletto "Toni-Tita-Tatua"[271] e commissario è Francesco Zardo "Chichi".[272] Il 3° Btg è posto a protezione sud di Cima Grappa e controlla gli accessi pedemontani da Casera Andretta- Col Formiga al Monte Colombara.

- Il *Comando del Btg* è insediato a Casera Pellizzari, a sud di Monte Meda, in territorio montano di Borso del Grappa.
- *3^ Compagnia "Zancanaro"*, è di base a Malga "Val delle Foglie"; comandante è Romeo Zandorella "Falco"[273] (sostituito il 20.9.44 dal dott. Virgilio Versa) e commissario è Giorgio Moscon "Giorgio", vice comandante è Aldo Bonali;[274] dalla 3^ Compagnia dipendono 5 distaccamenti: *Distaccamento di Cason d'Oro*, sul Monte Oro, nel territorio montano di Borso del Grappa (Tv), comandante è Giovanni Moraschetti "Scarpa"[275] e vice comandante è Michele Ancona "Lele".[276] Dal Distaccamento dipende anche l'avamposto di *Cason di Coston*, che domina la Strada Cadorna che da Campo Solagna-S. Lorenzo sale a Cima Grappa; *Distaccamento di Cason di Fortin* (il 5 settembre '44 il Distaccamento di Malga Bocchetta di Mezzo è trasferito dalla 2^ alla 3^ Compagnia, dal 2° al 3° Btg, e dalla Val delle Bocchette, a Val delle Foglie, *Cason di Fortin*), comandante è Antonio Boschieri "D'Artagnan" e vice comandante è Zuello Benincasa; *Distaccamento di Casara S. Liberale* (con il passaggio del Distaccamento di Malga Boccaor alla "Matteotti", il Distaccamento di S. Liberale passa dalla 3^ Compagnia – 3° Btg. "De Paoli", alla 2^ Compagnia – 2° Btg. "Buozzi", a controllo e difesa dell'accesso al Grappa a valle dalla Val d'Astego); *Distaccamento di Cason di Poise*, in Val di Poise, a nord del Monte Colombara; dal Distaccamento dipendono vari avamposti tra il Col Formiga e il Monte Pala a controllo degli accessi al Grappa da Val Muneghe a Valle Cassanega; *Distaccamento di Val dei Lebbi* (località Pianaro – Malga Rossano), punto strategico per l'accesso al Grappa da Valle di Santa Felicita tramite la mulattiera di fondovalle, comandante è Tarcisio Zen "Denio"[277] e vice comandante è Marco Baron "Belva"[278] (il Distaccamento, il 15.9.44, già della Brigata "Italia Libera Campo Croce", passa alla Brigata "Matteotti", 3° Btg. "De Paoli", 3^ Compagnia, probabilmente lascia Malga Rossano e si posiziona più vicino a Cima Grappa.

[266] **Sebastiano Prevedello "Lupo-Nello"**, cl.21, da Crespano del Grappa; già sottotenente Alpino della "Julia" e reduce dalla Jugoslavia.
[267] **Mario Andreola "Sparviero"**, sottotenente Alpino.
[268] **Gavino Soddu "Sardu"**; Carabiniere di origi sarde.
[269] **Elmer De Cet "Ivan"**, cl.17, da Porcen (Bl); già sergente maggiore del 7° Regg. Alpini, Btg. Feltre, reduce di Francia e Albania; dopo il rastrellamento di settembre entra a far parte della Divisione garibaldina "Gramsci".
[270] **Oldino De Paoli**; antifascista bellunese ucciso dai nazi-fascisti a Feltre nella notte di S. Marina (19 giugno 1944) assieme al tenente colonnello degli alpini Angelo Giuseppe Zancanaro.
[271] **Antonio Pauletto "Toni-Tita-Tatua"**, cl.19, da Crespano del Grappa; già sottotenente carrista della Divisione "ariete" in Africa Settentrionale.
[272] **Francesco Zardo "Chichi"**, da Crespano del Grappa (Tv); già delle Brigate Internazionali in Spagna e confinato a Ventotene.
[273] **Romeo Zandorella "Falco"**, cl.21, da Crocetta del Montello (Tv);
[274] **Aldo Bonali**, cl.22, da Treviso; fucilato il 22.9.44 in località "Cavasi" di Crespano del Grappa (Tv).
[275] **Giovanni Moraschetti "Scarpa"**, cl.15; già sergente maggiore Alpino; è fucilato ad Asolo il 25.11.44.
[276] **Michele Ancona "Lele"**, cl. 20; già brigadiere dei Carabinieri; impiccato a Cavaso del Tomba il 24.9.44.
[277] **Tarcisio Zen "Denio"**, sergente allievo ufficiale Alpino.
[278] **Marco Baron "Belva"**, sergente Alpino, anche responsabile autoparco della Brigata.

Stemma della 3ª Comp. del 1° Btg. "Giacomo Matteotti" (Foto: copia in Archivio CSSAU)

Aprile 1944: nasce il Battaglione "7 Comuni".

Le tendenze politiche dei partigiani dell'Altipiano sono varie, e il vero collante è lo spirito "autonomista" o "indipendentista" che ha sempre caratterizzato le genti dell'Altipiano.

A Malga Zebio Pastorale, è ufficialmente costituito il *Battaglione "7 Comuni"*: comandante è Pietro Costa "Rolando";

1^ Compagnia: comandante è Pietro Costa "Rolando" – Zona Monte Zebio;

2^ Compagnia: comandante è Antonio Giuriolo "Capitan Toni" – Zona Malga Fossetta; è il gruppo dei "Piccoli maestri",[279] composto da studenti universitari accolti sull'Altipiano nonostante fossero "foresti", ma anche da "locali" di Roana e Asiago, nonché alcuni ex prigionieri alleati.[280]

3^ Compagnia: comandante Alfredo Rodeghiero "Giulio" – Zona Nord Monte Bi;

4^ Compagnia "Val d'Assa": comandante Giovanni Vescovi "Athos" – Zona nord-est del Monte Interrotto;

5^ Compagnia "difesa campi": comandante è Giovanni Mosele "Ivan" – Valvedelari – Bocchetta Portule e Campo Galina, Galmarara.

All'indomani dei duri rastrellamenti del 4-5 e 8-9 giugno 1944, che scompaginano il gruppo di Giuriolo nella zona di malga Fossetta e che causano la perdita di sei partigiani, il ten. Costa lascia il comando, forse per malattia o forse sconvolto dal peso della responsabilità del combattimento, o forse gli pesava il fatto che tra i rastrellatori, a far da guida a tedeschi e ucraini, vi fossero i fratelli Caneva, suoi cugini. Li subentra al comando, inizialmente il sottotenente Alfredo Rodeghiero "Giulio", successivamente il capitano Giuseppe Dal Sasso "Cervo", con "Giulio" vicecomandante.

Partigiani del Btg. "7 Comuni" in zona Malga Monte Erio (Foto: copia in Archivio CSSAU)

[279] **I Piccoli maestri**: Dante Caneva, Gaetano Galla, Benedetto Galla "Bene", Renzo Ghiotto "Tempesta", Enrico Melen, Luigi Meneghello, Mario Mirri, Mario Sommacal, Lelio Spavanello.

[280] Gli inglesi Walter Cousins e Douglas Smith; il sergente russo Vassili Melnikov.

Aprile '44: nasce il Gruppo garibaldino di Treschè Conca di Roana

Comandante è il veronese Romano Marchi "Miro", poi sostituito da Giovannino Marostegan "Gimmi" da Vicenza; commissario politico è Augusto Slaviero "Blasco"; vicecomandante è Daniele Panozzo Baleti "Spiridione" da Treschè Conca.
Altri: Francesco Pretto Pancetti "Pippo", Giovanni Giacomelli "Tullio" e Eugenio Panozzo "Barba" da Pedescala, Arturo Valente "Mica" da Cesuna, il prof. Giuseppe Marone, Lorenzo Valente "Spartaco", Guerrino Panozzo "Renga".
A fine aprile i garibaldini di Treschè Conca si spostano a Porta Manazzo, contribuendo alla costituzione di una nuova formazione della "Garemi".
A fine maggio, dopo che il *Gruppo di Porta Manazzo* sarà disarticolato dal rastrellamento del 21 maggio, il gruppo originario tornerà in zona Treschè Conca, e da metà giugno, dopo il grande rastrellamento dove sarà distrutta la 2ª Compagnia della "7 Comuni" guidata da Toni Giuriolo, entrerà nel *Gruppo di Treschè Conca* anche l'azionista Renzo Ghiotto "Tempesta".[281]

Partigiani (Foto: copia in Archivio CSSAU)

Aprile 1944: sul Grappa nasce la Brigata "Italia Libera"

La *Brigata "Italia Libera Val Piave" o "Archeson"*, guidata dal maggiore Edoardo Pierotti "Sandrin",[282] dal commissario Manni e dal vice comandante Ludovico Todesco "Capitan Giorgi", si posiziona sul versante meridionale-est del Massiccio del Grappa, ponendo la sede del suo Comando presso l'*Albergo – Malga "Archeson"*.
"Sandrin" è un convinto *"attendista"*, pertanto opera solo per organizzare il suo reparto in previsione della fase finale della guerra, evitando qualsiasi scontro diretto con i nazi-fascisti, limitandosi a compiere solo azioni di sabotaggio. Questo atteggiamento lo mette in contrasto con il Comitato Militare Provinciale di Treviso che richiede le sue dimissioni. Per tutta risposta, il 18 luglio '44 "Sandrin" sigla un *"patto di non belligeranza"* con Raffaele Rosano, comandante della 2ª Compagnia, 2° Btg, 2° Regg. "Cacciatori degli Appennini" dislocata a Possagno (Tv).
È proprio in conseguenza di quest'accordo che molti partigiani nell'agosto '44 si staccano dalla formazione e formano a Campo Croce, sul versante meridionale-ovest del Massiccio del Grappa, la *Brigata "Italia Libera Val Brenta" o "Campo Croce"*, oppure preferiscono aggregarsi alla più consistente *Brigata "Matteotti"* che ha il suo Comando a *Cima Grappa*.
La *Brigata "Italia Libera Val Piave"* sarà poi organizzata in 5 distaccamenti di montagna, 2

[281] A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.47, 52.
[282] **Edoardo Pierotti "Sandrin"**, cl.1890, nato a Lama (Mo), durante la 1^ Guerra è volontario in Francia nella Legione "G. Garibaldi", Fronte delle Ardenne; maggiore dell'Esercito Regio, dopo l'8 settembre inizia ad organizzare la lotta partigiana a Pederobba (Tv).

distaccamenti nella pedemontana e 3 GAP territoriali di pianura:

- *Distaccamento di Malga Archeson (Tv)*; comandante è Primo Urso "Pipa";[283] come alloggio, magazzino e "santa barbara" della Brigata sono utilizzate le stalle sovrastanti la Malga; a fine settembre, prima del rastrellamento, sono 60 i partigiani ospitati, tra cui ex marinai provenienti da Barcon di Vedelago (Tv), ex prigionieri Alleati, ex Cacciatori degli Appennini di Possagno (Tv) e 30 Carabinieri fuggiti dal presidio di Caselle di Altivole (Tv); il Distaccamento gestisce almeno quattro avamposti o posti di blocco a:

  Malga "La Vedetta", posta a sud-ovest di Cima della Mandria, da dove si domina la pianura e si controllano i sentieri e le mulattiere che salgono da S. Andrea di Fietta (Paderno del Grappa – Tv); è inoltre ancora in funzione la teleferica della Grande Guerra che collega Malga San Liberale al Grappa;

  Malga Archeset, posta a nord di Cima della Mandria, dipendono i posti di controllo di Belvedere di Possagno, sul Monte Pallon e sopra Cavaso del Tomba (Tv);

  Valle Bocca di Forca, posta a est di Cima della Mandria e a ovest del Monte Pallon, e come ricovero ha una galleria della Grande Guerra. La posizione controlla i sentieri, la mulattiera e la Strada degli Alpini che sale da Contrà Valdanega di Possagno (Tv).

  Malga Paradiso, sotto la Forcella di Camporanetta.

- *Distaccamento di Malga Miet (Tv-Bl)*, al bivio delle rotabili che salgono, a nord da Alano di Piave (Bl), e a sud da Pieve di Cavaso del Tomba (Tv); comandante è Angelo Giacomo Ceccato "Gino"[284] e il Distaccamento gestisce almeno quattro avamposti o posti di blocco a:

  Malga il Doc, a controllo dei sentieri, mulattiere e della strada che salgono dalle Valli di Alano e dei sentieri e mulattiere che provengono da Cavaso del Tomba;

  Malga Bardeghera, a nord del Monte Pallon, a controllo dei sentieri e delle mulattiere che salgono delle Valli di Alano;

  Monte Pallon, avamposto d'osservazione da dove si domina la pianura e le Valli di Alano;

  Malga Gamba, a sud-est del Monte Pallon, lungo la rotabile che collega Malga Archeson a Malga Miet. Avamposto collegato a quello sul Monte Pallon, posta a controllo dei sentieri e mulattiere che salgono da Possagno, nonché la strada che sale da Valdanega di Possagno (Tv).

- *Distaccamento di Cason delle Mure (Tv)*, a nord del Monte Meate, lungo la rotabile che dal bivio sotto Cima della Mandria scende in Val di Archeson e risale Val delle Mure; è il reparto più consistente dell'intera Brigata ed è comandato da Gentile Mondin;[285] il Distaccamento gestisce almeno sei avamposti e/o posti di blocco a:

  Malga Boccaor, a monte della grande Valle delle Mure, una posizione strategica per controllare l'accesso al Grappa dalla Valle d'Astego, mulattiera che sale da S. Liberale e S. Vitale di Fietta. Dopo i primi di agosto l'intero avamposto passa dalla Brigata "Italia Libera Archeson" alla Brigata "Matteotti";

  Malga Valpore di Cima, sopra Cason delle Mure, a controllo dei sentieri e mulattiera che salgono dalla Valle di Seren (Bl);

  Malga Camparona, a est della grande Valle delle Mure, a controllo dei sentieri e mulattiere che salgono da Alano (Bl) per Porte di Salton;

  Malga Camparonetta, a est della grande Valle delle Mure, a controllo dei sentieri e mulattiere che salgono da Alano (Bl) per la Val Scura;

  Malga Domador, a ovest della grande Valle delle Mure, a controllo dei sentieri e mulattiere che scendono dal Monte Salarol;

  Malga Valderoa, l'avamposto più a nord del distaccamento, a valle della grande Valle delle Mure, a controllo dei sentieri e mulattiere che salgono da Campo di Alano (Bl) per Val Cinespa, e da Valle di

[283] **Primo Urso "Pipa"**; tenente degli Alpini.

[284] **Angelo Giacomo Ceccato "Gino"**, cl.15, da Onè di Fonte (Tv); sottotenente di fanteria (B. Gramola, *"Monte Grappa tu sei la mia patria"*, cit., pag.23, 129).

[285] **Gentile Mondin**, cl.21.

Seren (Bl) per Sasso delle Capre.

- *Distaccamento del Monte Tomba (Tv-Bl)*, alla Casera Zuccaro, da dove si domina la pianura e si controllano i sentieri e le mulattiere che salgono al Grappa da Granigo e Virago di Cavaso del Tomba (Tv), e al Monfenera da Pederobba (Tv) da Fener di Alano di Piave (Bl), nonché le strade che giungono al Monte Tomba salendo da Pieve di Cavaso del Tomba, e da Pederobba e il Monfenera; comandante è Ludovico Todesco "Capitan Giorgi" (futuro comandante della Brigata "Italia Libera Val Brenta" o "Campo Croce), poi sostituito dal sottotenente Leo Menegozzo "Falco". *L'Osteria di Monfonera*, è l'avamposto più a est del Distaccamento, a controllo dei sentieri, delle mulattiere e della strada che sale da Pederobba (Tv).
- *Distaccamento del Monte Madal e Valli di Alano (Bl)*; il Comando è in Contrà S. Lorenzo nelle Valli di Alano. E i suoi reparti sono acquartierati sul Medal; avamposti gli troviamo sul Medal, alla Casera del Col sulle pendici est, e alla Casera la Fossa, nell'alta Valle de Resella;
- *Distaccamento pedemontano di Castelcies di Cavaso del Tomba (Tv)*; comandante è tenente Alberto Rizzo "Berto" (cl.21);
- *Distaccamento pedemontano di Castelli di Montefumo (Tv),* a "Casa Toscan"; comandante è il tenente Renzo Zambon "Enzo-Sabelli" (cl.19);
- *GAP di Vas-Vidor (Bl-Tv)*; comandante, Ottavio Berton "Vas";
- *GAP di Segusino (Tv)*; comandante, Marino Zanella "Amedeo-Furia" (cl.10, † 26.1.45), poi Gentile Verri "Piave" (cl.22);
- *GAP di Onè di Fonte-S. Zenone- Liedolo-Mussolente (Tv-Vi)*; comandante è Savino Guadagnin "Sacripante" (cl.06); il 30 giugno '44 passa alle dipendenze del Btg. "Mazzini" guidato da Primo Visentin "Masaccio".[286] Dopo il rastrellamento di fine settembre assume il nome di Compagnia "Ceccato".

Partigiani (Foto: copia in Archivio CSSAU)

[286] **Primo Visentin "Masaccio"**, cl.13, da Poggiana di Riese S. Pio X (Tv); caduto a Loria (Tv) nei giorni della Liberazione, è Medaglia d'Oro al Valor Militare (G. Corletto, *Masaccio e la Resistenza tra il Brenta e il Piave*, cit.; I. Facchinello, *Il Comandante Masaccio*, cit.).

Aprile 1944: nella "Bassa" nasce la Brigata "Tre Stelle"[287]
Basso Padovano occidentale, nel Medio-Basso Vicentino e nel Medio-Basso Veronese orientale.

Nella primavera 1944, in maniera autonoma, prima ancora che la Missione Militare "RYE",[288] posasse gli occhi su di essa, e aiutata dai CLN di Zona e locali o di distretto (Lonigo, Montagnana, Cologna Veneta, Legnago),[289] San Bonifacio,[290] Soave, Veronella, e dal CLNP di Vicenza, si sviluppa una formazione partigiana destinata a breve vita ma dagli inizi politicamente lungimiranti, per la volontà di coordinare in un'unica formazione l'attività partigiana nella zona di confine fra le tre province di Padova, Verona e Vicenza, e quindi in contatto con i tre CLNP: il 16-17 aprile '44 nasce ufficialmente la *Brigata "Tre Stelle"*.

La nuova Brigata si costituisce a S. Stefano di Zimella (Vr), tra S. Bonifacio (Vr) e Lonigo (Vi), nell'abitazione di Umberto Basilio Carpenedo "Mirko". L'Esecutivo politico è formato dal segretario generale, il pretore di Lonigo Ettore Gallo "Maestro" (azionista), dal vice Virgilio Marchetto "Leo" (comunista), Giovanni Bettini, Dino De Lorenzi e Campanaro (socialisti), i capitani Mario Fiandini "Grillo - Grigio" e Giuseppe Pellegrini "Achille", il sottotenente Nicolino Polcino "Solo", il cassiere Umberto Basilio Carpenedo "Mirko" (democristiano).
Alla riunione sono anche presenti: per Soave il pretore Giuseppe Carribba e Augusto Tibaldi (entrambi azionisti); per la Brigata garibaldina "Stella Rossa" Carlo Gatto "Otto Gallarc"; per il 3° Btg. garibaldino Giuseppe Doralice "Athos";[291] oltre a "Pancrazio", "Nino" (comunista), "Dino" (azionista), "Fides" (democristiano), "Giacomo" (socialista), "Nando" (comunista).
Comandante della nuova formazione è il capitano Mario Fiandini "Grillo - Grigio", vice comandante Claudio Lerino "Lero"; le sue prime staffette sono, Maria Sterchele "Maruska" e Rina Martello "Stella".
La Brigata, è costituita da subito su tre battaglioni di zona: Montagnana (Pd); Cologna Veneta-Legnago (Vr); Noventa-Lonigo (Vi) e S. Bonifacio-Soave (Vr)

La nuova brigata dipende inizialmente dal CLNP di Vicenza, con cui è già in contatto, e vorrebbe unificare tutti i reparti territoriali dei Colli Berici occidentali, Basso Veronese orientale, Basso Vicentino e Basso Padovano occidentale, dalle Valli Grandi Veronesi alla SS 11 Verona-Vicenza.

Grazie all'Ing. Giacomo Prandina "Pi.Erre", e alla radio della Missione del SOE-SIM "Biplane - Icaro", la Missione SIM "RYE" ottiene anche i primi lanci per la nuova Brigata e una radio.
Il luogo dell'aviolancio viene indicato nella campagna a sud di *Legnago* (Vr), e in effetti, il successivo 26 giugno, il primo lancio avviene: numerosi colli sono paracadutati in zona, ma molti di essi finiscono fuori bersaglio; molti pacchi vengono recuperati da Bruno Avigo "Allievo" della "RYE" e dai suoi uomini, ma della radio destinata alla Missione "RYE" non c'è traccia. Una intercettazione telefonica chiarisce poi che una pattuglia repubblichina ha trovato il pacco con la radio. *"L'intera Missione RYE era perciò al colmo della disperazione"*, fintanto che Walter Fantoni "Gemo – Semo Amelio", uno dei partigiani di Legnago (Vr), riesce a scoprire dove è finita la radio. È Francesco Zorzi, in divisa da sottotenente della RSI, che si incarica di riprendere la radio dalle mani dei repubblichini e trasferirla nella canonica di Santa Maria di Zovo. Il 29 giugno '44, finalmente la Missione "RYE" riesce a trasmettere i suoi primi messaggi, che devono evidentemente essere in gran numero e densi di notizie, se *"la trasmissione dei cifrati già pronti durò tre ore e un quarto"*.

La nuova Brigata mostra da subito la sua scarsa compattezza politica, e infatti, malgrado la preponderante presenza di azionisti e socialisti, la componente comunista spinge decisamente per un'organizzazione più "garibaldina" della formazione, e la componente *"cattolica, badogliana e comunque*

---

[287] M. Zangarini, *Storia della Resistenza Veronese*, cit., pag.96-97, 115, 127-150, 205-206, 231-232, 307, 446-448, 496, 509-516; E. Gallo, *Relazione di sintesi*, cit., pag.22; A. Maistrello, *Il Comando Militare Provinciale*, cit., pag.13-16; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata*, cit., pag.59-60; G. Pupillo, *Una giovinezza difficile*, cit., pag.264-270; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.669; G. Maccagnan, G. Storari, G. Battaglia, A. Corain, *Vento sulla pianura*, cit., pag.3

[288] **Missione Militare Italiana "Rye**": vedi Vol. I, scheda: *30 Novembre 1943: Arriva la Missione Militare Italiana "RYE"*. E Vol. II, scheda: *23 Giugno 1944: nasce il Btg. "Pianura", poi Btg. "Berici" e "Pino" della Brigata "Stella"*.

[289] **CLN di zona (Lonigo, Montagnana, Cologna Veneta, Legnago):** segretario Lucillo Maccagnan, Giuseppe Adami, Idalgo Diamante, Gaetano Farinazzo, Dino Giusti, Lino Mazzaquattro, Mario Paggiola, Gino Zanetti, Luigi Zanuso (M. Zangarini, *Storia della Resistenza Veronese*, cit., pag.127-128).

[290] **CLN di San Bonifacio:** Burato (DC), Giuseppe Dalli Cani (DC), Colla (DC), Zago (PSI), Saccomanni (PCI), Mario Perini (Pd'A), Verlato da Lobbia e uno da Locara.

[291] **Giuseppe Doralice "Athos"**, da Castelbarco (Pd), già 3° Btg. garibaldino della Brigata "Padova", da luglio '44 Brigata garib."Paride".

moderata", supportata dalla Missione "RYE" (rappresentata nella Brigata dal sottotenente Umberto Bongiovanni "Berto" e da Umberto Basilio Carpenedo "Mirko"), rema in senso contrario.
Non solo, l'azione disgregatrice della "RYE", portata avanti da "Berto" e "Mirko", perde sempre più la caratteristica iniziale di una diversa visione politica tra comunisti e moderati, per assumere quello ben più pericoloso e reazionario di uno scontro tra ciellenisti e badogliani.

Questa profonda rottura, trova la sua tragica conclusione il 17 luglio '44, con lo scioglimento della Brigata "Tre Stelle", tre mesi dopo la sua costituzione.
E guarda caso, dopo questa decisione di scioglimento, il 20 luglio 1944 arriva finalmente nelle Valli Veronesi, in Valle Passiva, a sud di Vangadizza e Legnago, il secondo, e più consistente aviolancio destinato alla Brigata "Tre Stelle"; il più importante aviolancio effettuato in provincia di Verona.[292]
A trarne beneficio sono però solo gli ex "Tre Stelle", essenzialmente veronesi e legati alla Missione "RYE", ora inquadrati nel *Raggruppamento "Leone"*, e posti al comando di Basilio Carpenedo "Mirko" e Claudio Lerino "Lero".
Il *Raggruppamento "Leone"* a fine luglio '44 passa poi al comando del ten. colonnello Silvio D'Emilio "Marco", e la sua zona di operazioni si estende a ventaglio da Colognola ai Colli fino a S. Stefano di Zimella – Cologna Veneta – Legnago – Albaredo – Zevio – Isola della Scala.

Avv. Ettore Gallo "Maestro"
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Non è quindi un caso se da parte "garibaldina", in previsione della possibile dissoluzione della Brigata "Tre Stelle", già il 23 giugno '44 la *Brigata "Stella" della "Garemi"* muova dal Monte Civillina verso il Basso Vicentino (*Orgiano e Asigliano*) un reparto di ventuno partigiani al comando Ennio Pozza "Cita",[293] e il 5 luglio '44 faccia partire da Selva di Trissino una seconda pattuglia di sette partigiani, che al comando di Gino Ongaro "Ursus" si spostano sui Colli Berici, a *Perarolo di Arcugnano*. Questa seconda spedizione però, dopo essere caduta in un'imboscata a *S. Valentino di Brendola*, è costretta a rientrare.
Il reparto di "Cita", dopo aver assorbito anche i gruppi locali della ex "Tre Stelle" e delle brigate garib. "Paride" e "Stella Rossa" (guidati dal padovano Giuseppe Doralice "Athos" e da Giovanni Ferrari "Visela"[294]), si riorganizza prima in tre pattuglie, e successivamente in tre distaccamenti che vanno poi a costituire il *Btg. "Pianura"*, denominato poi *Btg. "Berici"* e infine *Btg. "Pino"*.

Altri gruppi di ex "Tre Stelle", soprattutto dell'area vicentina di Lonigo e dei Colli Berici occidentali (Ettore Gallo "Maestro" e il sottotenente Nicolino Polcino "Solo" residenti a Lonigo, Onorino Palma "Iung" da Alonte, e altri), tentano di riorganizzarsi in quella che poi diventerà la Brigata "Martiri di Grancona".

---

[292] Una parte di quel materiale viene raccolto e nascosto nelle vicinanze della casa di Leandro Ottenio e sottoposto alla sorveglianza di due partigiani: Marino Cecconi e Walter Fantoni. Il 22 luglio la delazione di un finto partigiano, permette alla sezione di Este della Brigata Nera di Padova di circondare la casa di Ottenio, dove si stava tenendo una riunione partigiana, e di procedere all'arresto dei fratelli Cipriani, Mario e Socrate, di Angelo Bedoni, di Italo Degani, di Ettore Morosato e di **Walter Fantoni "Gemo – Semo Amelio".** Dopo un primo interrogatorio sommario, il gruppo viene avviato verso il camion che deve condurre i partigiani in carcere. Nel breve tragitto a piedi però Fantoni riesce a liberarsi e a fuggire, raggiunto però quasi subito da alcune raffiche di mitra che lo feriscono gravemente. Arrancando arriva fino nella corte della famiglia Morosato. Secondo le ricostruzioni più accreditate Fantoni si rifiutò di ricevere l'aiuto della famiglia per non compromettere agli occhi dei nazifascisti e morì così, da solo, nei pressi del pagliaio dove era stato trascinato.
L'arresto dei partigiani da parte dei militi della Brigata Nera padovana comporta il loro spostamento nella cittadina euganea. Lì, si ricongiungono con altri patrioti legnaghesi precedentemente arrestati e vengono interrogati e a quanto pare seviziati. Il 5 agosto sette di questi arrestati sono inviati in Germania, chi ai lavori coatti, chi come Angelo Bedoni deportato a Dachau. (https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3344; AA.VV., *Il libro dei deportati*, cit., Vol. I, Tomo 1, pag.245).

[293] **Ennio Pozza "Cita"**, cl.23, da Recoaro.

[294] **Giovanni Ferrari "Visela"**, da Poiana Maggiore, già "Stella Rossa".

5 aprile 1944: trasporto n. 38: deportazione da Bergamo al KZ di Mauthausen[295]

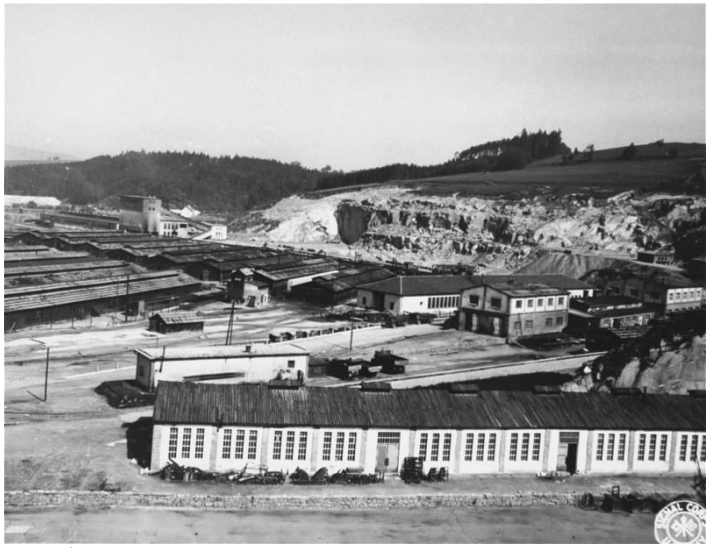
Il Trasporto 38, è formato da due tronconi provenienti rispettivamente da Torino-Milano e dal Campo di concentramento repubblichino di Fossoli di Carpi (Mo); parte il 5 aprile 1944 da Bergamo, con 380 deportati italiani coinvolti negli scioperi del marzo '44, tra cui molti vicentini o catturati nel Vicentino; arriva a Mauthausen l'8 aprile 1944.

Le Vittime:

1. Pietro Marcante, cl.03, da Zanè, operaio alla Falk; arrestato a Sesto S. Giovanni (Mi) il 28.3.44; deportato a Mauthausen con mat.61681 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; trasferito nel sottocampo di Gusen il 26.4.44; rientra a Mauthausen l'1.7.44; trasferito nel sottocampo di Linz III il 20.7.44; liberato, muore tre giorni dopo il suo rientro, all'Ospedale di Thiene il 28 giugno 1945.
2. Rodolfo Moro, cl.15, nato a S. Nazario, operaio agricolo; arrestato in Francia, è deportato con altri da Torino, parte da Bergamo il 5.4.44 per il KZ di Mauthausen (Mat.62854) e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; trasferito nel sottocampo di Querz-Melk, vi muore il 31 dicembre 1944.
3. Carlo Zanin di Pietro e Genoveffa Soranzo, cl.11, da Noventa Vicentina, capo tecnico aeronautico; il 3 marzo '44 è prelevato presso lo stabilimento Piaggio di Finale Ligure (Sv) deportato a Mauthausen con mat.61783 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; è trasferito al sottocampo di Gusen dove muore nel gennaio '45;

Deportati sopravvissuti, almeno 1:

- Luigi Favrett (cl.09, da Vicenza, sollevatore meccanico; deportato al KZ di Mauthausen con mat.62390 e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; trasferito nel sottocampo di Linz III);



KZ di Mauthausen – sottocampo di Gusen **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

6 aprile 1944: Ordine esecutivo di richiamo alle armi truppa classi 18-19

Ordine di richiamo alla leva delle classi 1918 e 1919: scadenza 10 maggio 1944.

[295] AA.VV, *Il Libro dei deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it.

6-12 Aprile 1944: proteste popolari nel Vicentino[296]

"Il 6 corrente, alle ore 18, in Thiene, circa 150 donne, radunatesi davanti alla latteria centrale, protestarono contro la scrematura del latte, impedendo che il prodotto venisse conferito all'apposito centro di raccolta. Analoghe manifestazioni vennero inscenate il 6 e il 7 andante nei comuni di Marano Vicentino, Zanè, Zugliano, Chiuppano, Carre. Disposti, da parte della G.N.R., i servizi di vigilanza del caso", dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 18.4.44.

"Il 10 corrente, in Sandrigo, una cinquantina di donne si adunarono per protestare contro le disposizioni in atto, circa la scrematura del latte, impedendo ai contadini di portare il prodotto nelle latterie e obbligandoli a consegnarlo loro. Si ritiene che tali atti di protesta abbiano a ripetersi. L'11 corrente, in Chiuppano, un centinaio di donne si adunarono davanti alla sede del municipio per protestare circa la mancata distribuzione mensile del sale, dei grassi, del sapone e delle marmellate, incolpando del fatto il Commissario Prefettizio. Elementi della G.N.R. dispersero le dimostranti", dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 23.4.44.

Protesta popolare *(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

"Il 12 corrente, alle ore 17,30, nel comune di Longare, un centinaio di donne si riunirono davanti al palazzo municipale per protestare contro la disposizione del Capo della Provincia concernente la scrematura del latte nella misura del 2%. Intervenuti tempestivamente militi del locale distaccamento della G.N.R., le convenute si allontanarono", dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 21.4.44.

7 aprile 1944: Istituto Ortopedico ed Elioterapico di Mezzaselva Roana (Altipiano 7 Comuni)[297]

La vittima:

1. Tarcisio Dusolino Gonzato "Furia", cl.21, nato a Magrè e residente a Torrebelvicino, già Artigliere Alpino della "Julia", uno dei primi partigiani della Val Leogra;

Ai primi di aprile, 15-16 partigiani della futura "Garemi", pattuglia "Fondo Torre" (tra cui Tarcisio Gonzato "Furia", il fratello Tranquillo "Teppa" e Antonio Nardello "Thomas"), sono saliti in Altipiano per recuperare armi e materiali paracadutati dagli Alleati. La pattuglia è ancora nei boschi a sud dell'Altipiano, quando il 5 aprile inizia un rastrellamento nazi-fascista che interessa il territorio dei comuni di Caltrano e Roana.

Cartolina *(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

In questi frangenti, forse *"I tusi, entusiasti di avere tra le mani le armi che avrebbero permesso loro di difendersi, hanno fretta di conoscere il funzionamento e studiano i nuovi fucili. … inavvertitamente da un parabellum parte un colpo che raggiunge al ventre il partigiano Furia"*, o forse nella necessità di doversi difendere urgentemente dai rastrellatori,

[296] E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.53-54.

[297] L. Valente, *Un paese in trappola*, cit. pag.58, 62-63; *Quaderni della Resistenza*, n°5/1978, cit., pag.253-254; AA.VV, *Eroi della Val Leogra*, cit., pag.3; C.V.T., *Brigate d'assalto "Garemi"*, cit., pag.164; B. Gramola, T. Marchetti, MG. Rigoni, *"Tu che passi sosta e medita"*, cit., pag.121-122; F. Bertagna, *La Patria di riserva*, cit.; E. Franzina, *La Parentesi*, cit.; PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit.; PA Gios, *Il Comandante "Cervo"*, cit.; V. Panozzo, *La Resistenza in Tresché Conca*, cit.; *L'Altipiano. La voce degli 8 Comuni* del 12 marzo 2012, articolo di G. Spiller, *Alfredo Campiglio e l'Istituto di Mezzaselva*, pag. 9 (www.giornalealtipiano.it); Archivio di Stato di Vicenza (ASVI), Fondo Danni di guerra, b.129 fasc.8277.

utilizzando quelle nuove armi che non conoscono (Sten), sta di fatto che resta ferito gravemente il partigiano Tarcisio Gonzato "Furia".
Il partigiano è clandestinamente trasportato da persone locali nella Clinica di Mezzaselva e operato con buon esito dal prof. Campiglio, ma i nazi-fascisti di Asiago lo individuano e lo catturano: Bruno Caneva, del *"Presidio germanico difesa impianti"* di Asiago, lo interroga, lo bastona, e Tarcisio muore il 7 aprile '44.

Durante il rastrellamento, Malga Boscon in territorio di Cesuna di Roana viene saccheggiata: è di proprietà di Raimondo Dal Zotto di Giacomo da Cogollo del Cengio, che dall'ottobre '43 alla primavera del '44 la mette a disposizione del CLN di Asiago per alloggiarvi 4 partigiani e 4 ex prigionieri inglesi; a Camisino di Caltrano sono saccheggiate la cantina di Agostino Brazzale di Pietro e l'abitazione di Massimiliano D'Adam di Gio Maria.

La Memoria: una targa murale con foto sulla strada per l'Istituto di Mezzaselva di Roana ricorda il partigiano "Furia".
Luogo della Memoria: l'Istituto Ortopedico ed Elioterapico di Mezzaselva di Roana, è stato un presidio di eccellenza ortopedica nazionale per la cura di malattie molto diffuse considerate fino ad allora inguaribili. L'Istituto è diretto dal primario chirurgo prof. Alfredo Campiglio (nato a Tortona-Al), e durante il 1943-45 l'Istituto accoglie soldati italiani, tedeschi, ucraini-russi, e clandestinamente anche ex prigionieri Alleati e partigiani.
Nell'agosto del '44, di ritorno da Asiago, il prof. Campiglio viene arrestato difronte all'ospedale di Mezzaselva dalle SS tedesche con l'accusa di curare i partigiani, soprattutto di notte, nei boschi e nelle valli dell'Altipiano, tra le caverne e i ricoveri della Val d'Assa, a Campolongo, al Ghertele, in val Galmarara, o altrove al lume di torce elettriche. In un primo momento è condotto nel carcere del "Boia di Marano" e successivamente al vecchio carcere di Padova, in piazza Castello. Dopo un mese di detenzione il prof. Alfredo Campiglio viene fatto fuggire dal carcere.

I nazi-fascisti coinvolti: [298]

- Presidio *"germanico difesa impianti"* – *"Banda Caneva"* di Asiago.
  - Carlo Bruno Tripoli Caneva e altri

11-14 aprile 1944: azione partigiana a Cereda di Cornedo (Valle dell'Agno) – Durlo di Crespadoro (Val Chiampo)[299]

L'operazione è condotta da una pattuglia del *Btg. "Danton"* guidata per l'occasione da De Momi Rino "Ciccio", ed è così descritta dalla GNR di Vicenza: *"Il 12* [11] *corrente, alle ore 24, in Cornedo, elementi ribelli costrinsero i coniugi Guiotto* [Luigi Guiotto e Giuseppina Zarantonello] *e il loro figlio Dani* [Danilo]*, milite della GNR, a seguirli verso Quargnenta di Trissino. Il milite riuscì a fuggire nella stessa notte"*, dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 24.4.44.

La fuga di Danilo Guiotto avviene durante la sosta notturna all'Osteria di "Moro Giro" presso Contrà Palazzetto-Giro, dopo la quale la pattuglia e i coniugi Guiotto proseguono il loro cammino sino a Marana di Crespadoro, località che raggiungono nel primo pomeriggio del 12 aprile, e dove incontrano i comandanti garibaldini Clemente Lampioni "Pino" e Luigi Pierobon "Professore- Dante" del *Distaccamento garibaldino "Fratelli Bandiera"*. Assieme raggiungono successivamente Durlo di Crespadoro.

Il 14 aprile i coniugi Guiotto sono processati e condannati a morte come spie.

[298] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.
[299] L. Bottazzi, *La Stella del Faldo*, cit., pag.22-23; GA. Cisotto, Guerra e Resistenza nella cronaca di un parroco, cit., pag.76; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.72; Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.55; GC. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.371-390.

13-15 aprile 1944: azioni partigiane a Crespadoro (Val Chiampo)[300]

Il 13 aprile '44, durante il mercato settimanale del giovedì, il comandante del *Btg. "Danton"*, Giuseppe Marozin "Vero", arriva in piazza a *Crespadoro* con una ventina di partigiani. Attaccano il locale Distaccamento della GNR (ex Stazione dei Carabinieri Reali) e costringono facilmente i militi alla resa. Poi, "Vero", si presenta ufficialmente alla popolazione con un discorso dal balcone del Municipio, da dove giustifica pubblicamente anche la necessità di prelevare per affrontare le spese del suo reparto il *"prediale"* (imposta sui terreni e fabbricati agricoli), già riscosso dagli esattori fascisti, e il denaro di riserva all'Ufficio Postale. Denaro che sarebbe stato restituito dopo la Liberazione.

In risposta a queste continue azioni partigiane, non ultima quella del sequestro del segretario politico di *Altissimo* Ernesto Cortese e dei coniugi Guiotto di Cereda di Cornedo, avvenuti il primo nel marzo e il secondo in quei giorni, viene assegnato a Crespadoro non più solo un Distaccamento, ma un Presidio (ex Tenenza dei CCRR) della GNR, con il mandato di rastrellare tutta la zona.

Gli uomini di "Vero", già il 14 aprile, cioè il giorno successivo all'azione di Crespadoro, sequestrano a *S. Bortolo di Selva di Progno* (Vr) gli avvisi per il *"conferimento all'ammasso"*, e successivamente avvisano le famiglie a cui gli avvisi sono già stati consegnati di non portare all'ammasso i prodotti.

Il 15 aprile nuova azione del *Btg. "Danton"* a *Vestenanova* (Vr), dove porta a termine un'operazione simile a quella compiuta a Crespadoro.

La sera stessa a Chiampo, la stessa pattuglia tenta di arrestare e sequestrare il podestà, ma non riescono questa volta nell'impresa.

Sempre il 15 aprile, il nuovo Presidio della GNR inizia un rastrellamento in Val Chiampo che, tra l'altro, in *Contrà Repele di Crespadoro* causa il saccheggiato e l'incendio del fabbricato rurale di Giuseppe Repele di Arcangelo. Di seguito i repubblichini salgono a *Marana*, ma qui trovano e devono affrontare i partigiani garibaldini del *Distaccamento "Fratelli Bandiera"*, guidati da Clemente Lampioni "Pino", in paese perché dovrebbe incontrare Giuseppe Marozin "Vero". Ne nasce una fitta sparatoria, e i militi prima asserragliati nell'alberghetto della piazza, sono infine costretti a fuggire e rientrare a Crespadoro; feriti si contano da entrambe le parti, tra cui gravemente il comandante "Pino".

13-16 Aprile 1944: azioni partigiane in Val Leogra e Tretto[301]

Il 13 aprile, a S. Ulderico di Tretto, i partigiani penetrano in Municipio e sottraggono tessere annonarie e carte d'identità; a Piovene Rocchette bloccano quattro legionari della GNR impossessandosi delle loro armi e biciclette.

Sempre il 13 aprile *"…alle ore 15, in località campestre del comune di Tretto, circa 60 ribelli armati assalirono 4 legionari della G.N.R. che, in bicicletta, rientravano da un servizio perlustrativo. Per la fulmineità dell'aggressione i militari non furono in grado di reagire e dovettero consegnare le armi. I ribelli si impossessarono anche delle biciclette…"* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 25.4.44.

La notte tra il 14 e il 15 aprile, al Ponte delle Capre di Torrebelvicino, i partigiani danneggiano la centrale idroelettrica del Lanificio Rossi; la notte successiva i partigiani disattivano le due centrali idroelettriche (località Ceolati e Chiumenti) che forniscono energia elettrica al Lanificio Cazzola.

---

[300] ASVI, Danni di guerra, b.336, fasc.23780; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.114-115; Enigma, *La Passione del Chiampo*, cit., pag.40-42, 44; G. Marozin, *Odissea Partigiana*, cit., pag.27, 112, 134; A. Benetti, *Vestenanova nell'uragano*, cit., pag.24; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.71; G. Storari, *Quel 25 Aprile*, cit., pag.94-96;Aramin, *Rapporto Garemi*, cit., pag.123; Aramin, *Guerriglia al Nord*, cit., pag.115; M. Volpato, *Vicende di vita partigiana*, cit., pag.25-26; P. Castagna, *I giorni tristi di Marana*, cit.; GA. Cisotto, *Guerra e Resistenza nella cronaca di un parroco*, cit., pag.76; AM. Preziosi, C. Saonara, *Politica e organizzazione della Resistenza*, cit., pag.38; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani "Boby", *Malga Campetto*, cit., pag.112, 134; GC. Zorzanello, *Brigata "Stella"*, cit., 56; Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.55, 57; GC. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.391- 407; www.notiziarignr.it.

[301] ASVI, Danni di guerra, b.145 fasc.9433; E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.55, 57-58; E. D'Origano, *Diari della Resistenza*, n.1/1994, cit., pag.32-35; L. Valente, *Una città occupata*, Vol. II, cit., pag.16.

15-30 aprile 1944: primi lanci per le formazioni garibaldine Santorso e Tretto (Val Leogra)[302]

Le vittime:

1. Marco Santacaterina di Casimiro, cl.14, da Tretto, operaio, sposato con Amelia Dal Soggio, padre di tre figli; patriota trucidato a Santorso il 24.4.44.
2. Riccardo Righele di Pietro, cl.1896, da S. Caterina di Tretto, contadino; patriota, sposato con Maria Nervo, padre del partigiano Primo Righele "Bixio" e di altri sei figli, è fucilato presso la Chiesa di S. Caterina il 30.4.44.
3. Federico Indovino, cl.21, da Valguarnera Caropepe (En), maestro elementare; patriota, già ufficiale del Regio Esercito, dopo l'8 settembre si rifugia a S. Caterina di Tretto dove è assunto come insegnante presso le scuole elementari con il falso nome di Antonio Grillo; catturato, è deportato prima a Fossoli (Mo), poi a Bolzano, infine, con il *"Trasporto n. 82"* del 5 agosto '44 a Mauthausen (Mat.82384) e classificato di categoria *Schutz – Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; muore a Gusen il 23.4.45.

Nella notte del 15-16 aprile è effettuato, tramite la Missione "MRS", il primo lancio Alleato per le formazioni partigiane "Garemi", ne segue un secondo il 23-24 aprile e altri 3 nelle notti tra il 25 e il 30 aprile 1944. I partigiani, con l'aiuto della popolazione civile, riescono a occultare tutto il materiale del primo lancio, ma il passaggio dei velivoli nel cielo è notato anche dai fascisti e dai tedeschi.

La notte tra il 23 e il 24 aprile 1944 è effettuato un secondo aviolancio inglese di armi, munizioni, vestiario e cibo nella zona di S. Ulderico di Tretto. Il carico doveva essere sganciato in una zona disabitata più a nord, sul Monte Novegno, ma per un disguido il materiale si sparpaglia sul piccolo altipiano del Tretto.

Contenitori di un aviolancio, con una mitragliatrice leggera Bren e appoggiati al muro: 5 mitra Sten, 2 fucili Carcano Mod.91 italiani o Mauser 98 tedeschi e 2 fucili Lee-Enfield inglesi
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

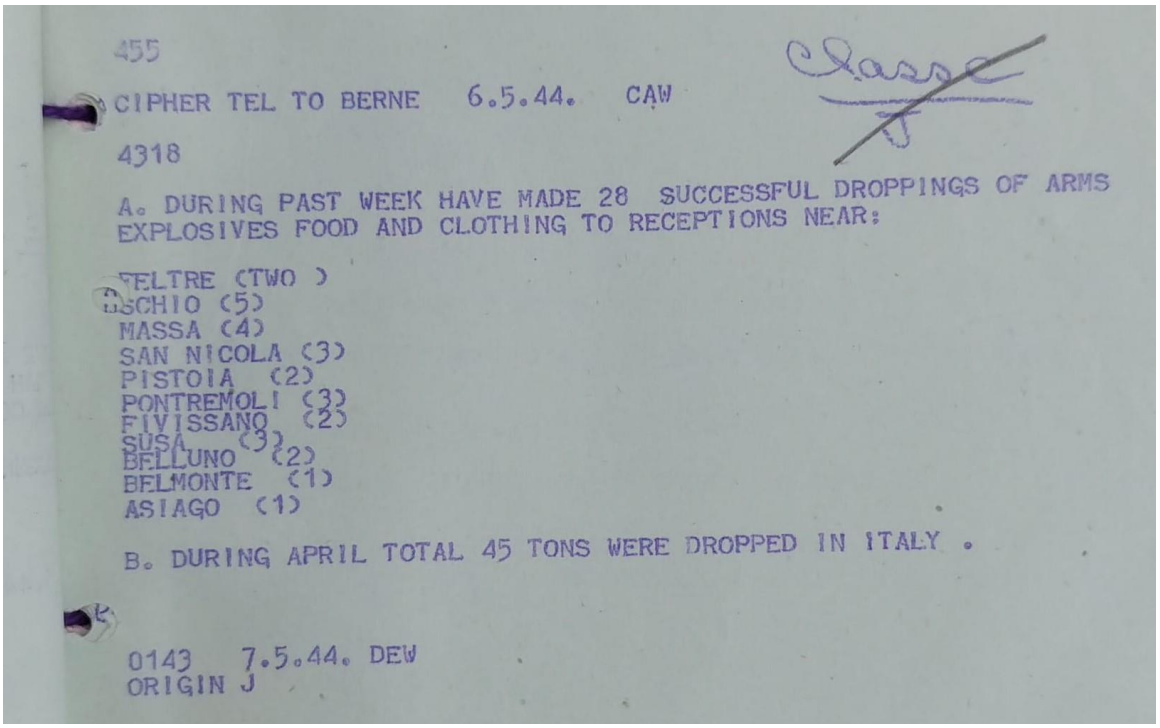
Al mattino del 24 aprile la notizia del secondo lancio si diffonde: i partigiani garibaldini della pattuglia di S. Caterina scendono verso S. Ulderico, mentre da Piovene sale un autocarro carico di militi del Distaccamento della GNR di Piovene e giovani allievi della Scuola di addestramento e specializzazione della GNR della Strada. I fascisti, giunti al Tretto intorno alle 08:00 del mattino, perlustrano il territorio e compiono numerose perquisizioni. È recuperato un bidone intatto, contenete vestiario, armi e munizioni; nel bosco altri due bidoni, già manomessi e in parte svuotati.

VeraTra le case perquisite c'è anche quella di Marco Santacaterina: oggetti vari vengono buttati in cortile, ma nulla di riconducibile all'aviolancio.

Dopo le ore 09:00 del mattino, terminate le perlustrazioni, l'autocarro dei repubblichini scende a valle. Giunto in prossimità della frazione di *S. Maria del Pornaro* è attaccato da un gruppo di partigiani. Nel conflitto a fuoco rimane ucciso l'allievo Evardo Leorati.

---

[302] ASVI, Danni di guerra, b.47, 95, 156, 162, 163, 164, 243, 262, 310, 326, 348, fasc. 2750, 5956, 10256, 10799, 10851, 10880, 16633, 17885, 21257, 22841, 24827; ATVI, CAS, Sentenza n. 6/47178/47 del 12.2.47 contro Assirelli, Rando e Tacconi; *Quaderni della Resistenza - Schio*, Vol.3, cit., pag. 137-142, 157-161; *Quaderni Garemi*, Vol.1, Giorgio Bille, cit., pag.7-8; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.86, 110 e 251-253; E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.57-61, 64, 192-194; P. Rossi, *La scuola, il sabato fascista e il fazzoletto rosso*, cit., pag.50, 52, 54 e 71-75; P. Rossi, *Achtung Banditen*, cit., pag.61-62, 69; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.128, 134-135; M. Volpato, *Vicende di vita partigiana*, cit., pag.32; E. D'Origano, *Diari della Resistenza*, n.1/1994, cit., pag.35-42 e 47-61; *Quaderni Istrevi*, n. 1/2006, di L. Valente, *La repressione militare tedesca nel vicentino*, cit., pag. 42-43; L. Valente, *Un paese in trappola*, cit., pag.61; L. Valente, *Una città occupata*, Vol. II, cit., pag.28-30; *Quaderni di storia e di cultura scledense*, n.19, Ugo De Grandis, cit., pag.1-2; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. I, cit., pag.115-117, 190; I. Tibaldi, *Compagni di viaggio*, cit., pag.74-75; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.126-128; *Il Popolo Vicentino* del 25.4.44, 13.3.47 e del 28.4.44; *Il Giornale di Vicenza* del 13.3.47.



455

CIPHER TEL TO BERNE 6.5.44. CAW

4318

A. DURING PAST WEEK HAVE MADE 28 SUCCESSFUL DROPPINGS OF ARMS EXPLOSIVES FOOD AND CLOTHING TO RECEPTIONS NEAR:

FELTRE (TWO)
SCHIO (5)
MASSA (4)
SAN NICOLA (3)
PISTOIA (2)
PONTREMOLI (3)
FIVISSANO (2)
SUSA (3)
BELLUNO (2)
BELMONTE (1)
ASIAGO (1)

B. DURING APRIL TOTAL 45 TONS WERE DROPPED IN ITALY .

0143 7.5.44. DEW
ORIGIN J

"Nelle due ultime settimane ho fatto 28 lanci riusciti di armi, esplosivo, cibo e vestiti: Feltre 2; Schio 5, …, Belluno 2, …, Asiago 1. Durante il mese di aprile, 45 tonnellate complessive sono stati lanciati in Italia"
(*Documento avuto da Sonia Residori, proveniente dal The National Archives di Londra, Fondo SOE*)

La sparatoria fa scattare l'allarme: avvertito da una telefonata partita dalla fabbrica Saccardo, il comando fascista di Piovene invia a piedi un'altra compagnia di allievi; da Schio viene inviato anche un reparto tedesco. La zona di S. Ulderico viene rastrellata fino al tardo pomeriggio.

Intorno alle ore 14:00 una squadra di fascisti torna nell'abitazione di Marco Santacaterina in *Contrà Cerbaretti*: stando al rapporto steso dal colonnello della GNR Mario Marinelli, trovano ventiquattro bombe a mano di fabbricazione inglese, vestiario militare e un pezzo di paracadute.
Al contrario, secondo Amelia Dal Soggio, moglie di Marco Santacaterina, nulla viene trovato. Marco Santacaterina è costretto dai fascisti a scendere a piedi verso valle, dopo essere stato bersagliato con fucilate ai piedi e colpi di pugnale al torso. In prossimità della fabbrica Saccardo, non potendo più camminare, viene buttato sul camion.

Giunto nella piazza di Santorso, Marco Santacaterina viene appoggiato al muro delle scuole elementari, contigue al municipio. Un ufficiale della GNR, il sottotenente Giuseppe Assirelli, costringe gli scolari ad assistere all'esecuzione. I bambini sono posti dietro e a lato del plotone d'esecuzione, mentre un sacerdote somministra al condannato i conforti religiosi.
Alle 17:50 una raffica di mitra alla schiena uccide Marco Santacaterina.

Lo stesso giorno, un ragazzo, Aldo Pozzan (cl.25), è catturato in casa, tradotto dapprima alle carceri di Schio, poi a S. Biagio a Vicenza, quindi a Fossoli di Carpi (Mo) da dove, il 21 giugno '44, è deportato nel Lager di Mauthausen con il "Trasporto n. 53".

"Nella notte del 24 corrente, aerei nemici lanciarono presso Nogara [Nogare] *di Tretto armi e materiali di vestiario. Alle ore 7,30, circa 30 militi della Milizia della strada, di stanza a Piovene, si recarono sul posto, ma, verso le ore 10, vennero attaccati da una banda di ribelli forte di circa 100 uomini. Sopraggiunto un rinforzo di militi della strada (circa 250) venne impegnato un conflitto a fuoco, per cui sembra che altri ribelli si siano mossi dalle località vicine per accorrere in aiuto dei compagni. Riserva di notizie circa l'esito del combattimento. Gran parte dei materiali lanciati dagli aerei (circa 100 Parabellum con munizioni, 3 mitragliatrici e materiali di equipaggiamento) sono stati sequestrati."* Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 25.4.44.

"Nella notte sul 24 corrente, in località Tretto di Schio, aerei nemici lanciarono armi destinate ai ribelli operanti nel territorio. Inviato sul posto un reparto della GNR, alle ore 9, venne attaccato da una banda armata. Nel combattimento

che ne seguì, rimase ucciso il milite Leorati e vennero feriti altri due legionari. In seguito all'arrivo di rinforzi, i ribelli volsero in fuga. Venne catturato un bandito armato, successivamente fucilato nella piazza di Santorso. Rinvenuto anche notevole materiale bellico lanciato da aerei." Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 27.4.44.

"Il mattino del 24 corrente, un plotone della GNR, che durante la notte era stato inviato a recuperare delle armi destinate ai ribelli, aviolanciate dal nemico in località Tretto di Schio, fu attaccato nei pressi di Piane. Nel combattimento successo trovò la morte l'allievo Legrati e furono feriti altri due legionari. Non è stato possibile precisare le perdite subite dai ribelli. Sul posto fu inviata una compagnia di rinforzo che provvede a rastrellare il terreno, dove si rinvenne un'ingente quantità di materiale bellico. Un uomo, reo confesso di detenere ed occultare bombe a mano ed altro materiale lanciato dagli aerei, fu passato per le armi." Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 28.4.44.

"Il 24 corrente, alle ore 17,50, in Santorso, nella piazza del municipio, venne fucilato un ribelle, catturato quattro ore prima e trovato in possesso di rilevante materiale bellico di fabbricazione inglese."
"Nella notte del 24 corrente, in località Piane di Vicenza, elementi della GNR eseguirono un'operazione di rastrellamento allo scopo di recuperare armi lanciate da aerei nemici. Venuti a conflitto con un gruppo di ribelli, rimase ucciso l'allievo milite Edoardo Leborati." Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 29.4.44, pag. 43-44.

"Facendo seguito a quanto riferito nel notiziario del 28 aprile u. s., circa il recupero di materiale aviolanciato dal nemico, nei pressi di Tretto, si è ora informati che notevole quantità di materiale è stato rinvenuto sulle balze dei monti del Summano. Altro materiale bellico, essendo stato rinvenuto nella casa di tale Marco Santacaterina, reo confesso di detenzione occulta in favore dei ribelli, si provvide a fucilare quest'ultimo dopo giudizio sommario. Nell'aggressione verificatasi nella mattinata contro una squadra rinforzata della GNR, rimase colpito in fronte da una pallottola l'allievo milite Evardo Levorati, mentre – dopo essere tornato su di un autocarro preso di mira, per prendervi un fucile mitragliatore rimastovi – si portava in zona scoperta per meglio dirigere le azioni di fuoco contro i ribelli." Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 1.5.44, pag.28.

Un bombardiere pesante inglese Avro 683 Lancaster pronto al decollo con il suo prezioso carico per la Resistenza **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Nei dintorni di S. Caterina di Tretto e sul Novegno, le notti tra il 25 e il 30 aprile 1944 sono effettuati altri 3 aviolanci inglesi di armi, munizioni, vestiario e cibo.
Il mattino del 30 aprile '44, una pattuglia nazi-fascista salita a perlustrare la zona sorprende alcuni partigiani in prossimità di *Contrà Facci*. Nonostante questi riescano a dileguarsi, le autorità fasciste e tedesche di Schio decidono di rastrellare S. Caterina e dintorni: due camion carichi di militari salgono la strada Poleo - S. Caterina, ma all'altezza di *Contrà Corobolli* vengono attaccati dai partigiani. Un tedesco rimane ucciso e uno ferito. Un tentativo partigiano di minare le pareti rocciose che costeggiano la strada, con l'intenzione di interrompere la stessa, fallisce. Da Schio sono inviati anche due carri armati,

armi pesanti (cannoncini trainati, mitragliatrici) e altra truppa. Le strade intorno a S. Caterina sono bloccate mentre i militari sparano in direzione dei monti. Gli abitanti di S. Caterina e di *Contrà Facci* sono ammassati sul piazzale della chiesa. Alcuni immobili di *Contrà Facci* sono incendiati; fortunatamente le fiamme sono domate, non arrivando al deposito di armi partigiane che era stato ricavato nella contrada.

Viene prelevato Riccardo Righele, padre del partigiano Primo Righele "Bixio". L'uomo, con le mani legate dietro alla schiena è condotto in canonica e sottoposto a un interrogatorio perché accusato di aver favorito i ribelli. Un italiano, ma in divisa tedesca, smentisce Riccardo Righele: *"Cosa vuoi dire di no! Non mi riconosci? Hai pure dato da mangiare e da dormire anche a me, travestito da ribelle!"*.
Un plotone d'italiani agli ordini di un ufficiale italiano esegue la condanna a morte, sotto lo sguardo della moglie e di alcuni dei figli del condannato. Riccardo Righele è fucilato alla schiena contro il muro della chiesa di S. Caterina il 30 aprile 1944, e la sua casa data alle fiamme.

Sempre a S. Caterina, è catturato anche Federico Indovino, maestro elementare siciliano, già ufficiale del Regio Esercito, "sbandato" dopo l'8 settembre '43, e assunto con il falso nome di Antonio Grillo presso le scuole elementari del paese. Accusato di connivenza con i partigiani è prima deportato a Fossoli, poi a Bolzano e infine a Mauthausen, dove muore nel sotto-campo di Gusen il 5 agosto '44.
Sono inoltre arrestati cinque uomini dei dintorni: Angelo Costa, Riccardo Costa, Francesco Costeniero, Pietro Costeniero e Virginio Righele, rilasciati dopo una settimana.
Sono saccheggiati e distrutti vari immobili, tra cui: a *S. Caterina al Tretto*, in *Via Gonzati* sono bruciate e completamente distrutte le case di Riccardo Righele e di Facci Francesco di Giovanni, ed è dato alle fiamme l'albergo, trattoria e abitazione di Pietro Santacaterina di Angelo ed Erminia Rossi; in *Contrà Ravagno*, sono bruciate alcune abitazioni, e in *Contrà Facci*, le case di Maria Cervo ved. Righele e di don Luigi Morandi di Pietro, parroco di Tretto; in *Val Grande del Summano*, nel territorio montano di Santorso, i tedeschi incendiano per rappresaglia il bosco, proprietà di Valentino Broccardo di Antonio.

Il 12 febbraio '47, la sentenza della Corte d'Assise di Vicenza assolve Giuseppe Assirelli e Gian Letterio Rando per *"insufficienza di prove e perché estinto il reato di collaborazionismo per amnistia"*, mentre condanna a 13 anni Mario Tacconi, amministrato due anni dopo. *"Secondo l'accusa l'uccisione* [del Santacaterina] *sarebbe stata deliberata da ufficiali* [del reparto]*, mentre il plotone d'esecuzione sarebbe stato comandato dal sottotenente Assirelli"*. La supposizione del PM, che non è accolta dalla Corte, è invece fondata come risulta dai documenti all'epoca non consultabili.

La Memoria: lapide sul luogo dell'assassinio di Riccardo Righele, lungo la parete esterna destra della chiesa di S. Caterina di Tretto; reca il nome e le date di nascita e morte dell'ucciso, insieme ad una foto dello stesso.

I nazi-fascisti coinvolti: [303]

- *Distaccamento della GNR* di Piovene Rocchette.
  - Primo Gasparini, Severino Girardi, Secondo Fabris, Lino Berlato e altri.
- *Scuola Alievi Militi - GNR della Strada* di Piovene Rocchette.
  - Giuseppe Assirelli, Gian Letterio Rando, Mario Tacconi, Evardo Leorati, Pietro Mariotto, Renato Blasina, Giuseppe Basso, Ubaldo Eder, Alberto Marinelli, Mario Marinelli, … Gambardella, e altri.
- *Jagdkommando* (Commando caccia) di un reparto cantieristico da campo della Luftwaffe.
  - maresciallo Peters e altri 27.
- BdS-SD – Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD di Schio;
  - Severino Canale, Alfredo Perazzolo, Cirillo Zalunardo detto "Balbo", Angelo Gozzi e Giuseppe Rigon e altri.

[303] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

18 aprile 1944 – Bando per il lavoro obbligatorio in Germania

Ordine di chiamata per il lavoro obbligatorio in Germania per gli appartenenti alle classi 1920 e '21, nonché dei giovani della Classe 1926; scadenza 25 maggio 1944.

18 aprile 1944 – Decreti del Duce contro militari e civili uniti in bande[304]

Concernente sanzioni penali a carico di militari e civili uniti in bande che operano in danno delle organizzazioni militari o civili della RSI (pubblicato nella gazzetta ufficiale RSI del 25.4.44).

Decreto Legislativo 18 aprile 1944-XXII, n.145

Sanzioni penali a carico di militari o civili unitisi a bande operanti in danno delle organizzazioni militari o civili dello Stato.

Art.1: I militari di qualsiasi grado, classe o categoria ed i non militari, che, prima o dopo l'8 settembre 1943-XXI, hanno abbandonato il reparto o l'abitazione per unirsi alle bande operanti in danno delle organizzazioni militari o civili dello Stato, sono puniti, per il fatto stesso di tale partecipazione, con la pena di morte mediante fucilazione alla schiena.

Alla stessa pena è soggetto chiunque, all'infuori di una vera e propria partecipazione materiale all'attività delle bande, esplica un'azione diretta ad agevolare l'opera della banda stessa.

Coloro che sono sorpresi con le armi in pugno sono immediatamente fucilati sul luogo stesso della cattura, senza bisogno di alcun giudizio.

Art.2: Chiunque da rifugio, fornisce vitto o presta comunque assistenza a talune delle persone indicate nell'articolo precedente è punito con la pena di morte mediante fucilazione alla schiena.

La pena può tuttavia essere diminuita fino ad un minimo di quindici mesi di reclusione quando si tratti di rifugio, vitto o assistenza prestati a favore di un prossimo congiunto, a norma dell'articolo 307 del codice penale. […]

Art.4: La condanna per alcuno dei delitti previsti dagli articoli precedenti e l'esecuzione sommaria prevista dal comma terzo dell'articolo 1 importano di diritto la confisca di tutti i beni mobili e immobili appartenenti al colpevole.

Mussolini

Il Ministro delle Forze Armate
Graziani

Il Ministro della Giustizia e Guardasigilli
Pisenti

Decreto Legislativo 18 aprile 1944-XXII, n.146

Sanzioni di carattere economico-sociale ad integrazione delle disposizioni penali di cui al Decreto Legislativo 18 febbraio 1944-XXII, n. 30.

Art.1: Decorsi tre mesi dalla latitanza, accertata nei modi di legge dalle Procure militari di Stato competenti per il relativo procedimento, i beni mobili ed immobili, i crediti ed ogni altra attività di proprietà del disertore o del mancante alla chiamata sono confiscati a favore dello Stato, il quale ne dispone a beneficio delle persone, delle famiglie, degli enti danneggiati dall'attività delittuosa dei ribelli. […]

Mussolini

Il Ministro dell'Interno
Buffarini

Il Ministro delle Forze Armate
Graziani

Il Ministro della Giustizia e Guardasigilli
Pisenti

19 aprile 1944: azione partigiana alla galleria ferroviaria della Pendola in Località Costo (Altipiano 7 Comuni)[305]

(Foto: copia in Archivio CSSAU)

"Il 19 corrente, alle ore 21, in località Pendola del comune di Cogollo del Cengio, elementi ribelli armati, obbligato il casellante Giovanni Vioni a fare la segnalazione d'arresto al treno Rocchette-Asiago, salirono sul convoglio e intimarono al macchinista di non partire fino a nuovo ordine e ai viaggiatori di alzare le mani. …", dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 30.4.44.

Alla ricerca di un *"gerarca tedesco"*, secondo la moglie del "Brocca", o secondo altre fonti di un *"noto comandante fascista di Asiago"*, un *"capitano"*, una pattuglia partigiana costituita da elementi del *Btg. "7 Comuni"* e del *Gruppo garibaldino di Porta Manazzo* (Federico Covolo "Brocca", Antonio Frigo "Tango", Ferruccio Manea "Tar", Ismene Manea "Bruno", Carlo Marchioro "Bufalo", Bruno Zanin, Guerrino Panozzo "Renga", Aldo Saugo "James" e Mario Saugo "Bill" e altri), in accordo con il *CLN di Asiago*, la notte del 19 aprile si apposta all'uscita della *Galleria della Pendola*,

[304] G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.72-73 note; V. Nori, *Arzignano nel vortice della guerra*, cit., pag.118-121.

[305] G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.61; R. Covolo, *La moglie del partigiano*, cit., pag.25-33; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.117-118, 137; PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.77-79; E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.62; G. Spiller, *Treschè Conca e Cavrari terre partigiane*, cit., pag.105-106, 132-134; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.49; *Quaderni di storia e di cultura scledense*, n.17/2011, di U. De Grandis, *Bruno Zanin*, cit.; G. Pupillo, *Una giovinezza difficile*, cit., pag.164; Archivio parrocchiale di Cogollo del Cengio, *Libro Cronistorico, 19 aprile 1944*.

lungo il Costo, dove il convoglio a cremagliera, a causa del tratto molto ripido, deve procedere quasi a passo d'uomo. Saliti in treno, intimano ai passeggeri di non muoversi e di esibire immediatamente i documenti. Ma, a un rapido esame, risulta che il comandante nazi-fascista non c'è.
Due militi della GNR Forestale cercano di opporre resistenza (Augusto Bristot e Giovanni Battista Pistone). Ne segue una sparatoria, dove rimane ferito il partigiano Bruno Zanin da Schio e i militi repubblichini riescono a fuggire. Alla fermata di Campiello, 4 passeggeri *"trovati in possesso della tessera repubblichina, furono fatti scendere e costretti a seguire i partigiani nel bosco. Si aspettavano tremanti chissà quale sorte. Dovettero solo lasciare giù le scarpe e indumenti, eccetto quelli più essenziali, e filare a piedi scalzi verso Cesuna"*. Tra loro il milite della GNR di Asiago, Aldo Scardoni, il sergente maggiore d'Artiglieria Giuseppe Gigli e il sottotenente dell'aeronautica Ghibellini.
Il giorno successivo si portano in zona intorno a Treschè Conca camion di tedeschi, guidati da Bruno Caneva e dai suoi "collaborazionisti" del Presidio *"germanico difesa impianti" - "Banda Caneva"* di Asiago.
Nel rastrellamento, presso la "casara" di Giacomo Zorzi "Rocco" scoprono il partigiano Zanin, ferito alla gola e con una pallottola nel cranio. Zanin e Zorzi sono caricati su un camion e la "casara" data alle fiamme. Nel tardo pomeriggio, finito il rastrellamento, i tedeschi danno anche l'ordine di bruciare le case di una parte di Treschè Conca e concedono mezz'ora di tempo per salvare qualcosa, ma verso mezzanotte arriva il contrordine e il permesso di rientrare nelle case.
Nel contempo, Bruno Zanin è portato all'ospedale tedesco di Caldogno e operato con successo. Il 24 maggio viene trasferito a Verona, a Forte S. Leonardo, poi ancora brevemente a Vicenza e infine nuovamente a Verona. Dopo mesi di carcerazione le due sorelle riescono a corrompere un maresciallo tedesco e a farlo liberare. Trascorre clandestinamente la convalescenza a Milano sino alla Liberazione.
Lo Zorzi, condotto a Vicenza a disposizione dei tedeschi, è rilasciato dopo qualche settimana di carcere.

I nazi-fascisti coinvolti: [306]

- Presidio *"germanico difesa impianti" - "Banda Caneva"* di Asiago.
  - Carlo Bruno Tripoli Caneva e altri;
- *Distaccamento della GNR Forestale* di Cesuna.
  - Augusto Bristot e Giovanni Battista Pistone; Aldo Scardoni, Giuseppe Gigli e il sottotenente Ghibellini;

20 Aprile 1944: omicidio repubblichino a Preara di Montecchio Precalcino (Alto Vicentino)[307]

La vittima:

1. Livio Mario Campagnolo di Valentino e Margherita Martini, cl.22, nato e residente a Montecchio Precalcino; studente universitario di economia e commercio, partigiano. Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla memoria.

Giovedì 20 aprile, è convocata dal commissario prefettizio Giuseppe Vaccari "Bacan Tinon", e dal reggente il PFR Ludovico Dal Balcon detto "il gobbo",[308] una riunione di propaganda presso la *Casa del Fascio a Preara di Montecchio.*
Scopo della conferenza è convincere i capi-famiglia, e tramite loro i soldati "sbandati" dopo l'8 settembre e rientrati a casa, così come i giovani della classe del '25 chiamati per la prima volta alle armi, ad arruolarsi nei reparti della RSI.

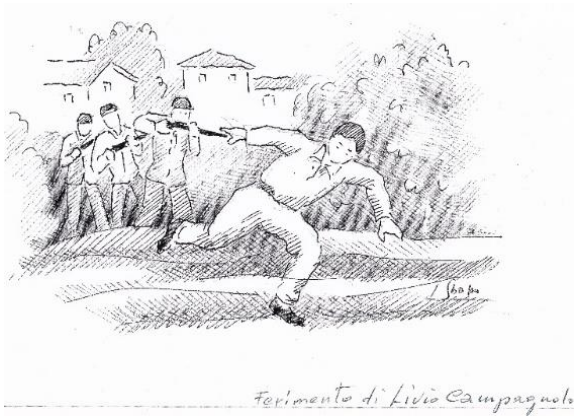
---

[306] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

[307] ASVI, CAS, b. 16 fasc. 952 e 991; Liste di Leva, Ruoli matricolari e Schede personali; AVVI, b.1943-1945, Relazione al vescovo del parroco di Montecchio Precalcino; APMP, Avvisi settimanali 1942-55; ACMP, Ruoli matricolari e Sussidi Militari, b. Presenti alle bandiere e Caduti in guerra, fasc. Livio Campagnolo, b.131, Verbale Commissione Assistenza Famiglie Militari RSI e Comunicazione al Sindaco dell'avvenuta sospensione dall'Albo dei Medici del dott. Rigoni Gaetano; Stampe tratte da *Partigiani di pianura, "I territoriali". Illustrazioni di episodi avvenuti durante la Resistenza 1943-1945 a Montecchio Precalcino e dintorni*, da un'idea di Palmiro Gonzato, con illustrazioni di Ettore Lazzarotto, Ed. Ass. Partigiani&Volontari della Libertà "Livio Campagnoli", Montecchio Precalcino (Vi) 2008; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit.; P. Gonzato, Lino S., *C'eravamo anche noi*, cit., pag.71-73, 104 e 121; PL. Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag.245-250; Dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.; PL Dossi, *L'assassinio di Livio Campagnolo,* cit., in www.studistoricianapoli; P. Gonzato, *Una mattina ci hanno svegliati*, cit., pag.87-91; *Il Giornale di Vicenza* del 15, 16 e 17.1.46; 5, 8, 10, 11, 12, 16, 17 e 18.5.46; *Il Gazzettino* del 16.12.45, 17.1.46, 1, 11 e 16.5.46; *Il Nuovo Adige – La Voce di Vicenza* del 24.1.46.

[308] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

A scortare il maggiore Pierangelo Stefani, l'oratore ufficiale, ci sono almeno sette elementi della *"1^ Compagnia della Morte"* di Vicenza: Renato Longoni, Fausto e Danilo Caneva, Adelmo Schiesari, Rodolfo Boschetti, Angelo Girotto e Mario Filippi.



Disegno dell'artista-partigiano Lino Sbabo
(disegno originale in Archivio CSSAU)

"La comitiva si portò sul posto con due automobili. Sul posto fu constatato che la popolazione non voleva saperne di intervenire alla conferenza, onde lo Stefani e il Caneva Fausto, mandarono il Girotto a fare un giro per il paese e a chiamare persone. Il Caneva disse al Girotto: «dai due pignate», cioè botte, e il Girotto schiaffeggiò due uomini. Furono chieste informazioni al reggente del fascio Ludovico Dal Balcon circa gli antifascisti del paese e fra gli altri fu fatto il nome di Campagnolo Livio".

"Al momento di cominciare la conferenza, nella sala, adibita a tale scopo, si trovarono presenti appena 8 o 9 persone, sebbene fossero stati spediti in precedenza inviti personali a tutti i capi famiglia. Allora vennero mandati in giro con una macchina i militi per portare al luogo del convegno i renitenti. Ma questi usando metodi violenti, schiaffeggiando e percuotendo chi non era pronto a seguirli. Con tale metodo riuscirono a raccogliere un centinaio di persone circa tra giovani, uomini e donne".

Sono circa le ore 21:00 quando una squadra di quattro fascisti si reca in automobile a casa di Livio Campagnolo, che è sorpreso in cucina con la famiglia. Livio, salta dalla finestra e tenta di scappare per un passaggio esistente tra la siepe e la recinzione che costeggia la *"Roggia Montecchia"*, ma è ferito da una raffica di mitra.

"Raccolto sanguinante fu caricato sulla macchina senza guardare che ferite avesse …".

"La macchina, sulla quale fu impedito alla sorella di salire, partì con i quattro e il ferito; ma fece un paio di giri per il paese e si fermò al «dopolavoro» [Casa del fascio].

Nonostante le urla di dolore di Livio, chiuso nella macchina, nessuno interviene, nemmeno il medico condotto Gaetano Rigoni detto "Podaria", lì presente; solo alla fine della "conferenza" è portato all'Ospedale civile di Sandrigo, ma troppo tardi: Livio Campagnolo muore per dissanguamento alle ore 22:30.

Dopo la Liberazione, la magistratura che indaga sull'assassinio di Livio Campagnolo, e nonostante l'evidenza dei fatti: non inquisisce né il vice federale Pier Angelo Stefani, né il commissario prefettizio Giuseppe Vaccari; inquisisce inizialmente, ma non processa, né il dott. Gaetano Rigoni, a dispetto della sua chiara "omissione di soccorso" e relativa sospensione dall'Ordine dei Medici, né Ludovico Dal Balcon, capo della locale Squadra d'Azione e mandante con Vaccari della cattura di Livio.

Anche il processo ha uno svolgimento strano e burrascoso, terminato comunque con un'amnistia generale.[309]

---

[309] **Il processo** presso la Corte d'Assise Straordinaria (CAS) di Vicenza, vede come imputati 23 elementi della "Banda Caneva", appartenenti alla famigerata "Compagnia della morte" durante il periodo in cui è *federale* di Vicenza Giovanni Caneva. Sono processati perché implicati nell'omicidio di Livio Campagnolo, ma anche di altri delitti: l'assassinio dei fratelli Tagliaferro a Campiglia dei Berici del 5/5/44, l'Eccidio di Grancona dell'8/6/44, la cattura di due ex prigionieri inglesi, poi consegnati alle SS, e altri fatti minori.

Il processo contro l'ex *federale* di Vicenza è subito stralciato già in istruttoria, e inviato per competenza alla Corte d'Assise di Reggio Emilia, città in cui Giovanni Caneva è stato "capo della provincia" (prefetto), e in cui ha terminato la sua attività criminale. Anche un 24° complice, Mario Conforto da Vicenza, non è processato perché muore suicida il 4/5/45.

I 23 imputati sono: i fratelli Fausto, Giacinto (latitante) e Duilio Caneva di Pietro, tutti da Asiago; Adelmo Schiesari di Giovanni, da Rovigo; Angelo Bruno Girotto di Giuseppe, da Vicenza; Rodolfo Boschetti (latitante) di n.n., da Vicenza; Paolo Indelicati (latitante) di Giuseppe, da Bari; Ferdinando Gaetano "Nello" Donatello di Bortolo, da Vicenza; Antonio Zanin di Angelo, da Vicenza; Bruno Londani di Ulderico, da Valdastico; Renato Longoni (latitante) di Antonio, da Sondrio; Mario Filippi di Umberto, da Valdastico; Giuseppe "Ciacia" Conforto di Isaia, da Vicenza; Corrado Levorato di Giovanni, da Noventa Vicentina; Walter Rizzato di Luigi, da Vicenza; Mario Chemello di Nicola, da Arzignano; Vittorio Carlotto di Beniamino, da Valdagno; Guido Bisognin di Antonio, da Sarego; Ferruccio Spoladore di Vittorio, da Grancona; Francesco Bellizzi di Giovanni, da Cosenza; Giovanni "Gino" Brogliato di Antonio, da Vicenza; Aldo Alias (latitante) dalla Sardegna.

Il processo ha uno svolgimento burrascoso. Inizia presso la CAS di Vicenza il 15/1/46 mentre due tra i principali responsabili sono latitanti: Rodolfo Boschetti e Renato Longoni. Quest'ultimo è già stato condannato a morte per altri delitti. All'inizio del processo gli undici difensori chiedono il rinvio del processo al tribunale militare, la perizia psichiatrica per l'imputato Bruno Girotto, e lo stralcio del processo contro Longoni perché già condannato a morte con sentenza passata in giudicato, ma la Corte, presieduta dal dott. Guerrazzi, respinge le richieste di rinvio e inizia l'audizione degli imputati.

Disegno dell'artista-partigiano Ettore Lazzarotto
(copia in Archivio CSSAU)

La Memoria: percorrendo via Preara, una lapide con foto ricorda Livio Campagnolo nel luogo dove, vicino a casa, è stato caricato in auto dai brigatisti, e nel Monumento ai Caduti del capoluogo, il suo nome è riportato tra i Caduti di Montecchio Precalcino nella Guerra di Liberazione 1943-45.

Luoghi della Memoria: l'ex "Casa del Fascio – Dopolavoro fascista", oggi Centro Socio-culturale Comunale in via S. Francesco a Preara di Montecchio Precalcino, di fronte al quale fu lasciato morire dissanguato Livio Campagnolo; già prima del regime fascista il fabbricato era sede della Cooperativa Socialista Falegnami e Circolo Operaio e nel dopo-guerra, Circolo ENAL e infine Circolo ACLI; il Cimitero Civile di Montecchio Precalcino, luogo dove alle 6:00 del mattino di lunedì 24 aprile 1944, nonostante il divieto di celebrare pubblicamente la cerimonia funebre, all'inumazione semi-clandestina di Livio Campagnolo ordinata dalle autorità fasciste, c'è un'eccezionale partecipazione di popolo, anziani, donne, bambini, anche dai paesi vicini, e molti ragazzi "alla macchia" che vi partecipano nascosti dalle pendici del "Monte".

I nazi-fascisti coinvolti: [310]

- *1° Compagnia della Morte* della Federazione del PFR di Vicenza;
  - Pier Angelo Stefani, Renato Longoni, Fausto e Danilo Caneva, Adelmo Schiesari, Rodolfo Boschetti, Angelo Girotto, Mario Filippi e altri.
- *Squadra d'Azione* del PFR di Montecchio Precalcino;
  - Giuseppe Vaccari detto "Bacan Tinon", Ludovico Dal Balcon detto "il gobbo", Gaetano Rigoni detto "Podaria".

Durante l'interrogatorio, tutti gli imputati presenti cercano di scagionarsi dalle accuse gravissime, addossando la responsabilità sui latitanti; negano la partecipazione ai delitti e più di uno ostenta persino benemerenze anti-fasciste. Nella seconda giornata del processo sono sentiti i primi testimoni, i quali confermano la gravità dei crimini commessi. Al termine dell'udienza l'avv. Edoardo Tricarico, difensore d'ufficio dell'imputato Adelmo Schiesari, mentre sale le scale del suo ufficio è ucciso con un colpo di pistola da un ignoto assassino che lo attende nell'ombra. L'avv. Tricarico non ha ancora preso la parola durante il processo "Caneva", se non per fare alcune domande ai testi. Tuttavia nasce il sospetto che il delitto sia in relazione con il processo in corso: infatti, non è ritrovata sul cadavere la borsa personale del difensore, contenente gli appunti del processo. Tale sospetto, pur dimostrandosi infondato quando la borsa è ritrovata intatta nella Cancelleria della Corte d'Assise dove l'avvocato l'aveva depositata, è decisivo per lo svolgimento del processo: il 17/1/46 l'udienza è sospesa in segno di lutto e il processo aggiornato. Nella seduta del 23/1/46 la Corte torna a riunirsi per riprendere il processo, ma poiché due difensori non accettano la difesa di Adelmo Schiesari, il processo è nuovamente aggiornato per dar modo all'avvocato nominato d'ufficio (avv. G. Toso) di preparare la difesa. Sennonché, nel frattempo, un gruppo di difensori chiede il trasferimento del processo *"per Legittima Suspicione"* ad altra sede. La domanda è accolta e il processo fissato a Venezia per il 7/5/46.
A Venezia, 2 dei 5 latitanti, Longoni e Boschetti sono questa volta alla sbarra, catturato il primo e costituitosi il secondo. Dopo sei udienze, il 17/5/46, la Corte di Venezia condanna: Caneva Fausto, Schiesari Adelmo, Boschetti Rodolfo, alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena; Girotto Angelo Bruno alla reclusione per anni trenta e al ricovero in casa di cura e di custodia per anni dieci; Indelicati Paolo, Londani Bruno, Rizzato Walter, Caneva Giacinto, Brogliato Giovanni, Alias Aldo alla pena dell'ergastolo con isolamento per anni due; Zanin Antonio alla reclusione per anni trenta; Spoladore Ferruccio alla reclusione di anni ventisei; Levorato Corrado, Chemello Marco, Carlotto Vittorio alla reclusione per anni ventiquattro; Donadello Ferdinando alla reclusione di anni dieci e mesi otto; Conforto Giuseppe alla reclusione per anni dieci; Bellizzi Francesco alla reclusione per anni sei e mesi otto; Filippi Mario alla reclusione per anni cinque. Condanna tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e all'interdizione legale per la durata della pena, e i condannati a pene non inferiori a dieci anni anche alla libertà vigilata per non meno di tre anni, tutti sono tenuti al pagamento delle spese processuali. Ordina la confisca a vantaggio dello Stato di tutti i beni dei condannati a morte, all'ergastolo e alla reclusione per anni trenta. Assolve: Longoni Renato e Chemello Nicola dalle imputazioni ascrittagli per non aver commesso il fatto (sic!); Caneva Duilio e Bisognin Guido dalle imputazioni loro ascritte "per insufficienza di prove". In seguito, le condanne a morte sono tramutate in ergastoli e poi gli ergastoli in 30 anni di carcere. Grazie al D.P.R. del 19.12. 1953, n° 922, art. 2, per i reati di collaborazionismo e concorso in omicidio pluriaggravato, le pene da 30 anni sono ridotte a 10. Chi, condannato è rimasto latitante, per *"mancanza di legale costituzione del processo processuale"*, la Corte di Cassazione nel '51 annulla la sentenza di Venezia e rimanda la causa per un nuovo giudizio alla Corte d'Appello di Firenze. Per i pochi ancora in "libertà provvisoria", e persino per chi è rimasto latitante, con il Decreto Legislativo dell'11/7/59, n° 460, art. 1 e 12, sono dichiarati *"estinti i reati e cessata l'esecuzione della condanna e delle pene accessorie..."* (sic!).

[310] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

21 aprile e 24 maggio 1944: azione partigiana al Distretto Militare di Vicenza[311]

"Il 20, alle ore 21, in Vicenza, esplose un ordigno a tempo nei locali del distretto militare, provocando il crollo di parte del fabbricato. Nessun danno alle persone" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 25.4.44;

"Il 20, alle ore 21, in Vicenza, ignoti fecero esplodere un ordigno ad alto potenziale nei locali del distretto militare, provocando danni al fabbricato. Nessuna vittima." dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 26.4.44.

Entrata dell'ex Distretto Militare di Vicenza in Contrà S. Tommaso, ora Comando Provinciale della Guardia di Finanza **(Foto: originale in Archivio CSSAU)**

Francesco Urbani "Pat",[312] uno dei futuri comandanti della "7 Comuni", ai primi di aprile del '44 è costretto per i continui ricatti alla famiglia a presentarsi al Distretto Militare di Vicenza, e grazie alle amicizie mediche paterne e all'essere studente in medicina, riesce a farsi assegnare all'infermeria dello stesso Distretto.

Dalla sua prima licenza torna a Vicenza da Canove di Roana con una valigia e uno zaino pieno di esplosivo, detonatori e miccia, tutto materiale ottenuto dai primi aviolanci Alleati in Altipiano. Prepara e piazza l'ordigno in un sottoscala del Distretto. L'obiettivo è l'Ufficio matricola, lo scopo è intralciare le chiamate alle armi e nel contempo rovinare ai fascisti il 21 Aprile, *"Natale di Roma"*.

Con la collaborazione del caporal maggiore Francesco Bevilacqua (futuro partigiano "Francesco-Traversa", commissario politico della Brigata GL "F.lli Rosselli" di Arzignano), tutti i militari presenti in caserma sono convocati al sicuro presso il "corpo di guardia". Confinante con il sottoscala c'è la "fureria", nella quale si attarda sempre un maresciallo, e "Pat" per accendere la miccia attende che se ne sia andato.

Il sottufficiale se ne va alle 21:00, e qualche minuto dopo l'ordigno scoppia: sono sventrati gli uffici del primo piano e la fureria, il casellario è in gran parte distrutto. Nessuna vittima.

Il giorno dopo tutti i militari sono interrogati, ma le indagini non approdano a nulla e "Pat" può continuare la sua tranquilla vita di caserma.

A maggio, dopo un bombardamento Alleato, "Pat" e altri militari sono comandati presso la stazione ferroviaria di Vicenza, dove "Pat" trova alcuni spezzoni incendiari inesplosi e se li porta in caserma; alla successiva licenza si rifornisce a Canove di una bomba al fosforo.

Questa volta vuole eseguire un secondo sabotaggio per il 24 maggio, giorno dell'entrata in guerra dell'Italia, e questa volta gli sono accanto oltre che il Bevilacqua altri due soldati antifascisti e futuri comandanti partigiani: Mario Sasso "Schena" e Alessandro "Dino" Miotti "Gnao".

Anche questo secondo attentato ha successo con l'incendio di tutta un'ala del Distretto, dove ci sono uffici e camerate.

Dopo qualche giorno, "Pat" raccoglie una voce che alla caserma "Durando" è arrivato un carico di esplosivo, e con i soliti tre compagni riesce a entrare nel deposito, ma lo trova vuoto.

---

311 G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.71; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.57 e 58; P. Rossi, *Achtung Banditen*, cit., pag.109-115; *Il Giornale di Vicenza* del 16.4.1994, articolo di Sandro Sandoli, *Sono stato io a sabotare la caserma del Distretto*; Banca Dati Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat" di Montecchio Precalcino (CSSAU), Fondo "Pat", Documenti e Testimonianza registrata di Francesco Urbani "Pat".

312 **Francesco Urbani "Pat"** di Alessandro e Maria Luisa Vignato, cl.23, nato a Villaga dove il padre era medico condotto, sucessivamente è residente a Canove di Roana dove il padre si è trasferito nel '27, studente al Liceo Pigafetta di Vicenza e universitario di medicina a Padova; poi vice comandante Brigata "Fiamme Verdi" del Gruppo Brigate "7 Comuni".

Il giorno successivo Bevilacqua lo avverte che il cerchio si sta stringendo: l'infermiere Francesco Urbani è fortemente sospettato di essere il sabotatore. Non gli resta che disertare e raggiungere in Altipiano i suoi compagni della "7 Comuni".

I nazi-fascisti coinvolti: [313]

- *"Cellula P"*, la squadra politica del Distretto Militare di Vicenza.
- Otello Gaddi, Giovanni Ippolito, Giorgio Giaretta e altri.

21-22 aprile 1944: azione partigiana a Pievebelvicino (Val Leogra)[314]

Il 21 aprile '44, alle ore 22:30, una trentina di partigiani si presentano all'autorimessa della ditta mineraria "Pasubio" di Pievebelvicino, sequestrano un autocarro e un furgoncino, allontanandosi poi verso Poleo, località in cui alle 23:30 asportano da un mulino 29 quintali di granoturco, dietro ricevuta del CLN.

La mattina del 22 aprile, con la collaborazione di elementi locali, una squadra partigiana composta da Clemente Lampioni "Pino", Giovanni Garbin "Marte", Nicolò Mattina "Turiddu" e un quarto, espropria le paghe dei dipendenti del Lanificio Rossi di Torrebelvicino: *"… 4 sconosciuti travisati e armati fermano un camioncino e asportano ad Antonio Negretti, impiegato presso il lanificio Rossi, circa lire 800 mila costituenti le paghe degli operai"* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 29.4.44.

22/23 Aprile 1944: Arriva la Missione SOE-SIM "ZZZ-Ercole" o "Biplane" o "Icaro"[315]

Il capomissione è Giovanni Rocco Bertolazzi "Icaro",[316] l'esperto sabotatore è l'artificiere Danilo Bos "Smith-Gino" e il marconista-radiooperatore è Aldo Molinari "Lorenzo"; il secondo radiooperatore è Giuseppe Ripetti "Gianfranco". È il primo gruppo di istruttori-sabotatori inviato dagli Alleati in Veneto.

La Missione "Biplane" è organizzata dal Servizio Informazioni Militari (SIM) dello Stato Maggiore Generale (SMG) del Regio Esercito Italiano in concorso con gli Inglesi del SOE, e la sua infiltrazione nel Veneto rientra nell'ambito dell'*Operazione "Airlecdon"*.

La Missione secondo alcune fonti ha raggiunto il Veneto con un lancio in zona veronese nel febbraio '44; altri parlano viceversa di S. Pietro in Gù (Pd) e con due lanci separati, il primo nella notte tra sabato 22 e domenica 23 aprile '44 (Bertolazzi e Molinari) e il secondo una settimana dopo (Bos e Ripetti).

Alla Missione si aggregano: Ernesto Ziliotto "Ercole", vice capostazione di Camposampiero (Pd); Pietro Furlan, capostazione di Ronchi di Piombino Dese (Pd); Albino Tonin "Alberino"; Lino Montin; Giuseppe Fasan; Giovanni Troncon; Giuseppe Pivato; "Ivan", un ufficiale russo ex prigioniero a Verona; un certo "Bellino" ed altri.

Le segnalazioni per il lancio di rifornimenti e/o di una nuova Missione **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

[313] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

[314] Emilio Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.60; L. Valente, P. Savegnago, *Il mistero della Missione giapponese*, cit., pag.151; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. I, cit., pag.113.

[315] G. Vescovi, *La notte dei fuochi*, cit., pag.65-71; E. Ceccato, *Patrioti contro partigiani*, cit., pag.157-182; G. Citton, *Le tre Brigate partigiane "Damiano Chiesa"*, cit.; B. Gramola, *Una piccola capitale*, cit., pag.100; B. Gramola, A. Maistrello, *La Divisione partigiana Vicenza*, cit., pag.42; G. Sabadin, *Giacomo Prandina*, cit., pag.292-293; G. Conz, *Resistenza e Liberazione*, cit., pag.31 e 121; *Quaderni della Resistenza*, n.5/2006, cit., pag.40-42; E. Rocco, *Missione "MRS"*, cit., pag.30, 156; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.464-470; R. Mezzacasa, *Servizi segreti alleati e brigate partigiane nel Veneto*, cit., pag.49; C. Vallarini, *È cessata la pioggia*, cit., pag.224-247; E. Ceccato, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta Padovana*, cit.32-39.

[316] **Giovanni Rocco Bertolazzi**, nato a Melegnano (Mi), cl.18, ingegnere e sottotenente d'artiglieria, esperto in esplosivi e demolizione di opere strategiche.

La radiotrasmittente è sistemata inizialmente presso l'abitazione dei Biasia al "Formigaro" di Barche a S. Pietro in Gù (Pd). Successivamente è trasferita a Grantorto a casa di Giacomo Biasia. A fine maggio la radio della Missione, da Cartigliano (casa di Ferruccio Caldana), è trasferita a S. Pietro di Rosà (casa di Giovanni Battista Comacchio "Rino") fino al 20 giugno quando viene consegnata a Giacomo Chilesotti "Nettuno", legato alla Missione MRS.
La Missione "Biplane" è attivissima nell'armare e istruire al sabotaggio reparti partigiani nella pianura pedemontana veneta centro-occidentale.
Nel maggio '44 la radio della Missione "Biplane" permette alla Missione del SIM "RYE" di collegarsi con il Comando di Brindisi ed ottenere i primi lanci per la Brigata "Tre Stelle" e l'agognata radio.

La prima "notte dei fuochi" del 23-24 luglio tra il Lago di Garda e il mare va a merito delle missioni "Biplane" e "MRS", così come la seconda del 26, 27 e 29 agosto nelle province di Vicenza, Padova e Treviso.
Nel settembre la Missione "Biplane", probabilmente per contrasti con alcuni esponenti moderati della Resistenza di Cittadella, appoggiati della Missione "MRS", viene spostata in Trentino: il 10 è a Strigno in Valsugana e alcuni suoi componenti sono sul Grappa durante l'Operazione "Piave", poi la troviamo a Caoria in Val Vanoi (Lagorai) e a Cavalese in Val di Fiemme; a fine settembre, a S. Cristoforo al Lago (Caldonazzo, in Valsugana) "Icaro" viene catturato, ma poi rilasciato.
Da quel momento la Missione rompe i contatti con "Freccia" e la Missione "MRS", tanto che si sospetta seriamente che "Icaro" abbia tradito.
Il 18 dicembre la Missione "Biplane" è invitata a recarsi in Svizzera per chiarimenti, poiché *"essi hanno agito in maniera sospetta"*. Dopo vari tentativi riescono a raggiungere la Svizzera ai primi dell'aprile '45 e a presentarsi di fronte agli inquirenti.
Non si è mai saputo l'esito dell'incontro, ma considerando che dal 12 aprile '45 la Missione "Biplane" ha ripreso le sue trasmissioni radio dall'Alta Padovana, "Icaro" e i suoi uomini devono essere stati prosciolti da ogni accusa.

24 aprile 1944: rastrellamento nazi-fascista a Montegalda (Est-Basso Vicentino)[317]

La vittima:

1. Alfonso Zuecco, cl.26, da Montegalda; partigiano.

Nella notte del 21 e 22 aprile avviene un lancio Alleato destinato ai partigiani, ma su segnalazione di Enrico Polver, commissario prefettizio e reggente del fascio locale, il 24 aprile un reparto del Btg. "OP" della GNR al comando del magg. Mantegazzi opera un rastrellamento sul Monte Croce, dove è ferito in combattimento il partigiano Alfonso Zuecco, che ricoverato in ospedale muore sei giorni dopo.

"Nella notte sul 24 corrente, aerei nemici lanciarono in località Carbonara di Montegalda, 13 tubi contenenti parti di fucili mitragliatori, bombe a mano, munizioni, materiale incendiario e indumenti militari. Questo materiale, evidentemente destinato ai ribelli, venne recuperato da elementi della GNR." dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 27.4.44.

"Il 26 aprile u. s., in località Montelungo di Montegalda, pattuglie della GNR in perlustrazione catturarono 4 renitenti di leva, un renitente al servizio del lavoro e un individuo trovato in possesso di materiale bellico nemico. Un renitente, che aveva tentato di fuggire, venne ferito e ricoverato all'ospedale di Vicenza." dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 5.5.44.

I nazi-fascisti coinvolti: [318]

- Btg. "OP" della GNR di Vicenza.
  - Paolo Antonio Mantegazzi e altri.
- Squadra d'Azione del PFR di Montegalda.
  - Enrico Polver, Ferruccio e Elvira Pinton, Giannina Brunello, e altri.

[317] ASVI, CAS, b.19 e 24 fasc.1187 e 1498; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.59, 65; PA. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag.92.
[318] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

24-25 aprile 1944: spedizione repubblichina a San Vito di Leguzzano e Torrebelvicino (Val Leogra)[319]

Nel pomeriggio del 24 aprile '44, il commissario del fascio di Bassano Innocenzo Passuello, Giovanni Maria Zilio e Raffaele Rack, decidono di compiere una spedizione a Schio. Alle 19:00 viene ordinata la mobilitazione delle Squadre d'Azione di Bassano e del SSS Aeronautica, la partenza fissata per le ore 23:00.
La spedizione è comandata da Ubaldo Miccolis, coadiuvato da Sergio Caciagli e Giovanni Motta, e vi partecipano oltre 30 fascisti repubblichini.
Alle ore 0:30 del 25 aprile '44 il reparto giunge a Schio, alla "casa del fascio", e si procede per S. Vito guidati da un fascista del posto. Obiettivo è una ricognizione del centro abitato e il prendere contatto con la pattuglia comandata da Arrigo Lulli, che gli aveva preceduti.
Alle ore 3:30 i fascisti rientrano a Schio. Dopo una breve sosta il reparto prosegue per Torrebelvicino: divisi in tre pattuglie si appostano sulle strade che portano al paese, sino alle 06:00. Osservate delle luci che si spostano lentamente sui monti verso Valli del Pasubio, il reparto fa una puntata sino all'Albergo delle Acque, improvvisa un posto di blocco e poi torna a Schio. Dopo una breve sosta proseguono per Bassano, dove arrivano alle 08:00.
Alla "casa del fascio" di Bassano avevano nel contempo prestato servizio Guidi, Nota e Carnazza.

I nazi-fascisti coinvolti: [320]

- Squadra d'Azione del PFR di Bassano del Grappa.
  - Innocenzo Passuello, Amerigo detto Arrigo Lulli, Raffaele Rack, Giovanni Maria Zilio, … Carnazza, … Guidi e altri.
- Squadra d'Azione del PFR - Sottosegretariato di Stato all'Aeronautica di Bassano del Grappa.
  - Ubaldo Miccolis, Sergio Caciagli, Giovanni Motta, Renato Andreuzzi, Noris Antonelli, Stefano Arfi, Roberto Baccin, Lorenzo Baldieri, Fernando Bartolomei, Mario Basile, Giacomo Bertizzolo, Oliviero Bracci, Ferruccio Bresciani, Ferruccio Brongo, Cesare Cirioni, Enrico Conte, … Dazza, Veniero De Pisa, Fernando Di Giulio, Giuseppe Di Julio, Aldo Di Mauro, Alessandro Di Vincenzo, Antonio Furlanetto, Renato Galbani, … Giannone, Edmondo Liberti, Lauro Lupi, … Negrin, Giacomo Guido Nota, Guido Orio, Pasquale Palermo, Eupsiche Perelli, Vittorio Perocco, Giovanni "Nino" Toniolo, Domenico Verillo, Silvio Viviani, Dante Vazio e altri.

25 aprile 1944: Manifesto del capo della provincia contro la partecipazione alle bande

Il Capo della Prov. di Vicenza
d'intesa col Comando della Piazza
AVVERTE

la popolazione che ogni partecipazione alle azioni delle bande, nonché l'ausilio dato, sotto qualsiasi forma, ai componenti delle bande stesse, cadono sotto le sanzioni della legge e perciò i responsabili saranno sottoposti a procedimento penale ed alle gravi pene comminate dalle vigenti disposizioni.

Ad ogni anche pur minima azione contro i soldati germanici, verrà risposto con le più severe contro-misure stabilite dall'Esercito Germanico.

Sappia ancora una volta la popolazione che i responsabili dei delitti sopraindicati ed i loro complici non dovranno farsi illusioni di clemenza perché saranno severamente puniti.

Vicenza, 25 Aprile 1944 – XXII

IL CAPO DELLA PROVINCIA
NEOS DINALE

[319] ASVI, CAS, b.15 fasc. Pratiche Politiche; ACSSAU, b. Fascisti, fasc. Documenti Vari, "Documento Segreto del Ministero Aeronautica" del 1Marzo '46 e 28 Maggio '46; B. Gramola, R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit., pag.85.
[320] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

27 Aprile 1944 – Operazione nazi-fascista "Alte valli del Chiampo, Agno e Alpone (Vr)" [321]

Le vittime:

1. Guido Mazzaro "Bocia" di Silvio e Giuseppina Tolfo, cl.25, da Zovincello di Montebello; partigiano del Btg. "Danton", fucilato a Crespadoro il 27 aprile '44.
2. Bruno Massignan di Antonio e Maria Bovollo, cl.20, da Zanuzzi di Valdagno; patriota, fucilato a Crespadoro il 27 aprile '44.
3. Virginio Farinea "Risso" di Antonio e Maria Fasolo, cl.21, da Quinto Vicentino; partigiano del Btg. "Danton", fucilato a Crespadoro il 27 aprile '44.
4. Igino Carbon "Arco" di Mario e Pasqua Bonfasin, cl.25, da Arcole (Vr); partigiano del Btg. "Danton", fucilato a Crespadoro il 27 aprile '44.
5. Luigi Zordan "Barca" di Antonio ed Elisabetta Franceschi, cl.23, da Valdagno; partigiano del Btg. "Danton", fucilato a Crespadoro il 27 aprile '44.
6. Giovanni Franceschi "Gian" di Agostino e Margherita Fioresco, cl.23, da Valdagno; partigiano del Btg. "Danton", fucilato a Crespadoro il 27 aprile '44.
7. Napoleone Marcon "Berto" di Italo e Agnese Foletto, cl. 25, da S. Gregorio di Veronella (Vr); partigiano del Btg. "Danton", fucilato a Crespadoro il 27 aprile '44.
8. Benvenuto Severino Salita, cl.25, da S. Pietro Mussolino, contadino; partigiano del Btg. "Danton", è catturato durante il rastrellamento del 27-29 aprile 1944; deportato, con il Trasporto 53 arriva al Lager di Mauthausen tra il 23 e il 27.6.44. (Mat.76561) e classificato di categoria *Schutz - Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; trasferito nel sottocampo di Grossraming e poi di Schlier-Redi-Zipf; muore nel sottocampo di Gusen tra l'8 e il 28 febbraio 1945.

Il 27 aprile 1944 una vasta operazione di rastrellamento compiuta da truppe tedesche e repubblichine colpisce la zona a cavallo delle provincie di Verona e di Vicenza (Lessini veronesi e vicentini, valli dell'Alpone, del Chiampo, dell'Agno). Vi partecipano in totale 2005 uomini, di cui 715 tedeschi e 1390 italiani (500 bersaglieri, 790 militi della GNR, 100 agenti della Polizia Ausiliaria), dotati di automezzi, autoblindo, carri armati e pezzi d'artiglieria. Il rastrellamento giunge al termine di un mese costellato da intense azioni partigiane tra il Vicentino e il Veronese, tanto da convincere il comando tedesco di Verona della necessità di riprendere possesso di una vasta aerea controllata dai "ribelli".
4 aprile '44, una squadra del Btg. "Danton", comandata da "Romeo" e "Russo", attacca a sorpresa e disarma i militi del Distaccamento della GNR di *Roncà (Vr)*.
12 aprile '44, *"alle ore 24, in Cornedo, elementi ribelli costrinsero i coniugi Guiotto* [Luigi Guiotto e Giuseppina Zarantonello] *e il loro figlio Danilo, milite della GNR, a seguirli verso Quargnenta di Trissino, il milite riuscì a fuggire nella stessa notte"*, dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 24.4.44.
13 aprile '44, è giorno di mercato a *Crespadoro*, quando una ventina di partigiani del Btg. "Danton", guidati da Giuseppe Marozin "Vero", scendono da Contrà Cracchi, circondano la piazza, bloccano ogni

[321] ASVI, CAS, b.8 fasc. Contabilità CAS, b.9 fasc.620 b.10 fasc.655 e 667, b.11 fasc.725, b.13 fasc.828 e 890, b.14 fasc. 888, b.19 fasc.1166, b. 24 fasc.1407, b.25 fasc.1578 e 1581, b.26 fasc.1844, 1852 e 1853; ASVI, Danni di guerra, b.55, 56, 95, 96, 100, 101, 105, 106, 108, 110, 112, 113, 114, 115, 118, 124, 125, 126, 135, 137, 140, 141, 142, 148, 172, 186, 187, 188, 190, 191, 194, 198, 206, 217, 218, 227, 234, 239, 241, 242, 244, 245, 247, 248, 255, 261, 262, 263, 274, 275, 282, 284, 189, 190, 294, 302, 306, 307, 336, 338, 339, 341, 342, 351, 355, 357, 360, fasc. 3223, 3327, 3328, 3329, 3330, 3331, 5962, 6015, 6253, 6254, 6255, 6256, 6257, 6266, 6267, 6330, 6331, 6332, 6333, 6334, 6335, 6336, 6351, 6602, 6603, 6604, 6605, 6607, 6610, 6611, 6612, 6613, 6686, 6687, 6806, 6861, 6992, 7102, 8672, 8667, 8671, 8674, 7102, 7189, 7244, 7247, 7248, 7249, 7253, 7254, 7255, 7257; 7258, 7259, 7260, 7261, 7262, 7263, 7265, 7266, 7267, 7268, 7482, 7484, 7898, 7906, 7911, 7912, 7973, 8070, 8072, 8667, 8669, 8671, 8674, 8675, 8676, 8679, 8680, 8681, 8682, 8683, 8736, 8874, 9086, 9143, 9184, 9195, 9632, 11436, 11439, 12625, 12642, 12704, 12837, 12979, 13287, 13295, 13567, 14261, 14963, 14974, 14981, 14996, 14997, 14998, 15017, 15021, 15549, 16014, 16033, 16368, 16496, 16597, 16713, 16746, 16928, 16976, 16995, 17440, 17784, 17827, 17915, 18644, 18645, 18654, 19035, 19183, 19184, 19542, 19572, 19877, 19921, 20595, 20596, 20897, 21014, 23777, 23920, 23968, 23969, 24005, 24206, 24215, 25057, 25431, 25672, 25930, e molti altri fascicoli riguardanti le contrade Storti, Pace e Cornale; ATVI, Sentenze, Sentenza Tribunale di Vicenza del 30 giugno 1960 contro il Comandante "Vero", Giuseppe Marozin, e i suoi compagni; AA.VV, *Riservato a Mussolini*, cit., pag.406; L. Rocca, *Verona repubblichina*, cit., pag.82, 85; E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.57, 59, 61-62, 65, 194-197; Enigma, *La passione del Chiampo*, cit., pag.49-53; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, pag.115-116, 123, nota 32; Enigma, *La passione del Chiampo*, cit., pag.45; GB. Zilio, *Il clero vicentino*, cit., pag.130-132; AA.VV, *San Pietro Mussolino*, Vol. I, cit., pag.130, 163-164; L. Rigoni, *Giorni d'inferno nell'Alta Valle del Chiampo*, cit., pag.14-15; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.73 e 105; M. Volpato, *Vicende di vita partigiana*, cit., pag.31-32, 71; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.128-129, 134; M. Dal Lago, *Valdagno tedesca*, cit., pag.104-105; G. Marozin, *Odissea Partigiana*, cit., pag.92, 114; L. Bottazzi, *La Stella del Faldo*, cit., pag.23; S. Residori, *Il coraggio dell'altruismo*, cit., pag. 57; *Quaderni di storia e di cultura scledense*, n. 34, Ezio Maria Simini, cit., pag.13; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.77-80; G. Maccagnan, G. Storari, G. Battaglia, A. Corain, *Vento sulla pianura*, cit., pag.241-242.

accesso, e attaccano il Distaccamento della GNR, costringendolo alla resa;
15 aprile '44, *"Sporadica attività dei ribelli, un gruppo dei quali riuscì, il 15 corrente, a perquisire il segretario comunale di Vestenanuova, asportando dal municipio diverse tessere annonarie".*
"…, alle ore 12, nei pressi di Recoaro, tre ribelli armati fermarono il portalettere Valentino Canalto, costringendo questi a consegnare tutte le cartoline inerenti al conferimento del bestiame all'ammasso e quelle relative al richiamo al servizio del lavoro obbligatorio" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 24.4.44.
18 aprile '44, sul *Pizzegoro – Monte Falcone di Recoaro*, una pattuglia partigiana garibaldina del Distaccamento "Fratelli Bandiera", tende un agguato a tre soldati tedeschi che sono uccisi.
19 aprile '44, una pattuglia del Btg. "Danton", guidata da Giovanni Francesco Turra "Poker", e composta da Giuseppe Faccin "Ivo", Antenore Antemi "Tenore", Renzo Fiorio "Cogo-Gigi", *"Il 19 corrente, alle ore 13,40, in località Maglio di Sopra di Valdagno, due sconosciuti armati fermarono Giacomo Nuvolari, direttore tecnico delle miniere Pulli, obbligandolo a consegnare una busta di cuoio contenente lire 200.000, somma destinata alle paghe quindicinali del personale…"* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 28.4.44.
20 aprile '44, *"…, alle ore 21, in contrada Colpi di Trissino, circa 50 ribelli armati costrinsero tre agricoltori del luogo a consegnare loro il grano che dovevano portare all'ammasso (complessivamente 33 quintali). Il grano venne fatto trasportare dagli stessi proprietari ai quali venne consegnato un buono di requisizione del comando della "brigata Garibaldi"* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 28.4.44.
"…, verso le ore 21, in località periferica di Recoaro, sconosciuti ferirono all'addome con arma da fuoco l'agente di P.S. Carlo Ferrini [cl.24]. *Ricoverato all'ospedale di Valdagno, il Ferrini decedette due giorni dopo. In corso indagini anche per precisare il movente del delitto"* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 29.4.44.
23 aprile '44, scontri a *Badia Calavena (Vr)* e sempre il 23, sono catturati nei pressi di *Contrà Parlati di Recoaro,* dai partigiani garibaldini del Distaccamento "Fratelli Bandiera" due legionari della GNR - Compagnia GGL, Augusto Bertoldi e Giovanni Ervolani.
24 aprile '44, nei pressi di *Contrà Storti di Recoaro*, tre partigiani garibaldini del Distaccamento "Fratelli Bandiera", feriscono due militari tedeschi della Luftwaffe, uno riesce a fuggire, l'altro è eliminato e il suo corpo occultato.
25 aprile '44, ore 6:00, circa 50 partigiani del Btg. "Danton", comandati da Francesco di Lorenzo "Romeo", "Vito" e "Tito", attaccano nei pressi di *Campofontana (Vr)* una colonna di circa 100 militi della GNR con al comando un maggiore tedesco (probabilmente si tratta del *40° Btg. "Verona"*); il combattimento dura un paio d'ore con esito positivo per i partigiani.
26 aprile '44, 20 militi della GNR si spostano lungo la valle, ma a *Ferrazza di Crespadoro* sono affrontati da 7 Partigiani, che favoriti dalla posizione strategica, obbliga i repubblichini alla ritirata.

Rastrellamento *(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

27 aprile 1944, il rastrellamento:

- La direttrice principale del rastrellamento in territorio vicentino, parte da *Valdagno* con obiettivo *Crespadoro*; vi partecipano anche i giovani della GGL e il risultato dell'operazione è di circa 40 persone catturate.
- Una seconda direttrice del rastrellamento parte da *Castelgomberto* con direzione *Nogarole*, un'operazione che coinvolge tedeschi e un reparto della PAR comandata dal capitano Leonardo Comparetto e dal sottotenente Dante Lombardo; verso mezzogiorno, in zona operazioni è presente anche il questore Linari.
- Una terza direttrice del rastrellamento in territorio vicentino, parte da *Valdagno* verso *Campotamaso* per poi puntare su *Crespadoro*, un'operazione che vede coinvolta anche la GNR di Vicenza. Sul costone di Cima Marana si accende una forte sparatoria, rimangono isolati e circondati sei partigiani e il civile Bruno Massignan, casualmente fra loro. I sette (Giovanni Franceschi, Luigi Zordan, Guido Mezzaro, Virginio Farinea, Igino Carbon e Napoleone Marcon), quasi tutti feriti, sono trascinati fino a Crespadoro.
- Una quarta direttrice si abbatte sulla zona di *Recoaro* e investe contrada Storti, dove il 24 aprile sono stati catturati dai partigiani due soldati tedeschi, di cui uno poi ucciso. I rastrellatori, per rappresaglia, distruggendo quasi completamente le contrade Storti, Pace e Cornale. La gran parte delle 92 case (104 famiglie, 517 abitanti) delle tre contrade sono completamente distrutte.

A *Crespadoro*, è allestito un improvvisato tribunale militare straordinario presso il locale Presidio della GNR: presidente il tenente colonnello Otello Gaddi, comandante provinciale della GNR; giudici sono il maggiore Antonio Mantegazzi e il capitano Gianbattista Polga; cancelliere è il tenente Danilo Silvano Fabris; presente il questore Linari, sono tutti condannati a morte.
Nonostante i tentativi avanzati dai partigiani per scagionare il civile Bruno Massignani, e dell'arciprete don Luigi Godo di salvare la vita a tutti, alle ore 20:00 del 27 aprile '44 la sentenza è eseguita. Tutti e 7 gli uomini sono fucilati alla schiena lungo il muro di cinta di "Casa Treghi".

Plotone d'esecuzione *(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

Il plotone di esecuzione è comandato dal tenente della GNR Genuino e dal sergente Livio Gaigher, è composto di ventuno nazi-fascisti: tre "bersaglieri", un tedesco, il legionario della GGL Danilo Guiotto, il vice brigadiere della GNR Ezio Feletti e i militi Candia, Merola e Dino Zefili, e altri.
Lo stesso giorno del rastrellamento, un partigiano è trovato dai compagni in possesso di uno schizzo sulla dislocazione e l'entità delle formazioni partigiane della zona, e di una foto del console Renato Ricci, comandante generale della GNR; dopo un processo sommario è condannato a morte per spionaggio l'agente infiltrato Tiberio Ferro; la sentenza è eseguita mediante pugnalate (per non fare rumore), a Durlo di Crespadoro il 27 aprile '44.
Nel corso del rastrellamento, oltre agli ingenti danni riportati dai civili, almeno 307 tra partigiani e renitenti sono catturati nella zona di Chiampo, Crespadoro, Altissimo e Recoaro Terme. 80 "sospetti"

sono tradotti a Valdagno, due di loro, Antonio Benetti e Severino Salita, sono deportati a Mauthausen. Antonio, dopo dure sofferenze, viene estratto a sorte per lavorare nei campi ed ha così la possibilità di avere salva la vita, mentre il suo amico Severino non ha più fatto ritorno. Il padre per il resto della sua esistenza è sceso tutti i giorni sotto la contrada ad aspettare il ritorno del figlio, seduto su di un sasso.

"Il 27 corrente, alle ore 7, nel territorio di confine fra le province di Verona e Vicenza, iniziarono vaste operazioni di rastrellamento. Parteciparono all'operazione 790 elementi della GNR, 500 bersaglieri, 100 agenti di PS e 715 militi germanici (totale 2.005). Riserva di ulteriori notizie." dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 30.4.44.

"Giorno 27 aprile Comando Germanico Vicenza ha effettuato azione contro ribelli della valle dell'Agno e del Chiampo con partecipazione di 2.000 militari tedeschi e 70 soldati italiani e 4 ufficiali italiani. Frazione Storta [Storti] *incendiata. 7 ribelli armati fucilati nella piazza di Crespadoro. Fermati 307 renitenti e disertori. Catturati tre inglesi."* da fonogramma S. M. dell'Esercito, firmato gen. Mischi.

"Il 27 aprile u. s., nel territorio di Crespadoro, un reparto misto, formato da elementi della GNR, bersaglieri e militari germanici, eseguì un rastrellamento. In frazione Marana, un pattuglione di militi e bersaglieri, attaccò un gruppo di ribelli, disperdendolo. Vennero catturati 7 banditi, successivamente fucilati nella piazza del paese."; *"Il 27 aprile u. s., reparti germanici, per rappresaglia contro l'uccisione di un soldato tedesco, avvenuta il giorno 24 detto mese nella località Storti del comune di Recoaro, appiccarono il fuoco a 92 case della frazione Storti e Pace, distruggendole. Durante tale rastrellamento, eseguito da elementi della GNR, bersaglieri e militari germanici, vennero fermate 200 persone sospette."* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 4.5.44.

"... alba di stamane venne iniziata un'azione di rastrellamento su tutto il territorio di questo comune da parte di un forte contingente di militari germanici, bersaglieri e milizia dell'esercito repubblicano italiano, con l'impiego di autoblinde e pezzi di artiglieria contraerea, operazione che ebbe termine nel pomeriggio di oggi stesso con scarso risultato per quanto riguarda le catture di ribelli. Vennero fermate invece circa 200 persone un'ottantina delle quali furono autotrasportate in direzione a Valdagno, non si sa se dirette in detto abitato o altrove. Per ordine del locale Comando tedesco, verso mezzogiorno di oggi venne appiccato il fuoco alle abitazioni delle contrade Cornali [Cornale]*, Storti e Pace di questo comune nelle vicinanze delle quali fu catturato e ucciso il soldato tedesco, composte complessivamente di: 92 case, 104 famiglie e 517 abitanti che rimasero pressoché sul lastrico. Vennero incendiati inoltre diversi casolari e fienili di montagna..."* dal promemoria "riservato personale" del Distaccamento GNR di Recoaro al Comando Raggruppamento Presidi di Vicenza, Comando Gruppo Presidi GNR di Vicenza e Comando Presidio GNR di Valdagno del 27.4.44.

"… fin dalle prime ore di stamane è stata eseguita un'azione di rastrellamento e di repressione da parte delle truppe germaniche, affiancate da nostre truppe, nella zona a destra dell'Agno. Indipendentemente dal proseguo o meno dell'azione, si rende noto che le predette contrade Storti, Cornale e Pace sono state in gran parte bruciate. Dai dati statistici in possesso risulta che le predette contrade constavano di 92 case, 104 famiglie e 517 abitanti, che oggi devono considerarsi in gran parte senza tetto. Durante le operazioni risultano catturate qualche decina di persone", dall'informativa del commissario prefettizio di Recoaro, Francesco Garzotto, al "capo della provincia" Neos Dinale.

"Contro i ribelli. Il 27 aprile u.s., reparti germanici, per rappresaglia contro l'uccisione di un soldato tedesco, avvenuta il giorno 24 detto mese nella località Storti del comune di Recoaro, appiccarono il fuoco a 92 case delle frazioni Storti e Pace, distruggendole. Sono rimaste senza tetto 517 persone. La popolazione è impressionata. Durante un'azione di rastrellamento, eseguita da elementi della G.N.R., bersaglieri e militari germanici, vennero fermate 200 persone sospette" "Tra il 27 e il 30 correnti, durante un'azione di rastrellamento, eseguita da elementi della G.N.R., bersaglieri e miliari germanici, vennero fermate 200 persone sospette", dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 4.5.44.

Nel "Mattinale" veronese del 9.5.44 si ricava che la *"vasta azione di rastrellamento"* aveva interessato solo marginalmente la provincia di Vicenza essendosi dispiegata *"nelle zone di Selva di Progno, Badia Calavena, Vestenanova, S. Giovanni Ilarione, Roncà"* e avendo comportato l'impiego di 592 e non 790 militi della GNR. L'operazione, si precisava, aveva portato alla *"cattura di tre prigionieri inglesi e di 190 renitenti o disertori. Altri sei elementi, trovati con le armi in pugno,* [erano] *stati fucilati"*.

28 e il 29 aprile '44, ancora scontri tra partigiani e nazi-fascisti in zona *Marana di Crespadoro*; il 29 aprile due partigiani penetrano nel Municipio di *Recoaro Terme* e requisiscono 2.500 tessere annonarie.

I nazi-fascisti coinvolti: [322]

- *Luftnachrichten-Betriebsabteilungen zur besonderen Verwendung 11. – 11° Reparto informazioni e controllo di volo per impieghi speciali* di stanza a Valdagno.
  - Ludwig Diebold.
- *3° Btg. del 12° Regg. di Polizia SS* di stanza a Verona, e il suo reparto ausiliario, il *Polizei-Freiwilligen-Bataillon Verona – 40° Btg. d'allarme mobile "Verona"*.
- *Trientiner-sicherungs-verband – Corpo di Sicurezza Trentino* (CST).
  - Pio Piva.
- *1. Wachbataillon Waffen SS Bersaglieri – 1°Btg. Bersaglieri Volontari "B. Mussolini"*, di stanza a Verona.
- GNR – 619 Comando Provinciale di Vicenza.
  - Otello Gaddi, Danilo Fabris.
- *Btg. "OP" della GNR di Vicenza.*
  - Paolo Antonio Mantegazzi, Genuino, Tiberio Ferro, Francesco Burin, Candia, Giovanni Ceccato, Alcide, Marco, Riccardo e Tranquillo Celsan, Ottorino Cortese, Mario De Antoni, Luigi Fornasa, Mario Fortuna, Livio Gaigher, Luigi Manni, Giovanni Menti, Merola, Michelin, Romolo e Gino Pelettiero, Serafino Peretto, Costantino Perlotto, Serafino Pretto, Enrico e Luigi Scalzotto, Primo Soldà, Dino Zefili, Renato Zin e altri.
- *Compagnia GGL della GNR di Vicenza.*
  - Vittorio Bernar, Augusto Bertoldi, Giovanni Evolani, Danilo Guiotto e altri.
- *"Compagnia della Morte"* del PFR di Vicenza.
  - Luigi Vezzaro, Italo Zattera e altri.
- *Squadre d'Azione del PFR* di Montebello.
  - Adone Brunello, Danilo Castegnaro, Giuseppe Sinico e altri.
- *Squadre d'Azione del PFR* di Recoaro.
  - Elisabetta Benetti in Bertoldi e Dora Bertoldi, Giacomo Bertoldi, Arturo Scappilati, Pietro Marchioro e altri.
- *Polizia Ausiliaria Repubblicana* di Vicenza.
  - Giovanni Battista Polga, Leonardo Comparetto, Dante Lombardo, Giuseppe Floriani e altri.

1.Wachbataillon Waffen SS Bersaglieri – 1°Btg. Bersaglieri Volontari "B. Mussolini"
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

[322] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

28 aprile 1944: trasporto n.40, deportazione dal DurchgangsLager di Fossoli al KZ di Dachau[323]

Il 29 aprile 1944, arriva dal DurchgangsLager di Fossoli al Konzentrationslager (KZ) di Dachau, un nuovo trasporto di prigionieri politici, tra loro anche deportati vicentini o catturati nel Vicentino.

Deportati sopravvissuti, almeno 1:

- Francesco Basso (cl.19, da Bassano del Grappa e con mat.67218 e classificato di categoria *Schutz NAL - Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza e Nicht aus dem Lager-deportati che non devono essere trasferiti in altri KZ perché sottoposti misure speciali di sorveglianza*);

KZ Dachau *(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

28 aprile 1944: rappresaglia repubblichina a Thiene (Alto Vicentino)[324]

Rappresaglia repubblichina.

La vittima:

1. Giovanni Zanchi, cl.1889, da Venezia, ma di origini genovesi, residente a Thiene; ex capostazione a Thiene, cacciato dalle Ferrovie nel '25 per il rifiuto di iscriversi al PNF. Nel novembre '44 è arrestato con Antonio Carollo "Viola" e Mario Zanella e imprigionato a Verona sino al marzo '44. Ferito in un tentativo di cattura a Thiene il 28 aprile '44, muore esule a Losanna (Svizzera) il 12 novembre '44.[325]

A Thiene, alle ore 10:00 del mattino del 28 aprile '44 è giustiziato dal partigiano gappista Silvio Bassano "il biondino",[326] il farmacista dott. Mario Antonio Dal Zotto (cl.1884, nato a Feltre), titolare della farmacia di via S. Maria Maddalena, già segretario del fascio locale, nominato commissario prefettizio del Comune di Thiene dopo che il 28 agosto '43 Alberto Dal Ferro aveva lasciato l'incarico di Podestà.

---

[323] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; **http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.**

[324] ASVI, CAS, b.24 fasc.1414; ASVI, CLNP, b.15 fasc.4, 6, 8 e 18; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.270, note; B. Gramola, *Le donne e la Resistenza*, cit., pag.19-44, 47; D. Restiglian, *Thiene nel periodo della seconda guerra mondiale*, cit., pag.56, 62-65; E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.64.

[325] **Giovanni Zanchi**. La moglie di origini asiaghesi, Giovanna Cunico, è arrestata nel gennaio '44 per aver ospitato Walter Pianegonda "Rado", vice commissario della Brigata "Pasubiana" della "Garemi". Il figlio maggiore, Alberto Zanchi "Tonin", cl.19, già tenente dell'aviazione, subito dopo l'8 settembre è tra i primi a prelevare le armi in Conca a Thiene e alla caserma della Guardia di Finanza in via S. Maria Maddalena, assieme al giovanissimo fratello Gianfranco "Caco", Fulvio Testolin "Falco" e a Mario Zanella. In collaborazione con Rinaldo Arnaldi "Loris", Leda Scalabrin "Lilli", Alberto Santi e altri, aiuta nell'espatrio in Svizzera ebrei e militari Alleati evasi. Dopo un ultimo viaggio in Svizzera, nel gennaio '44 passa al servizio d'intelligence degli Alleati, raccogliendo informazioni sulle basi aeree del Triveneto. Il figlio minore, Gianfranco "Caco", cl.30, è partigiano della "Mazzini" a Granezza (E. Franzina, E.M. Simini, *"Romero"*, cit., pag.131; B. Gramola, *La storia della Mazzini*, cit., pag.11, 34-35, 78, 116-126; R. Pellizzaro, *Il letto era l'erba*, cit., pag.179-183; GF. Zanchi, *Caco, il partigiano della "Mazzini"*, cit.; vedi anche scheda 3° volume: 18 novembre 1944: Valli del Pasubio - Val Leogra).

[326] **Bassano Silvio "il biondino"**, cl. 21, nato a Pontecagnano (Salerno); diplomato in Ragioneria a Thiene; il papà, barbiere, viene a risiedere a Centrale di Zugliano, paese della moglie. "Il biondino", è un partigiano ancora coperto da un alone di mistero: ha giustiziato molti fascisti, tra loro il farmacista di Thiene Mario Antonio Dal Zotto, la guardia comunale Claudio Stecco e il sergente maggiore della X^ Mas Carlo Tommasi; dopo la Liberazione uccide il figlio repubblichino del fornaio di Grantorto (Pd). Arrestato, la Corte d'Assise di Vicenza lo condanna all'ergastolo, più 45 anni di carcere e 2 di segregazione diurna. Ricorso in appello, la pena è ridotta a 30 anni, dei quali 14 li fece a Montelupo Fiorentino e poi a Portolongone nell'Isola d'Elba; muore nel '69 dopo aver finalmente ottenuto l'amnistia (PA. Gios, in *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag. 270, note).

"Il 28 aprile u. s., alle ore 18,25 [sic!]*, in Thiene, uno sconosciuto uccise con un colpo di pistola il commissario prefettizio Mario Dal Zotto, fascista repubblicano, che si trovava all'interno della propria farmacia",* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 30.4.44.

In seguito all'uccisione del dott. Dal Zotto, i fascisti repubblichini di Thiene si riuniscono nella "casa del fascio" in via Carlo Del Prete e decidono una dura rappresaglia che porta nel pomeriggio del giorno stesso a un duro rastrellamento in città e a Marano Vicentino.

Thiene **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

A Marano Vicentino, brigatisti locali e della "1^ Compagnia della Morte" di Vicenza catturano una decina di antifascisti, tra cui: Riccardo e Silvio Manea, Maria Lebosi, Berto Maccà, ... Colle, Marco Dall'Amico; a Thiene, i fascisti della locale Squadra d'Azione del PFR e degli Enti Economici dell'Agricoltura, fermano altre 12 persone, scelte da una "lista nera" di antifascisti locali: Giovanni Corrà, Bortolo Dalla Fontana (proprietario di una fabbrica di cioccolato e dolciumi in via Bosco De Preti), Pietro Fabris di Valentino (proprietario della distilleria in via Trieste), Antonio Finozzi, Francesco Gamba di Francesco, Livio Gemmo, Gio Batta Leder, Alberto Munarini (proprietario delle Concerie Munarini di via De Muri), Onorio Pacini, il notaio Cesare Rossi, Antonio Spillere (commerciante), e Riccardo Vecelli.

Nel tentativo di catturarlo, i repubblichini feriscono gravemente Giovanni Zanchi, che riesce comunque a fuggire e a espatriare in Svizzera, ma le ferite riportate e il tumore di cui già soffre lo uccidono a Losanna il 12.11.44. Responsabili del ferimento dello Zanchi sono gli squadristi, Antonio Munari, Fortunato Saugo, Arrigo Tommasi e Francesco Zironda.

La scelta dei nomi da arrestare se è da attribuirsi alla "pentarchia" e ai dirigenti del fascio di Thiene: Oreste Domerillo, Marco Munarini, Vincenzo Monti, Carlo Scalco e Valentino Rossi, ha comunque il consenso del federale di Vicenza Giovanni Caneva: *"Lascio al fascio di Thiene di fare tutto ciò che crede"*.

Nonostante sia la stessa famiglia Dal Zotto a interessarsi subito perché quella strage non sia compiuta, è il tenente tedesco della Flak, Knöbel, che pressato da tanti cittadini, va a Vicenza nel pomeriggio per interessare il Comando tedesco (*Plazcommandatur*): la prima volta non ci riesce per la resistenza delle autorità repubblichine, ci riprova verso sera e ottenne il veto alla fucilazione.

I nazi-fascisti coinvolti: [327]

- *Standortkommandantur* di Thiene.
  - tenente … Knöbel.
- *"1^ Compagnia della Morte" del PFR* di Vicenza.
  - Giovanni Caneva, Angelo Girotto e altri.
- *Squadra d'Azione del PFR* di Thiene, Marano Vicentino e degli Enti Economici dell'Agricoltura.
  - Mario Dal Zotto, Oreste Domerillo, Marco Munarini, Vincenzo Monti, Carlo Scalco, Valentino Rossi, Guido Sartori, Antonio Munari, Fortunato Saugo, Arrigo Tommasi, Francesco Zironda, Oreste Collariani, Rinaldo Contro, Giulio Cunico, Pietro De Toni, Danilo Silvano Fabris, Silvano Faccin, Fausto Ferruglio, Karanfil Wart, Giuseppe Lain, Egidio Martini, Matteo Meneghini, Ettore Munarini, … Nicastro, Michele Pietribiasi, Guglielmo Portelli, Bernardino Ricciardi, Ezio e Gaspare Rosin, Ezio Signorini, Ottorino Vecelli e altri.

[327] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

Aprile – Maggio 1944: nasce la formazione garibaldina di Porta Manazzo

Dalla fine di aprile del '44, sull'Altipiano dei 7 Comuni, in zona Val Galmarara e Val Renzola, Larici, Portule e Cima Dodici, è arrivato un po' alla volta un forte gruppo di garibaldini della futura Brigata "Garemi".

Sembra plausibile che tale fatto nasca dalla decisione dell'Esecutivo Militare Regionale di concentrare più forze partigiane possibili nell'Altipiano dei 7 Comuni, al fine di ricevere nuovi abbondanti aviolanci e per creare una "Zona Libera" alle spalle dei nazi-fascisti, in concomitanza con il previsto attacco finale alla Linea Gotica e lo sbarco lungo la costa veneto-friulana.

In questa prospettiva, sembra anche l'arrivo nell'Altipiano dei 7 Comuni nord-orientale del gruppo azionista di Antonio Giuriolo "Capitan Toni" (Malga Fossetta) e del Distaccamento garibaldino di Romano Marchi "Mirro" (Malga Moline).

Il campo base garibaldino di Porta Manazzo è fissato nella piccola ex casermetta della Finanza che dominava Borgo Valsugana e nella sottostante Malga Porta Manazzo.

A rinforzare l'iniziale gruppo di Treschè Conca, salgono a Porta Manazzo, come comandante Leone Franchini "Franco", come vice comandante, Orfeo Vangelista "Aramin", come commissario, Giordano Pacquola "Oreste" e vice commissario Romano Marchi "Miro". In tutto circa 50 uomini; ma molti altri ne sono attesi, tra questi le pattuglie di Ferruccio Manea "Tar", del Tretto e della Val Leogra; in tutto probabilmente 300-400 garibaldini.

La nuova formazione viene di fatto dispersa a seguito dei rastrellamenti del 21 e 29-31maggio '44; i vari distaccamenti, compreso quello di "Mirro", rientrano quindi alle loro basi di partenza.[328]

Malga Porta Manazzo sull'Altipiano 7 Comuni

[328] A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.47, 52, 118, 122-127.

Altri episodi minori o poco documentati

Primi di Aprile 1944 – Altissimo (Valle del Chiampo). Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento è compiuto dal Btg. "NP" della X^ Mas. Arrivati in camion in *Contrà Ronga di S. Pietro Mussolino*, i marò scendono e cominciano a sparare contro alcuni "renitenti" che stanno caricando della ghiaia su un camion. Fortunatamente i giovani riescono tutti a dileguarsi.

1° aprile 1944 – Lusiana (Altipiano 7 Comuni). Rastrellamento nazi-fascista.
Tra l'altro, a *Velo di Lusiana*, è nuovamente saccheggiata l'Osteria-Tabacchi di Antonio Tescari di Domenico (ASVI, Danni di guerra, b.343 fasc.24281).

1° aprile 1944 – Gambugliano (Prelessini Orientali). Azione partigiana di autofinanziamento.
"… alle ore 02,00, in località Pozzetti di Gambugliano, una ventina di ribelli armati, penetrano nell'abitazione di Angelo Zini [brigatista repubblichino]*, obbligando questi a consegnare loro £. 4.500 in contanti, un quantitativo di grano irrilevante e 6 Kg di salami"* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 17.4.44 (ATVI, CAS, fasc.588/45, Sentenza n.164/46-149/46 del 15.11.46 contro Zini Angelo; E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.52).

1-2 Aprile 1944 – Bassano del Grappa, Caltrano, Carrè, Chiuppano, Dueville, Marano Vicentino, Thiene, Villaverla, Zanè, Zugliano (Alto Vicentini). Azioni partigiane.
Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 19.4.44:
"Attività sovversiva. Il primo corrente, al comando del distaccamento G.N.R. di Dueville, pervenne per posta una lettera spedita dal dott. Luigi Loniz di Vicenza, contenente un cartoncino con la scritta «Comitato di liberazione», nonché minacce all'indirizzo dei militari che procedono all'arresto dei renitenti alla leva";
"Attività sovversiva. Il 2 corrente, ai distaccamenti G.N.R. di Thiene, Dueville e Caltrano e ai segretari comunali di Thiene, Marano Vicentino, Villaverla, Zugliano, Zanè, Caltrano, Chiuppano e Carrè e all'ufficio delle imposte di Thiene venne recapitata una copia di un manifestino a stampa a firma «Il comitato regionale Veneto di liberazione» invitante i funzionari stessi ad astenersi dal prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica Sociale Italiana. I manifestini sono stati spediti il 1° andante da Vicenza. Il 2 corrente, in Bassano, al distaccamento della G.N.R. pervenne per posta un manifestino invitante i funzionari a non prestare giuramento alla Repubblica Sociale Italiana" (E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.50-51).

2 Aprile 1944 – Zona Montorso (Prelessini Meridionali). Rastrellamento nazi-fascista.
Tra l'altro è danneggiato un fabbricato di Silvio Luigi Bastianello di Giovanni, e a *Villa di Montorso* è danneggiato il fabbricato di Pierina Fabbris di Giuseppe (ASVI, Danni di guerra, b.46, 127, 279 fasc.2637, 8101, 18861).

3 Aprile 1944 – Torreselle di Isola Vicentina e Val Piazzon (Prelessini Orientali).
Rastrellamento nazi-fascista.
Rastrellamento eseguito dalla GNR, Btg. OP: "… *Oggetto: relazione attività antiribelli; 3/4/1944 sono state rastrellate le zone di Valli di Piazzon e Torreselle di Isola. Forza impiegata: 20 militi della GNR; Risultati ottenuti: nessuno; Nostre perdite: nessuna; nessun ribelle colpito"* (S. Fortuna e G. Refosco, *Tempo di guerra. Castelgomberto*, cit., pag.55-56).

3/4 Aprile 1944 – Valle S. Felicita (Pedemontana del Grappa). Rastrellamento nazi-fascista.
Nella notte, rastrellamento nazi-fascista con rappresaglia contro la popolazione (ASVI, Danni di guerra, b.135 fasc.8685, 8686, 8687).

4 Aprile 1944 – Valle del Chiampo: Crespadoro, Contrà Repele di Crespadoro (Valle Chiampo).
Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento, eseguito dai tedeschi, vede tra l'altro il saccheggio dell'abitazione di Fiorindo Repele di Francesco (ASVI, Danni di guerra, b.249 fasc.17047).

7 Aprile 1944 – S. Caterina di Tretto e Contrà Marsili (Val Leogra). Rastrellamento nazi-fascista.
(E. D'Origano, *Diari della Resistenza*, n.1/1994, cit., pag.30-32).

7-8 Aprile 1944 – Zona Monte di Malo (Prelessini Orientali). Rastrellamento nazi-fascista.
Tra l'altro, a *Priabona*, è saccheggiata l'abitazione di Margherita Crosara di Giuseppe, e a *Faedo* è saccheggiata l'abitazione di Antonio Marchioro di Emilio (ASVI, Danni di guerra, b.324, 355 fasc.22565, 25467).

10 Aprile 1944 (Pasquetta) – Valproto di Quinto Vicentino (Est Vicentino). Cattura resistenti.
Lungo la strada Valproto – Quinto, Antonio Rossi detto "Capellaro", agente della "Squadra Politica" della Questura, partecipa con la Feldgendarmerie tedesca all'arresto di Luigi Visentin, Adriano Dartardi e Bartolomeo Fiorilli; i tre sono prima portati alla caserma Sasso, caserma della Feldgendarmerie tedesca, poi a S. Biagio (ASVI, CLNP, b.10 fasc.8).

11 Aprile 1944 – Contrà Fosse di Sotto – Enego (Altipiano 7 Comuni). Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento è eseguito delle Squadre d'Azione del PFR di Bassano ed Enego; tra l'altro, in località *Casera del Tombal* è saccheggiata e bruciata l'abitazione di Gio Batta Ceccato (ASVI, Danni di guerra, b.197 fasc.13496).

13 Aprile 1944 – Tezze sul Brenta (Bassanese). Azione partigiana.
In Municipio viene prelevata una radio. Per la precisione sono prelevati solo i circuiti interni lasciando il contenitore esterno al suo posto. (M. Cuccarollo, *Storia di Tezze sul Brenta*, cit. pag.8).

13 Aprile 1944 – S. Ulderico di Tretto. Azione partigiana.
"…, alle ore 19, in Tretto, otto ribelli armati penetrarono nell'abitazione del messo comunale, costringendo questi ad aprire gli uffici del municipio, donde asportarono 130 tessere annonarie e 17 moduli di carte di identità" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 24.4.44 (E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.55).

14 Aprile 1944 – Contrà Gobbi Alti di Cornedo (Prelessini Orientali). Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento, eseguito dai tedeschi, vede tra l'altro il saccheggio dell'abitazione di Mario Savegnago di Pietro (ASVI, Danni di guerra, b. 108, fasc. 6875).

14 Aprile 1944 – Località Ponte Alto di Vicenza. Azione partigiana.
Seguita dalla reazione tedesca (*Gendarmerie Zug* di Vicenza, plotone comandato dal maresciallo maggiore della Artur Beutling e una *Alarmeinheiten* - Unità d'allarme): "V*erso le 4,20 del mattino, quando il treno passeggeri Verona-Vicenza si è arrestato nei pressi di Ponte Alto a causa di un'azione di sabotaggio ed è stato assalito da una banda abbastanza consistente, Beutiling ha fatto intervenire immediatamente il suo plotone di gendarmeria forte di 14 uomini e altri 85 della Sicurezza e ha messo in fuga i banditi, senza subire neanche una perdita. Dal treno sono stati estratti 11 morti e 14 feriti gravi. L'azione contro le bande è proseguita nel corso della mattinata e Beutiling è riuscito a rintracciarne una scheggia* [un gruppo] *e a uccidere quattro banditi nello scontro a fuoco".* (L. Gardumi, *Feuer!* cit., pag.60).

15 Aprile 1944 – Valli del Pasubio (Val Leogra). Azione partigiana di prelievo.
"Il 15 corrente, alle ore 17,30, in frazione Naluga [Riva Malunga] *del comune di Valli del Pasubio, 9 ribelli armati penetrarono nel locale caseificio, donde asportarono 40 kg di burro e 230 kg di formaggio destinati all'ammasso"* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 24.4.44 (E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.56).

16 e 18 Aprile 1944 – Bassano del Grappa e Pove (Bassanese). Perquisizione nazi-fascista.
Al comando del maresciallo Antonio Melloni della GNR di Bassano, viene eseguita una perquisizione all'abitazione di Lucia Olivo in Settin, alla ricerca del marito. Non trovandolo viene rubato un maiale, la radio, la bicicletta e £ 10.000; l'UPI della GNR di Bassano, arresta e fa deportare ai lavori coatti in Germania, Pietro Pegoraro di Domenico (ASVI, CLNP, fasc. 19; ASVI, Danni di guerra, b.355, fasc.25443).

15 -17 Aprile 1944 – Caldogno e Novoledo di Villaverla (Vicenza). Rastrellamento nazi-fascista.
"Ilo 15 corrente, alle ore 21,30, in Caldogno, quattro ribelli armati e mascherati penetrarono nell'abitazione del fascista repubblicano Francesco Crosara costringendo il figlio di questi a consegnare una bicicletta, 15 kg di salami, 25 di lardo e

alcuni effetti di biancheria", dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 24.4.44
La casa del fascista repubblichino Francesco Giuseppe Crosara, è realmente stata depredata dai ladri, ma non il giorno di Pasqua (9 aprile), né da parte partigiana. Infatti, si saprà dopo essere stati i due domestici. Il 17 aprile, per rappresaglia, viene organizzato un rastrellamento dalle Squadre d'Azione di Thiene, Caldogno, Villaverla e dalla GNR di Thiene; vengono arrestate varie persone, tra cui tre renitenti: Pietro Pendin di Fiorindo e Bruno Zocca di Antonio da Caldogno, poi deportati ai lavori coatti in Germania, e viene ferito alle gambe Ottorino Donà di Olinto da Novoledo. In sostituzione di altri giovani che erano riusciti a fuggire sono catturati alcuni parenti che sono imprigionati a Thiene (I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.51; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, *cit.*, pag.56 e 75).

20 Aprile 1944 – Stalla di Monte Naro, Torrebelvicino (Val Leogra). Caduto partigiano.
Muore per un incidente da arma da fuoco il partigiano **Dusolino Scorzato "Ivan"**, da Torrebelvicino. Il giorno del suo funerale, ad attenderlo all'inizio del paese c'è tutta la popolazione; il corteo funebre passa davanti alle scuole dove è acquartierato un gruppo di repubblichini, i quali non osano intervenire. Alla sepoltura tre partigiani gli rendono gli onori militari (*Quaderni della Resistenza – Schio*, n.5/1978, cit., pag.252-256).

20 Aprile 1944 – Marano Vicentino (Alto Vicentino). Rastrellamento nazi-fascista.
Rastrellamento a cui partecipa la Squadra d'Azione del PFR di Thiene e di Marano, tra loro anche Guido Sartori.

20 Aprile 1944 – Nogarole Vicentino (Prelessini Occidentali). Rastrellamento nazi-fascista.
Tra l'altro in *Contrà Mastrotti, località Premonte*, è data alle fiamme la malga di Igino Mastrotto di Luigi (ASVI, Danni di guerra, b. 359, fasc. 25829).

23 Aprile 1944 – Asiago (Altipiano dei 7 Comuni). Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento è eseguito dalle Squadre d'Azione nel PFR di Bassano, Pove e del SSS Aeronautica, sotto il comando di Domizio "Aldo" Piras dell'Aeronautica repubblichina (ABCCR, b.7 fasc.11; ATVI, CAS, Sentenza n. 116/46-121/46 del contro Giuseppe Caron e altri 7 imputati).

23 Aprile 1944 – Pedemontana Altipiano 7 Comuni. Azioni partigiane di intimidazione.
"…, alle ore 03,00 in Salcedo, ignoti lanciarono una bomba a mano contro l'abitazione del fascista repubblicano Girolamo Garzotto, che provocò solamente la rottura dei vetri";
"Nella notte del 23 corrente, nei comuni di Zugliano, Lugo Vicentino e Calvene, elementi della G.N.R. rinvennero numerosi manifestini sovversivi contenenti minacce nei confronti di gerarchi fascisti del luogo", dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 29.4.44 (E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.60-61).

26 Aprile 1944 – Località Campiello in Val Canaglia (Altipiano 7 Comuni). Azione partigiana.
È effettuato il 2° attacco al treno Piovene-Asiago, e anche in questo caso è compiuto dal gruppo di Canove; la squadra in quest'occasione è guidata da Francesco Urbani "Pat" (R. Covolo, *La moglie del partigiano*, cit., pag. 37).

26 Aprile 1944 – Vicenza. Caduto partigiano.
È assassinio dalla "1^ Compagnia della Morte" di Vicenza il patriota **Lucio Bonifacio**; gli autori del delitto sono Duilio Caneva, Angelo Bruno Girotto detto "Paltan", Romeo Scalco, Flavio Mastellotto e Plinio Pegoraro (ASVI, CAS, b.16 fasc.991).

27 Aprile 1944 – S. Rocco di Tretto. Rastrellamento nazi-fascista.
Tra l'altro sono saccheggiati animali da cortile a Cristiano Dalla Vecchia di Giovanni (ASVI, Danni di guerra, b.329 fasc.23077).

28 Aprile 1944 – Fellette di Romano d'Ezzelino (Bassanese). Cattura renitenti.
L'azione fascista presso l'Osteria di Margherita Celo ved. Bertoncello, porta all'arresto di due fratelli renitenti: Domenico Disegna (cl.16) e Giuseppe (cl.22); Giuseppe riesce successivamente a fuggire, Domenico è deportato ai lavori coatti in Germania; esecutori dell'arresto sono due noti nazi-fascisti

bassanesi: Raffaele Rack e Giovanni Maria Zilio (B. Gramola – R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit., pag.102).

Aprile 1944 – Rosà (Bassanese). Azione partigiana.
La staffetta partigiana Cesira Munari "Aurora", occupata come avventizia all'Ufficio Annonario del Municipio di Rosà, riesce ad asportare un blocco di tessere annonarie per passarle alla Resistenza (P. Tessarollo, *La Resistenza nell'Agro Bassanese*, cit., pag.20).

Aprile 1944, totale vittime accertate: 23

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
23	0	0	22	1

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
0	0	0	0	0

Civili	Partigiani	Partigiani caduti in combattimento	Antifascisti e Patrioti	Deportati
0	10	1	6	6

Partigiani della "Mazzini". In piedi da sinistra: Valentino Carli "Ninin", Mario Gnata, Attilio Crestani; seduti da sinistra: Francesco Cantele e Gio Batta Seganfreddo **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Maggio 1944

1 maggio1944 – rastrellamento a S. Pietro di Marano Vicentino (Alto Vicentino)[329]

Alle ore 23:00, in seguito a una delazione, parecchi armati provenienti da Schio, sotto il comando del capitano Adolfo Prati della GNR e di Bernardino Ricciardi, reggente del fascio di Marano, catturano presso la sua abitazione Giuseppe Penzo, lo legano, lo picchiano a sangue, lo minacciano di morte e di bruciargli la casa, qualora non avesse svelato il nascondiglio del figlio Celestino (cl.24), e per dimostrare che non scherzano, iniziano a portare in casa della paglia. A questo punto, nascosti sotto la scala, Celestino e Alessio Finozzi sono costretti a consegnarsi. Portati prima alla "casa del fascio" di Marano, poi a Schio, vengono infine deportati ai lavori coatti in Germania. Durante l'operazione in Casa Penzo i fascisti rubano 7.500 Lire e banchettano con quanto trovano.

I nazi-fascisti coinvolti: [330]

2. *2^ Compagnia Territoriale della GNR* di Schio.
    3. Adolfo Prati.
4. Squadra d'Azione del PFR di Campiglia dei Berici.
    5. Bernardino Ricciardi, Lorenzo Marchesini, Ezio Giovanni e Spartaco Rosin.

3 maggio 1944: deportazione al KZ di Natzweiler-Struthof e Dachau

Le vittime:

1. Vittorio Emanuele Leiter, cl.1899, da Torrebelvicino; arrestato ad Algrange (Francia) e deportato al KZ di Natzweiler-Struthof in Alsazia, sottocampo di Frommern con mat.13773; trasferito il 7.4.45 al KZ di Dachau, sottocampo di Muenchen-Allach e vi arriva il 12.4.45, con mat.155112 e classificato di categoria *Schutz - Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; trasferito al sottocampo di Allach-Feldmoching, muore il 13 maggio 1945.
   Nel complesso del sottocampo di *Monaco-Allach (BMW)*, il più grande dei 169 sottocampi del KZ di Dachau, dal 22 febbraio 1943 al 30 aprile 1945, oltre 17.000 prigionieri dovettero lavorare nella costruzione di motori aeronautici presso la BMW, ma forniva anche lavoro schiavo alle vicine fabbriche di *Dyckerhoff* , *Sager & Woerner* , *Kirsch Sägemühle* , *Pumpel Lochhausen* e all'Organizzazione Todt. Più di 1.800 di loro morirono.

Il riconoscimento di un carnefice (Foto: copia in Archivio CSSAU)

[329] ASVI, CAS, b.4 fasc.289; ASVI, CLNP, b.15 fasc.7.
[330] Approfondimenti nel V Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

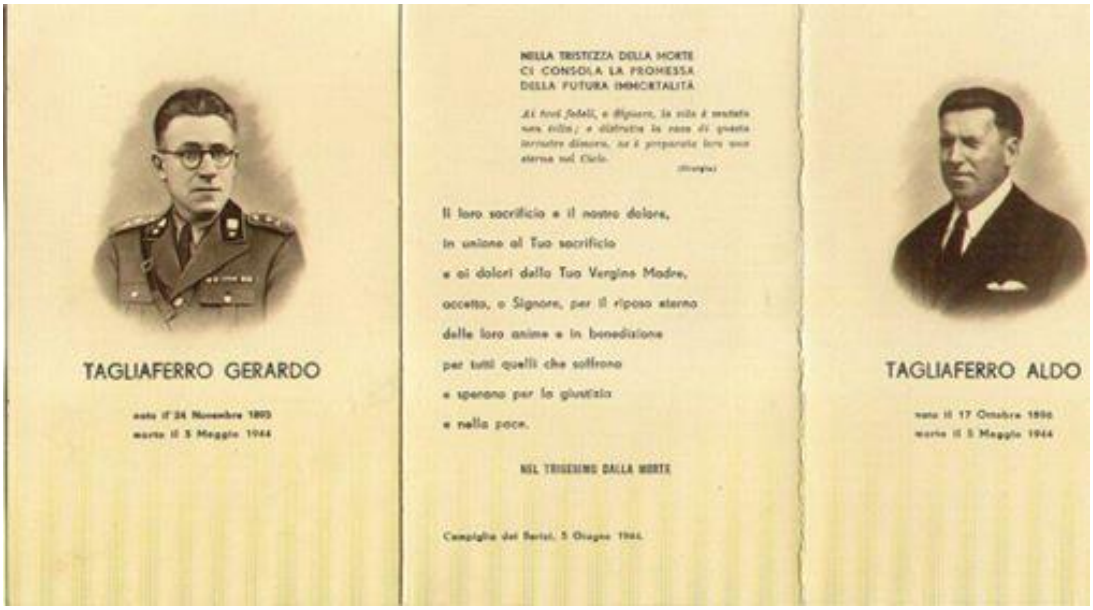
5 maggio 1944: assassinio repubblichino a Campiglia dei Berici (Basso Vicentino)[331]

Le vittime:

1. Arnaldo detto "Aldo" Tagliaferro di Antonio, cl.1896, agricoltore, patriota.
2. Gerardo Tagliaferro di Antonio, cl.1893, maestro elementare, patriota.

Intorno alle ore 22:00 del 4 maggio 1944 a Campiglia dei Berici sono feriti a colpi di pistola due fascisti del posto: il commissario prefettizio e reggente del fascio repubblichino Luigi Gnesin e lo squadrista Giovanni Ferraretto. Un terzo uomo, Giuseppe Peotta che si trovava per caso a passare sul luogo dell'aggressione, rimane leggermente ferito.
I due aggressori, fuggiti nella notte, sono delinquenti comuni da Cagnano di Pojana Maggiore (uno dei due si chiama Gusella), e non centrano nulla con la Resistenza.

"Il 4 corrente, alle ore 22, in Campiglia dei Berici, due sconosciuti ferirono gravemente a colpi di pistola Luigi Chesin [Gnesin]*, Reggente del Fascio Repubblicano, e il fascista Giuliano Ferretto* [Ferraretto]. *Rimase pure ferito, però in modo lieve, certo Giuseppe Peota che si trovava a passare."* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce dell'8.5.44.



Necrologio dei fratelli Gerardo e Aldo Tagliaferro **(Foto: copia in archivio CSSAU)**

La mattina del 5 maggio 1944 giungono sul luogo alcuni militi della *"1^ Compagnia della morte"* del PFR di Vicenza e alcuni poliziotti per indagare sull'accaduto.
In Municipio si vedono solo il maestro Luigi Andriolo, segretario amministrativo ed eminenza grigia del fascio locale, e lo squadrista Marcello Spigolon, nota spia e picchiatore fascista; ambedue indicano nel maestro elementare Gerardo Tagliaferro e in suo fratello Aldo Tagliaferro, noti antifascisti, gli utili capri espiatori. Lo stesso giorno il commissario prefettizio "pro tempore" e segretario comunale Giuseppe Brunialti, comunica con un avviso pubblico che dietro ordine della superiore autorità è proclamato il coprifuoco dalle ore 22:00 alle ore 05:00 per tutto il territorio comunale e fino a data da destinarsi.

Alla sera del 5 maggio, verso le 20:30, un gruppo di sette repubblichini della *"1^ Compagnia della Morte"* di Vicenza, raggiunge Campiglia e circonda la palazzina liberty, dove abitano i Tagliaferro.
Gerardo Tagliaferro va ad aprire, il fratello Arnaldo tenta invano di dileguarsi fuggendo da un'entrata posteriore, ma la villetta è circondata. I cinque uomini chiedono di vedere i documenti identificativi dei due fratelli, obbligandoli a seguirli. I due sono accompagnati verso il lato opposto della strada in

[331] ASVI, CLNP, b.10 fasc.8 e 14; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.67; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.340-341; *Quaderni di storia e di cultura scledense*, n. 23/2012, di U. De Grandis, *Un arciprete "contro"*, cit; G. Sartori, *La sera del Corpus Domini*, cit., pag.88-105; Distretto Scolastico di Noventa Vicentina, *Fuori da "Hacht und Hebel"*, cit., pag.41-44; *Il Popolo Vicentino* del 19 gennaio 1944*, "Lettera aperta a mons. Tagliaferro".*

direzione della casa padronale della famiglia Tagliaferro. Fatti fermare su un passo carraio sono falciati da raffiche di mitra.
Alberta Giacomelli, moglie di Gerardo Tagliaferro, assiste alla cattura del marito e del cognato. Sente la raffica mortale e ricompone in seguito i cadaveri. Giuseppe Tagliaferro, domiciliato nel centro di Campiglia, è avvertito dell'assassinio dei suoi due fratelli e riesce a fuggire. Scampa così alla perquisizione domiciliare che il commando omicida compie anche nella sua casa.

"Il 5 corrente, alle ore 20,30, in Campiglia dei Berici, cinque sconosciuti, giunti a bordo di un'automobile, si presentarono all'abitazione dei fratelli Girardo e Armando Tagliaferro, invitandoli ad uscire. I banditi, dopo aver controllati i documenti di identificazione, accompagnarono i fratelli a circa 150 metri dalla casa, uccidendoli con una scarica di fucile mitragliatore." dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 9.5.44.

In realtà l'ordine è partito direttamente da Vicenza e mira a colpire mons. Tagliaferro, che a Schio è impegnato in un'opera di protezione di tutti i perseguitati dal nazi-fascismo.
Nel dopo guerra, gli squadristi della *"1^ Compagnia della Morte"* sono processati. La Corte d'Assise Straordinaria di Vicenza, il 16 febbraio '46 inizia il dibattimento, ma dopo che la Cassazione ha accolto la richiesta dei difensori per la remissione del processo per "legittima suspicione", il procedimento passa alla Corte d'Assise di Venezia. Il nuovo processo è fissato per il 7 Maggio '46 e termina il 16 maggio, ma nel 1951 la Corte di Cassazione annulla la sentenza di Venezia e rimanda la causa per un nuovo giudizio alla Corte d'Appello di Firenze, poi l'amnistia. Anche questa volta nessuno ha pagato.

La Memoria: cippo in pietra eretto sul luogo del duplice omicidio.

I nazi-fascisti coinvolti: [332]

- *1^ "Compagnia della Morte"* del PFR di Vicenza.
  - Giovanni Caneva, Fausto Caneva, Aldo Alias, Giovanni "Gino" Brogliato, Rodolfo Boschetti, Angelo Girotto, Walter Rizzato, Adelmo Schiesari e altri.
- *Squadra d'Azione del PFR* di Campiglia dei Berici.
  - Luigi Gnesin, Giovanni Ferraretto, Luigi Andriolo, Marcello Spigolon e altri
- *Polizia Ausiliaria Repubblicana* di Vicenza.
  - Giovanni Battista Polga e altri.

[332] Approfondimenti nel V Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

8-9 maggio 1944: imboscata nazi-fascista a Contrà Riva di Staro – Valli del Pasubio (Val Leogra)[333]

Le vittime:

1. Domenico Roso "Binda", cl.22, da S. Antonio di Valli del Pasubio; partigiano e capo pattuglia, è gravemente ferito in combattimento, si nasconde per tutta la notte tra l'8 e l'9 maggio nelle vicinanze della contrada; trasportato da alcuni civili di Contrà Riva fino a Contrà Grijo (Griglio), more il 10 maggio poco prima dell'arrivo del medico.
2. Severino Sbabo "Vecio", cl.24, da Staro di Valli del Pasubio; partigiano, ferito e catturato, viene seviziato e fatto sfilare per pubblico disprezzo a Valdagno prima di essere barbaramente ucciso dai tedeschi a Cereda di Cornedo l'11 maggio '44;
3. Stefano "Nino" Stella "Traingher", cl.23, da Torrebelvicino, partigiano, è ferito all'addome durante il combattimento; nonostante avesse la vescica perforata riesce a portarsi in Contrà Busellati dove la pattuglia di "Tarzan" Oscar Dal Maso lo trasporta dalla sua famiglia a Torrebelvicino; da qui è tradotto all'ospedale di Schio dove muore la sera del 9 maggio '44.

La notte tra l'8 e il 9 maggio 1944 una pattuglia di circa 12 partigiani della Val Leogra si sta spostando per raggiungere la Valle dell'Agno con l'intento di portarsi a malga Campetto. I partigiani si fermano per la notte in *Contrà Riva di Staro*.
A causa di una delazione, la sera dell'8 maggio un gruppo di marò della Divisione Xª- *Divisione Xª - X.Mas - Division*, *Btg. "S. Marco-Barbarigo"*, si apposta in una casa della stessa contrada, e quando vedono i partigiani che si sistemano per riposare iniziano a sparare con le armi automatiche e a lanciare bombe a mano.

I partigiani feriti sono quattro: Domenico Roso "Binda", che muore il 10 maggio; Stefano Stella "Traingher", che muore il 9 maggio; "Cervino", ignoto partigiano di origini piemontesi e già bersagliere (altri parlano di certo Antonio Cumerlato), è ferito lievemente e riesce a raggiungere *Contrà Busellati* dove è raccolto e trasportato in Valle dell'Agno dove è curato; Severino Sbabo "Vecio" che, ferito alle gambe, passa la notte nascosto sotto dei pali di castagno. Verso mattina i fascisti si accorgono della sua presenza e lo catturarono. Viene trasportato prima a Recoaro, poi a Valdagno, quindi a Cornedo, dove è seviziato. Dopo ore di indicibili sofferenze è trasportato nella frazione di Cereda dove è fucilato l'11 maggio 1944 alle ore 15:

"L'11 corrente, alle ore 15, in prossimità della frazione Cereda del comune di Cornedo Vicentino, militari del presidio germanico di Valdagno fucilarono certo Severino Sbabo, perché appartenente a una banda di ribelli che opera nel territorio di Recoaro." dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 22.5.44.

Durante il successivo rastrellamento, molti sono i saccheggi e le devastazioni; tra l'altro, in *Contrà Cubi di Staro*, il 9 sera viene saccheggiato e dato alle fiamme il fabbricato rurale adibito a stalla e fienile di Attilio Pianalto di Antonio; in località *Roccolo della Camonda di Rovegliana di Recoaro*, è distrutto dalle fiamme, con tutto ciò in esso contenuto, l'edificio di Virgilio Peserico di Clemente e Segato Maria, cl. 1876.

In memoria di Stefano "Nino" Stella, il 17 maggio 1944 a malga Campo d'Avanti di Sotto, viene chiamato "Stella" uno dei due battaglioni della Brigata "Garemi". Dopo l'8 agosto '44 lo "Stella" diventa Brigata del Gruppo brigate "Garemi", e in fine Divisione.

Il 14 Maggio 1944, grazie a Gisella Roso da Valli del Pasubio viene attirato in un tranello in *Contrà Cubi di Staro*, presso *Fonte Jolanda*, e giustiziato, il reggente del fascio di Recoaro Attilio Alessandro Piccoli, accusato della delazione che è costata la vita la settimana precedente ai tre partigiani di *Contrà Riva*.

[333] ASVI, CAS, b.14 fasc.888; *Quaderni della Resistenza - Schio*, Vol.7, cit., pag.352-354; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.112-113, 127; E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.72; P. Savegnago e L. Valente, *Il mistero della Missione Giapponese*, cit., pag.175 nota 165; *Quaderni Istreni*, n.1, L. Valente, cit., pag. 43; G. Fin, *"Binda"*, cit., pag.21 nota14; G. Fin, *L'imboscata di Riva di Staro*, cit.; M. Volpato, *Vicende di vita partigiana*, cit., pag.32-38.

La Memoria: nel cimitero di Staro una lapide eretta dalla famiglia riporta la seguente iscrizione: *"Tra rupi e scogli giovinezza indomita visse e lottò per la Patria Libera Sbabo Severino tradito da iniqui fratelli trucidato da barbari tedeschi. Nato il 22. 7. 1924 – Morto il 11. 5. 44 La famiglia"*.
A Staro, lungo la strada provinciale n. 246, è murata su una massicciata una lapide che ricorda Stella, Roso e Sbabo.

I nazi-fascisti coinvolti: [334]

- *Jagdkommando* (Commando caccia) *della 1^ Compagnia, 3° Btg. del 12° Regg. SS-Polizia* di stanza a Recoaro.
- *Divisione X^a - X.Mas-Division – Btg. "S. Marco – Barbarigo"* di stanza a Recoaro.

Aviolancio Alleato ai partigiani (Foto: copia in Archivio CSSAU)

9 maggio 1944: deportazione al KZ di Mittelbau-Dora[335]

Deportati sopravvissuti, almeno 2:

- Mario Ceretta (cl.19, dalla provincia di Vicenza; già IMI, è deportato il 9.5.44 al KZ si Mittelbau-Dora con mat.0430, e classificato come *Kgf*; trasferito al sottocampo di Quedlinburg);
- Gregorio Pialli (cl.11, da Barbarano Vicentino; già IMI e probabilmente graduato, è deportato il 2.2.44 al KZ si Mittelbau-Dora con mat.0190, e classificato come *Kgf*);

KZ Mittelbau-Dora entrata del Tunnel A (Foto: copia in Archivio CSSAU)

[334] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.
[335] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.

10 maggio 1944: lanci Alleati in zona Conco-Lusiana-Fara (Pedemontana Altipiano 7 Comuni)[336]

Come già il 2-3 maggio, anche il 10 maggio i fascisti cercano di intercettare il materiale aviolanciato dagli Alleati e destinato ai partigiani:

"Dietro false segnalazioni repubblichine a mezzo fuochi, aerei inglesi, addetti al rifornimento dei partigiani, lanciano una ventina di paracadute con bidoni di materiale bellico, vestiario e cibarie …".

Lanci Alleati *(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

Il 10 maggio, alle ore 04:00 del mattino, due apparecchi inglesi, dopo aver sorvolato più volte la zona, alla fine cadono nuovamente nell'inganno e lasciano cadere il loro carico tra la *colonia di Lusiana* e *Contrà Cobbaro*. Questa volta però la popolazione non si lascia intimorire e con coraggio, tra gli spari, riesce a sottrarre ai fascisti gran parte del materiale: armi, munizioni, vestiario:

"Il 10 corrente, alle ore 24, in località Monte Zausa [Xausa] *del comune di Lusiana, due aerei nemici lanciarono numerosi paracadute con armi, munizioni, vestiario e generi di conforto. Il materiale venne in parte recuperato da reparti della GNR, fascisti e alpini durante un'azione di rastrellamento."* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 25.5.44.

Con l'operazione di rastrellamento che ne segue, i nazi-fascisti riescono comunque a recuperare in *Contrà Cunchele di Conco*, due mitragliatrici, una cassa di munizioni e 70 bombe a mano, non senza aver saccheggiato, tra l'altro, la casa rurale di Angelo Dal Dosso di Giuseppe in *Contrà Zucchi di Fara Vicentino*.

I nazi-fascisti coinvolti: [337]

- *Reparto tedesco* non individuato.
- *Presidio "germanico difesa impianti"* di Asiago, reparto noto come la *"Banda Caneva".*
- *Reparto della GNR* non individuato.
- *Squadra d'Azione del PFR* di Lusiana, Fara, Marostica e probabilmente altre.

12 Maggio 1944 – cambio ai vertici RSI della Provincia di Vicenza

"Capo della provincia" dal 21 settembre '43, il prefetto Neos Dinale viene sostituito nell'incarico dal generale Edgardo Preti, che resterà in carica sino al 30 gennaio 1944.

Neos Donale
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

[336] ASVI, CAS, b.2 fasc.114, b.24 fasc.1411; ASVI, Danni di guerra, b.200 fasc.13770; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.70; PA Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.175; E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.68 e 74; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. I, cit., pag.208.

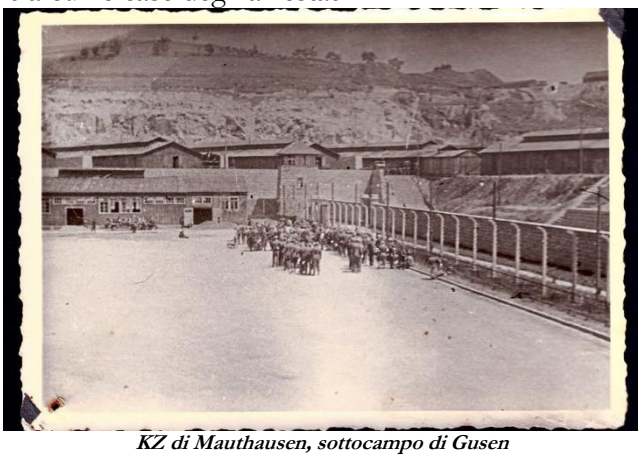
[337] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

13-14 maggio 1944: rastrellamento e deportazione a Tresché Conca di Roana (Altipiano 7 Comuni)[338]

Le vittime:

1. Matteo Antonio Panozzo Tile di Antonio e Maria Panozzo, cl.1891; papà del comandante partigiano "Spiridione", agricoltore; deportato il 7.8.45 nel Lager di Mauthausen con mat.82464 e classificato di categoria Schutz - *Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; muore nel sottocampo di Gusen il 13 gennaio 1945.
2. Luigi Frigo Baleti di Giuseppe e Margherita Panozzo, cl.1884, agricoltore; deportato il 7.8.45 nel Lager di Mauthausen con mat.82361 e classificato di categoria *Schutz - Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; muore nel sottocampo di Gusen il 14 gennaio o il 14 aprile 1945.
3. Giovanni Panozzo Veludo Fadini di Antonio e Angela Panozzo, cl.05, agricoltore; deportato il 7.8.45 nel Lager di Mauthausen 82465 e classificato di categoria *Schutz - Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*; muore nel sottocampo di Gusen il 24 aprile 1945.

Nella notte, tedeschi accompagnati dai collaborazionisti di Bruno Caneva compiono un rastrellamento a Conca Bassa. Nelle contrade tutti sanno che il grosso dei partigiani di Daniele Panozzo "Spiridione", già alla fine di aprile si sono spostati verso il nord dell'Altipiano, portando con loro anche due ex-prigionieri inglesi e due neozelandesi (Richard e Lloyd, Norm e Pat,), e certamente di ciò sono stati informati da qualche spia anche i fratelli Caneva di Asiago. Ciò nonostante, per colpire "Spiridione" su ciò che ha di più caro, arrestano il padre e altre persone di *Contrà Dosso*, che sapevano essere parenti o coinvolti col movimento partigiano; prelevano persone anche da *Contrà Ostarelli* e *Contrà Sculazzon*. Sono saccheggiate molte abitazioni, tra cui le case degli arrestati.



KZ di Mauthausen, sottocampo di Gusen
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

I dieci ostaggi, ammassati all'Osteria "alla Vigna" di Francesco Panozzo Martin, in *Contrà Ostarelli*, sono poi portati ad Asiago e infine a Vicenza. Dopo dieci giorni cinque di loro sono rilasciati (Augusto Slaviero "Blasco", rilasciato per errore, la sua compagna Maddalena Frigo Cova, Erichetta Panozzo "Vera", Luigi Panozzo Bianchi e il dott. Guerrino Frigo Bijoto). Viceversa, gli altri cinque sono deportati a Fossoli di Carpi (Mo). Tre di loro, Matteo Panozzo Tile, Luigi Frigo e Giovanni Panozzo, prima trasferiti nel Lager di Bolzano, il 5.8.44, con il "trasporto n. 73", raggiungono Mauthausen, dove muoiono nel sottocampo di Gusen; Bruno Frigo Baleti (di Luigi, cl.23) e Attilio Panozzo Bianchi (cl.18), dal Lager di Fossoli, con il "trasporto n.53" del 21.6.44, raggiungono direttamente Mauthausen il 24.6.44, ma trasferiti in vari cantieri di lavoro, riescono a sopravvivere: Bruno è liberato nel Lager di Bochum (Dortmund) e Attilio in un sottocampo di Buchenwald.

I nazi-fascisti coinvolti: [339]

- *Presidio tedesco* di Asiago.
  - Guido Stella (interprete) e altri.
- *Presidio "germanico difesa impianti" - "Banda Caneva"* di Asiago.
  - Carlo Bruno Tripoli Caneva, Adelmo Caneva e altri.
- *Distaccamento GNR Forestale* di Cesuna (Augusto Bristot e altri).

[338] ASVI, Danni di guerra, b.101, 129 e 343, fasc.6380, 8291 e 24263; AA.VV., *Il Libro dei Deportati*, VolI, tomo2, cit.; V. Panozzo, *La Resistenza in Treschè Conca*, cit., pag.14-15; *Le porte della Memoria 2007*, cit., pag.18-19, 33-35; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.333, 361-362; PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.79; PA. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag.29, 103, 183-184; PA. Gios, *Il Comandante "Cervo"*, cit., pag.51; G. Spiller, *Treschè Conca e Cavrari terre partigiane*, cit., pag.83-87; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.203-204; G. Pupillo, *Una giovinezza difficile*, cit., pag.164-166; G. Spiller, *La guerra in strada*, cit., pag.19-23.

[339] Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

13-20 maggio 1944: Operazione "Montebello" (Tretto, valli del Leogra e del Posina)[340]

La vittima:

1. Giovanni Santacaterina di Casimiro e Maria Zaffonato, cl.21, da S. Ulderico di Tretto, contadino; "sbandato" dopo l'8 settembre e "renitente" ai bandi repubblichini; patriota catturato durante il *"Rastrellamento dell'Assunzione"* del 18 maggio '44, è deportato prima a Fossoli di Carpi (Mo), poi al *KZ di Mauthausen*, infine, come lavoratore coatto a Innsbruck, dove muore il 15 dicembre 1944.

Deportati sopravvissuti, almeno 3:

Guerrino (cl.21) e Ermenegildo Federle (cl.13), Aldo Pozzan da Santorso (cl.25 - catturato a Santorso il 24 aprile). Vengono tradotti dapprima alle carceri di Schio, poi a S. Biagio a Vicenza e quindi a Fossoli di Carpi (Mo), da dove, il 21 giugno '44, sono deportati al *KZ di Mauthausen* con il "Trasporto n. 53". Infine, sono trasferiti come lavoratori coatti nel sotto-campo di St. Valentin, nel distretto di Amstetten, e destinati alla produzione di carri armati per la ditta Nibelunghenwerke Gmbh.

Dal 13 al 15 maggio '44, Valli del Pasubio e il Monte Novegno sono interessati da un primo rastrellamento nazi-fascista; viceversa il 14 maggio in *Contrà Cubi di Staro*, accusato anche della delazione che l'8 maggio è costata la vita ai tre partigiani di *Contrà Riva*, è giustiziato il reggente del fascio di Recoaro, Attilio Alessandro Piccoli.

Durante il rastrellamento, e per rappresaglia all'uccisione del Piccoli, tra l'altro, in località *Collo di Valli* sul Monte Novegno, è data alle fiamme *Malga Fontane*, proprietà Geremia Dalla Pozza di Ezecchiele; il 14 in *Contrà Cubi di Staro* il Btg. "S. Marco - Barbarigo" della Xª Mas, saccheggia e dà alle fiamme l'abitazione di Domenico e Pietro Dalle Mese di Beniamino; in *Via S. Rocco di Valli del Pasubio*, saccheggio di scarpe da parte dei "bersaglieri" del Btg. "Mussolini" (49 paia e 4 coperte lana), ai danni di Antonio Azzolini di Giuseppe; in *Contrà Lazzari di Valli del Pasubio*, è saccheggiata l'abitazione di Giacomo Lazzari di Lazzaro.

Il 17 maggio '44, provenienti da Bosco di Tretto e diretti a S. Caterina, cinque "bersaglieri" del Btg. "Mussolini", a disposizione del Comando germanico, passando per *Contrà Costenieri*, prelevano Silvio Costa, invalido civile e aiuto-casaro presso la latteria. Lo prelevano perché vogliono avere notizie dei partigiani della zona. Pur tra minacce, pedate e ceffoni, e due finte fucilazioni, non riescono a ottenere alcuna utile informazione. Nel frattempo i partigiani sono avvertiti del fatto e decidono di intervenire. Lungo la strada che da S. Caterina porta a Poleo di Schio, sotto *Contrà Zanei*, presso il *"Fortino Casolin"*, i partigiani ("Omero", "D'Origano", "Brescia", "Marte", Silvio Casarotto, "Churchill" e "Lampo-Marinaio"), decidono di sorprendere il gruppo repubblichino e liberare Silvio Costa.
Nello scontro che ne segue, restano feriti due "bersaglieri" (Giovanni Comis e Vincenzo Gasparini), due uccisi (Francesco Gasparini e Renato Stocco), uno riesce a fuggire (Maurizio Poggini); restano feriti lo stesso Silvio Costa e i partigiani Giovanni Garbin "Marte" e Germano Baron "Turco".

"Il 17 corrente, alle ore 10,30, nei pressi di Schio, un sottufficiale e quattro bersaglieri del battaglione "M", di stanza a Verona, a disposizione del comando germanico, di ritorno da un servizio perlustrativo, vennero fatti segno a una raffica di fucile mitragliatore, mentre numerosi ribelli affluivano nelle vicinanze, concentrando il fuoco delle loro armi contro i cinque militari, che resistettero fino al totale esaurimento delle munizioni. Nel conflitto cadde il sergente Vincenzo [Francesco] *Gasparini e rimasero feriti i bersaglieri Valente* [Vincenzo] *Gasparini, Giovanni Comis. Il bersagliere Renato Stocco, viene catturato dai banditi."* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 26.5.44, pag. 19.

[340] ASVI, Danni di guerra, b.47, 95, 118, 120, 121, 145, 146, 156, 162, 163, 164, 219, 250, 261, 262, 267, 270, 305, 322, 323, 327, 328, 329, 334, 335, fasc.2750, 5956, 7524, 7619, 7683, 9460, 9474, 9496, 10256, 10799, 10850, 10851, 10880, 15118, 17077, 17797, 17850, 18215, 18368, 20839, 22407, 22466, 22537, 22880, 23009, 23093, 23527, 23658; P. Rossi, *La scuola, il sabato fascista e il fazzoletto rosso*, cit., pag. 52; P. Rossi, *Achtung Banditen*, cit., pag.65-66; E. D'Origano, *Diari della Resistenza*, n.1/1994, cit., pag.72-96; Emilio Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.75, 77; Alberto Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. I, cit., pag.124-125; *Quaderni Istrevi*, n. 1/2006, di L. Valente, *La repressione militare tedesca nel vicentino*, cit., pag.43; *L.* Valente, *Una città occupata*, Vol.II e III, cit., pag.34-38, 124 e 183-185; *L.* Valente, *Un paese in trappola*, cit., pag.71-72; *U.* De Grandis, *Ribelli!*, cit., pag.192; *Quaderni di storia e di cultura scledense*, n.38/2015, di Ugo De Grandis, *L'assassinio di don Pietro Franchetti*, cit., pag. 12-13; L. Capovilla e F. Maistrello, *Assalto al Monte Grappa*, cit., pag.253; *Il Popolo Vicentino* del 18 maggio 1944; GN. Tessari, *Le Porte della Memoria 2007,* cit., pag.19.

Il 18 maggio '44, nuova azione nazi-fascista, ricordato come *"il rastrellamento dell'Ascensione"*, che colpisce Valli del Pasubio, Enna, il Tretto e la Val Posina; i tedeschi utilizzano anche due carri armati "Tigre".

"Il 18 corrente, in frazione Enna del comune di Torrebelvicino, un reparto della GNR eseguì un'operazione di rastrellamento catturando 15 renitenti alla leva." dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce.

In effetti, furono catturati tre uomini e condotti a Schio: Pietro Zanella, rilasciato il giorno successivo; Antonio Zordan, Agostino Mantese, poi deportati ai lavori coatti in Germania.

Sempre il 18 altri giovani, tra i quali Guerrino Federle (cl.21), Ermenegildo Federle (cl.13) e Giovanni Santagiuliana (cl.21) sono catturati e deportati nel Lager di Mauthausen, e poi trasferiti ai lavori coatti. Giovanni Santagiuliana muore a Innsbruck il 15.12.1944.

Tedeschi in rastrellamento e utilizzano un motoveicolo semicingolato Kleines Kettenkrad **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Dura anche la rappresaglia nazi-fascista contro i civili con l'incendio-saccheggio di molte loro abitazioni, cascinali, caseifici e malghe, tra l'altro, in località *Cagnole di S. Caterina*, dove sono bruciati i cascinali di Antonio Bonollo di Luigi, di Francesco Righele di Albano e di Giovanni Zordan di Domenico; in *Via Costantine di S. Caterina*, dove è saccheggiata l'abitazione di Pietro Bonollo di Giacomo; in *Contrà Cerbaro di S. Caterina*, dove sono saccheggiate le *Casare vecchie* di Angelo Antonio Santacaterina di Giordano; è saccheggiato anche il *Caseificio Sociale Coop. di S. Caterina*; in *Contrà Bonati di Tretto*, sono saccheggiate e date alle fiamme le abitazioni di Lucia Giorola di Albino in Bonato e di Giuseppe Federle di Gaetano; in *Contrà Quartiero di S.Ulderico*, è saccheggiata l'abitazione di Giovanni Quartiero di Vettore e Caterina Dalle Nogare di Antonio; in località *Tezze Costabella di Valli del Pasubio*, è saccheggiata e incendiata la casa d'abitazione di Domenico Cumerlato di Giovanni; in località *Camparmò di Valli del Pasubio*, sono dati alle fiamme i fabbricati di Antonio e Giovanni Danzo di Giacomo, di Luigi Danzo di Antonio e di Antonio Danzo di Giacomo; in *Contrà Maraschini di Posina* sono distrutti i fabbricati di Alberto Caprin di Giuseppe e di Angelo Zambon di Martino; è distrutta *Malga Vaccaresse*, tra i comuni di Velo d'Astico e Posina; a *Enna di Torrebelvicino*, presso la canonica, elementi della X^ Mas asportano moto "Mas" di 350 cc, proprietà del parroco, don Egidio Peruzzi di Biagio e Valentina Giacobbi, cl.05, nato a Lonigo, cl. 05; il 20 maggio, a *Piane di Recoaro*, è distrutto fabbricato rurale uso stalla e fienile di Giuseppe Povolo di Domenico.

I nazi-fascisti coinvolti: [341]

- *Alarmeinheiten* (Unità d'allarme) di un reparto cantieristico da campo della Luftwaffe di stanza a Schio.
- *Alarmeinheiten* (Unità d'allarme) *della 1^ Compagnia, 3° Btg. del 12° Regg. SS-Polizia* di stanza a Recoaro.
- *1° Btg. Bersaglieri volontari "B. Mussolini" - 1. Wachbataillon Waffen SSBersaglieri* di stanza a Schio.
    - Giovanni Comis, Vincenzo Gasparini, Francesco Gasparini e Renato Stocco, Maurizio Poggini e altri.
- *Divisione X^a - X.Mas-Division - Btg. "S. Marco - Barbarigo"* di stanza a Recoaro.
- *2^ Compagnia della GNR* di Schio.
- *Polizia Ausiliaria Repubblicana* di Vicenza e Schio.
- *Squadra d'Azione del PFR* di Schio.

[341] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

15 Maggio 1944: azione partigiana a Cason di Meda (Monte Grappa di Borso del Grappa - Tv)

Un reparto di militari della Todt di Feltre, inviato in torpedone a Cima Grappa per effettuare dei rilievi topografici che servono alla costruzione di opere di fortificazione della "Linea Blu", è attaccato dal piccolo gruppo partigiano di Val Rossa. Nello scontro restano uccisi il capo della missione della Todt, maresciallo del genio Nicola Antonaroli, e lo stradino comunale di Romano d'Ezzelino, Marcello Andriollo detto "Marcellino" di Giuseppe, cl.12.

Maggio 1944: dal Battaglione "Danton" al Battaglione "Vicenza"[342]

Nelle valli del Chiampo e dell'Alpone il movimento partigiano assume proporzioni crescenti e dopo i fatti avvenuti alle Officine Pellizzari e i continui bandi di chiamata alle armi o al lavoro coatto in Germania, sono decine i giovani che entrano nelle file partigiane. Sono numerosi anche gli ex prigionieri Alleati (russi, polacchi, cecoslovacchi, francesi, inglesi, jugoslavi, canadesi e sudafricani), Ilija Trebinjac "Luky-Luky" addirittura dall'Austria.
Vengono tutti arruolati nel *Btg. "Danton"*, rinominato di lì a poco *Btg. "Vicenza"*.

Maggio 1944: nasce il Battaglione "Guastatori" del CMP di Vicenza [343]

Dalla sua base clandestina ad *Ancignano di Sandrigo*, Luigi Cerchio "Gino" entra in contatto con dei giovani di Sandrigo e con il loro aiuto riesce a formare delle squadre in tutti i paesi limitrofi.
Tramite Enrico Busatta "Barone", Plinio Quirici, Aquilino Nozze, Carlo Segato "Marco", Leonardo Beltrame "Tom" e Giordano Campagnolo "Lo.Lo", costituisce un solido collegamento fra quelle esistenti o in via di costituzione di Arzignano, Vicenza, Altavilla Vicentina, Brendola, Monteviale, Costabissara.
Si viene così a formare un gruppo pronto ad agire. Esso è il grosso nucleo centrale del *Battaglione Guastatori*, che nell'aprile '45 sarà il nucleo centrale della *Divisione "Vicenza"*.

Gino Cerchio intensifica i contatti con l'Ing. Giacomo Prandina "Pi.Erre",[344] e si incontra ripetutamente con il maggiore Mario Malfatti e Luigi Faccio, propone e chiede l'autorizzazione del CLNP e del *Comitato Militare Provinciale* per dar vita ad una formazione di pianura.
Avuto il consenso, nel maggio del '44 nasce il *Battaglione Guastatori*: il comando è stabilito a San Pietro in Gù, nella casa di Giacomo Prandina "Pi.Erre" e i compiti ben definiti: comandante è Gaetano Bressan "Nino", che cura l'addestramento militare e tecnico; vicecomandante è Carlo Segato "Marco"; responsabile della formazione di nuove squadre e il rafforzamento di quelle già esistenti è Luigi Cerchio "Gino"; responsabile per il collegamento con la Missioni "MRS", per gli aviolanci e i rifornimenti è Giacomo Prandina "Pi.Erre"; l'addetto all'ufficio operazioni è Annibale Zaupa "Mauro".

A San Pietro in Gù fanno parte della sezione lanci Ermenegildo Farina "Ermes", che ha lasciato Marostica perché ricercato, e Graziani "Lambre", i quali apprestano numerosi campi di recupero e istruiscono squadre per l'occultamento del materiale bellico paracadutato dagli aerei Alleati.
Nella distribuzione del materiale, forte è l'apporto delle donne: Alberta Caveggion Baldisseri "Nerina", Rina Somaggio, Rosina Z., Lidia M., Libera F., Maria Z., e altre.

Al gruppo delle squadre guastatori GAP dell'area di Vicenza, si aggiungono in seguito le squadre di Zanè e Carrè, Malo, Villaverla, Dueville, Levà di Montecchio Precalcino, Sandrigo, Pianezze, Bassano,

[342] R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel Vicentino*, cit., pag.73-75; M. Zangarini, *Storia della Resistenza Veronese*, cit., pag.151-230.

[343] G. Campagnolo, G. Cerchio, A.E. Lievore, in www.storiavicentina.it, *Vicenza clandestina – 1* del 26.9.2013; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag. 140-146; M. Faggion. G. Ghirardini, *Figure della Resistenza Vicentina*, cit., pag.58; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.207, 633-634 nota 137.

[344] **Giacomo Prandina "Pi.Erre"**. Nato a S. Pietro in Gù (Pd), cl.17, ingegnere elettronico e sottotenente dell'aereonautica. Componente il CMP, è catturato dalla "Banda Carità" il 31 ottobre '44, deportato prima a Mauthausen e poi a Gusen dove muore il 20.3.45, poco prima della liberazione del Lager. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Cittadella, San Pietro in Gù, Camisano, Costoza, Colli Berici, Lonigo, Montebello e altre.

Alcuni comandanti di squadra sono: Leonardo Beltrame "Tom", Plinio Quirici, Enrico Busatta "Barone", Aquilino Nozze, Giovanni Berto "Nani", Sebastiano Bordignon "Nei", Gino Marola "Nigra", Giordano Bruno Azzolin "Paneti", Desiderio Zin, … Moro, … Cocco, Ilio Zen, Giacomo Zaccaria, Italo Mantiero "Albio", Mario De Giacomi, Lino Zecchetto "Brunetto", Augusto Ghellini "Barba", Licisco Magagnato, Silvano De Lai "Sebastiano", Giuseppe Polita, Bruno Maruzzo "Gengis Kan", Valentino Sebastian, "Gigi" e altri.

Maggio 1944: Brigata "Gramsci", sul Grappa nasce il Battaglione garibaldino "Monte Grappa"

La feltrina *Brigata "Gramsci"* unisce al proprio interno una componente comunista proveniente dal Gruppo Brigate "Nino Nannetti" e numerosi giovani dell'Azione Cattolica di Feltre, già componenti della prima organizzazione messa in piedi da Angelo Zanconaro, poi ucciso dai nazi-fascisti il 18-19 giugno '44.

Il Gruppo Partigiano di Rocca d'Arsiè entra in collegamento con la Brigata "Gramsci" e assume il nome di *Btg. "Monte Grappa"*.

Il Comando della *Brigata "Gramsci"* è posto a Malga Pietena (q.1958) sulle Vette Feltrine. I comandanti di Brigata che si susseguono sono: Paride Brunetti "Bruno" dal maggio '44 al 10 dicembre '44; Aldo Dalla Sega "Robespierre" dal 10 dicembre '44 al 10 gennaio '45; Natale Stefani "Anto" dal 10 gennaio '45 alla Liberazione.

La *Brigata "Gramsci"* si organizza su 5 battaglioni:

- Btg. "Zancanaro"; zona Feltre, Pedavena, Fonzaso e Molini (Bl).
- Btg. "De Min", zona Busche, Santa Giustina e Formegan (Bl).
- Btg. "Gherlenda"; Fiera di Primiero, Castel Tesino, Borgo Valsugana, Strigno e Grigno (Tn).
- Btg. "C. Battisti"; Val Canzoi, Busche e Villabruna (Bl).
- Btg. "Monte Grappa"; Seren del Grappa (Bl), Cismon del Grappa e Carpanè (Vi).
- Btg. "Bolzano – Alvaro Bari"; opera presso gli stabilimenti Lancia di Bolzano ed inizialmente è formato da partigiani sfuggiti ai rastrellamenti nel Bellunese e Vicentino.
- Compagnia "Churchill"; formata da qualche decina di ex prigionieri britannici.

Partigiani **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Il Comando del *Battaglione "Monte Grappa"* è posto sul Massiccio settentrionale del Grappa, a Malga Cima Alta (q.1435); il comandante è Arnelio Faoro "Montegrappa"[345] e commissario politico è Giorgio Ulliana "Jura".[346]

Il *Battaglione "Monte Grappa"* si organizza in cinque distaccamenti, distribuiti sul Massiccio settentrionale del Grappa, lato ovest, tutti nel territorio montano di Cismon del Grappa.

- Distaccamento di Col Cucchetto, punto strategico per l'accesso al Grappa da Incino di Arsiè, e il Distaccamento di Buso della Gusella, punto strategico per l'accesso al Grappa da Cismon; comandante dei due distaccamenti è Pietro Martinato "Satana" e commissario è Luigi Corso "Janovich".

[345] **Arnelio Faoro "Montegrappa"**; da Rocca d'Arsiè (Bl); già militare dell'aeronautica.

[346] **Giorgio Ulliana "Jura"**; cl.21, nato a Gaiarine (Tv) e residente a Primolano di Cismon del Grappa; dipendente della Lancia Automobili di Cismon del Grappa e ufficiale degli Alpini.

- Distaccamento di Case Costa; addetto al servizio logistico e vettovagliamento, nonché riserva armata per i distaccamenti di Col Cucchetto e Buso della Gusella; il comandante è Bazidar Martinocich "Bose".[347]
- Distaccamento di Col dei Prai; addetto al servizio logistico e vettovagliamento, nonché riserva armata per il distaccamento di Contrà Fondi di Magnola; il comandante è Antonio Fiorese "Merlo", commissario è Ludovico Rizzoli "Spartaco" e vice comandante Pietro Fiorese "Falco".
- Distaccamento di Contrà Fondi di Magnola; punto strategico per l'accesso al Grappa da Cismon – Villaggio Valdarno e dalla Valle del Lepre; il comandante è Domenico Ceccon "Tasso".

La prima azione di rilievo della Brigata "Gramsci" e del suo Btg. "Monte Grappa" avviene il 7 giugno '44 a Forte Tombion, in Val Brenta.

Maggio 1944: nasce il Gruppo garibaldino di Valdastico[348]

In Val d'Astico, già dal settembre '43 si vanno formando delle piccole formazioni SAP, che vedono tra i primi componenti: Giuseppe Bonifaci detto "Bepi de Marco", Nicolò Toldo "Maule", un certo Carraro, due piloti Alleati (americano e australiano), Gioacchino Corrozza (soldato sbandato calabrese), Nerino Serafini, Giuseppe Fontana Gallo "Barbarossa" (caduto a Enego il 21 novembre '44), il dott. Giuseppe Cadore "Silla", fra Girolamo Toldo Pierazza, tre ufficiali sbandati siciliani, tra cui il dott. Vincenzo Lumia "Villa-Coriolano" (futuro CSM della Brigata "Mameli"). Successivamente si aggregano al gruppo anche Roberto Vedovello "Riccardo" e Mario Prendin "Lama" (futuri comandante e commissario della Brigata Mameli"). Ma è nel maggio '44, con l'arrivo in Valle del reparto di Germano Baron "Turco", che inizia una intensa attività partigiana.
Altri componenti il gruppo sono: Italo Franco Giacomelli "Judek", Antonio Lorenzi "Nadir" ma chiamato in paese "Toni Carnevale", Mattia Munari, Osvaldo Toldo "Piona", Romano Toldo, Giuseppe Costa "Ivan". Giovannino Marostegan "Gimmi" e Alberto Sartori Baston "Carlo", raggiungeranno stabilmente il gruppo di Valdastico a fine giugno del '44.
Il Gruppo entra prima nel *Btg. "Apolloni"* della "Garemi", per poi costituirsi in Btg. autonomo il 18 luglio '44, con il nome di *Btg. "Marzarotto"*, dal nome di "Treno", caduto a Tonezza il 15 luglio.[349]

17 Maggio 1944. nasce la 1^ Brigata Garibaldina d'assalto "Ateo Garemi"[350]

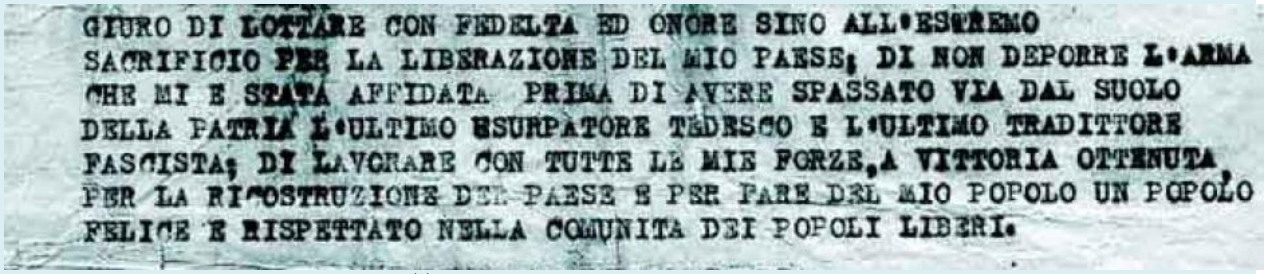
Sui pascoli di Malga Campo d'Avanti, nel territorio montano di Recoaro Terme, vengono riuniti centinaia di partigiani per il giuramento con cui viene costituita ufficialmente la 1^ Brigata Garibaldi d'assalto "Ateo Garemi".[351]
Il Comando della Brigata "Garemi" è stabilito dapprima a Malga Campo d'Avanti (1600 m), sulla catena delle Tre Croci; a fine maggio è trasferito a Malga Posta (1968 m), nel vallone a ovest di Cima Carega, forse il luogo più isolato delle Piccole Dolomiti. Quasi subito si trasferisce più in basso, nelle colline tra le valli dell'Agno e del Leogra, spostandosi di frequente e utilizzando postazioni risalenti alla Grande Guerra; tra le sedi più utilizzate Malunga, M. Civillina, Raga Alta.
Nuclei principali della Brigata "Garemi" sono due battaglioni e altri Distaccamenti autonomi:

[347] **Bazidar Martinocich "Bose"**; di origini slave, fugge dal campo di prigionia di Chiesanuova (Pd) l'8.9.43 e raggiunge il Grappa
[348] A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.52-53, 152, 175-176, 230-233; A. Toldo (don), *Valdastico ieri e oggi*, cit., CSSAU, Interviste a Roberto Vedovello "Riccardo".
[349] A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.52-53, 152, 175-176, 230-233; A. Toldo (don), *Valdastico ieri e oggi*, cit., CSSAU, Interviste a Roberto Vedovello "Riccardo".
[350] M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.51-52, 129, 135.
[351] **Ateo Garemi.** Operaio comunista di Calcinaia [Pisa], emigrato in Francia, volontario in Spagna, partigiano con i Maquis francesi nel marsigliese e quindi comandante dei GAP di Torino. Catturato, è fucilato dai fascisti a Torino il 23 dicembre '43, a 23 anni, con l'anarchico Dario Cagno.

- Comando: comandante Attilio Andretto "Sergio", ex ufficiale, di area socialista-azionista; commissario politico Nello Boscagli "Alberto", comunista toscano e reduce di Spagna; vice comandante Armando Pagnotti "Jura", comunista; vice commissario Orfeo Vangelista "Aramin", comunista; capo di stato maggiore Igino Piva "Romero", vecchio esponente rivoluzionario di Schio, poi sostituito da Alessandro Boaretti "Max", azionista, che però tiene la carica per breve tempo.
- Btg. "Stella"; opera sui Lessini vicentini, Val dell'Agno e Chiampo e lungo la dorsale che separa i Prelessini dalla Val Leogra; comandante Luigi Pierobon "Dante"[352]; commissario politico Clemente Lampioni "Pino", padovano e con un passato travagliato.

  "Stella" è il cognome di Stefano "Nino" Stella "Traingher", da Torrebelvicino; ferito mortalmente in un'imboscata nazi-fascista a Riva di Staro, muore a Schio il 9 maggio '44.
- Btg. "Apolloni"; a cui compete la Val Leogra, il Tretto e i Prelessini orientali, lungo la linea Torrebelvicino-Magrè-S.Vito di Leguzzano-Malo; comandante è Egidio Piva "Romero" e commissario Alberto Sartori Baston "Carlo".

  "Apolloni" è il cognome di Silvio Apolloni "Leo" di Giuseppe, cl. 24, da Vicenza; partigiano del Gruppo di Malga Campetto, fucilato il 22 aprile 1944 presso il Poligono di Tiro di Vicenza.
- Distaccamento "Treschè Conca", poi "Pretto"; opera sull'Altipiano dei 7 Comuni occidentale; comandante Daniele Panozzo Baleti "Spiridione".
- Distaccamento "Bassano - Monte Grappa"; opera sull'Altipiano dei 7 Comuni orientale; comandante Luigi Moretto "Negro".
- Distaccamento del "Tar"; opera sui Prelessini Orientali, sopra Malo; comandante Ferruccio Manea "Tar".
- Distaccamento Trentino; opera dal Passo della Fricca ai paesi dell'Alta Valsugana; comandante Lamberto Ravagni "Libero".



GIURO DI LOTTARE CON FEDELTA ED ONORE SINO ALL'ESTREMO SACRIFICIO PER LA LIBERAZIONE DEL MIO PAESE; DI NON DEPORRE L'ARMA CHE MI E STATA AFFIDATA PRIMA DI AVERE SPASSATO VIA DAL SUOLO DELLA PATRIA L'ULTIMO USURPATORE TEDESCO E L'ULTIMO TRADITTORE FASCISTA; DI LAVORARE CON TUTTE LE MIE FORZE, A VITTORIA OTTENUTA, PER LA RICOSTRUZIONE DEL PAESE E PER FARE DEL MIO POPOLO UN POPOLO FELICE E RISPETTATO NELLA COMUNITA DEI POPOLI LIBERI.

Testo del giuramento garibaldino (Archivio CSSAU)

Maggio 1944: arriva a Padova la Missione di collegamento tra il SOE-SIM e il CMR Veneto[353]

Si installa presso il *Collegio Universitario "Auditorium" dei Padri Gesuiti* a Padova una Missione alle dipendenze del comando inglese del SOE (n.1 Special Force), la quale conduce la sua opera di collegamento, informazione e organizzazione avendo sempre come base l'*Auditorium* grazie a Padre Carlo Messori Roncaglia, già cappellano dei sommergibili durante la guerra e rettore dell'*Auditorium*.

Nell'Agosto prende sede all' *Auditorium* il comando regionale del SIM, diretto dal colonnello Valenti "rag. Marta" e sono frequenti le visite del CMAI.

[352] **Luigi Pierobon "Professore-Dante"**, cl.20, padovano, studente universitario; già sergente, è denunciato il 14.9.44 dal Comando del Distretto Militare di Vicenza al Tribunale Militare Speciale di Guerra per diserzione (ASVI, CLNP, b.17 fasc. Distretto Militare di Vicenza – Ordine Permanente Militare n.42 del 14 settembre '44).

[353] GE. Fantelli, *La Resistenza dei cattolici*, cit., pag.47, 49-50.

18 Maggio 1944: rastrellamento sul Monte Liuta di Lusiana (Altipiano 7 Comuni)[354]

"Il 18 corrente, alle ore 12, elementi del distaccamento GNR di Lusiana, in servizio di pattuglia sul monte Liuta, incontrarono sette giovani, ai quali intimarono il fermo, seguito da precipitosa fuga. Di fronte a tale atteggiamento sospetto, i militi aprirono il fuoco, colpendo e catturando il renitente al servizio del lavoro Cirillo Gulato e il renitente alla leva Serio Peroni, ambedue feriti. Gli altri fuggiaschi riuscirono a dileguarsi." dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 30.5.44.

La mattina del 18 maggio, Festa dell'Ascensione, alcuni giovani "renitenti" disarmati stavano attraversando il territorio del Comune di Lusiana per raggiungere i gruppi partigiani dell'Altipiano. Avvistati da un fascista di *Contrà Zampese*, sono inseguiti e raggiunti in *Contrà Maini* in *Val del Troglio* dalla GNR del Distaccamento di Lusiana, dai brigatisti della Squadra d'Azione "E. Muti" del PFR di Lusiana e dai tedeschi di stanza a Marostica.
In *Contrà Conte* è catturato anche un "renitente" del posto, Nicola Cadò.

21 maggio 1944: rastrellamento a Porta Manazzo (Altipiano 7 Comuni)[355]

Le vittime:

1. Ferruccio Bergozza "Speranza", cl.26, da Magrè di Schio; partigiano, muore in combattimento a Porta Manazzo. Ferruccio, benché gravemente ammalato, affronta dal bosco il nemico avanzante, combattendo eroicamente sino alla morte. Il suo corpo rimane lassù alle intemperie per circa un anno: è la madre a ritrovarlo nel bosco dopo la Liberazione.
2. Luigi Dal Santo "Baracca", da Santorso; partigiano, catturato, deportato e poi fucilato a Bolzano.
3. Girolamo Lampo "Furia", cl.24, da Schio; catturato e deportato, prima a Bolzano e poi nel Lager di Dachau; riesce a tornare, ma la drammatica esperienza lo ha segnato per sempre: ricoverato all'Ospedale di Schio dopo aver ingerito una forte dose di barbiturici, si suicida gettandosi dal 5° piano il 15.11.59.
4. Luigi Organo "Vicchi" da Poleo di Schio; partigiano, catturato, deportato e poi fucilato a Bolzano.

Premessa: nella primavera del '44, sull'Altipiano dei 7 Comuni, in zona *Val Galmarara* e *Val Renzola*, *Larici*, *Portule* e *Cima Dodici*, è arrivato un po' alla volta un forte gruppo di garibaldini della Brigata "Garemi", in contatto per i rifornimenti con Giacomo e Pietro Scaggiari di Asiago.
Sembra plausibile che tale fatto nasca dalla decisione dell'Esecutivo Militare Regionale di concentrare più forze partigiane possibili nell'*Altipiano dei 7 Comuni*, al fine di ricevere nuovi lanci, ma soprattutto, in previsione dell'avanzata finale Alleata, di costituire una "Zona Libera" dove poter paracadutare e aviotrasportare una consistente *"testa di ponte"* [356] Alleata ("Piano Vicenza") alle spalle dei nazi-fascisti.
In questa prospettiva, sembra anche l'arrivo nell'*Altipiano dei 7 Comuni* nord-orientale del gruppo azionista di Antonio Giuriolo "Capitan Toni" (Malga Fossetta) e del Distaccamento garibaldino di

[354] G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.36-37; P.A. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.114; E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.75-76.

[355] ASVI, Danni di guerra, b.81, 133, 160, 170, 178, 215, 218, 223, 230, 248, 254, 335, 340, 355, 357, 358, fasc. 5090, 8502, 10569, 10586, 10588, 10593, 11269, 11317, 11319, 11320, 11321, 11326, 12009, 12010, 14880, 15002, 15295, 15736, 16982, 17362, 23673, 23674, 23676, 23679, 24090, 25479, 25696, 25761, 25762, 25763; Aramin, *Guerriglia al nord*, cit., pag.112, 118-121, 123-131, 141-154; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.71 e 78; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.115; PA. Gios, *Clero, Guerra e Resistenza*, cit., pag.107; E. D'Origano, *Diari della Resistenza*, n.2/1994, cit., pag.97-105; U. De Grandis, *Ribelli!* cit., pag.192; B. Gramola, T. Marchetti, MG. Rigoni, *"Tu che passi sosta e medita"*, cit., pag.131-132; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit.; E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.70, 76-77; D. De Guio, *Una mia incredibile storia di guerra*, cit.; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. I, cit., pag.50-52, 123-125; *Quaderni della Resistenza*, n°6 e 7/1978, cit., pag.307-308 e 363-364; *Quaderni Garemi*, n.1/1990, di G. Bille, *Santorso nella Resistenza*, cit., pag.10-11; *Quaderni di storia e cultura scledense*, n.17/2006, di U. De Grandis, *Parla uno della Garemi*, cit., pag.34.

[356] **Testa di ponte** è un'espressione della terminologia militare che indica una zona di territorio di ampiezza limitata, occupata da una forza militare all'interno dell'area controllata dal nemico, e che si trova al di là di un ostacolo naturale (come un fiume o la pianura veneto-friulana) o artificiale (ad esempio un campo minato o una zona contaminata da aggressivi NBC); la testa di ponte viene conquistata da un'aliquota ridotta di truppe d'assalto al fine di stabilire le basi e le sistemazioni logistiche per il successivo sviluppo delle operazioni belliche oltre l'ostacolo attraversato (R. Busetto, *Dizionario Militare*, pag. 867).

Treschè Conca guidato da Romano Marchi "Mirro" (Malga Moline), nonché i numerosi aviolanci Alleati destinati alle forze partigiane dislocate in quell'area.

Verso la metà di maggio del '44, Gianni Marostegan "Gimmi" (poi commissario politico della Brigata "Pasubiana"), con cinque uomini scende in Val d'Astico e il 18.5.44, tra *Arsiero e Barcarola*, cattura un camion rifornimenti della *Scuola Allievi Ufficiali della GNR "Vicenza"* con sede a *Tonezza* (ex Colonia "Umberto I"), e rientra alla base con viveri e 7-8 prigionieri.

"Il 18 corrente, verso le ore 13, in territorio di Tonezza, una quindicina di ribelli fermarono un autocarro di quella scuola della GNR, proveniente dalla spesa viveri eseguita a Vicenza, con a bordo un tenente, tre allievi militi e tre impiegati civili. I predetti, colti di sorpresa, pur avendo tosto reagito con le armi, vennero sopraffatti e catturati insieme con l'automezzo, che i ribelli fecero proseguire verso Pedescala. Solo un impiegato civile, certo Faina, venne poi rilasciato. Disposti i servizi del caso." Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 19.5.44.

Il 20 maggio '44, a S. Pietro Valdastico, nuova azione partigiana del *Gruppo di Porta Manazzo* della "Garemi": *"Il 20 corrente, alle ore una, in Valdastico, 10 ribelli armati asportarono ai fratelli Bonifaci 15 quintali di farina e 70 kg di pane, che pagarono a prezzo di calmiere"* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 30.5.44.

Per rappresaglia i nazi-fascisti, già il 18 perquisiscono ogni casa di *Pedescala* e nel pomeriggio del 21 irrompono in chiesa e tutti gli uomini che assistono ai vesperi domenicali sono minacciati con le armi e portati come ostaggi ad *Asiago*.

A *Casotto* saccheggiano e danno alle fiamme alcune case, contemporaneamente a *Rotzo* saccheggiano altre abitazioni e arrestano una trentina di uomini; rastrellano anche *Roana e Mezzaselva*, dove catturano un'altra sessantina di persone.

Sempre il 21 maggio '44, nell'area di *Porta Manazzo-Larici-Galmarara* alcune colonne di nazi-fascisti danno la caccia alla formazione partigiana ritenuta responsabile dei fatti in Val d'Astico: al rastrellamento partecipano anche gli Allievi ufficiali di Tonezza. I garibaldini, individuati, si buttano a valle ma il partigiano Ferruccio Bergozza "Speranza" viene ucciso, e tre partigiani cadono prigionieri; i rastrellatori saccheggiano e bruciano le baite forestali e le malghe della zona, potenziali rifugi per i partigiani.

Nove giorni più tardi, dal 29 al 31 maggio, un secondo rastrellamento colpisce l'Altipiano nord-occidentale, un terzo e un quarto rastrellamento interessano successivamente l'Altipiano centro-nord orientale e la Pedemontana (*Operazione "263", 5-10 giugno*), per poi continuare sino al 20 del mese in un'azione di "terra bruciata" che interessa tutto il nord dell'Altipiano dei 7 Comuni.

La Memoria e il Luogo della Memoria: *Porta Manazzo* (bocchetta a 1795 m, e malga a 1738 m) si raggiunge da Asiago percorrendo la S.S. 349 per Trento. Dopo 12,70 km, al bivio località Larici, si sale per 6,55 km fino al bivio Val Formica da dove si prosegue dritti per 1,65 km. A *Bocchetta "Porta Manazzo"*, una croce di legno e lamina di metallo, ricorda il luogo dove è caduto in combattimento il partigiano Ferruccio Bergozza "Speranza".

I nazi-fascisti coinvolti: [357]

- *Jagdkommando* (Commando caccia) del *Presidio "germanico difesa impianti"* di Asiago.
  - Carlo Bruno Tripoli Caneva e altri.
- *Alarmeinheiten* (Unità d'allarme) del *Presidio tedesco* di Asiago.
- *Scuola Allievi Ufficiali della GNR "Vicenza"* di stanza a Tonezza del Cimone.
- Altri *reparti tedeschi e repubblichini* non meglio identificati.

[357] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

23 Maggio 1944: azione partigiana alla Stazione Ferroviaria di Ala (Val d'Adige)[358]

La pattuglia garibaldina di Ennio Pozza "Cita" partecipa ad un'azione di sabotaggio che fa saltare in aria una tradotta tedesca; secondo *"Radio Londra"* il numero dei soldati tedeschi morti è di 450.

22 e 23 maggio 1944: deportazione al KZ di Buchenwald e al sottocampo di Mittelbau-Dora[359]

Vittime:

1. Ernesto Veller, di Pierina Spagnolo in Veller, cl.25, nato a Velaine sur Sambre (Belgio), minatore; catturato in Belgio, il 22.5.44 e deportato al KZ di Buchenwald con mat.54744 e classificato come *Pol. – Politisch – Deportato politico*; trasferito al sottocampo, poi KZ di Mittelbau-Dora; trasferito al sottocampo di AL-Harzungen, muore nell'aprile 1945;
2. Matteo Veller, di Pierina Spagnolo in Veller, cl.25, nato a Roana, minatore; catturato in Belgio, il 22.5.44 e deportato al KZ di Buchenwald con mat.54747 e classificato come *Pol. – Politisch – Deportato politico*; trasferito al sottocampo, poi KZ di Mittelbau-Dora; muore il 15 febbraio 1945;

Altra vittima è la madre di Ernesto e Matteo Veller, Pierina Spagnolo in Veller, morta nel KZ di Ravensbrück nel luglio 44; unica della famiglia a sopravvivere è la sorella Olga, anch'essa deportata nel KZ di Ravensbrück.

Deportati sopravvissuti, almeno 1:

- Giglio Bellin (cl.08, da Lonigo, calzolaio; è deportato il 23.5.44 a Buchenwald con mat.17703 e classificato come Pol. (*Politisch – Deportato politico*);

Deportati del KZ Mittelbau-Dora *(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

23-24 maggio 1944: rastrellamento e deportazioni a Marano Vicentino (Alto Vicentino)[360]

Le vittime:

1. Giovanni Doppio di Giovanni, cl.25, da Marano Vicentino; partigiano, deportato l'8.8.44 in Germania, muore nel Lager 7 - Leubengrund, uno dei lager di Kahla, il 12 febbraio 1945.
2. Alessandro Dal Maso, cl.25, da Marano Vicentino; partigiano, deportato l'8.8.44 in Germania, muore in uno dei lager di Kahla nei primi mesi del 1945.

Altri tre deportati e morti nel lager di Kahla sono:

3. Giuseppe Malagnini di Augusto e Valentina Gaspari, da Thiene, cl.26, deportato al lavoro

[358] R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel Vicentino*, cit., pag.105-106; M. Volpato, *Vicende di vita partigiana*, cit., pag.40-41; E. Donà, *Tra il Pasubio e gli altopiani*, cit., pag.20; Aramin, *Guerriglia al nord*, cit., pag.180; G. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.218.

[359] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; **https://arolsen-archives.org**; **http://www.deportati.it**; **https://www.internamentoveneto.it**.

[360] ASVI, CAS, b.4 fasc.274 e 289, b.7 fasc.531; ASVI, CLNP, b.15 fasc.7; *Le Porte della Memoria 2009*, *I giovani e la guerra (1^ parte)*, cit., pag. 26-37; *Le Porte della Memoria 2012, I giovani e la guerra (2^ parte)*, cit., pag. 50-61; *Le Porte della Memoria 2012, I giovani e la guerra(3^ parte)*, cit., pag. 41-62.

coatto il 19.6.44 in Germania, muore nel Lager di Kahla il 6 o 8 ottobre 1944.

4. Nereo Zanella di Alessandro e Domitilla Volpato, nato a Vicenza e residente ad Arsiero, cl.26, deportato al lavoro coatto il 19.6.44 in Germania, muore nel Lager di Kahla il 4 marzo 1945.
5. Primo Bertoldi di Antonio e Giulia Pozza, da Recoaro Terme, cl.20, deportato al lavoro coatto in Germania, muore nel Lager VI Leunbengrund di Kahla il 12 aprile 1945.

Dalle ore 13:00 del 23 maggio, il centro di Marano viene rastrellato dai nazi-fascisti alla ricerca di renitenti alla leva e partigiani; Bernardino Ricciardi, segretario locale del fascio, armato e in borghese, fa da guida con una lista da lui redatta. Il rastrellamento termina il mattino successivo, con circa 70 giovani catturati e destinati nella gran parte dei casi al lavoro coatto in Germania.
Vengono arrestati fra gli altri: Giovanni Mendo, … Costa, … Picco, Romolo Bottene, Giuseppe Fabris, Albino Grisotto, Francesco Moro, la sig.ra Gonzo (moglie di Secondo Battistello), Francesco Ghirardello, Gaetano Grotto, Felice Mondo, Guido Pietribiasi, Antonio Rodighiero, Silvio Stocchero e altri.
Non trovando Domenico Borriero di Francesco, bastonano il figlio e arrestano il fratello Sebastiano; imprigionano a Thiene Matteo Ferrari, che accetta di arruolarsi nella GNR per non essere deportato in Germania; viene catturato anche Giovanni Doppio di Luigi (cl. 1887), come ostaggio per obbligare i figli Luigi e Giovanni a presentarsi, così come il padre di Alessandro Dal Maso.

La vicenda è iniziata già a fine aprile, quando tre partigiani della "Mazzini" (Luigi e Giovanni Doppio e Alessandro Dal Maso), ricattati anche allora con l'arresto dei padri, si arruolano nella GNR, dove vengono assegnati alla Compagnia della GGL di Bertesina. Il 23 maggio, riescono a disertare e a rientrare a Marano, ma poche ore dopo arrivano a casa loro i militi della GNR che arrestano ancora i genitori. Obbligati nuovamente a presentarsi, sono condannati alla deportazione in Germania e l'8 agosto, concentrati alla Caserma "Misericordia" di Vicenza, sede della GNR del Lavoro, con Guido Pietribiasi, Antonio Rodighiero e Silvio Stocchero, partono con destinazione il terribile Lager "E" di Kahla, in Turingia: Giovanni Doppio e Alessandro Dal Maso non torneranno.

I nazi-fascisti coinvolti:[361]

- *Jagdkommando* (Commando caccia) di reparti logistici della Luftwaffe-Flak di Thiene.
- *Presidio della GNR* di Thiene.
- *Squadra d'Azione del PFR* di Thiene e Marano Vicentino.
  - Guido Sartori, Bernardino Ricciardi, Fortunato Saugo detto "Recion", Ezio Signorini, Giulio Cunico, Marco ed Ettore Munarini, Giuseppe Contin, Bellante Marco Dall'Amico, Giovanni Filippi, Gaspare e Spartaco Rosin, Terenziano Strazzer, Lorenzo Marchesini, Michele Pietribiasi, Ermenegildo Spinato e altri.

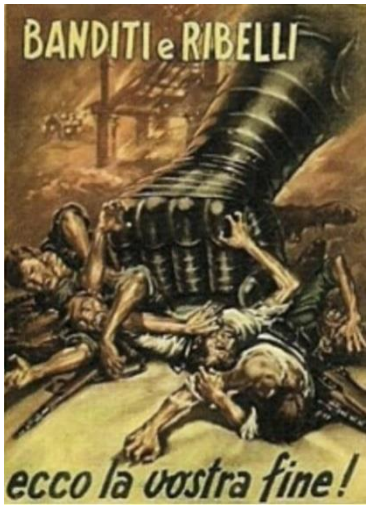
25 maggio 1944 – Scadenza del "Bando Graziani"

Perchè hai lasciato passare
il 25 Maggio?
Era l'ultimo giorno del quale avresti potuto approfittare per tornare ai tuoi senza temere sanzioni.
Ora non puoi più sperare in alcun perdono.
Alla forza verrà contrapposta la forza. Il pugno di ferro serrerà le sue dita. Tutti quei ribelli che continuano la lotta contro la loro Patria non hanno da aspettarsi che:
LA MORTE!

"Il giorno 25 scade il termine stabilito per la presentazione ai posti militari e di polizia italiani e tedeschi degli sbandati e appartenenti a bande. Entro le ore 24 del 25 maggio, gli sbandati che si presenteranno isolatamente, consegnando le armi di cui sono eventualmente in possesso, non saranno sottoposti a procedimento penale e nessuna sanzione sarà presa a loro carico, secondo quanto previsto dal Decreto del 18 aprile. I gruppi di sbandati, qualunque ne sia il numero, dovranno inviare presso i Comandi militari e di polizia italiani e tedeschi un proprio incaricato, che prenderà accordi per la presentazione dell'intero gruppo e per la consegna delle armi. Anche gli appartenenti a questi gruppi non saranno sottoposti ad alcun processo penale o sanzione. Gli sbandati e gli appartenenti alle bande potranno presentarsi a tutti i posti militari e di polizia italiani e germanici. Dopo le ore 24 del 25 maggio, tutti coloro che non si saranno presentati, verranno sottoposti alle più energiche e spietate rappresaglie". Dal Quartier Generale

[361] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

del Ministero delle Forze Armate, ultimatum del 19 maggio 1944.



Il 25 maggio '44 rappresenta una data cruciale per la storia della Resistenza italiana, come giorno della scadenza dell'ennesimo bando di chiamata alle armi emanato dalla RSI, costretta a concedere l'amnistia a partigiani, renitenti e sbandati che si presentano nelle caserme e a minacciare invece coloro che non aderiscono e le loro famiglie. Vengono in tal modo a cadere i residui margini di tolleranza e di complicità esistenti tra autorità fasciste ed opinione pubblica critica verso il regime, ma non apertamente ribelle.

In provincia di Padova si presentano in 250 su 16.000: è uno schiaffo diretto alle autorità della RSI. Il bando, che doveva separare *"il grano dal loglio"*, per usare un'espressione cara a Mussolini, fallisce.

Inoltre, l'attività militare della Resistenza, ormai ben organizzata anche in pianura, cominciava a condurre le prime azioni di un certo rilievo.

La risposta della RSI a questa situazione è quella di militarizzare il partito e di creare, con apposito decreto del giugno '44, il Corpo delle Brigate Nere. La svolta dura la si intuisce anche dal telegramma di Mussolini ai "capi delle province" (ex prefetti):

Telegramma n° 1613-3519 del 25.6.44 – Da Mussolini ai Capi Provincia

N° 3519 – Poiché taluni leoni vegetariani continuano a parlare di una eccessiva indulgenza del governo della repubblica VIRGOLA *siete pregati di mandare telegraficamente i dati delle esecuzioni avvenute di civili e militari con processo o sommarie dal primo Ottobre in poi. Mussolini.*

25 maggio 1944: perquisizione dai frati di Lonigo (Basso Vicentino)

"Il 25 corrente, alle ore 16,00, in Lonigo, ufficiali della G.N.R., con 80 soldati italiani, appartenenti a una compagnia aggregata alle forze germaniche, circondava il seminario dei gesuiti, eseguendo poi un'accurata ricognizione dei locali del seminario stesso. Rinvenuti e sequestrati: un camioncino, un'automobile "Balilla", due motociclette, alcuni copertoni per automobile, 2 moschetti mod.91, un fucile da caccia, 6 caricatori per cartucce, generi alimentari, tessuti e circa 80 kg di cuoio per risuolature. In seguito al ritrovamento di predette armi, che erano sotterrate, le autorità germaniche disponevano il fermo del padre provinciale Angelo Bianchini (giunto da Padova per rendersi conto dell'accaduto), del padre rettore Leone Rosa e del padre ministro Italo Galanti. Nel convento esistono laboratori per studi di fisica, chimica, etc. le porte dei quali sono state fatte sigillare dal comando tedesco per indagini che si riserva di fare, perché sembrerebbe vi siano installati strumenti radio e apparecchi ottici. Indagini e sopraluoghi nel seminario vengono continuate a cura delle S.S. germaniche di Verona" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 7.6.44.

25 maggio 1944: perquisizione a Santorso-Schio (Val Leogra) [362]

La vittima:

1. Bortolo detto "Lino" Vitella di Francesco, cl.23, da Santorso, contadino; patriota, "sbandato" e renitente, è ferito mortalmente presso la sua abitazione mentre tenta di sfuggire alla cattura.

Intorno alle ore 07:00 del 25 maggio '44 un gruppo di militi della GNR della Strada di Piovene Rocchette e del 1° Btg. Bersaglieri "Mussolini", si presenta presso l'abitazione di Francesco Vitella, agricoltore di Santorso. L'uomo abita nella "casa celeste" insieme alla moglie e ai quattro figli. Il maggiore di loro, Bortolo, detto Lino, è renitente e si nasconde nelle vicinanze, rientrando solo alla sera presso la famiglia. Questa mattina, però, è rimasto a letto più del solito: quando i fascisti perquisiscono la casa, Bortolo riesce prima a nascondersi e poi a eludere la sorveglianza calandosi dalla finestra grazie ad alcune lenzuola annodate. Avviatosi verso un vicino campo di frumento, la sua presenza è svelata

[362] ASVI, CLNP, b.15 fasc.7; Danni di guerra, b.240 fasc.16436; E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.76-77; *Quaderni della Resistenza - Schio*, n.3/1978, cit., pag.164-165; *Quaderni Garemi*, n.1/1990, di Giorgio Bille, *Santorso nella Resistenza*, cit., pag.8-9; *Il Giornale di Vicenza* del 16.2.46 e 1.3.46.

dall'abbaiare di un cane: i fascisti spararono una raffica di mitra e feriscono Bortolo gravemente. Trasportato con molto ritardo all'ospedale di Schio, muore verso le ore 11:00 a causa di un'emorragia interna.

"Il 25 corrente, verso le ore 7,30, in Santorso, elementi della GNR stradale penetrarono nell'abitazione di certo Francesco Vitella allo scopo di arrestare il di lui figlio Bortolo, imputato di diserzione. Il giovane, alla vista dei militi, si dette alla fuga e, non avendo ottemperato alle ripetute intimidazioni di fermo, venne ucciso dai legionari con una raffica di fucile mitragliatore." dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 31.5.44.

Sempre il 25, in via Franzin a Schio, un gruppo di nazi-fascisti penetra nell'abitazione di Luigi Calesella di Matteo e compiono una vera e propria rapina asportando oro e gioielli.

I nazi-fascisti coinvolti:[363]

- *1° Btg. bersaglieri volontari "B. Mussolini" - 1. Wachbataillon Waffen SSBersaglieri* di stanza a Schio.
- *GNR della Strada* di Piovene Rocchette.
  - Giuseppe Basso, Giorgio Basso, Lino Berlato, Max Landi, Moravio Maietti e altri.

26 maggio 1944: trasporto n.48, deportazione dal DurchgangsLager di Fossoli al KZ di Dachau[364]

Il 27 maggio 1944, arriva dal DurchgangsLager di Fossoli al Konzentrationslager (KZ) di Dachau, un nuovo trasporto di prigionieri politici, tra loro alcuni deportati vicentini o catturati nel Vicentino.

Deportati sopravvissuti, almeno 1:

- Domenico Magnabosco (cl.1887, da Brendola, con mat.69425);

27 maggio 1944: azione partigiana di autofinanziamento a Sarcedo (Pedemontana 7 Comuni)[365]

L' *Organizzazione clandestina "Catena di salvezza"* [366] ha necessità di denaro liquido per pagare i contrabbandieri di Como (20 mila Lire a viaggio), cioè le guide che accompagnano in salvo in Svizzera i prigionieri e piloti Alleati, i ricercati politici ed ebrei.

Rinaldo Arnaldi "Loris" e Flavio Pizzato "Serse" sanno che i soldi per le paghe degli operai dello stabilimento Marini (l'ex Cascamificio), lungo l'Astico tra Sarcedo e Zugliano, vengono portati dalla Banca Popolare di Thiene alla fabbrica, e che il cassiere sarebbe transitato verso le ore 15:00 per una stradina che scavalca il colle di Sarcedo per scendere poi ripida verso il torrente Astico. Puntualmente, alle 15:00 arriva il cassiere che viene immediatamente fermato dai due partigiani. Consegnata la borsa con i soldi e intascata la ricevuta col timbro Brigata "Mazzini", il cassiere ritorna verso Thiene, "Loris" e "Serse", raggiunto un luogo sicuro, contano il risultato dell'impresa: 154.000 Lire.

29-31 maggio 1944: rastrellamento sull'Altipiano dei 7 Comuni nord-occidentale[367]

Le vittime:

1. Pietro Anselmi "Busato" di Margherita Panozzo Lugo, cl.10, da Treschè Conca di Roana; staffetta partigiana, fucilato al Cimitero di Asiago il 31 maggio 1944.
2. Francesco Pretto Pancetti "Pippo 1°" di Gio Batta e Antonia Marangoni cl.23, da Pedescala di Valdastico; partigiano, fucilato al Cimitero di Asiago il 31 maggio 1944; in suo ricordo il

---

[363] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

[364] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; **http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.**

[365] F. Pizzato, *Terre Rosse*, cit., pag. 83-84; F. Offelli, *Un cammino di Libertà*, cit., pag.100-101.

[366] **Organizzazione "Catena di salvezza"**. Vedi scheda, 20 dicembre 1943: L'antisemitismo, il Vicentino e Colonia "Umberto I°" di Tonezza del Cimone.

[367] ASVI, CAS, b.23 fasc.1387; ASVI, CLNP, b.17 fasc. Z; ASVI, Danni di guerra, b.104, 131, 142, 171, 364, fasc. 6540, 8390, 9214, 11379, 26914; ATVI, CAS, fasc.1019/45; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.77-79; V. Panozzo, *La Resistenza in Treschè Conca*, cit., pag.19-20; L. Carli M., *Giovanni Carli*, cit., pag.153-162; S. Residori, *Il coraggio dell'altruismo*, cit., pag.57; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.115-116; PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.81; PA. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag.2 e 108; PA. Gios, *Il Comandante "Cervo"*, cit., pag.62-64; PA. Gios, *Fascismo, Guerra e Resistenza*, cit., pag. 64-65, 195; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit.; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.70, 77, 83, 199-200; L. Carollo, *Dall'Isonzo al Chiavone*, cit., pag.104-105; LL. Sella, *Valdastico in quel tempo*, cit., pag. 46; B. Gramola, T. Marchetti, MG. Rigoni, *"Tu che passi sosta e medita*, cit., pag.123-124; L. Calderaro, *Treschè Conca*, cit., pag.115; A. Toldo, *Valdastico ieri e oggi*, cit., pag.475-476; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. I, cit., pag.125-126; F. Maistrello, *Processo ai fascisti*, cit., pag.74; *Quaderni di storia e cultura scledense*, n.17/2006, di U. De Grandis, *Parla uno della Garemi*, cit., pag.37.

Distaccamento "Treschè Conca", poi Btg, porterà il suo nome.

Dopo il primo rastrellamento contro il *Gruppo garibaldino di Porta Manazzo* (21 maggio), otto giorni dopo il Comando tedesco delle SS di Padova (*Außenposten (AP) und BdS-SD un Padova* - Comando di Presidio del BdS-SD di Padova) ne scatenano un secondo che interessa nuovamente tutto l'Altipiano nord-occidentale.

Il 27 maggio '44, a *Camporovere di Roana* arrivano una ventina di motociclisti della GNR della Strada e tre camion carichi di allievi della Scuola di Piovene Rocchette. Con loro, tre partigiani di Schio (Luigi Freschi, Fenido Costalunga e …), catturati a Piovene con un carico di armi, avute, secondo quanto sono stati costretti a confessare, dai fratelli Vescovi Parnolo di Camporovere.
Circondata la casa dei Vescovi, vi trovano il papà Giobatta, le sorelle Antonietta e Rita, la nuora Giovannina Zatti che aveva il marito prigioniero di guerra degli Alleati e due suoi bambini.
Gio Batta Vescovi è selvaggiamente bastonato e condotto, assieme ai partigiani di Schio, in Val Scaletta, laterale della Val d'Assa, dove in una galleria è scoperto il deposito di armi.
Il Vescovi, sebbene ultrasessantenne, è deportato a Mauthausen e poi destinato ai lavori coatti; una figlia e la nuora sono imprigionate per cinque mesi. Sono saccheggiate varie abitazioni, tra cui oltre a quella dei Vescovi, anche la casa di Antonio Pancrazio di Giacomo.

Il 29 maggio '44, sotto il comando delle SS di Padova, è organizzato un rastrellamento che interessa tutta la Val d'Assa, le valli laterali, i monti Verena, Larici, Portule, Cima Dodici. Sono sequestrate armi e munizioni, catturati sette civili ritenuti favoreggiatori e due partigiani del gruppo garibaldino di Treschè Conca, che tradotti ad Asiago, sono interrogati e condannati a morte nella notte tra il 30 e il 31 maggio da un tribunale di guerra repubblichino, lo stesso che ha già operato a Crespadoro il 27 aprile, e che interverrà anche a Chiampo il 5 giugno (Gaddi, Mantegazzi, Polga e Fabris).
Il 31 maggio, presso il cimitero di Asiago, *"per dare un esempio eloquente"*, i militi del 1° Btg. Giovanile, alla presenza di Bruno Caneva, fucilano Francesco Pretto "Pippo 1°" e Pietro Anselmi "Busato".

"Il giorno 29 u.s., previ accordi con il Comando Germanico delle SS di Padova è stata fatta una ricognizione sull'Altipiano di Asiago con lo scopo di accertare la presenza di bande ribelli e di materiale, di armamento e di viveri in quella zona, nonché per addivenire alla cattura degli elementi fuori legge. L'operazione è stata diretta dal Comandante della scuola di addestramento e specializzazione della Polizia della strada della GNR [colonnello Marinelli Mario]*, con il concorso delle forze seguenti:*

- 250 uomini del Battaglione N.P. "S. Marco" [X^ Mas]

- 420 uomini del Battaglione giovanile della GNR [1° Btg. Giovanile della Legione "Mussolini"]

- 300 uomini del Battaglione Allievi della Polizia della strada, rinforzata da una compagnia della Scuola All. Ufficiali della GNR di Tonezza e da una compagnia di O.P. della GNR di Vicenza;

- 40 uomini e due ufficiali del Comando Germanico delle SS di Padova.

È stata rastrellata la zona compresa tra la Valle Torre [?] *ad ovest, la cima Mandriolo a nord-ovest, la cima Larici a nord-est e la località Fontana a sud-est.*

L'operazione ha portato all'arresto di tre ribelli, di un disertore, di alcune persone che si presumono favoreggiatori dei ribelli, nonché al fermo di altre persone per misure di p. s. In località Bosco di Dosso [del] *è stato rinvenuto il cadavere di un giovane il cui decesso risale ad alcuni giorni e che non è stato possibile identificare.*

A seguito delle indicazioni avute dagli arrestati, sono stati trovati due depositi di armi (parabellum) e munizioni che si ritengono lanciati dagli aerei nemici. Sono stati recuperati nove parabellum, un migliaio di colpi, una quarantina di caricatori e qualche cartoccio di dinamite, in uno dei depositi in vicinanza dell'albergo del Ghertele nel vallone del Confine; nell'altro deposito in Valle Portule sono stati recuperati una sessantina di parabellum, qualche migliaio di colpi e circa duecento caricatori e cinque mine anticarro.

Durante l'operazione è caduto, ucciso da una raffica di parabellum sparata da un gruppo di ribelli, lungo la Val d'Assa, in prossimità del bivio di Portule, il Legionario Crippa Giacomo, appartenente alla 2^ compagnia del battaglione giovanile della GNR distaccata ad Asiago.

L'azione, si pure scarsa nei risultati, ha confermato la presenza di bande di ribelli sull'altipiano di Asiago, bande organizzate e ampiamente rifornite di armi e munizioni e viveri da parte degli aerei nemici. E' stato anche accertato che ad est del Ghertele e a nord della Val Galmarada [Galmarara] *esistono campi di lancio di rifornimento da parte*

di aerei nemici e che nelle stesse zone sono stati costituiti dei depositi per il materiale lanciato. Le persone catturate sono state consegnate al Comando Germanico della Piazza di Vicenza." da comunicazione del capo della provincia al ministro dell'Interno e al capo della polizia del 2.6.44.

"Il 29 maggio u.s., nell'altipiano di Asiago, e precisamente nella zona compresa tra la valle Torra ad ovest, la cima Larici a nord est e la località Fontana a sud est, ha avuto luogo un'operazione di rastrellamento diretta da un colonnello della GNR. Date le difficoltà del terreno battuto, non è stato possibile agganciare i ribelli: ne sono però stati catturati due e uno ferito. Catturati, nascosti in una buca, 60 parabellum con circa 12.000 colpi, 300 caricatori e notevoli quantità di materiali esplodenti. Perdite nostre: un milite ucciso (Giacomo Crippa del battaglione "Mussolini" del distaccamento di Asiago). Le operazioni sull'altipiano di Asiago continuano, d'intesa con il Comando germanico e ad esse prendono parte:
- 1 battaglione della legione "Mussolini" [1° Btg. Giovanile della GNR - Legione "Mussolini"];
- 400 uomini della Scuola Milizia della Strada;
- reparti della Scuola Allievi Ufficiali GNR di Tonezza;
- 2 compagnie del Battaglione ciclisti GNR "Brescia" [Roma]*;*
- 300 elementi del Battaglione "S. Marco"; [X^ Mas – Btg. "Barbarigo"]
- 1 compagnia SS germaniche" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 1.6.44.
"Il 29 maggio u.s., nella zona di Settecomuni, Monte Verena, Val d'Assa e Ghertele, venne effettuata un'operazione di rastrellamento alla quale parteciparono 1500 elementi fra GNR, germanici e marinai del battaglione S. Marco. In uno scontro avuto con una formazione avversaria, una nostra pattuglia catturò due banditi. Arrestati sette favoreggiatori. Sequestrate armi e munizioni. Da parte nostra si lamenta un legionario morto e tre feriti leggeri dallo scoppio di una bomba." dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 8.6.44.

Tra l'altro, durante il rastrellamento sono saccheggiati e danneggiati, l'Albergo "Ghertele", Malga Pusterle, l'Osteria "al Termine", Malga Camporosà, le Casare Mandrielle e il suo magazzino formaggi.
Ma non è finita, un terzo e un quarto rastrellamento interessano successivamente tutto l'Altipiano e la sua Pedemontana (*Operazione "263"*, 5-10 giugno), per poi continuare sino al 20 del mese in un'azione di "terra bruciata" che interessa tutto il nord dell'Altipiano dei 7 Comuni.

La Memoria:
presso il Cimitero di Asiago una Lapide murale ricorda l'assassinio di Pretto e Anselmi.

I nazi-fascisti coinvolti. [368]

- *Außenposten (AP) und BdS-SD un Padova* - Comando di Presidio del BdS-SD di Padova.
- *Compagnia SS, con "cani da sangue", del BdS-SD* di Padova.
- *Jagdkommando* - Commando caccia del *Presidio "germanico difesa impianti"* di Asiago.
- Carlo Bruno Tripoli Caneva e altri.
- *Alarmeinheiten* - Unità d'allarme del *Presidio tedesco* di Asiago.
- *Btg. "Barbarigo - S. Marco" della X^ Mas* di stanza ad Asiago.
- *1° Btg. Giovanile della Legione della GNR "Mussolini".*
  - Giacomo Crippa e altri.
- Un *plotone motociclisti della GNR della Strada* di Piovene Rocchette.
- Btg. Allievi della Scuola GNR della Strada di Piovene Rocchette.
  - Marinelli Mario e altri.
- Una *compagnia della Scuola Allievi Ufficiali della GNR "Vicenza"* di Tonezza.
- *1° Btg. "O.P." della GNR* di Vicenza.
  - Gaddi Otello, Mantegazzi Paolo Antonio, Fabris Danilo Silvano e altri.
- *Btg. d'assalto "M" Ciclisti GNR "Roma".*
- *Polizia Ausiliaria Repubblicana (PAR)* di Vicenza.
  - Polga Giovanni Battista e altri.

[368] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

1923 - Albergo al Ghertele in Val d'Assa **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

31 maggio 1944: rastrellamento a Contrà Gobbi Alti di Cornedo (Prelessini Occidentali)[369]

Il 31 maggio 1944 il comandante della Squadra d'Azione del PFR di Valdagno, Emilio Tomasi, si reca con altri brigatisti neri presso la casa del fascio di *Cornedo Vicentino* dove si unisce ai locali squadristi. Intorno alle ore 22:00, partono tutti per un'azione notturna in cerca di Vittorio Urbani "Pissastorto".

I fascisti si dirigono sulla sinistra orografica della Valle dell'Agno: sospettano che Urbani si trovi in *Contrà Piccoli-Corbara* (Prelessini Orientali) dove abita la sua famiglia. La colonna di brigatisti si divide in due: la prima sale da *Faedo* e la seconda da *Cornedo* salendo direttamente verso l'obiettivo. Circondata casa Urbani, fanno irruzione ma non trovano "Pissastorto". Allora prendono il fratello minore, lo mettono al muro ed inscenano una finta fucilazione: il giovane, sfiorato dai colpi di mitra che gli arrivarono sopra alla testa, sviene. La madre, terrorizzata, viene minacciata di morte.

I fascisti continuano la loro caccia e salgono per ricongiungersi con l'altra pattuglia, ma nel tragitto si fermano nella casa della famiglia di Gaetano Novello, dove secondo la spia (Saverio Lora), Vittorio Urbani aveva cenato la sera prima. Mettono a soqquadro l'abitazione, minacciano di morte i quattro residenti accusandoli di aiutare i partigiani. Quasi alle ore 02:00 del 1° giugno i repubblichini scendono a valle e risalgono l'altro versante, quello destro, dove si trova *Contrà Gobbi Alti* e dove Vittorio Urbani "Pissastorto" viene catturato; stando ai documenti fascisti, con un mitra e in possesso della somma di Lire 1.050.

Tradotto a Valdagno, viene interrogato e torturato, ma riesce ad evadere dopo alcuni giorni eludendo la sorveglianza del piantone. Catturato nuovamente durante il rastrellamento del 14 giugno, Vittorio Urbani viene fucilato intorno alle ore 15.30 del 14 giugno 1944 in *Contrà Coste* di Cornedo Vicentino da parte di militi della GNR.

I nazi-fascisti coinvolti. [370]

- *Squadre d'Azione del PFR* di Valdagno e Cornedo Vicentino.
  - Emilio Tomasi, Orazio Albiero, Luigi Bee, Antonio Benincà, Italo e Giovanni Battilana Emilio Carlotto, Lieto Lorenzi, Angelo Savegnago, Gilberto Pellizzari, Giovanni Zattera, Italo Zattera, Saverio Lora.
- Reparto della *GNR* non identificato

[369] ASVI, CAS, b.10 fasc.658, b.11 fasc.703; Emilio Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag. 93; http://www.notiziarignr.it/ricerca/visualizza.asp.
[370] Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

Contrà Gobbi Alti di Cornedo **(foto: da Google Maps)**

Maggio 1944: altri episodi minori o poco documentati

1° Maggio 1944 – Monte di Malo (Prelessini Orientali). Rastrellamento nazi-fascista.
Tra l'altro è saccheggiata l'abitazione di Giuseppe Dal Soglio di Carlo (ASVI, Danni di guerra, b.355 fasc.25462).

2 Maggio 1944 – Valli del Chiampo e dell'Alpone (Lessini Vicentini e Veronesi).
Azioni partigiane e rastrellamenti nazi-fascisti.
Pattuglie di guastatori procedono alla demolizione di ponti, linee telefoniche e telegrafiche, e pattuglie partigiane di appoggio sorprendono e disperdono presso S. Giovanni Ilarione (Vr) e in località Albaromatto di Vestenanova reparti repubblichini e tedeschi autotrasportati (R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.74).

2 Maggio 1944 – Borgo San Dalmazio (Cuneo). Caduto partigiano.
Tenente **Riccardo Boschiero "Tenente Franco - Comandante Aceto"**, da Vicenza; partigiano, comandante di Distaccamento della Brigata "Val Josina" (Val Pesio e Boves) dal settembre 43 al gennaio '44; Comandante di Banda della Brigata "Val Ellero" dal gennaio '44 al marzo '44. A Pasqua, in seguito allo sbandamento della "Val Ellero", passa in Valle Stura e si aggrega ad un gruppo superstite di uomini a quel reparto, e dopo aver preso parte ai combattimenti in quella vallata, viene catturato dai tedeschi. Condotto a Borgo S. Dalmazio (Cuneo), è fucilato con altri 12 patrioti il 2 maggio 1944. La salma arriva a Vicenza la sera di martedì 30 ottobre 1945 e la "camera ardente" è predisposta presso il Palazzo delle Associazioni Cattoliche in Via S. Marco 1, da dove partirono i funerali (ASVI, CLNP, b.16).

Primi di Maggio 1944 – Valdagno (Valle dell'Agno). Deportazione operai.
Circa 80 operai valdagnesi sono precettati e deportati al lavoro coatto a Holzminden in Bassa Sassonia e a Brux nei Sudeti (Cz) (M. Dal Lago, *Valdagno 1943 1945*, cit., pag.25; M. Dal Lago, *Valdagno tedesca*, cit., pag.111-113).

3 Maggio 1944 – Rosà (Bassanese). **Caduto ignoto**.
"…, alle ore 0,45, in località campestre del comune di Rosà, una pattuglia costituita da militi della G.N.R., militi di aviazione e fascisti, fecero fuoco contro due individui che, all'intimazione di fermarsi si erano dati alla fuga. Uno degli inseguiti rimase ucciso **[?]***, l'altro venne raggiunto e arrestato. Trattavisi di giovani non presentatisi alla chiamata alle armi",* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 11.5.44. (E. Franzina, *"la provincia*

più agitata", cit., pag. 69).

4 Maggio 1944 –Monte di Malo (Prelessini Orientali). Azioni partigiane.
"Il 4 corrente, alle ore 14, in Monte di Malo, circa 15 ribelli armati, si presentarono al municipio, intimando all'impiegato Egidio Vanzo di condurli all'ufficio annonario, che trovarono chiuso. I banditi, poi, incontrarono il funzionario addetto al servizio annonario, che stava distribuendo cartelle delle imposte erariali, si impossessarono delle cartelle stesse. Successivamente, penetrati nel caseificio, si fecero consegnare dal gestore burro e formaggio, che pagarono, allontanandosi, dopo aver sparato in aria una cinquantina di colpi di moschetto" dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 13.5.44;
"Il 4 corrente, a Monte di Malo, elementi ribelli entrarono nell'abitazione di Lina Marchioro, impiegata presso quel Comune, aggredendo costei, tagliandole i capelli dicendo che così facevano per ammonire i suoi amici fascisti, minacciando di uguale sorte le altre ragazze fasciste." dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 23.5.44. (E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag. 69 e 74).

5 Maggio 1944 – Altipiano del Tretto. Rastrellamento nazi-fascista.
(A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.133).

6 Maggio 1944 – Ponte di Brenta e Fontaniva, Fratte di S. Giustina in Colle, Borgo Vicenza e Borgo Padova di Cittadella (Alto Padovano). Rastrellamento nazi-fascista.
Dal 6 corrente, nelle zone di Ponte di Brenta, Fontaniva, Fratte, Borgo Vicenza e Borgo Padova, un reparto misto formato da elementi della GNR, dalla PS e da militari germanici è impegnato in un'azione di rastrellamento. Forze complessive operanti: 300 uomini." dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 13.5.44 (E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag. 70).

6 Maggio 1944 – Isola Vicentina, Monte di Malo, Priabona (Prelessini Orientali).
Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento è eseguito dal Btg. "OP" della GNR e dalla 26^ Compagnia Territoriale dell'esercito repubblichino; in quest'occasione muore il "bersagliere" Sergio Ziliotto (ASVI, CAS, b. 2 fasc. 144).

7 Maggio 1944 – Ospedale Civile di Schio (Val Leogra). Eliminazione rastrellatori repubblichini.
Un comando partigiano guidato da Giovanni Broccardo "Erreti", uccide nel loro letto d'ospedale due repubblichini della GNR: il vice brigadiere Mario Pressanto e il capitano Gino Benucci (Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino; L. Valente, *Il mistero della Missione giapponese*, cit., pag.152).

9 Maggio 1944 – Anconetta di Vicenza. Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento è compiuto dalla "1^ Compagnia della Morte" di Vicenza al comando di Guido Corsini che porta alla cattura di Marcello Pavan (di Angelo, cl.22), Sergio e Mario Cuccarollo; nella cattura dei tre renitenti è coinvolta anche la famiglia Forestan, parente del brigatista Plinio Pegoraro e che gestisce il forno del pane ad Anconetta (ASVI, CLNP, b.10 fasc.14; ATVI, CAS, Sentenza n.29/45-40/45 del 25.9.45 contro Guido Corsini; *Il Giornale di Vicenza* del 25.9.45).

10 Maggio 1944 – Campo Gallina (Altipiano 7 Comuni). Lancio Alleato.
Il lancio è destinato al Btg. "7 Comuni" e al Gruppo di Porta Manazzo della Brigata "Garemi" (AAVV. *In risposta al Rapporto Garemi*, cit., pag.23-24; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.50).

10 Maggio 1944 – Fongara di Recoaro (Prelessini Occidentali). Rastrellamento nazi-fascista.
Tra l'altro, a *Fongara* è dato alle fiamme per rappresaglia il fabbricato di Isidoro Fanton di Pietro (ASVI, Danni di guerra, b. 298 fasc. 20283).

11 Maggio 1944 – Monte di Magrè – Schio (Val Leogra). Rastrellamento nazi-fascista.
Tra l'altro è saccheggiata l'abitazione di Bruno Sella di Francesco (ASVI, Danni di guerra, b.355 fasc.25482).

12 Maggio 1944 –Val d'Assa (Altipiano 7 Comuni). Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento è compiuto dai tedeschi e dalla X^ Mas; tra l'altro è incendiato l'Albergo "Al Termine" proprietà di Giuseppe Spagnolo di Fortunato, residente a Pedescala di Valdastico (ASVI, Danni di

guerra, b.136 fasc.8790).

12 Maggio 1944 – Nanto (Basso Vicentino). Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento è eseguito della GNR e alle ore 24:00 è catturato Gino Pilastro poi deportato ai lavori coatti in Germania (ASVI, CAS, b.12 fasc.797).

13 Maggio 1944 – Cornedo (Valle dell'Agno). Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento è eseguito delle Squadre d'Azione del PFR di Valdagno e Cornedo: *"… il 13 corrente, alle ore 24, in Cornedo Vicentino, dei fascisti appartenenti al Fascio Repubblicano di Valdagno e a quello di Cornedo Vicentino, penetrarono nell'abitazione di certo Tiziano Caneva, allo scopo di rintracciare dei disertori che si supponeva fossero ivi nascosti. Due figli del Caneva, uno renitente alla chiamata alle armi e l'altro renitente al servizio del lavoro, fuggirono dalla finestra, sparando due colpi di pistola andati a vuoto. I fascisti risposero al fuoco con una raffica di mitra senza però colpire i fuggitivi, che riuscirono a dileguarsi. In seguito a tale fatto, i fascisti procedettero al fermo del padre e di un altro figlio dello stesso Caneva, militare in licenza di convalescenza di giorni 90, accompagnandoli al comando germanico di Valdagno. Il giorno successivo uno dei due latitanti venne catturato nelle vicinanze del paese"* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 22.5.44 (E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit. pag.71).

18 Maggio 1944 – Enna di Torrebelvicino (Val Leogra). Rastrellamento nazi-fascista.
"…, un reparto della G.N.R. eseguì un rastrellamento catturando 15 renitenti alla leva", dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 31.5.44 (E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit. pag.77).

23 Maggio 1944 – Poiana Maggiore (Basso Vicentino). Rastrellamento nazi-fascista.
Il rastrellamento è compiuto dalle SS italiane e dalla GNR di Lonigo; sono presenti Ugo Basso (segretario di zona del PFR, segretario comunale di Poiana e commissario prefettizio di Noventa), Bonato e Brazzale della GNR di Lonigo (ASVI, CAS, b.6, fasc.453).

23 Maggio 1944 – Anconetta di Vicenza. Caduti ignoti.
"…, alle ore 9, in località Anconetta, nei pressi della batteria contraerea tedesca, sono stati passati per le armi ***due soldati*** **[?]***, entrambi appartenenti alla Flak germanica perché colpevoli del reato di diserzione"* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 3.6.44 (E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit. pag.79).

25 Maggio 1944 – Strada provinciale Bassano-Marostica (Pedemontana Altipiano 7 Comuni).
Azione partigiana.
"…, alle ore 23,40, …, due banditi assalirono due guardie civili e le disarmarono", dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 31.5.44 (E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit. pag.77).

27 Maggio 1944 – Zona Recoaro (Valle dell'Agno). Rastrellamento nazi-fascista.
Tra l'altro, in *Contrà Parlati*, è saccheggiata la casa rurale di Angelo Piccoli di Antonio e Caterina Fonfaro, cl. 07; in località *Frantora Longa di Civillina*, è saccheggiata e incendiata la "tezza" di Francesco Caneva di Antonio (ASVI, Danni di guerra, b.190, 218, fasc.12847, 15003).

28 Maggio 1944 – Zona Calvene (Pedemontana Altipiano 7 Comuni). Rastrellamento repubblichino.
Tra l'altro, in località *Folgaria (Malleo di Calvene)*, è saccheggiata l'abitazione di Maria Cappozzo di Domenico.

27 Maggio 1944 –S. Bortolo delle Montagne (Lessinia Veronese).
Rastrellamento nazi-fascista.
Due giovani sbandati, da S. Stefano di Zimella (Vr), **Santo Lunardi**, cl.24, da S. Stefano di Zimella (Vr), e l'amico **Angelo Lauro** da Napoli, catturati in un primo rastrellamento a Durlo, sono poi condotti sino a S. Bortolo delle Montagne. A sera, terminato un ulteriore rastrellamento, i nazi-fascisti si radunano in piazza a S. Bortolo; fanno scendere dagli automezzi i due giovani, e dopo averli avviati a piedi lungo la strada, sono falciati con una raffica a breve distanza dal paese; altri tre prigionieri sono prima imprigionati e successivamente deportati al lavoro coatto (R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e*

armata nel vicentino, cit., pag.74; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.216-475; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.118-119 nota 19; E. Candiago, *La passione del Chiampo*, cit., pag.42; G. Maccagnan, G. Storari, G. Battaglia, A. Corain, *Vento sulla pianura*, cit., pag.281; B. Muraro, *Sui sentieri della libertà*, cit., pag.66).

Maggio 1944 – Zona Creazzo (Prelessini Orientali). Rastrellamento della GNR del Lavoro (ASVI, CLNP, b. 10 fasc. 8).

Maggio 1944 – Montecchio Maggiore (Prelessini Orientali). I brigatisti della Squadra d'Azione di Montecchio Maggiore, … Fonda e Celeste Tapparo, sono indicati quali responsabili dell'omicidio del patriota **Aldo Zanuso** in un documento spedito dal CLN di Vicenza alla stazione dei Carabinieri di Montecchio Maggiore in data 27.8.1945 (ASVI, CLNP, b.11 fasc.28).

Fine Maggio 1944 – Località Meneghele di Caltrano (Pedemontana Altipiano 7 Comuni). Rastrellamento dei "ucraini" collaborazionisti dell'Ost-Bataillon 263, che saccheggiano e distruggono, tra l'altro, anche un fabbricato di Francesco Sandonà di Sebastiano (ASVI, Danni di guerra, b.212 fasc.14669).

Maggio 1944, totale vittime accertate: 32

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
32	0	0	31	1

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
0	0	0	0	0

Civili	Partigiani	Partigiani caduti in combattimento	Antifascisti e Patrioti	Deportati
0	4	4	9	15

Gennaio – Maggio 1944, totale vittime accertate: 83

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
83	0	0	80	3

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
0	0	0	0	0

Civili	Partigiani	Partigiani Caduti in combattimento	Antifascisti e patrioti	Deportati
1 (*)	20	6	23	33

(*) Difficile stabilire se si tratti realmente di semplici civili, cioè di persone completamente estranee al movimento partigiano, in quanto l'esistenza stessa del partigianato è strettamente legata alla sua complicità con la popolazione.

Settembre 1943 – Maggio 1944, totale vittime accertate: 1.259 (stimate 2.659)

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
167	1	1	149	16

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
30	3	3	17	7

Civili	Partigiani e Militari	Partigiani o Militari Caduti in combattimento	Antifascisti e patrioti	Militari Internati IMI	Lavoratori coatti	Deportati
1070 *	539 **	8	23	600 **	300 **	119 ***

(*) Oltre al conteggio molto approssimativo delle vittime civili causate dai bombardamenti dall'8.9.43 al 29.4.45 che ammonta ad almeno **1.062 vittime (di cui comunque non si conosce suddivisione per sesso ed età)**, non esistono cifre ufficiali attendibili sui morti a causa di ordigni bellici dopo la fine della guerra.

(**) Non esistono cifre ufficiali attendibili sui militari vicentini caduti in combattimento o assassinati dai nazi-fascisti durante la *prima Resistenza*, né tantomeno conosciamo il numero dei militari vicentini deceduti durante il loro trasferimento nei lager, o morti durante l'internamento, o subito dopo il loro rientro in Patria, e la stessa situazione la riscontriamo anche per i *lavoratori coatti*.

Secondo un approssimativo calcolo di stima abbiamo ipotizzato per il Vicentino circa **500 Caduti durante la *prima Resistenza*** e tra le fila delle ***nuove Forze Armate Italiane***, circa **600 Caduti *IMI*** e circa **300 *lavoratori coatti* deceduti nei Germania**.

(***) Sono almeno **63 i Deportati raziali in VL deceduti** e almeno **55 i Deportati in KZ deceduti.**

Caduto partigiano **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

ALLEGATO 1

I Deportati vicentini o catturati nel Vicentino e territori limitrofi nei Durchgangslager e nei Konzentrationslager nazi-fascisti[371]

Polizei und Durchgangslager di FOSSOLI

Il *campo di Fossoli* nasce nel 1942 come campo di prigionia a Fossoli, frazione di Carpi in provincia di Modena. Dopo che il 14 novembre 1943 la Repubblica Sociale Italiana approva il Manifesto di Verona in cui il settimo dei 18 punti programmatici classifica *«[...] gli appartenenti alla "razza ebraica" in generale come stranieri e, durante la guerra, nemici»*, dal 5 dicembre 1943 il campo, è utilizzato prima dalla RSI e tre mesi dopo direttamente dalle SS come principale campo di concentramento e transito (*Polizei und Durchgangslager*) per la deportazione in Germania di ebrei e oppositori politici, principalmente verso Auschwitz.

A causa dell'avvicinarsi del fronte e dell'intensificarsi delle pressioni partigiane nella zona, la gestione e il controllo del campo diventano difficili: il 2 agosto 1944 il comando tedesco decide la chiusura del lager e il suo trasferimento più a nord, al *Polizei und Durchgangslager di Bolzano-Gries*.
Si stima che siano passati da Fossoli perlomeno 5.000 Deportati, di cui la metà ebrei: un terzo dei deportati ebrei dell'Italia transita per il campo di Fossoli.

Dall'agosto al novembre 1944, il campo di Fossoli passa alle dipendenze della Direzione generale per l'ingaggio della manodopera per la Germania (Gba): il campo raccoglie cittadini rastrellati, oppositori politici, uomini e donne da inviare al lavoro coatto nei territori del Terzo Reich.

[371] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, Vol. I, II, III e IV, cit.; https://arolsen-archives.org; **http://www.deportati.it**; **https://www.internamentoveneto.it**.

In seguito ai bombardamenti il campo viene trasferito a Gonzaga nel mantovano.
Per il Campo di Fossoli transitano almeno 90 tra vicentini o catturati nel Vicentino; 46 di questi sono ebrei, provenienti soprattutto dal *Lager di Tonezza* e tutti destinati, senza ritorno, al *VL di Auschwitz-Birkenau.*

Il Polizei und Durchgangslager di Fossoli **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Polizei und Durchgangslager di BOLZANO-GRIES

Il campo di detenzione e transito delle Polizia (*Polizei und Durchgangslager)* di Bolzano è un campo di concentramento nazista, attivo nel quartiere di Gries-San Quirino dal luglio del 1944 alla fine del secondo conflitto mondiale.
Prima di questa data è già in essere dal 1942 un Lager fascista per prigionieri di guerra Alleati.

Bolzano, dopo l'8 settembre 1943, non è più territorio italiano, perché le ex province italiane di Belluno, Trento e Bolzano vengono annesse al Terzo Reich come *Alpenvorland*, cioè *Stato della Zona d'Operazioni Prealpi*.

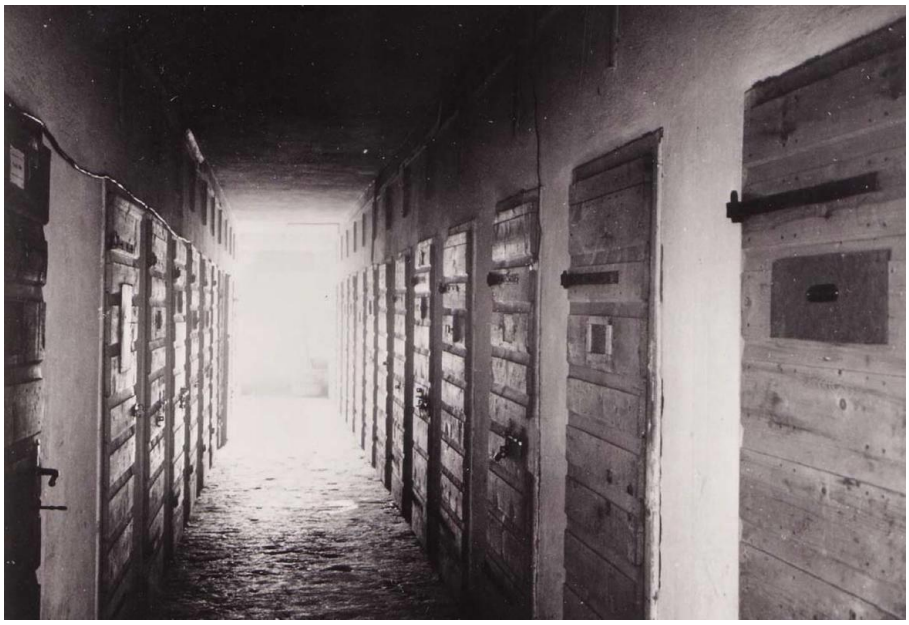
Amministrativamente il campo è gestito dalle SS di Verona. Comandante del BdS-SD, il servizio di sicurezza tedesco in Italia, è l'*SS-Brigadeführer* (generale di brigata) Wilhelm Harster, e a capo del campo c'è invece l'*SS-Untersturmführer* (tenente) Karl Friedrich Titho, con il suo "responsabile della sicurezza" il maresciallo Hanss Haage, che guidano una guarnigione composta da militari tedeschi, sudtirolesi ed ucraini, i quali si rendono responsabili di esecuzioni sommarie, torture e violenze di ogni genere.

Nei circa dieci mesi di attività del *Polizei und Durchgangslager di Bolzano-Gries*, passano tra le sue mura circa 10.000 persone. Per decenni si è ritenuto che il numero dei prigionieri fosse superiore, perché la matricola più alta assegnata nel campo fu 11.115, ed è noto che molti prigionieri - a cominciare dai circa 400 ebrei - non sono stati immatricolati.
In realtà a Bolzano la numerazione non è partita da 1, ma circa da 2.979, proseguendo da dove si era giunti a Fossoli. I deportati provengono prevalentemente dall'Italia centrale e settentrionale, in gran parte catturati da forze del regime collaborazionista della Repubblica Sociale Italiana e poi consegnati alle SS. Si tratta principalmente di oppositori politici, ma non mancarono deportati ebrei, disertori sudtirolesi o i loro familiari (Sippenhaft), zingari (Rom e Sinti) e Testimoni di Geova.
Una parte dei deportati - uomini, donne e anche diversi bambini, circa 3.500 persone, è trasferita nei KZ e VL del Reich; una parte è invece utilizzata in loco, come lavoratori schiavi, sia nei laboratori interni al campo, che nelle aziende della vicina zona industriale ed alla IMI (Industria Meccanica Italiana), che ha trovato rifugio all'interno della galleria del Virgolo per sfuggire ai bombardamenti Alleati, ma anche come raccoglitori di mele.

Il Campo è diviso in blocchi contrassegnati da una lettera. Nel blocco A, ci sono i lavoratori fissi, trattati leggermente meglio degli altri prigionieri perché necessari al funzionamento del campo; nei blocchi D ed E sono rinchiusi i prigionieri politici considerati più pericolosi, separati dagli altri deportati; nel blocco F donne e bambini. I deportati ebrei di sesso maschile venivano invece stipati nel blocco L. Era presente anche un blocco celle - la prigione del campo - con 50 posti angusti. Le celle sono luogo di tortura e di morte per decine di prigionieri.

Il campo di Bolzano è l'unico, tra quelli italiani, ad avere dei sottocampi. Interrotti dai bombardamenti Alleati i collegamenti ferroviari e stradali del Brennero, e quindi impedite o rese più difficili le deportazioni verso i grandi lager del Reich, i nazisti creano dei sottocampi nella regione per sfruttare il lavoro dei prigionieri. I principali si trovano nel comune di Merano, in località Certosa nel comune di Senales, a Sarentino, a Moso in Passiria ed a Vipiteno, a Dobbiaco e a Colle Isarco.

Per il Campo di Bolzano transitano e in parte vi rimangono oltre 370 deportati vicentini o catturati nel Vicentino e nei territori limitrofi, con almeno 250 trasferimenti nei KZ in Germania e Polonia e un minimo 120 tenuti a Bolzano e nei suoi sottocampi. Di questi ultimi almeno 8, forse 9, non torneranno: due sono ebrei, Ettore Grazian da Schio che muore il 16 aprile 1945 e Mario Vencato da Montebello Vicentino, la cui fine è dubbia; tre sono partigiani garibaldini, Luigi Dal Santo "Baracca" da Santorso, Luigi Organo "Vicchi" da Poleo di Schio, Carlo Zanini da Rovereto e Beniamino Marichetto da Contrà Pria di Arsiero; due militari dei SAS inglesi, il maggiore Ross Littlejohn e il caporale Crowley; Domenico Penzo detto "Minco" da Valli del Pasubio che muore il 22 febbraio 1945.



Il Blocco Celle del Polizei und Durchgangslager di Bolzano **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

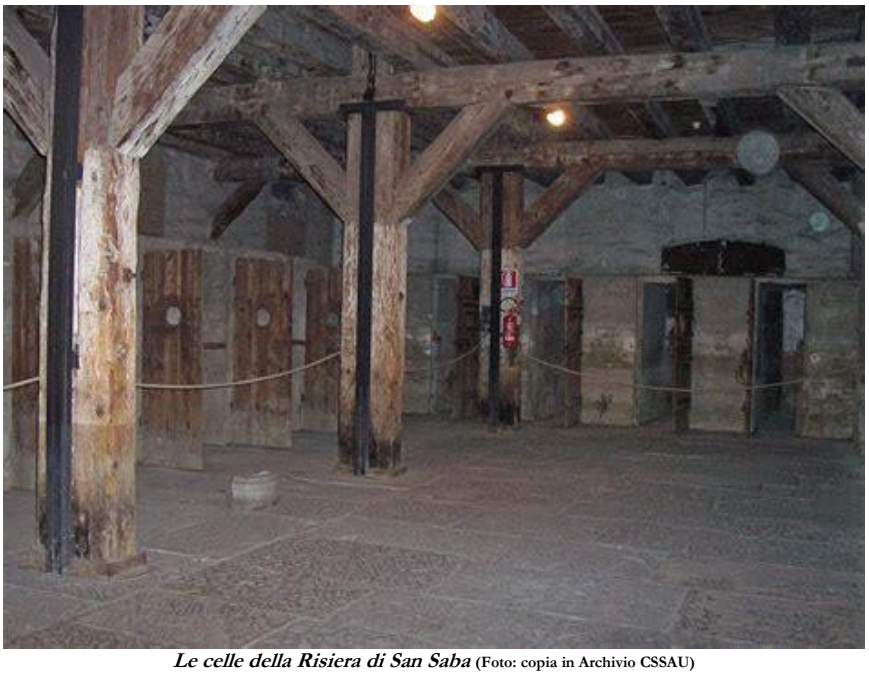
Polizei und Durchgangslager della RISIERA di SAN SABA

Il complesso di edifici che costituivano lo stabilimento per la pilatura del riso è stato costruito nel 1898 nel rione di San Saba, alla periferia della città di Trieste, ed è trasformato inizialmente in un campo di prigionia provvisorio per i militari italiani catturati dopo l'8 settembre 1943, e denominato *Stalag 339*.

Successivamente, al termine dell'ottobre 1943, il complesso diventa un campo di concentramento nazista, utilizzato come centro di raccolta per un totale di oltre 8.000 deportati destinati ai lager in Germania ed in Polonia e come deposito dei beni razziati e sequestrati ai deportati ed ai condannati a morte. Nel campo vengono pure imprigionati diversi civili catturati nei rastrellamenti o destinati al lavoro forzato, ma anche eliminati sloveni, croati, partigiani, detenuti politici, Testimoni di Geova ed ebrei. Le oltre 5.000 vittime, sono fucilate, uccise con un colpo di mazza alla nuca, impiccate oppure avvelenate con i gas di scarico di furgoni appositamente attrezzati.

Del lager fa parte un forno crematorio che viene utilizzato per lo smaltimento dei cadaveri a partire dal 6 aprile 1944, quando sono cremati una settantina di ostaggi fucilati il giorno precedente a Villa Opicina. Da allora e fino alla Liberazione, si stima che il forno crematorio sia stato adoperato per bruciare i corpi di oltre 3.500 prigionieri. Vi sono diversi casi, come quelli delle partigiane Cecilia Deganutti e Virginia Tonelli, in cui i prigionieri sono bruciati vivi.
La Risiera di San Saba è quindi un *Polizei und Durchgangslager*, ma nel contempo anche l'unico *Vernichtungs-lager* (Lager di sterminio) in Italia.[372]

Per il Campo della Risiera di San Saba, ci risulta siano transitati solo tre vicentini, Antonio Giacaz, trasferito al KZ di Dachau dove muore il 24 febbraio 1945, Italo Laffranchi, trasferito al KZ di Mauthausen, sottocampo di Gusen, dove muore il 27 febbraio 1945 e l'unico sopravvissuto, Giovanni Soralia da Arzignano, trasferito al KZ di Dachau. A morire invece alla Risiera di San Saba, è padre Placido Cortese, frate francescano.[373]



Le celle della Risiera di San Saba **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

KZ di DACHAU

Il campo di concentramento di Dachau è aperto il 22 marzo 1933 su iniziativa di Heinrich Himmler, con una decisione presa appena un mese dopo la salita al potere di Hitler (30 gennaio 1933).
Il campo è posizionato nei pressi della cittadina di Dachau, a circa 16 km a nord-ovest di Monaco di Baviera, nel sud della Germania.

Il campo di concentramento di Dachau è l'unico ad esistere per tutti i dodici anni del regime nazista. Nei primi anni della dittatura è il più grande ed il più noto dei campi di concentramento, ed il suo nome diviene ben presto sinonimo di paura e di terrore in tutta la Germania.

Molte strutture minori, gli Außenlager (sottocampi), sono approntate per far fronte alle esigenze di produzione o alle necessità di alcune aree, in modo da avere sempre personale nelle vicinanze dei luoghi di lavoro. Ad esempio sono costruiti sottocampi nelle vicinanze delle fabbriche *Zeppelin, Messerschmitt AG, BMW, Dornier, Agfa, Präzifix, Dynamit, Magnesite, Kimmel* e così via.
Nel 1944, nei sottocampi vennero uccisi con modalità di lavoro pesantissime oltre 10 000 ebrei. Verso la fine dell'anno erano detenute a Dachau e nei campi esterni oltre 63 000 persone. Ci sono stati 32.000

[372] In verità, in quel momento Trieste non è più territorio italiano, infatti le ex province italiane di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana, sono state annesse dal 1943 al Terzo Reich e ora fanno parte dell'*Adriatisches Küsterland*, cioè dello Stato della Zona d'Operazioni del Litorale Adriatico.
[373] Vedi in Vol. I, la scheda*: 20 dicembre 1943: L'antisemitismo, il Vicentino e la Colonia "Umberto I°" di Tonezza.*

morti documentati nel campo e migliaia senza documenti.
Le condizioni igieniche, assolutamente insufficienti, e l'affollamento provocarono un'epidemia di tifo. Venne inaugurato il grande crematorio in muratura di Dachau, con quattro forni e, vicino a questo, un'ampia camera a gas.
Nel 1945 muoiono di tifo o per la denutrizione migliaia di persone durante le marce di evacuazione, in seguito chiamate marce della morte. Circa 10.000 dei 30.000 prigionieri ancora presenti al campo sono malati al momento della Liberazione, avvenuta il 29 aprile 1945 da parte americana.

Per il KZ di Dachau, transitano e in parte vi rimangono oltre 252 vicentini o catturati nel Vicentino e nei territori limitrofi; dei circa 142 Deportati rimasti o rientrati a Dachau o nei suoi sottocampi, almeno 81 non hanno fatto più ritorno, oltre il 57%.

Forno crematorio a Dachau **(Foto: copia in archivio CSSAU)**

KZ di MAUTHAUSEN-GUSEN

Il campo di concentramento di Mauthausen, denominato campo di concentramento di Mauthausen-Gusen dall'estate del 1940, è un complesso di campi di concentramento nazisti.
Un luogo significativo dello sterminio dell'intellighenzia polacca sotto il cosiddetto Intelligenzaktion (1939-1945) – il piano delle autorità naziste tedesche di sterminare l'intellighenzia polacca per germanizzare le terre polacche conquistate.
Il secondo gruppo più numeroso di vittime in termini di dimensioni sono i prigionieri di guerra sovietici.

Dal settembre-ottobre 1943 cominciano a giungere a Mauthausen anche migliaia di deportati politici italiani. Sono partigiani, scioperanti, vittime di rastrellamenti e rappresaglie. Sono accolti con disprezzo (come "traditori") dai nazisti e con sospetto dagli altri detenuti.

Considerato impropriamente come semplice campo di lavoro, è di fatto, fra tutti i campi nazisti, il solo campo di concentramento classificato di "classe 3" (come campo di punizione e di annientamento attraverso il lavoro). Vi si attua lo sterminio soprattutto attraverso il lavoro forzato nella vicina cava di granito, e la consunzione per denutrizione e stenti, pur essendo presenti anche alcune piccole camere a gas.

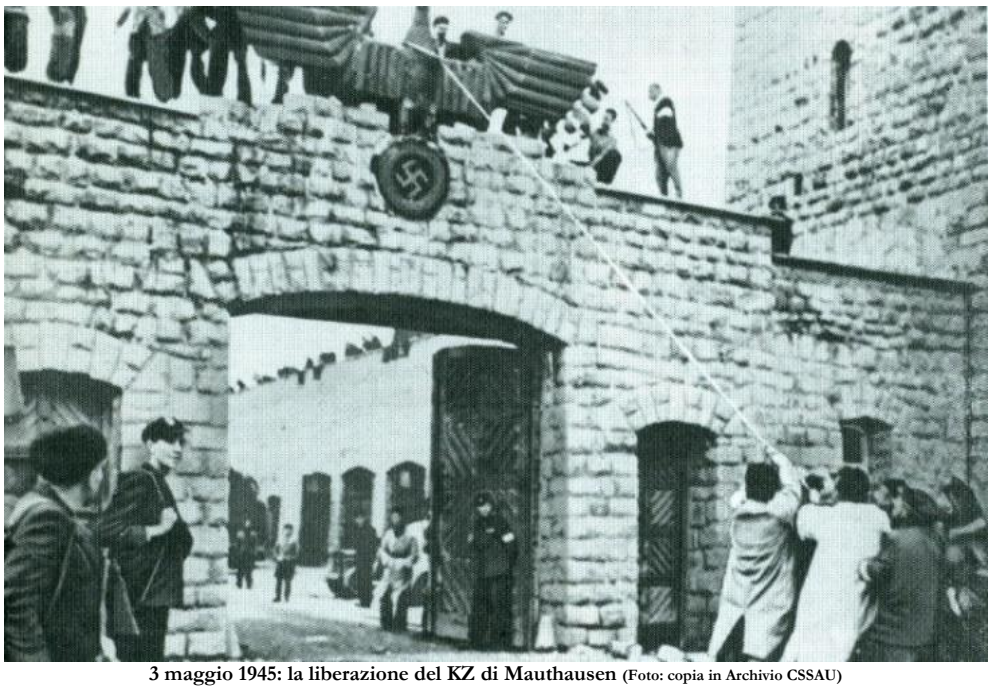
Nel 1944 giunsero un gran numero di ebrei ungheresi e olandesi, molti dei quali muoiono ben presto a causa del duro lavoro e delle pessime condizioni di vita, molti perché costretti a gettarsi dai dirupi delle cave di Mauthausen.

Durante gli ultimi mesi della seconda guerra mondiale più di 20.000 prigionieri, provenienti dagli altri campi di concentramento evacuati, sono trasferiti nel complesso di Mauthausen. Nel mese di aprile del 1945 le SS cominciano la distruzione dei documenti e lo sterminio totale dei prigionieri.
Secondo ordini precisi del Reichsminister Himmler e dell'Obergruppenführer SS Kaltenbrunner al comandante del campo Ziereis, Mauthausen e Gusen devono scomparire, prigionieri inclusi.
Non ci sono più altri lager o centri dove evacuare i detenuti raggiungendoli con trasferimenti detti "Marce della morte" poiché la Germania è completamente occupata. Nello spaventoso mese di aprile '45, le SS continuano le gasazioni a ritmo continuo; i forni crematori non riescono a incenerire tutti i cadaveri e si deve ricorrere anche allo scavo di grandi fosse comuni esterne.
Dopo la fine della guerra in queste fosse sono rinvenuti 10.000 cadaveri.

Si devono uccidere tutti i deportati, senza eccezione alcuna. Dal *Revier*, l'ospedale del campo, prelevano 3.000 Deportati esausti, li portano nel campo 3 e da lì, insieme con altri selezionati, a gruppi di centoventi-centocinquanta nella camera a gas.
I prigionieri dal campo 3 vengono condotti alla camera a gas allettati con promesse di cibo e, se pur affamati, rovesciano le marmitte. Costretti in gruppi di 60-80 uomini per volta, stipati all'inverosimile nella piccola camera a gas vengono soffocati con lo *Zykzon B*, mentre gli altri condannati aspettano fuori il loro turno anche per ore.

La capienza della camera a gas è troppo piccola per far fronte a un tale sterminio di massa e i centri di sterminio esterni come il *Castello di Hartheim* sono già stati distrutti.
Mauthausen, come altri lager, non è stato progettato con grandi camere a gas, non ne aveva bisogno, basando l'eliminazione sul lavoro, oltre alle malattie e alla fame e modi di eliminazione vari.
Le camere a gas del campo sono usate per le esecuzioni di "indesiderabili", per i deportati inabili appena arrivati o eccedenze fisicamente ridotte alla fine, selezionate per far posto a manodopera nuova.
E allora è messo in progetto di ammassare tutti i deportati nelle gallerie di Gusen ed Ebensee e farle poi saltare con dinamite a forte potenziale esplosivo. Due gallerie di Gusen sono state già minate allo scopo di uccidere le numerose migliaia di deportati che con altri metodi non si riusciva a eliminare.

Nel KZ di Mauthausen e nei suoi sottocampi sono transitati non meno di 196 vicentini o catturati nel Vicentino e nei territori limitrofi, i più fortunati sono poi stati adibiti ai lavori coatti, ma di quelli rimasti nel KZ o nei suoi più duri sottocampi, almeno 141 non hanno più fatto ritorno, oltre il 75 %.



3 maggio 1945: la liberazione del KZ di Mauthausen (Foto: copia in Archivio CSSAU)

KZ di BUCHENWALD

Il campo di concentramento di Buchenwald, istituito nel luglio 1937, è uno fra più grandi campi della Germania nazista. Prende il nome dall'omonima località, sulla collina dell'*Ettersberg*, a circa otto chilometri da *Weimar*, nella regione della *Turingia*, nella Germania orientale. È costruito su una collina ricoperta di una fitta estensione di alberi di faggio (*Buchenwald* significa letteralmente "bosco di faggi").

In campo sono deportati un totale di oltre 240.000 persone provenienti da trenta nazionalità diverse, e il numero complessivo delle vittime è di oltre 57.000, fra le quali 11.000 ebrei.

La fama negativa di Buchenwald è inoltre legata a numerosi particolari che si diffusero molto prima della fine della guerra, tra i quali gli esperimenti medici sui prigionieri, la presenza tra gli internati della principessa italiana Mafalda di Savoia, i fatti legati a Ilse Koch, detta *"la strega di Buchenwald"*, facendone uno dei luoghi più inquietanti e spaventosi della Germania nazista.

Dopo il 1943, a Buchenwald e nei suoi complessivi 135 distaccamenti esterni sono brutalmente sfruttati per l'industria bellica tedesca, non solo i detenuti maschi del campo, ma dal 1944 anche alcune donne.

Pur non essendo stato concepito come luogo di sterminio organizzato, vi hanno luogo uccisioni in massa di prigionieri di guerra e molti internati sono morti in seguito a esperimenti medici e abusi delle SS. Le impiccagioni e le fucilazioni si susseguono e sono eseguite senza alcun processo anche per futili infrazioni alle rigide regole di vita nel campo.

Le prime vittime sono inviate fino al 1940 a Weimar per essere cremate. Nel 1941 si è costruito un grande crematorio stabile a Buchenwald.

Questo crematorio è dotato di sei bocche di forno ad alto potere d'incenerimento, divise in due grandi forni di tre muffole ciascuno, installati della ditta *J.A. Topf und Söhne* di Erfurt.

I muri del vasto sotterraneo del crematorio sono dotati in alto di ben 48 ganci da macellaio; qui avvengono esecuzioni per strangolamento e impiccagione con numerose vittime, ammassate poi sul montacarichi che le porta da qui al piano dei forni.

Sempre nel crematorio troviamo un fornito ambulatorio medico, una sala settoria e una specie di finto misuratore dell'altezza dei detenuti, che nascondeva una SS pronta a sparare un colpo alla nuca alla vittima di turno. In questo ambulatorio (come nel blocco 61) vengono praticate ai detenuti, selezionati come inutili dai medici SS, iniezioni letali al cuore o in vena contenenti benzina o fenolo.

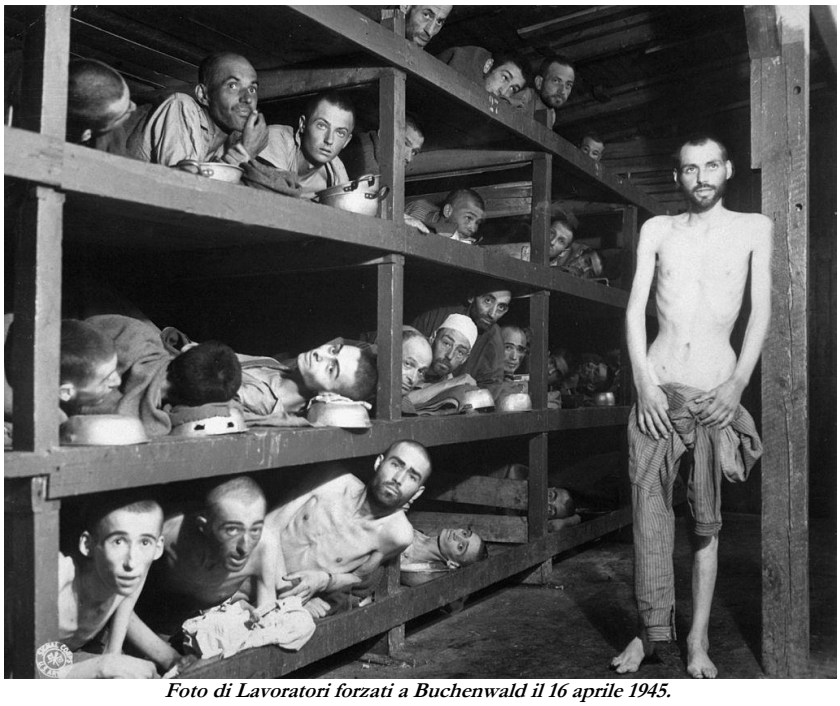


Foto di Lavoratori forzati a Buchenwald il 16 aprile 1945.
Si riconosce Elie Wiesel (7° da sinistra nella 2ª fila dal basso).
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

A gennaio del 1945, con l'avanzata dell'Armata Rossa, il lager diventa l'ultima stazione dei trasporti per l'evacuazione dei campi di *Auschwitz* e *Gross-Rosen*. Le marce della morte che conducono a *Buchenwald* portano migliaia di prigionieri, tanto che la popolazione dei deportati conta in quel periodo ben 86.000 persone, una parte delle quali vive in «condizioni terribili» in una tendopoli.
Poco prima della liberazione, ad aprile 1945, le SS cercarono di sgomberare frettolosamente il campo.
Si calcola che, mandati a marciare verso mete incerte fino allo sfinimento, circa 15.000/25.000 muoiono nella "evacuazione". Circa 21.000 prigionieri riescono però a non "mettersi in marcia" e a rimanere nel campo. L'11 aprile 1945, quando il campo è liberato, si contano a Buchenwald ancora 16.000 deportati, 4.000 ebrei e circa 1.000 bambini.

Nel KZ di Buchenwald e nei suoi sottocampi sono transitati non meno di 68 vicentini o catturati nel Vicentino e nei territori limitrofi; almeno 15 di loro non sono più tornati, il 22%.

KZ di MITTELBAU-DORA

Il KZ di Mittelbau-Dora, dall'agosto 1943 all'ottobre 1944 è un Außenlager, un sottocampo, del KZ di Buchemwald, sempre in Turingia, situato sulle colline dell'Harz, a nord-ovest di Buchenwald, e a sud-ovest di Magdeburg e del fiume Elba, tra le cittadine di Ellrich e di Nordhausen, costruito a fianco della collina di Kohnstein.

Il sottocampo di Dora nasce a seguito dei raids aerei Alleati, quando i nazisti decidono di costruire progressivamente le fabbriche di armi in officine sotterranee al fine di metterle al riparo.
Infatti, il 17 e 18 agosto 1943 la Royal Air Force distrugge la base di Peenemünde, sul mar Baltico, dove i nazisti hanno installato il centro sperimentale delle loro armi segrete, le V1 e le V2, sulle quali contano per capovolgere a loro favore la situazione militare.
La decisione è altresì quella di trasferire le officine che producono le V1 e le V2 in un luogo sotterraneo scavato nel Kohnstein dove esistono già gallerie. L'impresa industriale Mittelwerke è incaricata dei lavori, e il nome Mittelbau indica l'insieme delle installazioni disposte attorno a Dora.
Viene usata la mano d'opera concentrazionaria che presenta il doppio vantaggio di essere, poco costosa e di poter essere ridotta al silenzio con lo sterminio per proteggere il segreto della fabbricazione delle armi vitali per il Reich.

I primi deportati raggiungono Dora il 25 agosto 1943 qualche giorno dopo il bombardamento di Peenemünde; il 16 ottobre 1943, con il Trasporto 222, i primi deportati Vicentini (politici e militari) raggiungono il KZ di Buchenwald e il sottocampo di Mittelbau-Dora.
Dal 28 ottobre 1944, Dora diventa un KZ autonomo con il nome originale di Lager Mittelbau-Dora perché sia più facilmente salvaguardato il segreto sulle V1 e V2.
In totale furono 60.000 i prigionieri internati, dei quali 12.000 "ufficialmente" morirono; il totale delle morti è comunque stimato intorno alle 20.000 persone, comprendenti quelle perite durante i bombardamenti sulle installazioni militari e industriali e quelle evacuate durante le marce della morte nel 1945.

Nel KZ di Mittelbau-Dora, e nei suoi sottocampi, sono arrivati non meno di 30 vicentini o catturati nel Vicentino e nei territori limitrofi; almeno 17 di loro non hanno fatto più ritorno, il 57 %.

Deportati a Mittelbau-Dora **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

KZ di FLOSSEMBÜRG

Il campo di concentramento di Flossembürg è un campo di concentramento nazista situato a circa metà strada fra Norimberga e Praga, e attivo dal 1938 fino al 1945.
L'area in cui si trovava il campo di concentramento fa ora parte del territorio comunale di Flossembürg (circondario di Neustadt an der Waldnaab) poco lontano dalla città di Weiden in der Oberpfalz, nella foresta dell'Alto Palatinato (parte nordorientale della Baviera) poco lontano dal confine con la regione ceca dei Sudeti.

A partire dal 1942 l'industria bellica è sempre più dipendente dalla manodopera gratuita dei campi di concentramento, all'inizio del '42 viene fondato l'ente di gestione delle attività economiche delle SS (*SS-Wirtschafts- und Verwaltungshauptamt*), e i comandanti dei campi sono nominati responsabili delle aziende interne ai campi.

Dal febbraio 1943 a Flossenbürg inizia la produzione di componenti per il caccia Messerschmitt Bf 109 alla quale vengono assegnati 200 detenuti, all'inizio del 1944 sono 2.000 e nell'ottobre dello stesso anno sono 5.000.

In previsione dell'arrivo dell'Armata Rossa, il 20 aprile 1945 il comandante del campo Max Koegel ordina una "marcia della morte" diretta verso il KZ di Dachau; quattro colonne di prigionieri si dirigono verso Dachau, ma solo una di queste colonne, composte da 2.000/4.000 prigionieri ciascuna, giunge a Dachau il 28 aprile del 1945.

Nel KZ di Flossembürg, e nei suoi sottocampi, sono arrivati forse 15 vicentini o catturati nel Vicentino e nei territori limitrofi; almeno 9 di loro non hanno fatto più ritorno, il 60 %.

Il KZ di Flossenbürg **(Foto: copia in archivio CSSAU)**

KZ di SACHSENHAUSEN

Il KZ di Sachsenhausen è uno dei più grandi in Germania, in esercizio dal 1936 al 1945. Grazie alla sua vicinanza a Berlino è utilizzato come campo di formazione per l'addestramento dei comandanti e del personale poi mandato in altri campi. Vi si trova l'*Ispettorato dei campi di concentramento,* da cui si impartiscono le istruzioni per gli altri campi delle SS.

A Sachsenhausen sono deportate circa 200.000 persone e di queste 100.000 vi trovano la morte.
I prigionieri sono impiegati in officine e imprese di proprietà delle stesse SS che si trovano nel cortile industriale accanto al Lager. Sono previste molte attività come una sartoria, falegnameria, officine per la lavorazione dei metalli e laboratori elettrici.

A partire dal 1942 si affiancarono al campo principale oltre cento sottocampi e anche squadre gestite dai militari sempre coordinate da Sachsenhausen. I prigionieri sono utilizzati inoltre come forza lavoro nelle aziende vicine per la produzione di armamenti e materiale bellico e, vista la relativa vicinanza, trasferiti giornalmente anche presso importanti industrie di Berlino*: Demag-Panzer, Henschel & Sohn, IG Farben, Allgemeine Elektricitäts-Gesellschaft, Dest, DAW, Siemens, Heinkel e Daimler-Benz.*
La Heinkel, per esempio, usa moltissima forza lavoro di Sachsenhausen, dai 6.000 agli 8.000 prigionieri, per lavorare sul loro bombardiere He 177.
Sebbene i rapporti ufficiali dichiarino che i prigionieri lavorano senza commettere errori, alcuni di questi bombardieri cadono in circostanze misteriose vicino a Stalingrado e vi è il sospetto che siano stati sabotati proprio dai prigionieri addetti alla loro fabbricazione. I prigionieri lavorano anche in una fabbrica di mattoni.

Pur essendo classificato come campo di concentramento e non di sterminio, molti dei deportati vi trovano la morte nei modi e nelle situazioni più diversi. Nel cortile della prigione, isolato dal resto del Lager, hanno luogo le esecuzioni per impiccagione. Centro delle esecuzioni è la cosiddetta *"Stazione Z"*, un complesso di edifici che sorge nella "Zona Industriale" del campo.
Le SS sono autorizzate alle esecuzioni capitali anche per sospetto sabotaggio al lavoro, senza bisogno di condanne da parte di un tribunale. Molti muoiono di stenti, di fame, di dissenteria e di polmonite.
Sui deportati sono effettuati esperimenti e in diversi sono uccisi con i gas di scarico dei camion: infatti nel lager sono effettuati i primi esperimenti per l'eliminazione con il gas, sia nei camion (*Gaswagen*), sia nelle prime, rudimentali, camere a gas.

A Sachsenhausen sono inoltre uccisi 13.000 prigionieri di guerra sovietici, ospitati temporaneamente nel *Sonderlager-Campo speciale*. Circa 12 000 di loro trovano qui la morte, 10.000 sono uccisi con la fucilazione alla nuca.

A Sachsenhausen è realizzata la più importante opera di contraffazione di banconote della storia, l'*Operazione Bernhard*. I nazisti, a tale scopo, hanno raggruppato nel campo diversi falsificatori per la produzione in serie di banconote false e si stima che siano stati prodotti circa 133 milioni di sterline e una quantità enorme di dollari, insieme a francobolli falsi e documenti.
Lo scopo dell'operazione, progetto del capo dell'Ufficio per la Sicurezza del Reich (RSHA) Reinhard Heydrich, è quello di colpire l'economia americana e quella inglese.
L'Operazione si svolge tra le baracche 18 e 19 del campo, situate nel *KZeineslager-Piccono Campo*, che sono per questo isolate dal resto del KZ; sono circondate con il filo spinato e le loro finestre sono dipinte di bianco, per ridurre al minimo la visibilità. I 142 lavoratori godono di diversi grandi privilegi: avevano armadi personali, cibo a sufficienza, e la possibilità di conservare i vestiti civili e di leggere. Intenzione finale delle SS è però quella di uccidere tutti i "falsari", ma alcuni di loro riescono a sopravvivere.

Nella primavera del 1945, con l'avanzata dell'Armata Rossa, Sachsenhausen viene preparato per l'evacuazione. Tra il 20 e il 21 aprile lo staff delle SS del campo ordina a 33.000 deportati di partire per una marcia forzata verso nord-ovest. La maggior parte dei prigionieri sono fisicamente stremati e a migliaia non sopravvivono alla marcia, e quelli che cadono a terra esausti vengono ammazzati dai soldati tedeschi.
Il campo è liberato tra il 22 e il 23 aprile del 1945 dai reparti avanzati delle truppe sovietiche e polacche.

Nel KZ di Sachsenhausen, e nei suoi sottocampi, sono arrivati o transitati almeno 6 vicentini o catturati nel Vicentino e nei territori limitrofi, non risultano decessi.

KZ di Sachsenhausen **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

KZ di NEUENGAMME

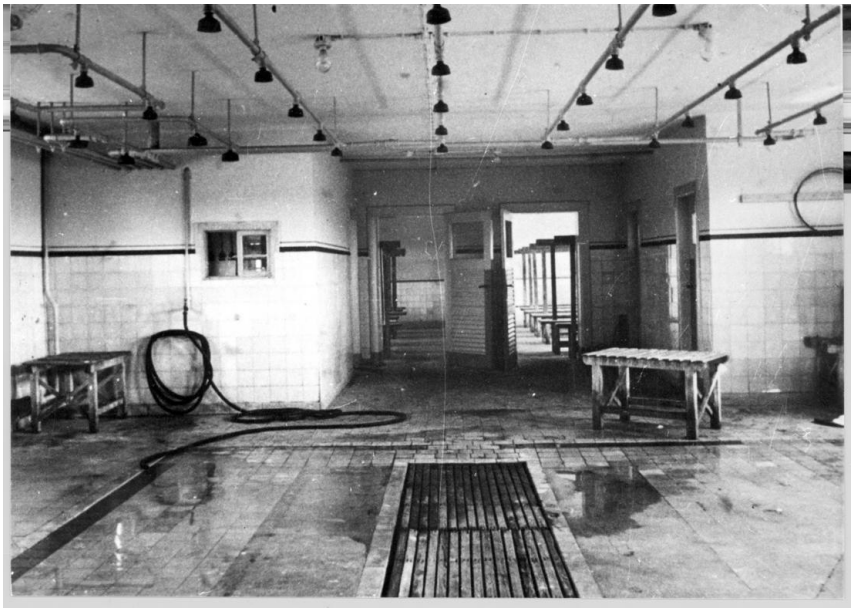
Il KZ di Neuengamme viene organizzato il 13 dicembre 1938 in una fabbrica di mattoni in disuso a Neuengamme, un sobborgo a sud-est di Amburgo, ed è operativo fino al 4 maggio 1945, inizialmente come sottocampo del *KZ di Sachsenhausen* poi trasformato nell'estate del 1940 in campo di lavoro indipendente con più di 85 sottocampi.
Creato in origine principalmente per l'internamento di oppositori politici, dal 1937 sono internati anche ebrei, zingari Sinti e Rom, omosessuali, testimoni di Geova, presunti "asociali" e "criminali".

Dall'inizio del 1944 sono circa 60 i nuovi campi esterni che sono istituiti principalmente per lo sgombero di macerie dei bombardamenti nelle città del nord della Germania e per la costruzione di fortificazioni difensive.
Nel luglio del 1944 arrivano a *Neuengamme* circa 10.000 prigionieri ebrei trasferiti da *Auschwitz* e dall'Ungheria.
Alla fine del 1944 il numero di detenuti è pari a circa 49.000, 12.000 nel campo principale e 37.000 nei sottocampi, le donne sono circa 10.000.

Nel 1945, quando apparve ormai evidente la sconfitta della Germania, cominciò l'evacuazione dei campi e la sistematica distruzione delle prove degli abomini commessi.
L'ordine di evacuazione del campo arrivò il 19 aprile, tutta la documentazione, le forche, gli strumenti di tortura vennero bruciati. Le baracche di detenzione vennero completamente ripulite.
L'unico sottocampo a non essere evacuato fu quello di Salzwedel, dove il 14 aprile le 3.000 donne detenute vennero liberate dalla 9ª Armata degli Stati Uniti.

Nel memoriale sono presenti gli elenchi con 20.400 nomi accertati di persone morte nel campo di concentramento e nei campi esterni. Secondo le stime le vittime complessive dovrebbero essere circa 26.800. Durante l'evacuazione vi furono numerosissime vittime, il numero stimato è di circa 17.000. Da queste cifre si può affermare che circa 42.900 persone non sopravvissero alla detenzione nel campo di Neuengamme.

Nel KZ di Neuengamme, sembra siano arrivati solo 9 vicentini o catturati nel Vicentino e nei territori limitrofi, due sono i sopravvissuti, Gioconda Dal Cappello da Crespadoro e Ghiotto Emilio, da Grancona, tutti gli altri sono deceduti: Arcangelo Del Medico, nato a Villaverla, morto il 12 giugno 1944; Antonio Castan, da Monticello Co. Otto, morto il 21 gennaio 1945; 4 partigiani del Grappa: Sebastiano Ziliotto, di Crespano del Grappa (Tv), deceduto il 1° maggio 45; Pietro Bernardi, da Follina (Tv), morto il 17 o il 27 dicembre 1944; Belligoli Giuseppe, da Povegliano (Tv), morto il 27 dicembre 1944; Louis Da Campo, da Vas di Quero (Bl); 1 partigiano della "Pasubio": Danilo Pezzo, da Bosco Chiesanuova (Vr), morto il 28 febbraio 1945.



Il "mattatoio" del KZ di Neuengamme **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

KZ di RAVENSBRÜCK

Il KZ di Ravensbrück, è il più grande campo di concentramento femminile in territorio tedesco, situato nel villaggio di Ravensbrück, nei pressi della località di Fürstenberg, nella parte settentrionale della provincia del Brandeburgo, a circa 90 chilometri a nord di Berlino.

Il *KZ di Ravensbrück* costituisce un complesso del quale, oltre al *Lager femminile*, facevano parte un *Lager maschile*, aree industriali, il *Lager di Uckermark*, il *Siemenslager Ravensbrück* e oltre quaranta sottocampi utilizzati dai nazisti come serbatoi di manodopera schiava, disseminati tra il Mar Baltico e la Baviera.

Nel 1943, in aprile, viene immatricolata la 19.244 prigioniera e viene costruito il crematorio.
All'inizio del 1944 vi sono le deportazioni più massicce nel campo. Tra il 2 e il 30 agosto vi sono gli arrivi di migliaia di deportate evacuate dai lager dell'est, da Varsavia, di cui 14.000 solo da *Auschwitz-Birkenau* per l'arrivo dell'esercito sovietico.
Mentre il numero delle deportate aumenta in modo esponenziale, i posti di lavoro rimangono uguali e anche le richieste di manodopera. Ravensbrück si trova così iperaffollato con decine di migliaia di prigioniere in eccedenza. Viene allestita un enorme tenda militare (*Block 25*) in una zona paludosa, per far posto ai nuovi arrivi; la vita da bestie e la promiscuità in questa tenda, la mancanza di igiene pressoché totale crea una moltitudine sporca, infestata di parassiti, coperta di stracci, destinata a diventare in brevissimo tempo vittima di furiose epidemie e dissenteria. La tenda, con soddisfazione delle SS, si scopre un involontario efficace strumento di sterminio.
Tanto è piaciuto agli sterminatori SS l'effetto mortale della tenda che ripetono l'esperimento nel vicino sottocampo di Uckermark, affollato per lo scopo da grossi spostamenti di deportate inutilizzabili per il lavoro. Uckermark con i suoi sei blocchi diventa, dalla fine del 1944, campo di eliminazione, attuata con

metodi vari (promiscuità, avvelenamento, inedia, assideramento e abbandono) e con invii alla camera a gas del campo principale.

Al principio del 1945 i *"Trasporti neri"* non possono più essere effettuati poiché i centri di sterminio come Hartheim sono stati chiusi o in via di smantellamento e le vie di comunicazioni poco agibili perché disastrate dalla guerra ormai vicina. Quindi le prigioniere condannate a morte, negli ultimi mesi, devono essere soppresse nel *KZ di Ravensbrück*.

Le esecuzioni iniziano a essere effettuate in uno stretto passaggio tra due alti muri chiamato "*Corridoio della fucilazione*" situato tra il Bunker e il crematorio, con un colpo alla nuca e alla presenza del medico del campo; molte non muoiono subito e il medico provvede a finirle con iniezioni di veleno al cuore. Poi i corpi vengono cremati

Il comandante del campo, per riuscire ad eliminare tutte le numerose deportate selezionate per lo sterminio, scontento del rendimento delle esecuzioni con colpo alla nuca o di altri sistemi nonostante la loro micidialità, decide di usare il gas. Fa iniziare in tutta fretta la costruzione di una camera a gas, azionata a *ZyKZon B* (acido cianidrico), nello "*Jugendlager*" (Campo delle giovani, destinato a ragazze tedesche deportate). Lo specialista-capo dell'intera organizzazione è l'SS Johann Schwarzhuber, già comandante ad Auschwitz fino all'ottobre del 1944 e trasferito a Ravensbrück nel gennaio del '45.

La camera a gas è installata in una baracca di legno vicino, per ovvie ragioni logistiche, al crematorio. Quest'ultimo si trovava a metà strada tra il Lager e il lago Schwed (dove vengono smaltite le ceneri).

È composto da due forni Kori T II "*Reform*" a doppia porta, che pur tenuti continuamente accesi giorno e notte, si rivelano insufficienti a incenerire l'elevato numero di corpi dovuto anche allo sterminio sistematico in atto. La grande morìa di prigioniere però è soprattutto dovuta allo sfinimento fisico per lavoro, dissenteria, fame e alle epidemie che infuriano nel campo, e perciò nel '44 fu aggiunto un terzo forno crematorio del tipo Kori "*Mobile*" a olio combustibile, privo del rivestimento esterno di mattoni refrattari.

A gennaio '45 nel campo vi sono 46.000 deportate; ad aprile il loro numero si era ridotto a 11.000.

Il *Sonderkommando*, addetto alla camera a gas e ai forni crematori, viene ucciso dalle SS il 25 aprile 1945, per non lasciare testimoni scomodi dei loro criminali massacri; ma da testimonianze giurate di sopravvissuti e delle stesse SS risulta che nella camera a gas di Ravensbrück, nei pochi scarsi mesi che funziona (Gennaio-Aprile 1945), sono uccise circa 6.000 persone.

Per non lasciare ulteriori prove di sterminio, viene anche distrutta dalle SS, ai primi di aprile, un'altra camera a gas in muratura in costruzione. Questa camera è basata su un progetto complesso, simile a quelle di Birkenau o di Hartheim, anche se di minor ampiezza.

Il 23 aprile 1945, con l'avvicinarsi della fine per il regime nazista, sperando in agevolazioni personali, Heinrich Himmler, tratta la liberazione di più di 70.000 deportati tra i vari lager e 7.000 donne di Ravensbrück tra francesi, norvegesi, belghe e olandesi, vengono trasferite dalla Croce Rossa svedese al sicuro.

Il 26 aprile, le SS ordinano l'evacuazione delle restanti deportate e deportati del campo maschile, che sono costrette ad una terribile marcia della morte diretta a nord, durante la quale molte persero la vita.

Il 30 aprile 1945 il campo di Ravensbrück è finalmente liberato dalle forze sovietiche.

I russi vi trovano 3.000 prigioniere scampate all'evacuazione, e circa 300 prigionieri uomini, per la maggior parte gravemente ammalati e completamente denutriti. Poche ore dopo le unità sovietiche in avanzata, salvano anche le scampate alla marcia della morte.

Si stima che tra il 1939 e il 1945 il KZ di Ravensbrück ha ospitato circa 130.000 deportati, dei quali 110.000 donne. I documenti sopravvissuti alla distruzione indicano circa 92.000 vittime.

Nel KZ di Ravensbrück sono arrivati pochi vicentini o catturati nel Vicentino e nei territori limitrofi, sembra siano 9, tre donne e sei uomini. 2 di loro non faranno più ritorno.

KZ di GROSS ROSEN

Il KZ di Gross-Rosen, è un lager nazista situato presso l'omonimo villaggio di Gross-Rosen, oggi Rogoźnica, nella Bassa Slesia in Polonia. Il campo è aperto il 2 agosto 1940 come sottocampo di Sachsenhausen, ma il 1º maggio 1941, diventa indipendente.

Il campo, che divenne in breve tempo, il più grande della Bassa Slesia, è noto per essere uno fra i più famigerati per il trattamento brutale riservato ai prigionieri *Nacht und Nebel - Notte e Nebbia*,[374] e per aver internato 26.000 donne (la maggior parte delle quali ebree) su un totale di 76.728 prigionieri, che rappresenta *«uno dei più grandi gruppi di prigionieri di sesso femminile»* in tutto il sistema concentrazionario nazista.

Inizialmente gli internati sono obbligati a lavorare nella grande cava di granito, nei pressi del campo di proprietà della *DESt*, *Deutsche Erd- und Steinwerke GmbH*, una società di proprietà delle SS che si occupa dell'estrazione del granito da utilizzare per la creazione dei monumentali edifici che avrebbero dovuto sorgere in tutto il Reich. *«L'impresa non risultò particolarmente vantaggiosa, ma ciò nonostante migliaia di belgi, bulgari, danesi, cechi, greci, francesi, polacchi, rumeni, ungheresi, italiani e russi vi condussero una vita di stenti, di fame, di epidemie»*. Con la crescita del complesso ed il prosieguo del conflitto molti internati vennero trasferiti nei campi satelliti di Gross-Rosen per lavorare nelle industrie di materiale bellico e di prodotti chimici lavorando per aziende come la *IG Farben*, la *Krupp* e la *Daimler Benz*.

In breve tempo Gross-Rosen si trova ad amministrare una rete di circa 97 sottocampi, tanto che il 1º gennaio 1945 Gross-Rosen ed i suoi campi satelliti possono contare su 76.728.

La maggior parte della popolazione del campo era comunque formata da ebrei trasferiti inizialmente dai campi di Dachau e Sachsenhausen, e successivamente da Buchenwald. La popolazione ebrea del campo proveniva principalmente dalla Polonia e dall'Ungheria, ma non mancano internati da Belgio, Francia, Grecia, Jugoslavia, Slovacchia ed Italia.

Raggiunse la massima espansione nel 1944 arrivando a contare un centinaio di sottocampi[18] sparsi tra la Germania orientale e la Polonia. Nel suo ultimo periodo la popolazione del complesso di Gross-Rosen arriva a contare l'11% del totale dei deportati rinchiusi nei KZ nazionalsocialisti. Un totale di circa 125.000 deportati transitò per il complesso e si stima che di questi circa 40.000 siano morti per il lavoro o durante le marce forzate di evacuazione.

Il tasso di mortalità nel campo è altissimo tanto che il crematorio di Gross-Rosen *«risultò insufficiente per "trattare" tempestivamente le spoglie delle vittime»* prova ne è che *«dagli atti che la ditta Topf & Sohne di Erfurt, specializzata nella costruzione di crematori, fu sollecitata per l'installazione di un impianto di grande capacità, a quattro bocche»*.

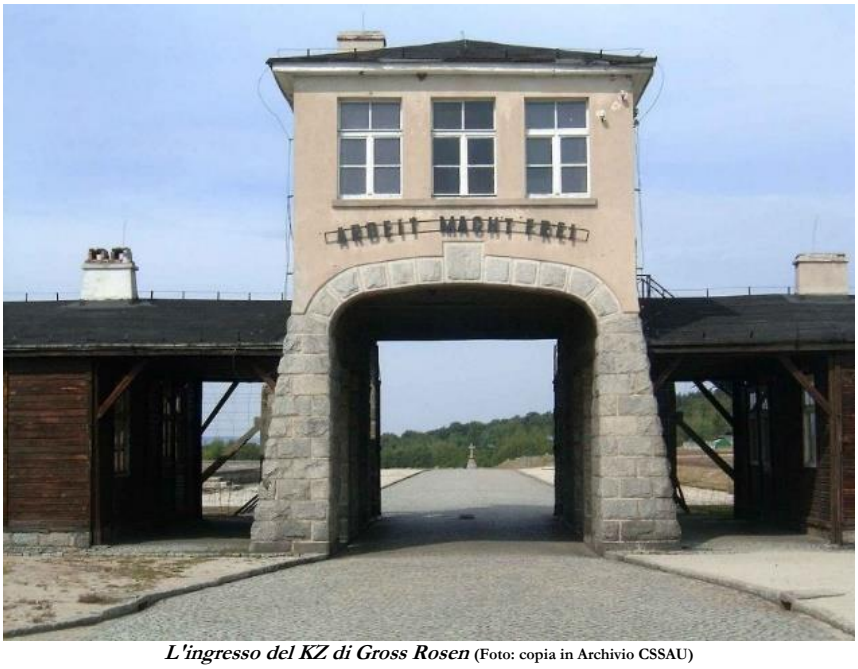
Quando il campo sta per essere raggiunto dall'avanzata delle forze sovietiche nel gennaio del 1945, il complesso di Gross-Rosen incomincia ad essere evacuato, cosa che accadde anche per i sottocampi della riva orientale del fiume Oder. *«Ai primi di febbraio del 1945, il campo principale e molti sottocampi erano stati completamente evacuati». «40.000 prigionieri, la metà dei quali ebrei furono costretti a marce della morte verso ovest, a piedi ed in condizioni brutali»*. Alcuni fra i sopravvissuti a queste marce sono trasportati su treni a Bergen-Belsen, Buchenwald, Dachau, Flossenbürg, Mauthausen, Dora-Mittelbau e a Neuengamme. Molti sono i prigionieri che durante quelle evacuazioni trovarono la morte per la mancanza di cibo e di acqua, d'altronde le SS uccidono tutti quei prigionieri che sono diventati troppo deboli per continuare "il viaggio".

Il 14 febbraio 1945 arrivano i *«reparti della 52ª armata sovietica del fronte ucraino»*, e liberano Gross-Rosen.

Nel KZ di Gross Rosen sembra sia deceduto un solo vicentino, Gennaro Mancinotti, cl.20, da Foza, morto il 7 novembre '44; mente è solo transitato Pietro Pascolari, cl.13, da Vicenza.

---

374 ***"Nacht und Nebel"***, è la locuzione che definisce i prigionieri politici della Germania nazista che durante la seconda guerra mondiale sono condannati a morte, ma sono ancora in attesa di esecuzione. Sono principalmente resistenti alle forze tedesche catturati e deportati senza processo e senza che nessuno, neppure i parenti più stretti, sapesse nulla circa il loro destino (e per questo scomparsi nella «notte e nella nebbia»). Tali prigionieri vengono abitualmente mandati in carcere e utilizzati come forza lavoro, a volte per l'intera durata della guerra. In prigione occupano il gradino più basso della scala gerarchica e come risultato ricevono la minor quantità di cibo e hanno le più scarse possibilità di ricevere assistenza medica.



L'ingresso del KZ di Gross Rosen **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

KZ e VL di MAJDANEK-LUBLIN

Il KZ di Majdanek-Lublin è un campo di concentramento e sterminio nazista costruito e gestito dalle SS alla periferia della città di Lublino in Polonia. Ha sette camere a gas, due forche di legno e circa 227 strutture in tutto, collocandolo tra i più grandi campi di concentramento nazisti.

Sebbene inizialmente destinato ai lavori forzati piuttosto che allo sterminio, il campo è utilizzato per uccidere persone su scala industriale durante l'operazione Reinhard, il piano tedesco di assassinare tutti gli ebrei polacchi . Circa 78.000 le vittime di cui 59.000 ebrei.

Il campo, attivo dal 1° ottobre 1941 al 22 luglio 1944, è liberato quasi intatto. La rapida avanzata dell'Armata Rossa sovietica durante l'operazione Bagration ha impedito alle SS di distruggere la maggior parte delle infrastrutture del campo.

Nel KZ di Majdanek-Lublin, sembra sia arrivato solo un vicentino: Giorgio Brosquor, cl.1889, da Barbano di Grisignano di Zocco, che muore il 25 marzo 1944 nel sottocampo di Lublin.

I forni crematori del KZ di Majdanek-Lublin **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

KZ di BELGEN BELSEN

Il KZ di Bergen-Belsen è un campo di concentramento nazista situato nella Bassa Sassonia, a sud-est della cittadina di Bergen, vicino a Celle. Adibito fino al 1943 unicamente a campo per prigionieri di guerra, negli anni che seguono vengono deportati anche ebrei, criminali comuni, prigionieri politici, zingari, e omosessuali. I prigionieri russi vengono isolati in una apposita sezione del campo.

Quando gli inglesi e i canadesi della 11ª Divisione Corazzata dell'esercito britannico sotto il comando di Bernard Montgomery liberano il campo il 15 aprile 1945 si trovano di fronte ad uno spettacolo orrendo. Vi trovano circa 60.000 prigionieri, una gran parte dei quali moribondi o in pessime condizioni di salute, e migliaia e migliaia di corpi insepolti o accatastati all'interno e nei pressi del campo. Le strutture del campo di Bergen-Belsen devono essere bruciate con i lanciafiamme dagli inglesi stessi per combattere l'epidemia di tifo e l'infestazione da pidocchi. Ci vogliono settimane per riportare la situazione sotto controllo, settimane durante le quali non si riesce ad evitare la morte di oltre 13.000 ex-prigionieri, ormai troppo debilitati per sopravvivere.

La liberazione del campo ha vastissima eco nell'opinione pubblica inglese e americana. Le immagini dei cadaveri insepolti e delle migliaia di persone moribonde furono pubblicate con grande rilievo sulla stampa, mentre le interviste ai sopravvissuti hanno svelato in modo inequivocabile la brutalità dei campi di concentramento nazisti.

Bergen-Belsen non è un campo di sterminio, non vi esistono camere a gas né vi vengono programmate esecuzioni di massa. Ciò nonostante i morti al campo furono oltre 70.000.

20.000 è ufficialmente il numero dei soldati sovietici morti nel campo di prigionia tra il 1941 e il 1943, ma furono probabilmente molti di più.

Tra il 1943 e il 1945 si stima che circa 50.000 persone morirono nel campo, di cui 36.400/37.600 di essi morirono di stenti o malattia tra il maggio 1943 e l'aprile 1945, cui si aggiungono più di 13.000 persone, troppo deboli e malate per poter essere salvate, le quali perirono nei giorni immediatamente successivi alla liberazione. La maggioranza di loro sono ebrei di Boemia e Moravia, e polacchi, ma anche omosessuali, cattolici, e zingari.

Il computo totale non considera le migliaia di prigionieri che dal campo furono inviati a morire altrove.

Nel KZ di Bergen-Belsen sembra siano arrivati solo 4 vicentini o catturati nel Vicentino e nei territori limitrofi, tra cui Antonio De Peron, cl.11, da Torrebelvicino che muore il 10 luglio 1944 e lo studente universitario Giacomo Benassi, cl.24, da Carpi (Mo), che muore in un tentativo di fuga il 27 aprile 1945.

Nel KZ di Bergen-Belsen dopo la Liberazione **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

KZ di NATZWEILER-STRUTHOF

Il KZ di Natzweiler-Struthof, è un campo di concentramento situato presso il villaggio alsaziano di Natzweiler, tra i monti Vosgi, a circa cinquanta chilometri a sud-ovest di Strasburgo.
Natzweiler-Struthof è il solo KZ costruito dai nazisti in territorio francese, anche se dopo la sconfitta subita nel maggio-giugno 1940 l'Alsazia-Lorena è divenuta parte integrante del *Reich* tedesco, e non più territorio francese.

Il campo è operativo dal 21 maggio 1941 fino al settembre 1944, quando le guardie SS evacuano il campo, che viene liberato dalle forze americane il 23 novembre 1944. In totale sono internate circa 40.000 persone, provenienti dalla Polonia, dall'Unione Sovietica, dai Paesi Bassi, dalla Francia, dall'Italia, dalla Germania e dalla Norvegia.

È essenzialmente un campo di lavoro, ma vengono costruite anche una camera a gas e un forno crematorio. In totale si stima che siano state circa 25.000 le persone morte a Natzweiler-Struthof, soprattutto partigiani e politici.

Nel KZ di Natzweiler-Struthof, e nei suoi sottocampi, sono arrivati o transitati non meno di 34 vicentini o catturati nel Vicentino e nei territori limitrofi, e almeno 9, la gran parte partigiani del Grappa, non hanno più fatto ritorno.

Il KZ di Natzweiler-Struthof oggi **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

KZ di STUTTHOF

Il KZ di Stutthof si trova presso l'omonima città di Stutthof (oggi Sztutowo in Polonia), situata a 35 chilometri ad est di Danzica.

Nel 1942 iniziano ad essere internate anche prigioniere donne e nel 1943 il campo originario venne ampliato - si passò dai 3.500 prigionieri del 1940 ai 57.000 del 1944 - e, come in altri casi, il complesso di Stutthof si ampliò fino ad includere numerosi campi satellite. Molti deportati sono impiegati nelle imprese *Deutsche Erd- und Steinwerke* (D.E.S.T., «Compagnia tedesca dell'argilla e delle fabbriche di mattoni») e *Deutsche Ausrüstungswerke* (DAW, «Industria tedesca di equipaggiamenti») di proprietà delle SS che stabiliscono alcuni loro impianti in prossimità del campo.

Nel 1944 l'impiego di manodopera forzata per l'industria degli armamenti del Reich diviene sempre più pressante e a Stutthof venne costruita una fabbrica aeronautica di proprietà della *Focke-Wulf*.
Per controllare il sempre maggiore numero di deportati i reparti di guardia del campo sono ampliati includendo numerose unità ucraine.

Le brutali condizioni di vita, la scarsa alimentazione e l'inesistente igiene scatenano ciclicamente delle epidemie di tifo (le maggiori nel 1942 e 1944) all'interno del campo. I deportati ammalati o reputati troppo deboli per poter continuare a lavorare vengono periodicamente «selezionati» ed uccisi con iniezioni letali o, dal 1944, all'interno della camera a gas del campo.
Probabilmente nell'estate 1943 (o forse all'inizio del 1944) il campo viene dotato di una camera a gas che utilizzava *ZyKZon B* (acido cianidrico).
La prima operazione di sterminio documentata risale al 22 giugno 1944. A novembre 1944 le operazioni di gasazione sono sospese. Esistono prove di 1.450 vittime uccise dal gas.

Contemporaneamente all'installazione ed impiego della camera a gas, iniziano a giungere a Stutthof sempre più numerosi trasporti di ebrei - che diventano così una significativa percentuale dei deportati - destinati all'immediata uccisione nel contesto della «soluzione finale». L'afflusso è dovuto all'avanzata dalle forze sovietiche e al conseguente trasferimento di deportati dai campi minacciati situati più ad Est. Nel luglio e agosto 1944 giungono numerosi deportati ebrei dal campo estone di KZooga, da Białystok e da Varsavia, insieme a trasporti provenienti da Auschwitz, «sovraccarico» a causa delle operazioni in corso contro gli ebrei ungheresi.

Alla fine del 1944 con l'avanzare delle truppe dell'Armata Rossa il campo viene evacuato. Circa 50.000 deportati presenti nel campo alla data dell'evacuazione, in maggioranza ebrei, sono costretti ad una marcia verso i campi all'interno della Germania. Circa 5.000 provenienti da alcuni sottocampi di Stutthof sono condotti sulle rive del Mar Baltico, costretti ad entrare in acqua (in pieno inverno) e qui uccisi a colpi di mitragliatrice.

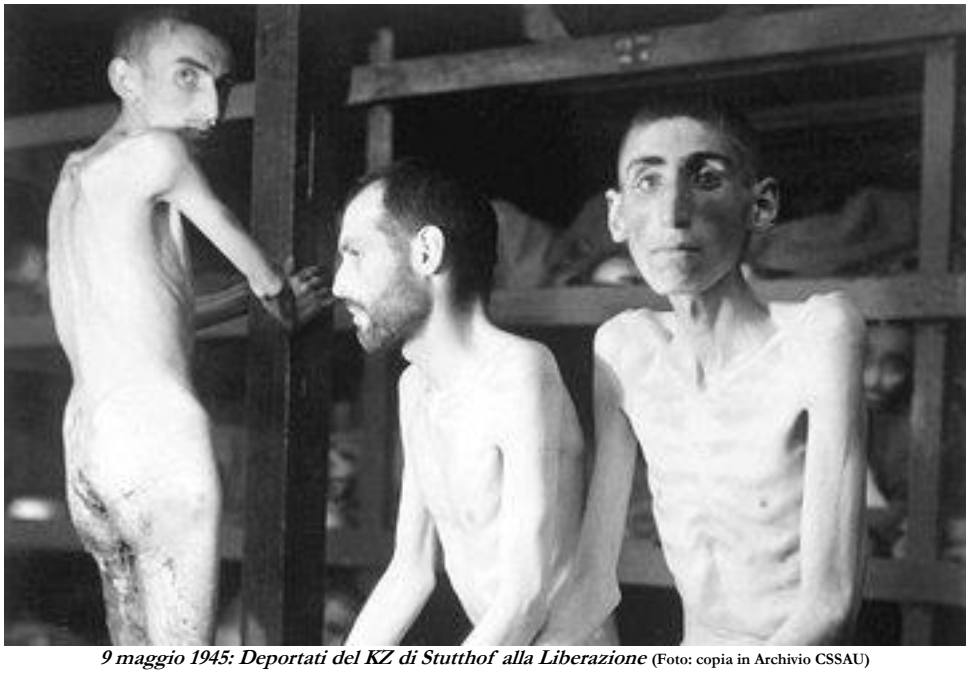
Gli altri vengono ricondotti al campo di Stutthof quando ci si rese conto che le forze sovietiche avevano ormai tagliato tutte le vie di ritirata verso il Reich. In questa serie di marce e rientri nel freddo inverno polacco migliaia di deportati persero la vita.

Alla fine di aprile 1945 i prigionieri di Stutthof sono nuovamente condotti verso le rive del Mar Baltico e portati via nave a Neuengamme (nei pressi di Amburgo) oppure in altri campi della zona baltica. Nel corso dell'operazione si stima che siano stati uccisi circa 25.000 prigionieri su 50.000.

Pochi giorni prima del termine del conflitto i prigionieri sopravvissuti vengono trasferiti a Malmö, in Svezia ed affidati alle cure della nazione neutrale.

Il campo di Stutthof è liberato il 9 maggio 1945 dalle forze sovietiche. Primo ad essere creato fuori dai confini del Reich, è anche l'ultimo ad essere liberato. Si stima che su 115.000 internati transitati a Stutthof ne siano morti circa 65.000.

Nel KZ di Stutthof sono deportati e vi muoiono almeno 2 vicentini o catturati nel Vicentino e nei territori limitrofi: Luigi Segalla, cl.01, da Piovene Rocchette, morto il 9 novembre 1944, e Ruggero Menin da Vicenza, cl.26, partigiano, morto il 24 marzo 1945.



9 maggio 1945: Deportati del KZ di Stutthof alla Liberazione **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

KZ di THERESIENSTADT

Il KZ di Theresienstadt o ghetto di Terezín, è una struttura di internamento e deportazione utilizzata dai nazisti durante la seconda guerra mondiale, tra il 24 novembre 1941 e il 9 maggio 1945.

Incorporata dal Terzo Reich nel 1938, la città della Repubblica Ceca, a 60 km da Praga, è nota per aver concentrato nel campo omonimo *«i maggiori artisti»*, *«il fiore degli intellettuali ebrei mitteleuropei, pittori, scrittori, musicisti»* e con *«una forte presenza di bambini»*. Presentato dalla propaganda nazista come esemplare insediamento ebraico, è in realtà un luogo di raccolta e smistamento di prigionieri da indirizzare soprattutto ai campi di sterminio di Treblinka ed Auschwitz.

Secondo i dati confermati dall'Istituto Yad Vashem, su un totale di *«155.000 ebrei passati da Theresienstadt fino alla sua liberazione l'8 maggio 1945; 35.440 perirono nel ghetto e 88.000 furono deportati»* per essere eliminati. Nel computo finale (degli arrivi e dei morti) sono inclusi anche i circa 15.000 ebrei che giungono al campo nelle ultime due-tre settimane, sfollati da altri campi di concentramento.

Con questi ultimi arrivi, sono probabilmente giunti a Terezín e presumibilmente sono sopravvissuti anche due deportati vicentini o catturati nel Vicentino e nei territori limitrofi: Begigio Giovanni, da Vicenza, mat. 2332916 e Battista Romano, partigiano del Grappa da Arten di Fonzaso (Bl), mat.2342731.

Il KZ di Theresienstadt o ghetto di Terezín **(Foto: copia in archivio CSSAU)**

Come i KZ, gli STRAF-LAGER di:
ROSENGARTEN-KAHLA,
WITTWMBERG,
UNTERLÜSS
e la Prigione di BERNAU bei BERLIN

Straf-lager (campi di punizione), dove sono destinati i "lavoratori coatti" e i "liberi lavoratori" (gli ex IMI), in caso di resistenza, sabotaggio, tentata evasione o infrazioni considerate gravi a giudizio dell'aguzzino di turno. Questi *Lager* sono ben poco diversi per brutalità dei terribili KZ gestiti dalle SS, se non sono anche spesso gli stessi, come ad esempio i KZ di Mittelbau-Dora.

A peggiorare ulteriormente la situazione dei prigionieri nei campi di lavoro (*Arbeiter-lager*), gestiti sino a quel momento dalla *Wehrmacht*, dal 1° ottobre 1944 c'è il loro affidamento diretto a Himmler, comandante supremo delle SS, capo della polizia e ora anche Ministro degli Interni.

I lager di *Rosengarten-Kahla* ufficialmente dovrebbe essere un *Arbeiter-lager*, un campo per lavoratori coatti e ex IMI, ma di fatto è stato uno *Straf-lager* (campi di punizione) e ha raggiunto lo stesso livello di inumanità di un *Konzentrationslager* (KZ), un campo di concentramento per Deportati.

Nella primavera del 1944, gli Alleati moltiplicano i bombardamenti alle industrie belliche e contemporaneamente aumentano le perdite di aerei tedeschi. I nazisti allora incrementano la

produzione di aerei con tutti i mezzi. Si tenta di sottrarre l'industria bellica agli attacchi Alleati, mediante fabbriche sotterranee.
Nel Walpersberg, vicino alla cittadina di Kahla in Turingia, si trovano miniere adatte per ospitare la produzione. I nuovi lavori vengono finanziati dalla Banca nazionale di Weimar. Ben 95 sono le aziende impegnate, che ottengono enormi guadagni risparmiando sul salario della manodopera. Le fabbriche di Kahla diventano le uniche produttrici del caccia a reazione Me 262 della Messerschmitt.
Tutte queste imprese sono al comando della *Reimahg*,[375] e impiegano dall'aprile 1944 all'11 aprile del 1945, circa 15.000 persone: uomini, donne, ragazzi provenienti da diverse nazioni europee occupate.

Il Rosengarten è il primo campo sorto a Kahla dal quale dipendono altri sottocampi situati a Bibra, Reisenak ed Eichenberg.
I campi 1, 2 e 3 sono situati a sud di Kahla, mentre a sud-est, tra le località di KZeidenbak, Eutersdorf, Linding e Schmolln sono situati i campi 4, 5, 6 e 7. Gli italiani furono prevalentemente concentrati nei Lager 5 e 6; il 7, soprannominato *Lager dei morti* per via dell'alto tasso di mortalità, è riservato agli IMI e ai deportati politici. Il Lager "E" sorge nelle vicinanze di Eichenberg come campo di rieducazione al lavoro e il Lager "0" come campo di punizione, gestito direttamente dalle SS.
A Hummelshain c'è l'ospedale e le baracche per gli ammalati.

Il principale KZ che fornisce la mano d'opera è Buchenwald, che si trovava vicino a Kahla, ma i lavoratori coatti giungono anche direttamente con trasporti su ferrovia di deportati al Lavoro coatto.
Le condizioni di vita dei campi di Kahla sono disumane e la mortalità è più alta che in molti KZ.
Sono costretti a vivere in condizioni igieniche pessime, assegnati ai lavori più pesanti, e a recarsi alle officine con turni di lavoro di 12 ore. Nei lager di Kahla, su un totale di oltre 15.000, muoiono almeno 6.000 internati. In questi lager, dove non c'è il forno crematorio e la camera a gas, muoiono "ufficialmente" 441 italiani rispetto a un totale di 855 morti registrati presso gli archivi municipali. Ma i dati reali portano ad un numero di vittime molto maggiore. Italiani sono il maggior numero di prigionieri e di vittime. Quasi tutti sono sepolti in una fossa comune nel cimitero della città.

Nel Lager di Rosengarten-Kahla sono deportati e vi muoiono almeno 6 vicentini o catturati nel Vicentino e nei territori limitrofi: Bruno Pergher da Lastebasse; Giovanni Doppio e Alessandro Dal Maso da Marano Vicentino; Giuseppe Malognini da Thiene; Nereo Zanella da Arsiero; Primo Bertoldi da Recoaro.

Il *Straf-lager* IV (Außenkommando - Elbregulierung Appollensdorf) di *Wittemberg*, sul fiume Elba, in Sassonia-Anh., è ufficialmente uno *Straf-lager* (campi di punizione) per lavoratori coatti e ex IMI, ma ha anch'esso raggiunto il livello di inumanità e lo stesso tasso di mortalità di un *Konzentrationslager* (KZ).
Gli "ospiti" di questo Lager, con turni massacranti e insufficiente alimentazione, lavorano presso la locale fabbrica di prodotti in gomma "*Gummiwerche"*, della *Felten&Guilleaume Carlswerk AG*, oggi *"Elba" AG*.
Tra di loro: i cugini Giovanni e Santo Manfiotto, partigiani da Semonzo di Borso del Grappa, il primo deceduto nel novembre '44 per i pestaggi subiti, il secondo ai primi di dicembre, dopo essere stato pesantemente bastonato e finito con un colpo di pistola alla testa; sopravvivere Michelangelo Giaretta (cl.26, da Montecchio Precalcino, già dei GAP delle ferrovie e poi partigiano della "Mazzini").[376]

Il *Straf-lager di Unterlüß*, in Bassa Sassonia, sede di uno dei più duri campi di concentramento nazisti. È ricordato per il gesto eroico dei 44 ufficiali italiani, i *"44 eroi di Unterlüss"*, che il 24 febbraio 1945.

La *prigione di Bernau bei Berlin*, nel Brandeburgo, dove è deportato il vicentino Luciano Dalla Valle (cl.23, da Valdagno; catturato a Cornedo e giunto a Bernau il 10 giugno '44, con mat.5416).

[375] **Reimahg** derivava dalle iniziali di Reich Marschall Herman Goering e contrassegna le fabbriche di sua proprietà, destinate alla produzione di armi per l'aviazione.
[376] Vedi Vol.II, scheda: *12 agosto 1944: Montecchio Precalcino.*

Arbeiter-lager/KZ di Rosengarten-Kahla **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

ALLEGATO 2:

I CARABINIERI REALI NELLA RESISTENZA VICENTINA

Carabinieri caduti nel Rastrellamento del Grappa:[377]

Al Comando Unico di Cima Grappa è aggregato anche un reparto di circa quaranta Carabinieri, alle dipendenze del tenente dei CCRR Luigi Giarnieri, incaricato del servizio di ordine pubblico e della custodia dei prigionieri.

- Luigi Giarnieri di Luigi Augusto, cl.20, da Napoli, Medaglia d'Argento al Valor Militare; tenente dei Carabinieri, e comandante del reparto carabinieri-partigiani del Comando Unico di Cima Grappa; interrogato e seviziato per due giorni, è impiccato il 24.9.44 in Piazza San Marco a Crespano del Grappa.
- Michele Arcangelo Ancona "Lele" di Vincenzo e Dorotea Maggi, cl.22, da Grottaglie (Ta); già brigadiere dei Carabinieri a Trento, partigiano-carabiniere e vice comandante di Distaccamento della 3^ Compagnia, 3° Btg "De Paoli" della Brigata "Matteotti"; è impiccato a Cavaso del Tomba (Tv) il 25.9.44, al poggiolo di Casa Binotto, lato che dà su Piazza Caniezza.
- Angelo Armano o Armanno di Domenico e Maria Esposito, cl.24, da Cimitile (Na); carabiniere-partigiano del reparto di Cima Grappa, seviziato e impiccato con altri due compagni in Piazza Mazzini a Quero (Bl), il 24.9.44.
- Alfredo Ballestin di Gio Batta e Maria Valentina Scopel, cl.25, da Cavaso del Tomba (Tv); partigiano-carabiniere presso il Comando Unico di Cima Grappa; giudicato a Quero (Bl) e trasportato a Cavaso del Tomba (Tv) con il "camion della morte" e impiccato il 23.9.44, dopo che la sua casa è stata data alle fiamme, a un albero di gelso all'inizio dello "Stradon de Oie", mentre sua madre è obbligata ad assistere al supplizio.
- Maurizio Bergamin, cl.26, da San Martino di Lupari (Pd); partigiano-carabiniere a Cima Grappa, seviziato e fucilato in località Gherla di Crespano del Grappa (Tv) il 23.9.44.
- Attilio Bernardi di Vittorio, cl.23, da Arcole (Vr); partigiano-carabiniere a Cima Grappa, attendente del comandante tenente Giarnieri, seviziato e fucilato in località Gherla di Crespano del Grappa (Tv) il 23.9.44.
- Girolamo Binotto di Francesco e Giuditta Tiso, cl.24, da Bolzano Vicentino; partigiano-carabiniere presso il Comando Unico di Cima Grappa; è impiccato a Cavaso del Tomba (Tv) il 24.9.44, a un palo della luce nei pressi della chiesetta di San Vittore, nella frazione di Virago.
- Giulio Buonvino "Marchetto" di Roberto e Vincenza Bovenzi, cl.24, da S. Maria Capua Vetere (Ce); studente universitario di giurisprudenza a Napoli e carabiniere-partigiano del reparto di Cima Grappa, seviziato e impiccato con altri 2 compagni in Piazza Mazzini a Quero (Bl) il 24.9.44.
- Salvatore De Boni, cl.20, da Rosai di Seren del Grappa (Bl), carabiniere-partigiano della Brigata "Matteotti", muore in combattimento in Val Martina di Seren il 24.9.44.
- Carmine D'Innocenzo di Vincenzo e Lucia Dal Maso, cl.17, da Magliano dei Marsi (Aq), partigiano-carabiniere presso il Comando Unico di Cima Grappa; è impiccato a Cavaso del Tomba (Tv) il 24.9.44, al poggiolo di Casa Rigattieri in Via Molinetto di Caniezza.
- Domenico Giacca "Colombo", cl.11, da Stridone di Portule (Ts), già brigadiere dei Carabinieri, partigiano del 1° Btg della Brigata "Matteotti", caduto in combattimento in Val Zerbotana di Seren del Grappa (Bl).
- Beatrice Giacconi in Giacca, cl.21, da Trieste, moglie del carabiniere-partigiano Domenico Giacca; patriota, è arrestata a Cismon del Grappa nei giorni del grande rastrellamento dal s.

[377] Approfondimenti nel Vol. II, *18-29 settembre 1944: Operazione "Piave" (Pedemontana e Massiccio del Grappa)*

tenente-SS Joseph Feuchtinger, il quale la porta con sé a Roncegno (Tn) e, dopo averla violentata per lungo tempo, l'ammazza nella notte tra il 13 e il 14 ottobre '44, abbandonando il corpo sul ciglio di una strada perché si pensasse vittima di un incidente.

- Pietro Giuseppe Giuliani di Leonardo e Maria Mannu, cl.15, da Cheremule (Ss); già Carabiniere, diserta dalla GNR presso il SSS dell'Aeronautica a Bassano; partigiano della Brigata "Italia Libera-Campo Croce"; catturato durante il rastrellamento a Gherla di Crespano; è tra i 31 impiccati il 26.9.44 a Bassano del Grappa.
- Antonio Gonzo di Luigi ed Emilia Bassanese, cl.16, da Isola Vicentina, appuntato dei Carabinieri e partigiano, componente il reparto CCRR a Cima Grappa agli ordini del tenente Luigi Giarnieri, ucciso in combattimento il 22.9.44 nei pressi della Casera dei Cavassi di Crespano del Grappa.
- Luigi Carlo Inghirami di Pasquale e Domenica Calevro, cl.08, da Massa Carrara, partigiano-carabiniere a Cima Grappa, fucilato il 22.9.44 in località San Vittore di Crespano del Grappa (Tv).
- Giuseppe Ruggero Laboragine "Ettore Fieramosca" di Angelo Michele e Angela Capurso, cl.21 da Barletta (Ba); partigiano-carabiniere della Brigata "Matteotti", impiccato al poggiolo del cinema in piazza a Caniezza di Cavaso del Tomba (Tv), il 25.9.44.
- Antonio Lago, nato a Cicago (USA) e residente a Milano; partigiano-carabiniere, caduto in combattimento a Cima Grappa il 21.9.44.
- Ermenegildo Metti "Sansone" di Basilio e Maria Catuzzo, cl.23, da Maser (Tv); già dalla Legione Carabinieri di Roma, partigiano-carabiniere presso il Comando Unico di Cima Grappa e Medaglia d'Argento al Valor Militare; è impiccato a Cavaso del Tomba (Tv) il 24.9.44, al palo della luce vicino all'osteria "Bellincanta" in Piazza Pieve a Cavaso.
- Agostino Moro[378] di Lorenzo e Maddalena Fabbian, cl.25, da S. Eulalia di Borso del Grappa: già Carabiniere, dopo l'8 settembre riesce a rientrare a casa; "sbandato" e "renitente" alla leva repubblichina, dopo il rastrellamento si presenta volontariamente ed è deportato prima nel Lager di Bolzano, poi in Germania; è fucilato nel Lager di Bad Gandershwim (Bassa Sassonia) il 4.4.45.
- Guerrino Ruini di Ciro e Onorina Francia, cl.15, di Casalgrande (Re), partigiano-carabiniere del reparto di Cima Grappa, seviziato e fucilato in località Gherla di Crespano del Grappa (Tv) il 23.9.44.
- Agostino Schirò; partigiano-carabiniere, impiccato il 24.9.44 in Piazza Mazzini a Quero (Bl), assieme ai compagni Buonvino e Armano.
- Ferruccio Toniazzo "Balilla" di Giovanni, cl.23, da Capitelli di Vallonara, Marostica; già Carabiniere, poi partigiano della Brigata "Italia Libera Campo Croce", seviziato e fucilato in località Gherla di Crespano del Grappa il 23.9.44.
- Umberto Virginio di Gioacchino e Maria Nardi, cl.18, da Zermeghedo; partigiano-carabiniere a Cima Grappa, forse l'ex ignoto fucilato a Gherla di Crespano il 23.9.44.

Ufficio "C" del SID presso il SSS Marina di Montecchio Maggiore.

L'Ufficio "C" (Collegamento) del SID (Servizio Informazioni Difesa) presso il SSS Marina, dipende dal Comando Generale del SID che ha sede a Volta Mantovana. Il SID è formato quasi esclusivamente da appartenenti l'Arma dei Carabinieri Reali, la gran parte dei quali sono rimasti fedeli al Re e al suo legittimo governo, aderiscono all'organizzazione clandestina dell'Arma e collaborano con il CLN Alta Italia e Regionale Veneto.

- Candeloro De Leo;[379] da Bagnara Calabra; tenente colonnello dei Carabinieri, comanda il SID che durante la RSI ha sede a Volta Mantovana.
- … Schiano;[380] tenente colonnello dei Carabinieri, del comando generale del SID; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma e in contatto con il CLN di Padova.

[378] AF. Celotto, Z. Ziliotto, *I giorni amari di Borso del Grappa*, cit., pag.239.
[379] ASVI, CAS, b.26 fasc.1743.

- Angelo Antico[381] di Alberto, cl.1897, nato a Santu (Ca); maggiore dei Carabinieri, dal marzo '44 alla Liberazione comanda l'Ufficio del SID (Servizio Informazioni Difesa) presso il Sottosegretariato alla Marina di Montecchio Maggiore; componente dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma che collabora con il CLN Regionale Veneto; dopo la Liberazione è Comandante del Gruppo CCRR di Udine.
- Giuseppe Agù;[382] carabiniere dell'Ufficio "C" Marina di Milano; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Rosario Beninati;[383] carabiniere dell'Uff. "C" SSS Marina di Montecchio Maggiore; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Stefano Bongiovanni;[384] vice brigadiere dei Carabinieri dell'uff. "C" SSS Marina di Montecchio Maggiore; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Alberto Borioni;[385] capitano dei Carabinieri, capo centro "C" Marina a Trieste; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Giuseppe Borrega;[386] appuntato dei Carabinieri, riesce a sfuggire alla cattura e internamento ed è nascosto dal maggiore Antico e da lui tenuto in luogo sicuro per più giorni fino a quando riesce a farlo entrare alle sue dipendenze presso l'Uff. "C" del SSS Marina a Marina Venezia; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Pietro Callegari;[387] vice brigadiere dei Carabinieri dell'Uff. "C" SSS Marina di Montecchio Maggiore; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Giovanni Catenazzi;[388] vice brigadiere dei Carabinieri, nella Compagnia CCRR presso SSS Marina a Montecchio Maggiore fino al luglio '44; successivamente trasferito all'Uff. "C" SSS Marina del Maggiore; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Salvatore Ciaccio;[389] capitano dei Carabinieri, riesce a sfuggire alla cattura e all'internamento in Germania, ed è nascosto dal maggiore Antico e da lui tenuto in luogo sicuro per più giorni fino a quando riesce a farlo entrare alle sue dipendenze presso l'Uff. "C" del SSS Marina, come capo centro "C" a Marina Venezia; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma; dal marzo '46, promosso maggiore, è al Gruppo CCRR di Venezia.
- Concetto Ciarapica;[390] maresciallo dei Carabinieri, ai primi di dicembre del '43 si presenta alla Compagnia CCRR presso SSS Marina di Belluno e segue la Compagnia anche a Montecchio Maggiore; il 5 Agosto '44 sfugge alla cattura degli uomini dell'Arma organizzata dai tedeschi per destinarli all'internamento in Germania; recuperato successivamente dal capitano Ciaccio, a mezzo del maggiore Antico, viene inserito nel SID, Centro "C" di Venezia; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Luigi Cristofori;[391] tenente dei Carabinieri del centro "C" Marina di Milano; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.

---

380 ASVI, CLNP, b.16 fasc. A; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.784; http://www.carabinieri.it/docs/default-source/editoria/notiziariostorico/notiziario-2018-5.pdf
381 ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.16 fasc. A.
382 ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
383 ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
384 ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
385 ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
386 ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
387 ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.16 fasc. A.
388 ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
389 ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.16 fasc. A.
390 ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.16 fasc. A.
391 ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.

- Francesco De Marco;[392] maresciallo dei Carabinieri, riesce a sfuggire alla cattura e internamento ed è nascosto dal maggiore Antico e da lui tenuto in luogo sicuro per più giorni fino a quando riesce a farlo entrare alle sue dipendenze presso l'Uff. "C" del SSS Marina a Milano; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Francesco D'Errico;[393] brigadiere dei Carabinieri presso il centro "C" Marina di Milano; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Elio Ducci;[394] brigadiere dei Carabinieri presso il centro "C" Marina di Venezia; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Vincenzo Gentile[395] di Leonardo e Rosa Nettis, cl.09, nato a Gioia del Colle (Ba); carabiniere e autista del maggiore Antico; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Luigi Maggiolo;[396] carabiniere dell'Uff. "C" SSS Marina di Montecchio Maggiore; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Francesco Marsilla;[397] brigadiere dei carabinieri del *centro "C"* Marina di Milano; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Gabriele Pappagallo;[398] carabiniere del centro "C" Marina di Trieste; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Giuseppe Polosa;[399] capitano dei Carabinieri, capo centro "C" Marina Milano; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Gino Pucci;[400] maresciallo capo dei Carabinieri, riesce a sfuggire alla cattura e internamento ed è nascosto dal maggiore Antico e da lui tenuto in luogo sicuro per più giorni fino a quando riesce a farlo entrare alle sue dipendenze presso l'Uff. "C" del SSS Marina a Venezia; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- G. Maria Pulina;[401] maresciallo dei Carabinieri presso il centro "C" Marina di Trieste; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Arturo Ravera;[402] carabiniere presso il centro "C" Marina di Milano; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Salvatore Russo;[403] brigadiere dei Carabinieri, riesce a sfuggire alla cattura e internamento ed è nascosto dal maggiore Antico e da lui tenuto in luogo sicuro per più giorni fino a quando riesce a farlo entrare alle sue dipendenze presso l'Uff. "C" del SSS Marina a Milano; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Lorenzo Rossi;[404] maresciallo maggiore dei Carabinieri presso l'Uff. "C" SSS Marina a Montecchio Maggiore; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Carlo Scattina;[405] appuntato dei Carabinieri, riesce a sfuggire alla cattura e internamento ed è nascosto dal maggiore Antico e da lui tenuto in luogo sicuro per più giorni fino a quando riesce a

[392] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[393] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[394] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[395] ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.15 fasc.2 ed Elenco persone rilasciate.
[396] ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[397] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[398] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[399] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[400] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[401] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[402] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[403] ASV, CLNP, b.16 fasc. A.
[404] ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[405] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.

farlo entrare alle sue dipendenze presso l'Uff. "C" del SSS Marina a Venezia; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.

- Virginio Sias;[406] maresciallo maggiore dei Carabinieri, costituisce su direttiva del maggiore Antico il Centro "C" SSS Marina a Venezia, poi passa al centro "C" Marina di Trieste; sospettato dal comandante Poggi e dal capitano Izza, la sera del 4.8.44 viene arrestato dalla BN di Venezia in Piazza S. Marco, unitamente ad altre 16 persone, tra cui l'ammiraglio Polacchini, il maggiore Alfi e vari membri del CLN di Venezia; non venne arrestato il maggiore Antico perché in ritardo all'appuntamento; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Alfonso Stella;[407] brigadiere dell'Uff. "C" SSS Marina; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Raffaele Vegliante;[408] vice brigadiere dei Carabinieri, prima nella Compagnia CCRR presso SSS Marina di Montecchio Maggiore sino al 1° agosto '44, poi presso il Centro "C" di Montecchio Maggiore; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- Bruno Visentin;[409] carabiniere del Centro "C" SSS Marina di Montecchio Maggiore; fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.

Compagnia Carabinieri presso il SSS Marina di Montecchio Maggiore

La Compagnia, comandata dal Capitano dei Carabinieri Adriano Vitali, è ufficialmente alle dipendenze del responsabile la Polizia Militare della Marina, capitano di fregata Mario Spano e del responsabile dell'Ufficio "C" (Collegamento) del Servizio Segreto Marina presso il SSS Marina, maggiore dei Carabinieri Angelo Antico, collegato al Servizio Informazioni Difesa (SID); di fatto i Carabinieri, rimasti fedeli al Re e al suo legittimo governo, aderiscono all'organizzazione clandestina dell'Arma e collaborano con il CLN Regionale Veneto.

- Capitano dei Carabinieri Adriano Vitali,[410] comandante la Compagnia CCRR/GNR presso SSS Marina e responsabile dell'Ufficio "G" (Giustizia); componente l'organizzazione clandestina dell'Arma che collabora con il CLN Regionale Veneto. Tra l'altro, durante l'attacco del luglio '44, sferrato contro SSS Marina dai partigiani della "Stella", finge di opporsi asserragliandosi con i suoi uomini e contrattaccando, ma solo quando i partigiani erano già lontani; riesce a salvare dalla fucilazione tre patrioti: Francesco Gaggere "Tom" di Giovanni Battista e Matilde Zuffada, cl. 26, da Genova, capo pattuglia della Brigata "Stella", detenuto dal 15.1.45 a S. Biagio con Lino Rodondi e Guido Lupato.

Altri:

- Giovanni Ballarotto "Cambronne";[411] brigadiere della Stazione di Soave e partigiano della "Pasubio".
- Giacomo Baruffi;[412] brigadiere dei Carabinieri Reali, patriota infiltrato nel Distaccamento della GNR dal CLN di Malo.
- Alessandro Belvedere;[413] capitano dei Carabinieri e partigiano.

406 ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
407 ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
408 ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.16 fasc. A, b.17 fasc. V.
409 ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
410 ASVI, CLNP, b. 11, fasc. Posta da archiviare, b. 25, fasc. Varie 1.
411 G. Storari, *Quel 25 Aprile*, cit., pag.53.
412 ASVI, CLNP, b.11 fasc.3, Elenco componenti GNR ed Elenco iscritti PFR (copie in ACSSAU, b.3); U. De Grandis, *Il rosso, il nero e il bianco*, Quaderni di storia e cultura scledense, Febbraio 2013, pag.27.
413 ASVI, CLNP, b.16 fasc.B163.

- Domenico Bertoletti,[414] Carabiniere presso la Stazione di Terragnolo (Tn), accusato da un collega appuntato di intrattenere rapporti con i partigiani assieme al Comandante e altri Carabinieri, è imprigionato nelle carceri del BdS-SD di Rovereto (Tn).
- Puddu Cabriolu, maresciallo, comandante la Stazione di Barbarano Vicentino, è deportato in Germania dove muore in data e luoghi sconosciuti.
- Tulio Campana di Francesco cl.07, nato a S. Nazario e residente a Romano d'Ezzelino; già Carabiniere, poi partigiano del Btg garibaldino "Anita Garibaldi"; salvatosi dal rastrellamento del Grappa, il 27 dicembre è catturato da una squadra di 30 uomini del BdS-SD di Bassano (ex "Reparto Azzurro" e guidati da da Lamberto Ceccato, detto "Gambastecca") in Val del Lepre sul Grappa, dove vive con la famiglia; condotto a Bassano è sottoposto a una settimana di torture, poi è trucidato a S. Michele di Bassano il 5 gennaio 1945.
- Arcangelo Careddu,[415] maresciallo, comandante della Stazione di Terragnolo (Tn), accusato da un suo appuntato di intrattenere rapporti con i partigiani assieme con altri Carabinieri, è tradotto nelle carceri del BdS-SD di Rovereto (Tn), dove muore nel bombardamento del 31 gennaio '45.
- Antonio Caron "Turco",[416] carabiniere, con Ferruccio Caldana "Nadir" costituiscono una banda ispirata a Giustizia e Libertà, che a novembre '43 viene denominata Compagnia "Cesare Battisti", organizzata in sei squadre di 8 uomini ciascuna.
- Antonio Gasparotto[417] di Francesco, da Mure di Molvena, carabiniere, diserta dalla Stazione di Grigno il 9.9.43, poi partigiano; presenta un esposto al CLNP per il suo mancato reintegro nell'Arma.
- Renzo Ghisi "Scapaccino" di Guglielmo e Clementa Corradi, cl.20, da Ostiglia (Mantova); già Carabiniere, partigiano, trucidato a S. Sebastiano di Valli del Pasubio il 17 giugno '44.
- Paolo Gini[418] di Enrico, cl.05, maresciallo capo Carabinieri e patriota infiltrato, in forza al Dist. Alpini di Bassano, poi presso il Distretto Militare dei Vicenza.
- Alberto Gisondi;[419] tenente, comandante la Tenenza CCRR-GNR di Valdagno; ufficiale dei Carabinieri e patriota, è confermato in servizio anche durante e dopo la Liberazione.
- Alfredo Gravedi;[420] vice brigadiere dei Carabinieri Reali, in servizio presso la Stazione di Vicenza fino al febbraio '44; patriota infiltrato, per un certo periodo, in accordo con i propri superiori, fa il piantone presso il Comando tedesco della città, appositamente per carpire e riferire notizie.
- Vito Salvatore Grifone,[421] cl.01, da Grottaminarda (Av); già Maresciallo Maggiore dei Carabinieri Reali, comandante del Distaccamento GNR di Arsiero, è arrestato per non aver impedito l'attacco partigiano del 28.6.44; deportato, giunge a Dachau il 9.11.44 (n.123056) dove muore di tifo il 24.2.45. Già residente a Roana, il suo nome è ricordato nel locale Monumento ai Caduti.
- Antonio Manzardo[422] di Marco, nato a Lugo di Vicenza il 21/04/1921, già vicebrigadiere dei Carabinieri Reali e comandante la Tenenza CCRR di Bucine (Ar); partigiano, con il compagno Pietro Raggioli sono fucilati dai tedeschi il 29.6.44 in *località Fornaci di Pogi* in territorio comunale di Bucine (Ar), durante il rastrellamento effettuato da reparti della "Hermann Göring" ed

[414] L. Ravagni, *La lunga via per la libertà*, cit., pag. 104-105; G. Ferrandi, W. Giuliano, *Ribelli di confine*, cit., pag.246.
[415] L. Ravagni, *La lunga via per la libertà*, cit., pag. 104-105; G. Ferrandi, W. Giuliano, *Ribelli di confine*, cit., pag.246.
[416] B. Gramola, *Le donne e la Resistenza*, cit., pag.130-132; M. Cuccarollo, *Tezze sul Brenta, cit.*
[417] ASVI, CLNP, b.16 fasc.G1.
[418] ASVI, CLNP, b.11 fasc.31 – Segnalazione Uff. I del CLNP a Comando Distretto Militare di Vicenza del 31.8.45, b.17, fasc.26° Deposito Misto – Ordine Permanente Militare n.297 e 305 dell'11 e 20 dicembre '44.
[419] E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.260-261, 267.
[420] ASVI, CLNP, b.9 fasc. 2, b.17 fasc. C.
[421] Vedi Vol. II, scheda*: 11/27 Giugno 1944: Operazione "263" sul Massiccio del Pasubio, Val Leogra e Val Posina.*
[422] www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3203 ; www.pietredellamemoria.it/luoghi/toscana-ar-comune-bucine-museo-memoria; www.pietredellamemoria.it/pietre/sacrario-delleccidio-di-san-pancrazio-bucine/;

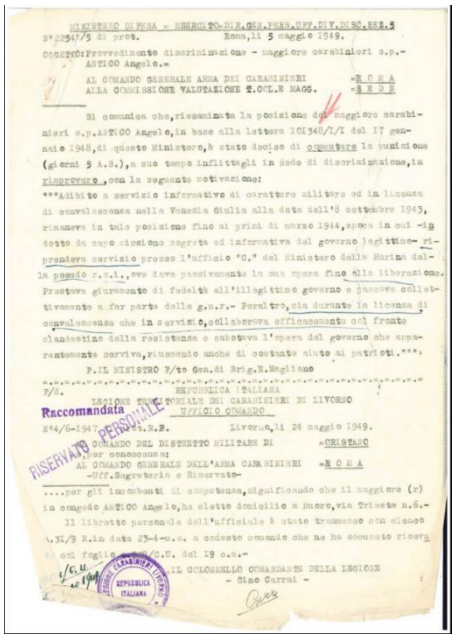
eseguito nei territori di Civitella della Chiana, Cornia e Bucine.

- Angelo Mollica[423] di Alfonso, cl.06, nato a Contrada (Av); maresciallo dei Carabinieri, comandante la Stazione di Lonigo, poi "aiutante capo" della GNR e comandante del Distaccamento di Lonigo, ma patriota e collaboratore del Pretore Ettore Gallo; proposto dal CLNP di Vicenza per un avanzamento di grado ad Ufficiale (sottotenente) per meriti eccezionali.
- Luigi Nodari "Carabiniere", [424] cl.21, da Nove di Bassano; carabiniere-partigiano, fucilato a Marostica il 14.1.44.
- Ampelio Pellini,[425] carabiniere poi deportato in Germania.
- Alfredo Piccioni, [426] Appuntato dei Carabinieri presso la Stazione di Terragnolo (Tn), accusato da un collega appuntato di intrattenere rapporti con i partigiani assieme al Comandante e altri Carabinieri, è imprigionato nelle carceri del BdS-SD di Rovereto (Tn).
- Benvenuto Pizzato, Maresciallo, comandante la Stazione di Fara Vicentina;
- Benedetto Rauso;[427] già maresciallo capo dei Carabinieri Reali, poi aiutante capo e comandante del *Distaccamento della GNR di Dueville* al 29.7.44; in contatto con il CLNP di Vicenza, è lui ad avvertire del rastrellamento organizzato il 12 agosto '44 a Montecchio Precalcino il cappellano don Giovanni Marcon.
- Bruno Romio[428] di Angelo, cl.21, da Bolzano Vicentino; già maresciallo dei Carabinieri, poi addetto al capitano Ercole Labate presso la *Federazione repubblichina, Ufficio Informazioni*. Successivamente entra nella *Polizia Ausiliaria Repubblicana* (incorporato il 26.2.44 come allievo ufficiale, 2^ Compagnia, 1° Plotone). Diventa un valido informatore segreto del movimento partigiano. Espulso dalla polizia il 20.12.44 e trasferito al Distretto per assegnazione ad altro corpo o servizio del lavoro. Dopo la Liberazione presta servizio presso la Stazione Carabinieri di Noventa Vicentina.
- Matteo Scauri,[429] cl.04, nato a Udine; già Maresciallo dei Carabinieri e comandante la Stazione di Chiampo, poi "aiutante" e comandante il Distaccamento della GNR a Chiampo, ma collaboratore della Resistenza. Sospettato di aver favorito l'azione partigiana del 5 giugno '44, che ha portato al sequestro in Chiampo di oltre 30 militi della GNR, è catturato su ordine dal Comando tedesco di Arzignano e deportato con il trasporto n. 115 a Mauthausen (n. 115718), da dove non fa più ritorno.
- Salvatore Sidotti[430] di Nicolò, cl.08; Carabiniere, arrestato dai nazi-fascisti il 18.4.44 assieme al maresciallo Cabriolu Puddu, comandante la Stazione di Barbarano Vicentino, con l'accusa di aver nascosto armi per i patrioti. Il maresciallo è deportato in Germania dove muore; il carabiniere Sidotti riesce a fuggire dalla Caserma "S. Michele" e unirsi ai partigiani sui monti di Barbarano dal 5.8.44 al 28.4.45.
- Vito Simini;[431] maresciallo comandante di Stazione CCRR; reduce dal servizio prestato in provincia di Lubiana; padre di Enzo Maria Simini, storico di Schio; nel 1944 diserta e si unisce con i suoi uomini ai partigiani della "Pasubio" del "Comandante Vero" (Giuseppe Marozin),

[423] ASVI, CLNP, b.7 fasc. Proposte di avanzamento; b.16 fasc. M; E. Franzina, *La Parentesi*, cit., pag.119.
[424] Aramin, *Guerriglia al nord*, cit., pag.36-49, 62; *Quaderni di storia e cultura scledense*, n.17/2006, di U. De Grandis, *Parla uno della Garemi*, cit., pag.14-16; *Protagonisti*, n.75/2000, di M. Borghi, *Partigiani contro. Un documento inedito sulla storia del gruppo di Fontanelle di Conco*, pag.35-45; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.143; De Grandis, *Malga Silvagno*, cit.; C. Segato, *Flash di vita partigiana*, cit., pag.37 e 64.
[425] ASVI, CLNP, b.10, fasc.8; ATVI, CAS, Sentenza n.36/46-24/46 del 6.4.46 contro Fantini, Pellini e Poli.
[426] L. Ravagni, *La lunga via per la libertà*, cit., pag. 104-105; G. Ferrandi, W. Giuliano, *Ribelli di confine*, cit., pag.246.
[427] ACMP, Fascicoli Militari, b.93.
[428] ASVI, CLNP, b.5 fasc. Tessere di Riconoscimento Reparto Agenti di PAR, b.17 fasc. Informazioni – Segnalazioni, 26.6.45 (copia in ACSSAU, b.1), b.19, fasc. Schede Matricolari Polizia Repubblicana, (foto in ACSSAU); AISTREVI, fondo Mantiero, fasc. Romio Bruno.
[429] Vedi Vol. II, scheda*: 5/26 Giugno 1944: Operazione "263" in Lessinia, valli del Chiampo e dell'Agno.*
[430] ASVI, CLMP, b.25 fasc. Varie1.
[431] E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.206-207.

andando a costituire un reparto, il "Sanbo"; a fine conflitto entra a far parte del CLN di Tregnago (Vr). Sua moglie, Erminia Turco, per rappresaglia e su iniziativa di spie ed agenti dell'UPI veronese, venne arrestata al suo posto e consegnata alle SS. Dopo la guerra alcuni dei delatori e dei militi repubblichini responsabili di tali azioni (Scartozzoni, Bussinello, Truzzoli, Grumolato Paquillo e Danilo, padre e figlio, ...), sono processati dalla CAS di Verona, avendo come principale capo di imputazione, assieme a molti altri non meno infamanti, la reiterata denuncia di patrioti ed ebrei (alcuni del quali, come i coniugi Lowenthal, suicidatisi, altri avviati senza ritorno ai lager nazisti). Quello del gruppo che, ricevuta in prima istanza la condanna più pesante, 27 anni e mezzo di reclusione, tre anni in più del padre Paquillo, rimase più allungo in carcere, è il giovane Danilo Grumolato. Successivamente amnistiato e infine rimesso in libertà, egli si trasferì a Vicenza dove si segnalò tra i più attivi sostenitori cittadini del MSI.

- Gavino Soddu "Sardu", Carabiniere di origini sarde, comandante del Distaccamento di Malga Cinespa, 4^ Compagnia, Btg. "Buozzi", Brigata "Matteotti" sul M. Grappa.
- Giovanni Soldà "Remo"[432] di Giuseppe e Maria Luigia Malfiorito, cl.22, da Valdagno; già Carabiniere, partigiano della Brigata "Stella"; catturato, è trucidato vicino al muro di Villa Favorita a Valdagno il 28.12.44. L'attuale caserma dei carabinieri di Valdagno è a lui intitolata.
- Nicolò Trudu,[433] cl.1900, nato a Nuragus (Nu); maresciallo capo dei Carabinieri e comandante la Stazione di Thiene; internato in Germania nell'agosto 1944.
- Guido Vigoni "Mantovan"[434] di Giuseppe e di Maria Strinasacchi, cl.21, da Ostiglia (Mantova), partigiano, già Carabiniere; partigiano della "Garemi" catturato in Val Leogra nel giugno '44 e scomparso, secondo un'ipotesi mai comprovata è trasferito a Vicenza e poi deportato in un campo di sterminio nazista trovandovi la morte.
- Eugenio Vivian,[435] cl.24, nato a Nove e residente a Molvena, già Carabiniere, partigiano della 2^ Brigata Garibaldi "Felice Cima", muore in combattimento l'11 gennaio '45 in Val di Rubiana, laterale di Val Siusa (To).



MINISTERO DELLA GUERRA - ESERCITO-DIR.GEN.PERS.UFF.DIV.DI SC.SEZ.5
N°22547/5 di prot. Roma, li 5 maggio 1949.
OGGETTO: Provvedimento discriminativo - maggiore carabinieri s.p.- ANTICO Angelo.-
AL COMANDO GENERALE ARMA DEI CARABINIERI -R O M A
ALLA COMMISSIONE VALUTAZIONE E.C.L.E MAGG. -R E D E
Si comunica che, riesaminata la posizione del maggiore carabinieri s.p. ANTICO Angelo, in base alla lettera 1C1348/1/I del 17 gennaio 1948, di questo Ministero, è stato deciso di sospendere la punizione (giorni 5 A.S.), a suo tempo inflittagli in sede di discriminazione, in riesitamento, con la seguente motivazione:
"Addetto a servizio informativo di carattere militare ed in licenza di convalescenza nella Venezia Giulia alla data dell'8 settembre 1943, rimaneva in tale posizione fino ai primi di marzo 1944, epoca in cui - indotto da cause ritenute segrete ad informativa del governo legittimo - riprendeva servizio presso l'ufficio "C" del Ministero delle Marina della passata R.S.I., ove dava passivamente la sua opera fino alla liberazione. Prestava giuramento di fedeltà all'illegittimo governo e passava collettivamente a far parte della g.n.r.- Peraltro, sia durante la licenza di convalescenza che in servizio, collaborava efficacemente col fronte clandestino della resistenza e sabotava l'opera del governo che apparentemente serviva, prestando anche di costante aiuto ai patrioti."".
P.IL MINISTRO F/to Gen.di Brig.E.Magliano
F/3.
REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI LIVORNO
UFFICIO COMANDO
Raccomandata PERSONALE RISERVATO
N°4/6-1947 S.N.P. Livorno, li 24 maggio 1949.
COMANDO DEL DISTRETTO MILITARE DI -ORISTANO
(per conoscenza:)
AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA CARABINIERI -R O M A
-Uff.Segreteria e Riservato-
....per gli incombenti di competenza, significando che il maggiore (r) in congedo ANTICO Angelo, ha eletto domicilio a Suero, via Trieste n.6.-
Il libretto personale dell'ufficiale è stato trasmesso con elenco N.31/9 R.in data 23-4-u.s. a codesto comando che ne ha accusato ricevuta con foglio [illegible]/C.U. del 19 c.m.-
IL COLONNELLO COMANDANTE DELLA LEGIONE
- Gino Carrai -

Maggiore dei Carabinieri Angelo Antico
(Foto e documento: copie in Archivio CSSAU e originali in ASVI, Fondo CLNP, b.9 fasc.2, b.16 fasc. A)

[432] Vedi Vol. III, scheda: *28 dicembre 1944: Villa Favorita di Valdagno.*
[433] *Giorno della Memoria 2008*, *La deportazione dei Regi Carabinieri: Nicolò Trudu*, cit., pag.47-50.
[434] Vedi Vol. II, scheda*: 11/27 Giugno 1944: Operazione "263" sul Massiccio del Pasubio, Val Leogra e Val Posina.*
[435] Lapide presso la scalinata della Chiesa di Molvena.

ALLEGAT0 3:

Dalla "LIBERA COMUNITÁ" di Contrà Zordani di Durlo alla DIVISIONE AUTONOMA PATRIOTI "PASUBIO" (Zona operazioni Lessinia Vicentina e Veronese 1943-44)

10 Settembre 1943: La *"Libera comunità"* di Contrà Zordani di Durlo (Val Chiampo).[436] Il 10 settembre '43, in Contrà Ferrazza di Crespadoro, nell'Osteria dei fratelli Franchetti "Mura", Giuseppe Marozin "Vero" e la moglie Ines Franchetti "Mura", incoraggiati da don Ermanno Gaiga, già cappellano militate della "Julia", disarmano due guardie della Milizia Forestale.
Si spostano poi in Contrà Zordani di Durlo, dove sono raggiunti da altri "ribelli" e dove si organizzano in "libera comunità", nucleo iniziale del futuro *Btg. "Danton"*. Tra loro: Vittorio Cocco, Cesare Eccli e Virginio Roncolato, già attendente di Cesare Battisti.

Metà Marzo 1944: a Durlo di Crespadoro nasce il *Battaglione "Danton"*.[437] Il primo gruppo, la *"Libera comunità"*, si costituisce nelle settimane immediatamente successive all'8 settembre '43, attorno a Giuseppe Marozin "Vero"[438] di Arzignano. Da questo primo nucleo partigiano, che nell'ottobre '43 è già di 19 uomini, a gennaio '44 ne conta circa 40 e a febbraio 55.
A metà marzo del '44, a *Contrà Zordani di Durlo*, dall'unificazione del gruppo di "Vero" con il gruppo garibaldino di Casara-Durlo di Luigi Pierobon "Dante" e Francesco Di Lorenzo "Romeo", nasce il *Btg. "Danton"*.
A *Durlo*, *Marana* e *Campodalbero*, si stabiliscono basi di raccolta e di smistamento e qualche pattuglia armata arriva anche nell'*alta Valle dell'Alpone*, nei Lessini Veronesi.
L'afflusso di nuove forze continua in aprile con l'arrivo graduale di partigiani dalla Riviera del Brenta, dei mantovani provenienti da *Campo Brun* e dei Carabinieri della zona di *Brenton*.
Successivamente, Luigi Pierobon "Dante", dopo una settimana di dure discussioni, decide di lasciare con parte dei suoi uomini il *Btg. "Danton"* e di riaggregarsi al *Distaccamento garibaldino "Fratelli Bandiera"*, già Gruppo di Malga Campetto".

Maggio 1944: dal Battaglione "Danton" al Btg. "Vicenza".[439]
Nelle valli del Chiampo e dell'Alpone il movimento partigiano assume proporzioni crescenti e dopo i fatti avvenuti alle Officine Pellizzari e i continui bandi di chiamata alle armi o al lavoro coatto in Germania, sono decine i giovani che entrano nelle file partigiane. Sono numerosi anche gli ex prigionieri Alleati (russi, polacchi, cecoslovacchi, francesi, inglesi, jugoslavi, canadesi e sudafricani), Ilija Trebinjac "Luky-Luky" addirittura dall'Austria. Vengono tutti arruolati nel *Btg. "Danton"*, rinominato *Btg. "Vicenza"*.

Giugno 1944: Il *Btg. "Vicenza"* diventa *Brigata "Vicenza"*.[440]
Nella zona di *Campodalbero* è approntato un campo di lancio, e al comando di Bruno Tessari "Vito" viene formato il nuovo *Btg. "Val Chiampo"*, con basi a *Campofontana*, *Malga Menderle* e a *Campotamaso*; sui Monti Lessini, al comando di Riccardo Barana "Meo", con basi a *Arzerè di Boscochiesanuova* e ad *Azzarino di Velo Veronese*, un centinaio di partigiani costituisce il *Btg. "Verona.*
Con la nascita dei due nuovi battaglioni, il *Btg. "Vicenza"* è riorganizzato nella *Brigata "Vicenza"*, forte di oltre 400 partigiani organizzati in tre battaglioni: "Danton", "Val Chiampo" e "Verona".

---

[436] G. Marozin, *Odissea Partigiana*, cit., pag.19-20; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.93.
[437] R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.71-72; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani "Boby", *Malga Campetto*, cit., pag.46-48; L. Rigoni, *Giorni d'inferno nell'Alta Valle del Chiampo*, cit., pag.15; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.115-116; G. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.348-270.
[438] **Giuseppe Marozin "Vero"** di Sebastiano, nato ad Arzignano, cl.15.
[439] R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel Vicentino*, cit., pag.73-75.
[440] G. Zorzanello, Vol. 1, *Resistenza sui Lessini: Brigata "Stella"*, cit., pag.34-39, 194 nota 4, 195, 200; G. Marozin, *Odissea partigiana*, cit.; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.79-83; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.190-191; F. Barbieri e G. De Rosa, *Storia di Vicenza*, Vol. IV/1, di M. Guiotto, *L'occupazione tedesca* e di E. Brunetta, *La Resistenza*, cit., pag.167-168; AA.VV, *Il Veneto nella Resistenza*, di Ettore Gallo, *Resistenza e Costituzione*, cit., pag.97; S. Favaro "Bastian", *Il mio granello di sabbia*, cit.

- *Comando Brigata*: comandante, Giuseppe Marozin "Vero"; vice comandante, Giuseppe Cusmano "Arno", Eugenio Temolo "Saturno", Angelo De Stefani "Turiddu", Capitano CCRR Tullio Filiberto Recchia "Flavio". [441]
- *Btg. "Danton"*, comandante Giovanni Turra "Poker";[442]
- *Btg. "Verona"*, comandante Marcello Perazzolo "Shiva";[443]
- *Btg. "Val Chiampo"*, comandante Bruno Tessari "Vito".

Ai primi di luglio la Brigata "Vicenza" organizza altri due battaglioni:

- *Btg "Zambo"*,[444] comandante Rino De Momi "Ciccio".[445]
- *Btg. "Val di Vado"*, comandante Remo Signorini "Giannetto".

Parlare della *Brigata "Vicenza"*, è parlare del suo comandante e viceversa. Giuseppe Marozin "Vero"[446] è un personaggio scomodo, considerato da taluno un traditore e da altri un eroe.
L'azionista Ettore Gallo "Maestro", componente del CLNP di Vicenza, dopo aver premesso che *"…nel caso della «Pasubio», il comportamento «illegale» del comandante… lascia intatto l'eroismo dei bravi partigiani che combattevano in quella formazione"*, descrive il Marozin, non come un *"apolitico"*, ma come un *"anti-ciellenista"* e *"badogliano"*: *"Il caso Marozin è… ben più di un episodio di insubordinazione. Il senso ideologico dell'amara vicenda rispecchia in realtà il costante tentativo della monarchia e delle forze moderate del governo di Roma di inserirsi senza mediazioni nella direzione della guerra di Liberazione al nord Italia, tramite talune missioni militari d'ispirazione nettamente badogliana e conservatrice. Esautorare, se possibile, ma almeno controllare pesantemente il governo dei CLN…"*.
Cattivi sono i rapporti dalla *Brigata "Vicenza"* con la *Brigata "Garemi"*, con i CLN provinciali di Verona e Vicenza e con il CLNR Veneto. Marozin è accusato di avventurismo, di ambizione, di megalomania; di voler fare la "sua" guerra, senza dipendere da nessuno; di tenere un comportamento scorretto nei confronti della popolazione e di causare rappresaglie. In realtà la controversia è prettamente politica, anche se sostanziale: Marozin non vuole riconoscere il primato dei CLN, soprattutto in chiave "anti garibaldina".
Una conseguenza di questo atteggiamento "anti-comunista", è la dichiarazione di "fuori legge" emanata il 15 agosto '44 dal CLN di Vicenza verso Marozin, il che equivale alla sua condanna a morte.
Il 15 settembre '44 il Comitato Militare Veneto precisa: *"la Formazione Marozin non fa parte del Corpo Volontari della Libertà"*.

6 e 10 Agosto 1944: La *Brigata "Vicenza"* diventa prima *Brigata "Pasubio"* poi *Divisione Partigiani "Pasubio"*. [447]
Il passare agli ordini della *Missione Militare "Rye"*[448] è l'occasione per la *Brigata "Vicenza"* di uscire dall'isolamento e di legarsi direttamente al governo di Roma. Con decorrenza dal 6 agosto 1944, la

---

[441] **Capitano CCRR Tullio Filiberto Recchia "Flavio"**; il 9 settembre, con i suoi uomini della 419ª Sezione Mobilitata addetta al Comando dell'11° Regg. della 5ª Div. Alpini "Pusteria" a Gap (F) e un reparto di Alpini, respinge l'attacco tedesco, rompe l'accerchiamento e libera il Comando dell'11° Regg. Il capitano Recchia e molti suoi uomini sono decorati di Medaglia d'argento al Valor Militare. Raggiunto il Veronese e la Lessinia entra a far parte della Brigata "Vicenza" (A. Ferrara, *I Carabinieri nella Resistenza*, cit., pag.15, 145)

[442] **Giovanni Turra "Poker"**, da Valdagno.

[443] **Marcello Perazzolo "Shiva"**, cl.23, da Montecchia di Crosara (Vr)Za.

[444] **"Zambo" o "Giorgio"**, in ricordo di un'ufficiale bulgaro aggregatosi ai partigiani, morto in uno scontro a Contrà Anselmi di Selva di Progno la notte fra il 26 e 27 luglio '44.

[445] **Rino De Momi "Ciccio"**, studente universitario di Padova.

[446] **Giuseppe Marozin "Vero"** di Sebastiano e Micheletti Maria, cl.15, da Arzignano, venditore ambulante, titolo di studio: I^ ginnasio, partecipa come volontario da parte fascista alla guerra di Spagna (G. Marozin, *Odissea partigiana*, cit., pag.73-112; Vittoriano. Nori, *Arzignano nel vortice della Guerra 1940-1945*, Arzignano (Vi), 1989, pag.184-189, 285-311; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.172-174; Alberto Galeotto, *Brigata Pasubiana del Gruppo Formazioni A. Garemi*, Vol. I, Fara Vicentino (Vi) 2016, pag.792-794 nota146; E. Brunetta, *Correnti politiche e classi sociali*, cit., pag.112-113).

[447] G. Zorzanello, *Brigata "Stella"*, Vol.1, cit., pag.35-37, 39, 194 nota 4, 195, 200; G. Marozin, *Odissea partigiana*, cit.; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.79-83.

[448] **Missione Militare Italiana "Rye"**, è una missione dipendente dall'italiano SIM (Servizio Informazioni Militari), che è partita da Brindisi il 26 novembre '43, col sommergibile "Nichelio"; è composta da Carlo Perucci "Professore", Bruno Avigo "Allievo" e Marocco "Marelli". Il suo compito è la segnalazione del traffico ferroviario sulla linea del Brennero e l'individuazione di bande di patrioti in provincia di Verona. Il giorno dopo lo sbarco, avvenuto il 30 novembre '43 alla foce del Po, i tedeschi catturano "Marelli" e la radio. La missione, ridotta a due persone, ma priva di radio e marconista, raggiunge Verona, riuscendo con difficoltà a creare una rete informativa su tutta la provincia e a mettersi in contatto con le bande della zona veronese, soprattutto con la formazione di Marozin, sostituendo in certe circostanze il CLN provinciale, per ben due volte decimato.

Brigata "Vicenza", entra a far parte legittima delle forze mobilitate del *Movimento Armato di Liberazione*, unico approvato dal Comando Supremo Italiano per la provincia di Verona. Dalla stessa data essa assume il nome di *Brigata "Pasubio"*.

La *Brigata "Pasubio"*, avendo il contingente della formazione partigiana superato i 1300 effettivi (a fine mese almeno 1.600 partigiani, ma secondo fonti tedesche circa 2.000, e secondo i numeri di ruolino attribuiti agli ultimi aderenti sfiorano i 3.000);[449] il 10 agosto '44 è elevata al rango di *Divisione Autonoma Patrioti "Pasubio"*, organizzata su tre gruppi di battaglioni, un Btg. Speciale, altri due battaglioni collegati, due Basi autonome e una Banda armata:

- *Comando Divisione*: comandante, Giuseppe Marozin "Vero"; vice comandante, Giuseppe Cusmano "Arno", Eugenio Temolo "Saturno", Angelo De Stefani "Turiddu", Capitano CCRR Tullio Filiberto Recchia "Flavio", Avv. Cesare Veronese "Papà", Aldo Bertelli "Avio".
- *1° Gruppo Battaglioni* (Btg. "Zambo" e "Val d'Adige"); comandante Rino De Momi "Ciccio";
- *2° Gruppo Battaglioni* (Btg. "Verona" e "Vicenza"); comandante Marcello Perazzolo "Shiva";
- *3° Gruppo Battaglioni* (Btg. "Danton" e "Val Chiampo"); comandante Giovanni Turra "Poker";
- *Btg. Speciale "Stranieri"*; comandante Peter Chapman "London";[450]
- *Btg. "Val di Vado"*, comandante, Remo Signorini "Giannetto";
- *Btg. Territoriale "Illido Garzara"* nel Veneziano (Fiesso d'Artico); comandante Sebastiano Favero "Bastian";[451]
- *Base autonoma "Cracchi"*, comandante, Salvatore Alberti "Pastrengo";
- *Base autonoma "Velo Veronese"*, comandante Luigi Intelvi "Tigre".
- *"Banda armata dell'Aquila"*, già *Btg. "Valpollicella"*, comandante colonnello Umberto Ricca "Rito".

Settembre 1944: l'Operazione "Pauke-Timpano" e lo sbandamento della *Divisione "Pasubio"*.[452]
L'Operazione "Timpano" rappresenta una grande vittoria per i tedeschi. I reparti partigiani della *Brigata "Stella"* e della Divisione "Pasubio" sono disarticolati, la paura aumenta, la popolazione comincia a guardare con sospetto i partigiani e a negare loro aiuto.
Scrive "Catone" della "Stella": *"Passai la notte così, a ciel sereno. Nessuno più osava ricoverare presso la propria cascina, stalla o fienile un partigiano ... Tutti parevano contro il nostro movimento. In quei giorni per i popolani vedere noi e vedere i fascisti e tedeschi era la stessa cosa"*.
L'Operazione "Timpano" causa il temporaneo sbandamento della *Brigata garibaldina "Stella"*, la quale dopo un lungo e difficile lavoro di ricostruzione, potrà nuovamente tornare a combattere.
Viceversa, malgrado le vittime subite dalla *Divisione "Pasubio"*, in rapporto agli uomini e ai mezzi impiegati dai nazi-fascisti, non siano numerose, comincia ad operazione conclusa, un lento ma inesorabile sbandamento. Infatti, già da subito la ripresa della *"Pasubio"* si presenta difficilissima: i disastri materiali ed il disorientamento fra i suoi partigiani, più che dall'offensiva nazi-fascista, che ha provocato la perdita di non più di una trentina dei loro compagni, appare aggravato dalla condanna del loro comandante per *"atti di insubordinazione e di indisciplina verso il CLN"*. Tanto più che la messa al bando di "Vero" e di quanti ancora lo seguono, è pervenuta in pieno rastrellamento ai suoi uomini, che si sentono così sbandati ancor prima di esserlo realmente, fuori-legge come sono e per gli uni e per gli altri.
La *Missione Militare "RYE"* si fa allora avanti proponendo che la formazione venga riorganizzata affidando il comando al colonnello Umberto Ricca "Rito" (già comandante della *"Banda armata dell'Aquila"*), ed in un primo momento "Vero" pare propenso a cederlo, poi rifiuta. Ma il 7 ottobre, dopo che il suo comando e circondato e attaccato a *Contrà Rama di Bolca* (Vr), "Vero" riesce a mettersi

[449] G. Maccagnan, G. Storari, G. Battaglia, A. Corain, *Vento sulla pianura*, cit., pag.105 e 321-324; B. Anzolin, *Socrate in montagna*, cit., pag.19.
[450] **Peter Chapman "London"**, cl.22, nato a Londra-Enfield (GB), ufficiale dell'aviazione inglese, è fatto prigioniero in Africa Sett. è poi imprigionato nel nord Italia. Dopo il 25 luglio '43 fugge dal campo di prigionia, per poi raggiunge i partigiani in Lessinia. È ucciso, a tradimento, a Caselle di Pressana (Vr) il 6.1.45, da tre giovani per incassare la taglia (M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.222, nota 36).
[451] M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.189 nota 2.
[452] R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.84-97; Pierluigi Damiano Dossi "Busoi", *I grandi rastrellamenti nazi-fascisti dell'estate-autunno '44 nel Vicentino. Belvedere-Timpano-Hannover-Piave*, Ed. Grafiche Simonato, Fara Vicentino (Vi) 2019, pag.47-70.

in salvo fortunatamente. Da ciò la decisione di trasferirsi in Lombardia con i superstiti che lo vogliono seguire.

A parte gli uomini che seguono Marozin in Lombardia e a Milano, i molti rimasti nel veronese e nel vicentino passano in gran parte ad altre formazioni, soprattutto nella *Brigata garibaldina "Stella"* della "Garemi", alcuni anche con funzioni di comando; altri si uniscono alla *Brigata garibaldina "Avesani"*, stanziata sul Baldo; altri ancora in nuove formazioni territoriali di pianura: la *Brigata "Rosselli"* in Val Chiampo, la *Brigata "L. Manara"* operante nella bassa Val d'Alpone, la *Brigata "Adige"* nel basso veronese, la *Brigata "Scaligera"* e la *Brigata "Pierobon"* nel veronese, le *Brigate "Martiri di Grancona I e II"* operanti nei Colli Berici e nel basso vicentino.

Dei vecchi reparti della *"Pasubio"* rimangono operativi e autonomi: nella Lessinia veronese i battaglioni *"Danton"* e *"Val di Vado"*, un distaccamento fra Brenton e Roncà (guidato da Giovanni Tessainer "Nane") e una pattuglia sui monti di Tregnago, composta in prevalenza di Carabinieri locali e guidata dal maresciallo maggiore Vito Simini "Sangermano"; infine il *Btg. "Illido Garzara"* che continua ad operare nel Veneziano.

In tutto il periodo della Guerra di Liberazione che la *"Pasubio"* ha combattuto in Veneto (settembre '43 e l'ottobre '44), il numero dei suoi Caduti è stato complessivamente di 210.

Milano 1945: per le strade della città liberata sfilano i partigiani che avevano fatto parte della "Pasubio", in testa Salvatore Alberti "Pastrengo", carabiniere, col mitra rivolto a terra Giulio De Megni "Rondine" di Monteforte d'Alpone **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Durlo di Crespadoro – Lessinia Vicentina **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

ALLEGAT0 4:

Una "LISTA NERA" degli Antifascisti della Città di Vicenza

Lista degli Antifascisti, o presunti tali, da tenere sotto controllo e all'evenienza arrestare come ostaggi. La Lista è compilata a cura dalla Federazione Provinciale del Partito Fascista Repubblicano, presumibilmente nell'ottobre-novembre '43.[453]

1. Albanese dr. Corrado	**2. Anesini rag. Daniele**
3. Arcidiacomo Ignazio	**4. Avogari Annibale**
5. Balbo Narciso	**6. Baron Arturo**
7. Barone Giuseppe: primo segretario presso la Procura del Regno di Vicenza;	**8. Baruffato Antonio:** catturato dalla "Banda Carità" è poi deportato a Mauthausen il 21.12.44;
9. Bassan rag. Luigi	**10. Bassanello Policarpo:** dipendente della Camera di Commercio, Ufficio abbigliamento;
11. Bedoni Wiliam	**12. Benincà …**
13. Bergozza Amalia	**14. Bergozza Carmela in Ferrario**
15. Bernardelli Arnaldo di Franco	**16. Bernardi Giuseppe**
17. Bertolini avv. Teodoro	**18. Bertuzzo Lino**
19. Biancardi Silvio di Luigi	**20. Biasia don Antonio**
21. Binda Mario	**22. Boaretti Alessandro:** "Max" del Com. "Garemi" (PdA);
23. Boaretto Luigi	**24. Borgo Bortolo**
25. Borriero avv. Sebastiano	**26. Boschin Giuseppe**
27. Brunelli prof. Lucrezia in Todescan	**28. Brunello dr. Augusto**
29. Busetto Romano	**30. Caldonazzo Aldo di Pio**
31. Calvi avv. Mario	**32. Campadella Guiffo**
33. Caniotto Angelo di Franco: comandante squadra GAP;	**34. Canizzero Pasquale di Giovanni**
35. Capnist Giovanni di Pietro: comandante squadra GAP;	**36. Cappannari Oddo:** (PCI);
37. Carletti Tullio	**38. Cariolato Angela ved. Michelon**
39. Carlotto Silvio di Faustino	**40. Casara Michelangelo:** rag. presso il Comune?
41. Casara avv. Severino	**42. Casolin Gino**
43. Cavaggion Rino	**44. Cavalloni dr. Luigi:** commercialista;
45. Ceccon Federico	**46. Ceccon Oreste**
47. Cerchio Luigi: "Gino" del Comando Prov. Militare e responsabile GAP e SAP (PCI); è catturato dalla "Banda Carità" il 31.12.44;	**48. Cevese ing. Tom**
49. Cisco Tulio: già dei "Piccoli Maestri" (PdA);	**50. Cocchiero sott.te Girolamo**
51. Colli dr. Gian Luigi	**52. Colotti Paolo**
53. Comin Dino	**54. Conte Giuseppe**
55. Corradi Giuseppe: della Brigata "F.lli Rosselli" – Arzignano (PdA);	**56. Crosara Eugenio**
57. Crovato Eugenio	**58. Dal Lago Domenico**
59. Dal Maso prof. Giuseppe di Luigi: insegnante presso il Liceo Classico "Pigafetta";	**60. Dal Mestre col. Arnaldo**
61. Dal Toso Romolo	**62. Danieli rag. Angelo**
63. Danieli Mario di Giuseppe	**64. Da Porto co. Alessandro**
65. Da Porto co. Giuseppe	**66. Da Schio co. Giovanni fu Almerigo**
67. De Grandis Domenico fu Giuseppe	**68. De Grandis Leonida di Domenico**
69. De Grandis Libera di Domenico	**70. Delai o De Lai Francesco**
71. De Longhi Pietro: cancelliere del Tribunale Civile e Penale di Vicenza; arrestato dalla "Banda Carità" il 15.1.44;	**72. Dal Prà prof. Mario:** (PdA);

[453] Archivio privato Giovanni Periz – Vicenza.

73. De Marchi Tommaso	**74. De Marzi avv. Mariano**
75. De Nicolais Alfredo	**76. Di Giorgio Gaetano**
77. Donà Gian Giorgio	**78. Eccli Severino:** padre di Cesare, il comandante "Battisti" del Btg. "Manara" della "Garemi"
79. Faccio Luigi: gia Sindaco socialista della città e componente del CLNP (PSUP); è catturato dalla "Banda Carità" il 4.12.45	**80. Faccioli Giovanni**
81. Ferrando Mariano	**82. Ferrario Guido**
83. Foladore Valentino di Carlo	**84. Fontana Nestore**
85. Fornetti Rigo di Ar.o	**86. Fortuna Giorgio**
87. Franceschi Bruno di Benedetto	**88. Frasson Torquato**
89. Galla Mariano	**90. Gallinaro Giuseppe**
91. Gavazzo Pietro	**92. Gelai Francesco**
93. Giagazbanian Gregorio	**94. Giani dr. Antonio**
95. Giaretta prof. Rino o Dino fu B.	**96. Giordana Vittorio**
97. Giuliari avv. Giovanni: componente del CLNP (DC) e 1° Presidente della Provincia;	**98. Giuriato Adolfo**
99. Grigolli dr. Riccardo	**100. Guaiana Baldassarre**
101. Guaiana Gaspare di Leonardo	**102. Guerrasio Giuseppe:** SSS Marina;
103. Lampertico Angelo: già ultimo podestà della città prima della RSI;	**104. Lanzi Augusto**
105. Liboni Emilia in Bellini	**106. Livia prof. Alberto**
107. Loredan don Giuseppe	**108. Lorenzetti Maria**
109. Lorenzoni Giuseppe	**110. Lovisetto Oscar**
111. Luccetto Giacomo	**112. Lucengeli Anacleto**
113. Lugangeli avv. Anacleto	**114. Lupi Franco di Aldo**
115. Magagnato Licisco di Remo: comandante squadra GAP (PdA); il partigiano "Franco" di Meneghello;	**116. Maccà Gino**
117. Mancuso Giacomo: dipendente PPTT;	**118. Manella Ercole**
119. Maretto Gaetano	**120. Marola ing. Gino**
121. Marongin Eligio fu Pietro	**122. Marotti dr. Gastone**
123. Martelletto avv. Gaetano	**124. Martini Giulio**
125. Marzotto Evaristo	**126. Masera Antonio**
127. Masera Vincenzo	**128. Mazzadi Giuseppe di Giovanni**
129. Mecenero Giuseppe	**130. Menegatti Gaetano**
131. Meneghello Luigi: già dei "Piccoli Maestri", poi Brigata "Argiuna" (PdA);	**132. Menegoni Giuseppe**
133. Meschinelli o Neschinelli dr. Comino	**134. Micciarelli prof. Aquilino**
135. Michelon Giovanni di Silvio	**136. Milani Ada di Gino**
137. Milani Dina di Gino	**138. Mimiola Giovanni**
139. Monteverdi Claudio	**140. Montressor Aldo**
141. Morbin Antonio	**142. Mosca Paolo di Pio**
143. Nardi Enzo di Ulderico	**144. Nardi dr. Giona**
145. Narcisi geom. Nazzareno	**146. Nascinben avv. Domenico**
147. Neri rag. Antonio	**148. Neri Filippo**
149. Nichele Giovanni	**150. Nilo ing. Griso di Giovanni:** componente del CLN di Arzignano; catturato dalla "Banda Carità";
151. Nodari Vittorio: rag. presso il Comune?	**152. Nordera dr. Ettore**
153. Novello Gino	**154. Oliva avv. Giorgio:** componente del CLNP (DC);
155. Pagello ing. Leonardo	**156. Pan Giacomo**
157. Paolazzi Bonfigliolo fu Pietro	**158. Parise Mario**
159. Pasin Antonio	**160. Pasini Antonio**
161. Pedron o Perron Sante di Abramo	**162. Pegoraro Primo:** segretario presso la Procura del Regno di Vicenza;

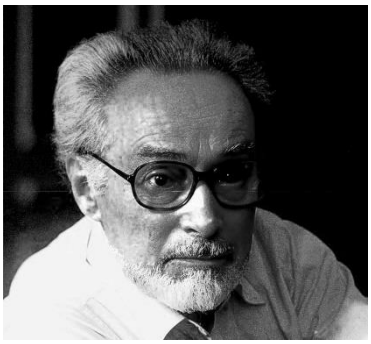
163. Perara Giuseppe	**164. Peretti Renato**
165. Peruffo …: Lucia, dei GAP ?	**166. Pezzotti prof. Lorenzo**
167. Piovene co. Cesare	**168. Piovesan Primo**
169. Poletto Romolo	**170. Pozza Neri:** (PdA);
171. Pozzan Angelo	**172. Pranovi Remo "Primula Rossa":** componente del CLNP (PdA); è catturato dalla "Banda Carità" il 6.12.44;
173. Prinzi ing. Giovanni	**174. Proto Giacomo**
175. Proto Mario	**176. Radin Eugenia**
177. Rasi rag. Giovanni	**178. Ratto dr. Alessandro**
179. Refosco Bortolo	**180. Rezzadore Antonio**
181. Rezzara avv. Mario: direttore delle Ferro-tranvie Vicentine;	**182. Rigon Remo**
183. Rizzardi Annibale	**184. Roi march. Antonio**
185. Roi march. Giuseppe: ha presieduto la Commissione Reale che governa la Provincia dal '24 al '26;	**186. Rosalinda dr. Maria Teresa**
187. Rossi Giuseppe di Teodoro; componente del CLN di Arzignano;	**188. Rossi prof. Mariano:** catturato dalla "Banda Carità" a fine novembre;
189. Roveran mons. Giuseppe	**190. Sala prof. Alberto**
191. Sala dott. Giovanni	**192. Salviati dr. Silvio**
193. Santagiuliana Alberto	**194. Sararù Gino**
195. Sartori rag. Gemino	**196. Scocco Matteo di Domenico**
197. Segala avv. Mario: componente del CLNP (PSUP);	**198. Serafini Ernesto**
199. Serafini Lelio	**200. Serini Giorgio**
201. Sette mons. Giuseppe: insegnante di Diritto al Liceo del Seminario Vescovile, cappellano del Carcere di San Biagio e segretario del Vescovo di Vicenza Carlo mons. Zinato;	**202. Sguario dr. Nico**
203. Sinicato Cesare di Antonio	**204. Sinicato Mario**
205. Sorgato dr. Gino	**206. Stefani Gaetano**
207. Stratta avv. Carlo	**208. Stratta avv. Giuseppe**
209. Tadiello Gottardo	**210. Tescari Vittorio**
211. Tommasin Pilade fu Antonio	**212. Tonazzi avv. Attilio**
213. Tombel Angelo	**214. Tretti dr. Federico**
215. Tretti ing. Renato	**216. Vendra Calogero di Giuseppe:** rag. presso il Comune, o dirigente servizio sanitario del 26° Com Milit. Provinciale;
217. Veronese dr. Giuseppe	**218. Veronese Odino Emilio di Narciso**
219. Veronese dr. Umberto	**220. Vezzana Caffiero di Vasco:** arrestato il 29.6.44 e deportato a Dachau;
221. Visonà Gino	**222. Zaccaria Ernesto**
223. Zamberlan dr. Mario: commercialista e consigliere della Banca Pop. Vicenza;	**224. Zambon Gaetano:** industriale;
225. Zamboni avv. Attilio	**226. Zampieri dr. Giuseppe:** notaio e futuro 2° Sindaco della città (DC);
227. Zanella Giuseppe	**228. Zanini avv. Antonio**
229. Zanini Umberto	**230. Zeffiro Bruno**
231. Zicche Arrigo fu Giuseppe	**232. Zilio Margherita**
233. Zilio Grandi avv. Gaetano	**234. Zini Umberto di Pietro**
235. Zoccatelli Isacco	**236. Zulian Augusto.**

ALLEGAT0 5:

Gli affari del fascismo e delle imprese italiane ad Auschwitz [454]

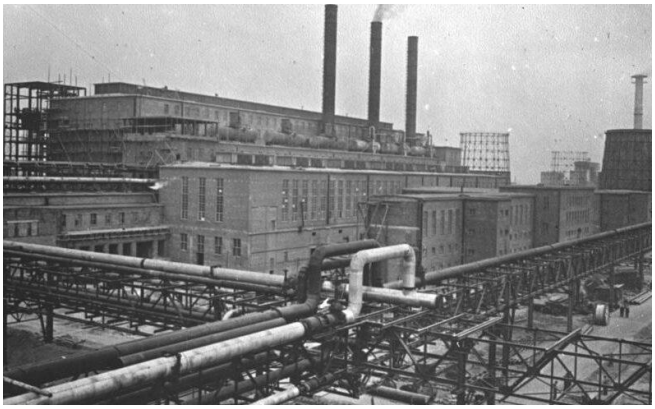
Una complicità nella Shoah poco conosciuta, nonostante quanto scrisse Primo Levi in "Se questo è un uomo". Ma ecco cosa è emerso nel porre nuove domande alla Storia: riguarda un'altra pagina dei conti mai fatti con il fascismo, nonché alcune personalità del passato prossimo del mondo del calcio.

di Antonio Camuso (Archivio Storico Benedetto Petrone)



"La storia della mia relazione con Lorenzo è insieme lunga e breve, piana ed enigmatica. In termini concreti, essa si riduce a poca cosa: un operaio civile italiano mi portò un pezzo di pane e gli avanzi del suo rancio ogni giorno per sei mesi; mi donò una sua maglia piena di toppe; scrisse per me in Italia una cartolina, e mi fece avere la risposta. Per tutto questo, non chiese né accettò alcun compenso, perché era buono e semplice, e non pensava che si dovesse fare il bene per un compenso. Io credo che proprio a Lorenzo debbo di essere vivo oggi; e non tanto per il suo aiuto materiale, quanto per avermi costantemente rammentato …di essere io stesso un uomo"
(Primo Levi, *"Se questo è un uomo"*).

Chi era quel "libero" operaio civile Lorenzo che lavorava nel **cantiere/lager di Auschwitz III-Buna–Monowitz** e permise a Primo Levi di sopravvivere all'orrore pianificato, sino alla liberazione da parte dell'Armata Rossa, il 27 gennaio 1945?
Una domanda che la maggior parte dei lettori non si è mai posta, così come non l'hanno fatto molti dei curatori delle tante edizioni in cui questo libro è stato diffuso, e la cui risposta avrebbe fatto luce sulla complicità delle imprese italiane, e del fascismo, con il sistema concentrazionario nazista e la Shoah.
Auschwitz e gli altri lager non furono solo pianificazione dello sterminio di milioni di ebrei, minoranze etniche, perseguitati politici, partigiani, ecc, ma anche inumano sfruttamento dei deportati, nella veste di schiavi lavoratori nella produzione bellica, sino all'esaurimento fisico, per esser poi eliminati e sostituiti da altri. A circa sei chilometri da Auschwitz dall'estate 1942, sorse il complesso industriale di Monowitz con l'annesso campo di Auschwitz III, ove l'industria chimica Farben cercò di produrre benzina sintetica dal carbone. Vi lavorò anche il deportato Primo Levi. Una fabbrica dell'orrore costruita con il contributo decisivo di industrie italiane, i cui lavoratori furono affiancati da deportati-schiavi.



Il complesso industriale di Monowitz della Farben con l'annesso campo di Auschwitz III

[454] Stampato il 7.2.24 da Patria indipendente alla url: https://www.patriaindipendente.it/servizi/gli-affari-del-fascismo-e-delle-imprese-italiane-ad-auschwitz/; http://www.schiavidihitler.it/pagine_ricerca/fabbriche_risposta.asp.

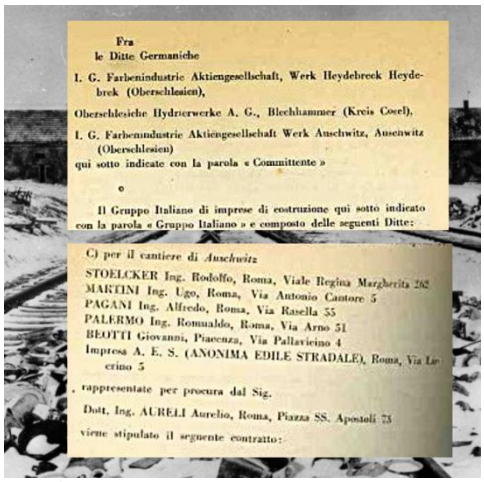
Una vicenda vergognosa che la storiografia ufficiale sull'Olocausto ha preferito non approfondire, seguendo le linee guida, condotte in Germania e in Italia, per la denazificazione e la defascistizzazione della società. Gettare la colpa dell'orrore pianificato sui vertici del partito nazista e dei loro più stretti collaboratori, ma salvare la spina dorsale industriale e imprenditoriale dei Paesi ex nemici per farne dei solidi alleati in chiave anticomunista nel clima crescente da Guerra Fredda: fu questa la decisione presa da Usa e Gran Bretagna.

Non è un caso che il documento che conteneva i termini dell'infame accordo tra le imprese italiane e l'industria Farben, che brevettò il famigerato gas Zyklon,[455] fosse acquisito dal Dipartimento di Stato americano e poi dal luglio 1945 custodito per decenni nella Biblioteca del Congresso a Washington. Di esso si ritrovarono tracce solo a fine Novecento, quando fu acquistato da un collezionista di cimeli storici.

Grazie a questo ritrovamento si sono potuti conoscere i particolari di quell'accordo di cui, nel 1942, faceva cenno l'opuscolo della Federazione nazionale fascista costruttori edili, imprenditori di opere e industriali affini (Fnfce):

"Raggruppamento Germania: Contratto per l'esecuzione di lavori di costruzione in partecipazione con imprese germaniche, nei cantieri di Heydebreck, Blechhammer e Auschwitz, Tipografia del Gianicolo, Roma 1942".

L'appalto della vergogna

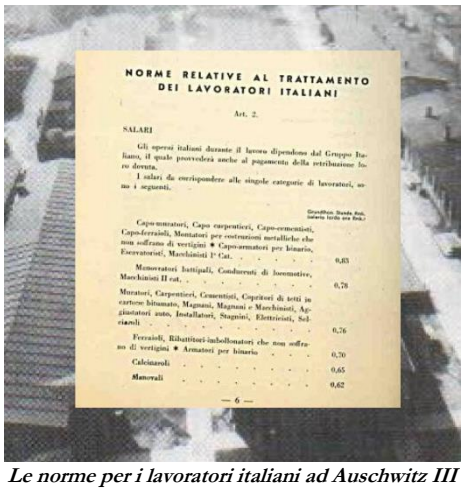

Fra
le Ditte Germaniche
I. G. Farbenindustrie Aktiengesellschaft, Werk Heydebreck Heydebrek (Oberschlesien),
Oberschlesiche Hydrierwerke A. G., Blechhammer (Kreis Cosel),
I. G. Farbenindustrie Aktiengesellschaft Werk Auschwitz, Auschwitz (Oberschlesien)
qui sotto indicate con la parola « Committente »
e
Il Gruppo Italiano di imprese di costruzione qui sotto indicato con la parola « Gruppo Italiano » è composto delle seguenti Ditte:
C) per il cantiere di *Auschwitz*
STOELCKER Ing. Rodolfo, Roma, Viale Regina Margherita 262
MARTINI Ing. Ugo, Roma, Via Antonio Cantore 5
PAGANI Ing. Alfredo, Roma, Via Rasella 55
PALERMO Ing. Romualdo, Roma, Via Arno 51
BEOTTI Giovanni, Piacenza, Via Pallavicino 4
Impresa A. E. S. (ANONIMA EDILE STRADALE), Roma, Via Lucrino 5
rappresentate per procura dal Sig.
Dott. Ing. AURELI Aurelio, Roma, Piazza SS. Apostoli 73
viene stipulato il seguente contratto:

Alcune pagine del contratto della vergogna

Nel gennaio 1942 in alcuni incontri preliminari tra funzionari tedeschi e la delegazione Fnfce, fu prospettata, a questi ultimi, la possibilità di agganciarsi alla locomotiva industriale germanica che faceva lucrosi guadagni con l'affitto di deportati schiavi messi a disposizione dalle SS.

Alcuni imprenditori italiani colsero al volo l'occasione, dando via poi alle premesse del contratto di appalto firmato il 14 marzo 1942, a Roma, dall'**Ing Aurelio Aureli**, presidente della Corporazione Fascista dei Costruttori (nonché presidente e consigliere delegato della Lazio), in nome di un consorzio di aziende italiane, che avrebbero operato presso tre siti industriali tedeschi.

Tra questi ultimi, quello nascente nei pressi di Auschwitz-Monowitz, dell'IG Farbenindustrie AGl, dove avrebbe operato quale capocommessa la "**Ingegner Stoelcker Rodolfo**", Roma, Viale Regina Margherita 262, rinomata per le sue opere in ferro e cemento armato nella Capitale e avente stretti rapporti con i gerarchi fascisti romani. Le aziende italiane sub appaltatrici, da essa dipendenti e impegnate in Auschwitz III, furono la **Martini Ing Ugo**, Roma; **Pagani Ing Alfredo**, Roma; **Beotti Giovanni**, Piacenza; **Impresa A.E.S** (Anonima Edile Stradale), Roma.[456]


NORME RELATIVE AL TRATTAMENTO DEI LAVORATORI ITALIANI
Art. 2.
SALARI
Gli operai italiani durante il lavoro dipendono dal Gruppo Italiano, il quale provvederà anche al pagamento della retribuzione loro dovuta.
I salari da corrispondere alle singole categorie di lavoratori, sono i seguenti.
Capo-muratori, Capo carpentieri, Capo-cementisti, Capo-ferraioli, Montatori per costruzioni metalliche che non soffrano di vertigini ✱ Capo-armatori per binario, Escavatoristi, Macchinisti I^a Cat. 0,83
Manovratori battipali, Conduttori di locomotive, Macchinisti II cat. 0,78
Muratori, Carpentieri, Cementisti, Copritori di tetti in cartone bitumato, Magnani, Magnani e Macchinisti, Aggiustatori auto, Installatori, Stagnini, Elettricisti, Selciaroli 0,76
Ferraioli, Ribattitori-imbullonatori che non soffrano di vertigini ✱ Armatori per binario 0,70
Calcinaroli 0,65
Manovali 0,62
— 6 —

Le norme per i lavoratori italiani ad Auschwitz III previste dal contratto di appalto

Il contratto di Auschwitz III-Buna Werke Monowitz prevedeva l'impiego di 1.196 operai italiani, più 4 cucinieri e 3 interpreti, con una paga media 8 marchi al giorno equivalente a 250 marchi al mese, vitto e alloggi compresi, cui furono affiancati in seguito migliaia di schiavi, ebrei e non solo.

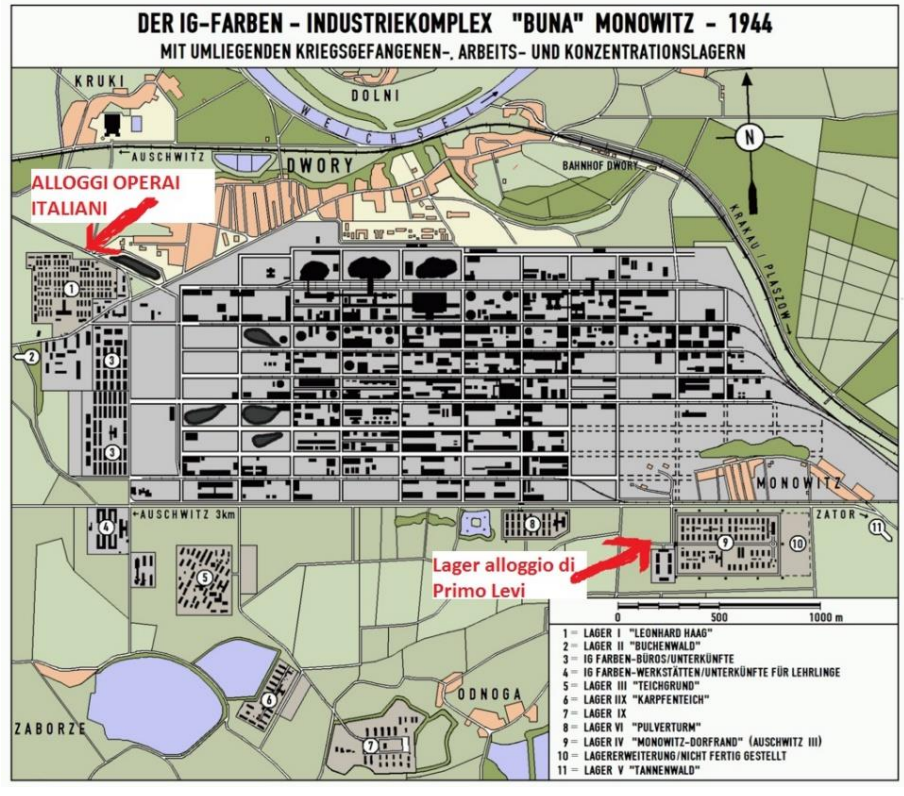
La manodopera richiesta: 20 capomuratori, 190 muratori, 12

[455] La ***Farben*** produceva lo ***Zyklon B***, usato per le camere a gas dei campi di sterminio nazisti.

[456] Nel **cantiere/lager di Auschwitz III-Buna–Monowitz**, vi lavorarono anche le imprese appaltatrici: **Pietro Benazzi/o**; la **Colombo**, Roma; la **Cornense**. Operai Volontari italiani lavorarono anche per l'Impresa edile **Holger** o **Kolger** e per l'Impresa di costruzioni **Ways&Freytag** di Roethengach (Vol.6, Allegato 2: Database delle Denunce di possesso valuta in marchi tedeschi (D.M. 14 aprile 1943) - Provincia di Vicenza).

calcinatori, 20 capocarpentieri, 200 carpentieri, 15 capocementisti, 135 cementisti, 8 calcinaroli, 10 capoferraioli, 100 ferraioli, 25 manovratori pattipali, 19 escavatoristi,19 conducenti di locomotive, 11 aggiustatori di auto, 33 installatori, 33 elettricisti, 325 manovali, ecc.
Un totale di 1.196 unità, il cui ottimo lavoro espletato nei primi mesi ad Auschwitz fu tanto apprezzato dagli esecutori contrattuali nazisti che, questi ultimi, nel gennaio 1943, giunsero a ricattare l'Italia fascista e Mussolini, di tagliare i rifornimenti di benzina e materie prime strategiche, se i lavoratori italiani, non fossero rientrati al loro posto, dopo le ferie natalizie. Una riluttanza degli operai ben comprensibile per l'essere quotidianamente testimoni dell'inumano sfruttamento e delle sevizie sugli schiavi-deportati, che in quel cantiere morirono in 10.000.
Un contratto d'appalto che teoricamente si sarebbe dovuto interrompere dopo otto mesi dalla firma, salvo proroghe, ma, grazie alla testimonianza di Primo Levi, sappiamo che esso si protrasse ben dopo l'8 settembre '43, e sin poco prima l'arrivo dell'Armata Rossa ad Auschwitz.

I lavoratori italiani,[457] che per mesi e anni furono colposamente testimoni e complici dell'orrore concentrazionario, preferirono tacere al loro ritorno in Italia, salvo pochissime eccezioni, come quella dell'operaio Giovanni Busicchia che raccontò la sua vicenda nel film documentario *Monowitz. Ein Tatort* (Germany/Poland/Italy, 2002, diretto da Alfred Jungraithmayr), che non è mai stato fatto circolare in Italia. Quella di Busicchia è la storia di un operaio che, a metà di aprile 1942, dopo un mese di duro lavoro e di sgomento, decise di provare ogni espediente pur di rientrare immediatamente in Italia ma, nonostante l'essersi dato malato, gli fu imposto di restare. Egli maturò e concretò l'idea di darsi a una spericolata fuga che finì con la cattura da parte della polizia di frontiera tedesca e la sua consegna a quella italiana, finendo per alcuni mesi in prigione.
Dalla sua testimonianza possiamo avere la conferma di ciò che a suo tempo fu scritto con grande enfasi nell'estate 1942, dal Corriere dei Costruttori, organo della Federazione fascista dei costruttori italiani, cioè della celerità con la quale le aziende italiane inviarono, ad aprile '42, appena tre settimane dalla firma dell'accordo, dirigenti, ingegneri e operai presso i tre siti industriali interessati all'appalto, compreso quello di Auschwitz-Monowitz.



Lo stesso ingegner Aurelio Aureli fece diversi viaggi in Germania per assicurarsi che le imprese italiane non fossero inadempienti e che la Farben badasse a liquidare puntualmente il corrispettivo economico agli imprenditori italiani. A sua volta l'ingegnere italo-

[457] Tra quei **lavoratori italiani volontari**, molti erano vicentini, tra cui: Antonio Bettanin di nn da Vicenza; Riccardo Cornolò di Caterino da Castana di Arsiero; Giovanni Fracasso di Ottavio da Arzignano; Luigi Ghiotto di Girolamo, cl.1894, da Montecchio Maggiore; Angelo Guzzo di Gio Batta, cl.05, da Foza; Giuseppe Pertegato di Arcangelo, cl.1899, da Bressanvido; Pietro Piazza di Pietro, cl.1887, da Chiampo; Ferruccio Rossato di Pietro, cl.13, da Valdagno; Giuseppe Selmo di Pietro, cl.02, da Chiampo; Giuseppe Tadiello di Luigi da Montecchio Maggiore (Vol.6, Allegato 2: Database delle Denunce di possesso valuta in marchi tedeschi (D.M. 14 aprile 1943) - Provincia di Vicenza).

tedesco Rodolfo Stoelcker si trasferì da Roma per sovraintendere di persona i lavori ad Auschwitz-Monowitz sino alla fine del conflitto.

Gli alloggi dell'operaio Lorenzo e del deportato Primo Levi

Dell'ubicazione degli alloggi che ospitarono la manodopera italiana, sono rintracciabili, se pur faticosamente, alcune indicazioni e qualche fortunosa foto. Una è quella del **Lager I-Leonhard Haag**, situato a ridosso all'impianto Buna-Werk nella parte nord-ovest dello stesso, in una posizione tale per cui a destra si potesse *"ammirare la torre del carburo della Buna e dall'altra le ciminiere fumanti delle camere a gas di Auschwitz e Birchenau"*.

Il Lager I- Leonard Haag, un classico campo di baracche non difforme dallo standard germanico del tempo, distante più di due chilometri dal **Lager IV-Dorfrand o "Buna" camp**, più conosciuto come "Monowitz", che era destinato agli ebrei e ospitò Primo Levi, era situato nell'estremità opposta a sud-est. La costruzione di quest'ultimo fu iniziata nell'ottobre 1942, dopo che un'epidemia di tifo aveva colpito i deportati di Aschwitz e Birchenau mettendo in pericolo l'approvvigionamento di manodopera alla Farben, da parte delle SS.

Sino a quella data, e dall'aprile del 1942, quando i primi deportati iniziarono a preparare il terreno della Buna-Werke, centinaia di loro furono costretti quotidianamente a percorrere a piedi i sei chilometri che separavano il Lager principale di Auschwitz dal cantiere in costruzione e poi più "benevolmente" dal luglio 1942, condotti dalle SS in treno e fatti scendere alla stazione di Dwory, antistante all'impianto della Farben.

Paradossalmente, quel luogo di morte, cui Primo Levi sopravvisse anche grazie all'aiuto di Lorenzo, che avrebbe dovuto essere il luogo ove l'industria chimica tedesca doveva sperimentare la pietra filosofale con cui trasformare il carbone in benzina, si tramutò nel più colossale esempio di un'opera inutile e sanguinosamente costosa. Da quell'impianto non fu prodotto mai un litro di carburante, mentre circa diecimila schiavi-deportati vi morirono a causa delle percosse, delle impiccagioni sommarie, della fame, di malattie e incidenti, o semplicemente per l'essere avviati alle camere a gas di Birchenau, quando ormai ritenuti inabili al lavoro.

L'inutile processo di Norimberga

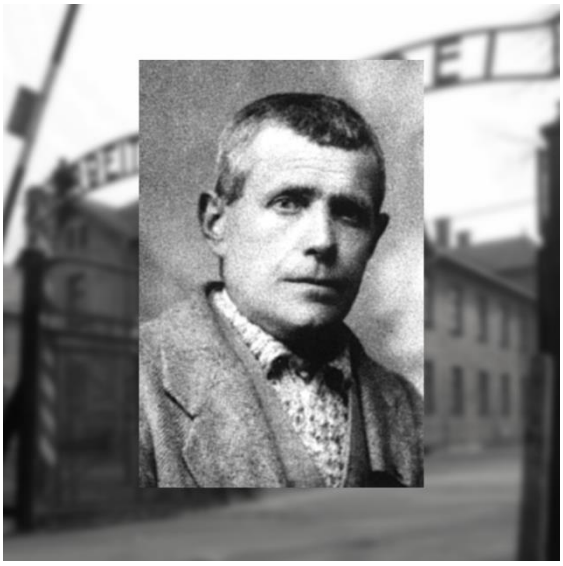
Nel 1947, il sesto processo di Norimberga, intentato contro l'IG Farben e i collaboratori delle SS, accusati dell'assassinio e della tortura di migliaia di esseri umani, terminò con condanne a dir poco vergognose. Per esempio a Karl Krauch, presidente IG Farben, venne comminata la pena di 6 anni; a Fritz Ter Meer responsabile di Buna Monowitz, di 7 anni; a Otto Ambros, capo produzione chimica Buna Monowitz, di 8 anni; a Ernest Buergin responsabile impianto, di 2 anni; Heinrich Buetefisch, capo produzione e colonnello SS, di 6 anni; Walter Duerfelld, capo costruzioni Auschwitz III-Buna Monowitz, di 8 anni.

La Farben divenne nel dopoguerra un contenitore vuoto cui fu impossibile far pagare l'orrore subito dalle sue vittime. La chimica tedesca, nella quale si riciclarono gli ex dirigenti e ricercatori della Farben, così come alcune imprese dell'indotto, grazie all'impulso ricevuto dalla ricerca scientifica dallo sforzo bellico nazista e i finanziamenti post-bellici dagli Usa, divenne nel dopoguerra il fiore all'occhiello della economia della Repubblica Federale Tedesca.

Il vuoto della Memoria

Nel dopoguerra, nonostante che l'impresa Ing Stoelker Rodolfo fosse stata inserita nella lista nera delle imprese schiaviste coinvolte nell'Olocausto, ritornò tranquillamente in affari in Italia nel campo edilizio. Tra le sue attività più rilevanti di quel periodo è la costruzione del ponte sul fiume Orta, in Abruzzo, in collaborazione con l'ingegner Morandi, il progettista del ponte "Morandi" di Genova. Nel 1955, Stoelker dichiarò fallimento chiudendo ogni attività.

Qualche tempo fa, con il patrocinio del Comune di Roma, fu organizzata una mostra sulle sue opere nella Capitale, per esaltarne il genio imprenditoriale e creativo, mostra sospesa solo a causa della pandemia. L'Ing. Aurelio Aureli, premiato con onorificenze dal regime fascista per la sua opera

d'intermediazione con la Germania nazista, ancor oggi è ricordato dai tifosi laziali quale uno sportivo e indimenticabile presidente, mentre la comunità dell'industria edilizia lo onora come un abile imprenditore.

Noi antifascisti preferiamo ricordare l'operaio Lorenzo che non si voltò dall'altra parte e rimase un uomo.